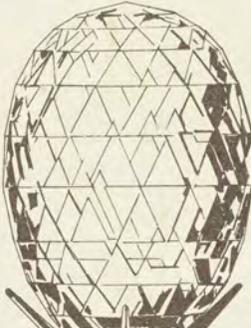


OF GEMS & GEM-CUTTING



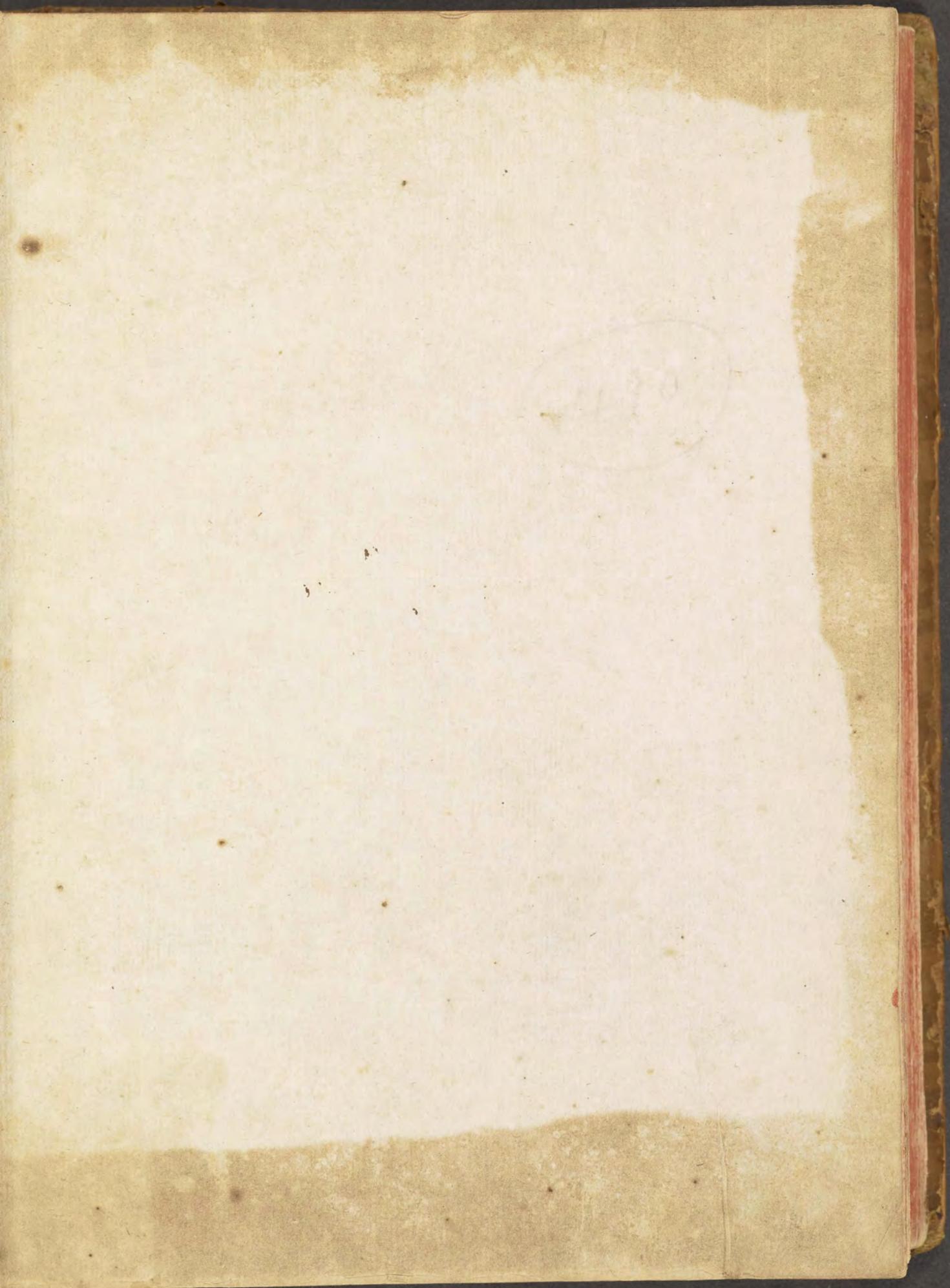
MINERALOGY • EMERALD AND OTHER BERYLS • CATALOG

EX LIBRIS

JOHN SIN KAN KAS

MINERALS AND STONES OF NORTH AMERICA • PROSPECTING • FOR GEM





1st part complete with engraving, title,  
portrait, plates 1-115

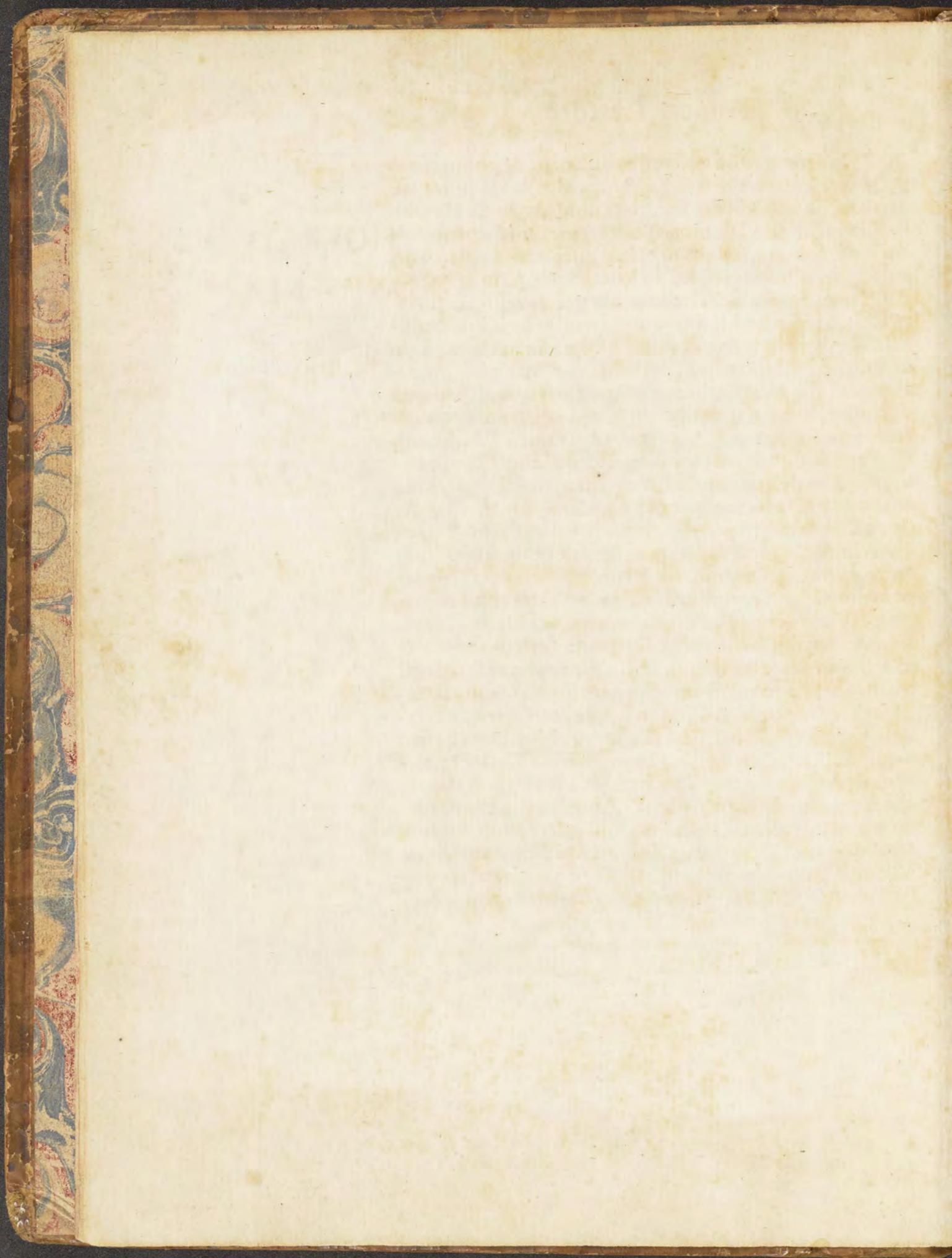
2nd part to plate 120 (should be to plate 150)  
but includes pl. 12 duplicate no. (see p. 72)

LE GEMME ANTICHE FIGVRATE  
DI LEONARDO MAGOSTINI SENESE



*Sculpsit G. S.*

IN ROMA APRESSO DELL AVTORE CON LICENZA DE SVPERIORI .MDCLVII.



R. 19351  
JSL

L E

GEMME ANTICHE  
FIGURATE

D I

LEONARDO AGOSTINI  
ALLA SANTITA

D I

ALESSANDRO VII.  
PARTE PRIMA.

SECONDA IMPRESSIONE.

Di nuouo in miglior forma ordinata ad arricchita.

I N R O M A,  
APPRESSO GIO. BATTISTA BRVSSOTTI.

---

M. DC. LXXXVI.  
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

[1686]

GRAND PAVILLON

DE LA VILLE

BEATISSIMO PADRE.


**SSENDOSI** la Santità Vostra de-  
 gnata di benedire questi miei ultimi  
 giorni sotto gli auspici della sua feli-  
 cissima Stella, vengo prostrato à ren-  
 derle omaggio dell' otio mio , con presentarle  
 in questo libro , l' Immagini delle Gemme an-  
 tiche figurate , nelle quali risplende la materia ,  
 e molto più l' arte , e l' eccellenza loro . Io mi  
 posi à questa impresa, Perche, hauendomi Vo-  
 stra Santità commessa la cura delle Antichità , si è  
 compiaciuta tal volta di approuare la diligenza  
 mia intorno di esse ; ma più attentamente mi hà  
 persuaso l'erudito argomento delle Gemme stes-  
 se non disgiunto dall'eruditione , alla quale , sin  
 da'primi anni, ella si riuolse insieme con l'altre  
 scienze , e discipline ; tantoche hora , con virtù  
 nuoua , ella pone in opera le chiare memorie pas-

fate, e rende efempio d'vna pietà eroica, e diuina. Del che fanno fede l'Antichità medefime, che la Santità Voſtra preſe à riſtaurare ſin dal principio del ſuo Pontificato, e 'l ſuo pietoſo ſtudio verſo le Chieſe, e le Baſiliche, e la munificenza nella Città tutta; ſiche Roma, aſſalita da grauiffimi mali, riconoſce la propria ſaluetà della Prouidenza di lei, & inſieme riſorge più bella, allegrandofi ſin le rouine, quaſi ſieno hora per ſtare in piedi, e viuer longamente riparate dall'ingiurie, e da gli anni. Alla Santità Voſtra dunque io conſacro queſte antiche Immagini, come à Principe conſerua-  
 tore delle Antichità, & inſieme la ſupplico di riguardare ne'varij ſimboli di eſſe, l'vſato impronto della mia profonda diuotione verſo la ſua Perſona Santiffima, verſo l'Eccellentiffima ſua Caſa, e Nepoti; alla virtù de quali ſi fanno incontro le publiche ſperanze, e ſinuiano li publici voti. E qui proſtrato à terra, baccio li piedi à Voſtra Santità, pregando Dio, che à beneficio della Chriſtianità, la felicità, e conſerui.

Di Voſtra Santità

Humiliſ. e Diuotiſ. Seruo.  
 Leonardo Agoſtini.

## Amico Lettore

**N**on sono ancora trascorsi molti anni ; da che io ti ap-  
 presentai la Sicilia della Paruta, dopò la sua prima im-  
 pressione, notabilmente arricchita di Medaglie; & essendo-  
 mi all' hora stretto alla promessa di apparecchiarti alcun' al-  
 tra illustre memoria, vengo hora à disciormi ampiamente,  
 cò porgerci l' Immagini dell' antiche Gemme, sono gl' intagli,  
 e li Camei, ne quali risplendono altrettanti vestigi dell' An-  
 tichità, quante sono le figure scolpiteui con mirabile indu-  
 stria. Imperoche, trouandomi in Roma, fin dal Pontificato  
 di Urbano VIII. quando il gloriosissimo, e sapientissimo Pon-  
 tefice, col suo esemplo, riuocaua il nostro secolo all' antiche  
 discipline, io restai honorato nel seruitio dell' Eminentiss. &  
 Reuerendiss. Principe, il Sig. Cardinale Francesco Barberini,  
 suo degnissimo Nipote, e mio perpetuo benefattore, e Pa-  
 drone; il quale con doppia beneficenza, si degnò ancora  
 annouerarmi nella famiglia del medesimo Pontefice. Laon-  
 de ogni industria io posi, in raccorre dalle roine le statue,  
 l' Inscrittioni, e le medaglie, per alloggiarle nel medesimo Pa-  
 lazzo, e Libreria Barberina; nè solamète fù mia cura l' aduna-  
 re marmi metalli, & erudite sculture, ma varia copia d' inta-  
 gli, e di Camei, che nella Pinacotheca della medesima Libre-  
 ria, sono ben rari monumenti. Di queste gemme, che li Gre-  
 ci, & li Romani, e le più costumati nationi portauano negli  
 anelli, e negl' ornamenti loro, non pure si adornauano li Ca-  
 ualieri, e gli huomini di stima, mà li Rè, e li sommi Impera-  
 dori, come fecero Alessandro, Tolomeo, Mitridate, e Pirro  
 e quel Policrate Samio, di cui tanto si parla; e Cesare e Pom-  
 peo, & Augusto, e tanti altri antichi, e moderni Principi,  
 che le portarono fino allo stupore. Laonde all' età nostra, so-  
 no pregiatissime, nel consenso di tutti gli eruditi, nelle lodi  
 attribuitegli da' Pittori, e da' Scultori, hauendo Raffaello da  
 Urbino, Giulio Romano, Michel' Angelo Buonaroti, e Po-  
 lido o ritratto in così piccioli esempi, argomenti grandissi-  
 mi.

mi della loro arte. Per la qual cosa essendo io sempre stato avidissimo di questa sorte di Gemme, e possedendone molte rare, & eccellenti, mi sono risoluto farne copia à gli amatori dell'eruditione, e del disegno, trouandomi in vn'otio molto opportuno, e disposto à corrispondere ancora in qualche parte, all'vfficio mio di Antiquario, che, con l'altro di Commessario delle Antichità di Roma, e del Latio, mi è venuto dalla somma clemenza dell'ottimo, e Santissimo Pontefice ALESSANDRO VII. in tempo che il benignissimo aspetto della sua Stella riguarda il Christianesimo, e si volge fauoreuole alle virtù, & alle buone arti. A queste cagioni veramente io non debbo lasciare di aggiungere l'autorità del Sig. Andrea Sacchi, degno Pittore, frà moderni, delle lodi degl' Antichi, il quale, per esser mio amicissimo, mi hà promosso à tale impresa, con fine di apportare giouamento alla pittura, & alla scoltura. Io nondimeno hò indugiato fin' hora ad eseguirlo, essendomi riuscito malageuole il ritrouare vn' esatto disegnatore, come poi mi è succeduto nella persona del Sig. Gio. Battista Galestruzzi Pittore Fiorentino, il quale per lo studio fatto sopra le cose antiche, hà supplito insieme al disegno, & all'intaglio, & hà superato ogni difficoltà nell'ingrandire le figure di vna quantità tanto picciola, quanto appena è visibile, imitando le proportioni, li dintorni, & la gratia dell' Antico. Hora se bene li più dotti prenderanno occasione di speculare sopra le medesime figure, e di cōdannare il mio poco talento, con tutto ciò nõ hò voluto lasciare di annotarui alcune mie breui spositioni, communicate da me col Sig. Gio. Pietro Bellori, dal quale hò riceuuto molte erudite notizie, e dottrine. Siche (Amico Lettore) se questo Libro, per mio conto, non farà in preggio alcuno, io ti prego almeno à riceuerlo, in cōtrasegno dell'amor mio verso li nobili ingegni riuolti à gli studij dell' arti più belle; essendo io certo, che le medesime gemme, nella tua eruditione, ingemmando l'Antichità, diuenteranno sugelli del Tempo, ed impronti della memoria; nella quale conseruarmi, e viuere felice.

## GIO. BATTISTA MARTINELLI

A Chi legge.

**L**eonardo Agostini Pontificio Antiquario di Alessandro Sertimo, al nostro secolo di chiaro nome nella cognitione delle cose antiche, raccolse, e diede in luce le Gemme Antiche Figurate, nelle quali perpetuò la sua celebre Pinacotheca con imprimerne il Primo Libro l'Anno 1657. In esse esposè varie Teste di Deità, e ritratti di Huomini Illustri, e molte insieme erudite figure al numero di 214. immagini, le quali per la loro bellezza meritaron l'applauso publico degli Studiosi, in veder risorte le memorie de' migliori secoli dell' Antichità. Laonde egli applicossi con più seruore a noui acquisti di esse Gemme, per formarne vn secondo Volume uguale al primo. Ma perche non poche sono le difficoltà, che s'incontrano in acquistar le cose rare, & in ridurre l' Opere à perfetto fine; nella lunga aspettatione sollecitato da più parti, l'Anno 1664. afrettò la Stampa del secondo Libro così scarso, & inferiore al primo, che appena si auanzò al numero di cinquanta Immagini, ristretto entro picciolo, & angusto Volume. Per supplire à tal mancanza, fù suo proponimento il ristampare tutta l' Opera: e diuiderla di nuouo in due parti, raccogliendo nella prima tutte le Teste degli Dei, degli Eroi, e degl' altri Personaggi Illustri, e nella seconda tutte le figure di varie eruditioni, con disposizione più scelta, e più ordinata. Nel qual modo, l'vno, e l'altro Libro, diuiso quasi con ugual portione, hauerebbe viceuuto la sua giusta misura, e grandezza.

In tanto l' Agostini con gl'incomodi della sua graue età, hauendo dimesse insieme le cure della mortat vita, lasciò Esecutore della sua ultima volontà l' Illustrissimo Sig. Commendatore Carlo Antonio Dal Pozzo, per la somma offeranza, che sempre à lui professò viuendo, & alla memoria del Sig. Commendatore Cassiano, di lui gloriosissimo Fratello.

Con esso Signore lasciò Esecutori ancora quattro suoi confidenti amici, il Sig. Gio. Pietro Bellori, il Sig. Michel Angelo de Marchis, il Sig. Luca Corsi, e me insieme, da' primi anni nel suo Museo educato, accioche unitamente disponessero delle Statue, delle Pitture, e delle altre rarità, dell' istesso suo Museo, per conuertirne il valore in pio uso. Più particolarmente raccomandandò i Libri delle Gemme, e li rami intagliati al Sig. Gio. Pietro Bellori Autore delle Annotationi, perche li ritenesse appresso di se, richiedendo la mia assistenza nel ristamparli.

Così seguita la morte dell' Agostini , de' pochi libri , che si trouarono , non più de sei compii peruennero alle mani del medemo Sig. Bellori , con altrettanti esemplari d' Annotazioni imperfette . Volendo però li Signori Esecutori supplire tal difetto , determinarono , che si ristampassero di nuouo le medesime Annotazioni , & Immagini , con eseguirsi la mente dell' Agostini nel separare le Teste dalle Figure , come si disse . La qual cura di commune consentimento fù data al Sig. Bellori stesso , à lui conuenendosi tale impiego , così per la sua insigne eruditione , come per esserne egli l'Autore ; onde nella nuoua editione hauesse hauuto facultà di aggiungere , diminuir , e correger le cose , come sue proprie , e render l'Opera più ricca , più corretta , meglio ordinata .

Tale esce hora la seconda volta alla publica luce delle Stampe ; e benchè di breui note si freggi , nondimeno fa sentire qualche Eco delle sue lodi , co' l' titolo di erudita . Tutto ciò douer esserti noto si è stimato opportuno .  
Nel resto viui felice .

# DELLE GEMME ANTICHE

## Figurate negli Anelli,



I vfarono gli Anelli da principio non per or-  
namento, ma per fuggelli, tessere, e contra-  
segni, non arricchiti d'artificio, e di gemme,  
ma l'istessa materia di ferro, ò di metallo, oue-  
ro d'oro, ò d'argento, rendeua l'impronto, e  
la forma. Coll'vfo dopo s'accrebbe la pom-

pa, e vi s'aggiunsero le pietre più esquisite, e per renderle  
inestimabili, si ricercò l'industria degli Artefici più illustri,  
onde s'estese la fama di Pirgotele, Teodoro, Apollonio,  
Crono, e Dioscoride: sopra di che discorrono à bastanza  
Plinio, e Macrobio. Noi non ci proponiamo di parlare, nè  
dell'antichità, nè del costume, e dignità degli Anelli, nè  
meno della materia, e virtù delle pietre incise, ma solo di  
riportar l'vfo delle cose, che vi sono espresse per introduttio-  
ne delle figure, e degli emblemi loro, accennando con quel-  
la breuità, che ci siamo eletta. Laonde cominceremo dal  
modo d'intagliare le Gemme, che è di due forti, l'vno cauo,  
e profondo, da i Greci detto Glyptico, ò Dioglyphico; è  
l'altro modo eminente, e rende la figura rileuata dal piano,  
e chiamasi Anaglyphico, ouero Anaglyptico. Le Gemme  
scolpite nella prima maniera di cauo si adoperauano per sug-  
gelli, e legate negli anelli segnatarij lasciauano l'impronto  
nella cera, e così segnauansi le scritture, i diplomati, l'epi-  
stole, & i libelli, e le cose pretiose, e familiari. L'altre  
Gemme lauorate in figure di basso, ò mezzo rilieuo, si vfa-  
uano per solo ornamento così negli anelli, come nelle armil-  
le, monili, e cinti, e nelle fibule gemmate, come se n'è ve-  
duto i rincontri. Erano queste intagliate in Agate Sardoni-  
che, & Onichine, & in altre gemme, che noi chiamiamo  
Camei; essendo però stupende à scherzar con l'arte per la

B varie-

varietà de' suoi colori naturali. In oltre si portauano al petto per amuleti, e bulle, e per ostentatione di honore. Ma diuerse sono le cose intagliate nelle pietre di essi Anelli; poiche era lecito à ciascuno il rappresentarle, e portarle à piacere, e principalmente vi sono espressi gli Dei, gli Heroi, li Genii tutelari così degli huomini priuati, come delle famiglie, e delle Città, li Rè, li Capitani, i ritratti, & immagini degli Aui, e de' loro illustri fatti, ed ancora li proprii ritratti di coloro, che vsauano le gemme, e le portauano in dito. E con questi, secondo gli studi, e professioni di ciascuno: Filosofi, Poeti, Oratori, Cursori, Atleti, bighe, quadrighe, vittorie, e palme Olimpiche, e de' sacri combattimenti. Altri vi rappresentauano l'histoire delle cose fatte per honore di virtù, e chiarezza di fama; e così la dignità, li sacerdotij, sacrifici, sacri misteri, e sacre insegne; & in oltre varii simboli morali, e naturali con segni celesti, e costellazioni; nel che molti s'ingannarono à varie credenze, e superstitioni. Hora per quello, che appartiene agli Dei, Atteio Capitone peritissimo delle leggi Pontificie, riferito da Macrobio, proibiu il portar gli Dei scolpiti negli anelli, *cum nefas esse sanciret Deorum formas insculpi anulis*. Ma si vsarono in gran numero, e moltissimi ne vediamo nelle gemme, non solo di quelli, che erano particolari de' Romani, ma di quanti ne vennero di Grecia, d'Egitto, e di Persia; e condanna Plinio, che non pure le donne, ma anche gli huomini portassero negli anelli amuleti, & idoli Egittij Harpocrate, Iside, Osiride, Canopo, e gli altri. *Iam verò Harpocratem statuas Aegyptiorum Numinum in digitis viri quoque ponere incipiunt*. Molte Deità in quest'opera si riscontrano Egittie, Persiane, Asiatiche, Greche, e Romane, e se ne potrebbero raccorre à sufficienza per compilarne l'Iconologia. Circa le cose sacre scriue Plutarco di alcuni Sacerdoti Egittij detti Suggellatori, li quali sacrificando vn Bue, lo suggellauano prima, & era l'impronto vn'huomo ginocchione con le mani legate di dietro, e con vna spada alla gola. Ma chi potrebbe mai ridire li sacrifici di Gioue, di Bacco, di Cerere, della Salute,

di

di Diana, e li misteri Eleufini, Dionisiaci, Efefij, Ifiaci, e Mitriaci, con Sileni, Baccanti, Fanatici, e sacre infegne di Apolline, di Mercurio, e di Marte, li Salii, e gli Ancilli, che habbiamo dimoftrato? Passando à gli Heroi, e Conditori delle Città, alli Rè, e Principi, s'offerifcono Pergamo, Heleno, Diomede, Perfeo, Giacinto, Ercole, Hillo, Auentino, Romolo con la Lupa lattante, e simili, così in quefte, come in altre immagini, nelle pierre scolpite. E per venire alli Rè, Aleffandro Magno fcriuendo in Europa, segnaua col fuo proprio ritratto, e fcriuendo in Asia, vfaua l'anello di Dario. L'Interprete di Tuccidide, quando Xerfe ordinò ad Artabazo, che nel rendere la lettere à Pausania Capitano degli Spartani, gli doueffe mostrare il regio fuggello: riferifce, che il segno delli Rè di Persia, fecondo il parere di alcuni, haueua l'immagine di Xerfe, e fecondo altri, quella di Ciro, ò 'l fuo Cauallo, al cui annitrato egli fi acquistò il Regno. Vfarono ancora li Rè Persiani il fuggello con l'immagine di Semiramide, ò fia Rhodogune, come accenna Polieno. Mà Aleffandro fù così vago della propria immagine intagliata nelle gemme, che si eleffe il più chiaro Artefice Pirogotele, vietando ad ogn'altro rassomigliarlo in effe, con l'honore di Apelle, e di Lifippo: L'effigiò Pirogotele in varij modi, e noi lo vediamo con le corna in capo in quella forma, che si dimoftra nella bellissima agata, quando egli soleua ornarfi con la porpora, e con l'effigie di Ammone, di cui voleua effere creduto figliuolo. Non poche sono le gemme intagliate col volto di Aleffandro, portandofi in dito, e negli anelli per amoletto, quasi la sua immagine giouaffe à felicitare l'attioni, e l'imprefe di coloro, che la portauano, affermando Spartiano, che nella Famiglia de' Macriani, così gli huomini, come le donne portauano sempre il ritratto d'Aleffandro negli ornamenti, e negli anelli, e per questa ragione creder si può, che l'istesso Augusto segnasse ancora con l'immagine d'Aleffandro. Alla confuetudine di portare negli anelli il volto delli Rè, aggiungeremo l'effempio di Lucullo, quando nella guerra contro Mitridate, giunto in

Alessandria, fu grandissimamente honorato dal Rè Tolomeo, da cui rifiutato ogn'altro pretiosissimo dono, solo ricevè vno smeraldo legato in oro, e di questo ancora egli hauerebbe fatto rifiuto, se il Rè non gli hauesse mostrato la propria immagine intagliata in quella pietra. Plinio Nipote scriue à Traiano di vn Callidromo seruo, molti anni di Pacoro Rè de' Parti, il quale fuggendo in Nicomedia haueua portato seco vna gemma con l'immagine del medemo Pacoro nell'habito, portamento regio. Appressò gli Spartani fu in tanta venerazione la memoria di Polidoro figliuolo di Alcamene, che per honorarlo sopra tutti gli altri Rè loro, quando occorreua segnare gli atti publici, li sugellauano col ritratto di Polidoro. Degl'Imperadori Romani habbiamo esibito bellissime gemme di Giulio Cesare, d'Augusto, di Tiberio, e così di molti altri, che di tempo in tempo erano usate. Augusto, di cui poco auanti habbiamo parlato, nel segnare le lettere, i diplomati, e le suppliche, da principio usò la Sfinge, dopo si seruì d'vna gemma con l'immagine d'Alessandro Magno, & ultimamente egli segnò con la sua propria effigie in vna gemma scolpita dal suo Dioscoride, e con essa segnarono Tiberio, e gli altri prossimi Imperadori. Nel Principato del medesimo Tiberio era pena capitale, se altri hauesse portato nelle latrine, e ne' bordelli l'immagine sua negli anelli, e nelle monete; ond'è lodata la sagacità, e la fede del seruo Paolo huomo Pretorio, il quale vbbriacatosi in vn conuito, volendo render l'orina, si pose nelle parti oscene la mano, nella quale portaua l'anello con l'immagine di Tiberio; e già egli veniuà accusato di delitto capitale, se la cura diligente del seruo non l'hauesse saluato; poiche non accorgendosene il padrone, gli leuò l'anello dal dito, e mostrò, che egli l'haueua in quel tempo tenuto. I Liberti di Claudio dauano gli anelli col ritratto del Principe à coloro, che voleuano ammettere, e questi soli haueuano l'adito all'Imperadore; se bene tali erano d'oro; poiche Claudio nel suo principato non usò le gemme, e segnaua con l'oro. Li ritratti de' Maggiori, come soleuansi collocare ne' clipei, ouero scudi, e negli atrij,

così

così portauansi per gloria negli anelli. Alcuni di quelli, che riferiuano l'origine à gli Dei, scolpirono Ercole per contrafegno degli Eraclidi, li quali ancora à sua simiglianza, vediamo ornati di spoglie di Leone. Al qual fine Alessàdro aggiunse la figura del Leone nell'insegna del suo anello, gloriandosi della successione de i Rè di Macedonia, che si vantauano discendere da questo Dio. Giulio Cesare usò la tessera con l'immagine di Venere vincitrice, da cui, e da Enea si gloriua essere disceso, Dione la chiama Venere armata, e scriue, che Cesare l'hauua scolpita nel suo suggello, portandola nell'anello, come dimostriamo in vn niccolo con l'hausta, ò scettro, tenendo l'elmo in mano, & a' piedi lo scudo, nè molto differente viene effigiata nelle medaglie. Di coloro, che segnauano col proprio ritratto nell'anello, habbiamo l'essempio nel Pseudolo di Plauto di quel Soldato, che lasciò il suo simbolo al Lenone per lo prezzo della meretrice.

*Ea caussa miles hic reliquit symbolum.  
Expressum in cera ex anulo suam imaginem:*

E Martiale di quel fanciullo di Bruto:

*Gloria tam parui non est obscura sigilli  
Istius pueri Brutus amator eras.*

E per questo si rincontrano nelle antiche gemme molti ritratti ignoti. Valerio Massimo scriue, che li Censori tolsero al figliuolo di Scipione Africano l'anello, in cui era ritratto il volto di Scipione suo Padre. Cicerone riconoscendo li suggelli delle lettere de' Congiurati con Catilina, in quello di Lentulo vi rincontrò l'immagine di Cornelio Lentulo suo Auo, huomo chiarissimo, e così l'interroga: *tum ostendi tabellas Lentulo, & quaesui, cognosceret ne signum, annuit: est verò, inquam, signum quidem notum, imago aui tui clarissimi viri;* e per questa ragione nelle gemme sono delineati molti ritratti di huomini illustri, Numa Pompilio, Giunio Bruto,

T. Quin-

T. Quintio Flaminio , L. Sulpitio , & altri così in esse gemme , come nelle medaglie ritratti da i successori delle loro famiglie ; molti ancora restano oscuri nella mancanza de' nomi . De i Filosofi , Cicerone nel quieto libro *de Finibus* parla del ritratto di Epicuro , che da' suoi familiari veniva espresso non solo nelle pitture ; ma anche nelle tazze , e negli anelli ; così durano nelle gemme varij ritratti di Filosofi , Poeti , e celebri ingegni , Solone , Socrate , Platone , Archita , Diogene , Apollonio Tiano , Demostene , Cicerone , Seneca , Omero , Virgilio , Filemone , Aristomaco , Eraclito , e Democrito , che esibiamo . Così Apolline , e le Muse , Ercole Musagete , & altri simboli spettanti alla Poesia , al Poema Eroico , all'Egloghe , & alla Scena . Si riporta ancora il bellissimo suggello di Nerone Citaredo sotto la forma di Apolline , con la favola di Marsia , che è memorabile . Durano varij Monumenti degli Atleti , & habbiamo espresso Allione coronato di oleastro , ò di lauro ne' sacri giuochi Olimpici , ò Pitij , Namphero vittorioso con la palma , e così Bighe , Quadrighe con la Vittoria , Cursori , Defultori , Gladiatori , Rudiarj . Plinio nipote segnaua con vn'anello , il cui simbolo era vna quadriga ; poiche egli , come scriue à Caluifio , *si dilettaua de' giuochi Circensi ; Circenses erant , quo genere spectaculi ne leuissimè quidem teneor* ; se bene li tralasciava prefo da maggior diletto degli studi delle lettere . Simili bighe , e quadrighe ancora sono espresse in questi nostri intagli . Riconosciamo in altre gemme Aquiliferi , Legionarii , soldati col premio , con trofei , e vittorie , simboli , & honori militari , come si legge appresso Senofonte , che il simbolo de' Soldati di Ciro era vna Vittoria , e Giove conseruatore . Timoleone Corintio combattendo in Calabria contro Icete al fiume Damiria , e contrastando i suoi Capitani per hauere la vanguardia nel passare il Fiume , egli per diffinire la contesa , fece porre gli anelli di tutti nel suo mantello , e rimescolatili insieme , il primo , che fù tratto haueua l'immagine di vn trofeo , che fù augurio della vittoria . Pompeo Magno non vno , ma trè nobili trofei portaua scolpiti nel suo anello per gloria

gloria delle cose fatte, e questo poi mandato à Roma, fù certo contrafegno della sua morte. Dimorando Galba Imperadore in Ispagna, nelle fortificationi di vn Castello fù trouato vn'anello antico, nella cui gemma era intagliata vna Vittoria con vn trofeo, che fù augurio dell'Imperio di Galba. Nel Curculione di Plauto Therapontigono soldato, haueua scolpito nell'anello vn soldato con lo scudo, e con la spada, con la quale tagliaua vn'Elefante. Frà l'histoire, e fatti espressi nelle Gemme ben nota è questa di Silla, che hauendo preso Giugurta, datogli nelle mani dal Rè Bocco, à cui era rifuggito dopo la rotta, Silla si gloriò tanto di questo fatto, che lo portaua scolpito nell'anello, e l'vsò sempre per suggello nel modo, che si vede nella moneta d'argento fatta stampare da Fausto suo figliuolo, done è figurato Silla Questore sopra vn foglio rileuato, e Bocco piegando vn ginocchio à terra, gli porge vn ramo di lauro, mentre Giugurta stà ginocchione con le mani legate di dietro ad vso di prigione. Quello Spagnuolo d'Intercatia, il cui padre hauendo disfidato Scipione Emiliano, restò ucciso, e vinto da Scipione, egli nondimeno se ne gloriaua, e fece scolpire nell'anello questo combattimento, seruendosene per suggello; sicche diede occasione à Stilone di motteggiarlo, dicendo: che mai farebbe costui, se Scipione da suo padre fosse stato vinto? In varie pietre, & in varij modi habbiamo intagliato il fatto di Mutio Sceuola, Cincinnato, che si veste l'armi, la Cerua di Sertorio appresso il trofeo, la testa di Pompeo portata à Cesare, e così varie fauole, Arione, Orfeo, Ganimede, Iole, Leda Ermafrodito, di cui portiamo gli essempi. Ma tralasciando li simboli morali, naturali, & altri, che richiederebbono vn'intero discorso, anoteremo alcuni altri luoghi di antichi Autori, circa la varietà delle figure nelle gemme. Antichissimo fù il Suggello di Vlisse sin da' tempi Troiani, benche in essi non acconsenta Plinio l'vso degli anelli, nondimeno scriue Plutarco, che egli pose nello scudo, & iscolpì nel suo anello vn Delfino, il quale haueua saluato Telemaco suo figliuolo caduto nel mare. Vn simile Delfino vien figurato nella seconda

parte

parte da vn niccolo, ò sia per cagione di salute, ò più tosto segno celeste. Giuseppe nelle antichità Giudaiche riporta vna lettera di Ario Rè de' Lacedemoni scritta ad Onia Pontefice, indicandogli in essa il Regio suggello, con vn'Aquila, che teneua negli artigli vn serpente, & vna simile si vede in alcune monete. Seleuco Rè di Babilonia hebbe in dono dalla madre vn'anello di ferro, in cui era intagliata vn'Ancora, segno di fermezza, e sicurezza; e Policrate nel suo anello vsaua l'impresa d'vna Lira. Il suggello dell'anello di Anfritione appresso Plauto era il Sole oriente nella Quadriga, e simile riconosciamo in altre gemme antiche. Per lo contrario i Locressi, che habitauano la parte Occidentale della Città, nel loro sigillo publico haueuo scolpito la stella Espero: così scriue Strabone, conforme si vede ancora nelle loro antiche monete. Ismenia Choraule essendo solito di vsare bellissime gemme, comperò vno smeraldo, in cui era figurata Amimone vna delle cinquanta figliuole di Danao ingravidata da Nettunno: Pompeo hebbe nel suo anello vn Leone, che portaua vna spada: e questo si vede ancora per impresa in vna moneta d'argento di Marco Antonio. Mecenate vsaua l'impronto d'vna Rana, ancor quãdo egli segnaua in assenza, & in vece di Augusto. Sporo augurando le stolte, ed infami nozze di Nerone gli donò vn'anello, nella cui gemma era il ratto di Proserpina; e fù augurio funesto del medesimo Nerone. Galba segnaua con l'anello, & impresa de' suoi Maggiori della famiglia Sulpitia vn Cane inchinato col capo sotto vna prora di naue. Commodò, che soleua adornarsi ad vso di Ercole con la spoglia del Leone in capo, chiamandosi Ercole Romano, portaua ancora per impresa vn'Amazzone scolpita nella pietra dell'anello, e di questa si seruiua per suggello quasi con Ercole egli haueffe le Amazzoni vinto. Non tralascieremo di accennare come nell'Isola di Lenno li Sacerdoti di Diana, cauando da vn antro certa terra rossa, mischiata con sangue di Capra, la segnauano coll'anello, in cui era effigiata vna capra, e con l'immagine della medesima Diana, e con questa terra fù risanato Filottete, secondo si rac-

fi raccoglie da Filostrato . Non mi tratterò hora nella varietà degli anelli, e fuggelli delle pietre magiche, quali furono li sette anelli donati ad Apollonio Tiano da Iarca Principe de' Ginnofofisti, ne' quali erano li nomi di sette Stelle; nè di quelli riferiti da Plinio: il Leone scolpito in oro, e l' nome del Sole, e della Luna nell' ametisto, ò l' Aquila, ò lo Scarabeo nello smeraldo: poiche queste cose s' accennano nelle proprie figure. Circa il segno celeste del Leone, dirò solo di Alessandrio Magno, che vsaua ancora nell' anello la figura del Leone; e vuole Tertulliano, che questa fosse la stella dominante alla sua natiuità, se non più tosto, conforme si è detto, egli l' vsò come insegna delli Rè di Macedonia discesi da Hercole, vedendosi nelle sue medaglie il Leone, e la Claua. Vsò la pietà degli antichi Christiani di simboleggiare nelle gemme degli anelli il nome di **X** Christo, la Colomba, il Pesce, li Pescatori, l' Anco **X** ra, la Lira, l' Arca di Noè, la Nauicella di S. Pietro. Per la Colomba, Clemente Alessandrino intende lo Spirito Santo, per lo Pesce la mensa di Christo apparso a' Discepoli dopo la Risurrettione, ò li cinque pesci, con li quali satiò cinque mila huomini, per la Naue la Chiesa, per la Lira la Concordia, per l' Ancora la Costanza, per li Pescatori gli Apostoli, ò 'l Battefimo; ma sopra la Nauicella della Chiesa incisa in gemma, si legge vn' eruditissimo discorso di Geronimo Aleandro il giouane luce delle lettere, e face risplendente delle antichità. Ma per cōcludere questo discorso nel pregio delle scolpite gemme, non manca loro altro che li titoli, e li nomi per renderfi le più belle memorie, e li più insigni monumenti dell' antichità, nella quale molte restano oscure; e se bene in ciò cedono alle medaglie, che hanno titoli, e nomi, le superano nondimeno nell' eccellenza degl' intagli, e della scoltura de' più insigni, e rari Artefici Greci, e per questo appresso gli Antichi auanzarono ogni stima. Noto è il fatto stupendo di Policrate tiranno di Samo, il quale riponeua la felicità sua in vno smeraldo scolpito da Teodoro natiuo di Samo. Nonio Senatore Romano nella proscrittione, fuggendo, non si portò

feco delle fue ricchezze altro, che vna gemma opala nell'anello stimata venti mila sestertij per l'artificio certamente, e questa fù cagione della sua morte, desiderandola Antonio al sommo. Non dico dell'agata inestimabile di Pirro con Apolline, e le noue Muse, poiche questa non era fatta con arte humana, ma così l'haueua dipinta la natura nella pietra. S'accrebbe però in Roma sommamente la vaghezza, e'l desiderio delle gemme, quando l'altre vfanze peregrine vennero di Grecia, e d'Asia; e più che le gemme si ricercaua l'artificio, e bellezza delle figure; onde Tibullo parlando di Delia:

*Sapè velut gemmas eius, signumque probarem  
Per causam memini me tetigisse manum ..*

Il primo de' Romani, che ne fece conferua nella Dattiliotheca fù Scauro figliastro di Silla. Pompeo ripose in Campidoglio quella del Rè Mitridate, al cui essemplio Cesare consacrò sei Dattiliotheche nel Tempio di Venere Genitrice, & vn'altra Marcello nel Tempio di Apolline Palatino. Ma Elagabalo era sì vago delle gemme eccellentissimamente scolpite dalli nobili Artefici, che ogni giorno si mutaua vn'anello, e come egli in ogni suo desiderio era folle, & insano, così delle più esquisite se ne fregiaua i calzari, e le scarpe per maggior pompa, mouendo à riso ciascuno, come se quei pretiosi, e sottilissimi lauori si potessero vedere nelle gemme, che portaua inutilmente in piedi. Gallieno ancora si compiacque assai di questi ornamenti, e se ne guernì le calighe, le armille, & i monili. Sopra che forse ci siamo troppo auanzati.

S

ANNO-

ANNOTATIONI  
 SOPRA LE  
 GEMME ANTICHE  
 DI LEONARDO  
 AGOSTINI.



ISIDE, E SERAPIDE. Il calathò, ò pa-  
 niere frondoso, sopra la testa di Serapide,  
 palesa l'essentia di questo Dio ripurato da  
 gli Egittij, il medesimo col Sole: tale viene  
 descritto da Lisia, da Plutarco, e da Ma-  
 crobio così. *Cuius vertex insignitus cala-  
 tho, & altitudinem sideris monstrat, & potentiam capaci-  
 tatis ostendit, quia in eum omnia terrena redeunt, dum im-  
 misso calore rapiuntur. Accipe nunc quod de Sole, vel Se-  
 rapi pronuncietur oraculo.* Diuersa è la ragione historica,  
 la quale afferma, che Serapide, essendo Rè giusto, e sa-  
 piente, tolse gli Egittij dalla vita seluaggia, e mostrò loro  
 l'aratro, e la coltura delle Vigne; e per essere egli l'Auto-  
 re della fertilità, gli dipingeuano, in capo, quel paniere,  
 in altre immagini inteso di giunchi, con frondi di vite, e  
 di vari rami. Il Tempio di Serapide è collocato da Vitru-  
 uio nella piazza del mercato, quasi egli sia presidente dell'  
 annona. Della Dea Iside, riputata il genio della terra,  
 con le frondi del Pesco parimente sopra il capo, si dirà nel-  
 la seguente immagine.

ISIDE, E SERAPIDE. Le due teste, che si guarda-  
 no, rappresentano ancora Iside, e Serapide, secondo l'opi-  
 nione

nione degli Egittij, riputati il Sole, e la Luna: quegli hà in capo il calatho della fecondità, questa le frondi del Pescio, simbolo del silentio, e della verità. Le figure di questi Dei, & di Arpocrate erano portate negli anelli, come amuleti, e φυλακτήρια, essendo così riputati conseruatori, e benefichi, e che dal dominio delle loro Stelle, & influssi si mantenesse, e conseruasse tutta la natura.

3 ISIDE. Il presente cameo con l'immagine d'Iside porta la curiosità della pietra, con la quale si è accompagnato l'Artefice, incontrandosi il volto bianco, e li crini di color biondo col fondo Sardonico trasparente: si che è bellissimo. Sono li capelli calamistrati all'uso Egittio col frutto, e frondi del Pescio sopra il capo, e sopra il Sistro; il quale frutto non solamente è contrasegno del silentio, ma anche della Verità, come si è detto, manifestandosi in Arpocrate, & in altre immagini Egittie. Questo frutto hà simiglianza col cuore, e le frondi con la lingua; e l'vna, e l'altre essendo insieme congiunte formano la verità, la quale da gli Egittij era stimata più di ogni altra cosa, e diuina. Dice però Teofrasto, che li Sacerdoti col legno del Pescio, fabbricauano li simulacri de gli Dei, e le supellettili sacre, e ne formauano filatterij, & amuleti, com'era quello che Iside istessa portaua appeso al collo, il quale non significaua altro che parole veraci.

4 APOLLINE. Frà gli altri cognomi attribuiti ad Apolline, fù egli chiamato intonso, e crinito per cagione de' suoi lunghi crini, e tale si vede in questo niccolo scolpito. Esichio interpreta le chiome non tostate essere contrasegno di priuatione di dolore, e dal trouarsi questo Dio puro da ogni perturbatione, venne da Greci chiamato Febo; si come Bacco era finto ancora giouine, e capillato, viuendo in allegrezza, conforme si descriue.

*Solis perpetua est Bacco, Faboque iuuenta  
Nam decet intonsus crinis utrumque Deum.*

Le cure adunque, e le sollecitudini affrettano la vecchiezza, & l'ilarità dell'animo conferua la gioventù, e la salute.

APOLLINE. Segue vn'altra immagine di Apolline 5  
differente.

ESCVLAPIO. La statua di Esculapio descritta da Cal- 6  
listrato hà similitudine con la presente immagine, e volto  
dell'istesso Dio, insieme temperato, e giocondo, qualità  
proprie dell'huomo sano. Ond'egli fra gli altri Dei por-  
ta nell'aspetto la sembianza, e la benignità di Giove, se-  
non quanto dal mento, e dalle gote gli pende più lunga  
barba, della quale si ride Luciano; che Apollo suo padre  
non habbia ancora spuntato il pelo, & egli sia tutto pelo-  
so, e barbato.

ERCOLE GIOVINE LAVREATO. Ne' marmi an- 7  
tiche veggonsi rappresentare le fatiche di Ercole, e que-  
sto Dio non solo nell'età virile, e con la barba, ma nella  
sua giouanile età ancora, e senza barba nel modo, che  
nella presente agata si esibisce. Contuttociò dall'essere  
così coronato di sacre frondi, si potrebbe argomentare es-  
sere più tosto il ritratto di alcuno Atleta vincitore ne' giuo-  
chi Olimpici, ouero Pitij, coronato di Oliuo, ò di Lauro,  
come soleuano adornarsi i Vincitori. Si potrebbe ancora  
riferire à gli Eraclidi, & discendenti di Ercole, li quali  
per mostrare la loro progenie da questo Dio, soleuano  
imitarlo nel portamento. Pare nondimeno, che questa te-  
sta rappresenti Ercole istesso in giouenile età, coronato di  
lauro, di cui habbiamo l'essempio nella bellissima statua  
grande di metallo di Ercole Vincitore, hoggi nel Campi-  
doglio, come appresso seguiremo à dire nelle immagini,  
che succedono di Ercole nell'età virile coronato di lauro.  
Ma se altri più tosto vorrà simboleggiare l'età varia di Er-  
cole, fù egli riputato il medesimo col Sole: perciò da Or-  
feo vien chiamato Padre del tempo, e di forma vario; e  
Nunno più espressamente afferma, che da lui deriva la  
gioventù, e la vecchiezza.

ERCO-

- 8 ERCOLE. In questa altra immagine di Ercole coronato di Lauro, ò di Oleastro seguiteremo à dire l'vna, e l'altra ragione della sua corona. Scriue Pausania, che Ercole fù institutore, e restò vittorioso ne' certami Olimpici, ne' quali l'Oleastro fù premio de' Vincitori; e che egli fù coronato della Lotta, e del Pancratio. Onde Statio nelle Thebaide.

• • • • • prima Pisa per arua  
 Hunc pius Alcides Pelopi certauit honorem,  
 Pulucreumque ferà crinem detorsit oliua.

Quanto al lauro scriue Dionisio Alicarnasseo, che Ercole vinto Caco, e liberati gli Aborigeni, e gli Arcadi, fosse incoronato di lauro, che in gran copia era nell'Auentino. In memoria di questo fatto habbiamo la bellissima statua grande di metallo di Ercole Vincitore, in età giouenile coronato di frondi di lauro da noi nell'antecedente immagine accennata, la quale statua fù trouata nel foro Boario, & hoggi si conserua nel Campidoglio.

- 9 ERCOLE. Laureato.
- 10 ERCOLE CINICO. Leggonfi appresso Luciano, le lodi della Vita Cinica, con l'essempio di Ercole, che andaua negleto, ed ignudo, dispreggiando le ricchezze, per amore della virtù, ch'egli esercitaua con eroici fatti. In tale sembianza viene scolpito nella presente corniola, con la barba, e con li capelli incolti, com'egli era solito di essere figurato, e descritto, per rimuouere col suo essempio gli huomini dal vizio, ed incitarli alla pouertà, & alla giustitia. Egli dunque non diuenne immortale, nè salì al cielo per molto oro, nè per grandissimo imperio, ma per essersi esposto à pericolosi mostri, e fatiche per amore della virtù, con solleuare i giusti, e con punire gli empi.
- 11 ERCOLE con la Claua, e con la Tazza. Dicesi, che Bacco peruenuto in Tiro, donò ad Ercole vna tazza, d'oro; e che Alessandro, imitando lo stesso Bacco, gliene de-

ne dedicò vn'altra, come racconta Q. Curtio, riconoscendo egli da Ercole l'origine. La qual tazza si vede scolpita nel cristallo, & il suo proprio vocabolo, ( secondo la Greca origine ) fù *Scyphus* appresso Latini. Macrobio dichiarando quel verso di Virgilio in persona di Ercole: *Et sacer impleuit dextram Scyphus. Scyphus Herculis poculum est, ita ut Liberi patris Cantharus. Herculem verò fictores veteres non sine causa cum poculo fecerunt, & nunquam quassabundum, & ebrium: non solum quod is heros bibax fuisse perhibetur, sed etiam quod antiqua historia Herculem, poculo tanquam nauigio ventis immenso maria tranfisse.* Oltre Macrobio seriuè ancora Luciano, nel Simposio, che li Pittori fingeano Ercole Folense, col bicchiere in mano, il quale era formato, al modo delle nostre coppe, con bocca ampia, e grande, e con picciolo fondo qualmente è ritratto nel medesimo cristallo. Godeua questo Eroe di bere ne' bicchieri li più grandi; e delle vbbriachezze sue parla in più luoghi Atheneo. ma tale finsero Ercole li Settatori della voluttà, congiungendo col piacere la fortezza, la qual setta era contraria alla Cinica, che fingea Ercole Cinico, descritto nell'immagine antecedente. Nè solo Ercole, ma anche gli altri Eroi soleuano dipingersi con tazze grandi nelle mani, fingendosi ebrij, e vinolenti; del qual costume rende la ragione l'istesso Atheneo, che essendo l'anime de gli Eroi riputate frà gli Genij auerrunci, & auersi più tosto atti à nuocere, che à giouare, voleuano che paressero tali, non per natura; ma per vbbriachezza. Il cristallo nel quale è intagliata questa testa, è di grandezza duplicata sopra la proportion anulare.

MINERVA galeata, quale vien descritta da 12:  
Omero, con la cresta, nel cono rileuata, come lo stesso Poeta describe la celata di Achille. Questa Dea così armata era particolarmente adorata da Lacedemonij, li quali haueuano in vso di armare tutti gli Dei loro, tale chiamaronla Promachia. Quanto alli capelli sparfi in  
que-

questo, e negli altri ritratti, si conformano all'antico costume de' medesimi Spartani, che così adornauano le loro Vergini, secondo Virgilio dipinse Venere, che apparisce ad Enea, in sembianza di vna donzella di Sparta.

13 MINERVA. Il Tritone scolpito nell'elmo di Pallade, hà relatione ad alcune medaglie di Sicilia, con la testa di questa Dea galeata, variamente, col Tritone, cauallo, e mostri marini. Onde si può credere facilmente, questa Agata sardonica grande essere stata intagliata, col contrasegno di alcuna delle Città di quell'Isola famosa, per le ricchezze; doue si sono trouate molte gemme singolarissime. Dicesi ancora, che Pallade fù educata da vn Tritone, presso la palude Tritonia, e questa è vna delle etimologie del suo cognome Tritonio; ma Herodoto narra, che ella fù generata da Nettunno; il quale, con la figura del Tritone, col tridente, fù scolpito da gli antichi, nel modo, che si vede in questa immagine.

14 MINERVA. Questo bel cameo con la testa della Dea Minerua dà occasione di riflettere al Pegaso alato nell'elmo, forse così scolpito in Corinto; poiche credeuasi, che la Dea l'haueffe frenato, e donato à Bellerofonte loro cittadino, & Eroe, per combattere la Chimera. E perciò li Corintij, secondo racconta Pausania, edificarono vn Tempio à Minerua Frenatrice, e mostrauano appresso di loro il fonte Hippocrene scaturito dall'vnghia impressa del cauallo alato. Portarono ancora per impresa Bellerofonte in atto di percuoter la Chimera, come si vede nelle loro medaglie, e qui fermerei la ragione di questo cauallo alato, se non vedessi molte medaglie di Siracusa con la testa di Minerua tutelare col Pegaso nella galea, e nella medesima forma. Furono li Siracusani Coloni de' Corintij, onde l'insegna del Pegaso fù trasportata, e rimase in Siracusa frequentissima nelle monete di essa Città, doue si può credere, che fosse scolpito il nostro cameo, in tempo che ella superò ogni altra di splendore, e magnificenza. L'elmo grande, e superiore al capo, nel combattere dalla  
fronte

fronte si calaua su'l volto, ricoprendolo con la maschera, che vi è scolpita, come si dice, calar la visiera. Ma la bellezza di questo cameo mi porge il modo di ornarne la memoria del Signor Gasparo Morone illustre incisore di medaglie, che mentre visse, lo tenne carissimo nel suo Museo; essendo egli celebre per li conij delle medaglie, e monete di quattro Sommi Pontefici, Urbano VIII. Innocentio X. Alessandro VII. Clemente IX.

MINERVA. L'ali sopra l'elmo di Minerua sono attribuite à questa Dea, la quale fu riputata il genio dell'aria più sublime, e dell'ethere più puro, secondo dichiara Macrobio ne' Saturnali; e Tzezes sopra Licofrone, vuole che sia l'esalatione, la quale muoue l'aria medesima. Ma le ali possono conuenirlesi ancora, perche ella fu riputata vna cosa con la Vittoria, quale era la sua statua alata nella rocca d'Atene, e si chiamaua Vittoria Minerua. Il serpente fu à lei dedicato per simbolo di salute, essendo ella ancora chiamata Higia, e Salutare; e de' serpenti, come suoi ministri ella seruiſſi contro Laocoonte; onde Fidia scolpì quella famosa statua di Minerua con l'hasta, e'l serpente à piedi, dubitando Pausania, se sia l'Erittonio. Ma il Drago che stà sopra l'elmo, in atto minaccioso, e con la bocca aperta, vi fu posto per terrore, essendo stato costume degli antichi Rè d'Egitto portar nell'armi, li teschi delle fiere scolpiti, per ispauento de' nemici come vuole Diodoro; e Statio *lib. 3. ferarum rictu terrificant galeas*. Per questo Zonara descriuendo il bellissimo colosso di Minerua, di bronzo, sù la piazza di Costantinopoli, dice, che nel capo haueua vna coda di Cavallo, che rendeuà spauento, si come in questo mirabile cameo scorgeſi l'elmo crestato di coda cauallina, nella quale è annodato il serpente minaccioso, conforme doueua essere quel colosso. Quanto alli peli cauallini, di essi adornauansene gli elmi degli heroi; e tale Homero descriue quello di Teucro. Li Romani seguitando gli studi Greci, figurarono Roma in questo habito di Minerua, con l'elmo alato, e col serpente medesimo,

mo, come si vede in molte delle monete Consolari d'argento. La testa del Satiro nello scudo di questa Dea, può alludere al vizio soggiogato dalla ragione, e dalla sapienza; se pure non denotasse il castigo di Marsia, annotando Pausania vna statua di Minerua, che percuoteua Marsia, per hauere da terra li flauti di essa raccolto. Questo cameo è formato, con singolare artificio.

36 MINERVA. La presente immagine è tratta da vn busto d'agata di tutto rilievo corrispondente in grandezza, all'originale. Oltre à quello si è detto sopra di Minerua, seguireremo hora dell'armatura, che porta sopra il petto, chiamata Egida, intessuta di squamme, e fimbriata di Serpenti con la testa di Medusa nel mezzo. Diuersa è l'Egeida di pelle della Capra Amaltea, con la quale s'armarono Giove, e Minerua contro i Giganti, e nel modo, che si rincontra in alcune statue; ma questa è vna lorica formata di squamme di serpenti, e finsero, che li Ciclopi la fabbricassero à Minerua istessa, secondo v'è descriuendo elegantissimamente Virgilio,

*Certatim squammis serpentum, auroque polibant  
Connexos angues, ipsoque in pectore Diua  
Gorgona desecto verrentem lumina collo.*

Tale ancora egli descriue l'armatura di Turno; & ad imitazione di Minerua, questa Egida, ò lorica fù vfata nell'armarsi da i Greci, e dagli Imperadori Romani, e Roma stessa si vede figurata in tale habito armata di elmo con l'egida al petto; poiche li Romani riponendo la loro grandezza nell'armi, e vantandosi di essere discesi da Marte, vollero ancora adorare il genio della loro Città guerriera sotto la forma di Minerua, ritenendo in somma venerazione il Palladio fatale; e finsero, che Roma non meno ambisse lo scettro di Giove, che l'egida di Pallade, come l'adorna Claudiano:

*Seu sceptrum sublime Iouis, seu Palladis ambis  
Ægida.*

E ciò sia detto se alcuno credesse, che questo fosse vn simulacro di Roma, e non di Pallade. Ma la Gorgone così al petto era portata per indurre spauento a' nimici, come si raccoglie da Homero, armando la medesima Dea, e da Ouidio nella trasformatione de i capelli di Medusa:

*Gorgoneum crinem turpes mutauit in hydros,  
Nunc quoque ut attonitos formidine terreat hostes,  
Pectore in aduerso, quos fecit sustinet angues.*

Sopra che più particolarmente seguiremo nel niccolo; che succede appresso con la testa di Medusa istessa, hauendo riportato questo bellissimo busto di Minerua, ancorche scolpito in agata di rilieuo; e statua frà gl'intagli, e camei, non solo per la rarità sua, ma per vn' altro pregio maggiore, venendo dedicato al genio dell'Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe il Signor Cardinale Virginio Orsini degno genio di Minerua, e di ogni eleganza di studio, e di lettere, col quale si volge all'eruditione delle medaglie, e dell'antichità. Onde Sua Eminenza si degna tal' hora aprirmi il suo ricchissimo Museo, in cui garreggiano la natura, e l'arte co' i più stupendi effetti loro, e da esso con altre gemme si accrescerà à questo libro ornamento.

MEDUSA. Fù Medusa bellissima in ogni parte del 17  
corpo, ma principalmente pregiuasi della vaghezza de' capelli, che da Minerua in serpenti furono trasmutati, per essersi ella congiunta con Nettunno nel suo Tempio. In questo ritratto rincontransi li versi di Virgilio, riferiti da Seruio nelli crini viperini, e code di serpenti annodate sotto il mento:

*Gorgonis in medio portentum immane Medusæ  
Vipereæ circum ora coma, cui sibila torquent,*

D 2

Infra-

*Infamesque rigent oculi, mentoque sub imo  
Serpentum extremis nodantur vincula caudis.*

Non debbo lasciare di annotar qui vna curiosissima medaglia di Settimio Seuero, che hà di rouescio la testa di Medusa, e lettere intorno PROVIDENT. denotando, che Minerva è Dea insieme della Prudenza, e della Prouidenza, come dottamente v`a spiegando nelle sue Medaglie selette il Signor Abbate Seguini Decano di San Germano, che io qui riuerisco, per honorarmi del suo nome, chiaro per vn'eccellente dottrina, & eruditione dell' antichità. Il qual Signore passato già due volte di Parigi à Roma, e presente, e lontano con la sua benignità mi hà stretto doppiamente ad vna perpetua obligatione. Vediamo dunque, che la Gorgone era simbolo di Minerva, come il Leone di Ercole, la Tigre di Bacco, e la Cerna di Diana; e trouasi di più, che veniva vsata non solo nell'armi per indurre spauento, ma era portata indosso, e negli anelli per amuleto di vittoria, e di salute. Credeuano, che la testa di Medusa hauesse forza di rendere sicuri, e custodire coloro, che la portauano, e che discacciasse i pericoli, & i mali, come discorre Luciano, ò l'Autore Anonimo del Dialogo intitolato *Philopatris*, inducendo in questo modo à parlare Critia, e Trifone, secondo la versione latina: TRIF. *Dic mihi Critia quae Gorgonis utilitas est? & cur pectori gestamen hoc Dea applicatum habet?* CRIT. *Vti terribile quoddam spectaculum, & quod mala auertere possit; sed & hostes perterrefacit, & victoriam utroque inclinantem, quocunque ipsa vult, aduertit.* TRIF. *Num ob hoc ipsa quoque Glaucopis inuicta, atque insuperabilis est?* CRIT. *Atque admodum.* TRIF. *Cur igitur non illis potius, qui seruare possunt, quam qui seruantur, femora adolemus taurorum, atque caprarum, ut nos quoque insuperabiles, atque inuictos reddant, perinde atque Mineruam?* CRIT. *Atqui ipse potestas non est à longè auxiliari perinde ut Dijs, sed solum si quis ipsam gestat.*

Si

Si grande era dunque la forza di Medusa, che rendeva l'istessa Minerva insuperabile, ed inuitta, e perciò viene espressa in tanti camei, intagli, marmi, e statue antiche nel thorace, e nello scudo, portandosi per amuleto fauoreuole, che induceua stupore, e toglieua l'ardire agli assalitori, scacciando i pericoli, & i mali. Laonde Medusa, oltre il titolo della Prouidenza, hebbe ancora quello della Salute; e se ne vede vn bell' intaglio in Diaspro rosso appresso li Signori Rondenini con la testa in profilo alata, e crinita di serpenti, come è proprio della Gorgone, e lettere greche *κωκωκ*, parmi che vogliano dire *κωκω*, deriuando da *σωζω* *saluo*; e questa è Medusa, e non la Salute, come altri hà creduto.

**MEDVSA.** Intagliata mirabilmente da eccellentissimo 18  
Maestro in Diaspro rosso.

**BACCO.** Questa maschera di Bacco hà le chiome raccolte, all'vso donnesco, con tenero, e delicato volto, secondo la sua doppia natura di maschio, e di femmina. Dell'vso delle maschere nelle solennità Baccanali, si dirà doppo: offeruo hora li crini calamistrati, e pendenti all'vfanza Egittia; per li quali vengo in opinione, questo rarissimo, & eccellentissimo Cameo essere stato scolpito, sotto Tolomeo Filadelfo, nelle sue tanto celebri festiuità Dionisiache, le quali sono copiosamente descritte da Atheneo eruditissimo, & elegantissimo scrittore.

**SATIRO.** Li Pani, li Satiri, li Sileni, e Titiri, e tutti 20  
gli Dei rustici, e seluaggi furono compagni, e seguaci di Bacco, facendolo sempre viuere in festa, come narra Diodoro. E però si è collocata la testa del medesimo Pane, ò Satiro, doppo quella di Bacco, le cerimonie, e sacrifici del quale forniano in commedie, e buffonerie satiriche, come si anderà raccogliendo da altre immagini del presente Libro. Il diaspro di questo intaglio è di forma grande.

**FAVNO.** Fù costume de' Baccanti inghirlandarsi la 21  
testa di viticci, e di ellera, e vestirsi di pelli diuerse,  
Daini,

Daini, Capri, Cerui, Dame, e d'altre, le quali, con vn sol nome, erano chiamate Nebridi. Noto in questo ritratto il modo di cingersi, e di annodarsi le dette pelli, con gli artigli, secondo la bella pittura del Poeta Claudiano.

*Lenisque procedit Iacchus  
Crinali florens hedera, quem Partica velat  
Tygris, & auratos in nodum colligit unguis.*

22 FAVNO con flauti, e timpano. La maschera di questo Fauno seruiua nel Choro Satirico, del quale si dirà doppo qualche particolarità. Il flauto, ouero sampogna, composta di canne, si chiamò *Tityria* in linguaggio Dorico Italiano, come riferisce *Athenodoro* appresso *Atheneo*; e dalla quale *Theocrito*, e *Virgilio* cognominarono i loro *Titiri*. L'altro stromento musicale di sotto è vna sorte di timpano rotondo, & alle volte haueua il fondo di cuoio, si percuoteua con la palma: alle volte si scuoteua in aria à vuoto, al suono di quelle mobili, e strepito se laminette di rame, che si veggono nel cerchio ritratte, e negli antichi marmi de' Baccanti.

23 SILENO. De' Sileni, e Satiri, introdotti nelle scene, si dirà doppo; offeruasi in questa maschera il capillitio, ò galericulo, con tutta la rotondità della testa, à differenza di altre larue apparenti solamente con la metà dauanti.

24 MASCHERE Baccanali de' Sileni. Li giuochi della scena furono dedicati à *Bacco*, de' quali fu l'inuentore, si come della Drammatica poesia, e della musica Teatrale, che secondo vò distinguendo *Scaligero*, si diuise in Satirica, e Silli, da Sileni, e da Satiri compagni di *Bacco*. Le due maschere di questa corniola hanno corrispondenza, l'vna al Sileno, pe'l caluitio, e fimità del naso; l'altra al Satiro nella barba, e volto caprigno. Erano però costituiti da poeti, & introdotti nelle attioni, li chori de' Satiri, e de' Sileni, delli quali il popolo predeua sommo diletto,

letto, si come finsero, che Bacco già viuesse in festa con loro, danzando con motti, e maledicenze. Onde nelle solennità di esso Dio, ed intorno la sua statua appendeuansi maschere comiche, e ridicole de' numi rustici, e satirici, come narra Calisseno Rhodio appresso Atheneo.

MASCHERA Bacchanale, e Scenica. Questa è vn' altra larua de' Sileni scenici, con la barba calamistrata all'vso Egittio. 25

MASCHERA Scenica con l'apertura, & hiato della bocca spauentosa, fù propria della Commedia latina, essendo vfitatissima delle persone comiche, e particolarmente de' Serui, come viene effigiato Dauo, nell'immagini dell'antico Terentio Vaticano. Diceuasi però larua, dedotta, l'etimologia da i Lari, per vn vano spauento, che cagionaua, come leggiadramente tocca Giouenale. 26

. . . . *Personæ pallentis hiatum  
In gremio matris formidat rusticus infans.*

E Martiale:

*Sum figuli lusus, Rursi persona Batavi  
Qua tu derides, hæc timet ora puer,*

Luciano nel suo Dialogo *De Saltatione* copiosamente descriue questa sorte di Larue.

*Turpe, & minimè iucundum spectaculum, homo longitudine deformi, atque incomposita exornatus, altis calceamentis ingrediens, caput larua minaci obductum habens tum per amplo ore hiante, quasi spectatores devoraturus.* Questo Hiato, che spauentaua i fanciulli introdotto nella commedia, rendeuua maggiore il tuono della voce, per la sua concuità, e da quel suono alcuni hanno creduto le maschere da latini essere state chiamate Persone,

BACCANTE. Appresso gli altri nomi dati alle Bacchanti, furono esse Menadi cognominate, dall'infuriare, & andar forsennate, con li capelli sparsi. Della fascia, che cinge la fronte di costei, si dirà appresso. L'intaglio in-  
plasma. 27

plasma è grande la metà della figura di mirabile artificio.

28 BACCANTE. Non solo di Caprij, e Dame ornauansi le Baccanti, ma di pelli di Tigri, e di Leoni, e di altre Fiere, con le quali; nelle Orgie, e sacrifici costumauano di vestirsi: seruendosi di dette pelli per arrecar terrore. Questo Baccante in Calcedonia Zaffirina, hà la testa, e'l busto di tutto rilieuo, grande poco meno della figura.

29 BACCANTE. Così quelli, che s'initiauanò, ò consacravano à Bacco, copriuanfi particolarmente di spoglie di Capretti, come vediamo nel presente ritratto, ed accenna Clemente Alessandrino, *Nebriidarum familiam pellicula, cohonestauit binnula, quae sacrabat eos. Qui se se ad mysteria parabat hinnuli pelle contactus erat; L' ametisto è grande.*

30 BACCANTE. Delle varie corone di ellera, e di vite usate nelle Bacchanali, vedi Plutarco nelle Questioni conuiuiali, ed Atheneo li quali vogliono, esser rimedio contro l'vbbriachezza, se bene Eustatio interpreta, che siano argomento di libidine.

31 BACCANTE.

32 BACCANTE.

33 BACCANTE. Oltre la corona di ellera, le Baccanti cingeuanfi la testa, e la fronte, con la vitta, che era una fascia, nel modo si vede scolpita. Scriue Aristone, appreso Atheneo, che gli Antichi per medicare il dolore del capo, cagionato dal vino, si auuolgeuano le tempie, con qualunque legame; e che poi questa usanza si cangiò in ornamento di corone. In questa bella testa intagliata in corniola, si rincontra insieme l'uso della fascia, e della corona; & in quella pompa di Tolomeo, frà gli altri apparati; eranui corone, e vitte, appese alli tralci delle viti, & ellere, le quali faceuano ombra al simulacro di Bacco. Non solo nelle Bacchanali, ma nella festa della Madre de gli Dei le donne s'incoronauano di ellera, e di pampi-

pampini, e prendevano il tirso. Giouenale tassa le donne Romane, per usare la medema licenza delle Baccanti.

*Ast alia, quoties anlea recondita cessant,  
Et vacuo, clausoque sonant fora sola teatro,  
Atque à plebeis longe Megalesta, tristes  
Personam, thyrsunque tenent, & subligar Acci.*

## BACCANTE.

34

35

MASCHERA Simbolica. Li simboli di questa immagine compongono vn curioso enigma difficile à disciorsi. Se alcuno vorrà attribuirli al sonno, vi sono i Papaueri entro il vaso dell'humore di Lethe, con la maschera, che disegna le notturnae larue. Li due Serpenti possono darli al sonno, rispetto il Caduceo, e sonnifera verga di Mercurio, la quale pacificando gli animi humani, haueua facoltà d'indurre la quiete, e'l sonno. Contuttociò pare che si fantastica immagine sia vno de' strauaganti ritratti di Abraxas, che quasi Proteo in più deità si trasforma. Nelle varie sue figure soleuano dipingere colubri, e serpenti, come Genij salutiferi, e felici, seguitando le superstitioni de gli Egittii, e de' Greci. Il vaso pare si conformi al Dio Canopo, che sinfero in forma di vn'hydria con volto humano, poiche era riputato il genio dell'acqua, & il principio della Natura humida, Li Papaueri non solo conuengono à Cerere, per simbolo della fertilità della terra, in produrre le biade, ma si conformano anche à Venere per la fecondità della generatione, nel modo che li Sicionij le consacrarono vna statua, la quale in vna mano teneua vn pomo, nell'altra i papaueri, descritta da Pausania.

VERITA'. Dalla bocca di questo volto pende vna fronde di Pesco, il quale, per hauere il frutto simile al cuore, e la fronde alla lingua, fù riputato simbolo della Verità, come si è accennato di sopra nella figura d'Iside. Il cameo è grande la metà dell'immagine.

36

E

MELEA-

37 MELEAGRO. Benche la congiuntione delle due teste di huomo, e di Cinghiale possa riferirsi à mostruosi Talismani, incontrandosi spesso nelle pietre, ed intagli anulari, alcuni volti humani congiunti à volto, e membra ferine; contuttociò l'hauer io offeruato, in altra corniola, la testa di Nettunno accompagnata con quella di vn Delfino, mi hà indotto à pensare questa esser forse di Meleagro col Cinghiale Calidonio.

38 PSICHE. Perche la Farfalla, ouero Papilione trà gl'insetti rinasce dalla propria semenza, fù però tenuta, per simbolo dell'immortalità dell'anima humana, intesa nell'immagine di Psiche, la quale così fingeuano con Amore, l'vno, e l'altro abbracciati insieme con ali di Farfalla, come si vede in vari marmi antichi. Si aggiunge, che la Farfalla è di natura aerea, si come all'aria, & al vento fù comparata, e riferita l'Anima medesima, onde Virgilio: *Parleuibus ventis*, & il suo nome greco *ἀνεμος*, cioè vento, onde spirar l'anima si dice la separatione, che ella fa dal corpo. Dell'ali dell'Anima, e della sua discesa ne' corpi elementari parlano Trimegisto, e Platone così spesso, che Plutarco le nomina ali Platoniche. La mano in oltre è simbolo del Demone, affermando il medesimo Platone, che quello conduce, e riconduce l'Anime ne' corpi. La qual mano è in tale atto, che attinge le ali con la sommità delle dita, e ferma il volo errante di quelle. Ma nasce il dubbio dall'essere la Farfalla, cioè l'Anima portata, ed infusa sopra il petto: la qual filosofia si conforma più tosto ad Epicuro, secondo la mente da cui ragiona Lucretio in più luoghi.

*Denique cur animi nunquam mens, consiliumque  
Gignitur in capite.  
Consilium, quod nos animum, mentemque vocamus  
Idque situm media regione in pectoris haret.*

La quale opinione dell'Epicuro rifiuta Cicerone, si come  
Pit-

Pittagora, e Platone dissero, che la mente hà la sedia nel cerebro, e la concupiscibile nel cuore. Contuttociò parmi l'immagine essere conforme à questa seconda dottrina, rispetto Pittagora affermate che il principio dell'anima si stende dal cuore al cerebro. E noi veggiamo, che la Farfalla posa il corpo sopra il petto, ma tiene l'ali divine rivolto sopra, mentre la mano, ouero il Demone solleva la parte diuina, e le ali immortali, per le quali intendesi la superiorità della mente, e della ragione. Vna simile immagine si conserua intagliata in corniola appresso il Signore Agostino Scilla Messinese, le cui virtù dell'animo, e dell'ingegno hora egli ci comparte in Roma con le sue illustri doti nella Pittura, e col suo vario Museo di Medaglie, d'intagli, di antichità, e di ogni ricchezza della natura, e dell'arte, di cui hà già dato al publico eruditissimo argomento.

ONFALE, ouero IOLE in corniola grande. Di 39  
costei si vedranno doppo due bellissime immagini intiere con la spoglia leonina, e con la claua, vestita all'uso di Ercole suo amante, come ad esso rimprouera la moglie Deianira.

*O' pudor hirsuti costis exuta Leonis  
Aspera sexerunt vellera molle latus.*

ATALANTA. Rappresentandosi in questo intaglio 40  
vna Vergine col petto, e spalla ignuda, e con le chiome sparse al vento nel moto del corso, ci fa riconoscere Atalanta, ouero alcuna altra Vergine vincitrice nello stadio Olimpico, come si riscontra in due altre gemme poste da Gio: Angelo Canini nella sua Iconografia. Celebre è la velocità di Atalanta, e delle Vergini, che correuano in Olimpia ne' giuochi instituiti da Hippodamia in honore di Giunone, de' quaii parla Pausana: *In cursus certamen Verginibus proponitur in classes ex etate descriptis. Prima enim currunt impuberes puella, tum grandiores,*

E 2

stre-

*stremò natu maxima: ornatus idem est omnibus, passus capit-  
lus, demissa tunica ad genua, exertus usque ad pectus dexter  
humerus.* Tale si conforma con la presente immagine. Il  
Fabri nel suo Commentario alle immagini illustri di Fulvio  
Orfini prende questa Vergine per Leandro, che nuota,  
rappresentando le onde in vece del velo sotto il braccio, e  
la spalla ignuda; ma tanto in questa, quanto nell'altre due  
di sopra accennate non apparisce onda alcuna.

- 41 ALLIONE Atleta vincitore ne' giuochi Pitii, coro-  
nato di lauro, premio proposto ne' medesimi giuochi con-  
secrati ad Apolline, in cui honore erano celebrati, così de-  
scriuendo Ouidio.

*Hic iuuenum quicumque manu, pedibusque rotane,  
Vicerat, esulea carpebat frondis honorem.  
Nondum laurus erat.*

I lineamenti forti, e'l petto quadrato, ci fanno riconoscere  
questo ritratto per vno Atleta, e la corona si comprende  
essere di lauro non di Oleastro premio de' gli Olimpici. Pin-  
daro compose le sue bellissime Odi in honore de' vincitori  
ne' Giuochi Olimpici, Pitij, Nemei, Istmij, dalle quali si  
comprende quanto fosse la gloria di costoro; si raccoglie  
ancora da Pausania, e da altri scrittori.

- 42 SAFFO. Trouasi vna medaglia d'argento di Mitilena,  
col volto di Saffo non dissimile di profilo, e con poco diffe-  
rente auuolgimento della testa. La statua di questa dotta  
Poetessa era in Atene presso quella di Anacreonte. In que-  
sto ritratto con somma industria intagliato in corniola ros-  
sa vi sono di più due rami di lauro, che formano vn cer-  
chio, e coronano intorno il volto della medesima Saffo; la  
quale si numera tra li noue Lirici più famosi della Grecia.  
Et ancorche alcuni Poeti Greci antichi habbiano scritto  
bellissimi epigrammi in honore della sua immagine, contut-  
tociò basterà annotarne qui vno del Signore Leone Alla-  
tio, nella cui facondia hoggi risuonano in Roma le Muse  
Attiche più soau, da esso nel Latio dalla Grecia trasportate.

Εἰς τὴν εἰκόνα Σαπφῆς  
 Κλωθεὶ δάβει Λάχαισις, Κλωθεὶ δ' ἐπειδ' ἴνφ,  
 Μετεῶσαι Σαπφῆς φῆμιν ἐφελομένην,  
 Ἀΐον ὀχθίσασα λίνα κλωστήρα ἀράτῃ,  
 Σαπφῆς, φάσα, χρόνοις ἔχ' ἰπώεις μίτ'.

*In Imaginem Sappho*

*Clotho dedit linum Lachesis; Clotho verò nebat;  
 Metientes Sappho fatum subsequiturum.  
 Atropos indignata lini fila recidit,  
 Sappho, inquam, temporibus non cedit licium.*

POETESSA, ouero Sacerdotessa laureata :

HOMERO . Afferma Plinio non trouarsi la vera, e naturale immagine di Homero, anzi essere stata finta, per ornamento delle Biblioteche . Il presente ritratto si affimiglia ad vna medaglia stampata dagli Amasfiani in honore del Principe de' Poeti .

ANACREONTE TEIO vno de' nove Lirici illustri della Grecia . La testa è intagliata in corniola, e si riscontra con la medaglia di Fuluio Orfino, nella quale si legge il nome di questo Poeta, in honore di esso stampata da Cittadini di Teio sua Patria . E' posata sopra vn' herma nel modo che soleuano collocare i volti de' Filosofi, e degli altri huomini famosi per dottrina nelle Biblioteche .

VIRGILIO . Frà le gemme di Pietro Stefanonio, si riscontra vna immagine di Virgilio laureata, e togata à federe, & vna testa simile alla presente pone Fuluio Orfino . Volgonsi tutte tre ad vna maschera, che il Fabri riferisce alla poesia de' versi Buccolici . Alla quale opinione non mi pare di acconsentire, per hauere questa larua la fronte alata, e nell'altre due vi si riconosce il pileo con l'ali : onde più tosto io penso simboleggiarsi la memoria invocata da Poeti, come Alcinoo Platonico chiama la memoria alata; ma il volto senile denota il tempo passato, al quale vola, e si porta la memoria medesima . A questa credenza tanto

tanto più inclino, quanto che trà gli anelli del Gotleo euui la Prudenza con lo specchio in mano, figurata in vn Gianno, con questa maschera alata dall'auuerso lato, la quale può significare il tempo passato.

47 ARCHITA TARENTINO Filosofo seguace di Pittagora, essendo amico di Platone, col suo auuiso lo saluò dalla violenza di Dionisio Tiranno, che voleua darlo à morte, come scriue Laertio. Fù Astrologo, e Geometra eccellentissimo, e celebre ancora per quella sua mirabile Colomba, che librata, e sospesa inchiudendo aura di spirito, haueua forza di dare il volo per l'aria. Morì di naufragio, e così morto viene indotto da Oratio in quella preclara Oda, nella quale propone essere commune à tutti la morte.

48 FILEMONE fù autore della nuoua Commedia, il suo ritratto si è riscontrato con quello dell'Orfino.

49 SOCRATE. Non vi è ritratto più noto di quello di Socrate, pe'l caluitio, e sinità del naso, simile à Sileno. Questi fù nondimeno riputato dall'Oracolo il più sauiò di tutti gli huomini, lasciando vn certo esempio, che la virtù vince le praua inclinatione.

50 M. TVLLIO CICERONE. Il volto di Cicerone intagliato in agata negra, riscontrasi con la medaglia greca di Fulvio Orfino, ma è più simigliante ancora ad vna testa di marmo, che con le due di Mario, e di Silla, e con altre singularissime statue, furono illustri ornamenti della magnificenza di Monsignor Maffeo Barberini Chierico della Camera Apostolica, che fù poi Urbano VIII. Hoggi si conseruano nel palazzo della medesima Famiglia, alle radici del Quirinale.

51 SENECA FILOSOFO. Il cameo di agata grande con fondo Sardónico è scolpito in vna testa bianca rasa all'vso Romano, e vi si raffigura il volto, e la sembianza di Seneca Filosofo morale, con quella sua magrezza, cagionata (secondo egli stesso afferma) dal vitto tenue, da gli studij, e dalla sua naturale dispositione. Si veggono alcune statue di esso dentro il bagno, doue egli si tagliò le vene, le quali han-

hanno vn poco di barba intorno al mento, come fatta dopo la sua morte, ò dopo l'ultima età sua, in tempo che egli fuggendo la Corte, era diuentato di costumi, e di habito del tutto Stoico.

APOLLONIO TIANEO. L'immagini di Apollonio si veggono con le mani fuori del pallio, & oltre la medaglia dell'Orfino, si troua appresso di me vn ritratto di marmo, che hà conformità con questo eccellente intaglio. Offeruasi in esso ritratto il modo col quale li Filosofi conteneuansi nel pallio; tanto però, che potessero trarne fuori il braccio, ò la mano, che i Latini diceuano *Exerere brachiū, vel manum.* 52

FILOSOFO, ouero altro huomo illustre di bellissima maniera scolpito in cameo, sopra l'herma. 53

FILOSOFO. 54

FILOSOFO. 55

FILOSOFO. 56

TESEO. Scriue Plutarco, che Teseo seguitando il costume di quelli che usciano dalla fanciullezza, andasse in Delfo ad offerire ad Apolline i suoi capelli, tagliandosi il ciuffo d'auanti, come dice Omero degli Abanti, li quali ciò faceuano, perche combattendo alle strette co' nimici, non restassero presi nelle chiome d'auanti. Il qual modo di tagliarsi le chiome per cagione di Teseo, fù chiamato Teseide; dalla quale osseruatione il Canini nella sua Iconografia induce probabile credenza questa essere l'immagine di Teseo. Vedesi recisa la parte anteriore de' capelli, li quali si allungano assai di dietro sopra il collo. Acconsente l'età giouenile, e la bellezza di questa immagine, che hà dell'eroico, come si raccoglie da Pausania, essere stato Teseo bellissimo, e di esso fecero il ritratto Sillanione, e Parrasio: questo in pittura, quello in scoltura. 57

GIACINTO. Hauendo questo ritratto simiglianza con l'altro di Giacinto stampato da Fulvio Orfino, hò seguitato anch' io l'autorità del medesimo autore. Scriue Pausania, che Nicia pittore rassimigliò Giacinto in forma di vn bellissimo giouinetto, e che Baticle lo effigiò con la barba. 58

La

La fascia conuiene à questo Eroe come à figliuolo di Amicle Rè di Sparta, hauendo le chiome tagliate nella parte auanti del capo, come nell' antecedente. Nel resto chi hauerà diuersa opinione, creda pure questi essere vn Rè forastiere.

59 **DIOMEDE EROE.** Questo ritratto galeato hà molto similitudine con l'altro nella medaglia d'argento di Fulvio Orsini esibito dal Fabri, col nome di Diomede. Fù Diomede Rè dell' Etolia, & è molto illustre per li versi di Omero, frà gli altri Greci nella guerra Troiana.

60 **PERGAMO.** Fù l'autore di vna Città famosissima nell' Asia del suo nome, nella quale regnarono poi li Rè Attalici, famosi per le ricchezze, e per gli studij delle buone arti. Si troua la medaglia impressoui il ritratto di questo Rè con lettere intorno ΠΕΡΤΑΜΟΣ ΚΤΙΣ ΤΗΣ la quale fù battuta dopo da Pergameni in memoria del loro conditore.

61 **ALESSANDRO** Magno cornuto. Natra Epifaro, appresso Ateneo, che Alessandro soleua vestirsi de gli habiti sacri de gli Dei, e che alle volte portaua la porpora di Ammone, acconciandosi sopra la testa le corna à similitudine dello stesso Giove Ammonio, di cui voleua essere riputato figliuolo; qualmente si riscontra in questa immagine. Ma il portare, che Alessandro fà le corna in vece di corona, mi fà rammentare d' hauer letto, che nella lingua hebraica KEREN, dinota anche la corona, significando il corno, che nella Scrittura sacra è simbolo di Regia, potestà: *Et cornu eius exaltabitur in gloria.* Due raggi ancora, à similitudine di due corna, risplendeuano diuinemente sù la fronte di Mosè legislatore, e Rè de gli Ebrei medesimi.

62 **ALESSANDRO** Magno, e li suoi capitani sono ritratti senza barba, oltre il costume Greco, per la ragione riferita da Plutarco, che egli comandasse a' suoi Macedoni, si radessero le barbe, facili ad essere prese da nimici in guerra. Veggonsi li Filippi monete d'oro di Filippo padre del medesimo Alessandro, con volto barbato; la quale

quale vſanza di raderſi fù riceuta , e ſeguitata da Romani , finche Adriano il primo cominciò à nutrire la barba . Queſto intaglio in ametiſto è di forma grande .

TOLOMEO . Queſti due ritratti rappreſentano due Tolomei fratelli di Cleopatra , l'vno , e l'altro in giouanile età : il primo fece vccidere Pompeo , e fù poi egli fatto vccidere da Ceſare , come afferma Strabone ; il ſecondo , del quale hò maggior certezza , fù meſſo à parte del Regno con la forella dal medefimo Ceſare , eſſendo molto giouinetto , come ſi vede anche in vna medaglia Greca col ſuo nome , e col roueſcio di vn' Aquila .

63

64

TOLOMEO APIONE . Queſto ritratto è ſimile à quello di Fulvio Orfino . il quale hà di più ſopra la fronte il Silſio herba , che è ſimbolo de' Cirenci ; ma in queſto cameo ſi vede meglio la bella chioma calamiftrata , come nel ritratto della Dea Iſide . Hà la teſta di colore oliuaſtro , e li capelli di color nero .

65

MASSINISSA Rè de' Numidi ſi è riſcontrato con la rariffima corniola della Dattilioteca Barberina , nella quale è intagliato lo ſteſſo Rè à ſedere con li tre figliuoli auanti , due de' quali fanno moſtra di ſpezzare vna verga , ſcrittaui quella ſua vulgata ſentenza : VNITAS FORTIS ; DIVISIO FRAGILIS . Approuano inoltre queſto ritratto li caratteri Punici , e l'acconciatura della barba , oltre il vederſi in età ſenile , dicendofi , che di ottanta anni generaffe figliuoli . Per tal cagione alcuno credeuifi ſcolpita Venere , affermando Strabone li Numidi più degli altri barbari , eſſere inclinati a' piaceri Venerei . Nella falda dell' elmo vi è il Cane , ſecondo egli teneua ferociſſimi cani in guardia della ſua perſona . La biga denota , ſenza dubbio , la celebratione de' giuochi fatti da queſto Rè . & il Cauallo marino è ſimbolo di Nettunno per eſſere la Numidia ſu' l mare Africano , doue è il ſeno Numidico , e tali caualli , e moſtri marini ſi riſcontrano in medaglie di altre Città della Sicilia , per eſſere ancora collocate ſu' l mare .

66

NVMA POMPILIO . Si vede nelle antiche monete

67

F

d'ar-

- d'argento , hà la fascia regia scrittoni NVMA , con la qual moneta si è autenticato il presente ritratto .
- 68 NVMA POMPILO con la testa velata all'vso de' Sacrificanti Romani , ci fa riconoscere che essendo giusto , e religioso indusse i Romani à più miti costumi di pace , & al culto de gli Dei .
- 69 SACERDOTE VELATO . Riferisce Plutarco ne' suoi Problemi , che li Romani nel salutare gli Dei si copriano il capo , e che lo scoprivano poi nell'honorare gli huomini; accioche non paresse di volerli agguagliare alle cose diuine . Velauansi adunque auanti gli Dei per mostrarsi più humili , tirandosi la toga sopra gli orecchi per tema di non vdire cosa alcuna profana , & impura , come si esprime nel ritratto di questo Sacerdote Romano raso , e senza barba . Scorgesi ancora , che li Romani si copriano non già con la lacinia , ma con la toga più vicina alle spalle , come auerte il Ferrari contro l'opinione del Lipsio .
- 70 L. GIVNIO BRVTO Vendicatore di Lucretia , fù il primo Consolo , e l'autore della libertà Romana: il suo ritratto si è paragonato con la moneta d'argento , nella quale è la testa di esso Bruto , e lettere BRVTVS . Tal moneta si crede essere stata stampata , in tempo di Marco Bruto percussore di Cesare , in memoria di quello , e nel medesimo tempo si potrebbe dire essere stata intagliata la presente corniola di forma grande .
- 71 CAIO SVLPITIO . Molti della famiglia Sulpitia hebero il prenome di Caio , & alcuni furono Consoli , come Caio Sulpitio Patereolo , il quale trionfò dell'Africa , e della Sardegna . E' verisimile , che questo raro intaglio in plasma di smeraldo grande fosse stato nell'anello di alcuno de' posterì della famiglia Sulpitia , come era costume de' Romani pregiarsi molto dell'immagini de' Maggiori in testimonio della nobiltà loro .
- 72 POMPEO MAGNO . Si è riscontrato col suo ritratto impresso nelle sue medaglie d'argento della famiglia Minatia, e Nasidia. Si cōprende il capillitio eleuato memorato da  
Plu-

Plutarco nella vita di esso Pompeo, come eruditissimamente offerua Pietro Seguino in vna sua lettera *De Nummis Pompeianis*.

C. GIVLIO CESARE. Il ritratto di Giulio Cesare, in Calcedonia ouato di forma ben grande, hà la corona di lauro notabile per essere intessuta con frondi di palma sopra la fronte, denotando le sue immortali vittorie. Fù scolpito questo ritratto dopo la morte di esso Cesare, essendoui la stella, nella quale fù trasformato, & il lituo solito simbolo dell'Augurato. Porta sopra il petto l'Egida di Pallade, il qual modo di armarsi, & adornarsi all'vso Greco; fù poi seguitato da gli altri Imperadori Romani. 73

C. GIVLIO CESARE. Questo altro ritratto di Cesare raramente intagliato, in corniola, con laurea, stella, e lituo, deuo al Signore Giosepe Monterchio gentilhuomo da Monte Pulciano, hauendomene fatto dono. Merita egli particolar lode nell'eruditione dell'antichità, per hauer raccolto vna copiosa serie di medaglie, con occasione che si trattiene in Roma nella Corte dell' Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Duca Girolamo Mattei, ottenendo anche la gratia dall' Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Marchese Luigi suo fratello, seruendo al dotto genio di questo Signore, che non meno nelle lettere, che nelle armi si rende glorioso. 74

LEPIDO. Il lituo è contrasegno, che egli fù Pontefice, & Augure. 75

AVGVSTO. Da questa rarissima, e bellissima testa di Augusto, intagliata in Giacinto, comprendiamo che non solo egli suggellaua col proprio ritratto, ma che altri ancora si valeuano della sua effigie per l'augurio, e felicità della sua grandezza, come altri vsauano l'immagine di Alessandro Magno. Onde la presente per essere di singolare artificio, può crederfi essere stata cauata da quella famosa di mano di Dioscoride, della cui opera seruiasi Augusto nell'intagliare il suo ritratto nelle gemme, e ne' suggelli, conforme scriue Suetonio. 76

77 **AVGVSTO** con Capricorno, e Delfino. Il Capricorno (come è noto) fu l'ascendente di Augusto, & il Delfino fu la sua impresa. La testa giuinetta può rappresentare il medesimo Augusto, o più tosto alcuno de' suoi nipoti, e discendenti, che si honorarono del buono augurio di questo felice segno, intagliato spesso negl'anelli, la cui felicità scriue Manilio.

..... *Quid enim mirabitur ille  
Mains in Augusto felix quum fulserit ortum.*

78 **MARCO AGRIPPA**. Hauendo M. Agrippa ottenuto la vittoria nauale contro Sesto Pompeo, fu honorato da Augusto con la corona rostrata, e così si deue intendere, ancorche li versi addotti da Virgilio appartenghino alla seconda vittoria nauale contro Marco Antonio.

*Parte alia ventis, & Dÿs Agrippa secundis  
Arduus agmen agens: cui belli insigne superbum,  
Tempora nauali fulgent rostrata corona.*

Il cameo è grande, e di bello intaglio.

79 **LVCIO CESARE**. Nipote, e figliuolo adottiuo di Augusto, nato di Marco Agrippa, e di Giulia, si è confermato con la medaglia.

80 **GERMANICA** Figliuolo di Nerone Claudio Drufo, e da Augusto destinato successore di Tiberio. Del suo valore, e delle sue disgratie parla copiosamente Tacito, ma la sua dottrina vien testificata da Ouidio nella dedicatione de' fasti:

*Pagina iudicium docti subitura mouetur  
Principis ut Clario missa legenda Deo.*

Il cameo, col volto di questo valoroso, e dotto Principe è scolpito con tanto artificio, e si affimiglia alla medaglia.

81 **GERMANICO, ET AGRIPPINA.**

TIBE-

TIBERIO Imperadore . Cameo grande scolpito da singolare artefice . 82

NERON CLAUDIO DRVSO Fratello minore di Tiberio . Questo cameo è di forma grande , & il ritratto si confronta con la medaglia . 83

C. CALIGOLA Imperadore . La corniola è di bel intaglio . 84

CLAUDIO Imperadore . Cameo grande : testa di color celeste con fondo Sardonico . 85

BRITANNICO Figliuolo di Claudio , e di Messalina , tolto all'Imperio da Agrippina , & auuelenato da Nerone , di cui parla Tacito , e l'autore della Tragedia intitolata *Ottavia* , nella quale così piangesi la sua morte . 86

*Tu quoque extinctus iaces  
Desende nobis semper , infelix puer  
Modo fidus orbis , columen Augusta domus , Britanice .*

Il cameo è d'ogni maggior perfezzione d'arte .

NERONE Imperadore . 87

GALBA . Questo zaffiro raramente scolpito , con la testa di Galba hoggi si troua appresso l'Eccellentissimo Sig. D Lelio Orfino Principe versatissimo nelle scienze , e nelle buone arti . Ad esso Signore io già dedicai così rara gemma , per tributo della mia diuotione , hauendola giudicata degna della sua mano , la quale opera eccellentemente con la penna , e col pennello , ad egual pregio della poesia , e della pittura . 88

GALBA . Cameo singolare di arteficio , e di grandezza , essendo di poco inferiore all'immagine . 89

TRAIANO . Viene delineato in questo curioso niccolo il volto di Traiano sopra il moggio , ò misura del grano , da cui escono fuori due spiche , per simbolo dell'annona , la quale si riscontra nella sua medaglia . Questo ottimo Principe non solamente mantenne , in Roma , l'annona , ma alimentò , à proprie spese per tutta l'Italia , li fan-

fanciulli, e fanciulle bisognose, come Plinio lo vâ celebrando nel suo bellissimo Panegirico, e le medaglie ancora lo manifestano. Le bilancie librate possono denotare, con l'annonna l'equità, ouero il peso delle monete.

91 ANTONIO PIO Imperadore è assai noto il suo ritratto per le statue, e per le medaglie.

92 COMMODO Imperadore in età giouanile, e Principe della giouentù, come nelle medaglie fatte viuendo ancora il Padre Marco Aurelio.

93 SETTIMIO SEVERO Imperadore, testa bellissima in plasma.

94 SETTIMIO E GIULIA. Questo nobil cameo si conserua appresso di me doppiamente in pregio per l'artificio, e per la gemma di trè colori, con le due teste candide, sopra fondo nero, colorito nel suo rouescio di azzurro celeste. Ma io molto più lo stimo, per essermi venuto dalle mani di vn mio singolarissimo, e generosissimo padrone Monsignore Illustriss. e Reuerendiss. Camillo Massimi Patriarca di Gerusalemme, e Nuntio Apostolico alla Maestà Cattolica; il qual Signore alle molte sue doti preclarissime aggiunge l'ornamento di vna esquisita eruditione, e cognitione delle cose antiche, con essersi degnato riceuere da me vn Vitellio di metallo col rouescio della Censoria, che fino à questo giorno vâ trà le medaglie più rare, essendo di vna perfetta conseruatione, conforme sono tutte le medaglie di esso Monsignore Patriarca, vnicamente, e sopra ogn'altro studio conseruate.

95 ANTONINO Carcalla in età assai giouane viuendo ancora il Padre Settimio.

96 ELAGABALO Imperadore figurato di assai buono intaglio.

97 ANTINOO. Il ritratto di Antinoo, oltre le lettere del nome, è noto per le statue, e medaglie greche con titolo di Eroè, come l'honorò Adriano dopo la morte di esso. Questa testa è di sì eccellente maniera, che Guido Reni la conseruaua nel suo anello.

ERMO-

ERMOSIO, E CRAIRO, ò sieno questi due congiunti, ouero amici, sono notati col nome proprio secondo il costume Greco, senza prenomi, & agnomi vsati da Romani. 98

SEMIRAMIDE, Vogllono, che questa Regina con volto, ed habito virile, e con li capelli sparsi ci rappresenti Semiramide quando vdiata la ribellione de' Siri, per la velocità di combattere, lasciò di pettinarsi, nè prima della vittoria fornì di acconciarsi le chiome. Credesi che l'istessa sia Rhodogune, così Polieno: *Rhodogune lauans abstergebat, venit quidam nuncians subditam gentem defecisse, illa non abstersis capillis, sed ita ut erant reuinctis, equum conscendit*, e nel fine, *unde Persarum Regum sigillum etiamnum imaginem impressam habet Rhodogunen dissectis capillis præditam*. Di questo fatto di Semiramide parlano ancora Valerio Massimo, e Filostrato nell'Immagini. Il cameo si conserua frà le gemme antiche dell' Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe il Signor Cardinale Leopoldo de' Medici. 99

SEMIRAMIDE. Quest'altro ritratto di Semiramide in cameo per che habbia del virile, quale essa soleua mostrarsi à gli Assirij, fingendo di essere il figliuolo, come scriue Giustino Historico, e rammenta Claudiano: 100

. . . . . *Seu prima Semiramis astu  
Assyrij metita virum.*

Tiene nella mano cosa simile ad vno Scettro.

OLIMPIA. Narra Plutarco, che le donne di Macedonia per antica vsanza esercitauano le cerimonie d'Orfeo, e di Bacco, portando serpenti, e corone; e che Olimpia madre di Alessandro più di ogn'altra le frequentasse, come pare si mostri nel ritratto di questa Regina diademata, e coronata di frondi di vite. Pare oltre di ciò, che la bella maniera di questo cameo non si discosti dall' età di Alessandro, come il ritratto si assimiglia ad altra immagine di lei. La corona di ella si conforma alli simolacri del medesimo Alessandro: l'vno fu quello portato nella 101

nella solennità di Tolomeo, à guisa di Baccante incoronato.

102 **LVCRETIA** Romana si uccide, trafigendosi il petto, per l'ingiuria riceuuta da Tarquinio. L'intaglio è in plasma di Smeraldo.

103 **CLEOPATRA**. Questa è vna statuetta grande quanto l'immagie in agata varia, la quale si cangia in vn liuidore di color di carne per le braccia, e'l petto ignudo, onde trasparisce il sangue contaminato, e preso dal veleno. Hà li capelli biondi al naturale, e'l manto giallo: si che nel confronto delli colori si rende questa statuetta molto curiosa.

104 **CLEOPATRA**. Questo cameo scolpito di bellissimo intaglio ci viene dalla incomparabile benignità del Signor Cardinale Leopoldo de' Medici.

105 **AGRIPPINA** di Germanico la maggiore. Nel ritratto di questa generosa Donna, si riconosce la virilità, e lo spirito che la mise in sospetto à Tiberio: onde le conuenne morire infelicamente col marito Germanico. Trouansi di costei bellissime medaglie, fatte dal figliuolo Caligola, che restitui la sua memoria. Ma io sono in obbligo in questo luogo, lasciare esempio della magnificenza del Sig. Cardinale Francesco Buoncompagni Arcivescouo di Napoli gloriosa memoria, che frà li miei intagli, e camei, elesse il presente ritratto di Agrippina mirabilmente intagliato in Grisolita, del quale io lo compiacqui prontamente: ond' egli con profusa liberalità, e sopra ogni mia aspettatione, mi fece dono di cento scudi d'oro: hoggi si conserua detta gemma, con l'altre antichità appresso l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Monsignor Buoncompagni Arcivescouo di Bologna, delle virtù di così gran Zio degno immitatore, & herede.

106 **AGRIPPINA** di Claudio detta da moderni Agrippina minore figliuola di Germanico, la quale portò all' Imperio il figliuolo Nerone, molto nota, per l'istorie: l'intaglio è in corniola grande eccellentissimamente lauorato.

POPPEA di Nerone. A questo ritratto si oppone la di-  
uerfità de' suoi capelli inanellati, e breui fu'l capo, ed in-  
trecciati lungo il collo, facendo ella pompa in più modi  
delle fue chiome vaghiffime di color d'ambra. Vn bel ri-  
tratto in medaglia n'esibisce il Canini nella sua Iconografia.  
Non si legge, ch'ella s'incoronasse di Rose, ma che uscendo  
in publico, ascendesse la metà del volto nel velo per  
accrefcer la brama à gli occhi de' riguardanti. Il presente  
ritratto con la clamide, e con li capelli recisi, dimostra il  
profilo più tosto virile, che di donna.

107

SABINA di Adriano coronata di rosa, ci fa rammenta-  
re vn'altro costume, nelle feste della Dea Bona, chiamate  
Florali in tempo di Primavera, nelle quali le Matrone s'in-  
ghirlandauano di rose, e celebravano la solennità di questa  
Dea pudicamente, come si conueniua à Sabina, che fu don-  
na di caste, e grauissime maniere.

108

FAVSTINA di Antonino Pio.

109

GIVLIA AVGVSTA di Settimio Seuerò. Questa ancor-  
che lasciaua, e vitiosa, fù versata in molte discipline, e par-  
ticularmente nell'Astrologia, come riferisce Spartiano.

110

TESTA incognita d'insolita acconciatura, cadendo vna  
treccia dietro la copertura del sopra il collo.

111

TESTA incognita in vaghissimo auuolgimento de' capel-  
li, con fascia, ò diadema d'oro gemmato.

112

TESTA incognita con diuerso auuolgimento di capelli.

113

TESTA incognita di vario ornamento.

114

TESTA incognita diuersa.

115

I L F I N E,

G

TA-



## E

## M

<b>F</b> Auno .	29
Fauuo .	30
Faustina di Antonino .	49
Filosofo, od altro illustre.	39
Filosofo .	39
Filosofo .	39
Filosofo .	39
Filemone .	38

## O

<b>G</b> Alba .	45
Grlba .	45
Germanico .	44
Germanico, & Agrippina .	44
Giacinto .	39
Giulio Cesare .	43
Giulio Cesare .	43
Giulia Augusta di Settimio .	
pagina	49
Giunio Bruto .	42

## I

<b>I</b> Rmosio, e Crairo .	47
Iside, e Serapide .	19
Iside, e Serapide .	19
Iside .	20

## L

<b>L</b> Epido .	43
Lucio Cesare .	44
Lucretia .	48

<b>M</b> Arco Agrippa .	44
Marco Tullio Cic .	38
Maschere de' Sileni .	30
Maschera Baccenale scenica .	
pagina	31
Maschera scenica .	31
Maschera simbolica .	33
Maffimida .	41
Medusa .	27
Medusa .	29
Meleagro .	34
Minerua .	22
Minerua Tritonia .	24
Minerua col Pegaso :	74
Minerua alata .	25
Minerua con l'Egida .	26

## N

<b>N</b> Erone Imperadore .	45
Nerone Claudio Dru-	
fo .	45
Numa Pompilio .	41
Numa Pompilio velato .	42

## O

<b>O</b> Limpia .	47
Omero .	37
Onfale	35

Peri

## P

<b>P</b> ergamo .	40
Poetessa .	37
Pompeo Magno .	42
Poppea .	49
Pfiche .	34

## S

<b>S</b> abina di Adriano .	49
Sacerdote velato .	42
Saffo .	36
Satiro .	29
Semiramide .	47
Semiramide .	47
Seneca .	38
Settimio Seuero .	46
Settimio , e Giulia .	46
Sileno .	30
Socrate .	38

## T

<b>T</b> eseo .	39
Testa incognita .	49
Tiberio .	45
Tolomeo .	41
Tolomeo .	41
Tolomeo Apione .	41
Traiano .	45

## V

<b>V</b> erità .	33
Virgilio .	37

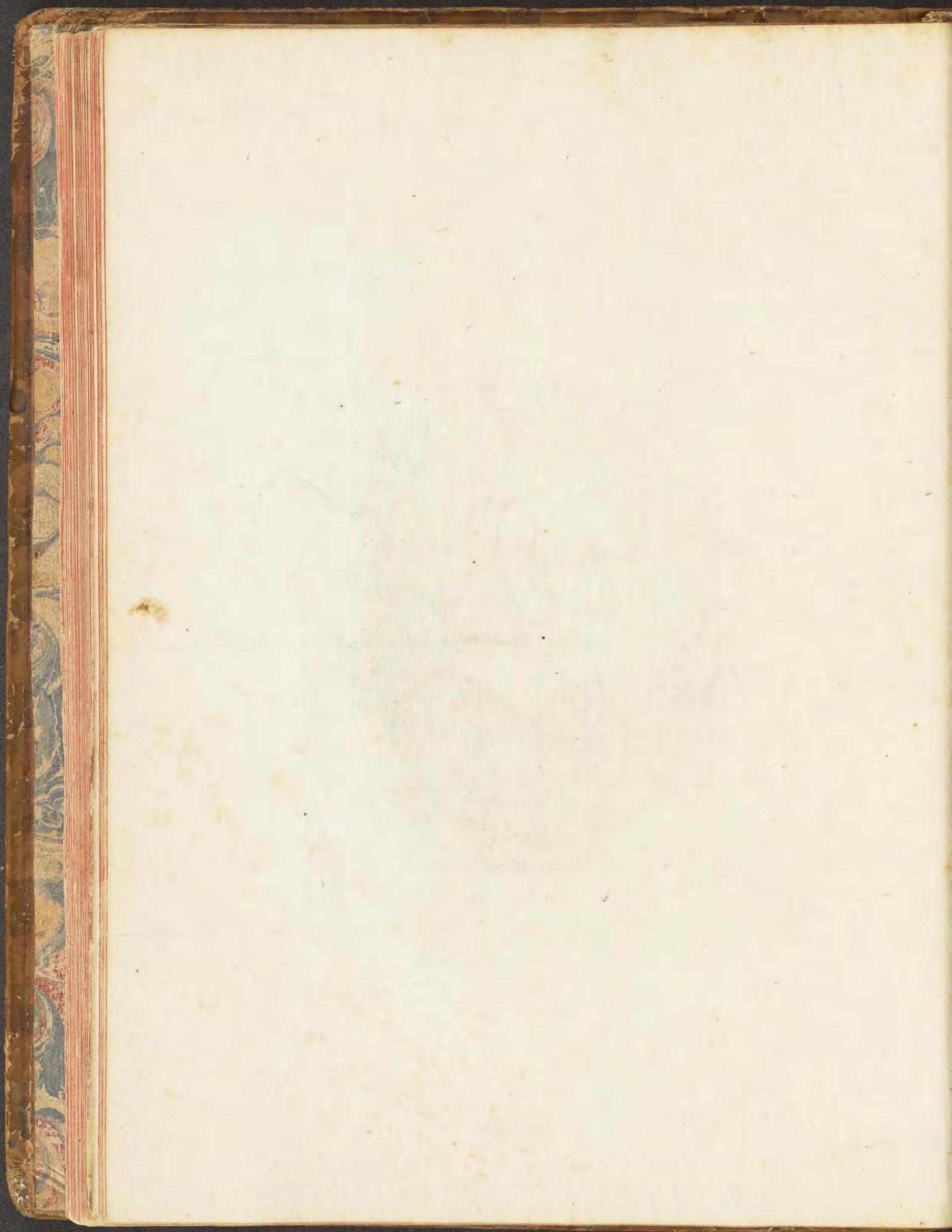
F I N E.

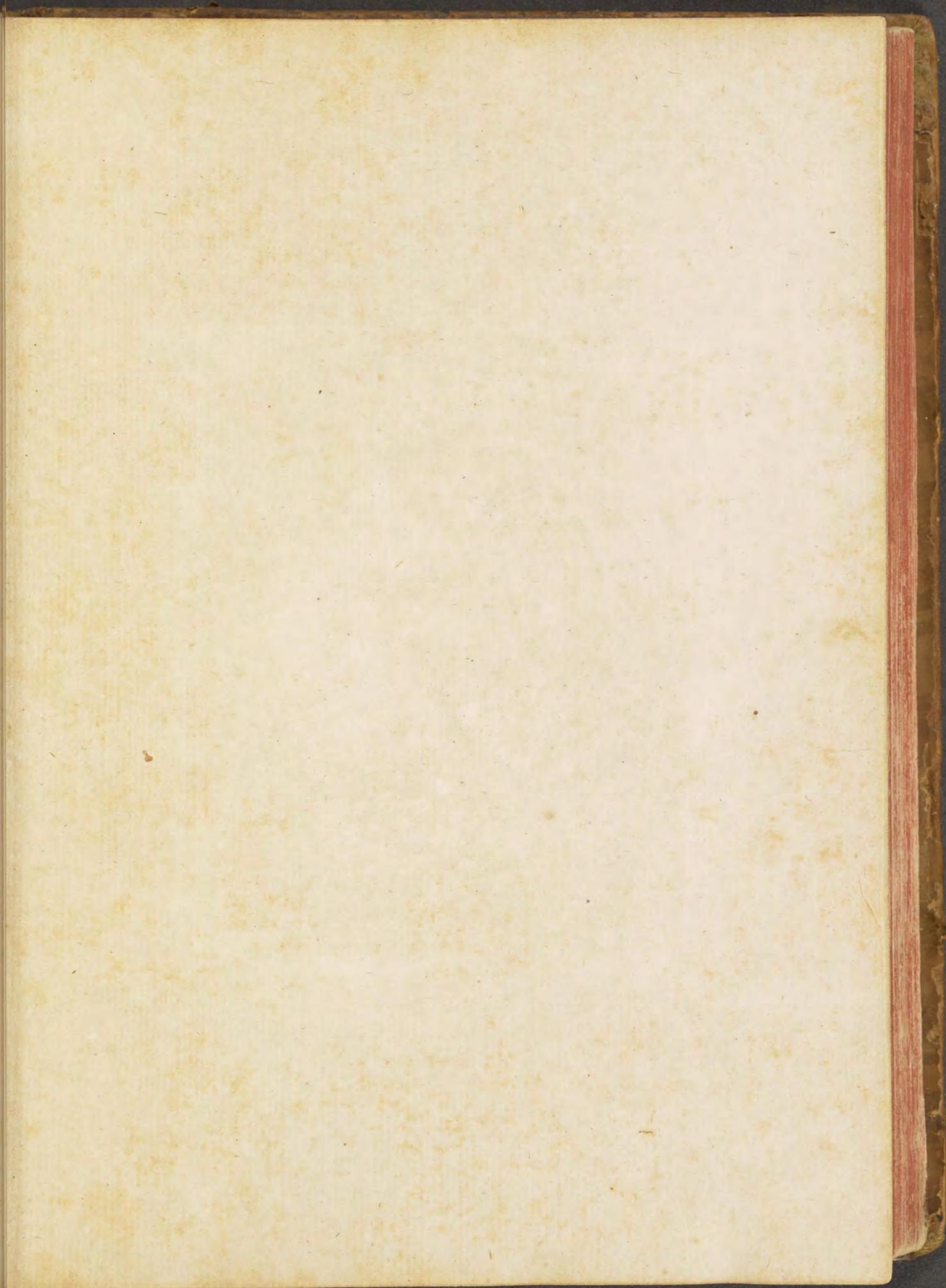
---

*Errori . Correttioni .*

Pag.28	Trifone	Trifonte
40	Epifaro	Ephippo
47	Di Semiramide si è parlato con incertezza per la diuersità degli Scrittori intorno il fatto de' suoi capelli . Filostrato l'attribuisce à Rhodogune Persiana, Valerio Massimo à Semiramide Assiria, Polieno vguualmente all'vna , & all' altra . Biagio Vigenario nel Commento sopra l'immagini di Filostrato scriue , che Rhodogune fù figliuola di Dario Rè di Persia, e che la più parte degli Scrittori , e Pittori antichi l'attribuiscono à Semiramide . Ne' Paralelli di Plutarco molti fatti illustri sono nel modo istesso in più persone duplicati .	







ISIDE E SERAPIDE

1



*In Corniola*

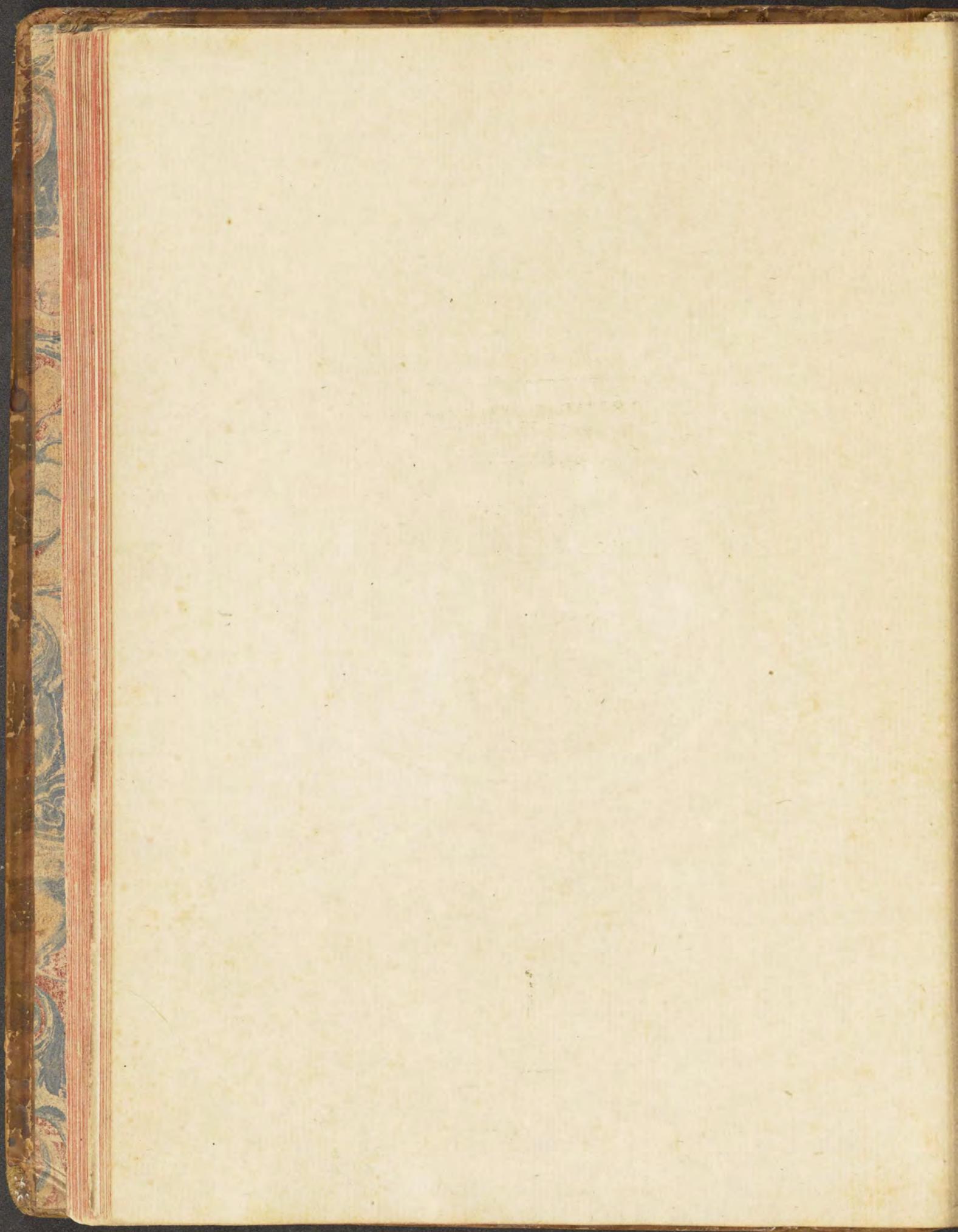
ISIDE E SERAPIDE

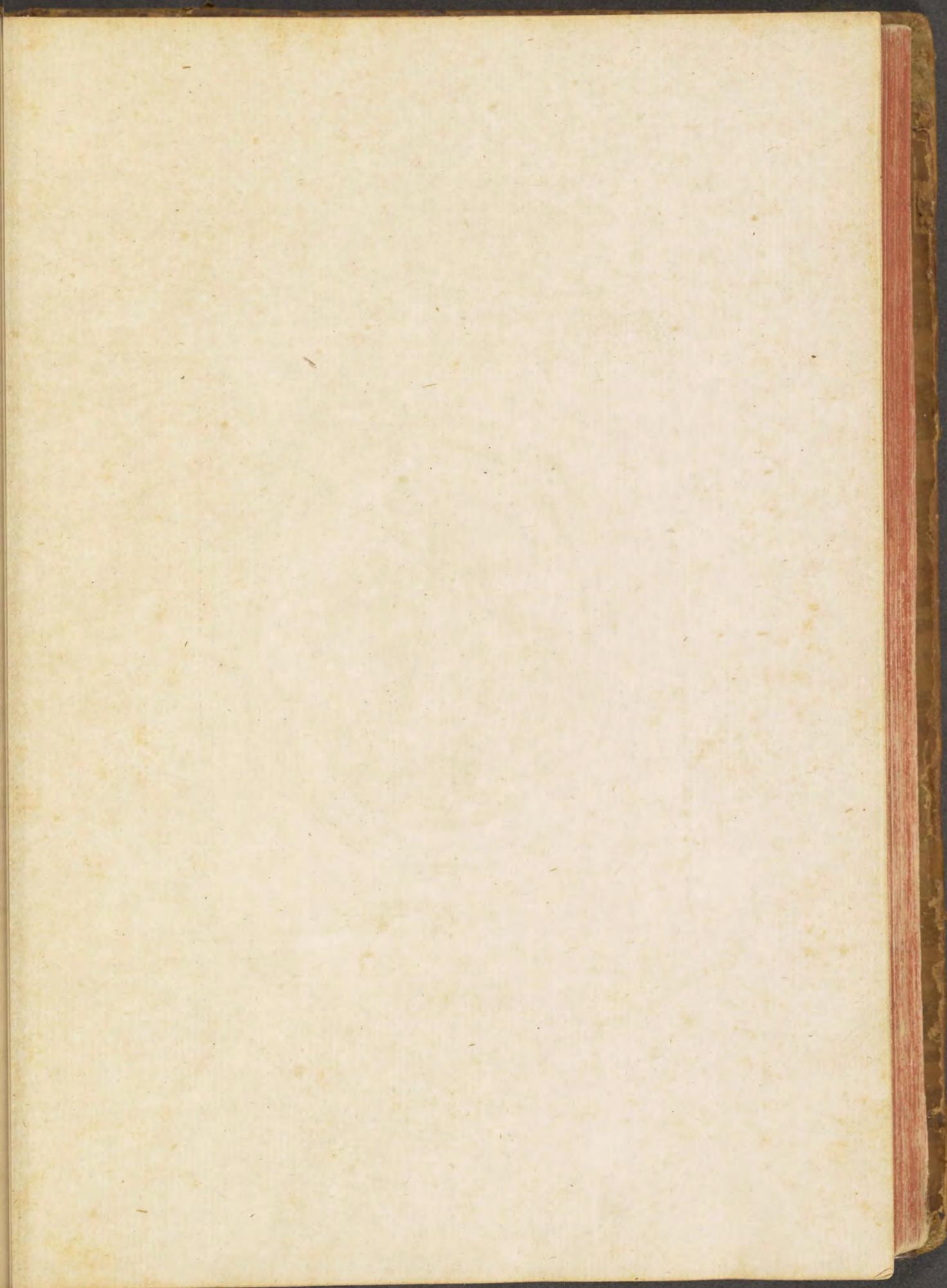
ISIDE E SERAPIDE

2



*in Niccolo*





ISIDE

3



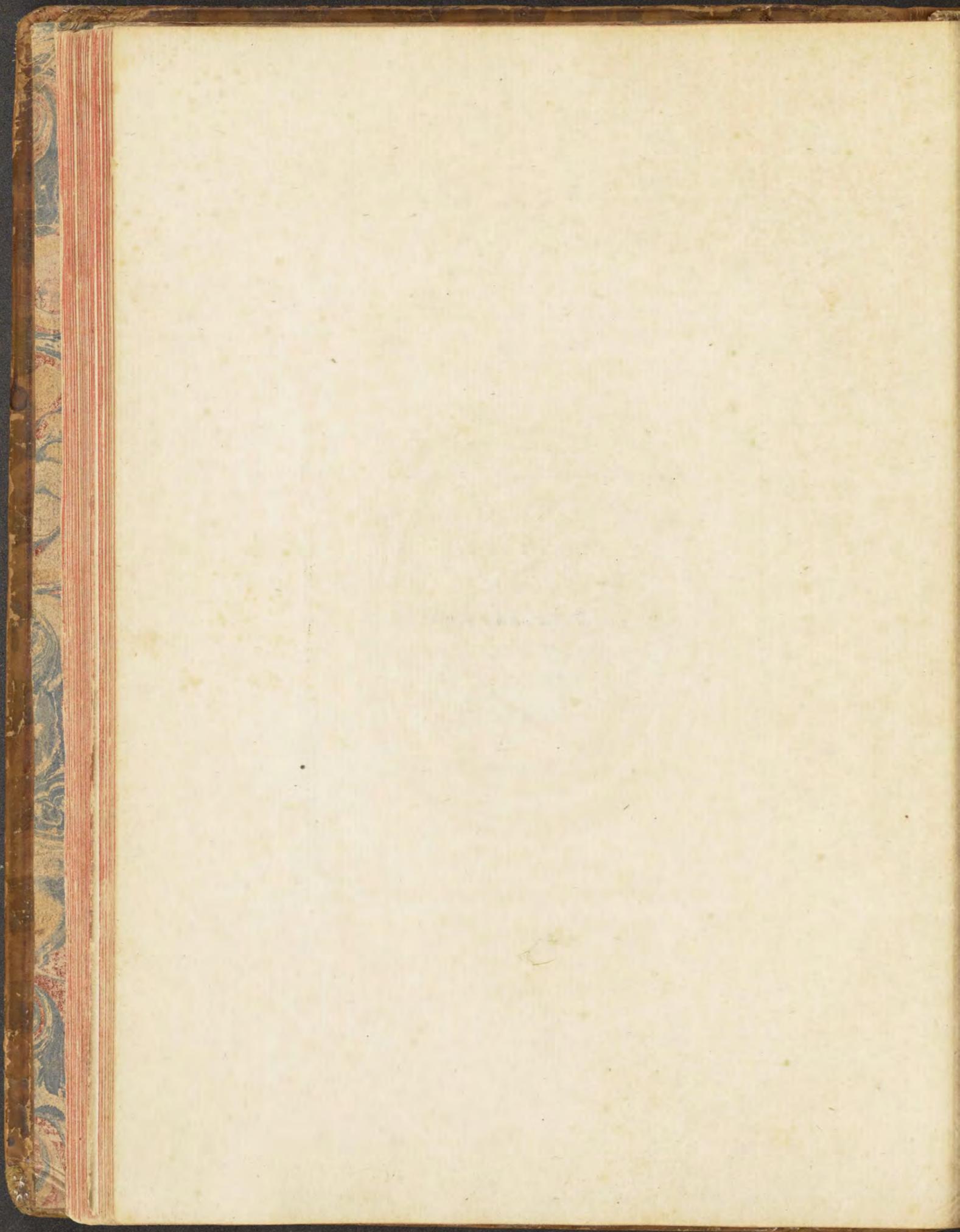
*In Cameo*

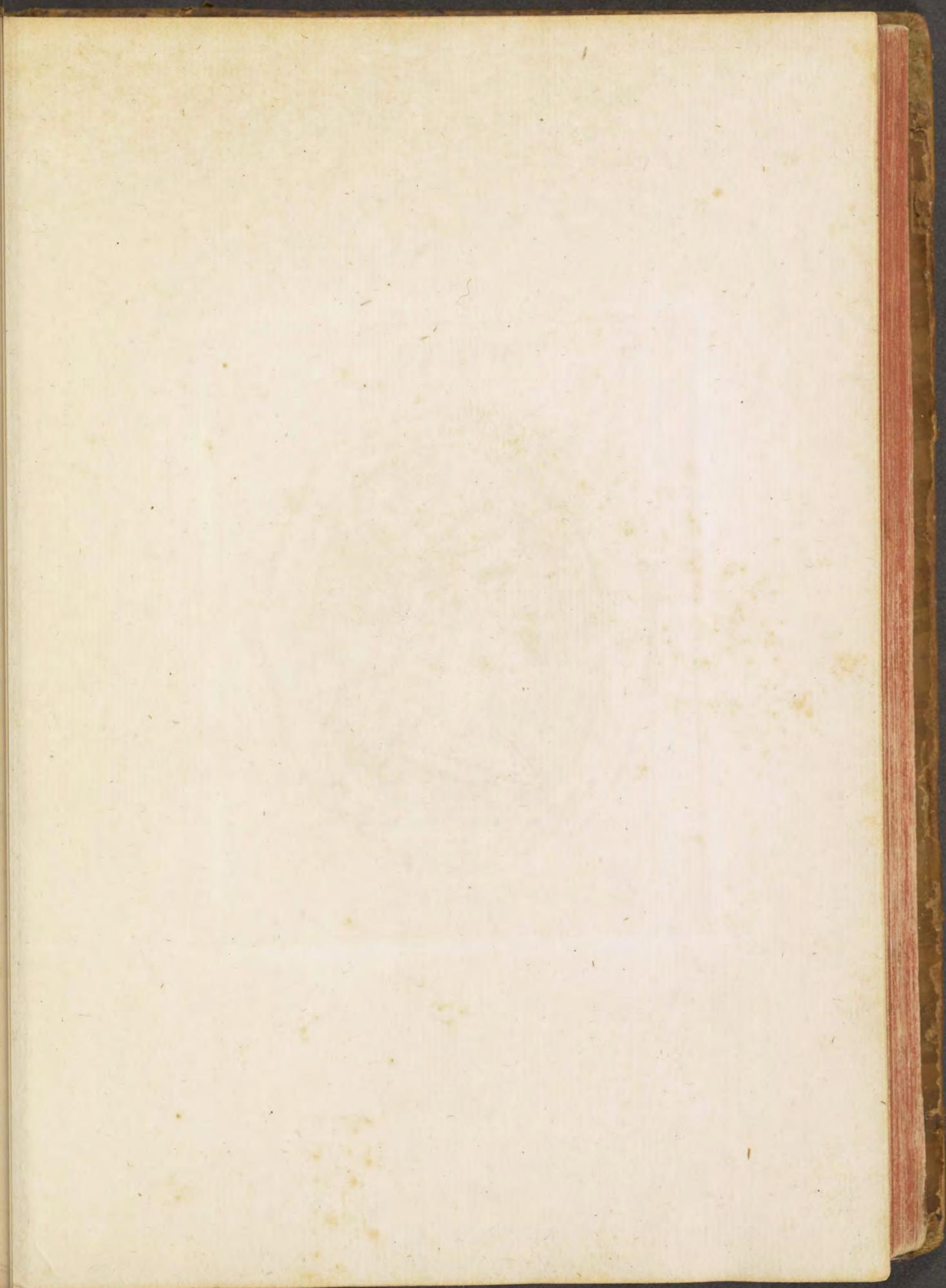
APOLLO

4



*In Niccolo*





APOLLO

5



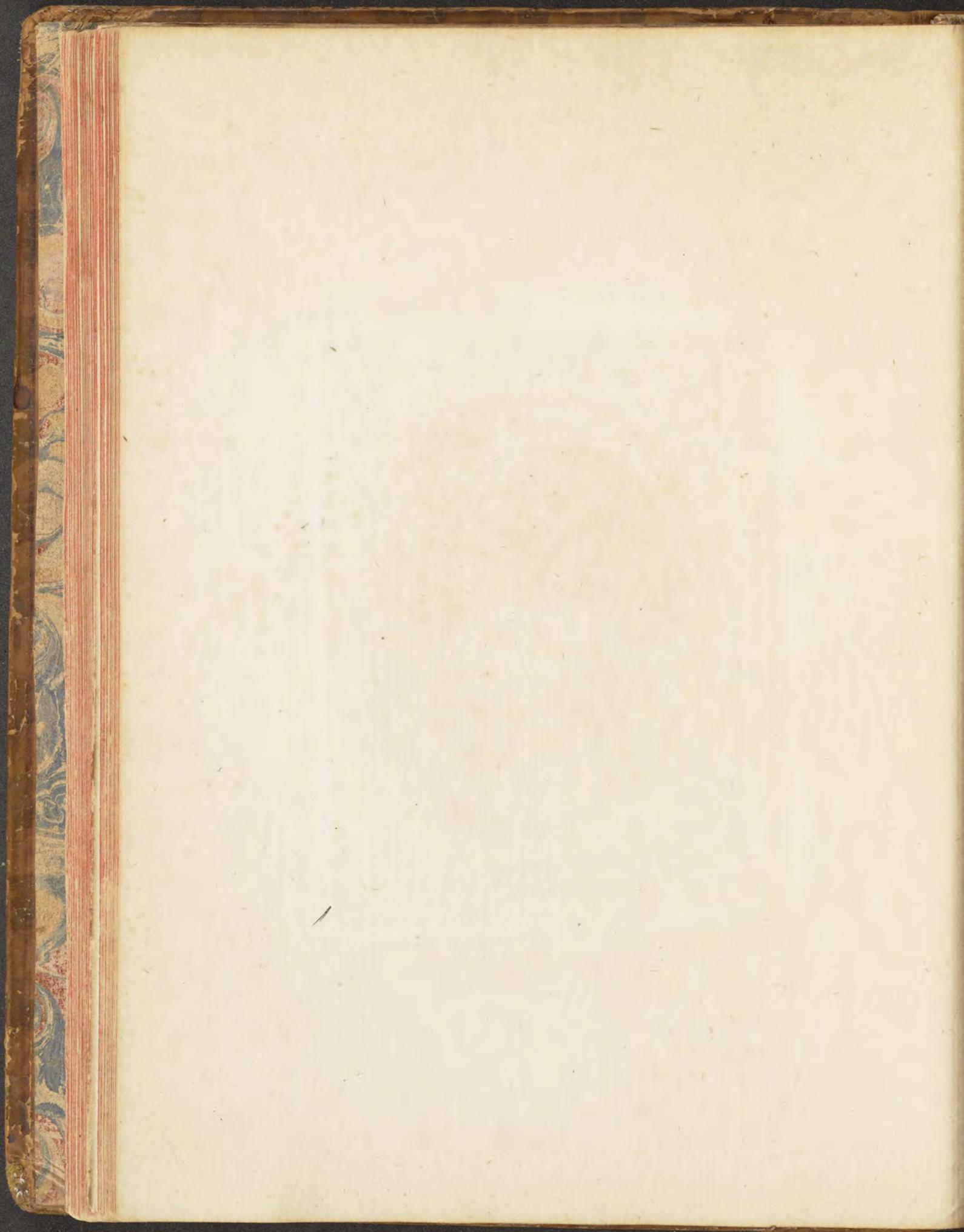
*In Corniola*

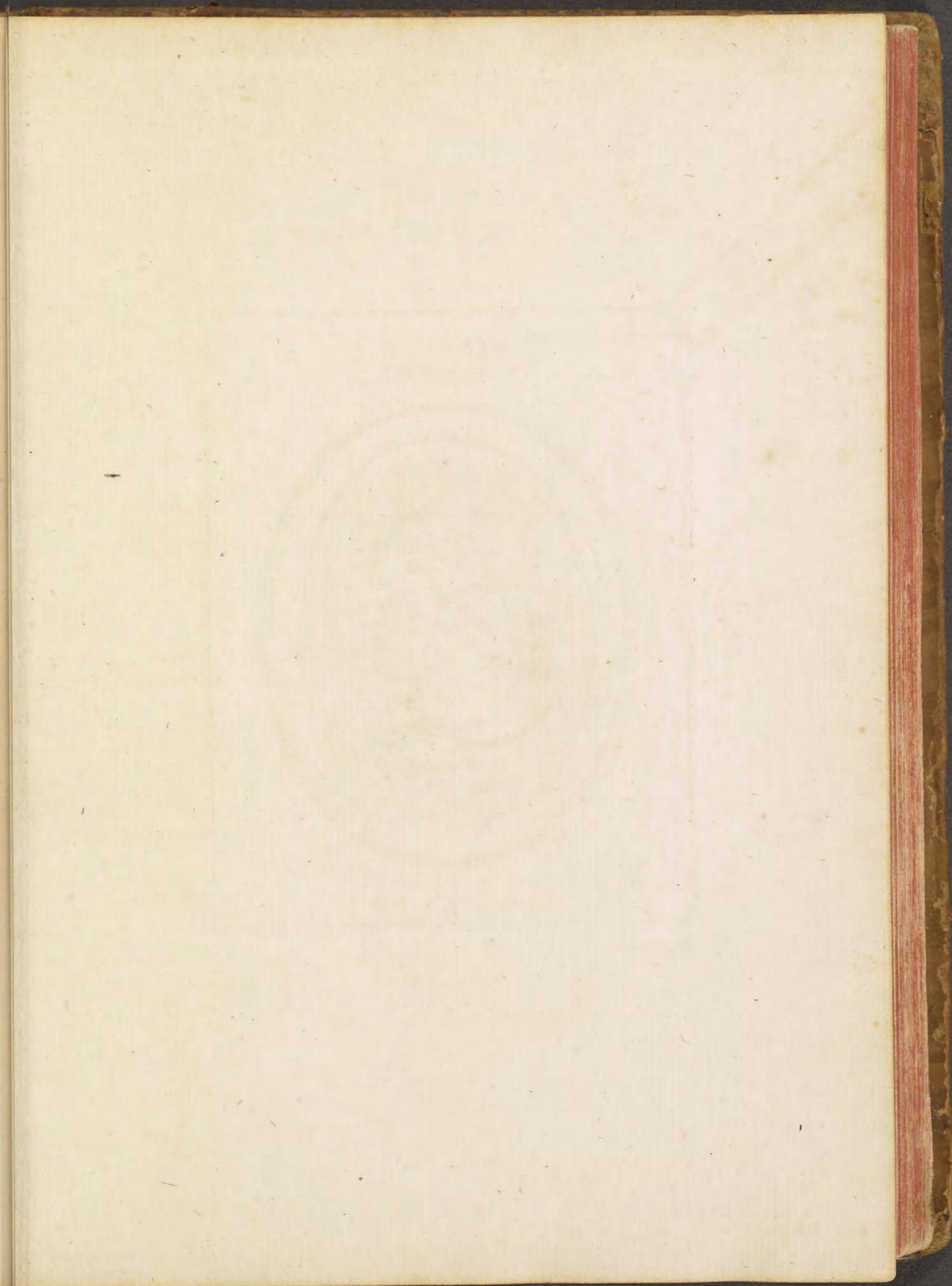
ESCVLAPIO

6



*In Corniola*





HERCOLE



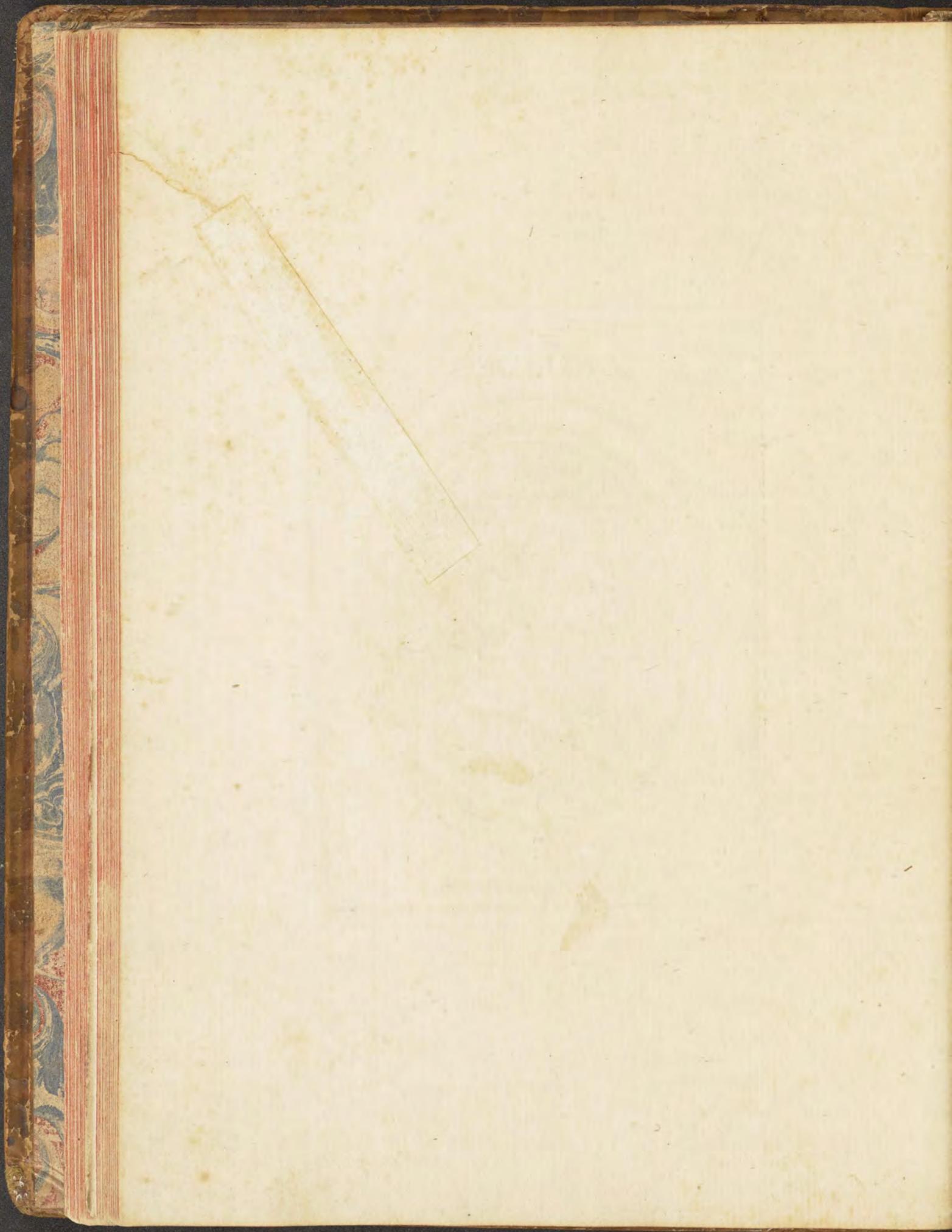
*In Agata nera*

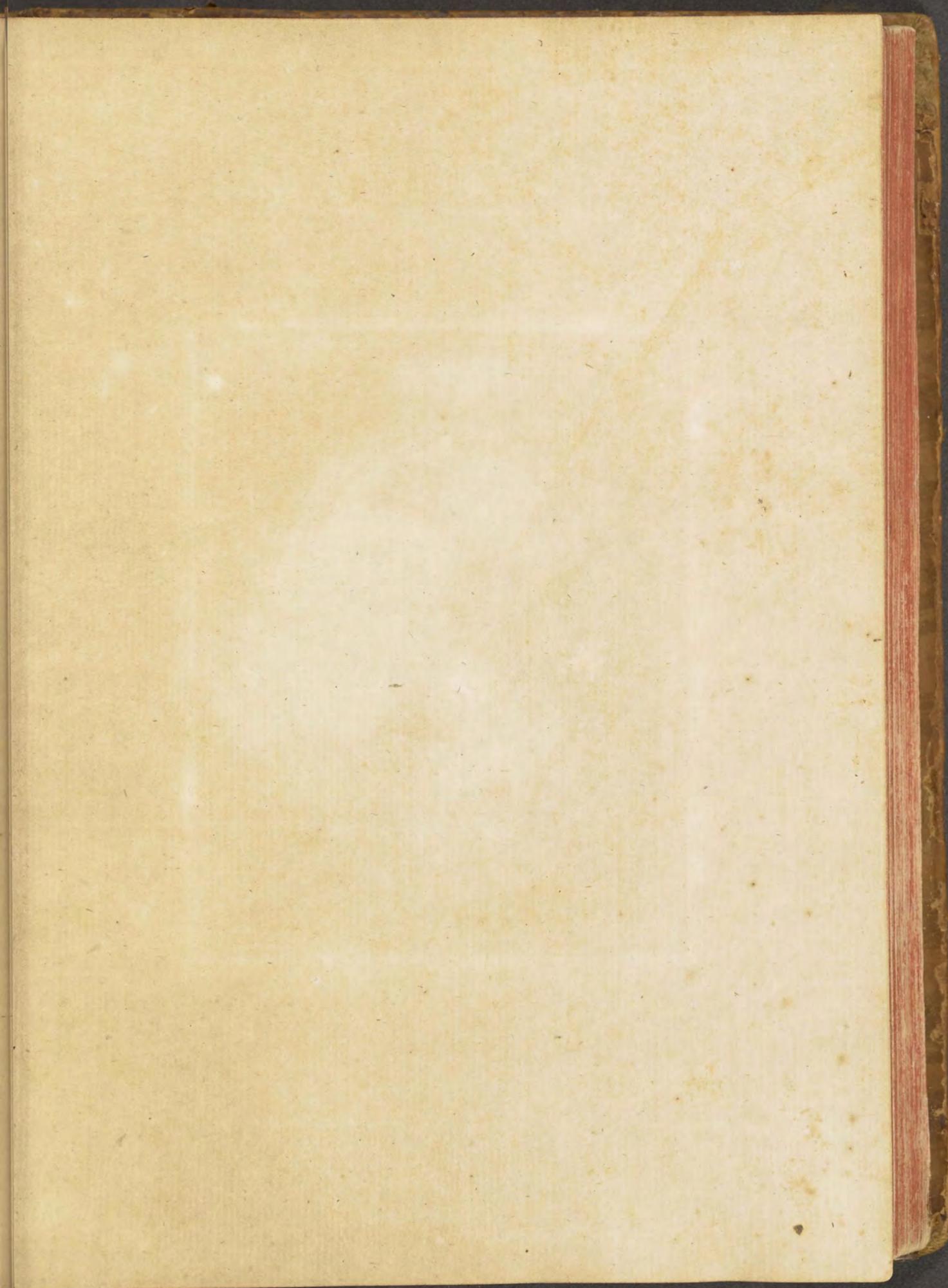
HERCOLE

8



*In nicc olo di tre colori*





HERCOLE

9



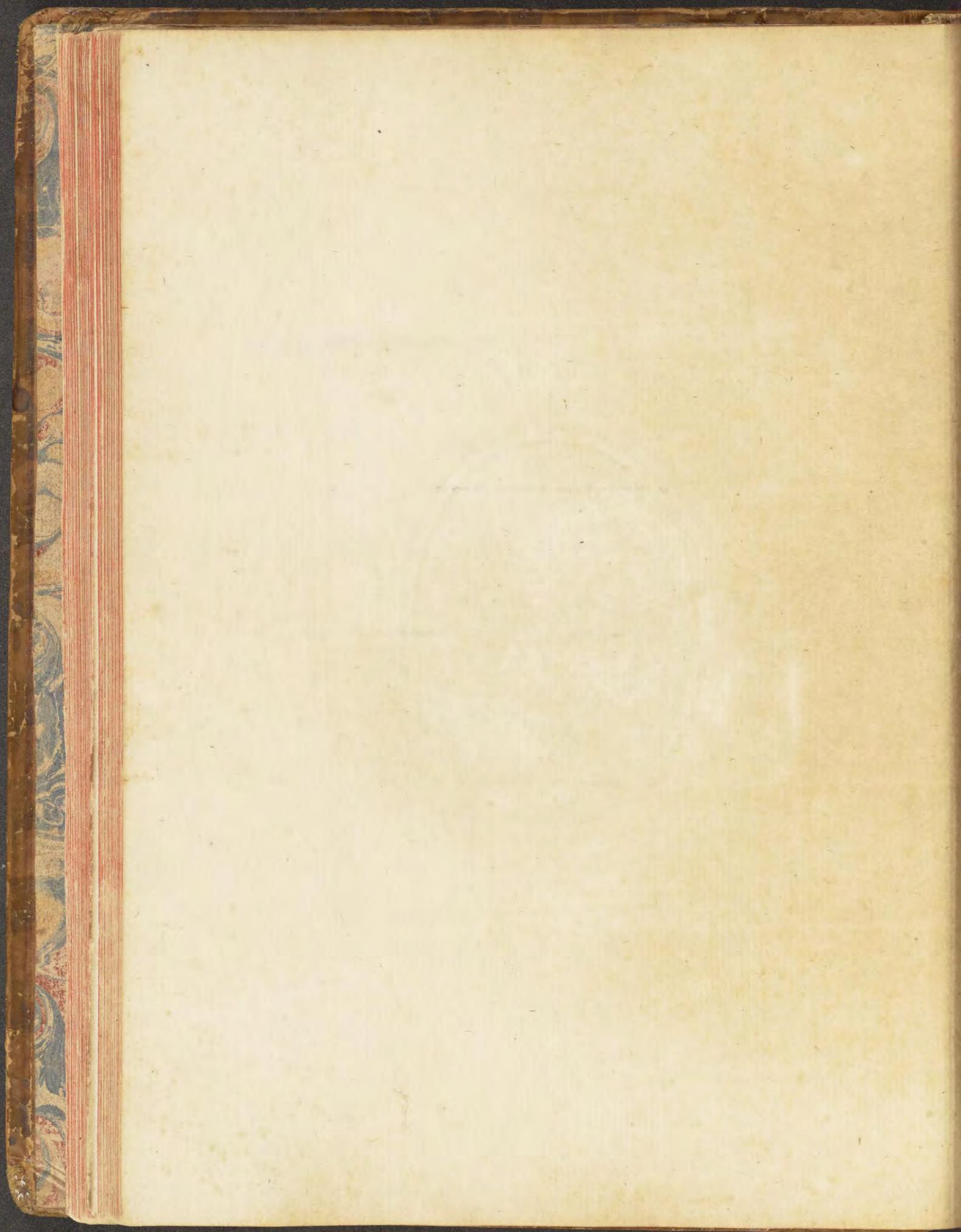
*In piccolo*

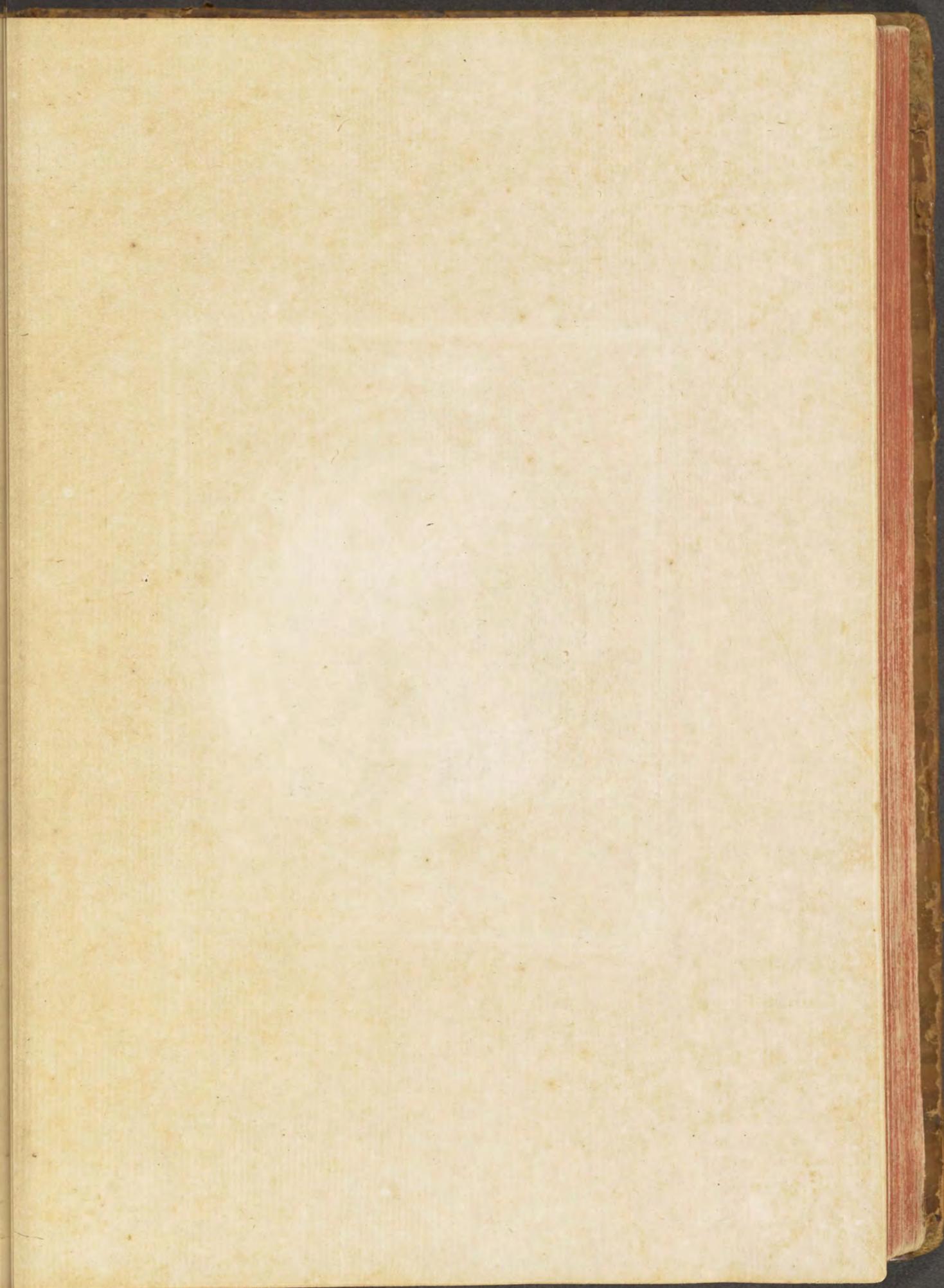
HERCOLE

10



*In Corniola*





HERCOLE

11



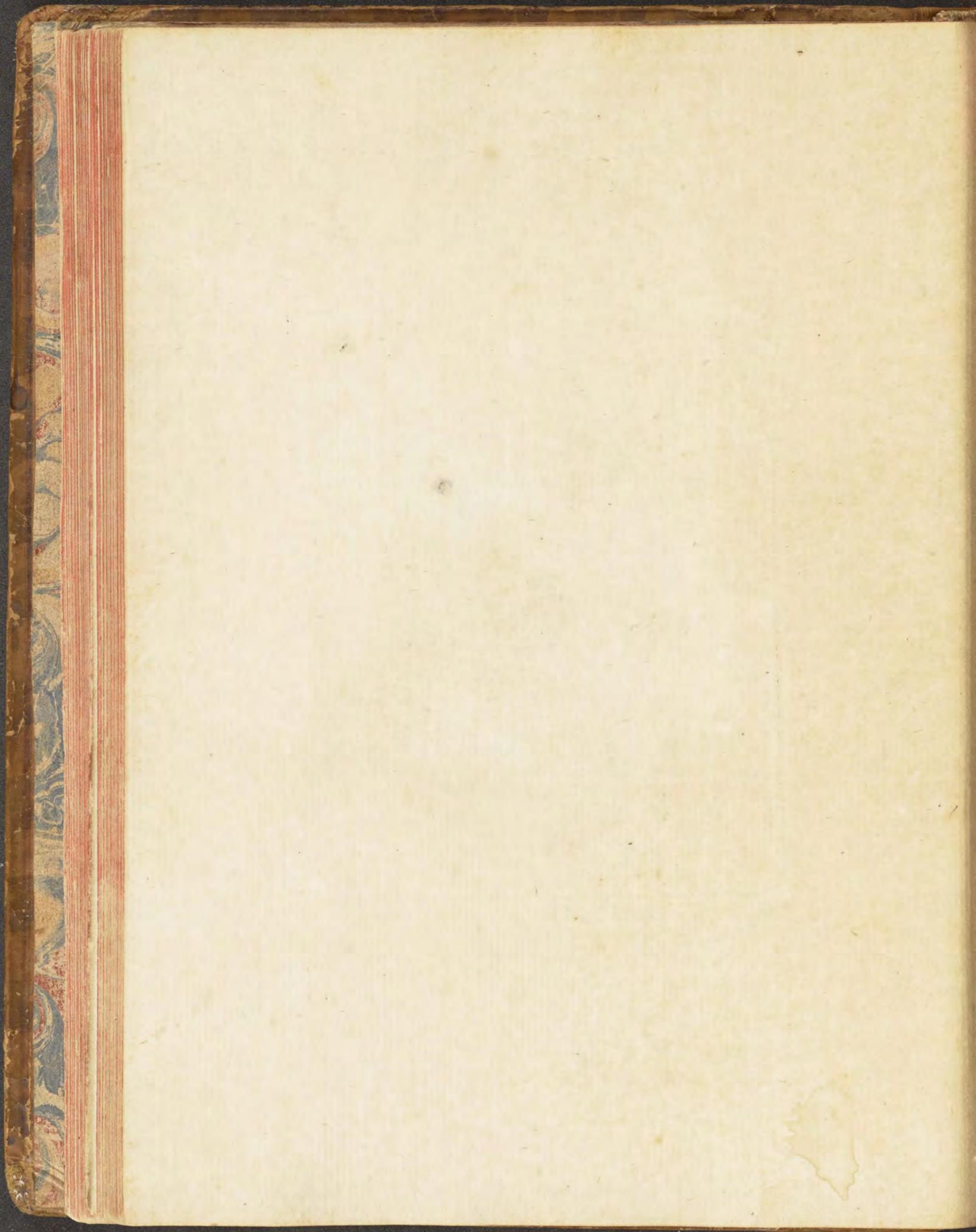
*In Cristallo*

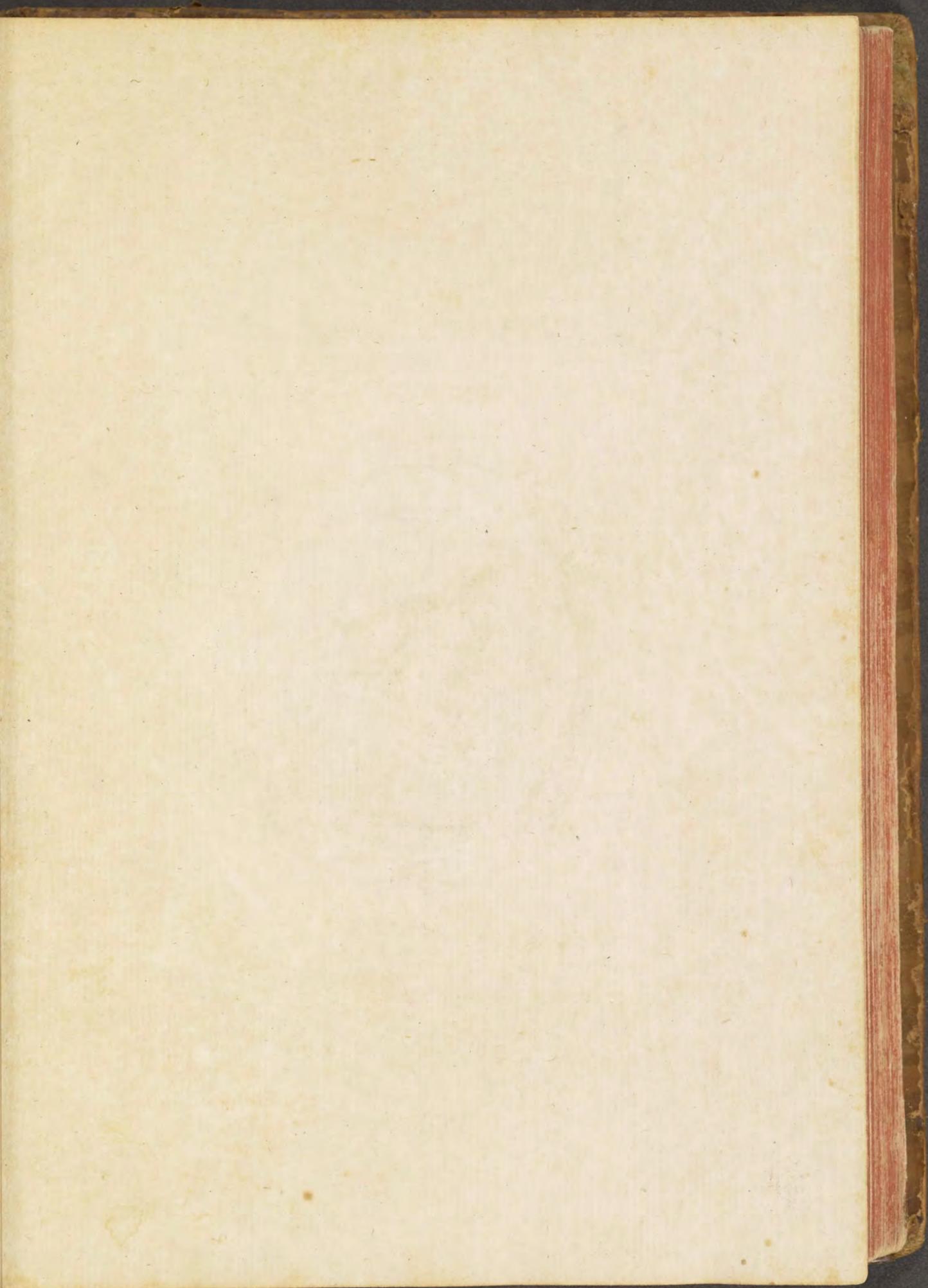
MINERVA .

12



*In Giacinto*





MINERVA

13



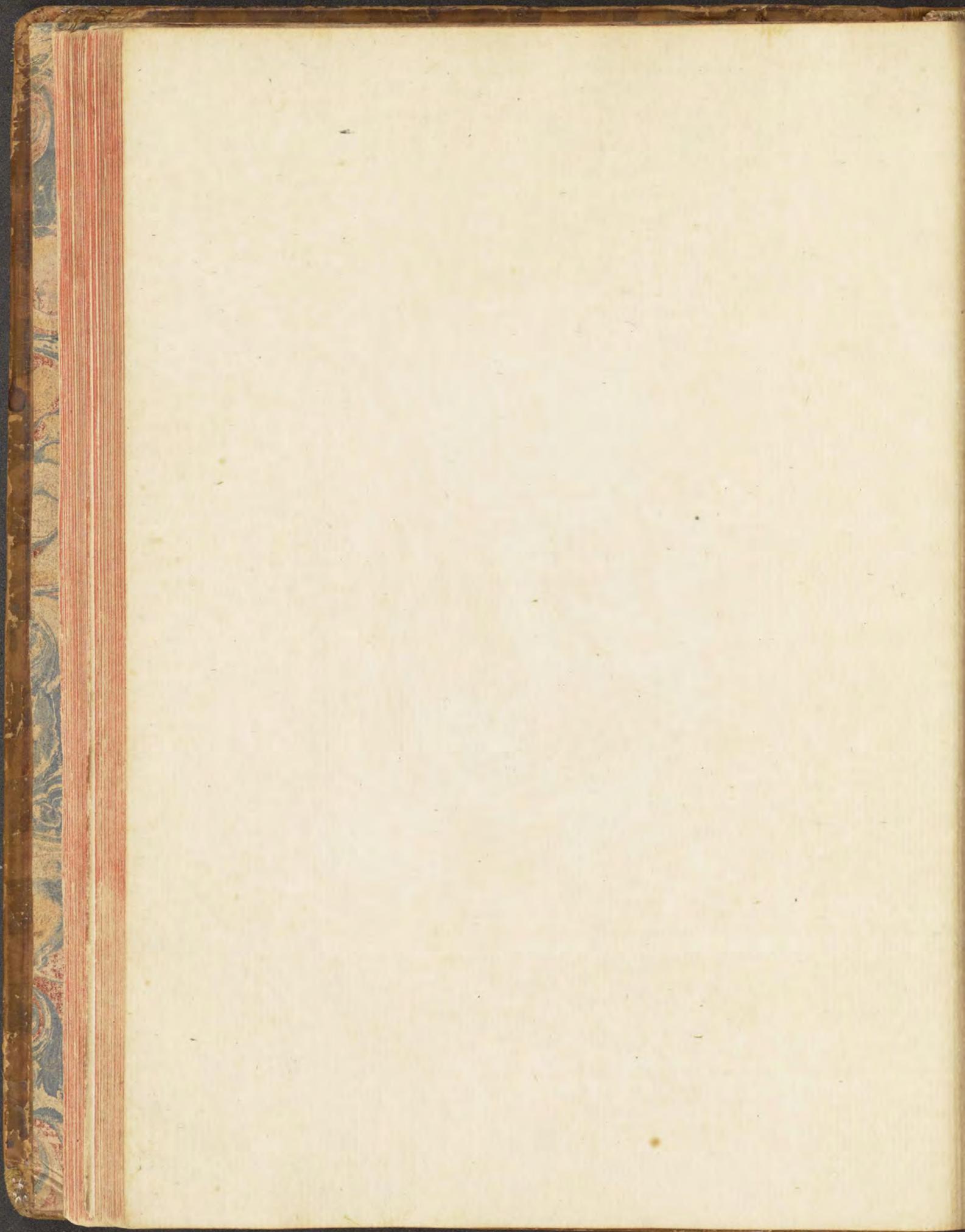
*In Agata*

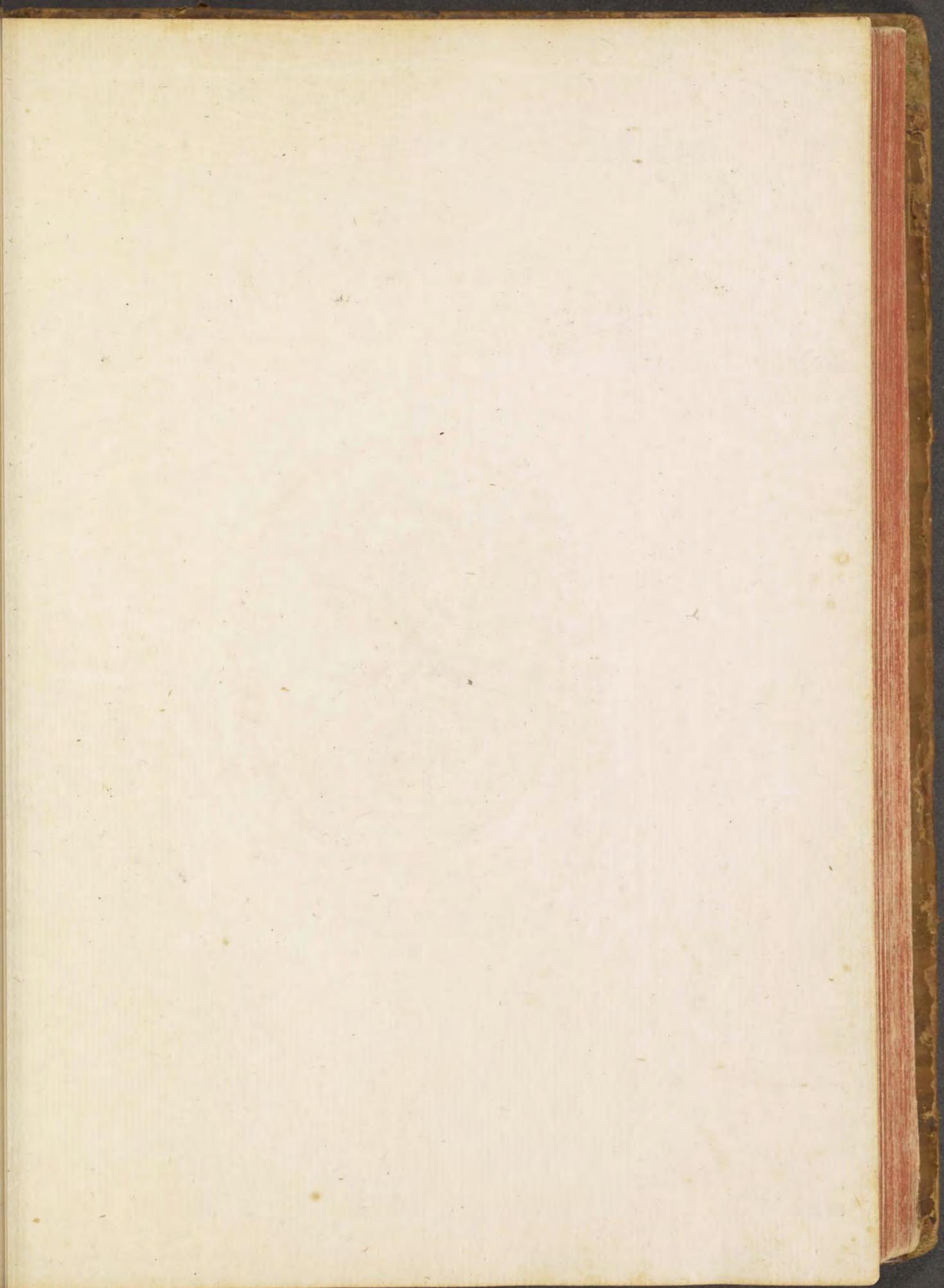
MINERVA

14



*in Cameo*





MINERVA



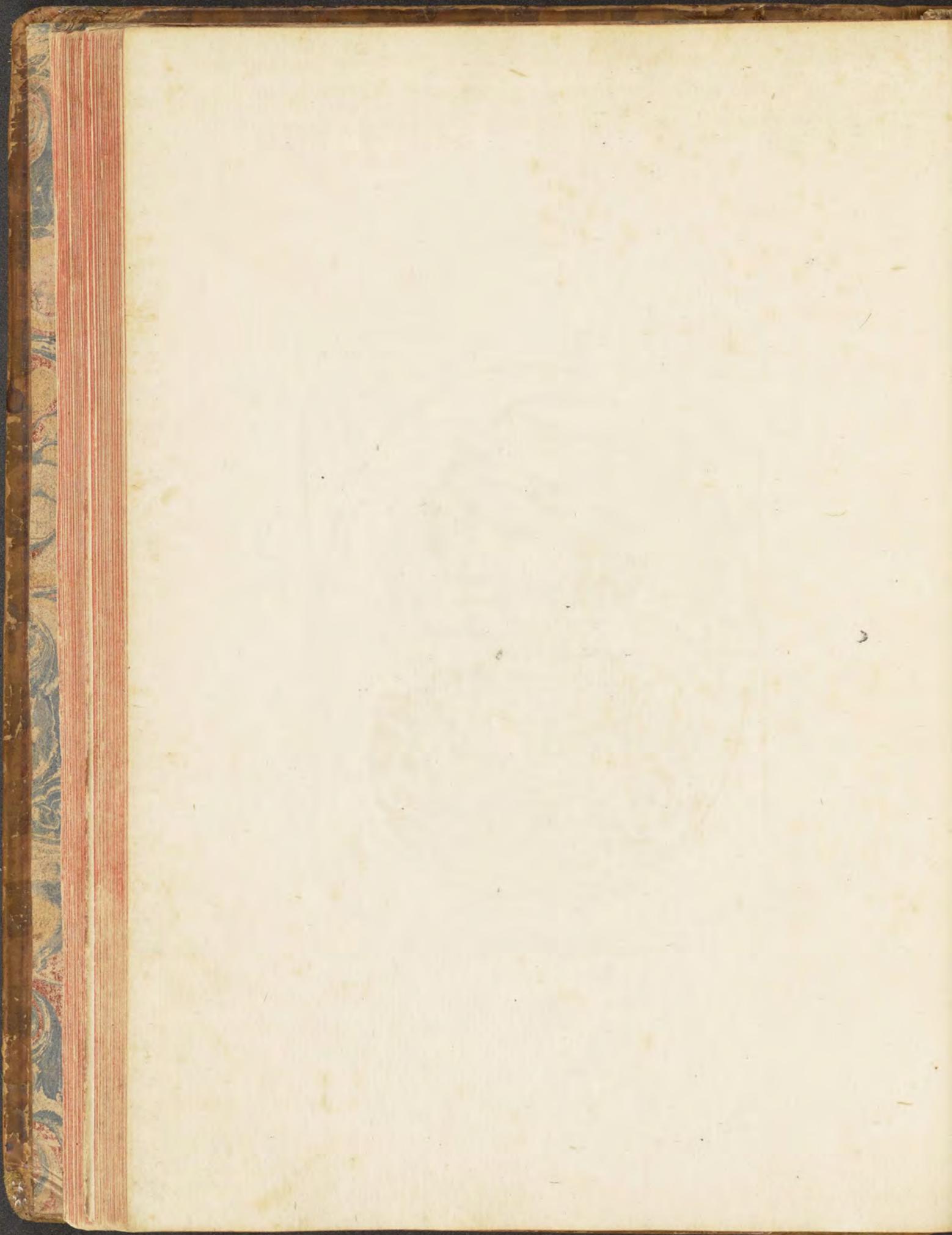
*In Cameo*

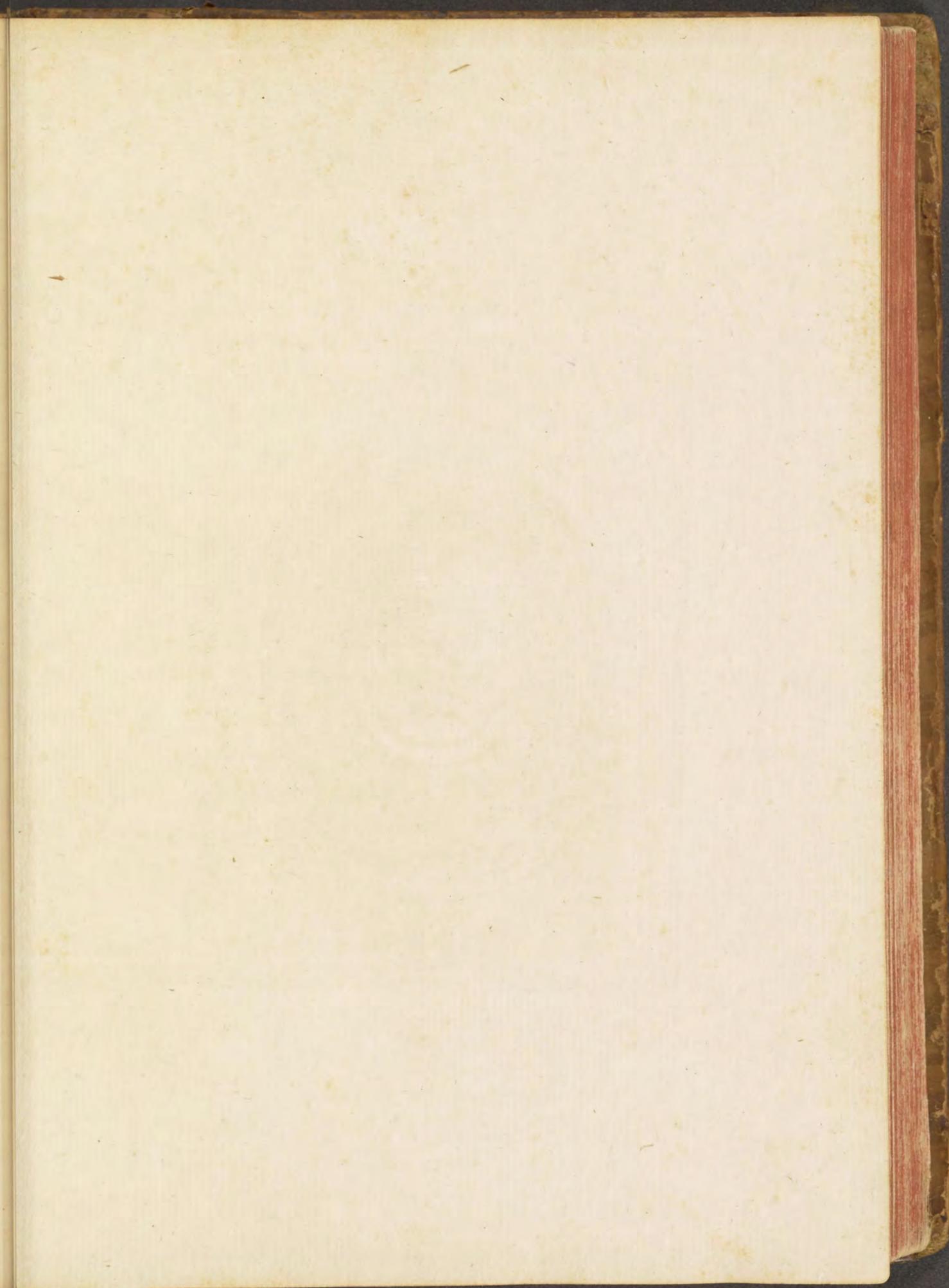
MINERVA

16



*Statua in Agata*





MEDUSA



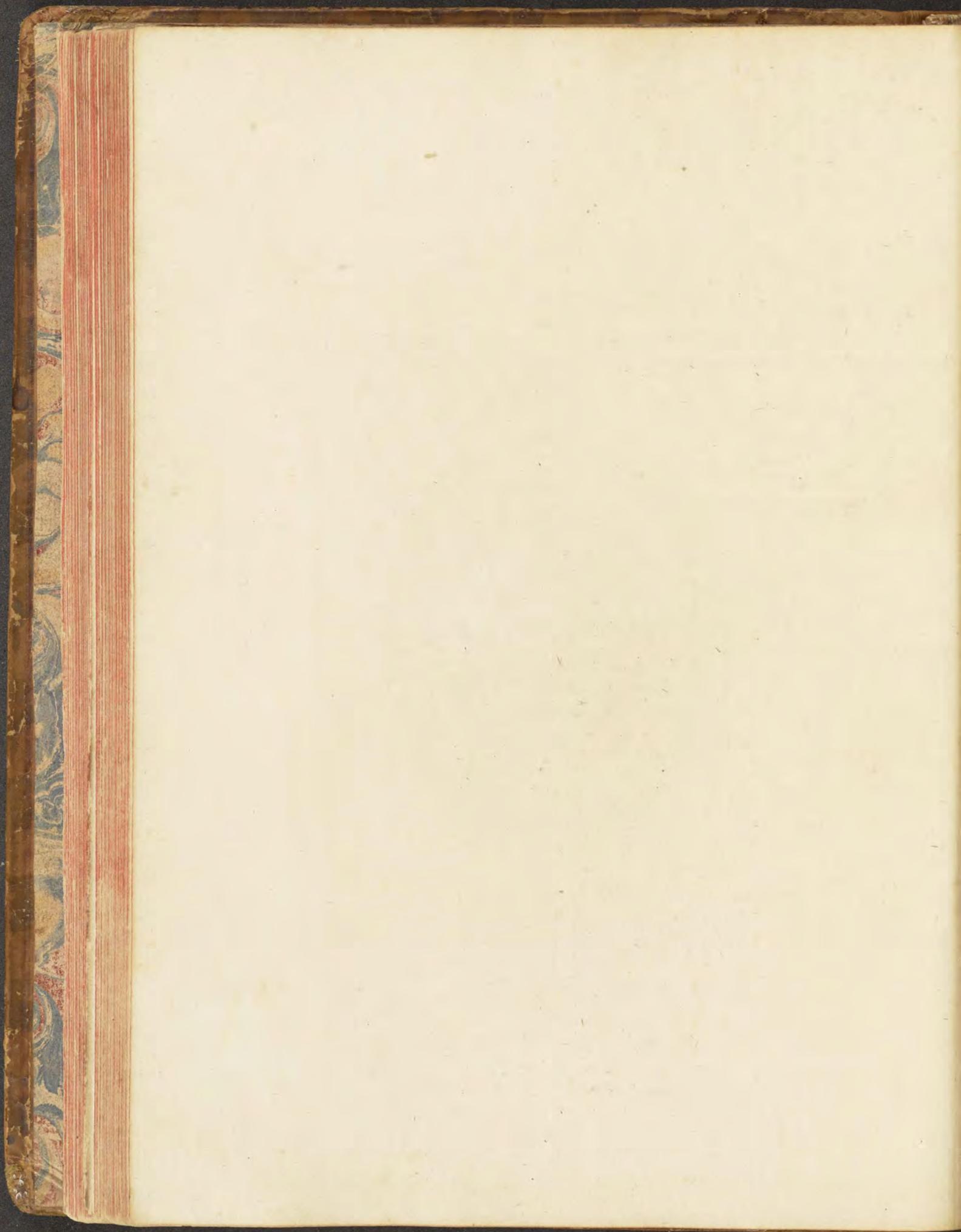
*in Niccolo*

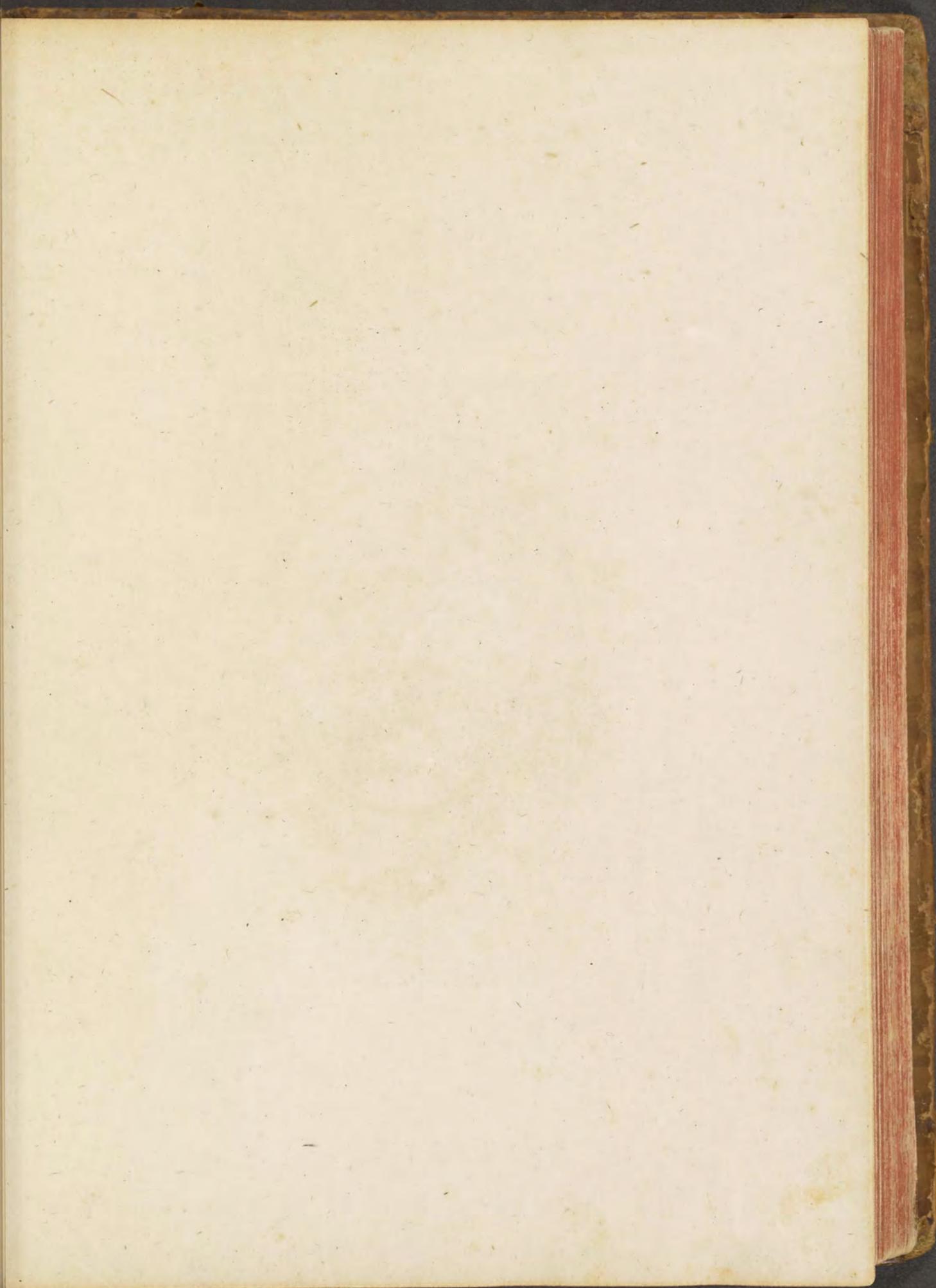
MEDUSA

18



*In Diaspro rosso*





BACCO

19



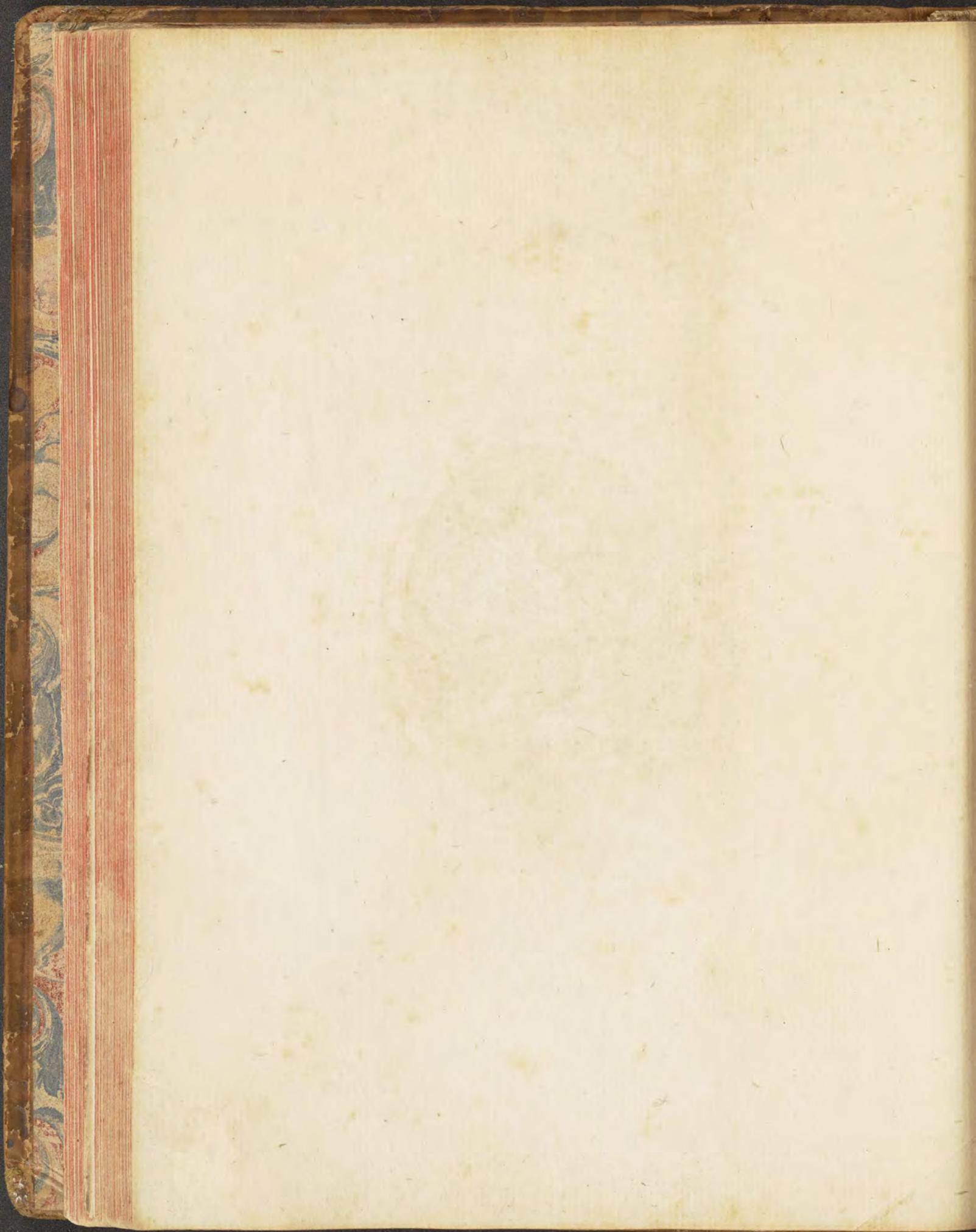
*In Cameo.*

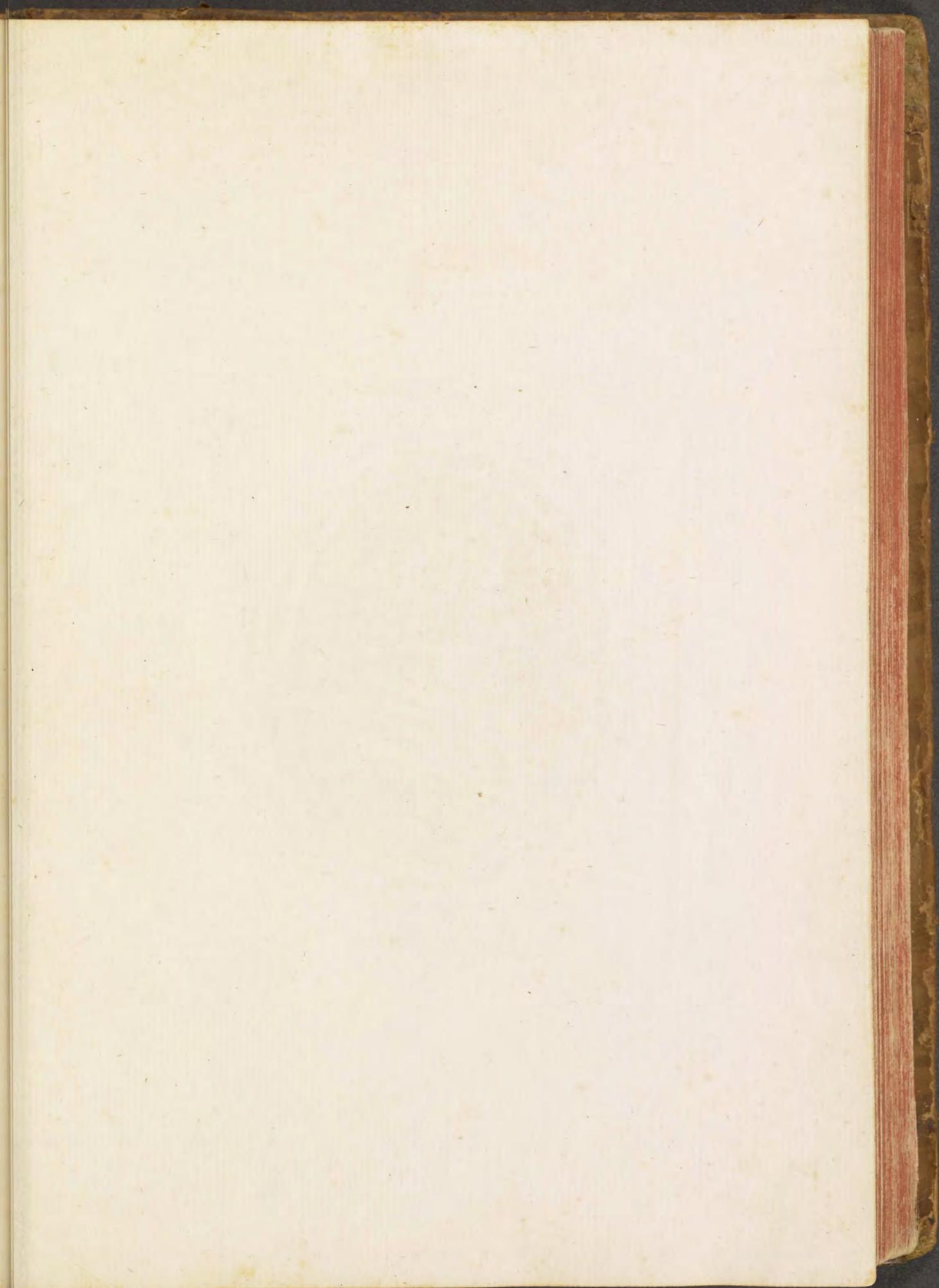
SATIRO

20



*In Diaspro rosso.*





FAVNO

21



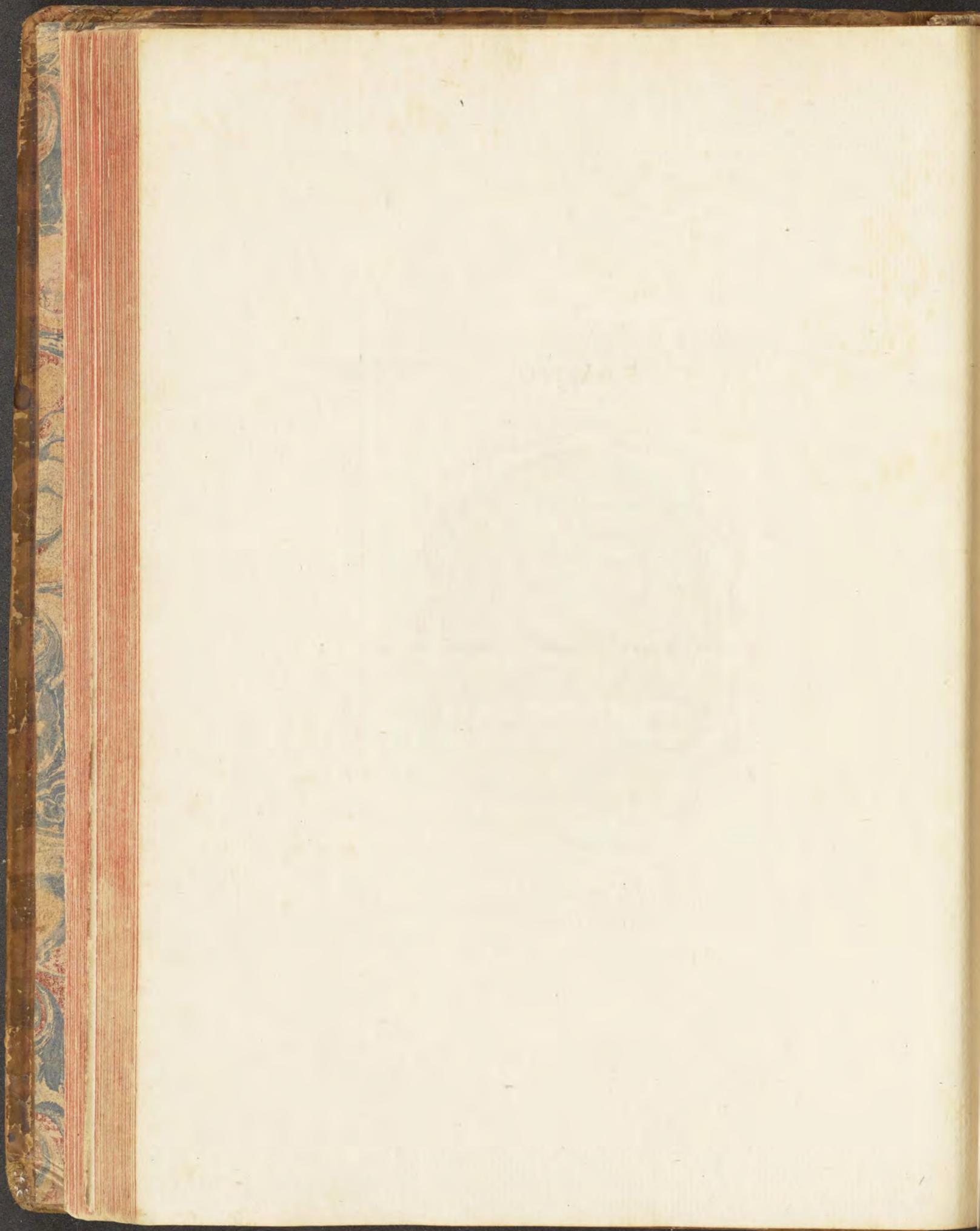
*In Agata nera*

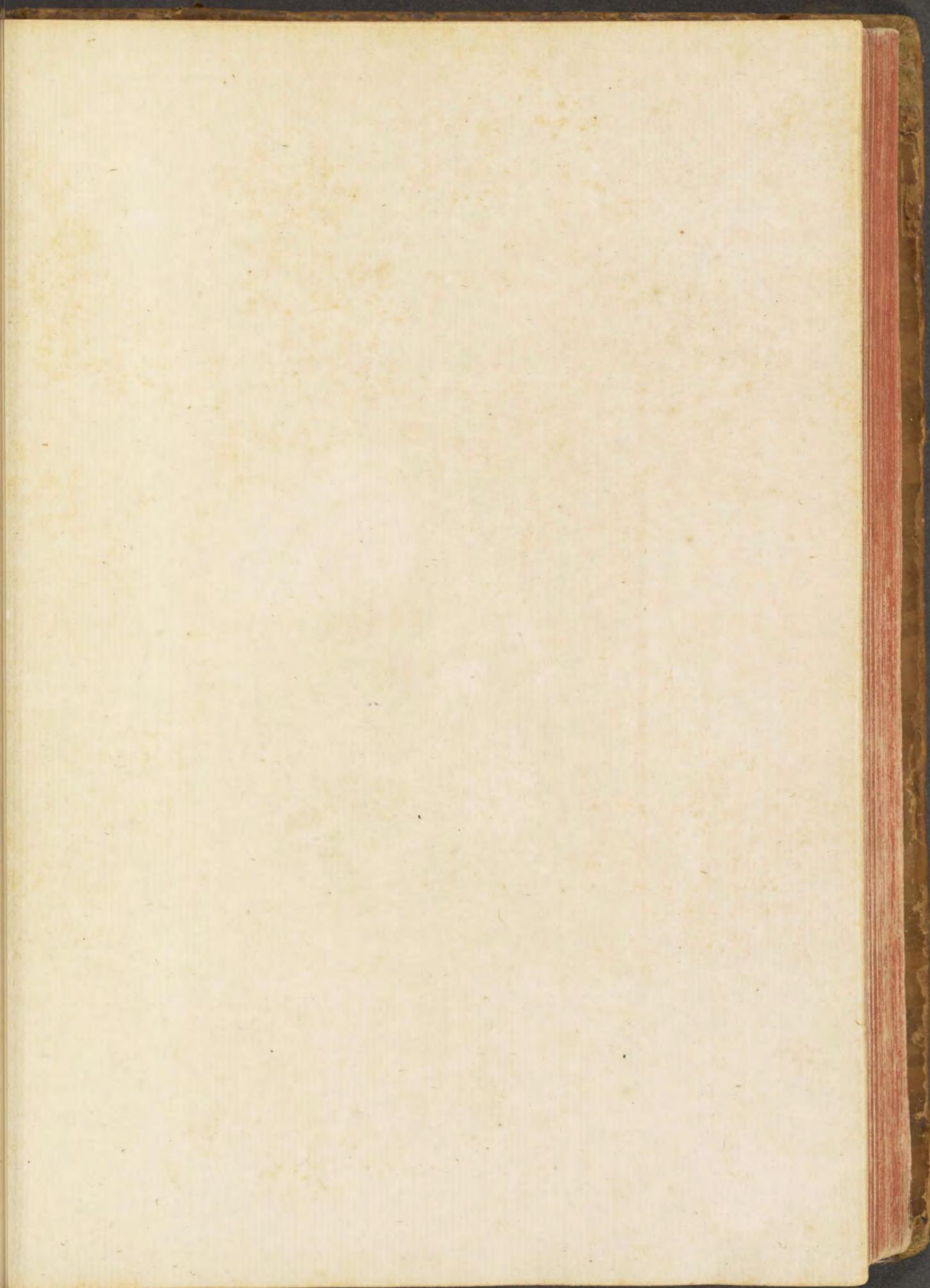
FAVNO

22



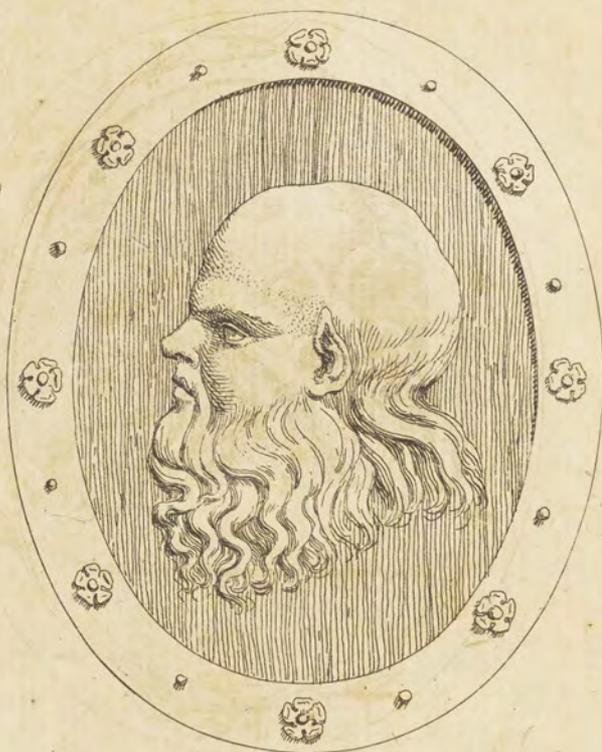
*In Corniola*





SILENO

23

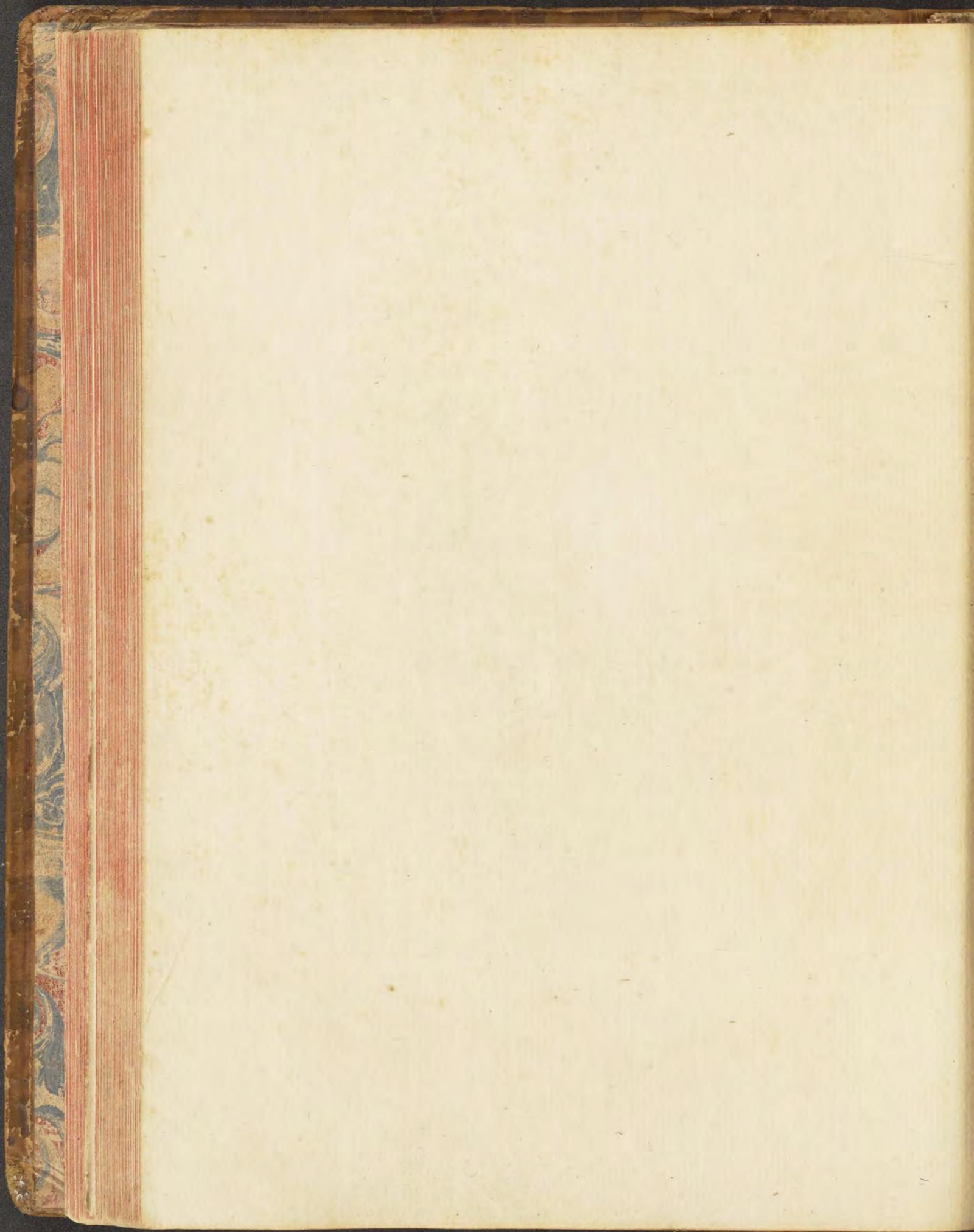


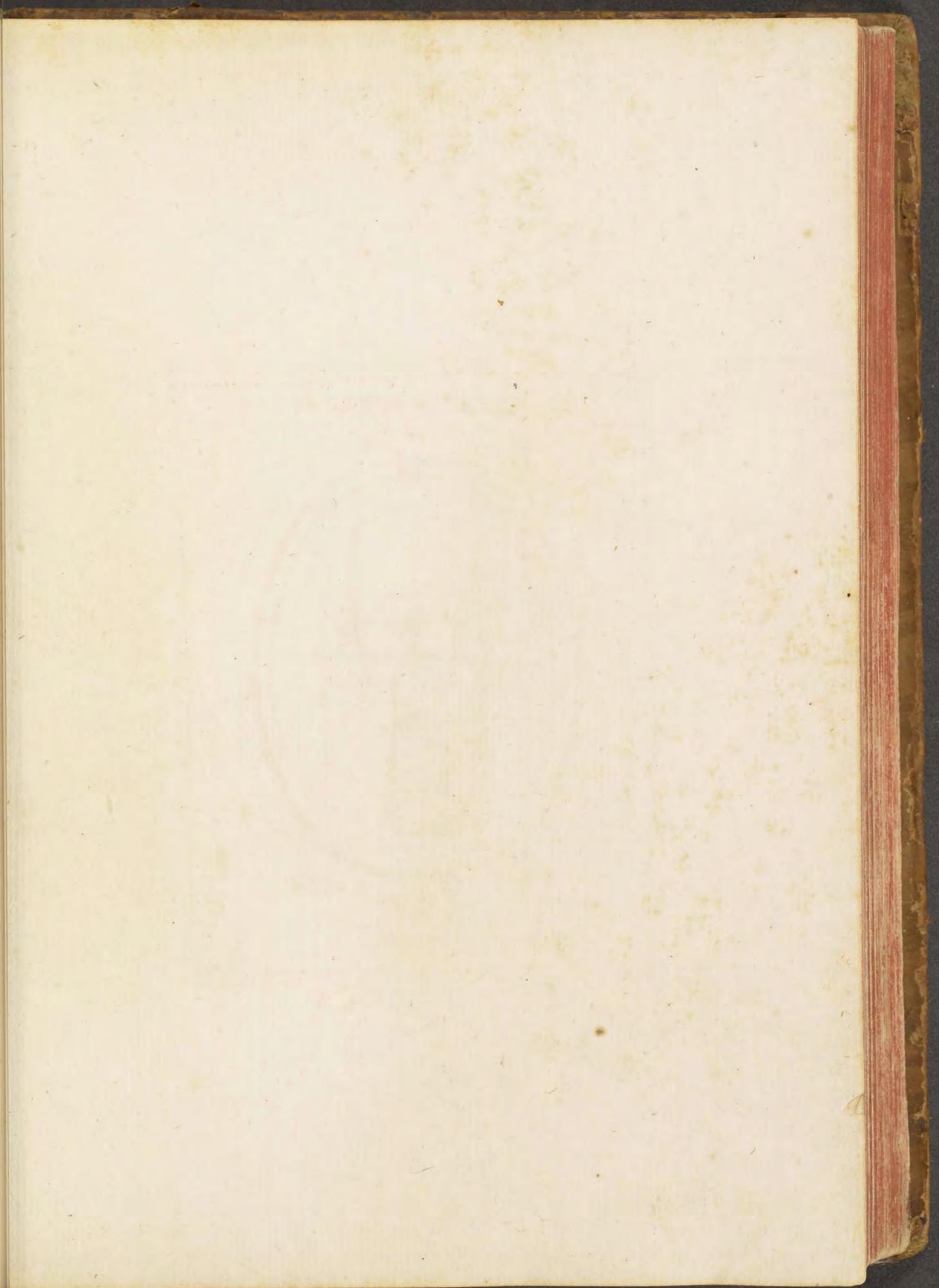
*In Corniola*

MASCHERE BACCANALI  
DE SILENI

24







MASCHERA SCENICA

23

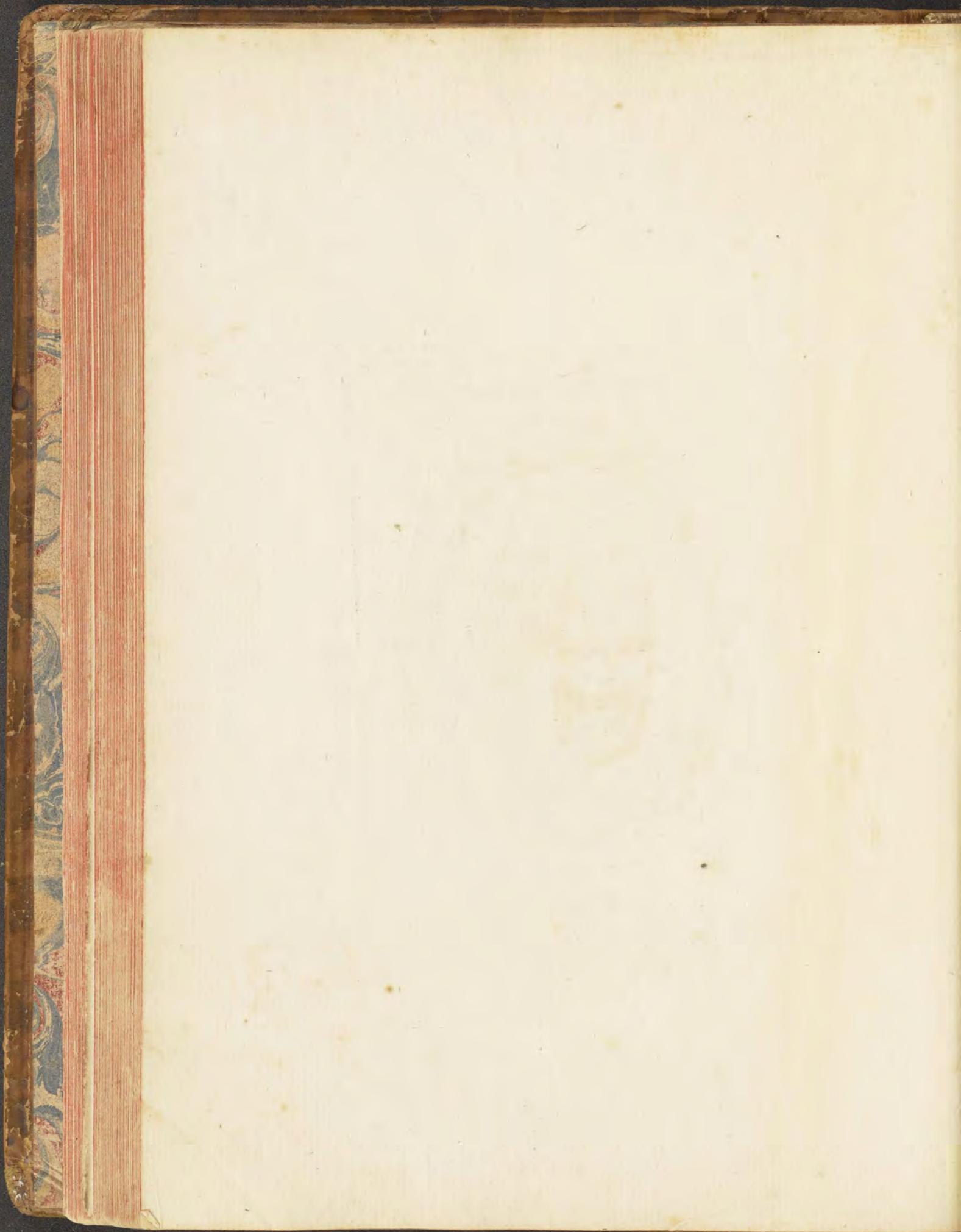


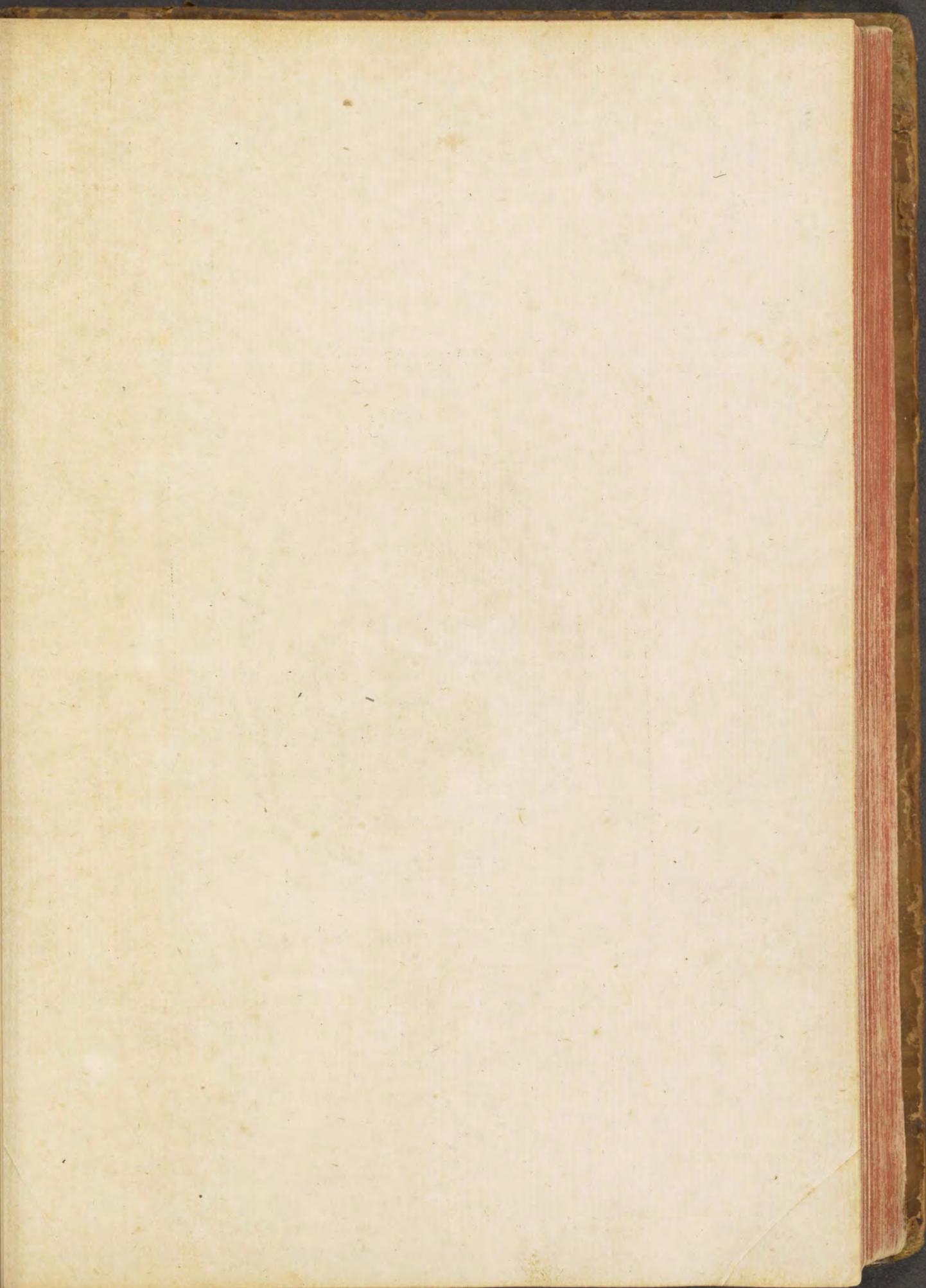
MASCHERA SCENICA

26



*In Giacinto.*





BACCANTE

27



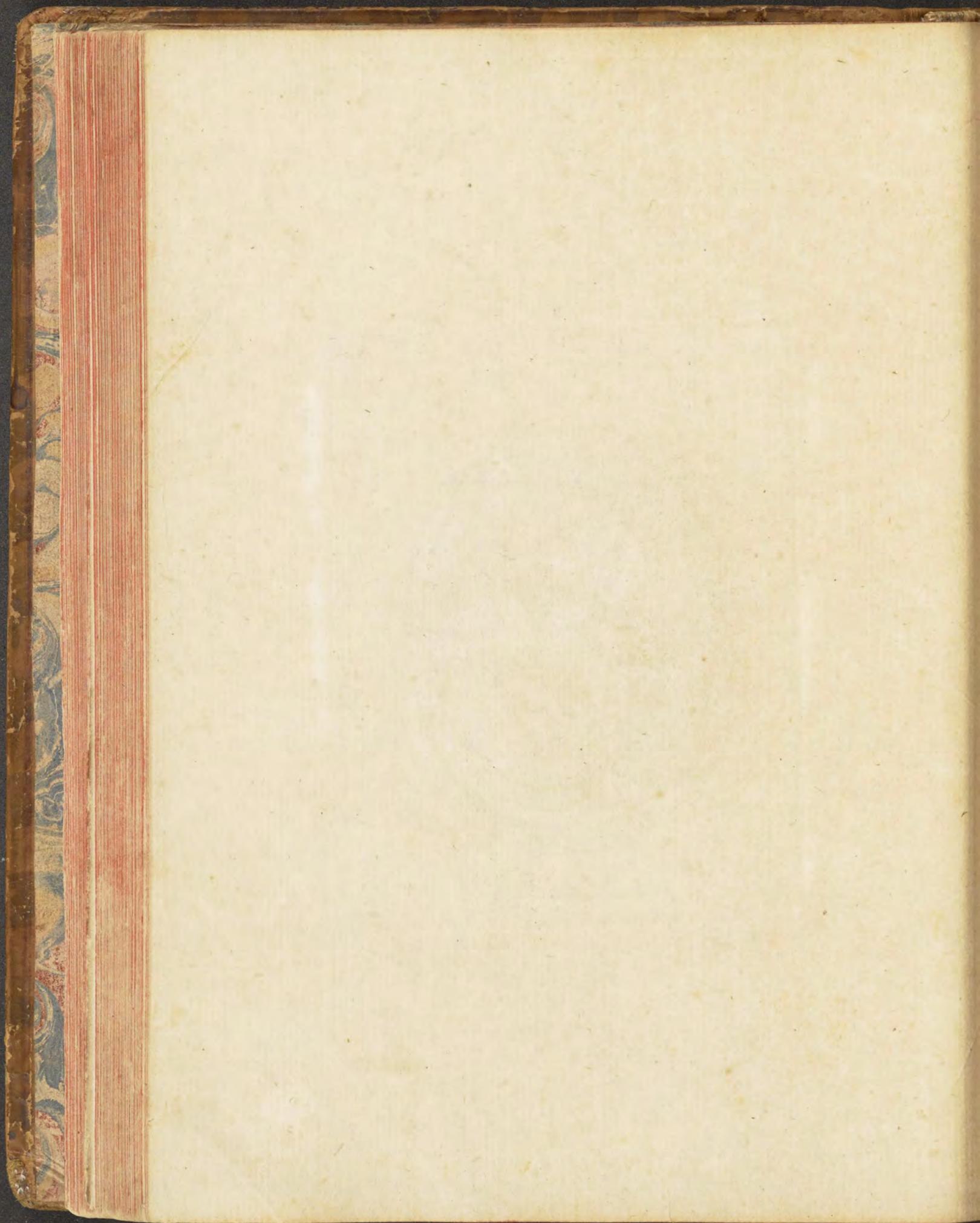
*In Plaster*

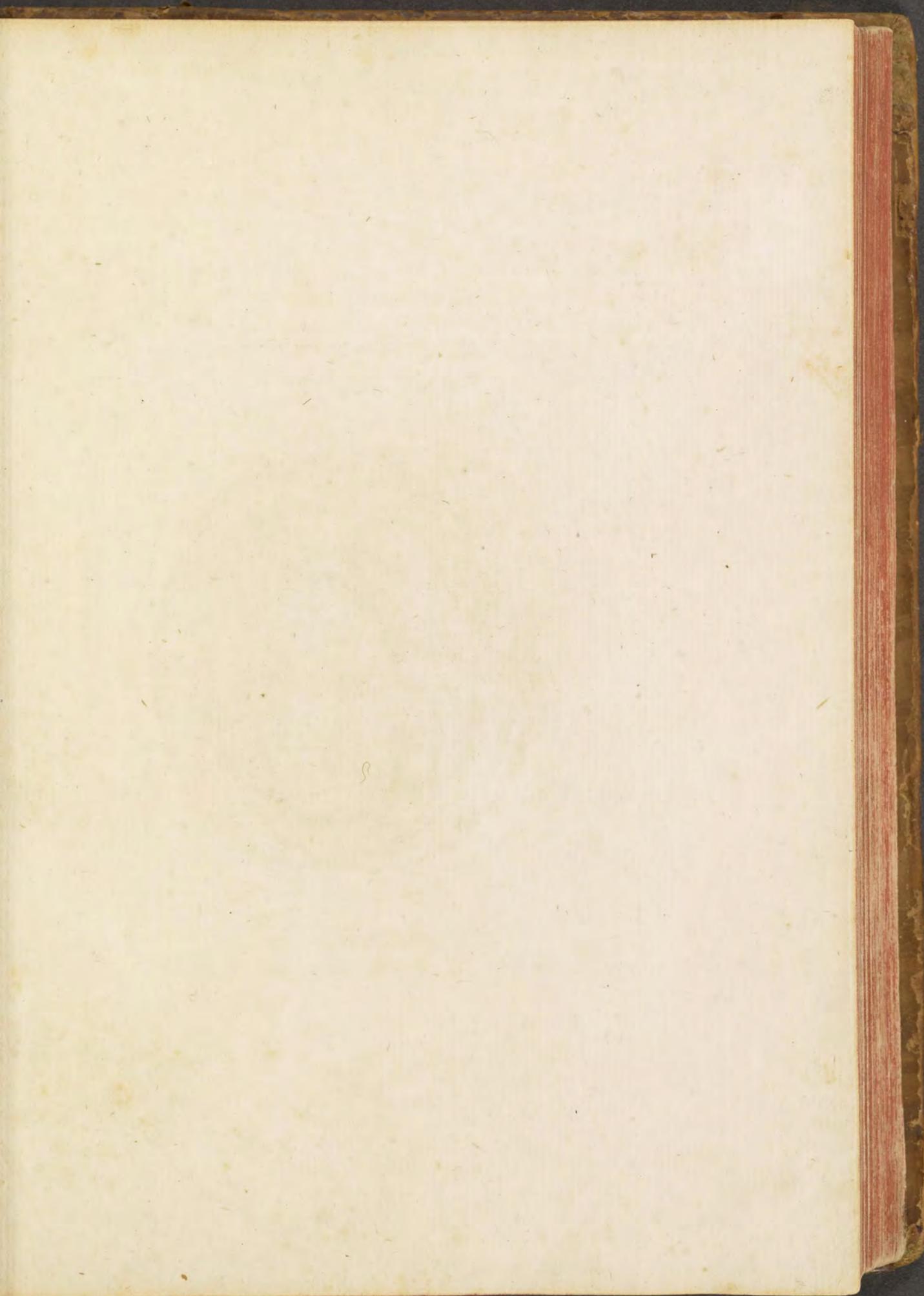
BACCANTE

28



*In calcidonio zafferino*





BACCANTE

29



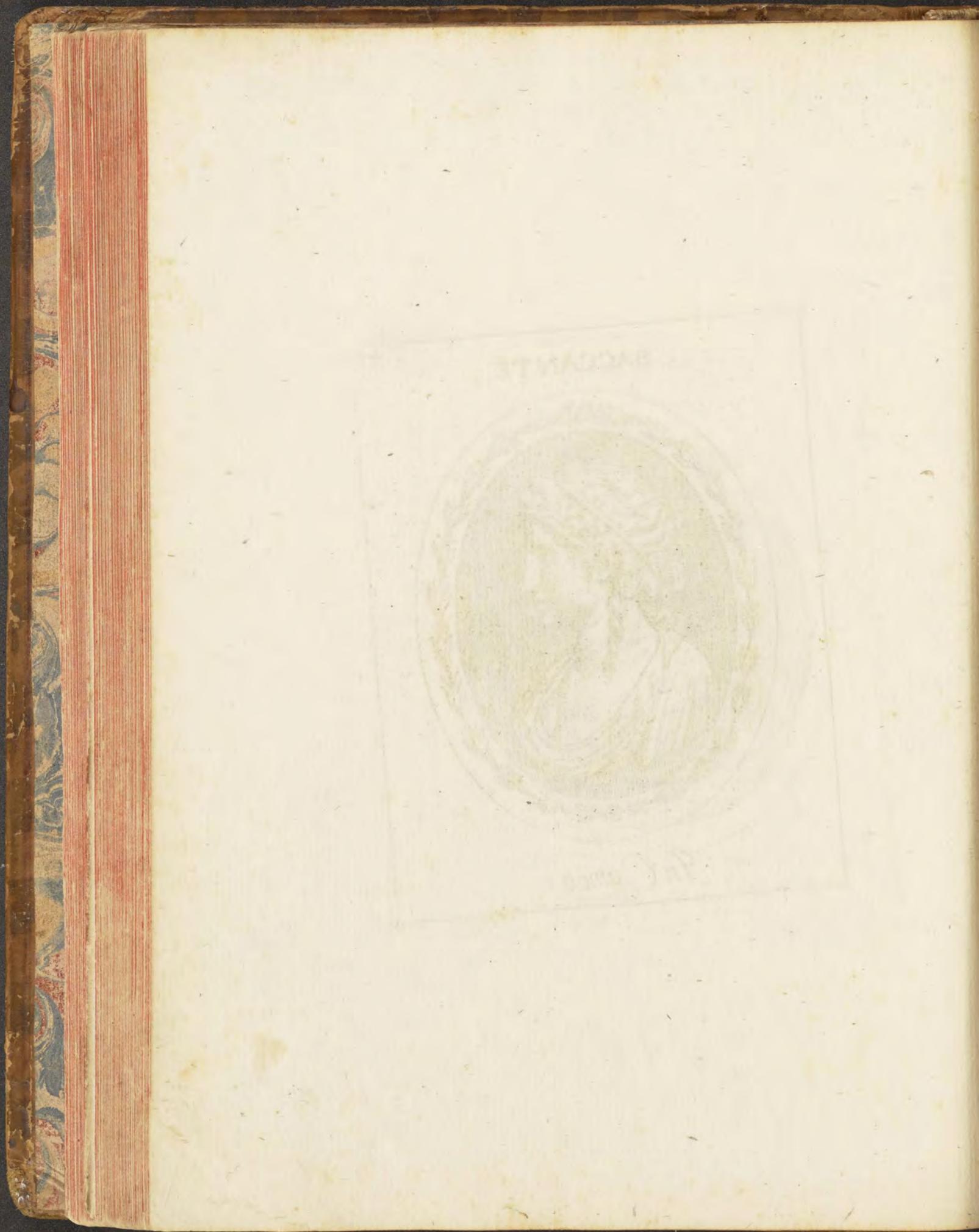
*In Ametisto*

BACCANTE.

30



*In Corniola*



BACCANTÉ

31

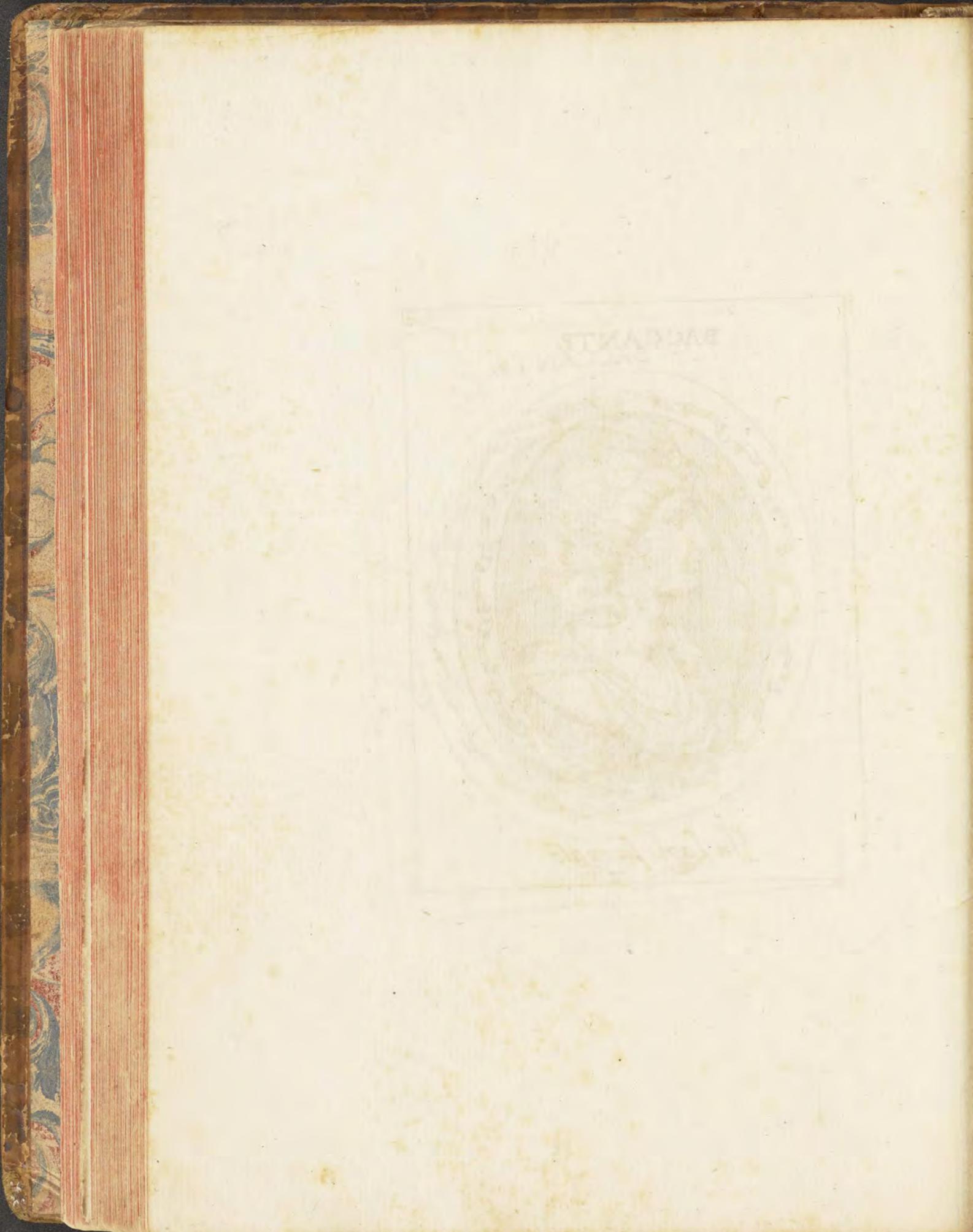


*In Cameo*



REVEREND

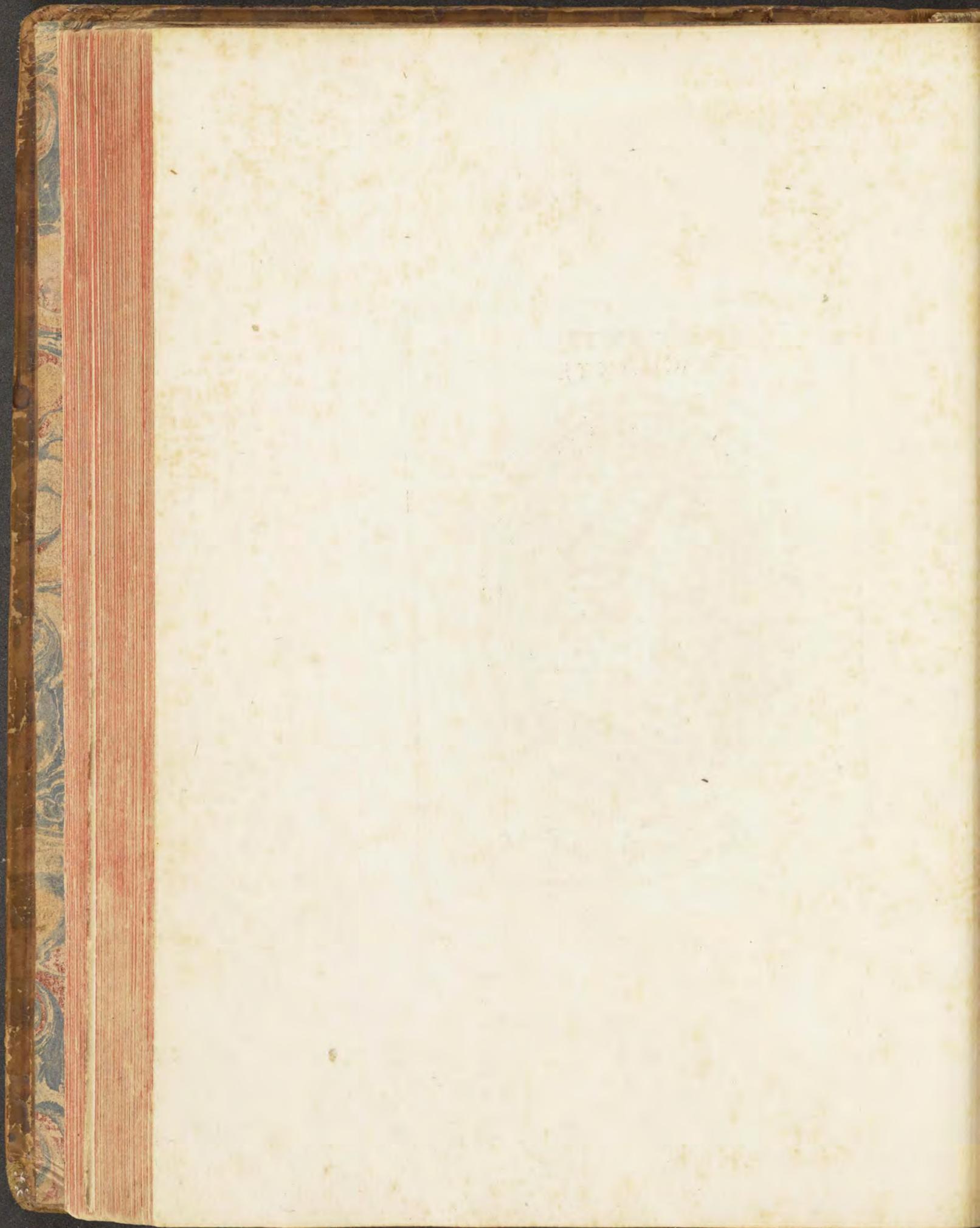
THE

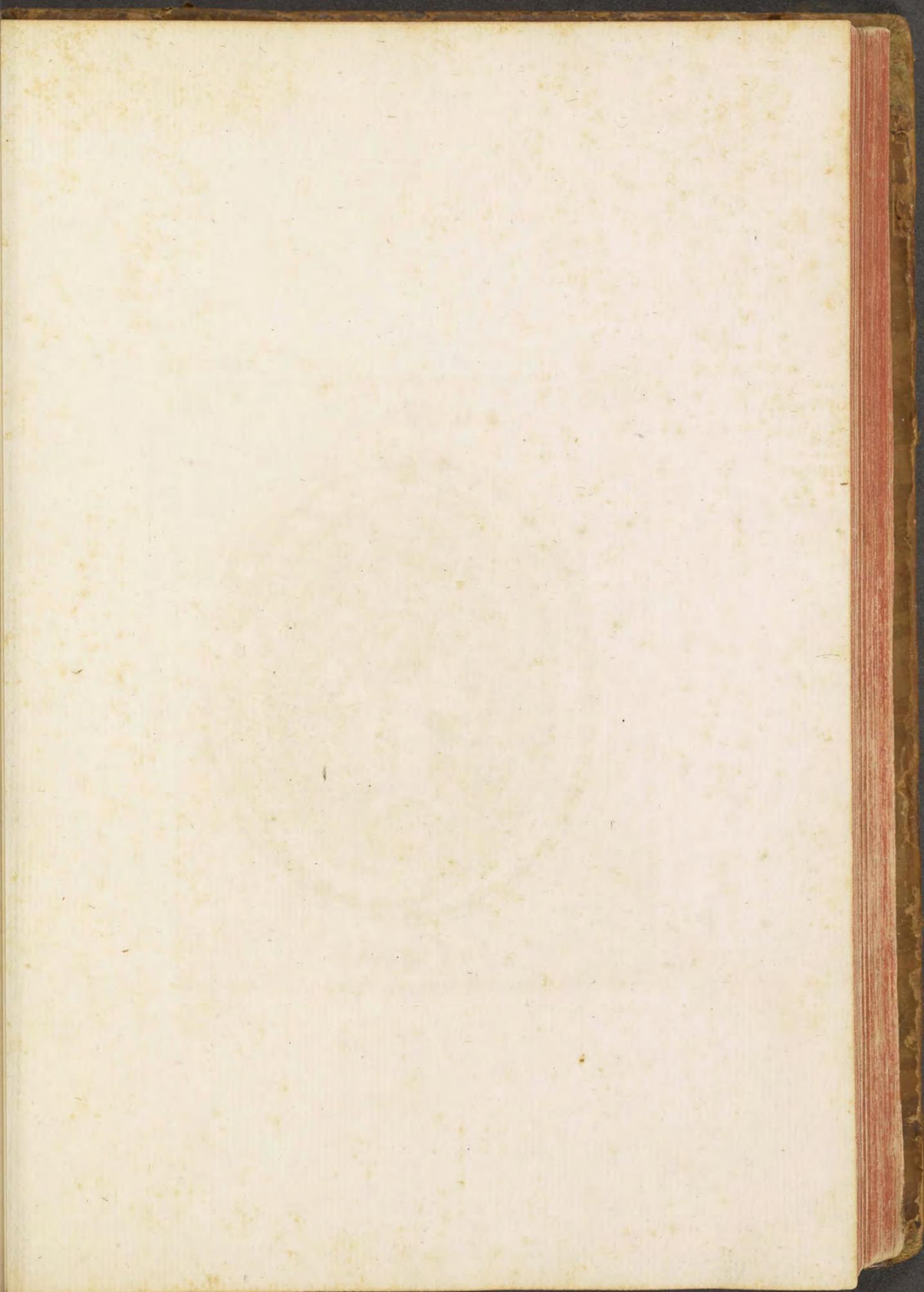


BACCANTE



*In Lapis lazulo*





BACCANTE

33



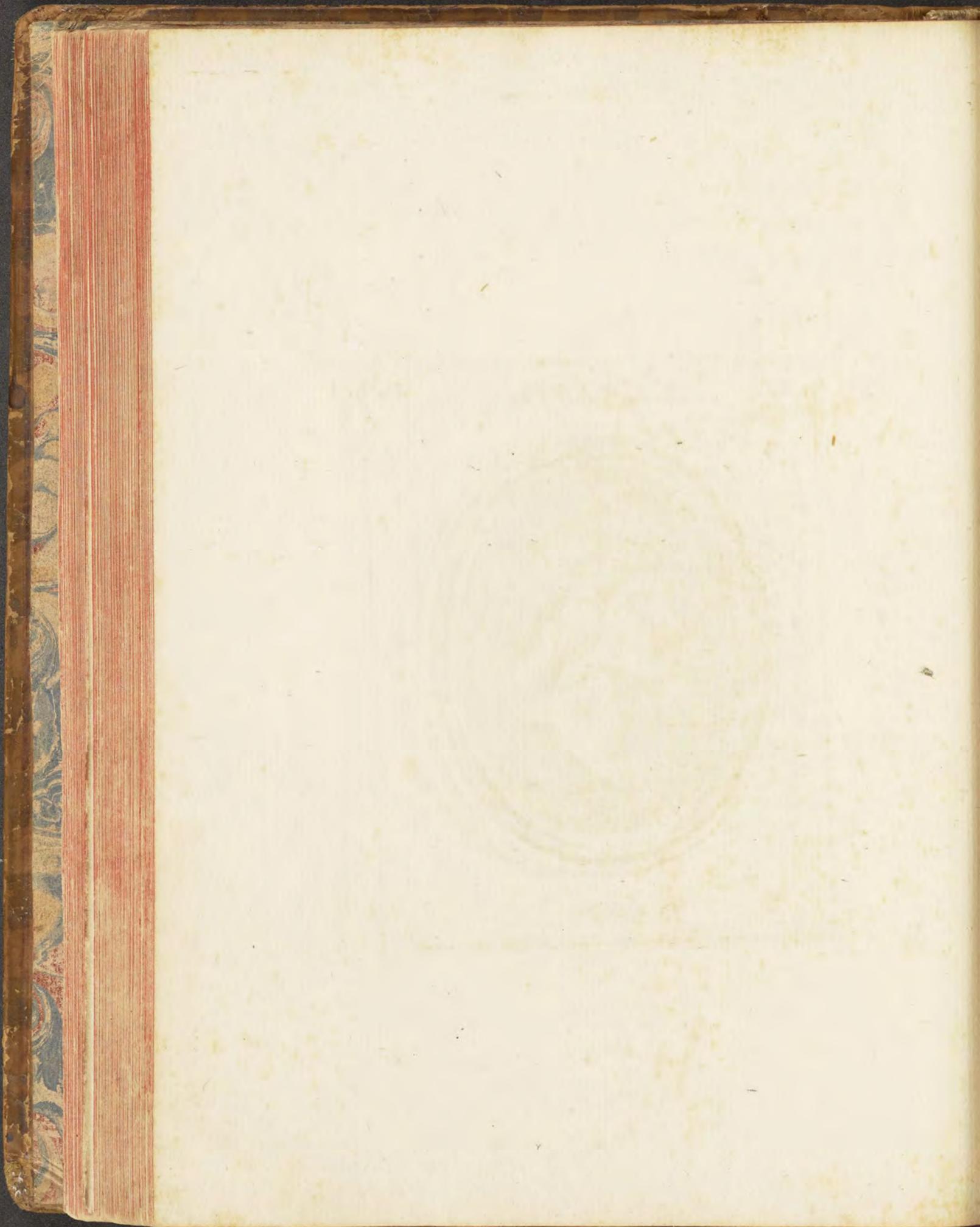
*In Corniola*

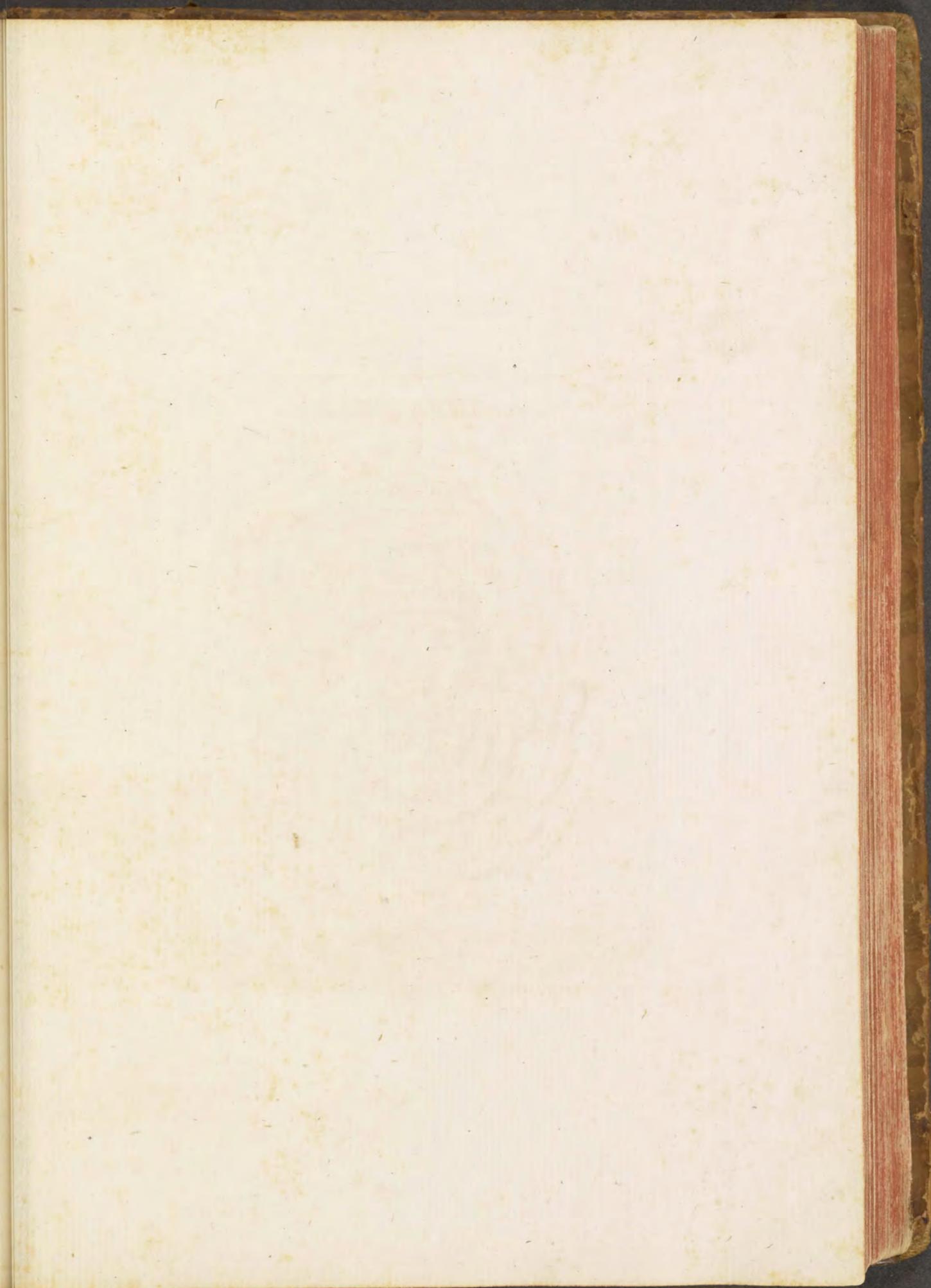
BACCANTE

34



*In Onice*





MASCHERA SIMBOLICA

35

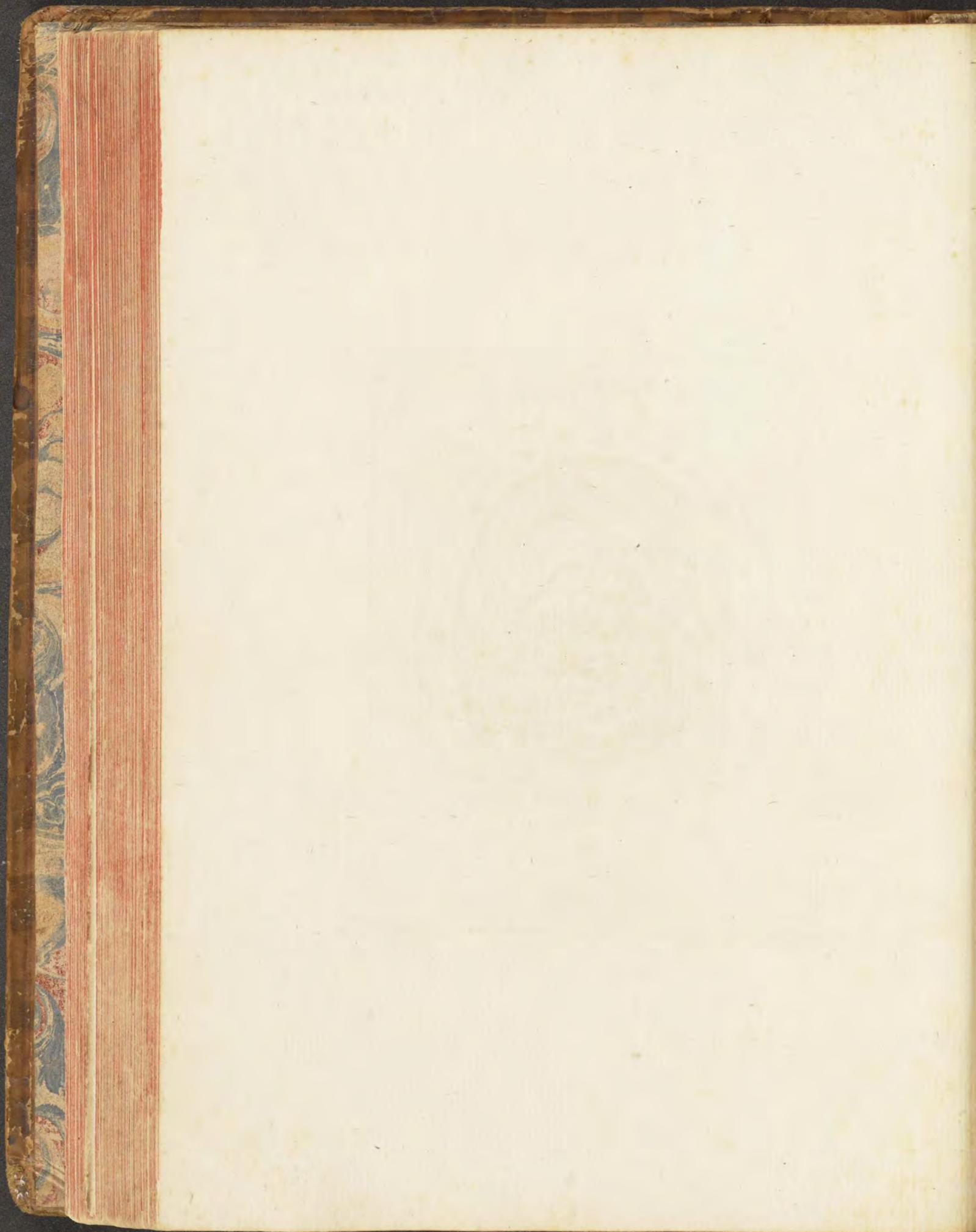


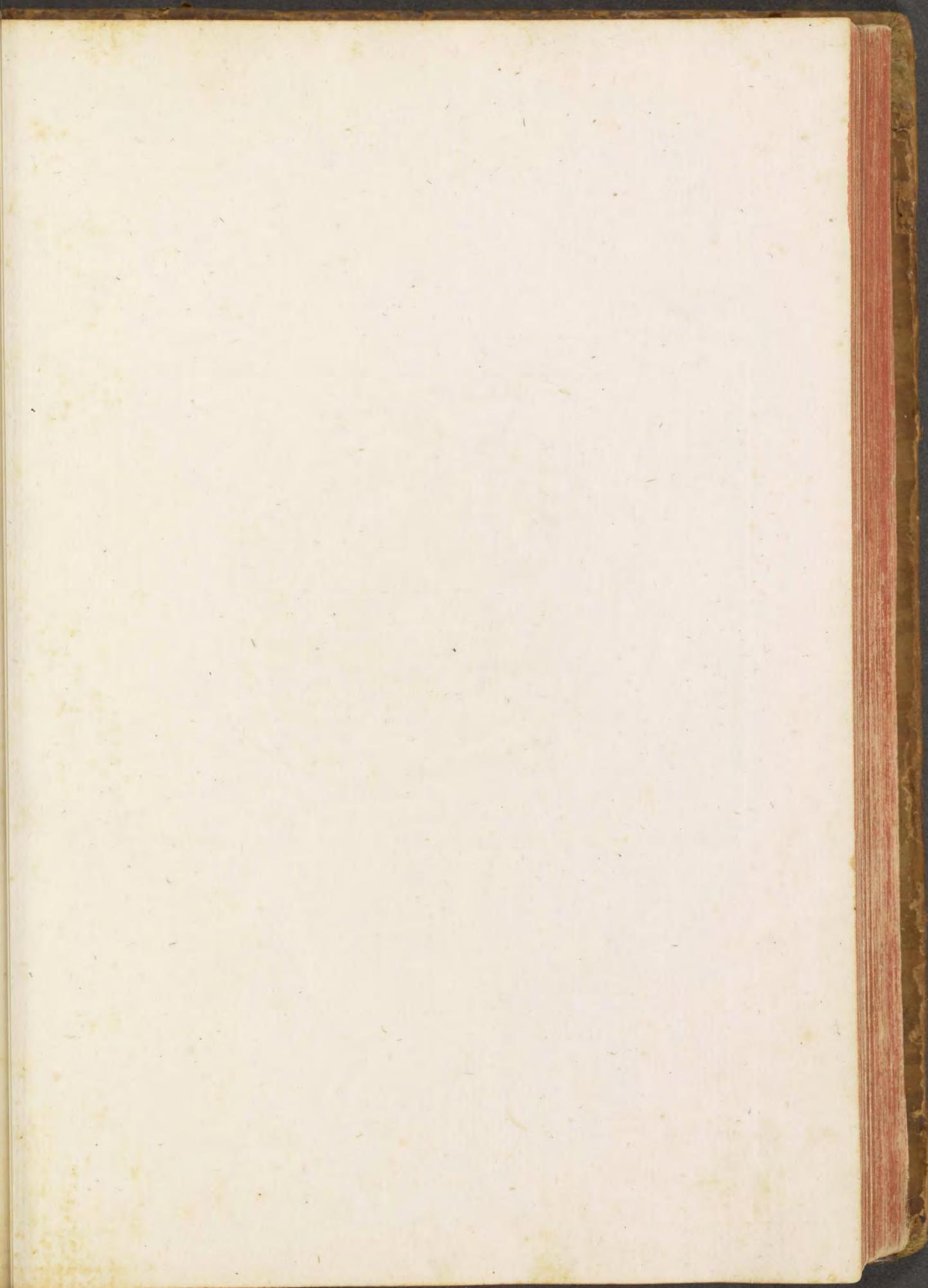
*In Corniola*

VERITA



*In Cameo*





MELEAGRO

37



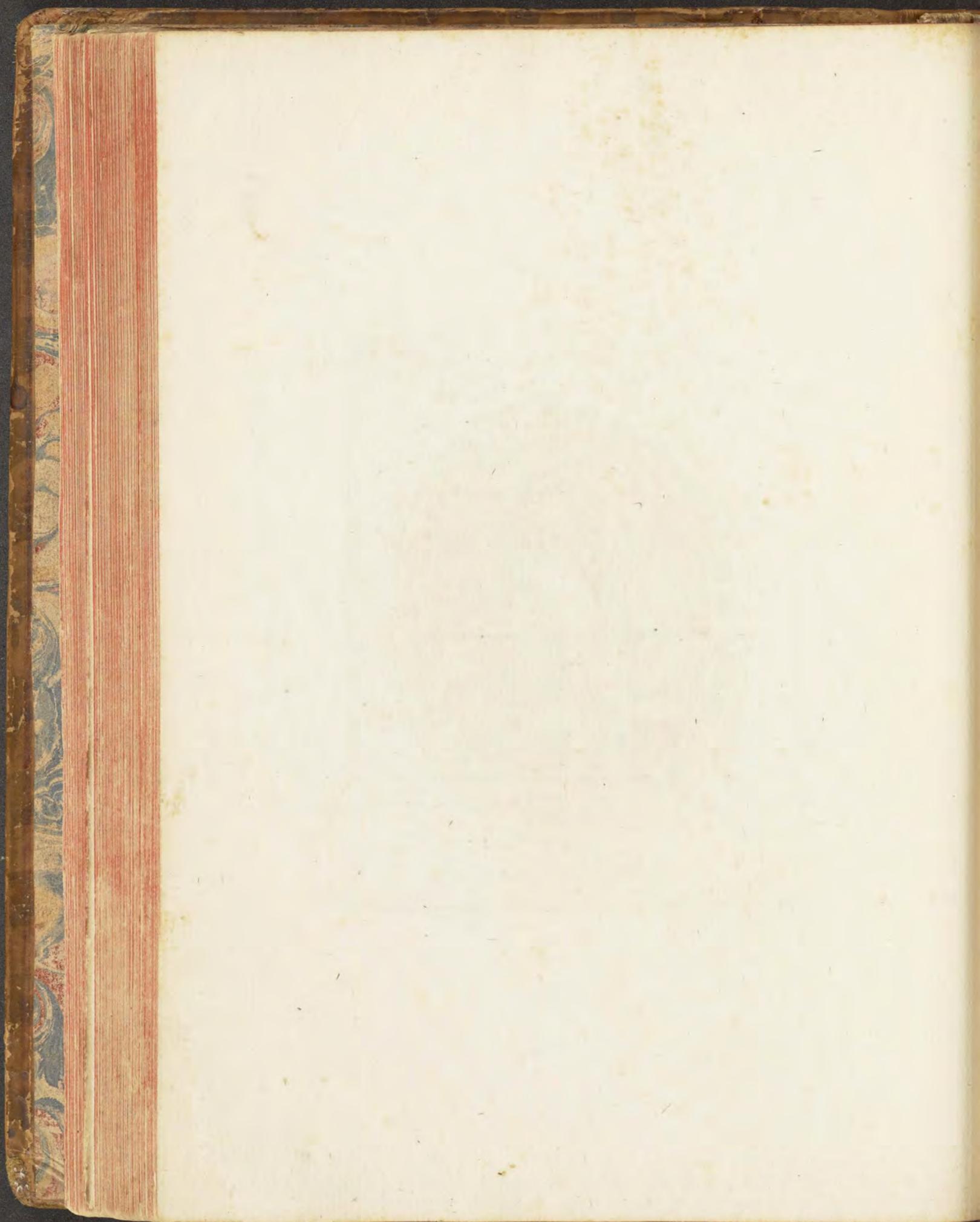
*In Corniola*

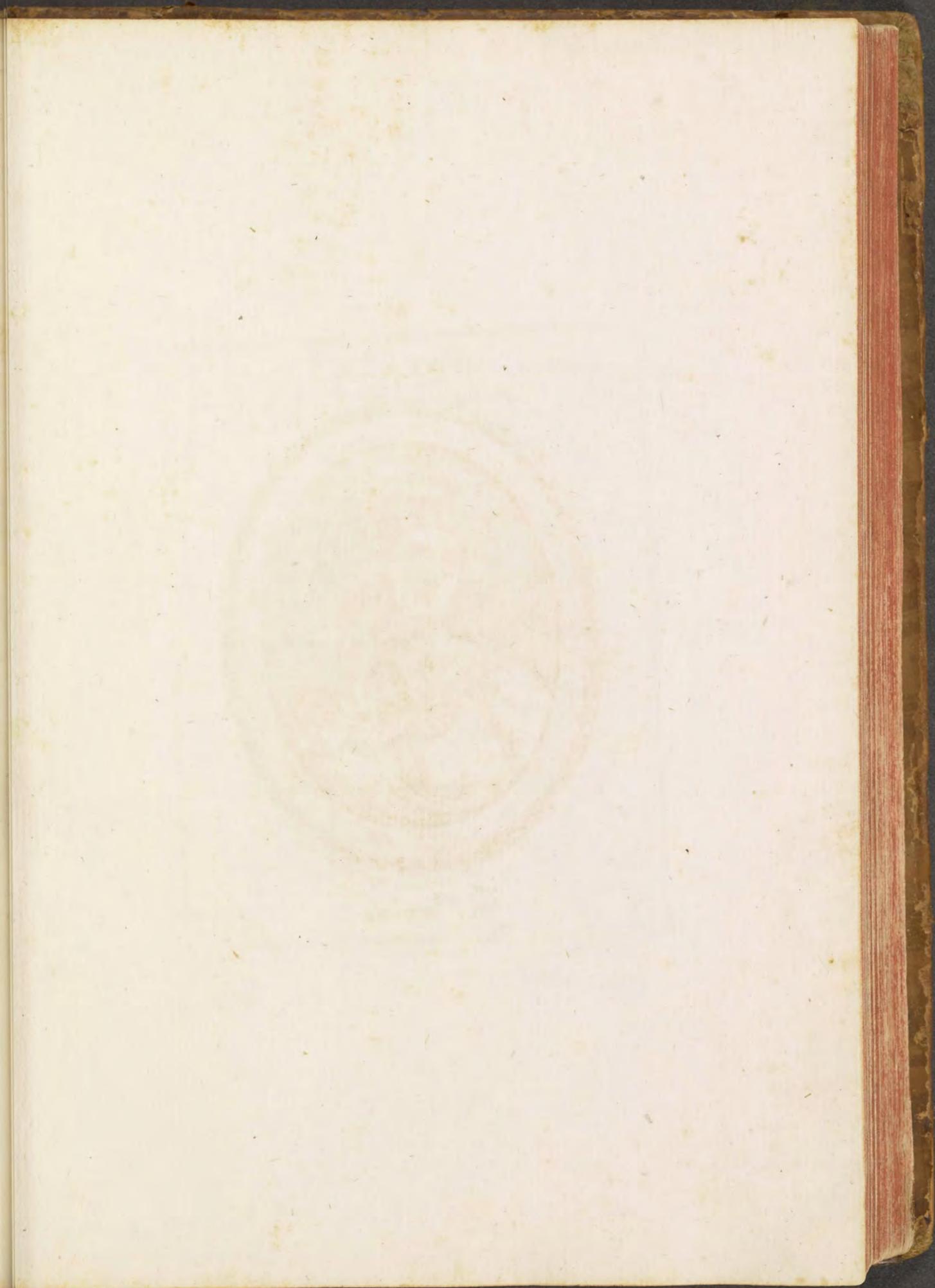
PSICHE

38



*In Corniola*





ONEALE

39



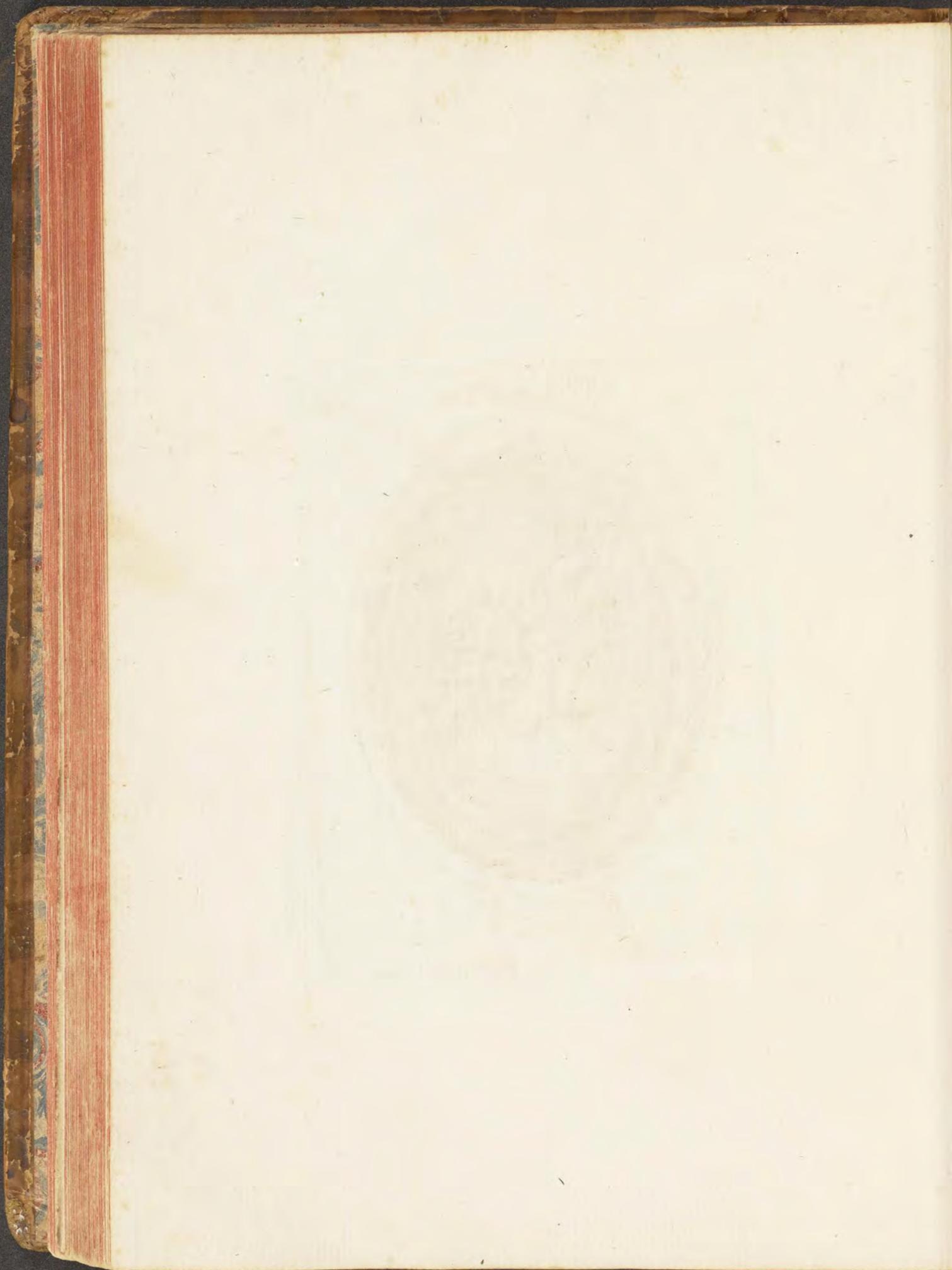
*In Corniola*

ATALANTA

40



*In Corniola*





ALLIONE

4



*In corniola*

SAFFO

42



*In Corniola*





POETESSA



*in Corniola*

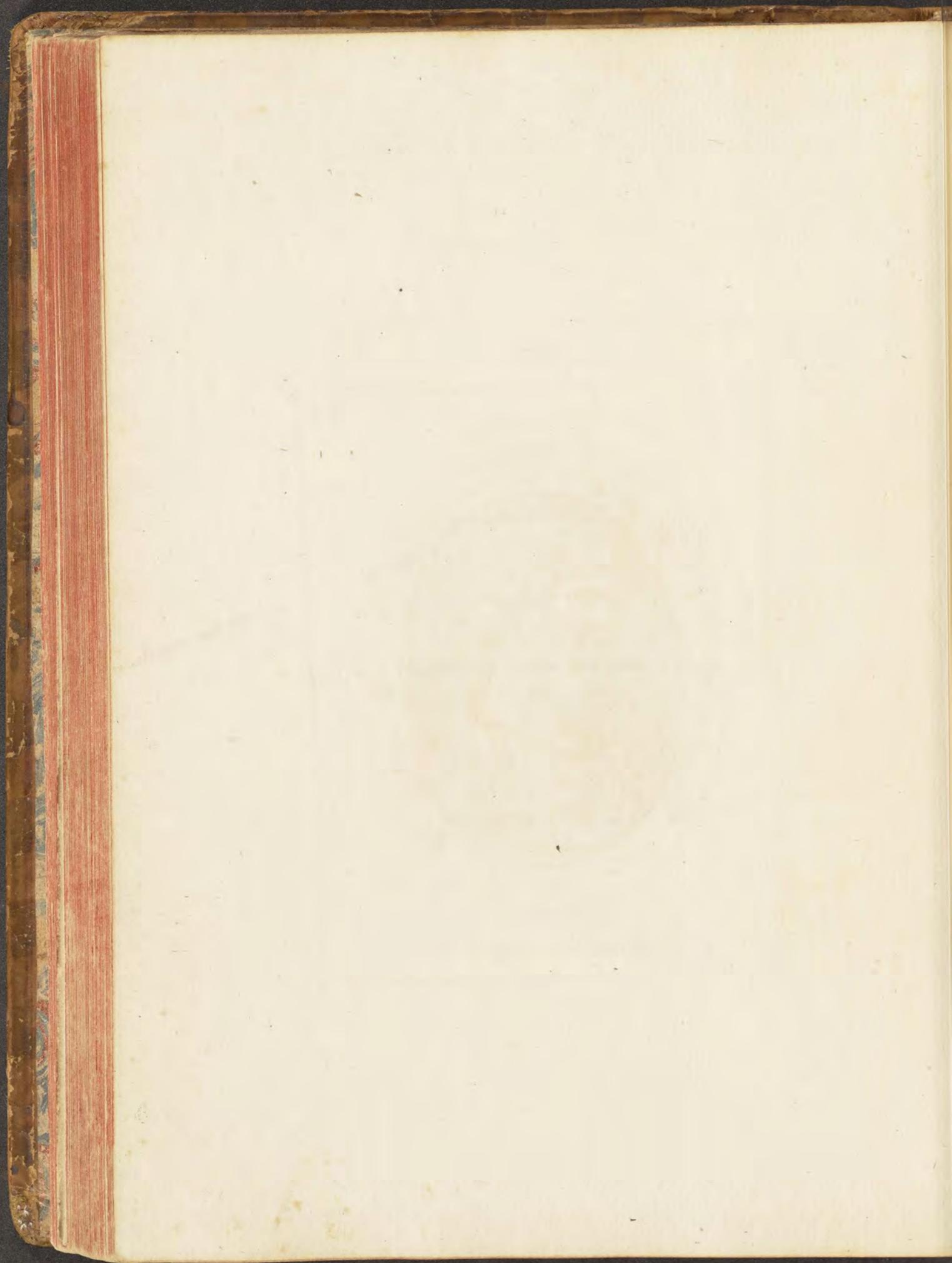
POETES

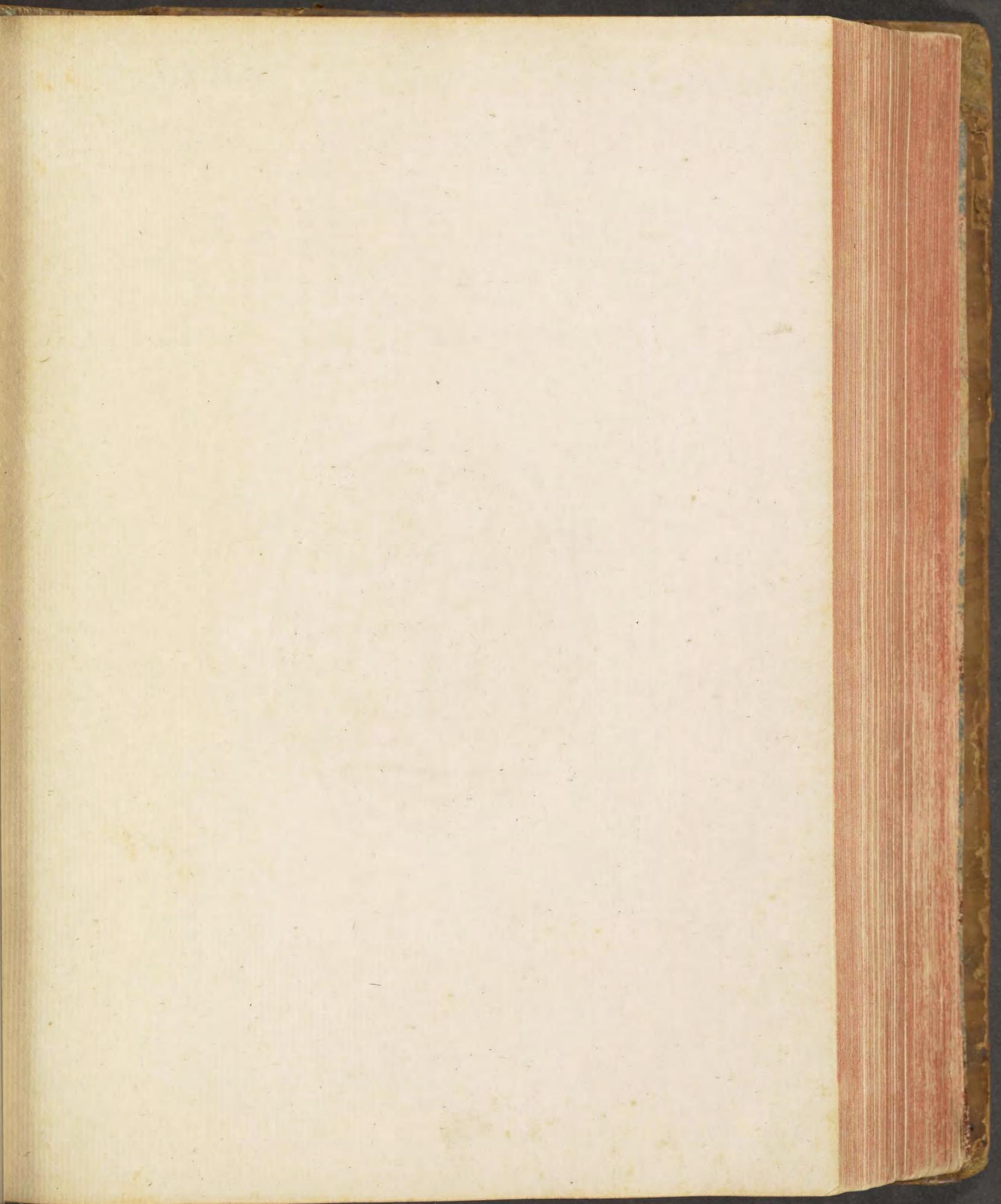
HOMERO

44



*In Diaspro rosso*





ANACREONTE

45



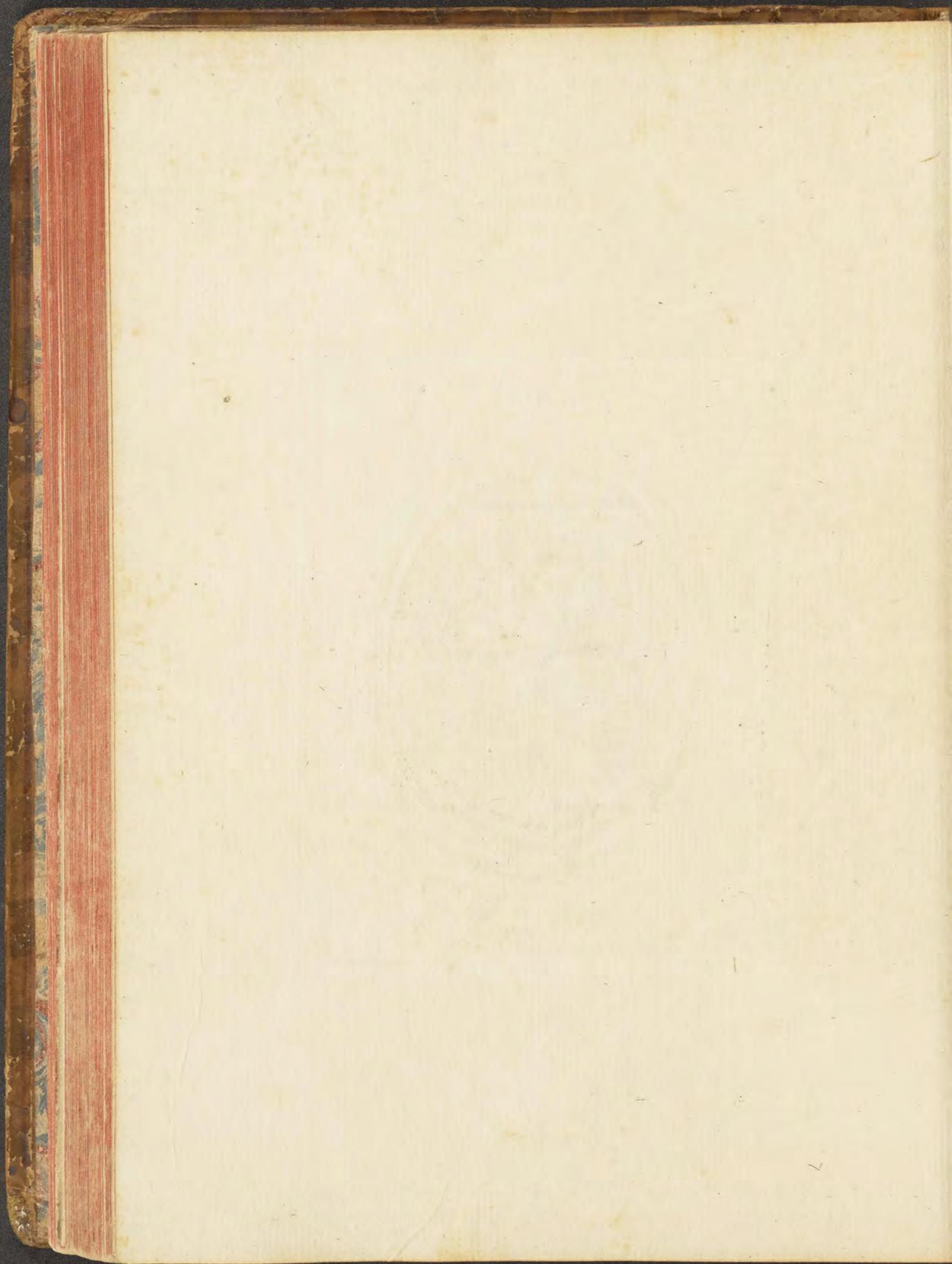
*In Corniola*

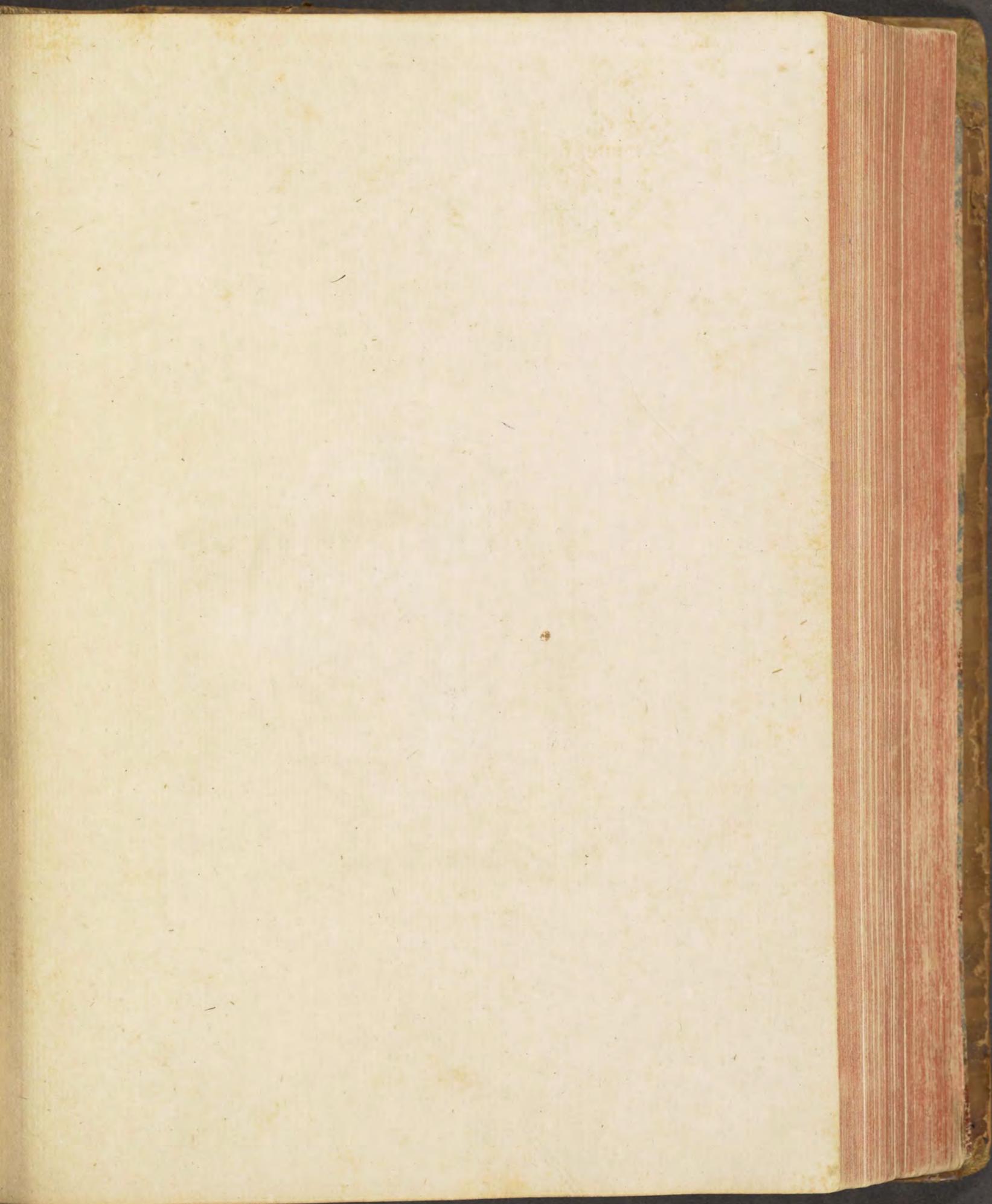
VIRGILIO

46



*In Corniola*





ARCHITA

47



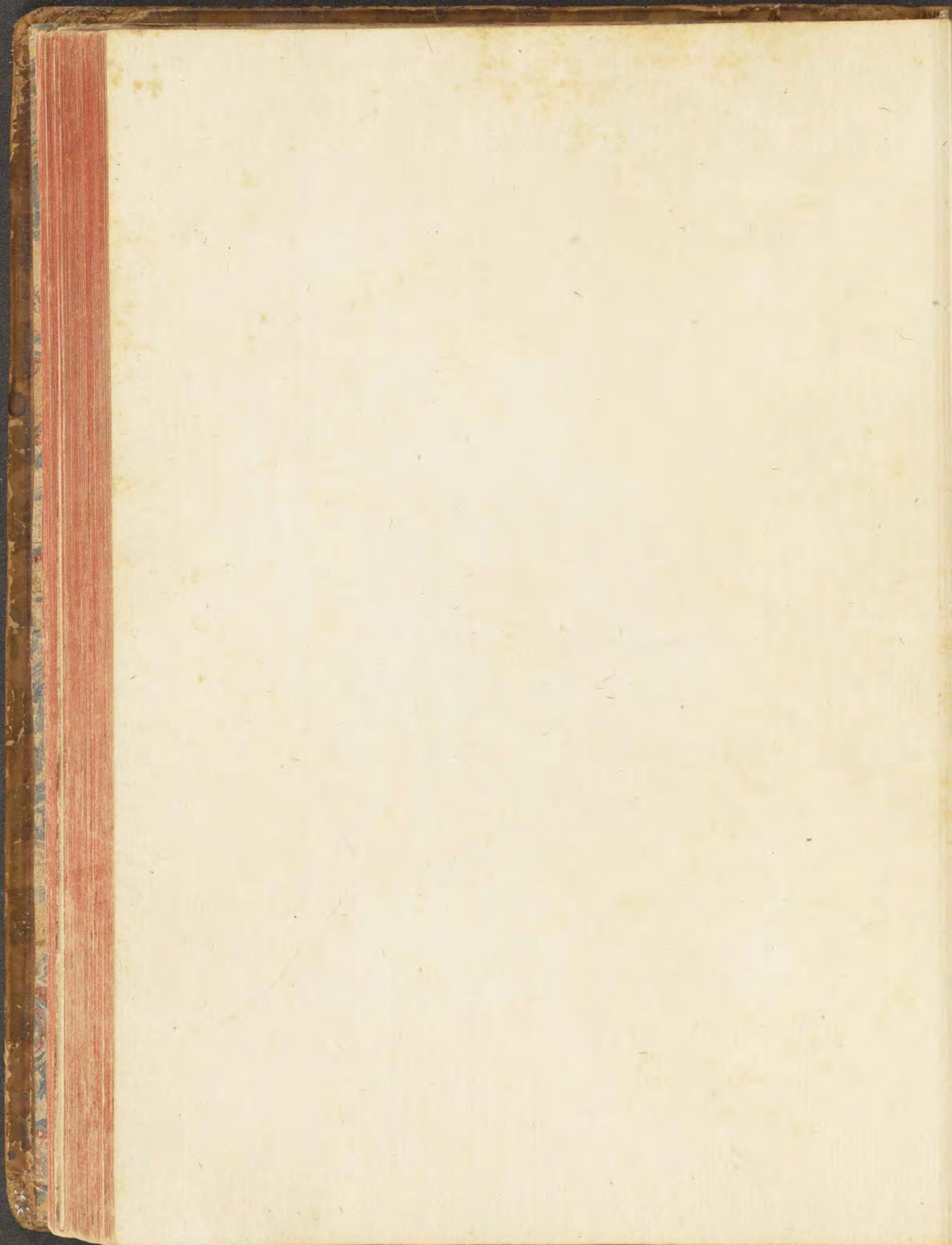
*In Corniola*

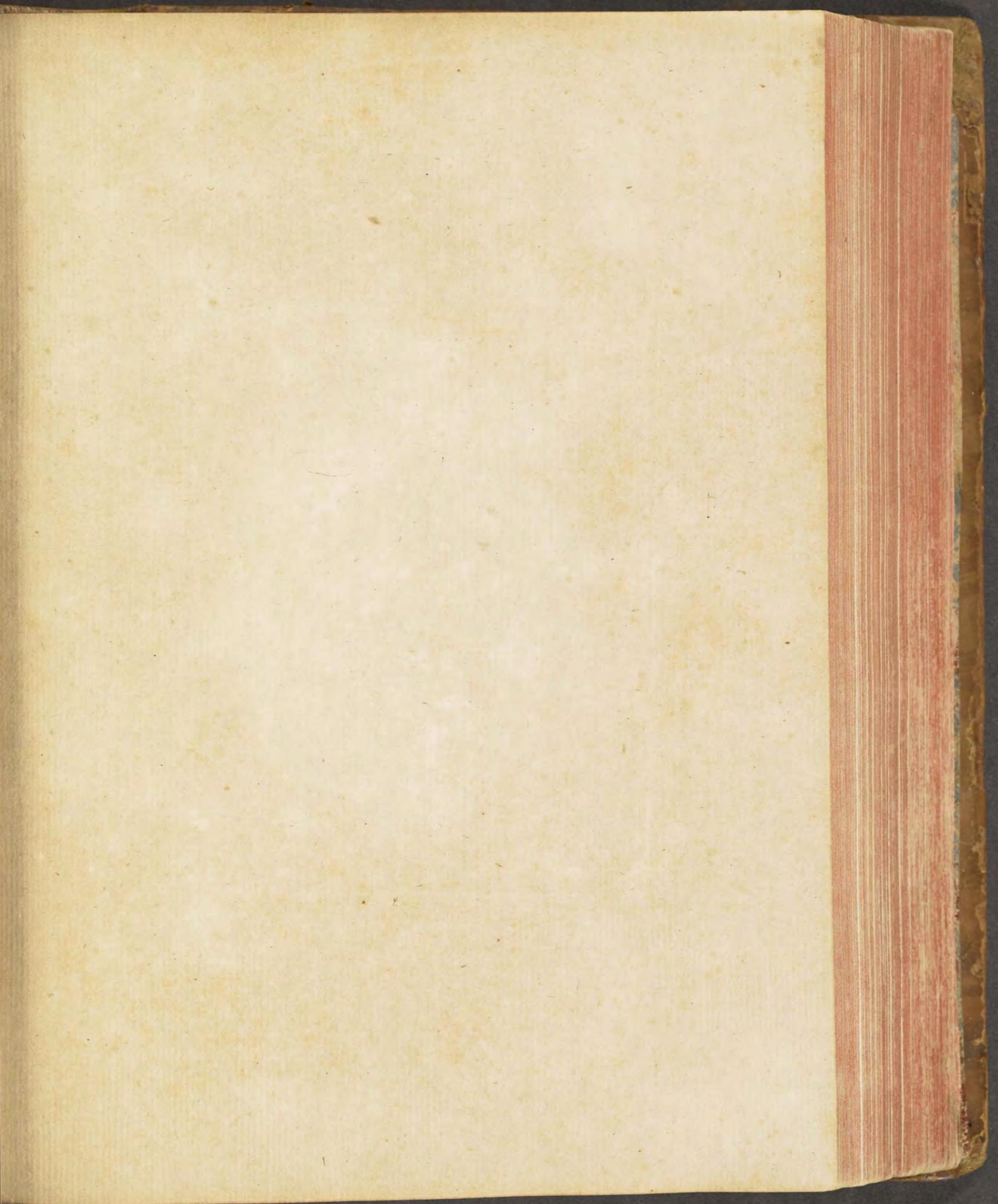
FILEMONE

48



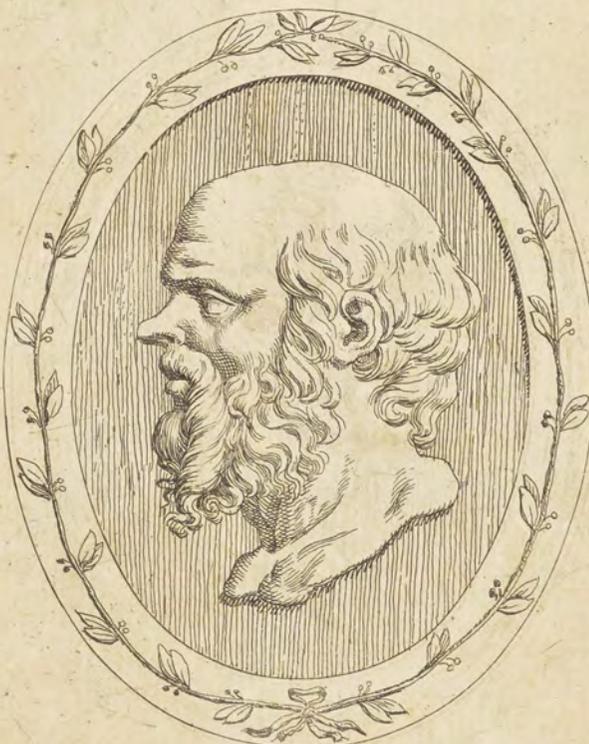
*In Corniola*





SOCRATE

49



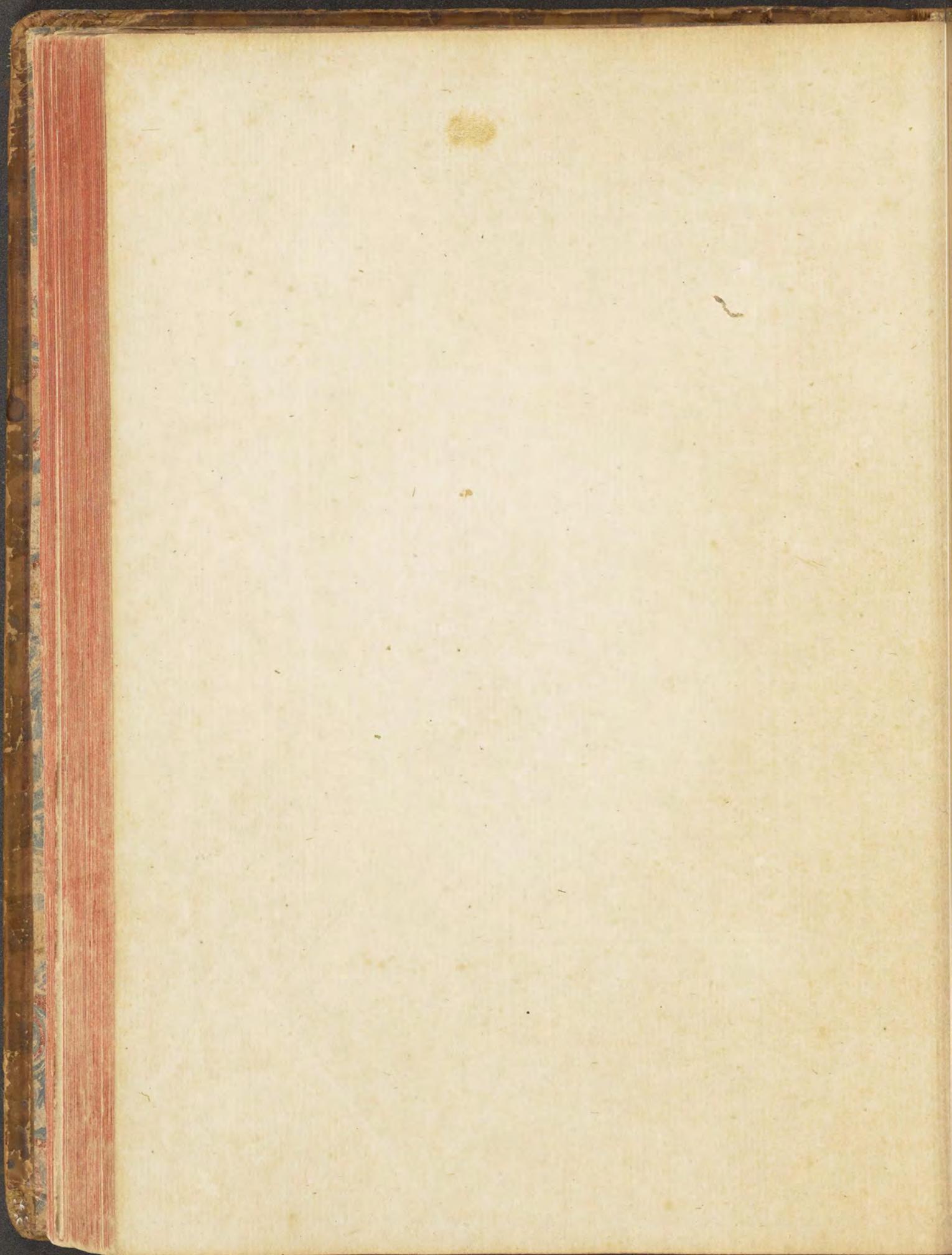
*In Corniola*

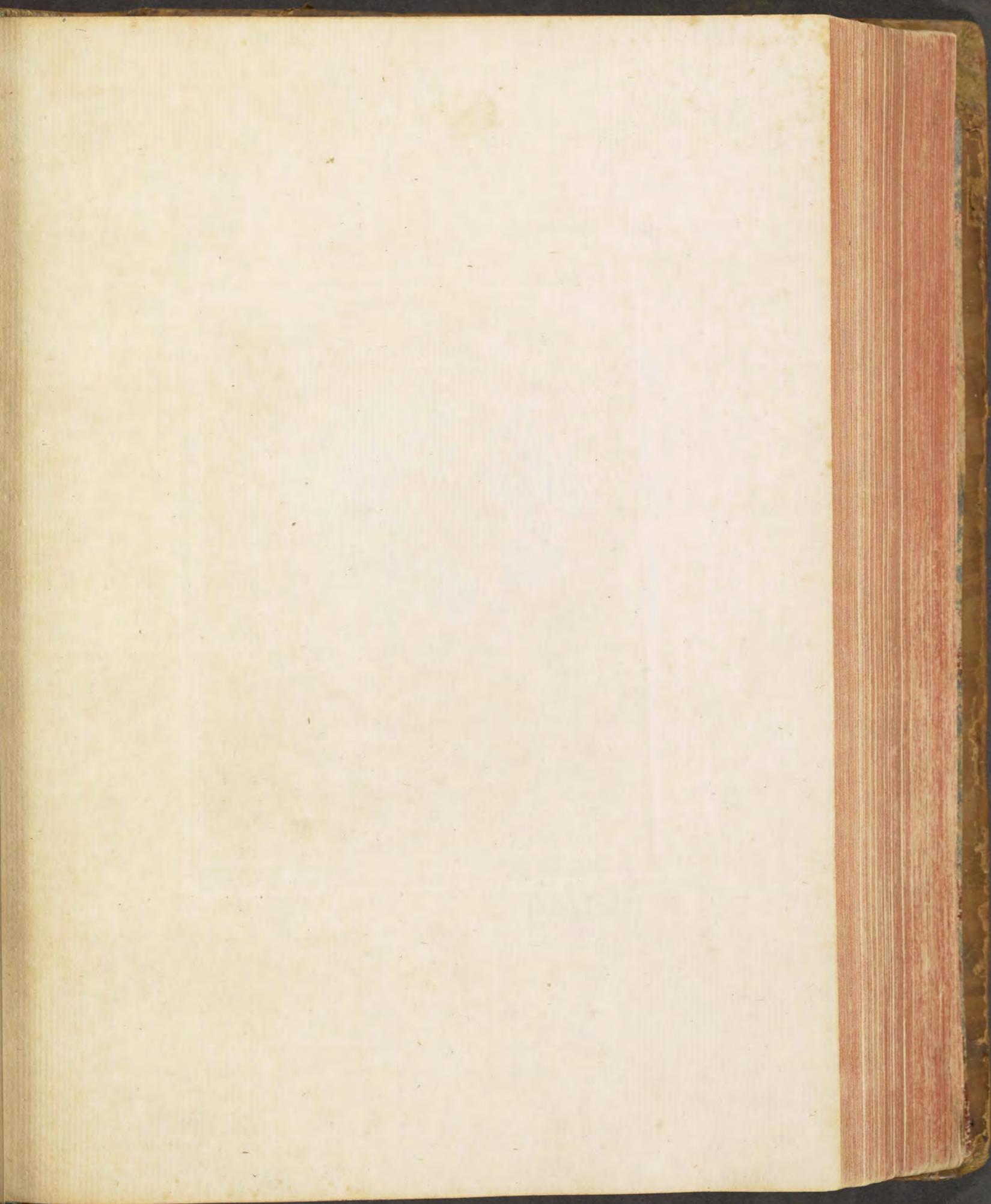
M·TVLLIO CICERONE

50



*In Agata nera*





52  
SENECA



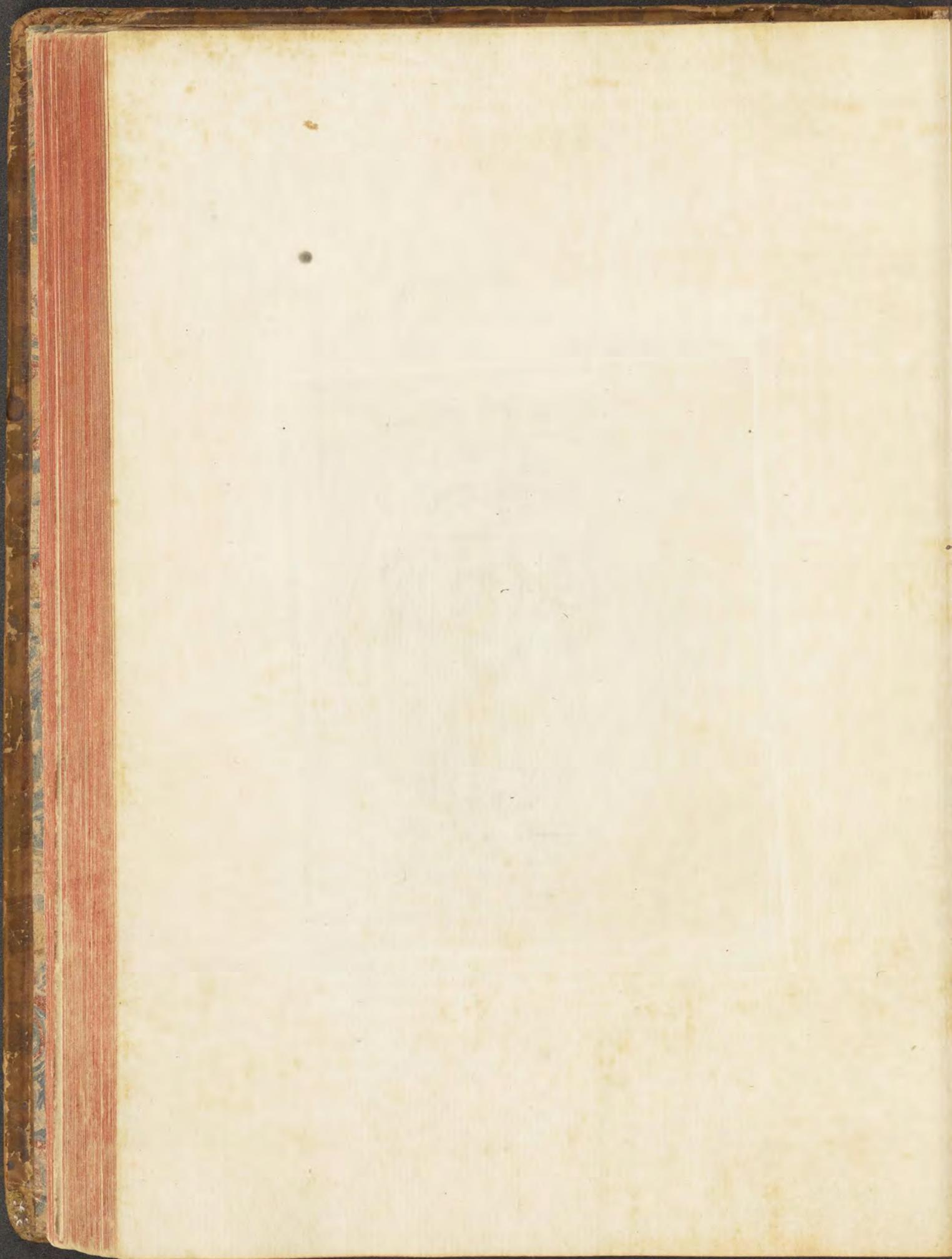
*In Cameo*

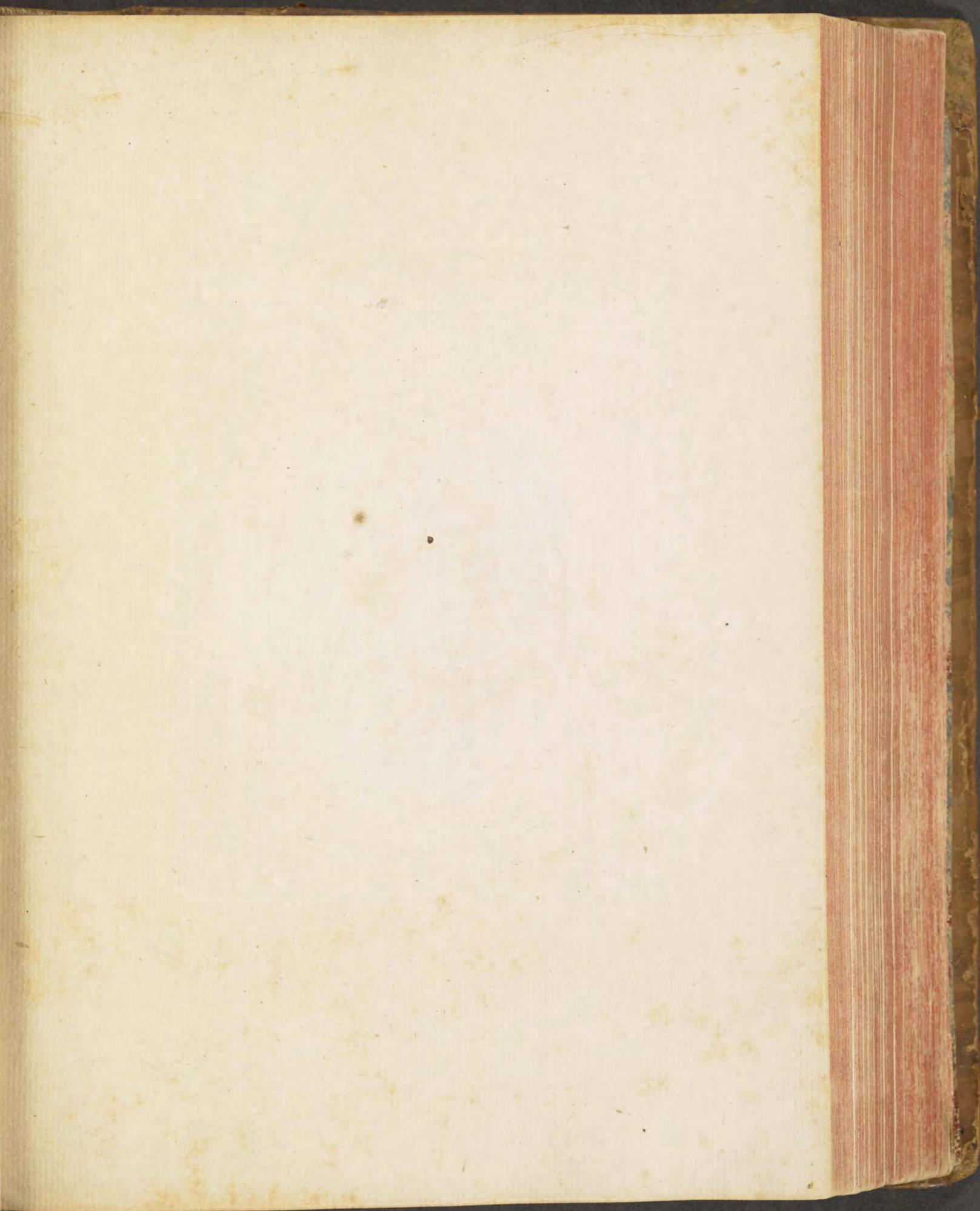
APPOLLONIO TIANEO

52



*In Agata nera*





FILOSOFO

59



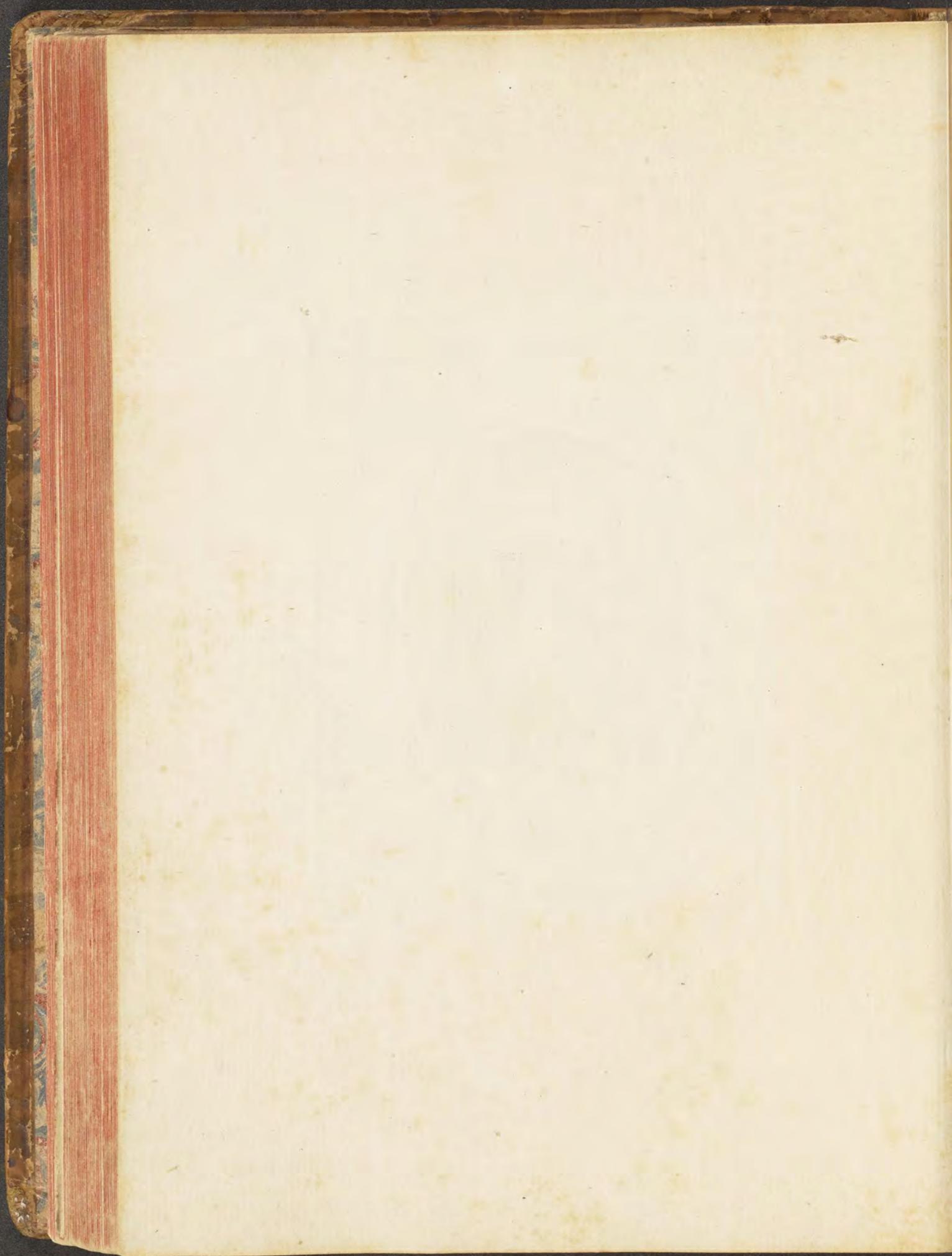
*In Calcidonia*

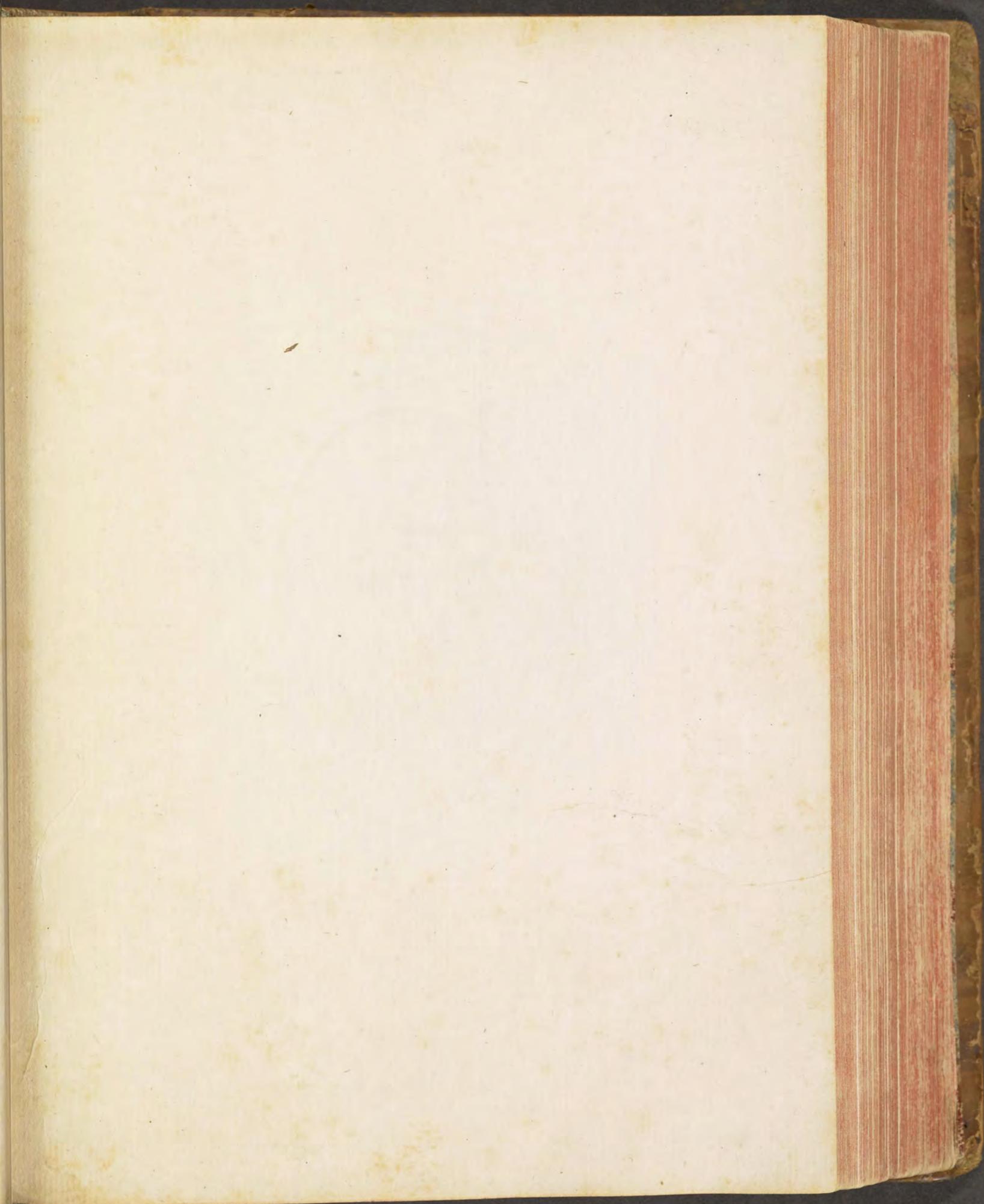
FILOSOFO

54



*In Cameo*





FILOSOFO

55



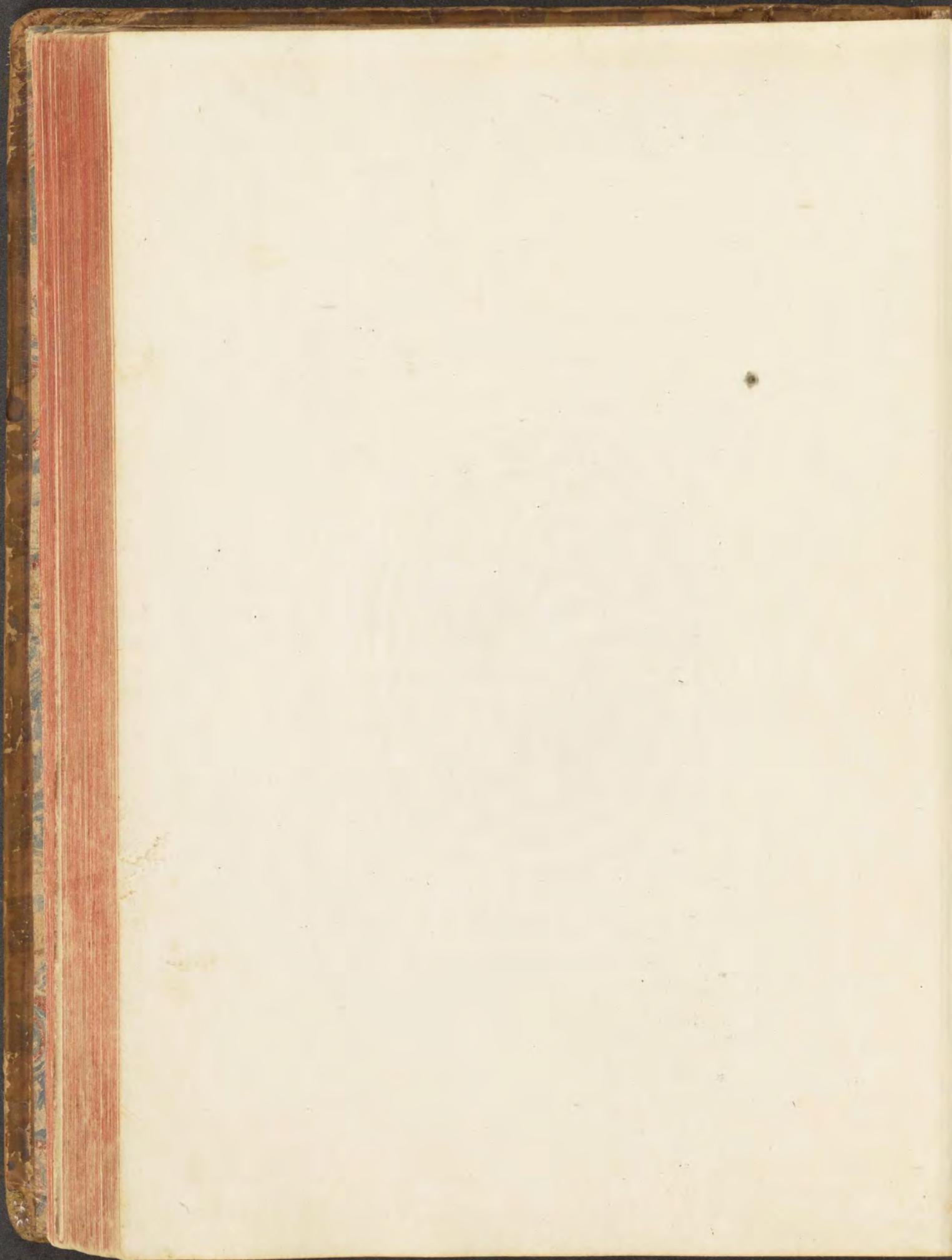
*In Corniola*

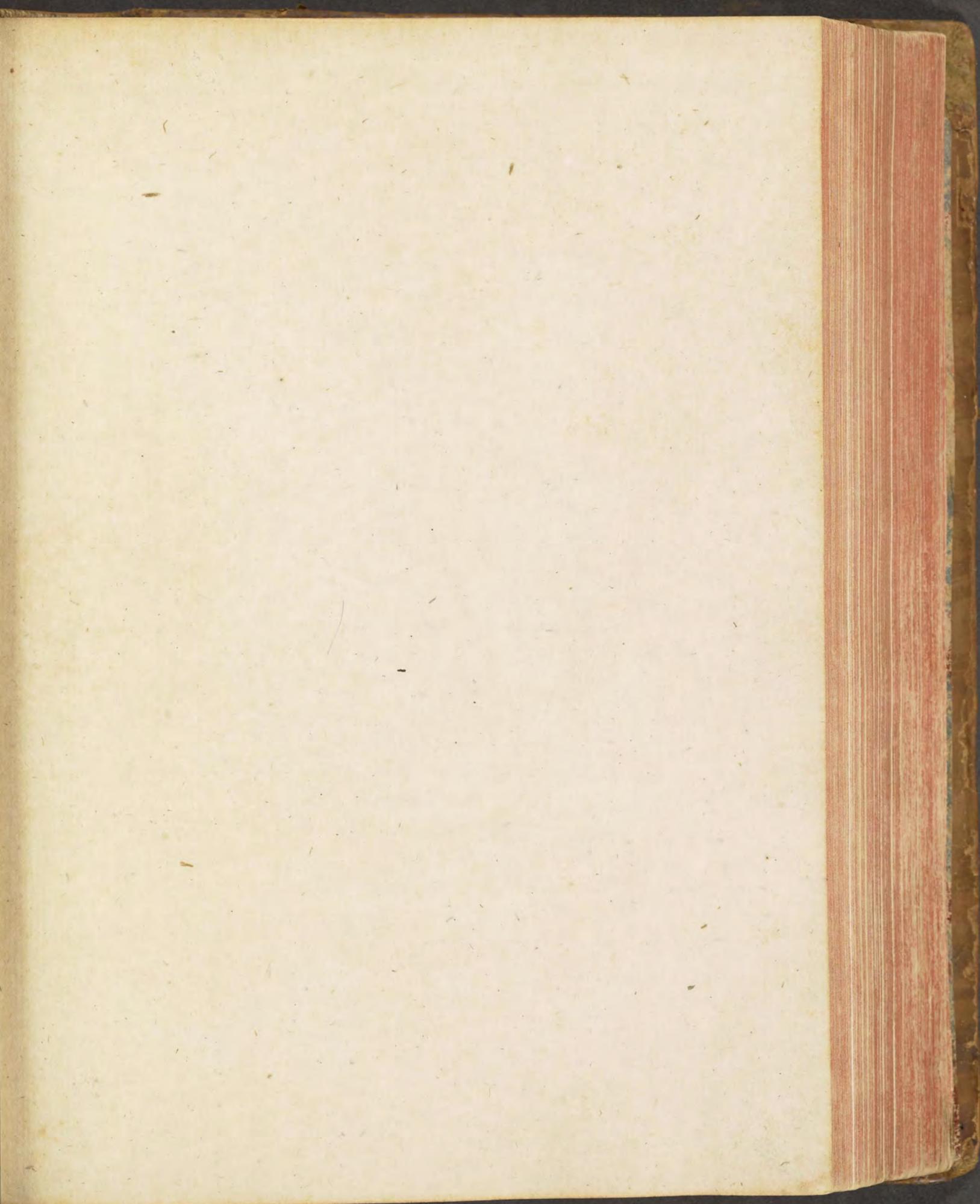
FILOSOFO

56



*In Corniola*





TESEO



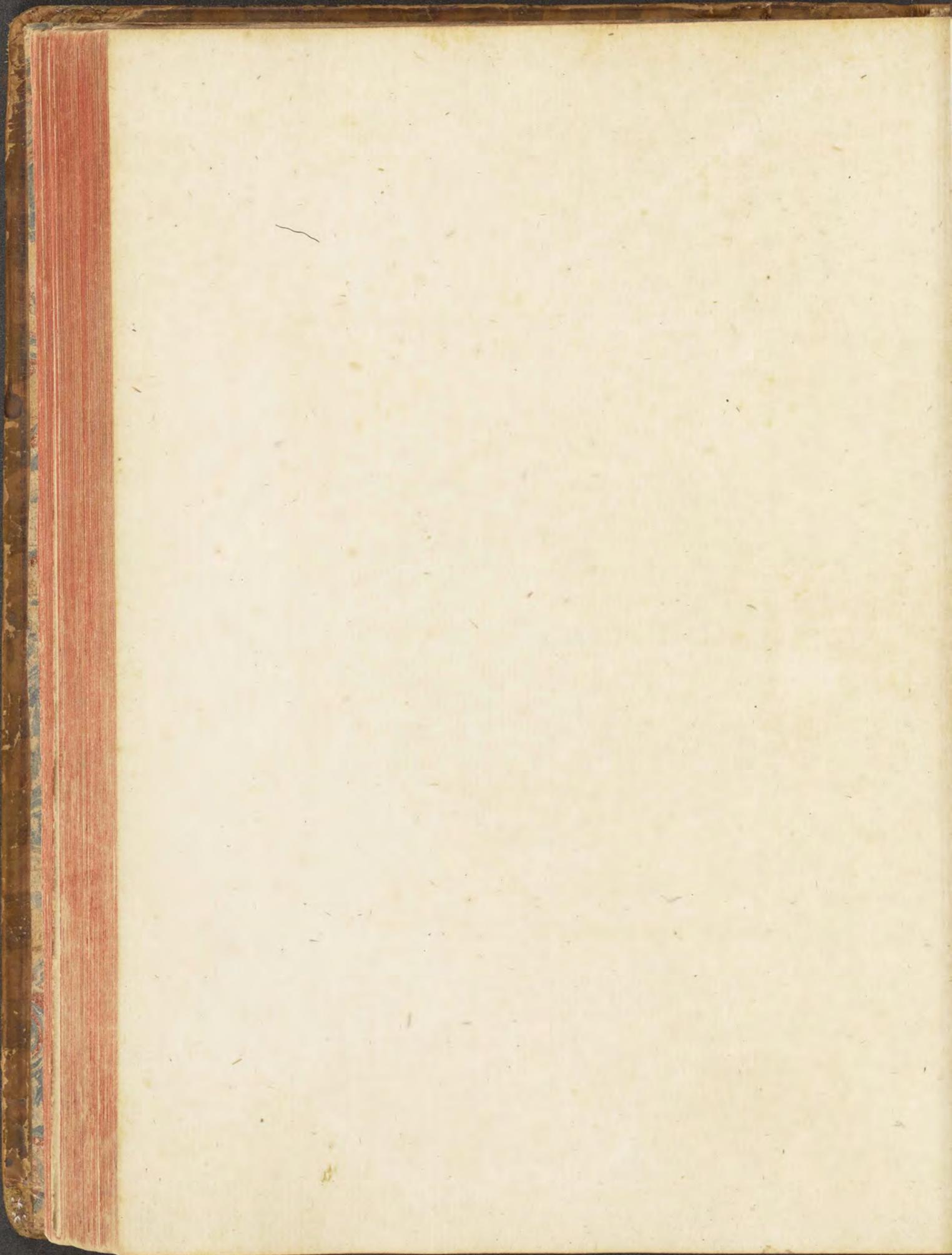
*In Diaspro rosso*

GIACINTO

58



*In Corniola*





DIOMEDE

59



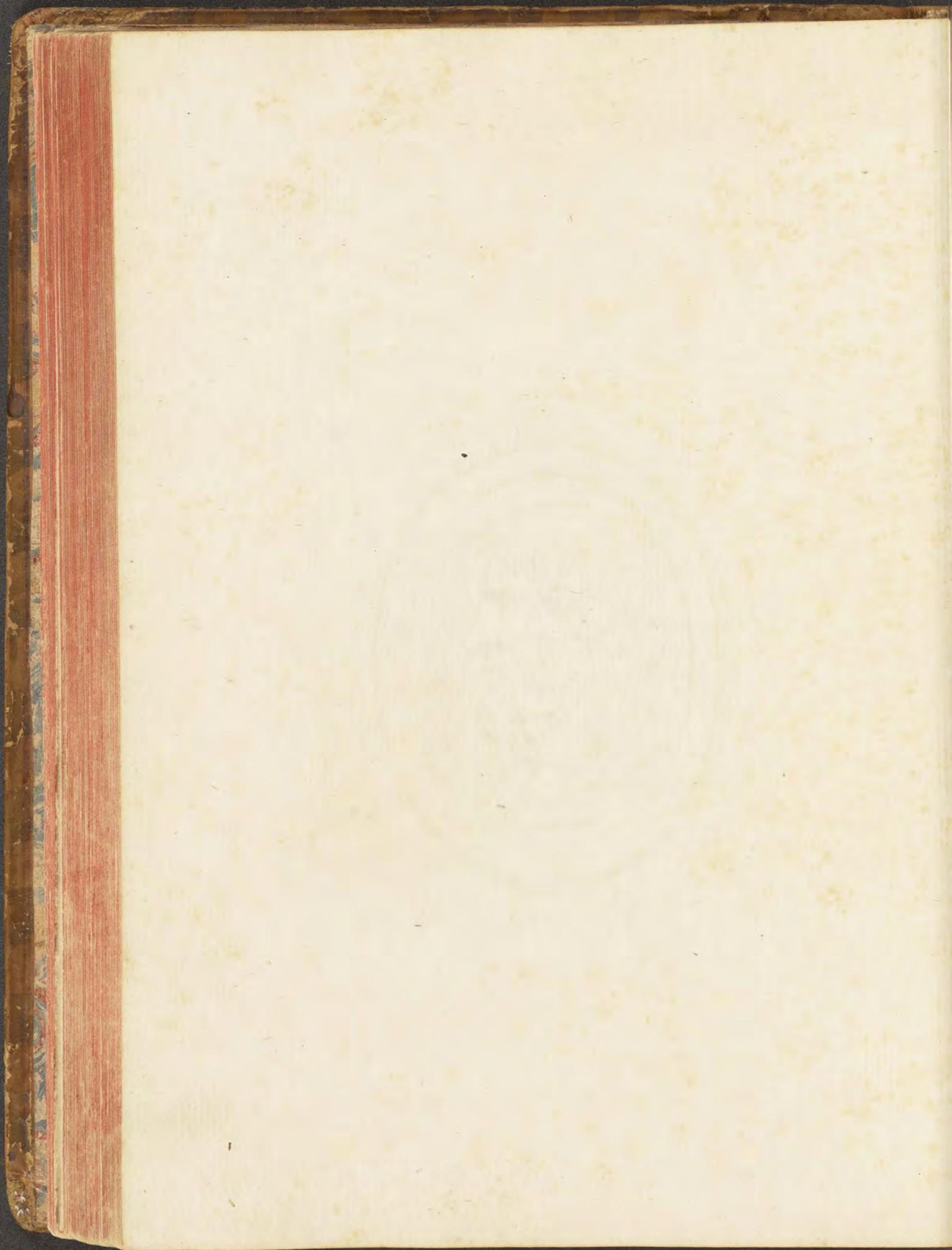
*In Corniola*

PERGAMO RE

60



*In Corniola*





ALESSANDRO · M

61



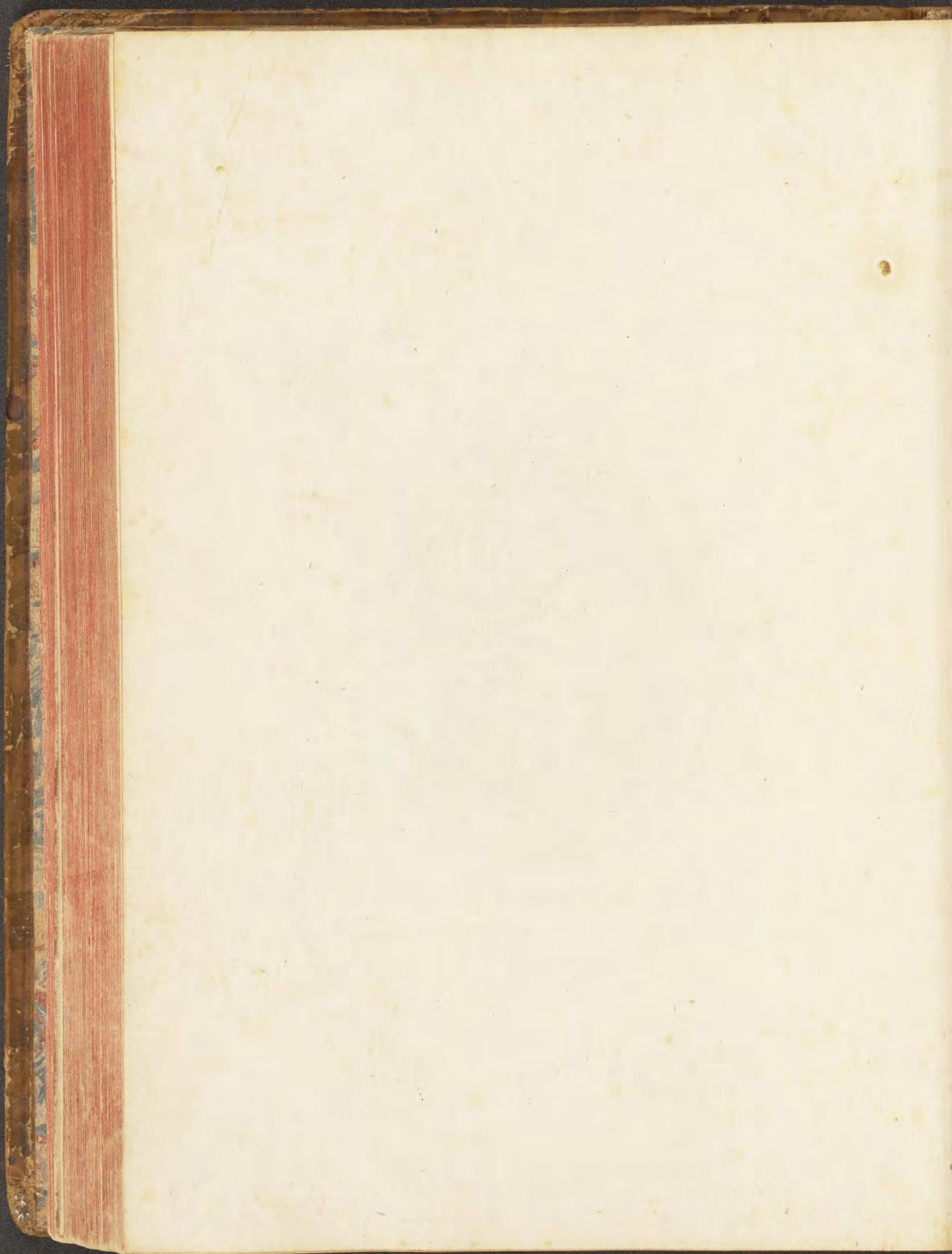
*In Agata varia*

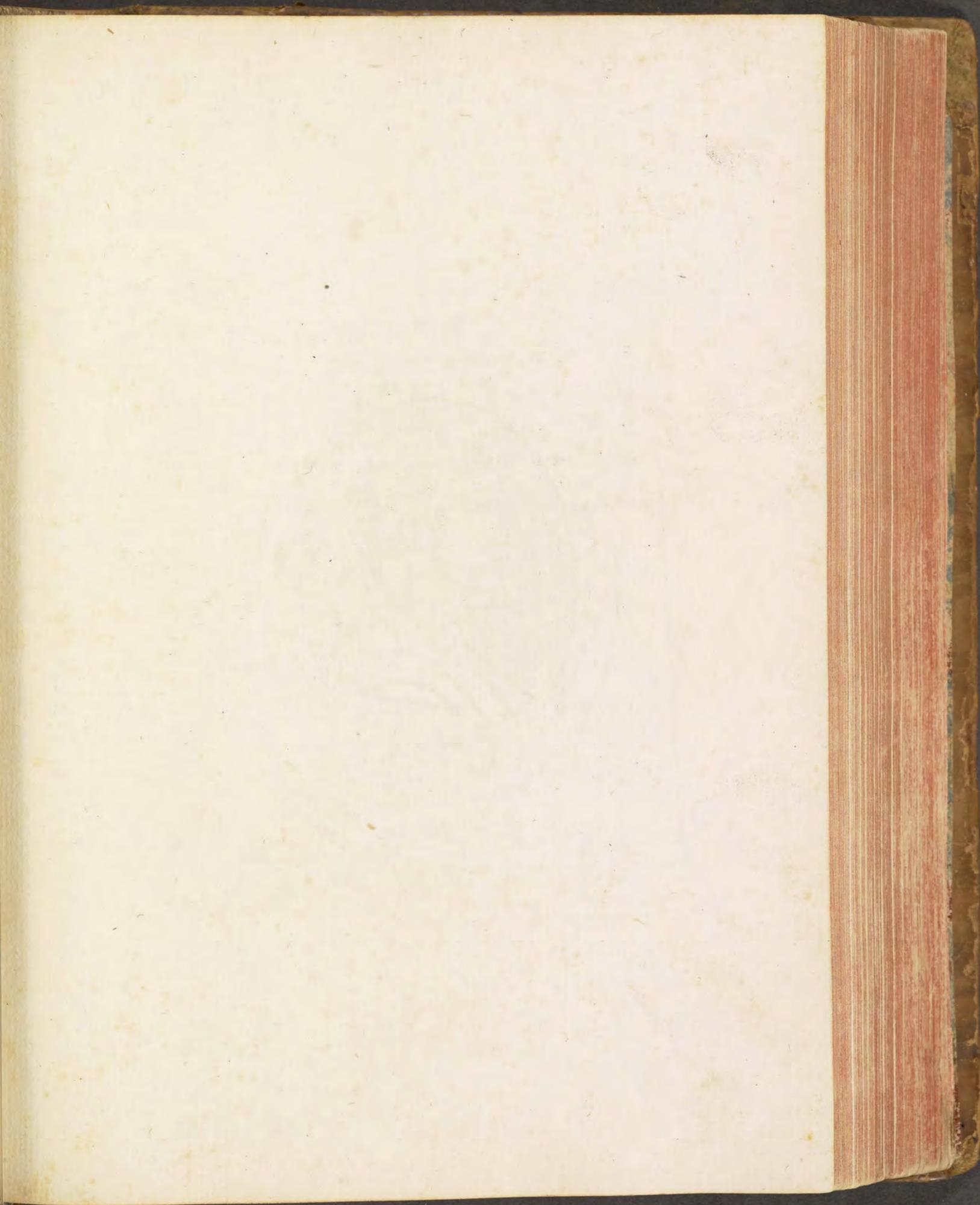
ALESSANDRO M

62



*In Ametisto*





TOLOMEO

63



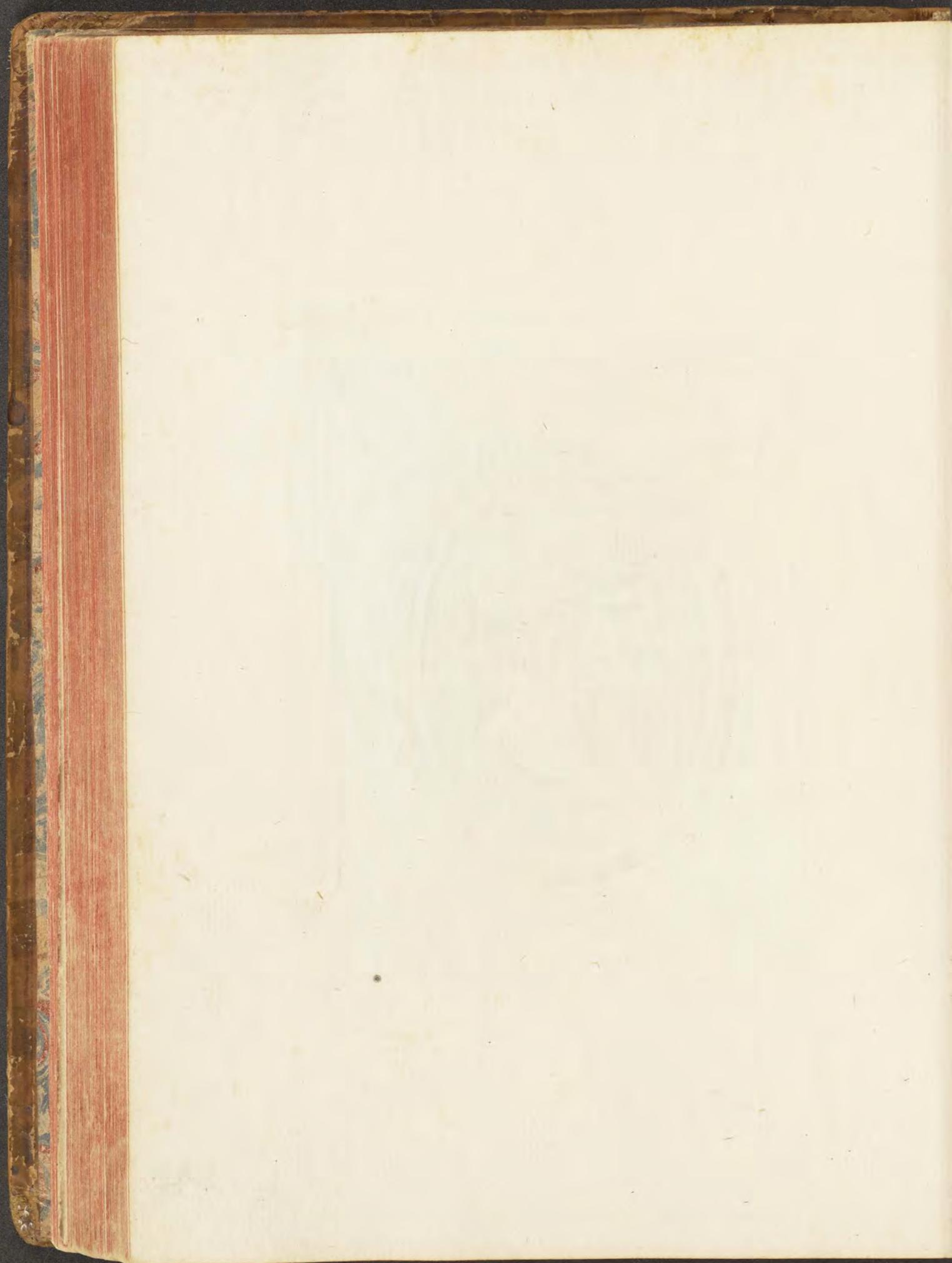
*In Corniola*

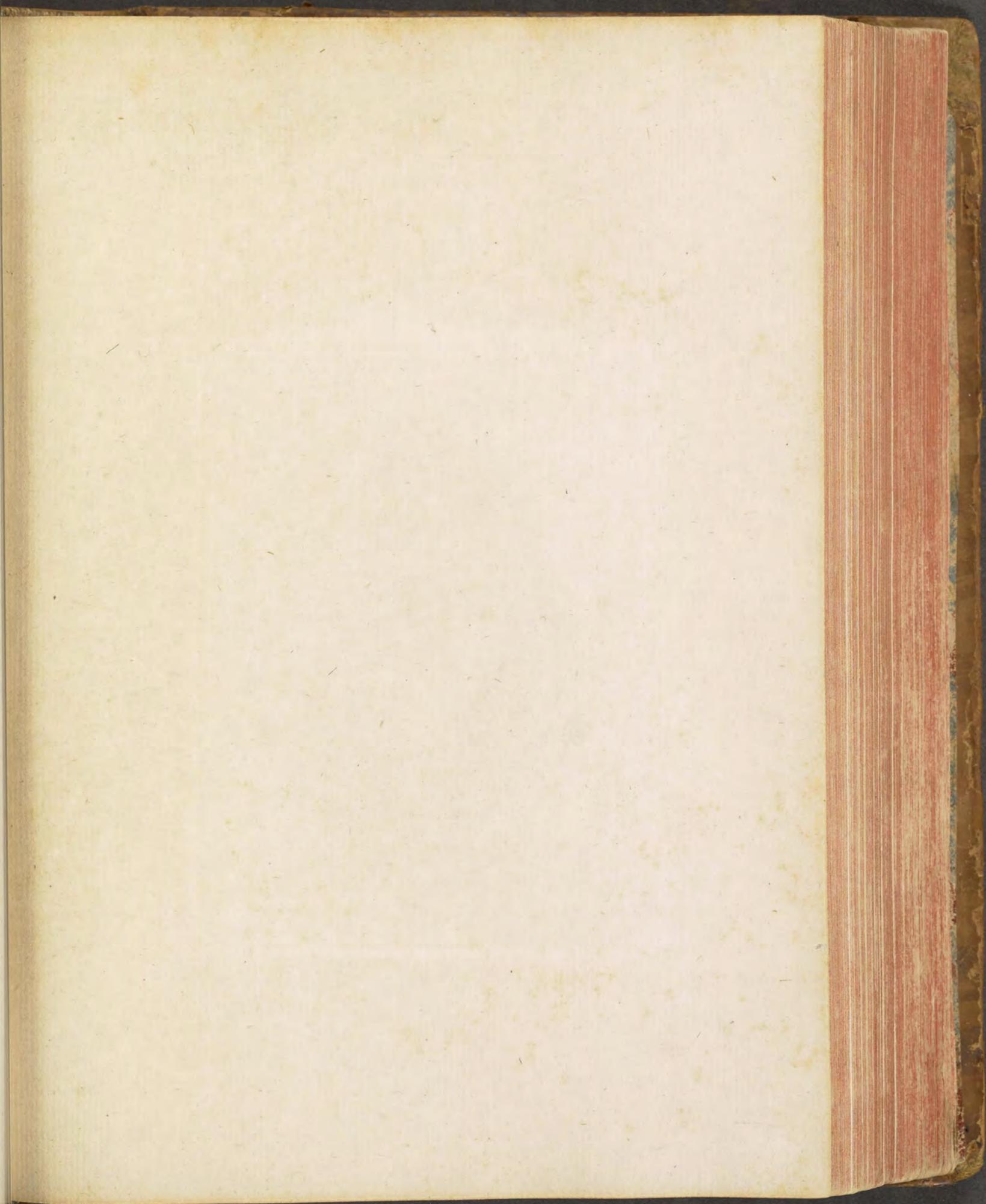
TOLOMEO RE

B4



*In Corniola*





TOLOMEO APIONE

65



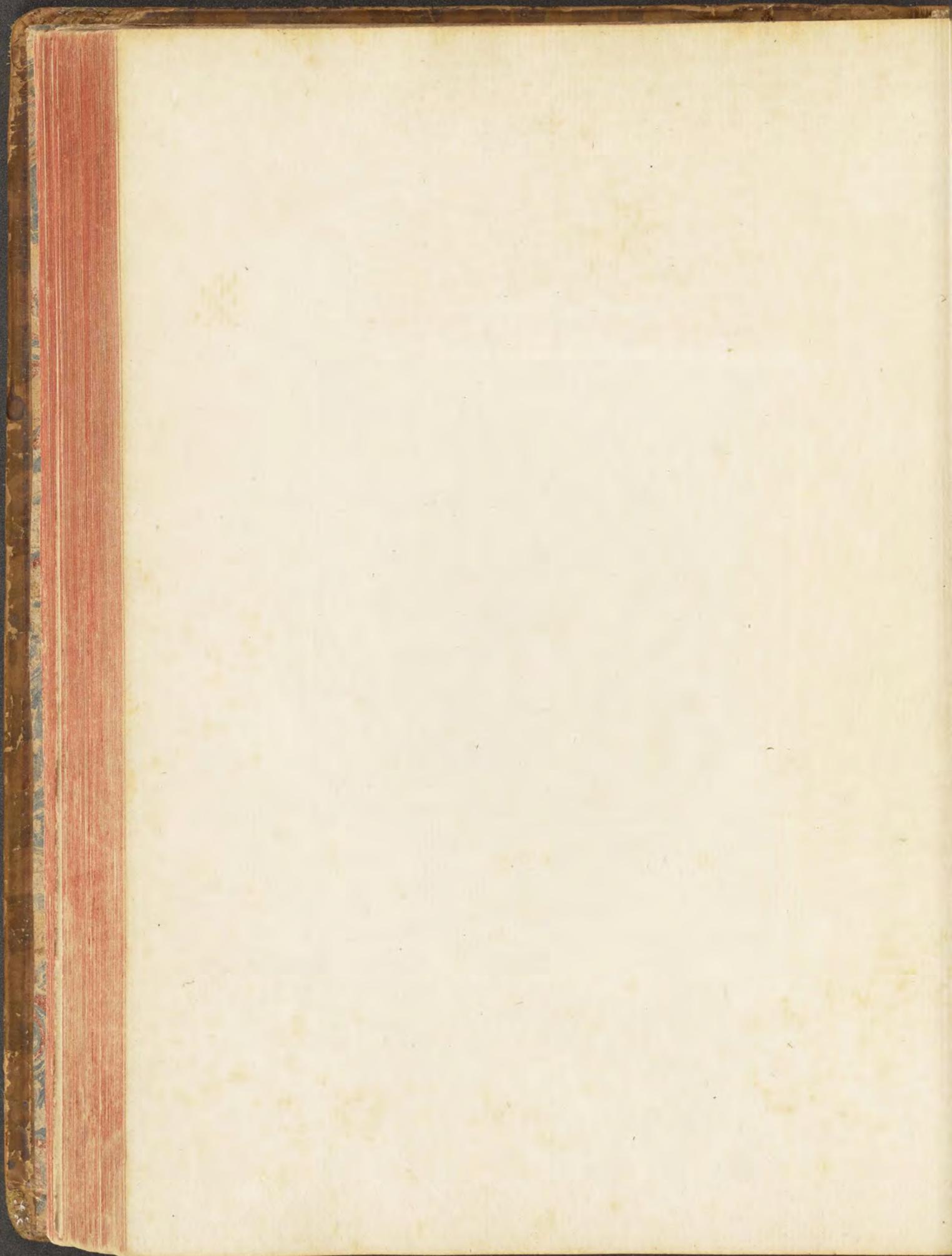
*In Cameo*

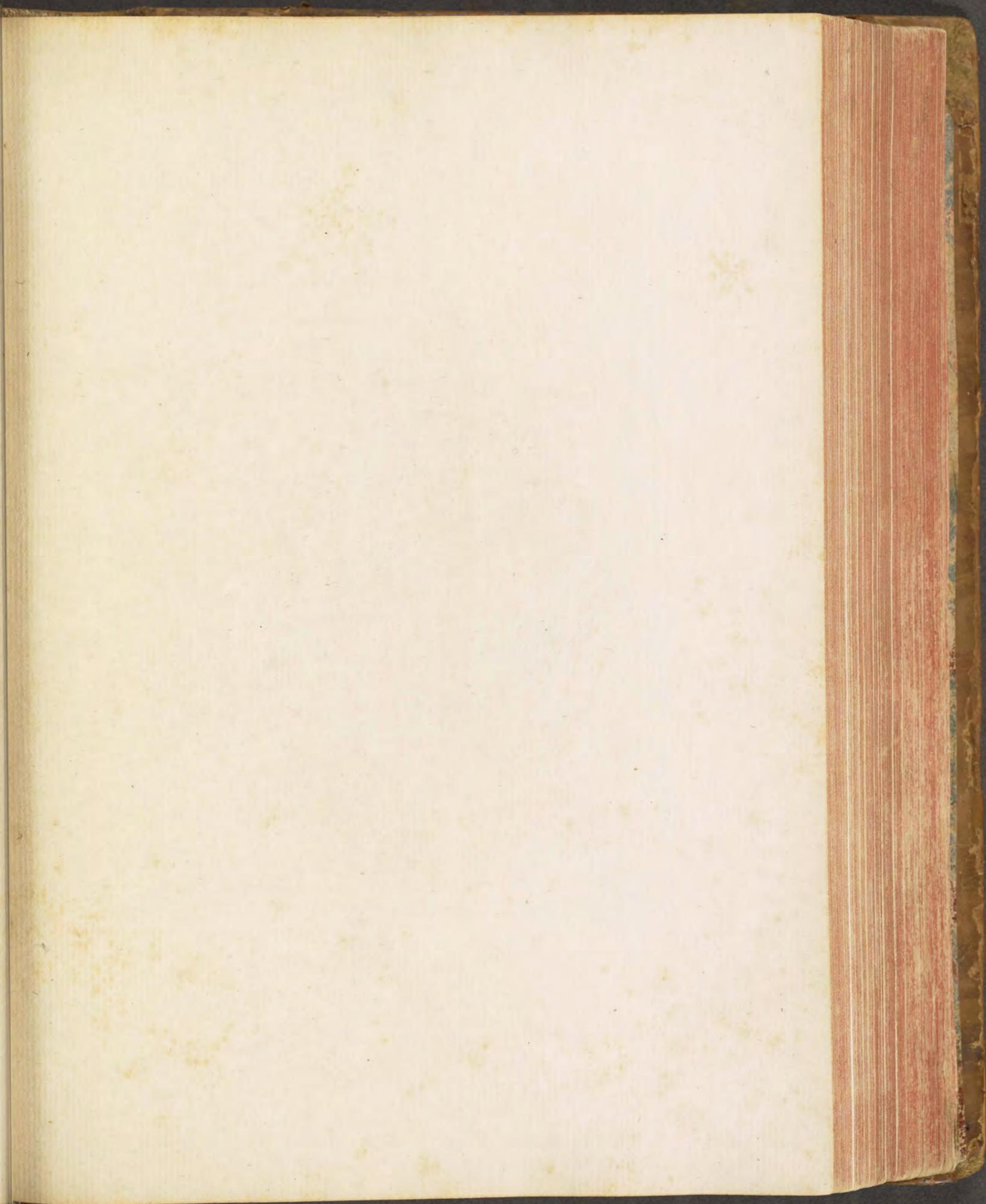
MASSINISSA RE

66



*In Ametista*





68 NVMA POMPILIO

67



*In Corniola*

PNVMA

68



*In Corniola*



SACERDOTE

69



*In Corniola*

L. CIVINO BRUTO

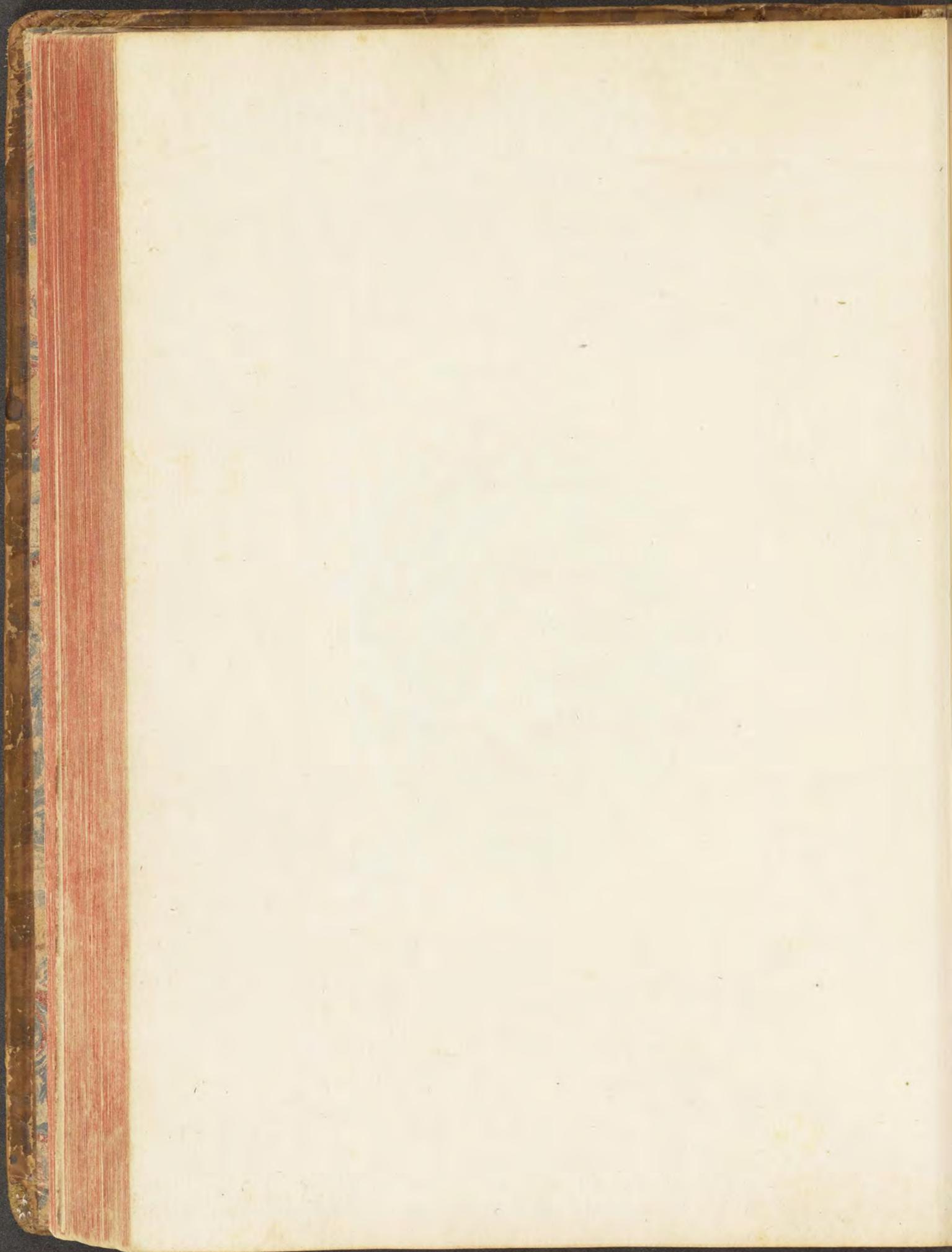


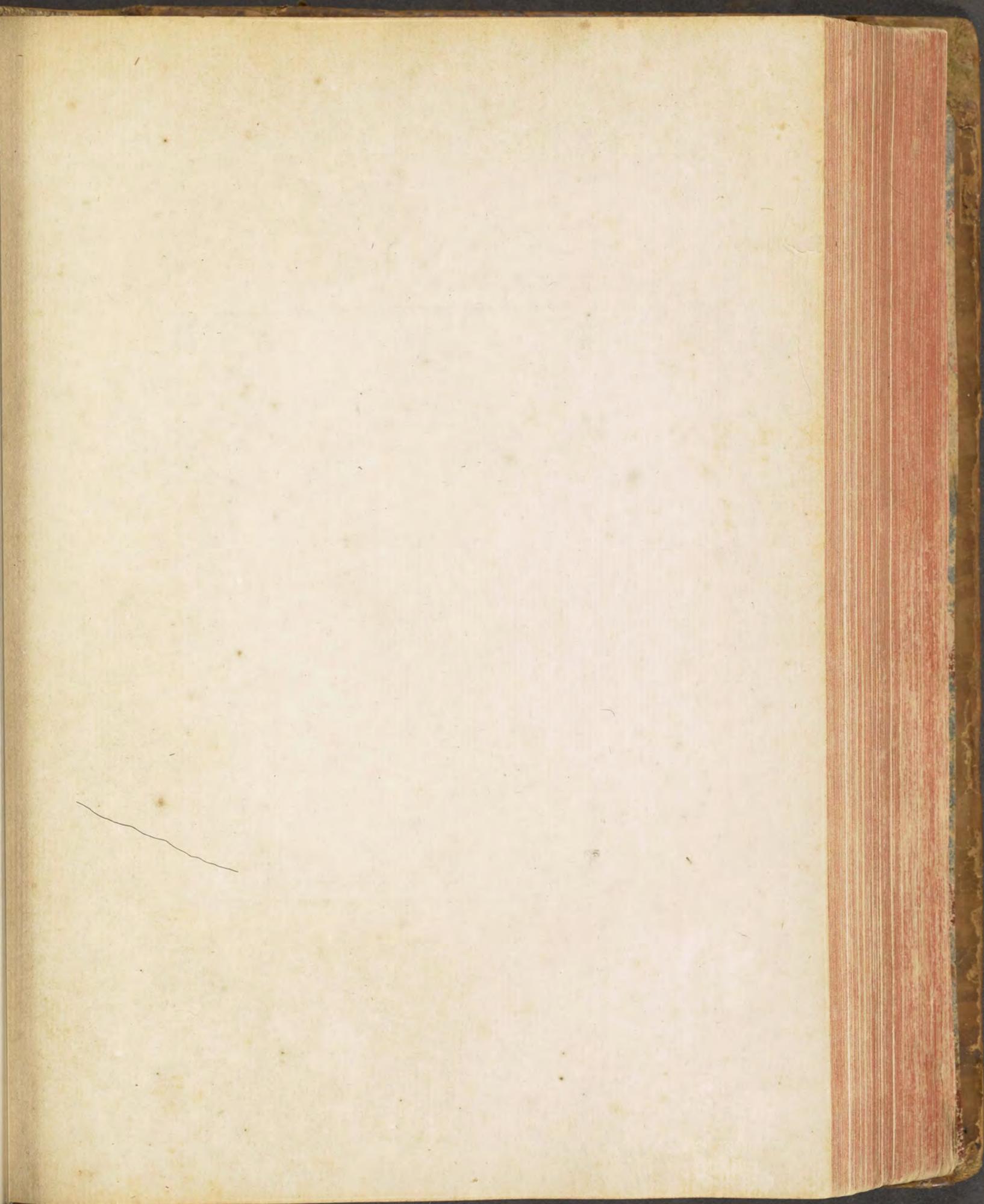
L·GIVNIO·BRVTO

70



*In Corniola*





C. SVEPITIO

7<sup>1</sup>



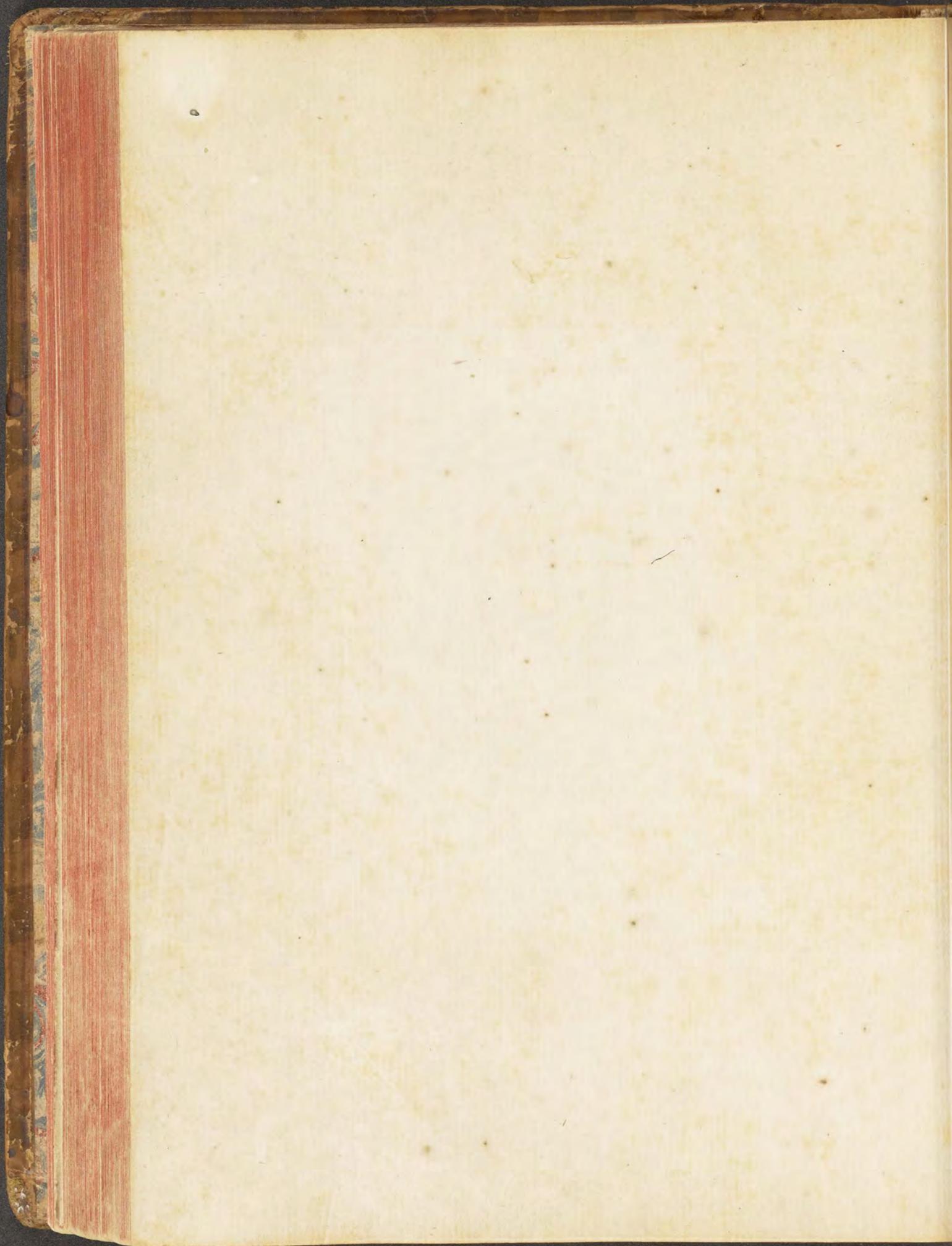
*In Prasna*

CN POMPEO M

72



*In Corniola*





GIVLIO CESARE

73



*In Calcedonia*

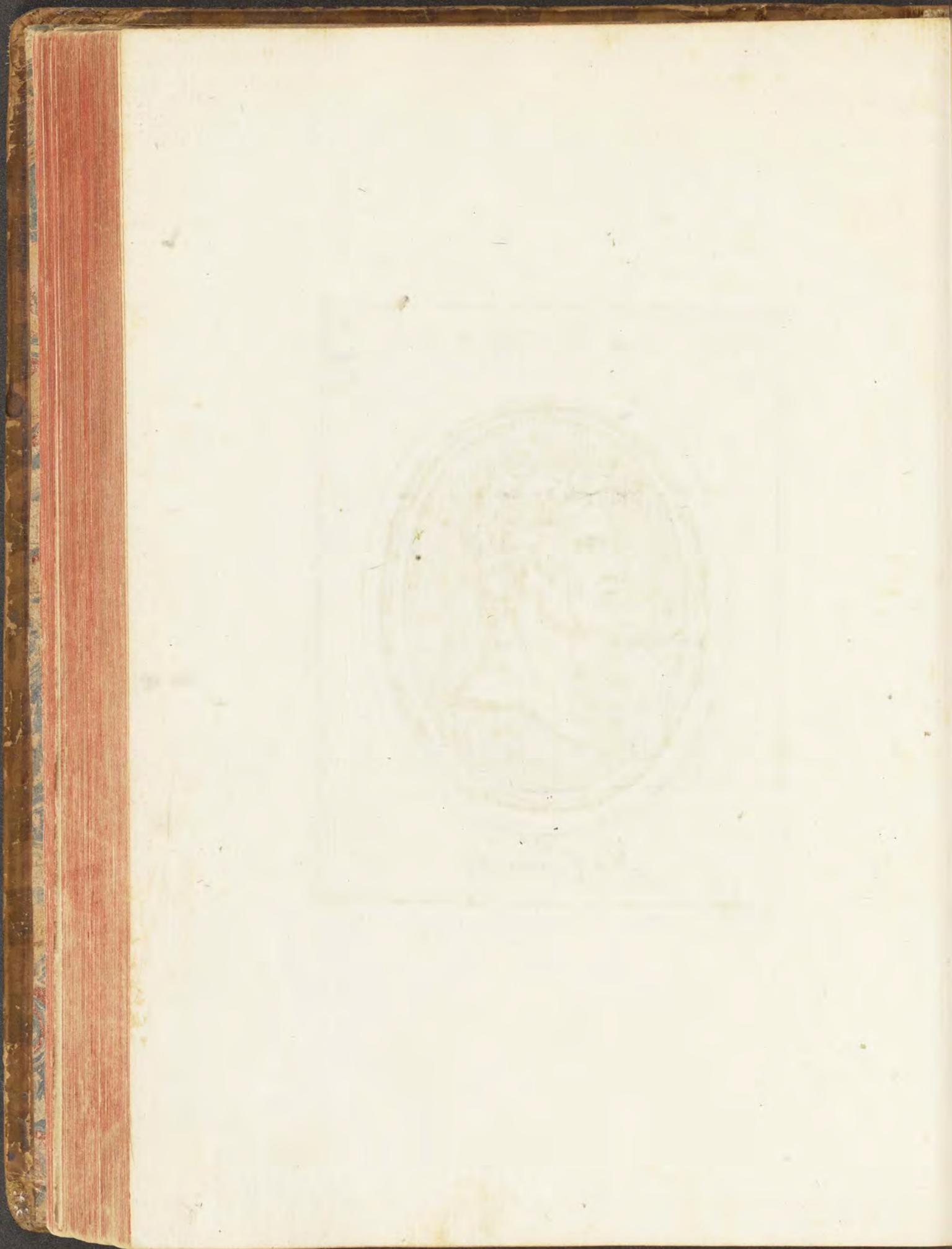
87

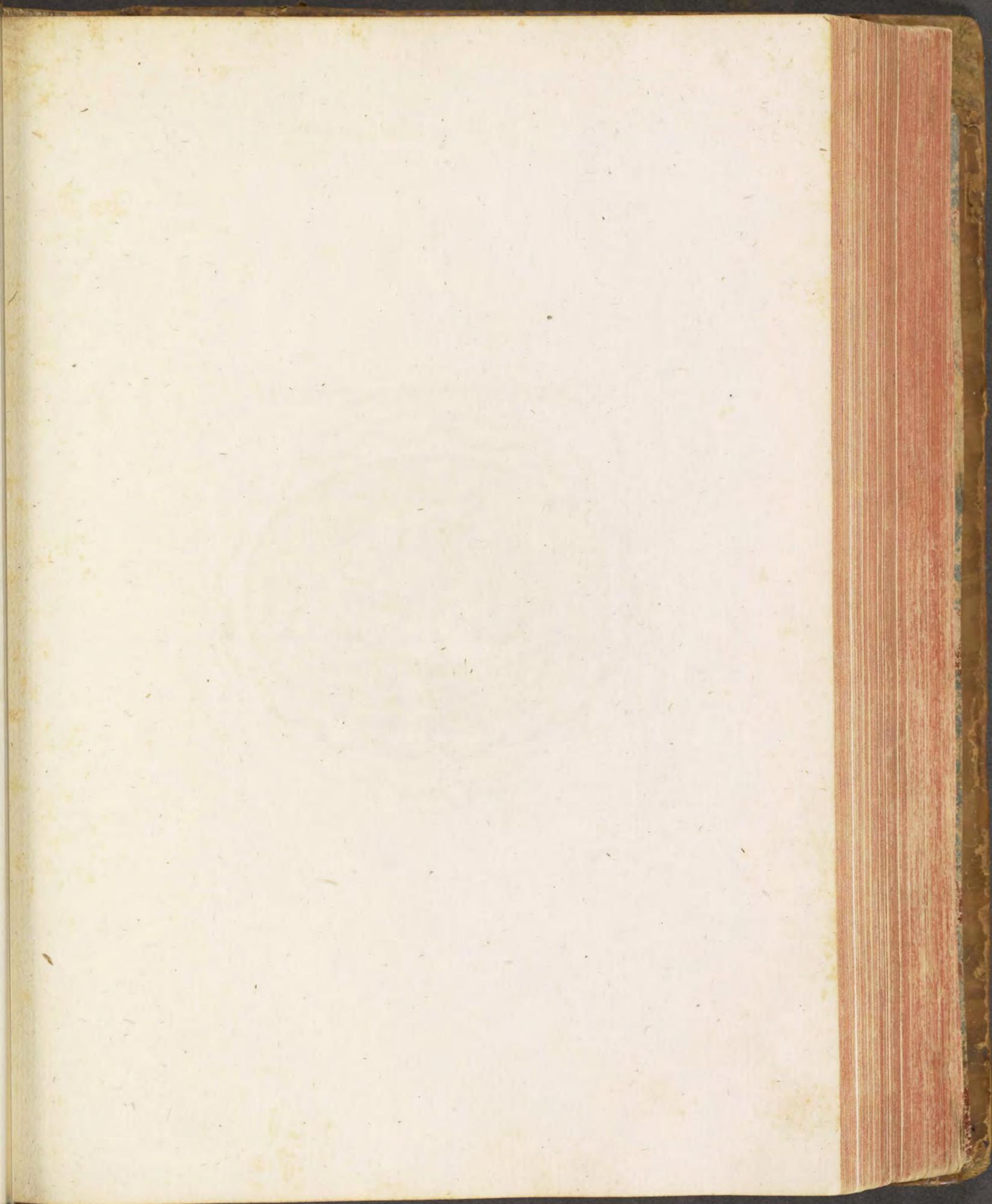
C. GIULIO CESARE

74



*In Corniola*





AVGVSTO ET SVO ASCENDENTE

75



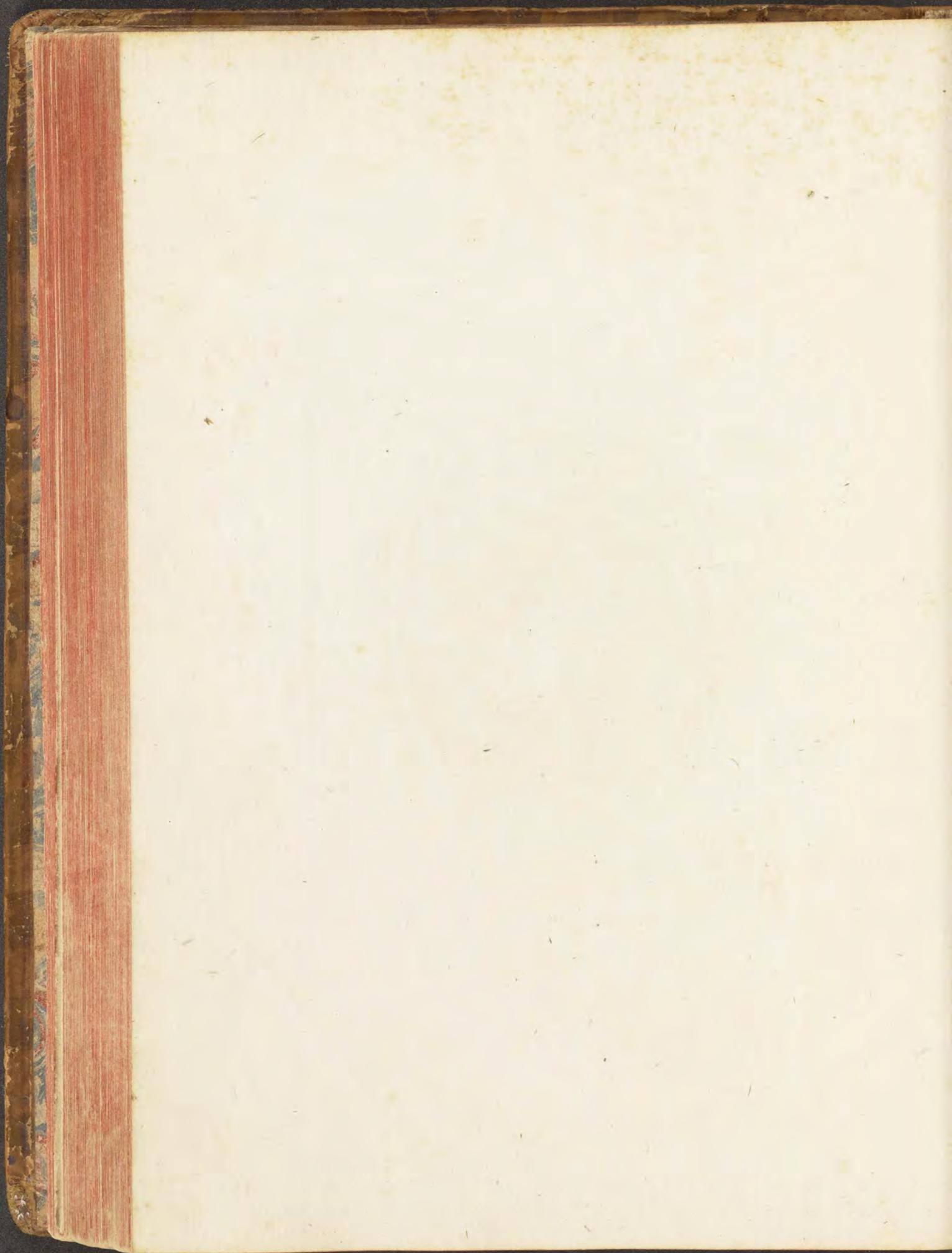
*In Cris tallo*

AVGVSTO

76



*In Giacinto*





LEPIDO

77



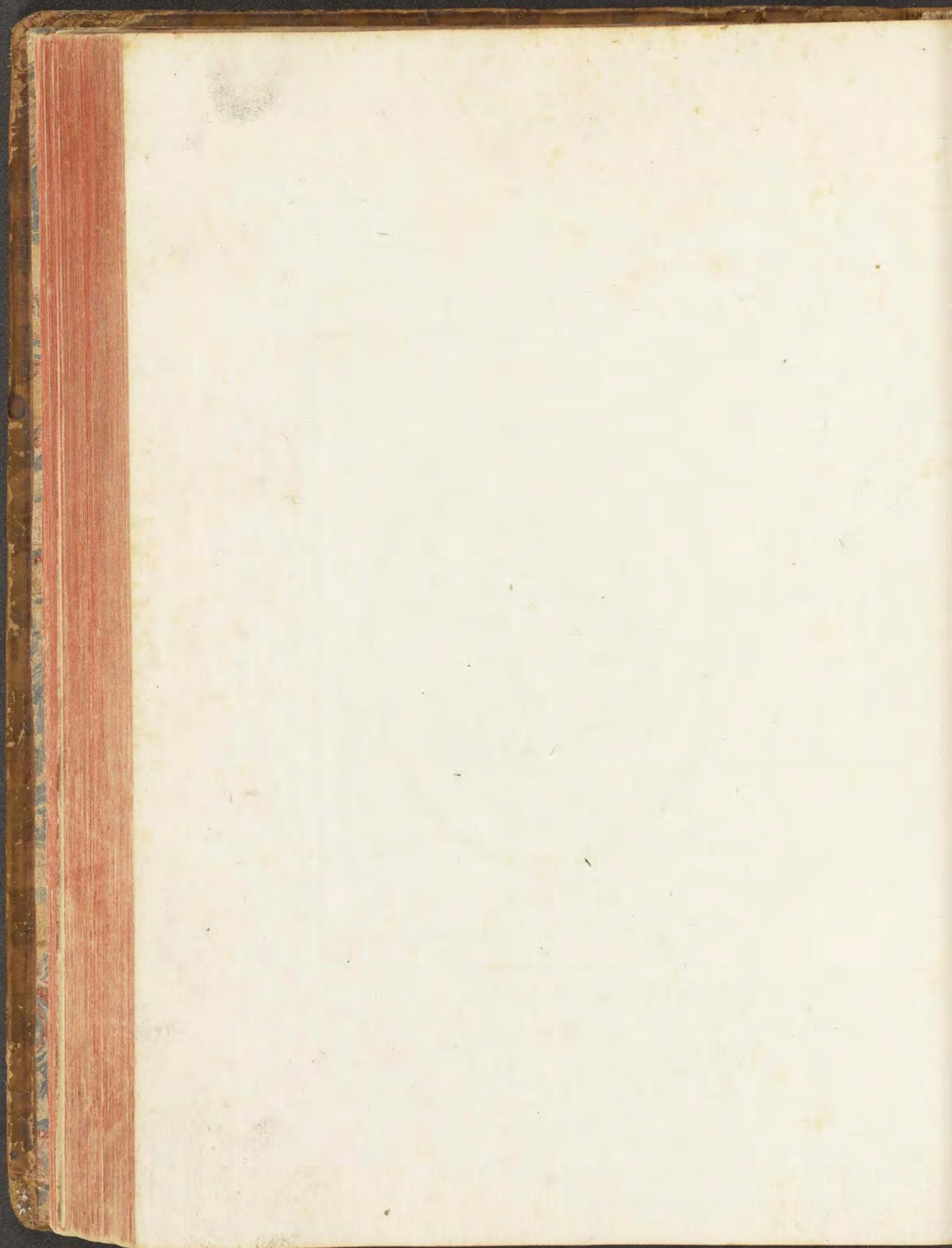
*in Corniola*

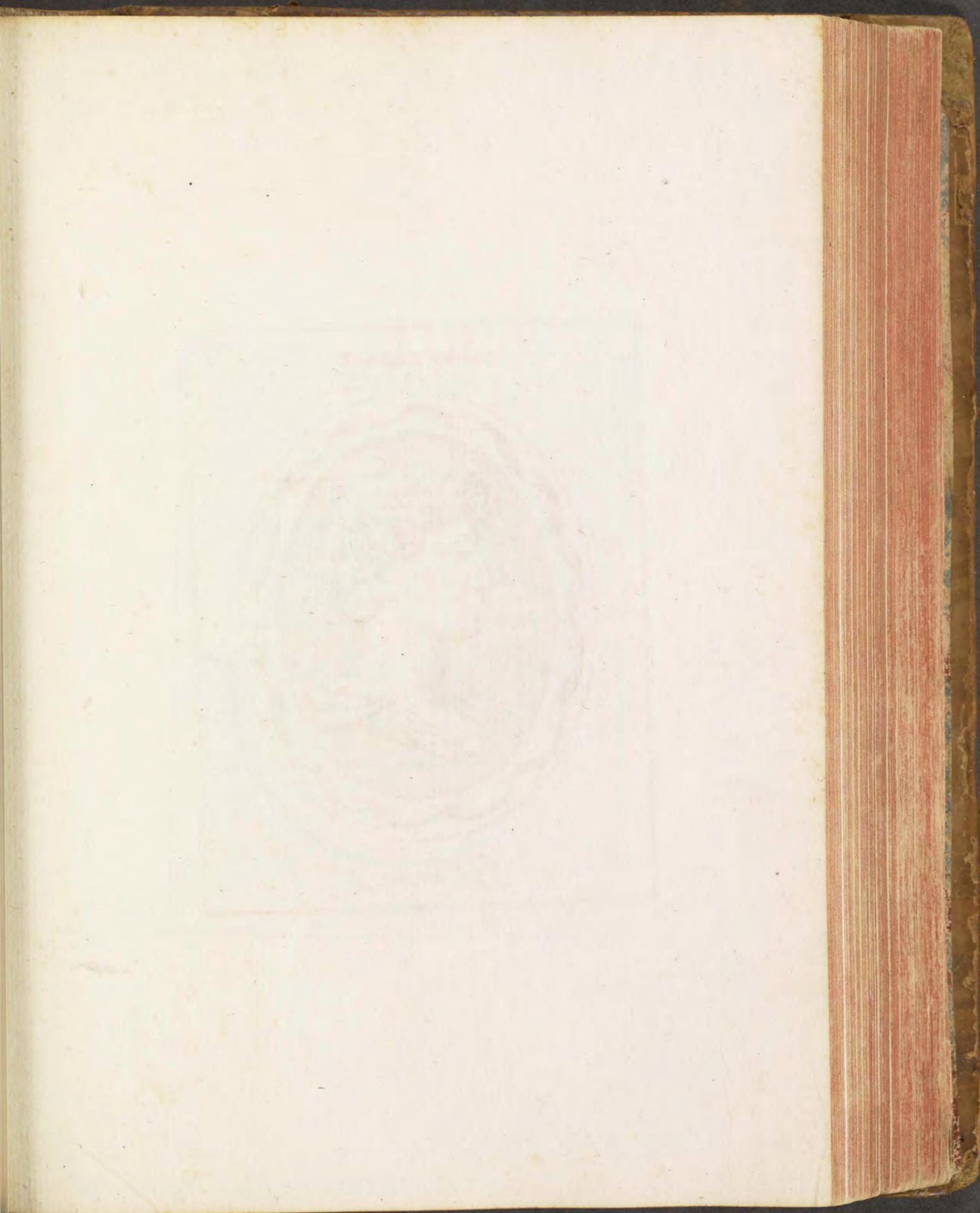
M. AGRIPPA

78



*In Cameo*





LVCIO CESARE

79



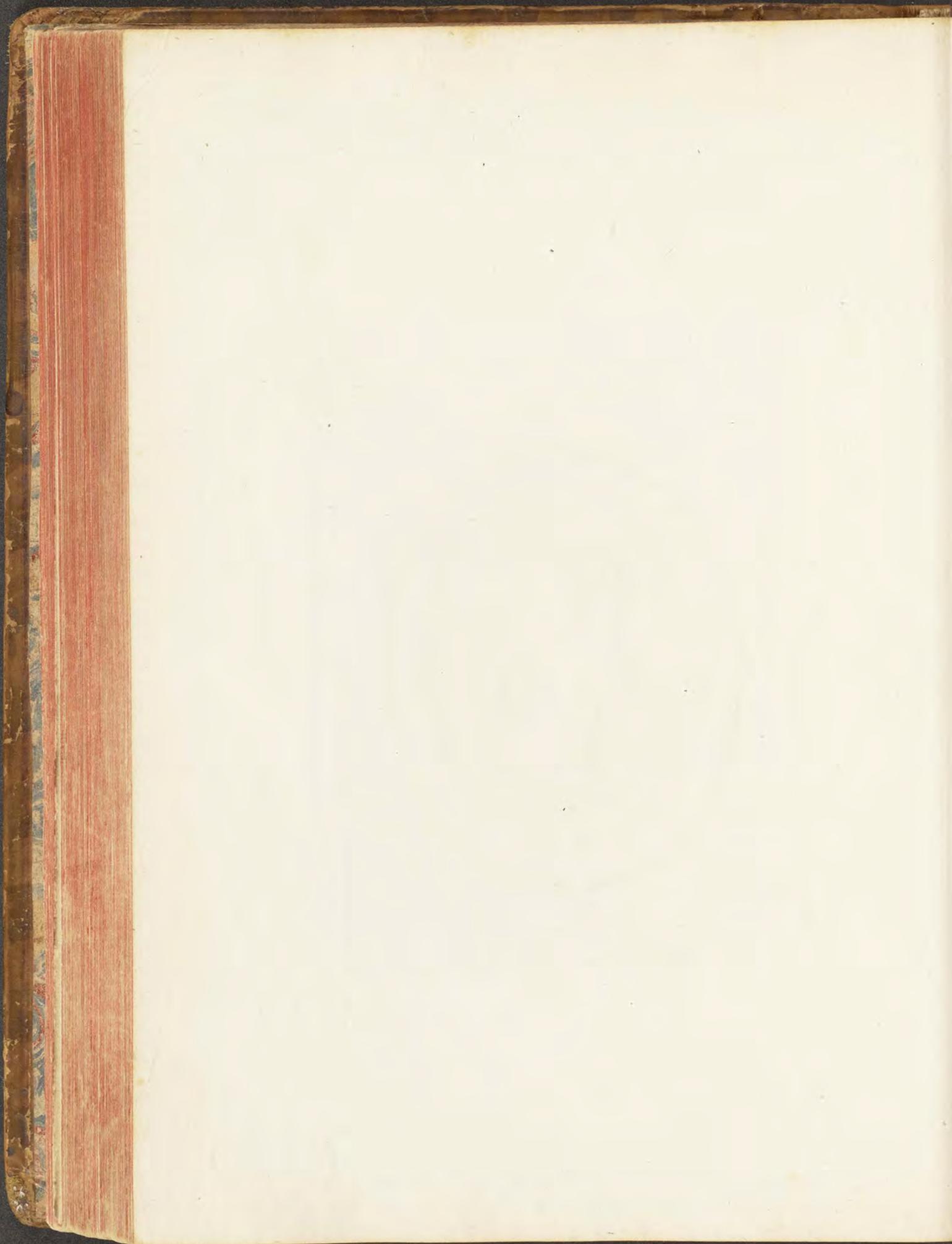
*In Clitropia*

GERMANICO

80



*In Cameo*





GERMANICO ET AGrippina

81

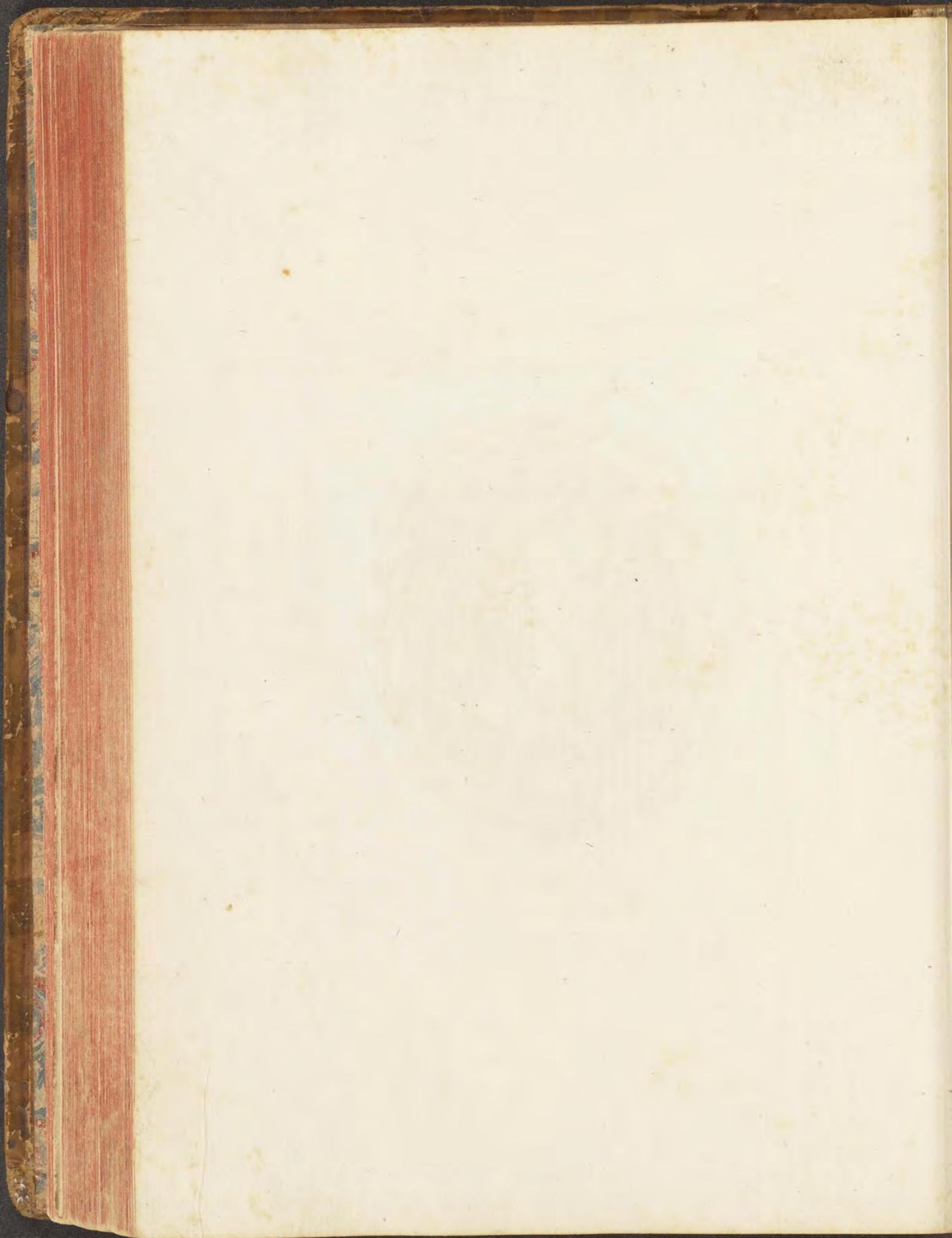


IN LAPIS LAZVLL

TIBERIO



*In Cameo*





NERON DRVSO

83



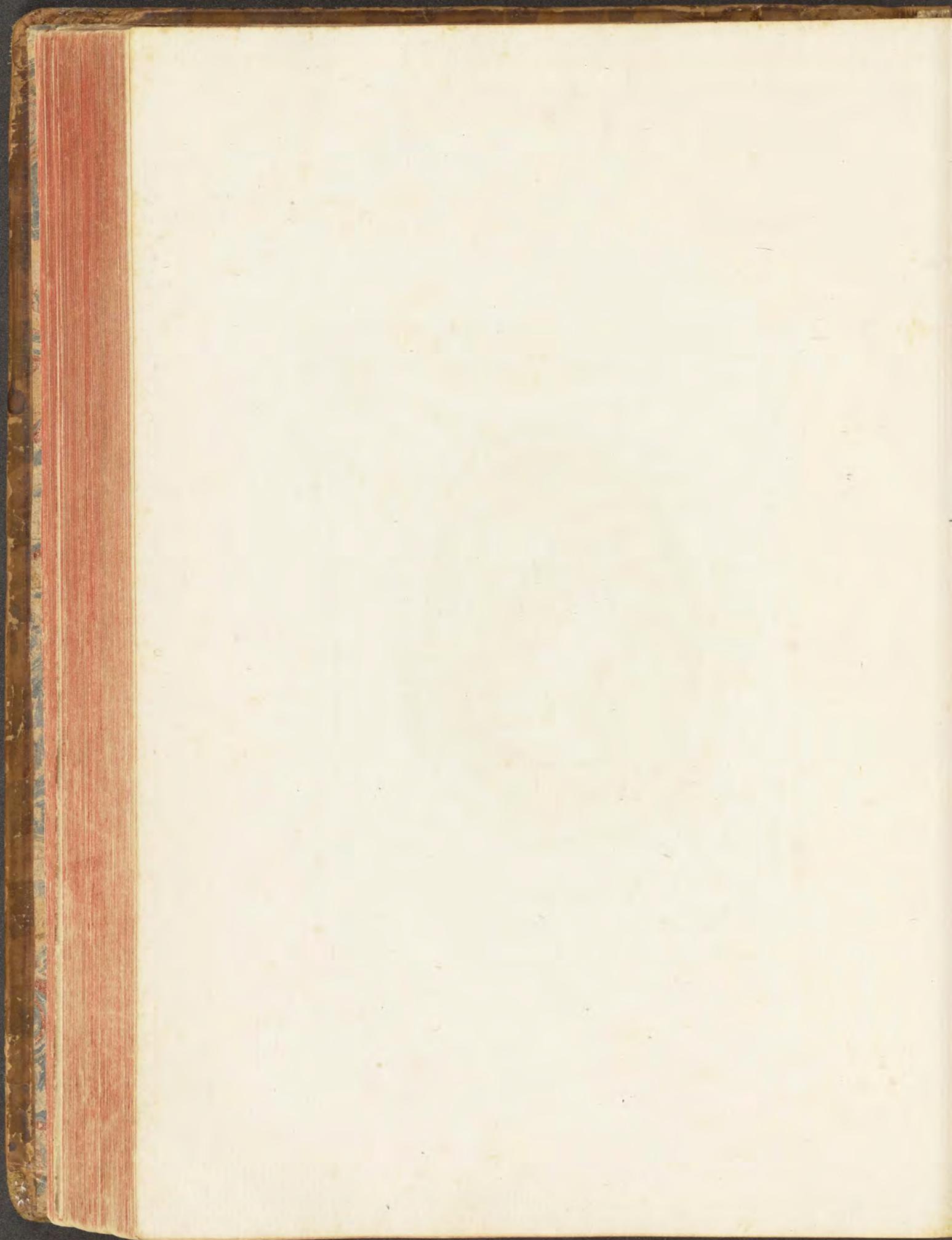
*In Cameo*

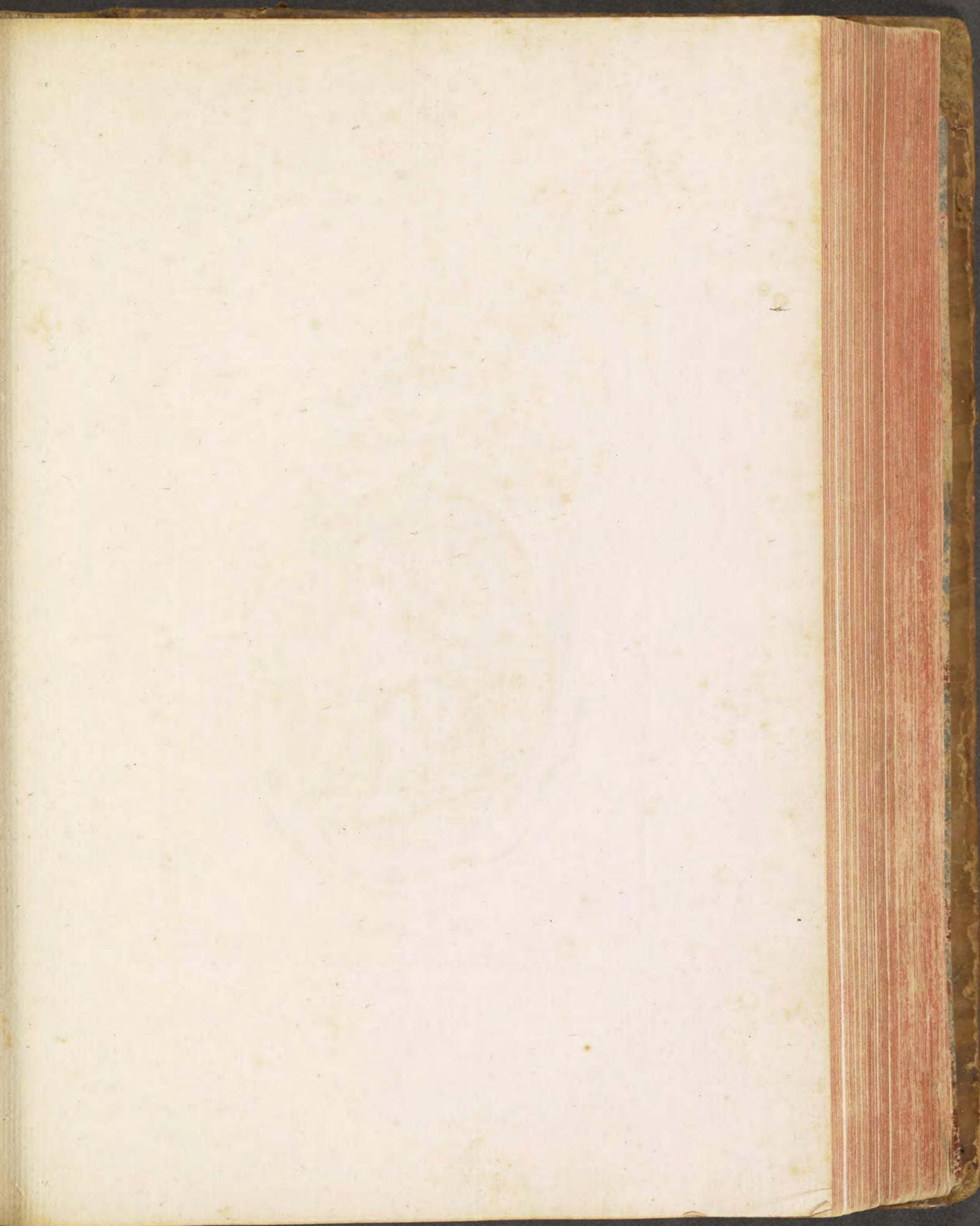
C CALIGOLA

84



*In Corniola*





CLAVDIO

85



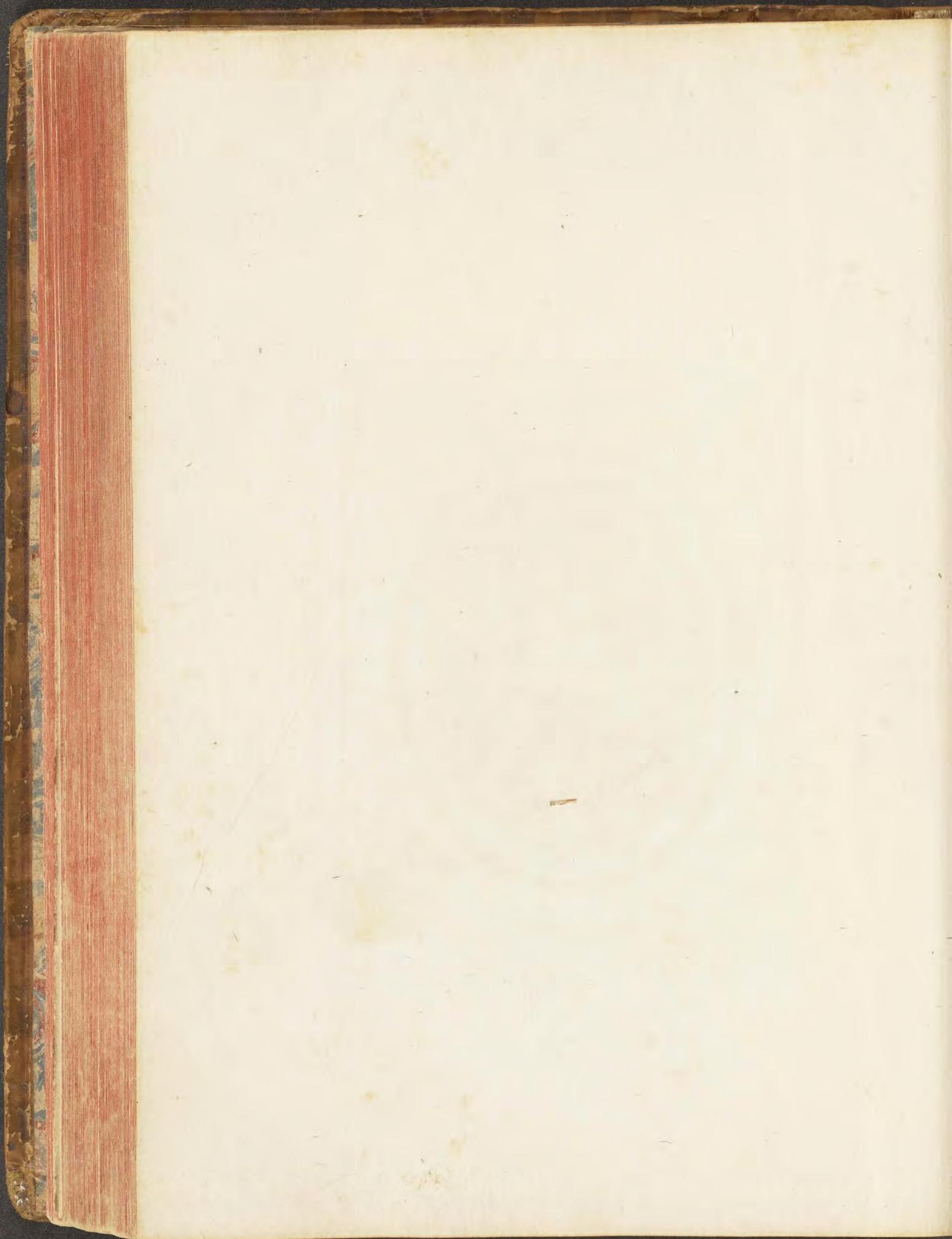
*In Cameo*

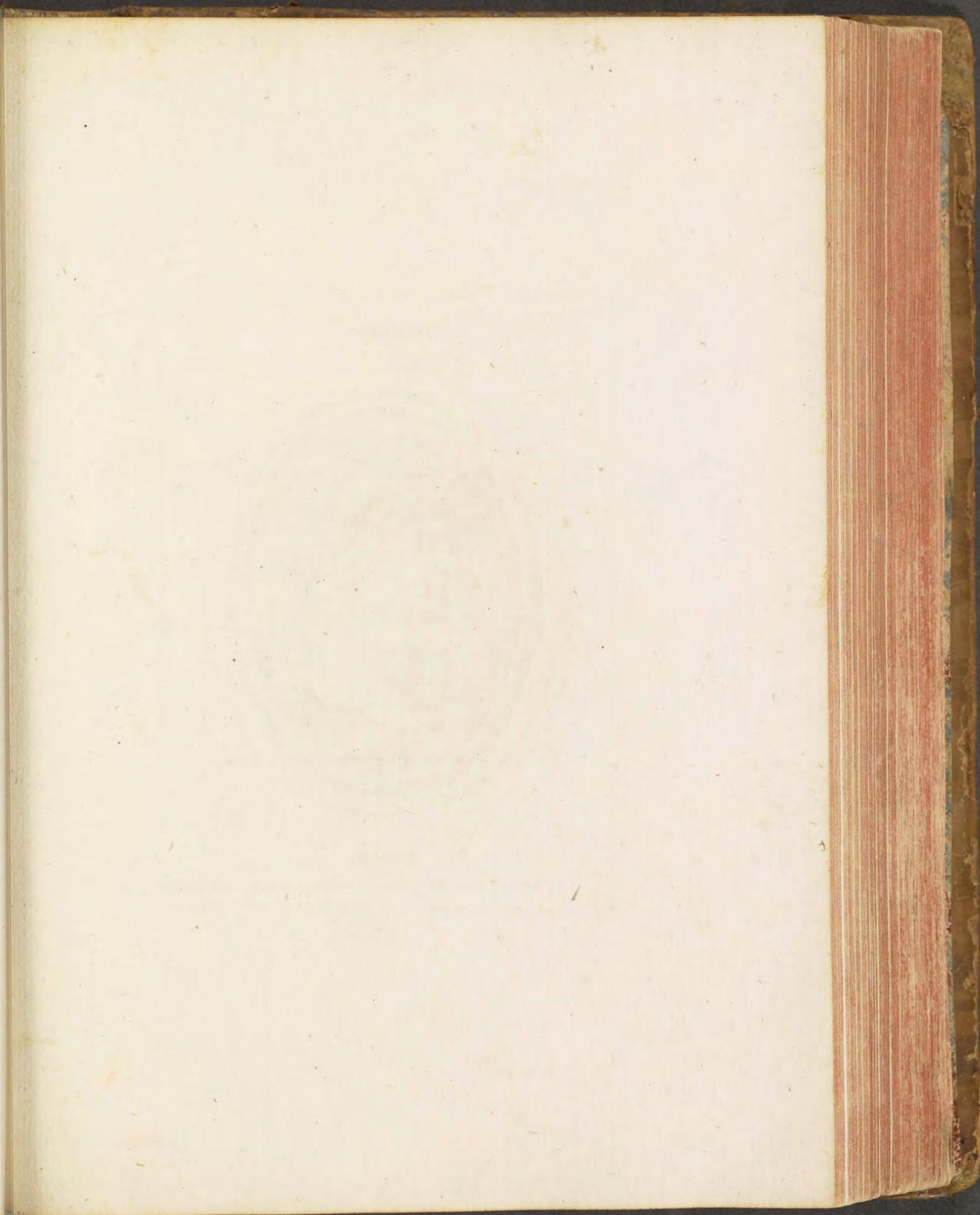
BRITTANICO

86



*In Cameo*





NERONE

87



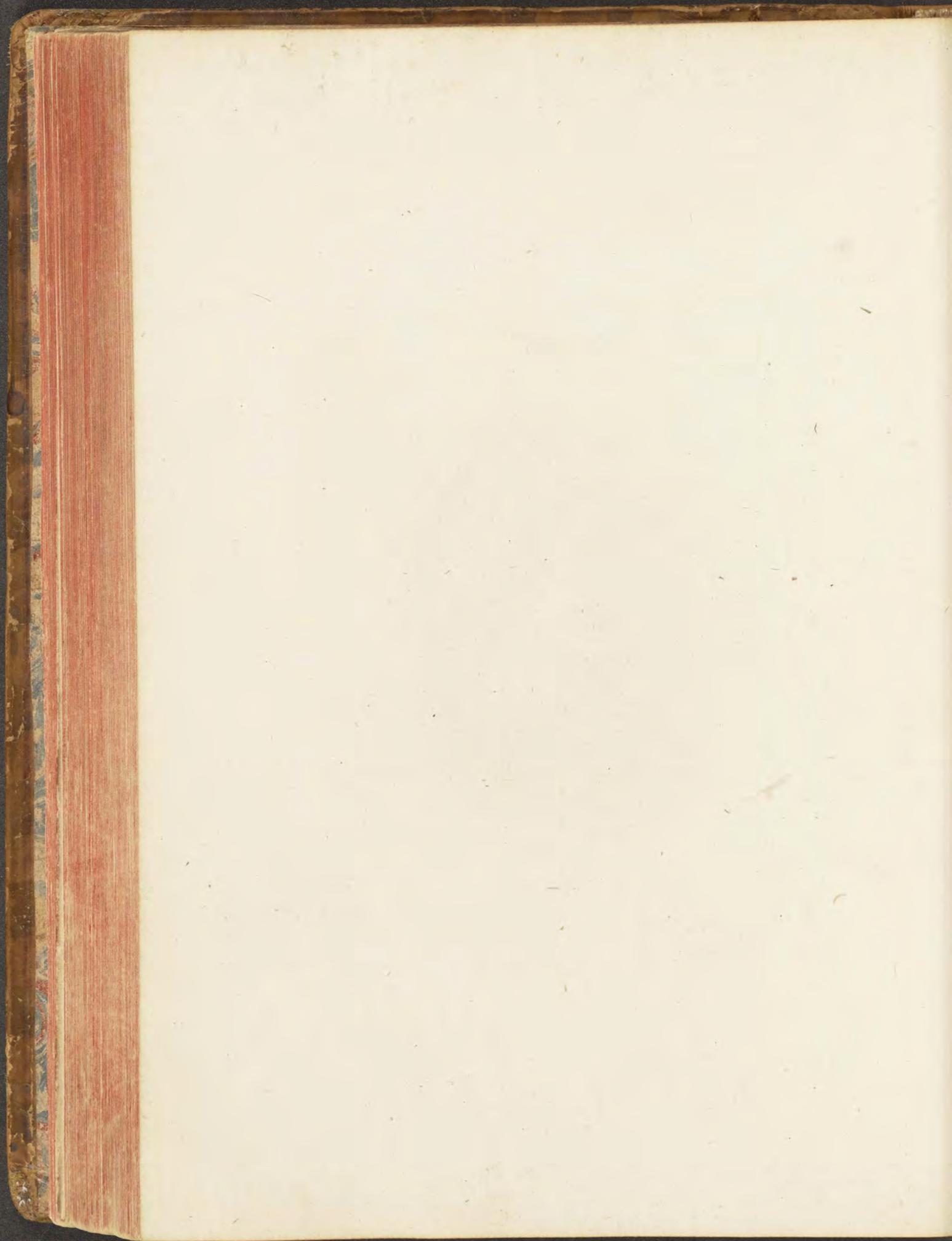
*In Corriola*

MOREZ  
GALBA

88



*In Zaffiro*



CALBA

89

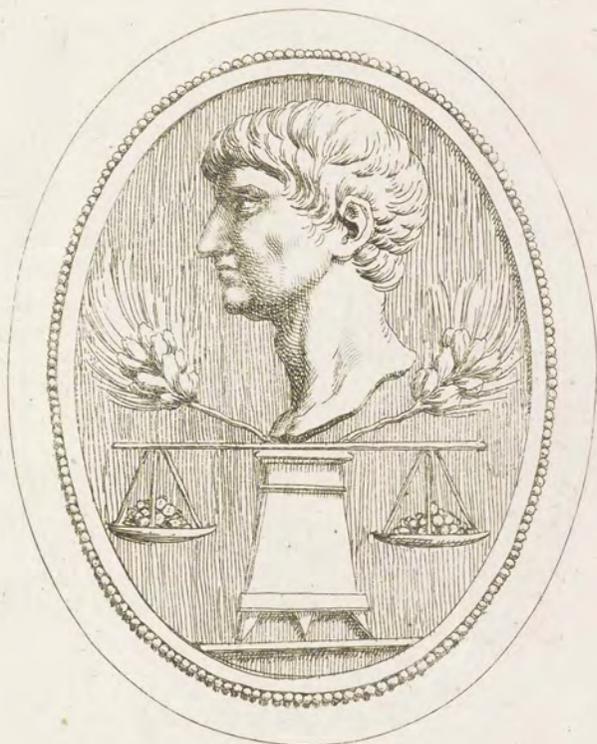


*In Cameo*



TRAIANO

90



*In Nicholo*



ANTONINO

91



*In Agata varia*

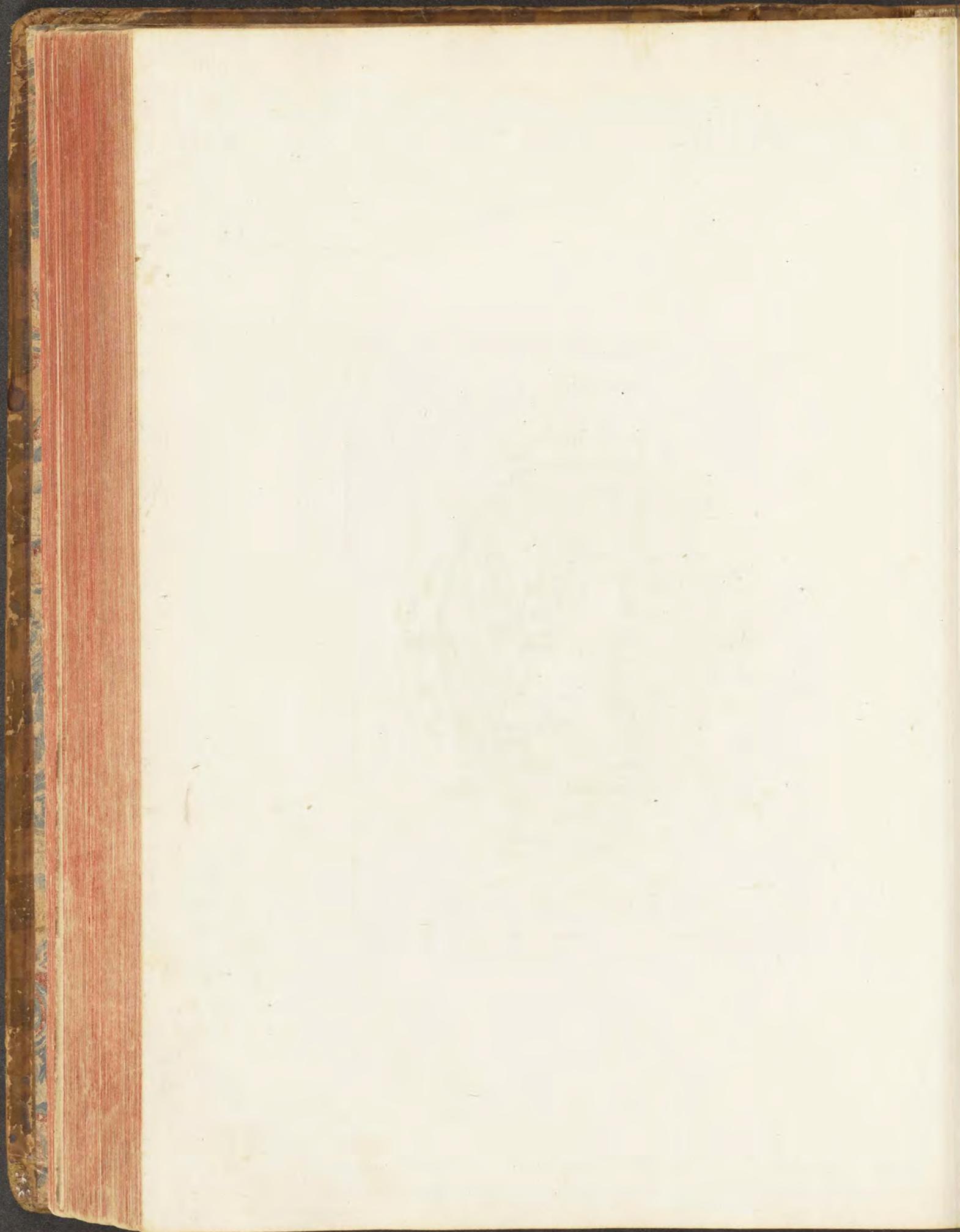


COMMODO

92



*In Corniola*





SETTIMIO

93

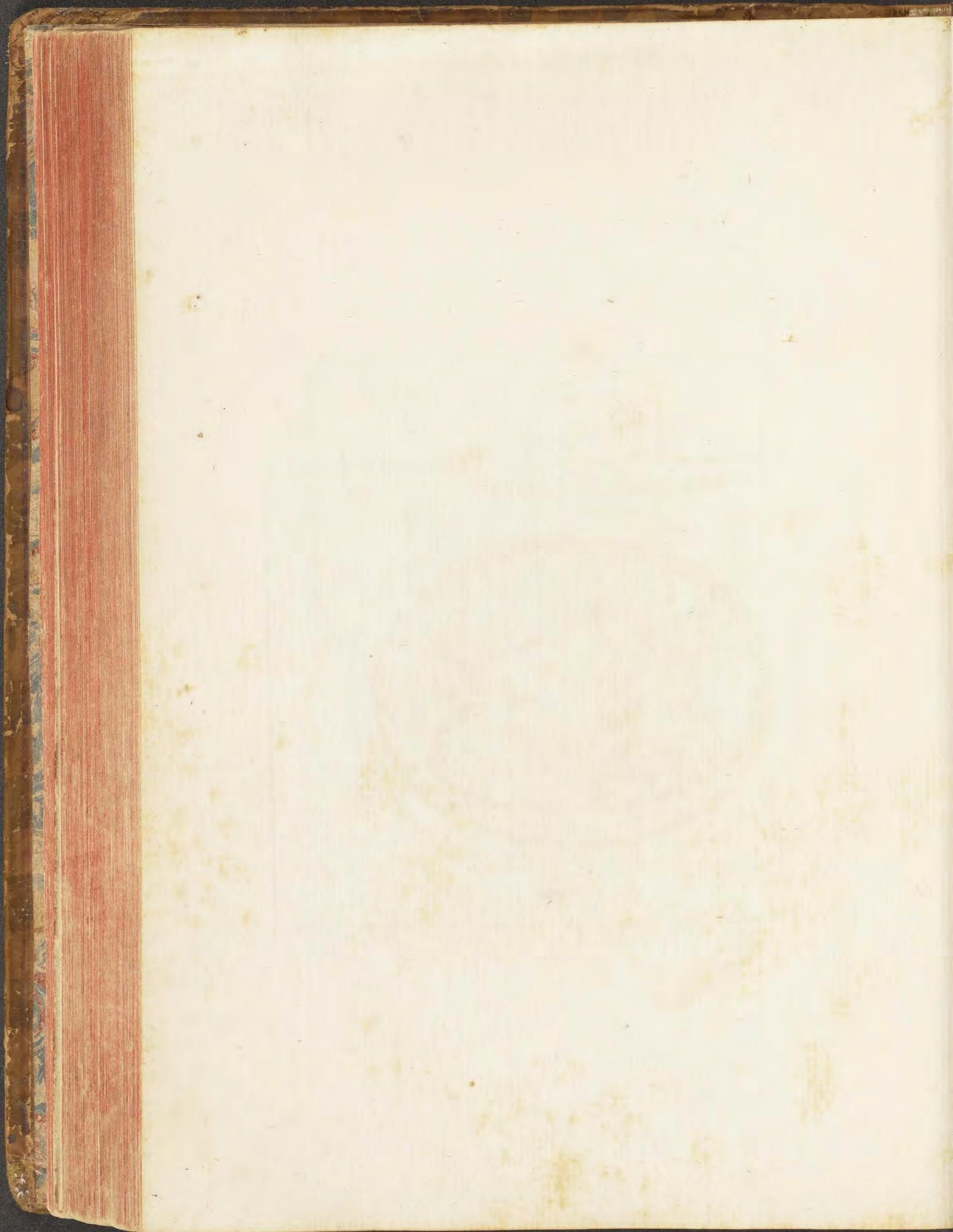


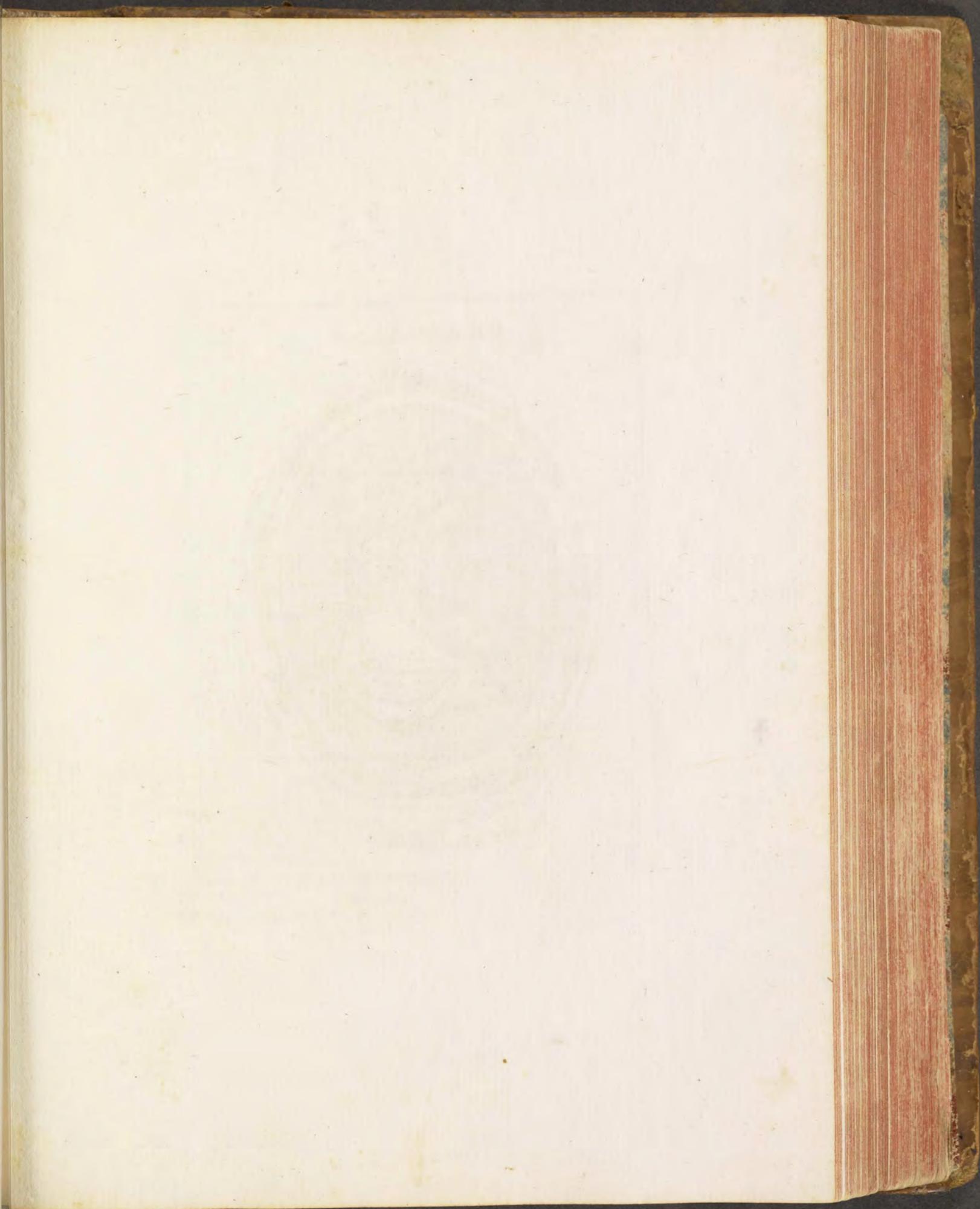
*In Prasma*

SETTIMIO · E · T · GIVLIA



*In Cameo*





CARACALLA

95



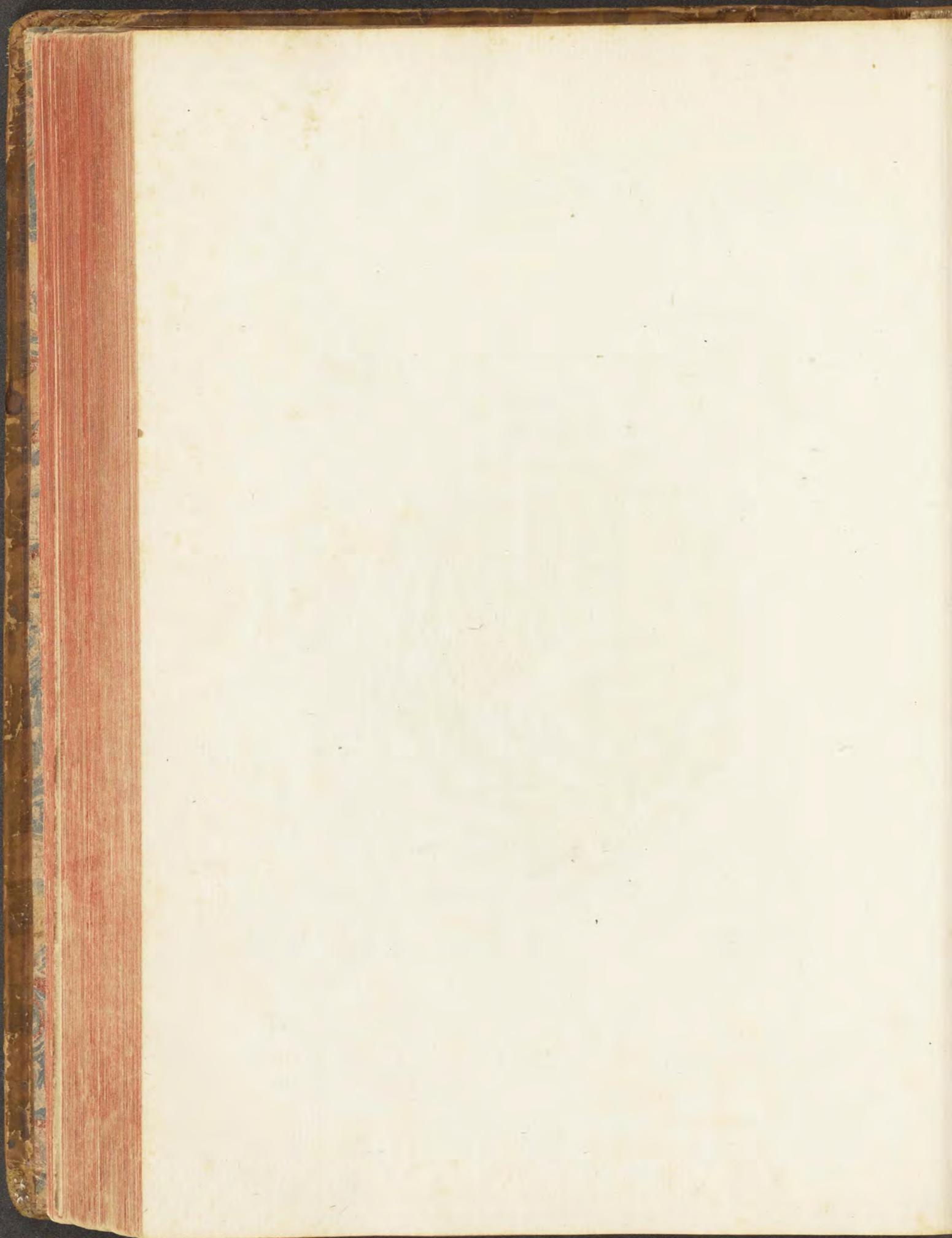
*In Corniola*

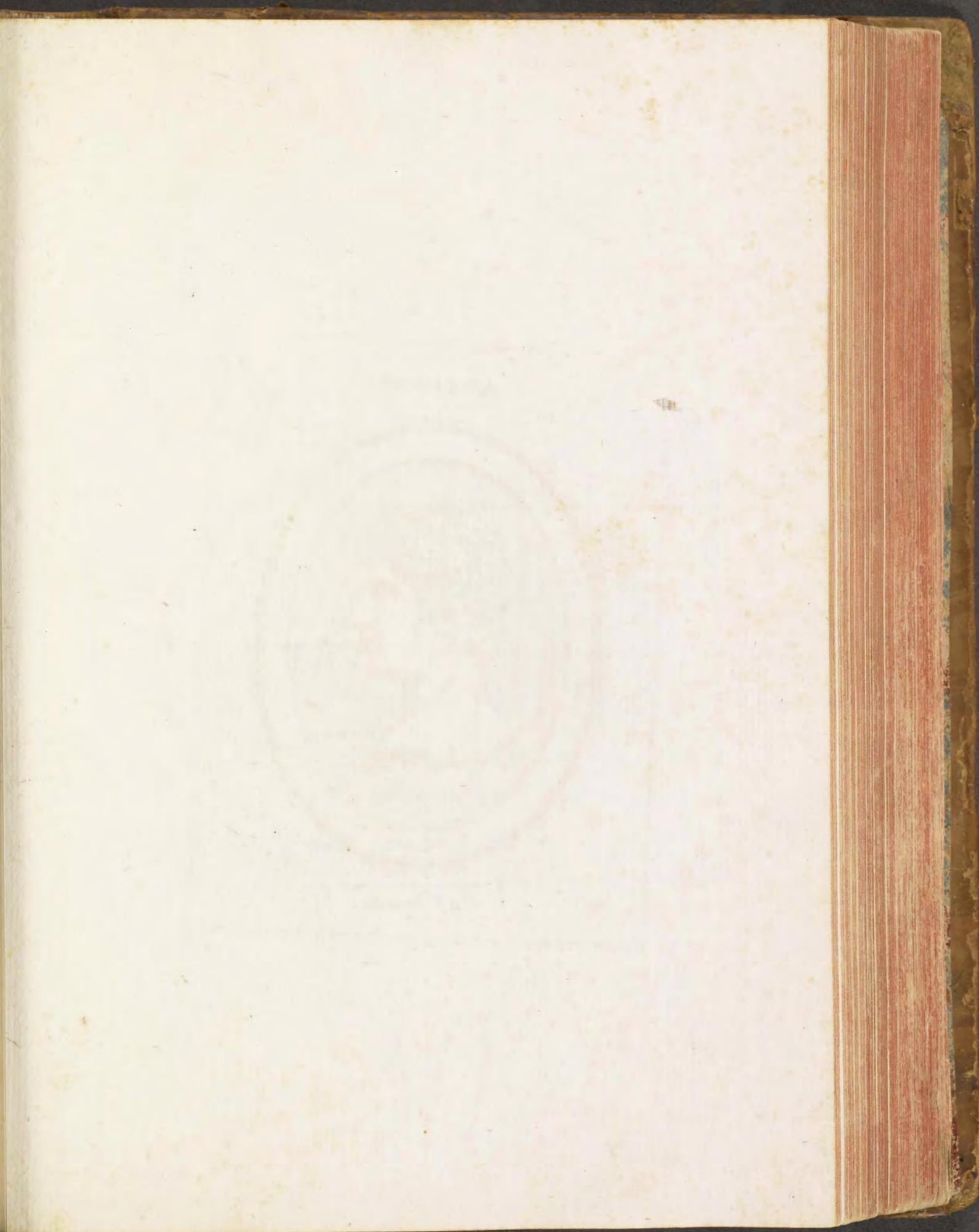
ELAGABALO

96



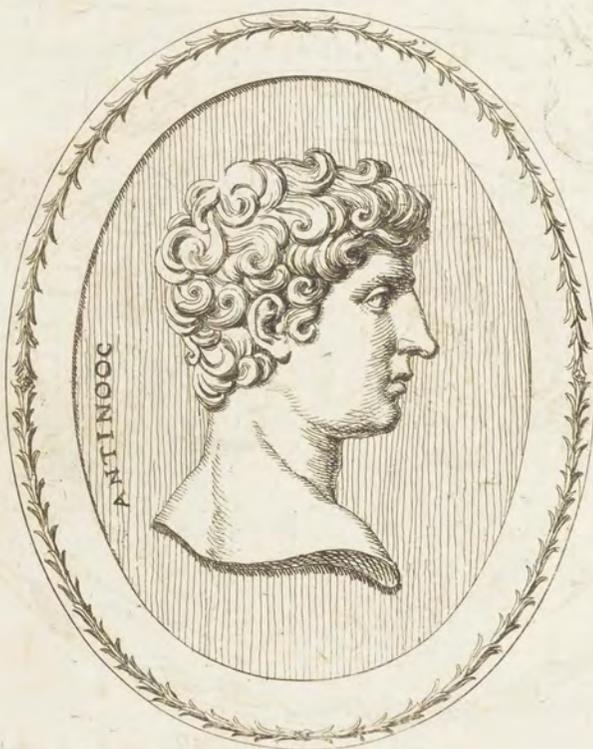
*In Corniola*





ANTINOO

97



*In Corniola*

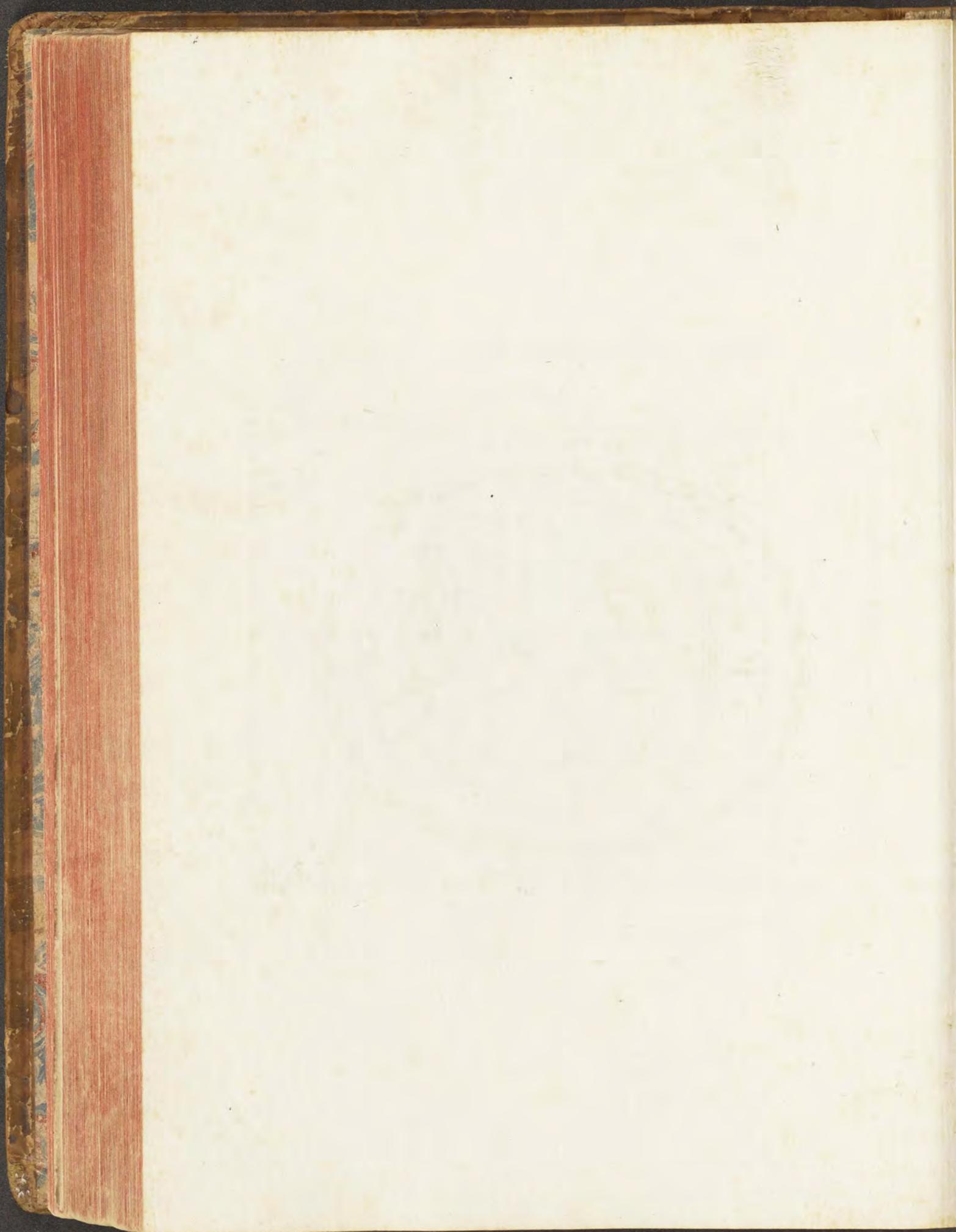
DOMITIA

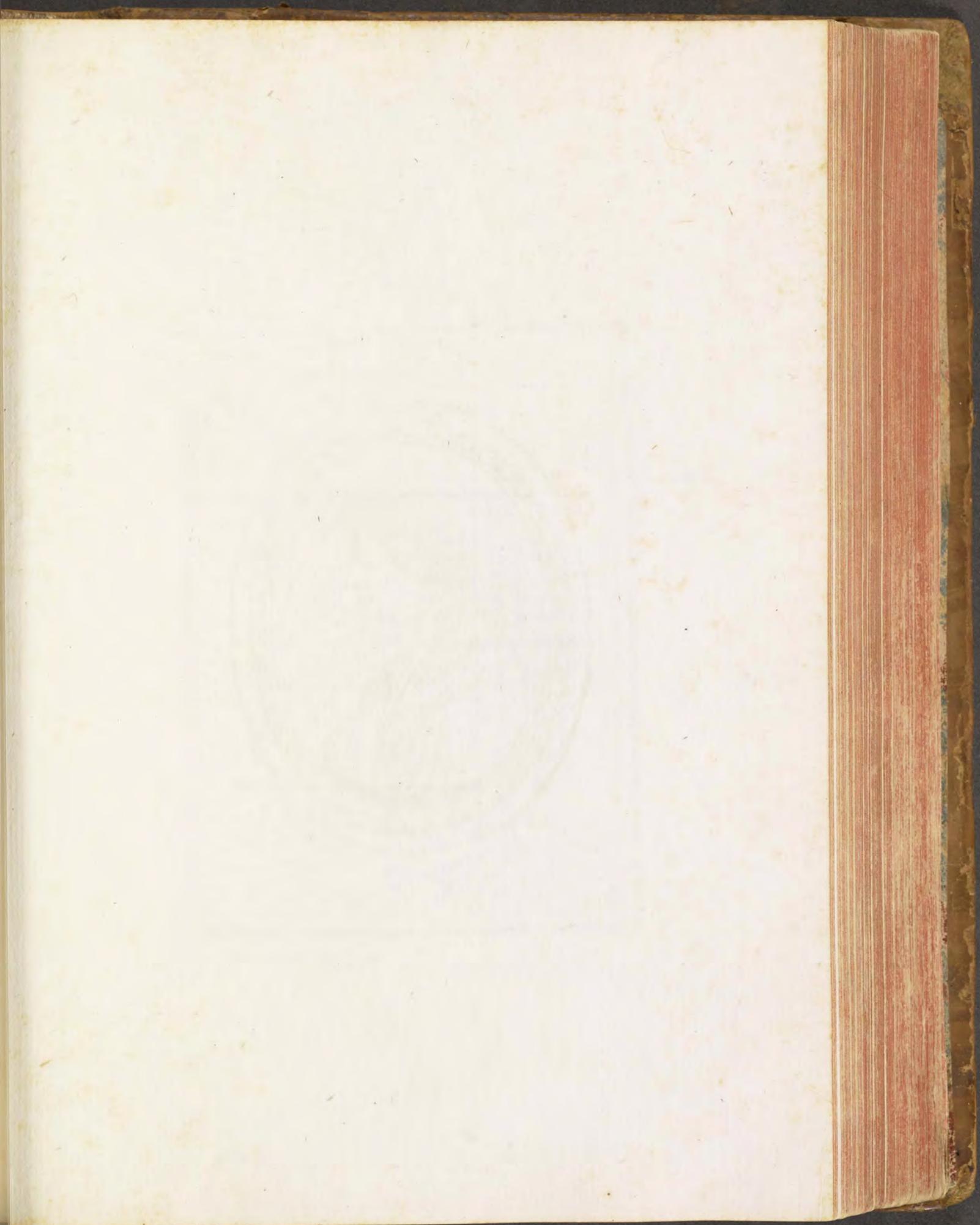
RITRATTI

98



*in Diaspro Rosso*





SEMIRAMIDE

99



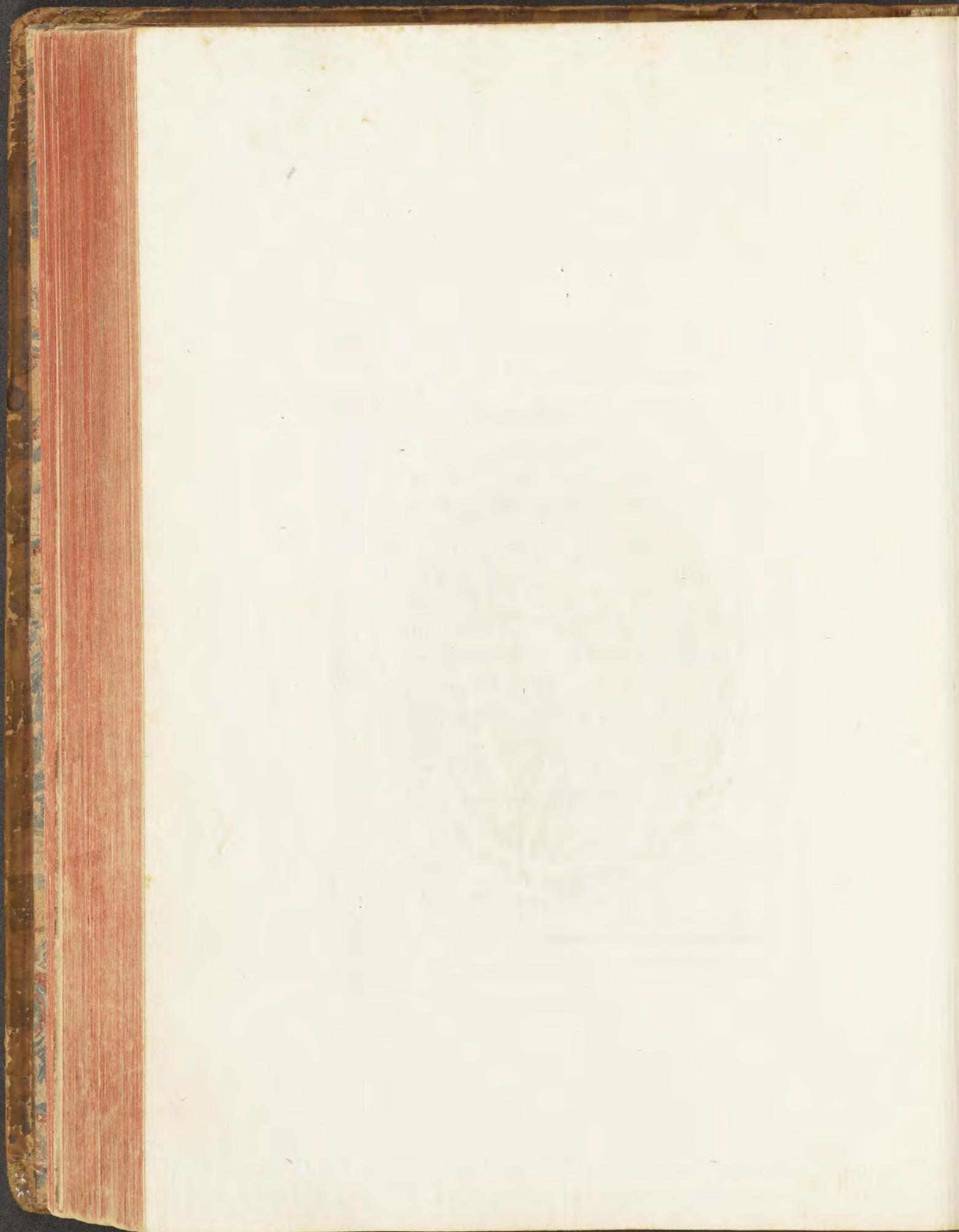
*in Agata Sardonica*

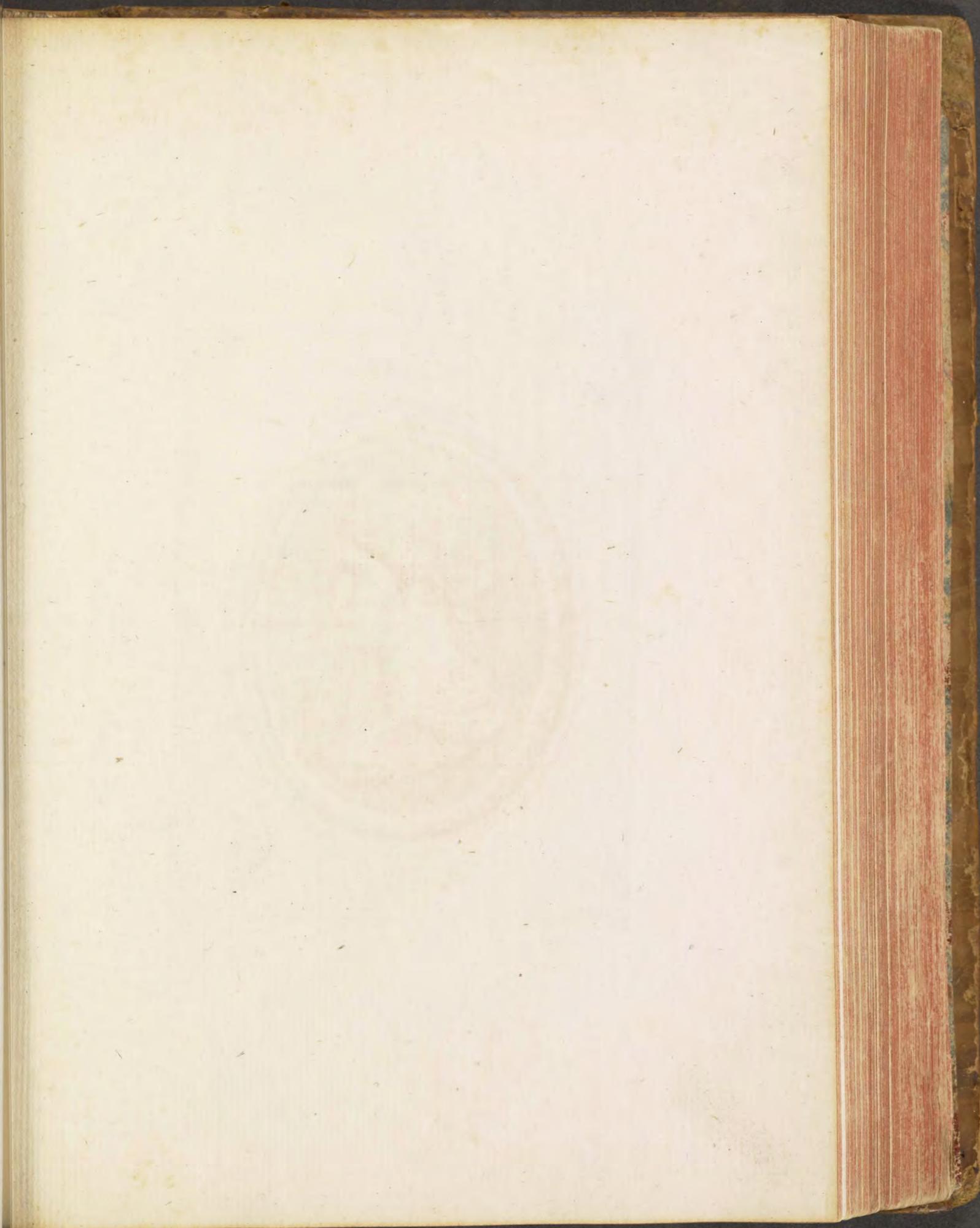
SEMIRAMIDE

100



*In Cameo*





OLIMPIA

101



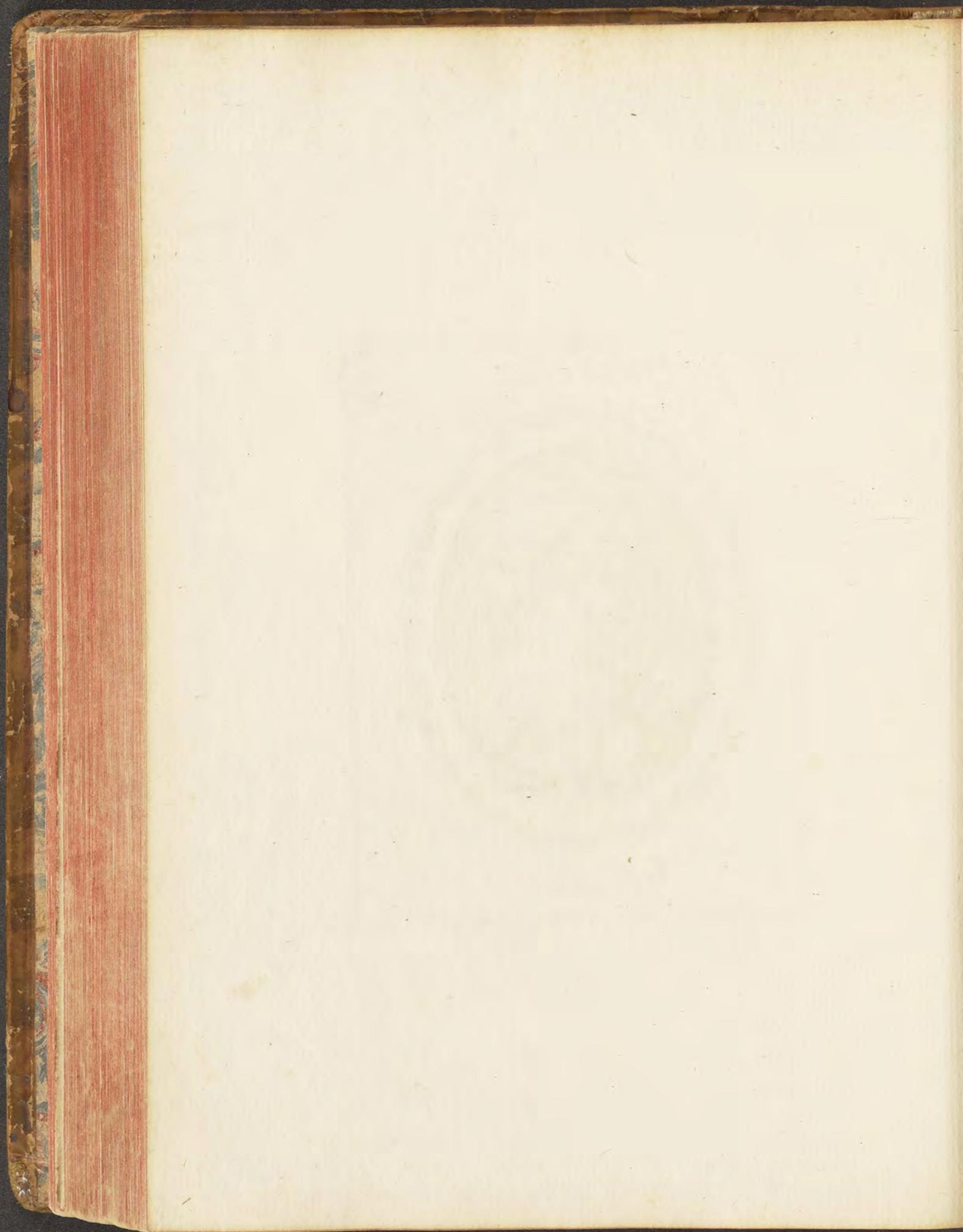
*In Cameo*

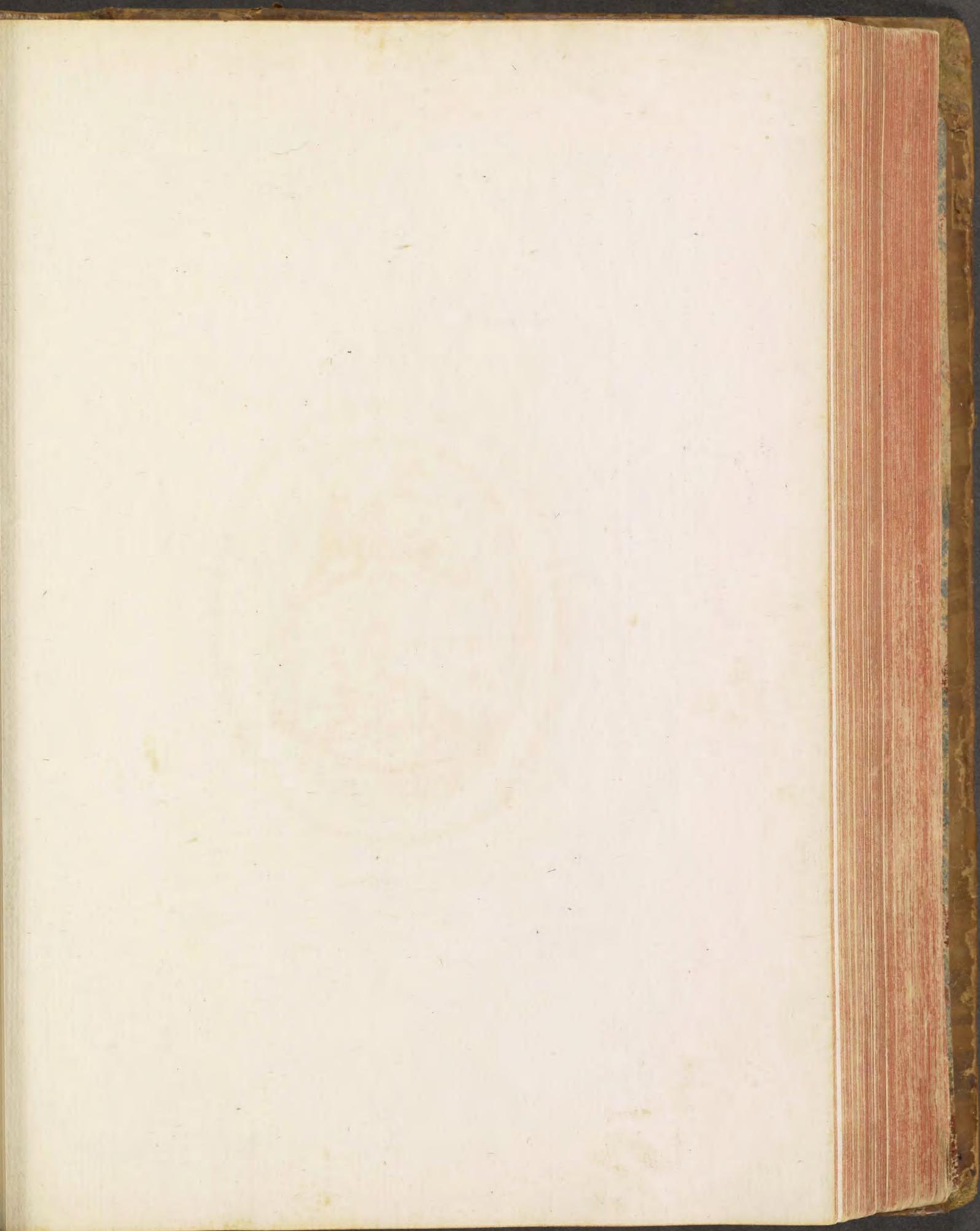
LVCRETIA

102



*In Giasma*





ANNE CLEOPATRA



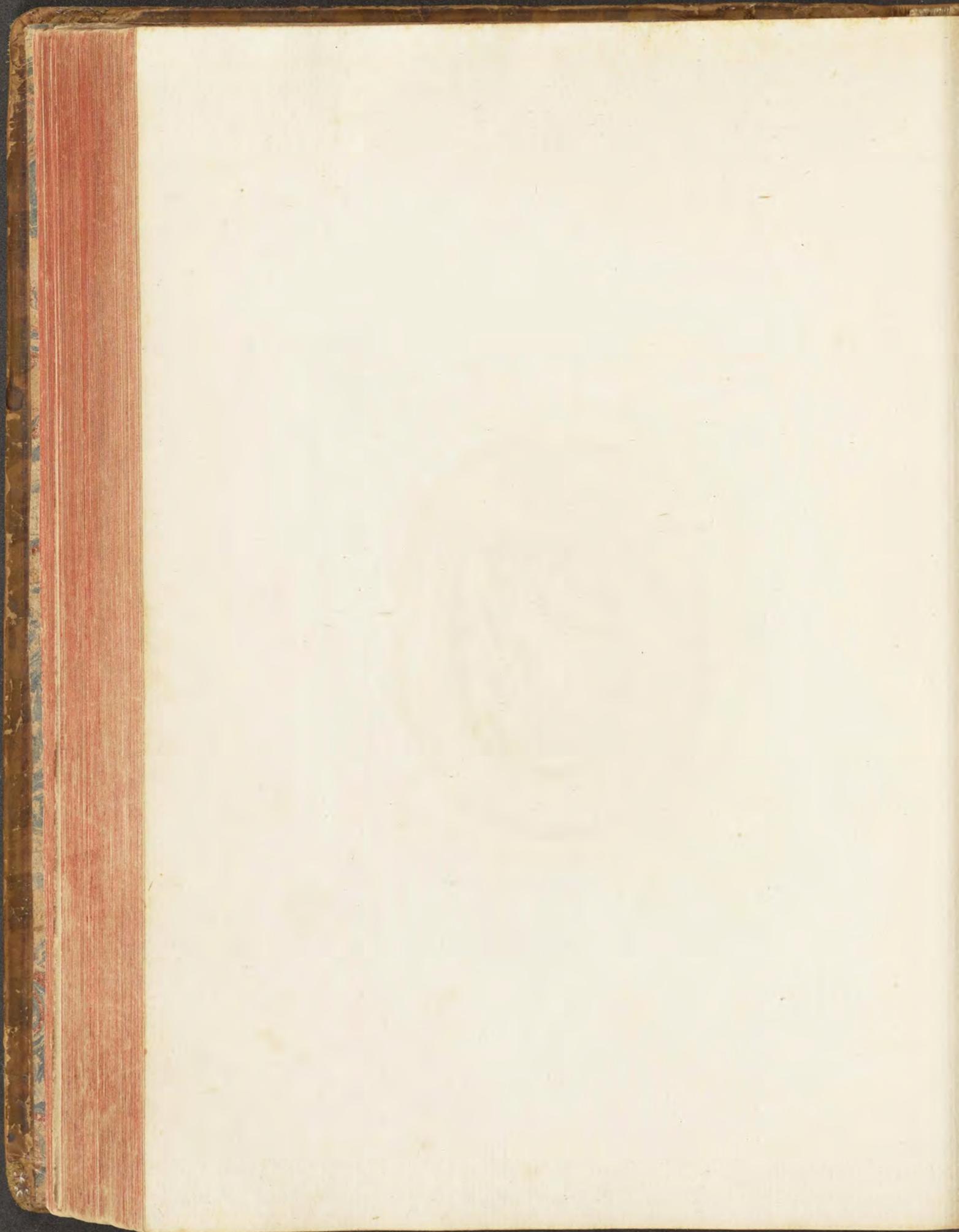
*Statua In Agata Varia*

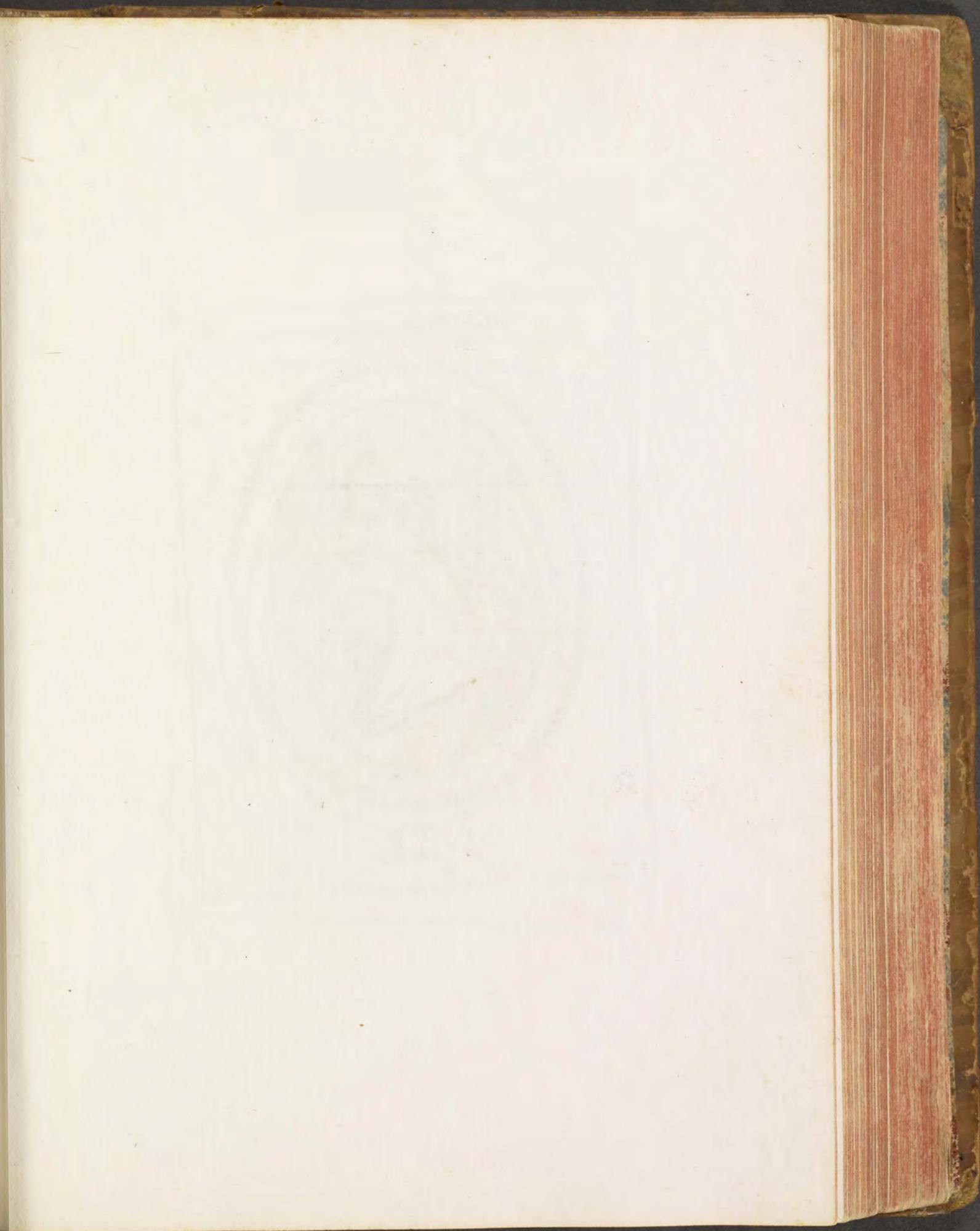
CLEOPATRA

104



*in Cameo*





AGRIFFINA MAGGIORE

105



*In Grisolito*

ACRIPPINA MINORE

106



*In Corniola*





POPPEA

107



*In Cameo*

SABINA

108



*In Corniola*





FAUSTINA MAGGIORE

109

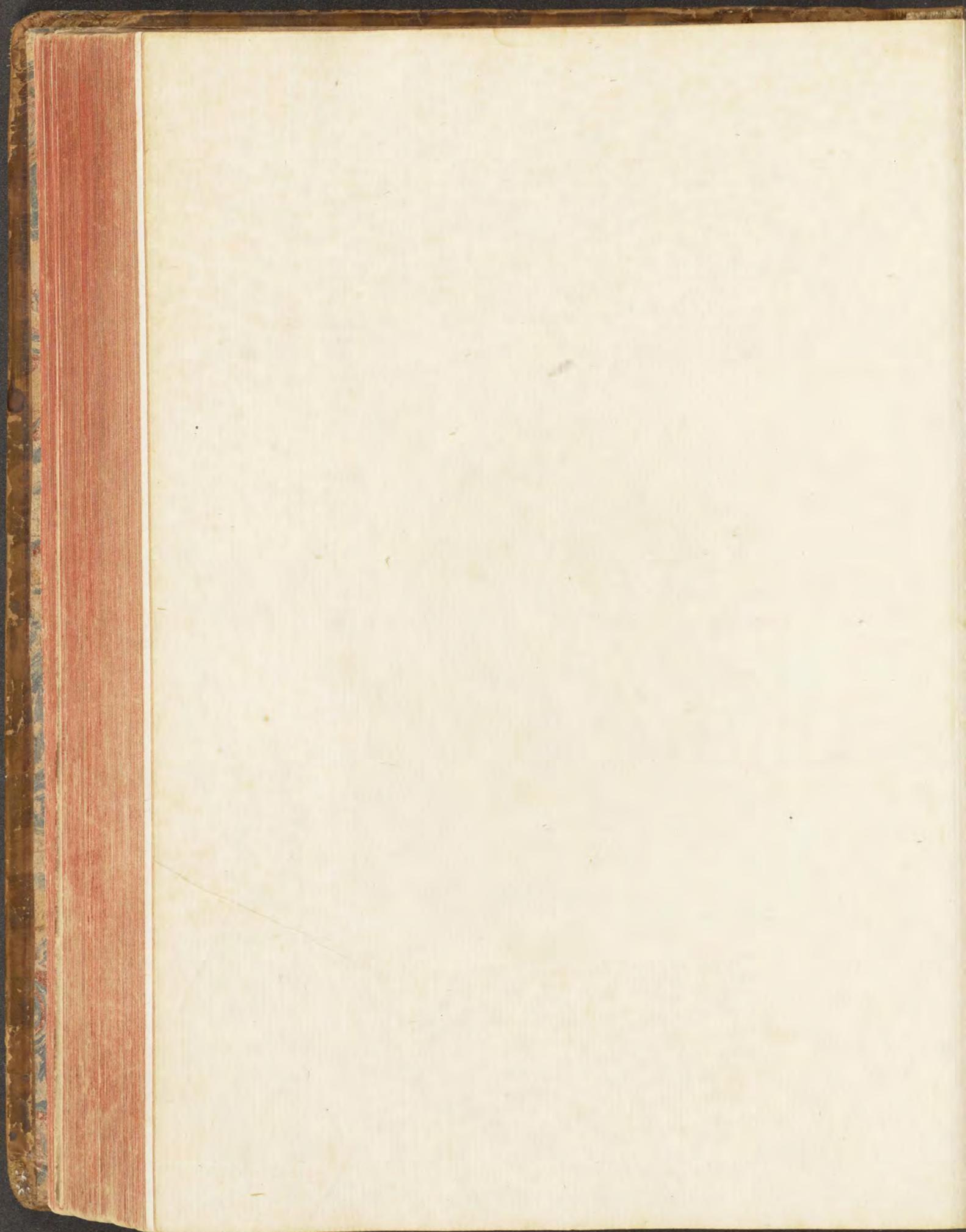


*In Agata varia*

GIVLIA AVG



*In Cameo*





TESTA INCOGNITA

111



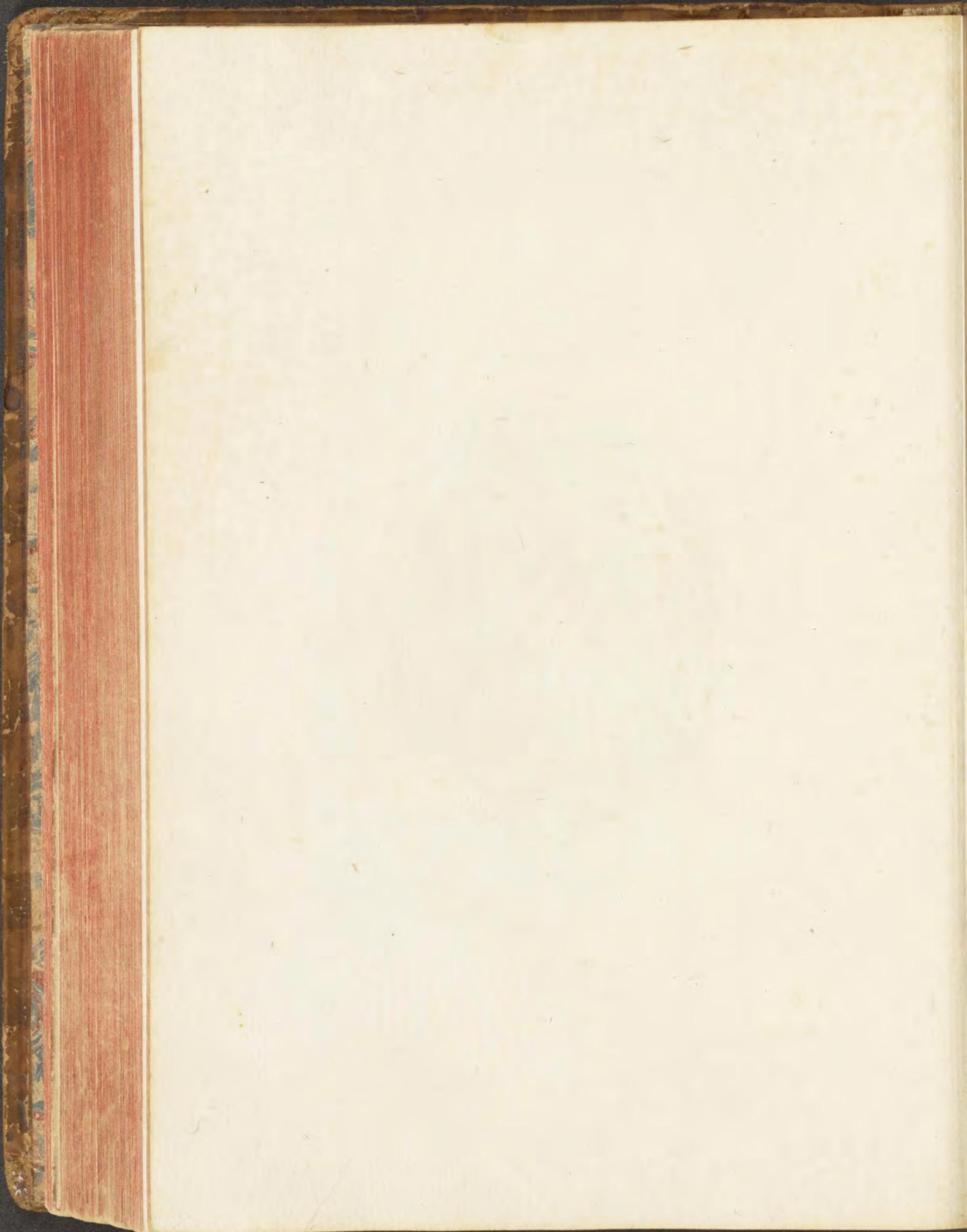
*In Corniola*

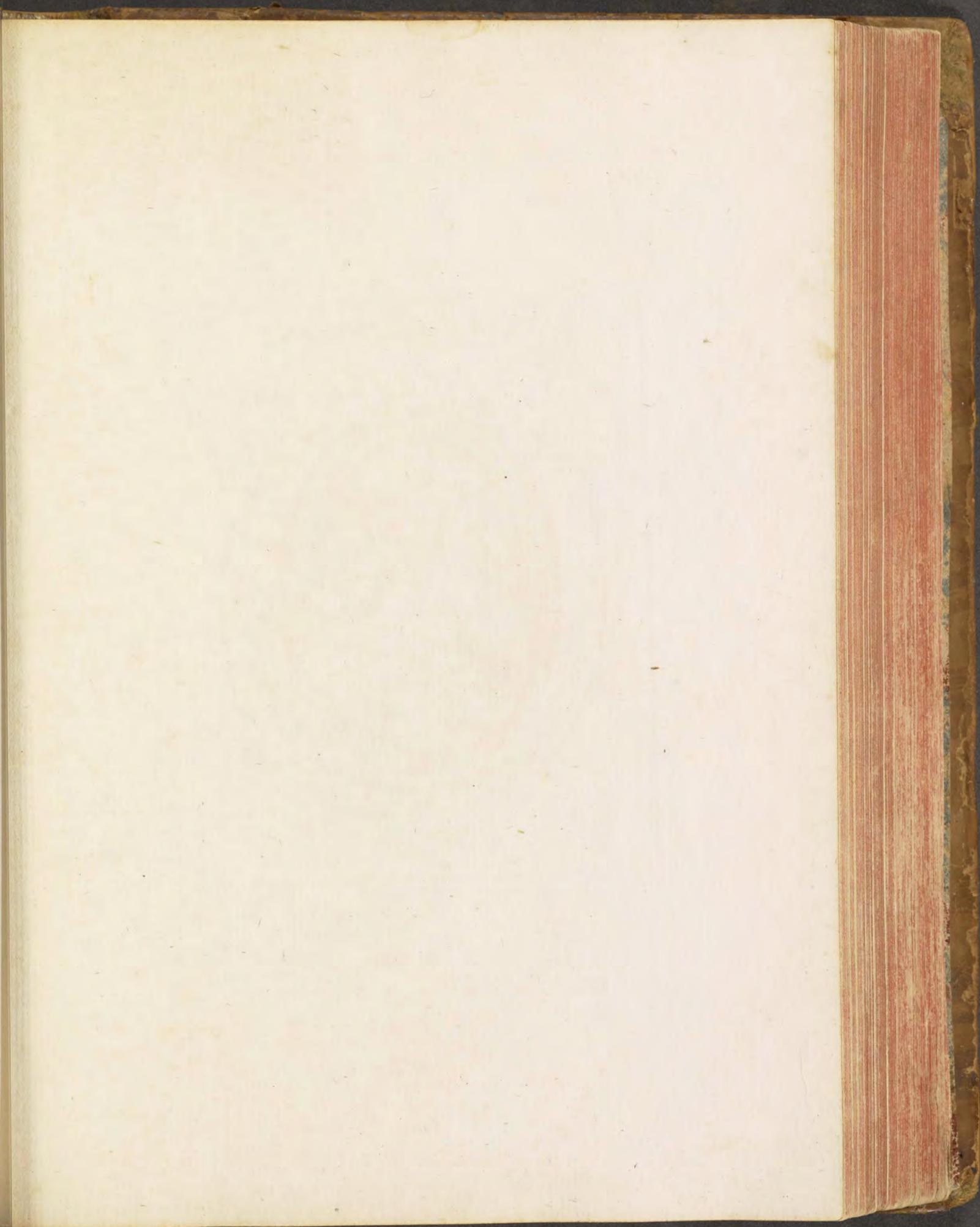
TESTA INCOGNITA

112.



*In Cameo*





TESTA INCOGNITA

113



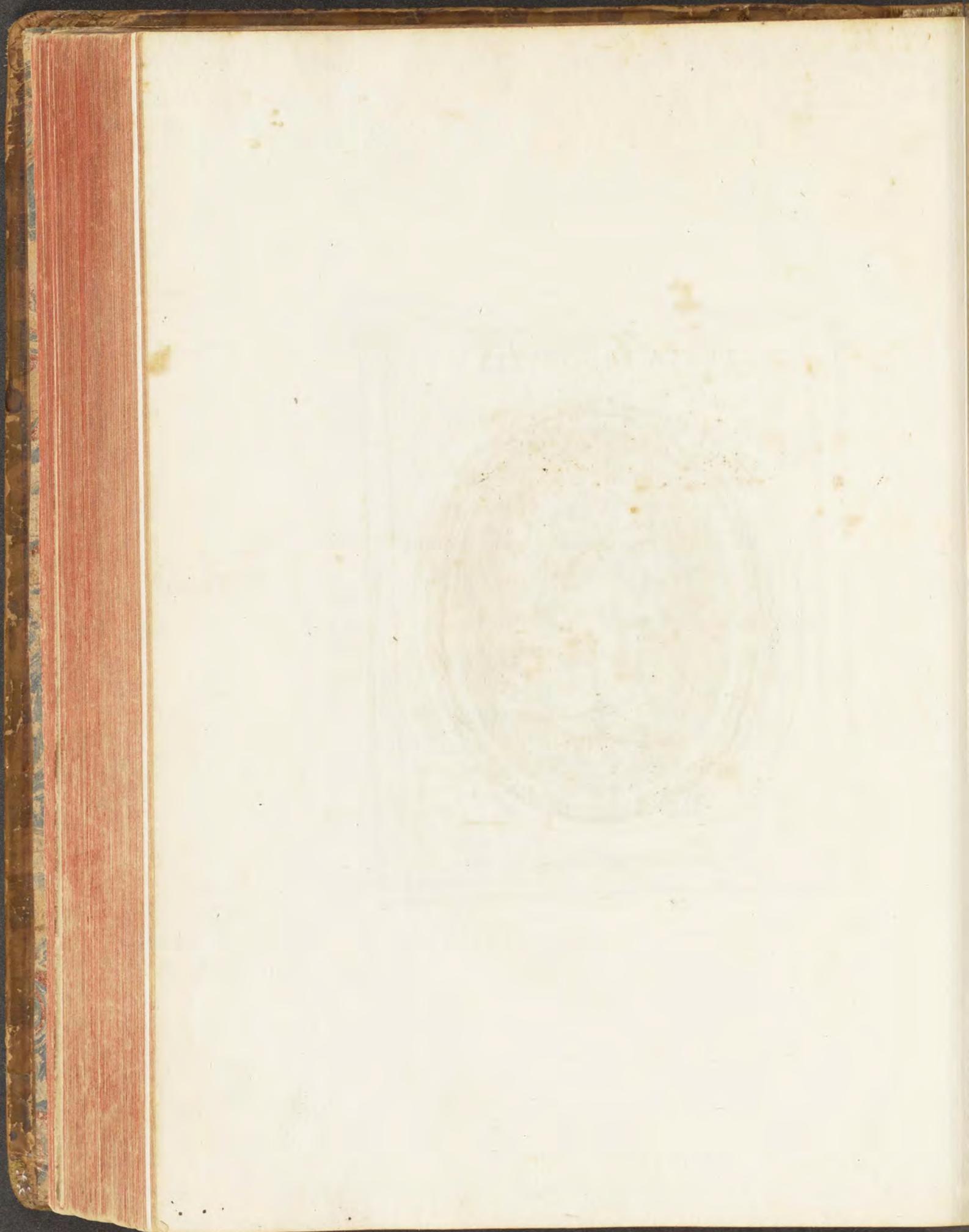
*In Cameo*

TESTA INCOGNITA

115.



*In Diaspro rosso*



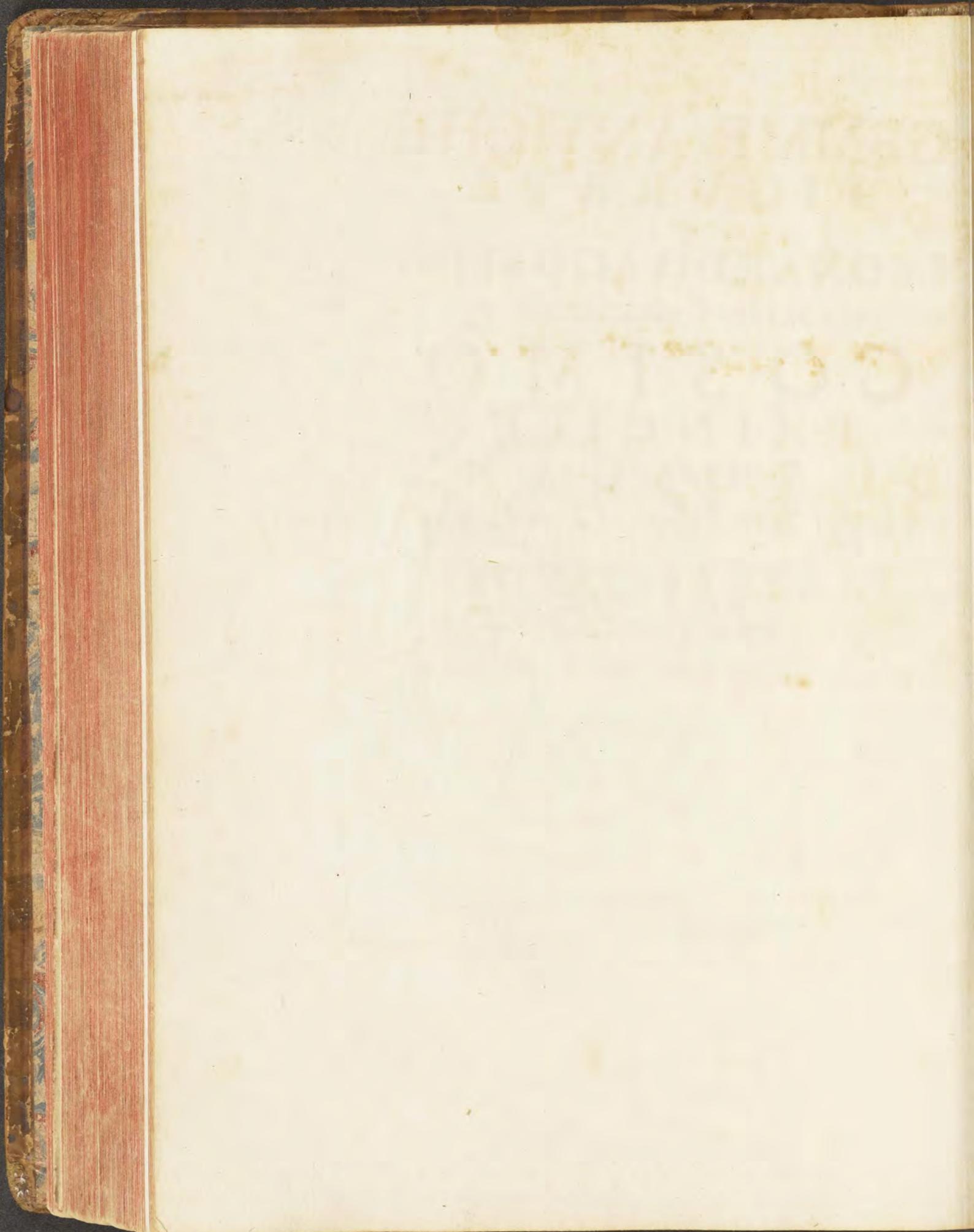
115 just ahead  
of this plate

TESTA INCOGNITA

114



*in Corniola*



L E  
GEMME ANTICHE  
FIGVRATE

D I  
LEONARDO AGOSTINI

ALL'ALTEZZA SERENISSIMA DI

COSIMO  
PRINCIPE  
DI TOSCANA

Hoggi Serenissimo Gran Duca.

PARTE SECONDA.

SECONDA IMPRESSIONE

Di nuouo in miglior forma ordinata, ed arricchita.

I N R O M A ,

APPRESSO GIO. BATTISTA BVSSOTTI.

---

M. DC. LXXXVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

1686

GENERAL INDEX  
PART I

LEONARDO AGOSTINI

COSIMO

COLIN CLIB

DEWITT O. S. G. A. M. M.

# SERENISSIMO PRINCIPE.

**R**ISVONA l'Europa il Nome di V. A. Serenissima da ogni regione, ou'ella hà lasciate impresse l'orme della sua magnanima virtù; e Fiorenza, e la Toscana scioglie i voti al suo ritorno, rendendo à Dio infinite attioni di gratie, e con lieti acclamazioni applaude, nel riconoscere, che ella hà riportato seco per ornamento de'suoi incomparabili costumi, quanto altroue più si stima, e si ammira. Mà io essendo hora à parte del giubilo vniuersale de'Sudditi dell'A. V. Serenissima, oltre questa commune cagione, mi sento commosso dalla mia particolare diuotione, che mi empie d'immensa gioia; poiche non solo hebbi in sorte di nascere nel suo felicissimo dominio, mà di sperimentare sin'da'primi anni, la somma beneficenza della sua Serenissima Casa, come

in questa mia età cadente riprendo vigore nella gratia del Serenissimo Gran Duca Ferdinando, e dell. Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe il Sig. Cardinale Leopoldo, l'vno Padre, l'altro Zio di V. A. Serenissime. Siche non contenendosi nellenimo il mio diuotissimo affetto, esce fuori, e s'inchina profondamente auanti di lei, con offerirle in tributo queste Antiche Gemme impresse, che non tanto per la materia sono pretiose, quanto per la forma, e per l'arte. Et in questo tempo opportuno io le presento all'A. V. Serenissima, quando ella riposandosi frà le Muse, suo delitioso diporto, e ricreamento, frà gli altri studij nobili accoglierà gli antichi Monumenti delle medesime Gemme con lamore hereditario, che in lei discende dall'heroico Sangue de' suoi Meggiori & dalla immortale, e gloriosissima Famiglia Medicea, genio tulerale delle scienze, e delle buone arti, e per cui risorsero in Italia, e in Europa l'antiche Discipline. Ond'hoggi con l'essempio del suo gran Padre, e del suo gran Zio, risplendono in lei virtù regie dell'animo, e nella sua ancor giouanile età, vien celebrata la tutela, e'l patrocínio suo degli huomini dotti, e delle dottrine. Di che rendono fede lamore, e la propensione sua verso i Libri, e le Biblioteche, e l'Accadéie e'l seguito di tanti celebri ingegni nelle lettere più profonde, e peregrine. Prenda dunque V. A. Serenissima, la supplico, queste antiche memorie da me raccolte dalle ceneri dell'antica Roma, e da i sepolcri del Tempo; perche risplendino al Sole del suo splendidi-

didissimo Nome; e con esse si degni insieme di gradi-  
re quella diuotione, che informa ogni mio spirito  
ad offequirarla, con cui il più humilmente all'A. V. Se-  
renissima m'inchino, e prego il compimento di ogni  
prosperità, dedicandole l'opera, e me stesso. Di  
Roma li 16. Nouembre 1669.

Di V. A. Screnifs.

*Humilissimo Diuotifs. Seruo e Suddito  
Leonardo Agostini.*

## Cortese Lettore ,

**E** Gli è così stabilito dalla Natura , che gli animi prestanti si muouino à desiderare quelle cose , che sono in pregio per alcuna eccellenza , e qualità rara , onde l'amore , e la stima delle cose belle è deriuata . Nè solo le ricercano con sommo studio , e le hanno carissime , ma se per infortunio alcuno vengono à mancare , & à sentire l'ingiurie del Tempo , con ogni sollecitudine si affaticano restituirle , e farle risorgere allo stato di prima . Al che si aggiunge vn commendabile costume , che riputando essi le medesime cose , vtili , e diletteuole , le comunicano altrui col mezzo delle lettere , & le propongono alla vista con perpetuo commercio della virtù , e dell'ingegno . Laonde , Lettor mio , hauendoti io donato le mie Gemme Antiche figurate in vn libro d'immagini , già dodici anni , da me publicato ; il cui senso , e l'arte sono insieme efficaci al diletto , & alla cognitione dell'Antichità , nell'approuatione della mia diligenza , e del mio effetto , torno di nuouo ad offerirti quest'altre che dopo hò raccolto dalle auguste ruine dalla Gran Roma . Con quel medesimo fine , che mi proposi all'hora di compiacerti con le prime , ti propongo le seconde in questa seconda parte ; e nell'vne , e nell'altre sodisfacendoti della cura mia in hauerle raccolte , lodarei l'eccellenza del disegno , e della buona maniera antica , in si rari impronti , che pur sono idee degli eccellentissimi Scultori Greci , e Romani . Nè io penso , che la vista ricerchi l'efficacia delle parole per lo pregio di esse ; tanto più opportune , quanto che siamo in vna età , nella quale la Pittura , e la Scoltura vanno mancando nel disegno , & hanno bisogno di ricorrere alli buoni essempli antichi , de'quali si sono dimenticate . Siche in portarti l'immagini di esse Gemme , non debbo tacere le lodi del Sig. Gio. Battista Galestruzzi Pittore Fiorentino , che hà continuato di tradurle dagli originali , come già si compiacque

que nel primo Libro, al quale effetto egli hà vfato ogni studio, e diligenza per riportarle da vna picciolezza appena sensibile alla vista, in quella grandezza, che tu vedi con le medesime proportioni, e lineamenti. Mà io qui voglio sodisfare all'ingenuità mia, rompendo le conuentioni del silenzio, e publicando il merito di chi più si studia di asconderlo, nell'obbligo che deuo al Sig. Gio. Pietro Bellori, il quale hà dilineato vn'altra forma di queste Gemme, con la sua eruditione, hauendomene fauorito con le Annotationi della prima, e di questa seconda parte: nè io tolgo punto à me stesso con tale espressione; poiche partecipo le lodi dell'amico, & adempio l'vfficio, al quale mi sento obligato. Non hò, Lettor mio, che soggiungerti di vantaggio di quello, che ti spiegai con la mia intentione nella prima parte; e se incontrerà alcuna particolare offeruatione, si andrà spiegando nelle Note, nelli quali si è studiato la breuità maggiore per non abusare la tua pazienza; poiche se sei dotto, basterà l'hauerti accennato i luoghi doue sei solito spatiar con l'ingegno; e se sei mosso da semplice curiosità, à bastanza restarai sodisfatto nella cognitione di alcun monumento peregrino. Viui felice, e prendi in grado il mio affetto, col quale le mie Gemme ti offerisco, e ti dono.

DE LIBRI SYMBOLO AC TYPO

*Exculpfit gemmas Pallas, signavit Apollo,*

*Hoc opus, est olea, est laurea sacra typus*

ANNO-

1

# ANNOTATIONI SOPRA LE GEMME ANTICHE DI LEONARDO

AGOSTINI.



**G**IOVE con l'haſta, e col fulmine . Tale ſi rappre-  
ſenta ſpeſſo nelle Medaglie con inſcrizioni :  
IOVI TONANTI . IOVI STATORI . IOVI  
CONSERVATORI . Dipinſero così egli An-  
tichi Giove col fulmine nella deſtra , per la  
rozzazza di coloro , li quali in altro modo non conobbero  
Dio , e non ſi aſſennero dalle loro colpe , ſe non ſolo per  
lo timore del gaſtigo , vedendo che il cielo irato mandaua  
fulmini , e precoteua i Mortali , come ben deſcriue Perto-  
nio Arbitro :

*Primus in Orbe Deos fecit timor , ardua celo  
Fulmina quum cederent , diſcuſſaque mœnia flammis  
Atque iētus flagraret Athos .*

Onde l'ſteſſo Giove fu chiamato Tonante , Folgorente .  
Quanto l'haſta , ouero ſcettro ; ch'egli tiene in mano , ſcriue  
Giuſtino che l'haſte da principio furono venerate in vece  
di ſtate de' loro Dei , e che in memoria in quella prima re-  
ligione , aggiunſero l'haſte à loro ſimolacri .

**A**POLLINE con la lira , e ſacrificio . Queſto Dio , ſue-  
lata la ſuperiore parte del corpo in vaghiſſimo atto , muoue  
le corde della Teſtuggine doſata ſopra la ſua baſe . La

A

Don-

Donna, che portā in voto il fanciullo nudo entro il bacino, ò patera, pare che si possa adattare alla Pitia, ò sia Sacerdotessa di questo Dio, secondo l'antica superstitione de' Cretesi obligati per loro voto, ad offerire ogn'anno ad Apolline le premitie humane, come vā memorando Plutarco nella vita di Theseo, & accenna Platone nell'Phedone. Può rappresentare ancora altro simile voto à questo Dio.

3 APOLLINE, e MARSIA la presente Gemma non solo si rende curiosa per la fauola di Marsia legato al tronco, ad essere scorticato in pena del suo ardire, pareggiatosi ad Apolline nell'eccellenza del canto; ma perche sotto la forma di questo Dio, vien figurato Nerone Citaredo, il quale sommamente pregiuasi della Musica, e di essere lodato per le vittorie nella scena. Laonde egli non solo comparue ne'teatri, ma andò à ricercare le corone in Grecia, nelle solennità de'Giouochi, facendosi inalzare statue in sembianza di Citaredo, nel quale habito, e con la cetera nelle mani così lo vediamo nelle sue Medaglie, adulandolo Seneca in persona dell'istesso Apolline:

*Ille mihi similis vultu, similisque decore,  
Nec cantu, nec voce minor.*

Resta appesa al tronco la doppia tibia di Marsia in foggia di trofeo, e dal sedile pende vna maschera di Sileno, conforme lo stesso Marsia vien qui figurato in similitudine di Sileno con la sola coda, non in sembianza di Satiro caprino, quale in alcune statue si raffigura, secondo il piacere de' Scultori, e de' Poeti, che lo finsero; Alli piedi di Apolline vn giouine piegando vn ginocchio à terra, e da esso riceue il coltello per iscorticar Marsia.

Vogliono che questo sia il suggello dell'istesso Nerone, e di tal parere fu Guglielmo Choul nel suo discorso della Religione antica de' Romani, portando il medesimo impronto da vn'antico suggello in cui si leggano li nomi, e titoli di Nerone: NERO. CLAVDIVS. CAESAR. AVGVSTVS GERMANICVS. P. MAX. TR. P. IMP. P. P. li quali

quali nomi essendo cauati dalle Medaglie di questo Imperadore, mi fanno dubitare dell'antichità dell'intaglio. Il Gorleo nella sua Dattiliotheca inserisce l'istesso suggello da vn'Agata Sardonica intagliata da due lati: dall'vno le teste di Nerone, e di Agrippina sua madre con vna stella, & vna lira; dall'altro lato Marsia, & Apolline nell'atto istesso, che qui vengono figurati. Ma questo nostro Neroniano suggello antichissimo, e bellissimo è scolpito in diaspro rosso, e si conserua nella Dattiliotheca di Monsig. Camillo Massimi, e di cui illustre merito altroue habbiamo parlato.

LIRA DI APOLLINE scolpita fra due Delfini, ed vnToro 4  
Lasciando l'altre ragioni al concetto della nostra lira, li Delfini sono consecrati ad Apolline per lo diletto, che hanno della musica, onde qui formano la lira, e circondano le sonore corde. Vogliono che Anfitrite per serbare la Castità sua, fuggendo le nozze di Nettunno, perciò essendosi ascosta, fosse ritrouata dal Delfino, e che in premio questo Dio lo collocasse in Cielo, oue si chiama segno musico, per compire con noue stelle il numero delle Muse. Dicesi ancora che il Delfino amando la soauità del canto, saluasse Arione, tirato dall'armonia della sua cetera, portandolo al lido: così Ouidio descriue l'vna, e l'altra fauola nel secondo de'Fasti:

*Quem modò cęlatum stellis Delphina videbas:  
Is fugit visus nocte sequente tuos;  
Seù fuit occultis felix in amoribus index,  
Lesbida cum Domino, seù tulit ille lyram.*

Quanto il Bue, vogliono ancora che Mercurio formasse la lira dalle corna de'Boui di Apolline, à similitudine della Testudine, e che in honore di esso Mercurio, fosse collocata in Cielo. *Lyram inter astra collocatam dicunt propter honorem Mercurij, qui eam condidit ex Testudinis similitudine, de Apollinis Boum cornibus.* Caio Cessio Basso ne'Phenomeni Aratei. Era il Toro sacrificato ad Apolline, come espone Eustasio,

tio , per la ragione che coltiuando la terra , accompagna il Sole alla generatiooe ; se non vogliamo dire che questo animale sia scolpito nella lira in contrasegno delle vittorie del canto ; poiche li Poeti Lirici vincitori nelle contese della musica ebbero in premio vna Giouenca .

L'armonia di questa celeste lira moue l'animo mio à gli ossequij del Signore Commendatore Abbate Casiano del Pozzo vpgualmrnte illustre per la dottrina, eruditione , e generosità de' costumi , il quale si è degnato di arricchire questa Dattiliotheca col dono di sì rara gemma . Ma egli è ben degno di Apolline , e delle Muse , alle quali da albergo nella sua casa , oue col tesoro de' più dotti libri , e con volumi d'immagini immortali restituisce in vita quanto il Tempo hà sepolto in vano . A così d' gna lode concorre seco il Sig. Carlo Antonio del Pozzo suo vnanime fratello , il quale porta li meriti de' gl'Aui , e con le sue virtù , e generosa pietà accresce lo splendore della sua nobilissima famiglia .

- 5 FARFALLA SOPRA LA LIRA . Vogliono che nella presente immagine si contenga il fatto di Eunomo Citaredo , il quale suonando in Delfo , rottarsi vna corda , fu supplito il suono da vna Cicala : Ma diuerso rassembra il simbolo di questa farfalla , e meglio si appropria alla Filosofia di Pittagora , il quale era di parere , che l'anima humana fosse composta di numeri , e da armoniche proporzioni intese nel suono della lira , nè solo à Platone piacque simile armonia , ma fu da Macrobio attribuita à tutti gli antichi Sapianti : così nel sogno di Scipione : *Item nullus sapientum animam ex Symphonijs quoque Musicis constitisse dubitauit : inter has non parua potentia est , quae ὀργανισμῶν* . Ne meno vi fu alcun Saggio , il quale non approuasse l'immortalità dell'anima , e questa simboleggiarono nella Farfalla , che rinasce sempre dal proprio seme , e senza mai venir meno , ritorua à nuoua vita . Onde nella nostra gemma vedesi la Farfalla con l'ali distese à volo sopra la lira .

ERATO toccando col plectro le corde della Testudine 6  
 esercita liete danze , e tale Virgilio la descriue .

*Plectra gerens , saltat pede , crimine vultu ;*

Così interpretiamo questa figura, quando altri non voglia  
 più tosto che sia vna Citaristria , e saltatrice .

CITARISTRIA . La bella maniera di questo intaglio , 7  
 non in pietra dura , ma in pasta di vetro , si rende cospicua  
 col nome del suo eccellentissimo Artefice scritto con li se-  
 guenti caratteri ONICAG EΠOIEI . Onisa . faceua Sopra vn ba-  
 samento vedesi collocato vn Eree ignudo , e sembra  
 Pelmo in capo all' vso Greco , poiche li Greci erano soliti  
 dirizzare simili statue , e munumenti eroici , memoranbone  
 alcuni Pansania . Pare adunque che la Citaristria canti le  
 lodi di alcuno Eroe al suo monumento , e se ne raccoglie il  
 costume da Omero nell' Vlissea , quando finge che le Muse  
 cantino al sepolcro di Achille .

Trouasi ancora iu Pausania che Sparta , da cui ptesse il no-  
 me la Città di Sparta , era figurata in vna donna , che suonaua  
 la lira , e si vedea il simulacro di essa in Amicle ; e forse  
 da qualche Spartano fu rappresentata in questa immagine  
 appresso la statua Eroica , & al monumeto del suo marito  
 Lacedemone , Peroico sepolcro del quale era in Therapene .  
 Vna simile Citaristria , ò Lirista si vode nelle monete di  
 Lesbo , riputata Saffo peateffa inuentrice del plectro , e  
 del verso Saffico . Abramo Gorleo porta l'istesso suggello  
 cauato da vn nicolo , ma in vace della statua dell' Eroe al  
 monamento , vi è collocata vna vittoria , la quale solleva  
 vna corona , forse per coronarne la suonatrice vittoriosa nel  
 canto , ò per altra simile cagione , la cui certezza nella  
 sua antichità è incerta .

TALIA tiene in mano la maschera comica petafata , la 8  
 qual larua nell'istessa similitudine si vede ancora nel Coro  
 Satirico di Bacco . Questa Musa era Presidente alla Comedia .

ORFEO . Non solo i monti , le selue , e le più crude 9  
 fiere veniuano tirate da Orfeo alla dolcezza del canto , ma  
 egli

egli potè addolcire Cerbero sù la porta dell' Inferno , passando ad ammolire Plutone , per ricondurre in vita la sua cara Euridice , secondo le finzioni de' Poeti . Onde Oratio così celebra la Testudine di Orfeo :

*Tu potes Tigreis comitesque sylvas  
Ducere, & riuos celeres morari.  
Cessit immanis tibi blandienti  
Ianitor aula*

*Cerberus, quamuis furiale centum  
Muniat angues caput eius, atque  
Spiritus teter, saniesque manet  
Ore trilingui.*

Oratio, e Virgilio dipingono questo Trifauce con le chiome serpentine, le quali però non sono espresse in questa, e nell'altra immagine di Ercole, che vedremo appresso. La fascia, ò diadema, che cinge il capo di questo gran Cantore fù attribuita anche ad Omero, & ad altri Poeti, e Filosofi, come nelle loro immagini sono ritratti.

10 MERCVRIO sedente sopra l'Ariete. Riferisce Pausania, che nella Beotia appresso i Tanagrei fu il tempio, e la statua di Nettunno fatta da Calamide insigne statuario con vn'Ariete sù le spalle, perciò cognominato *χελόπος* cioè portante l'Ariete, poiche questo Dio gli hauena liberati dalla pestilenza, portandolo intorno le mura della Città. Laonde ogni anno nella sollennità della sua festa si ellegeua di loro vn giouine il più bello, il quale con vn Agnello sù le spalle in quel modo, per memoria, giraua intorno le mura. Ma l'istesso Pausania riferisce diuersa ragione di vn'altra statua di bronzo, che era in Corinto dell'istesso Dio sedente appresso l'Ariete; poiche credeuasi che Mercurio conseruasse, & accrescesse il gregge, come Omero nell'Iliade descriue Forbante Padre d'Illioneo richissimo d'armenti, per essere più d'ogni altro Troiano caro à Mercurio.

Hic

*Hic sibi natus erat pecoris ditissime Phorba,  
 Quem sibi praeceteris carum Cyllenia proles  
 Ditauerat Tencriis.*

La nostra Corniola rappresenta Mercurio non in atto di portar l'Ariete sù le spalle, ma con modo diuerso sedente, e disteso sopra di esso, quasi nume tutelare dell'armento. Scriue Artemidoro che il Montone ritiene alcuna qualità Mercuriale, essendo animale veloce: *velox est animal, eique Mercurij species creditur inesse.* Si aggiunge che l'Ariete denotando la Primavera, conuiene à Mercurio, perche in tale stagione si tosano le lane. Tertuliano nel libro de *Pallio* narra, che Mercurio hauendo palpato vn' Ariete, diletatosi della morbidezza, tofasse vna pecorella, e riducesse la lana in fila habili alla testura: *Mercurium autumant fortè palpati Arietis mollitie dellectatum, deglubasse oueculam, dumque pertentant quod facilitas materia suadebat, tractu prosequente filum eliquasse.* Ond'egli fu tenuto lo Dio del Lanificio, e delle ricchezze insieme; poiche ne'tempi croici queste, come si è detto, consisteuano ne gl'armenti, e nelle pecore, dalle quali prese il nome la pecunia; onde appresso Mercurio, e l'Ariete nel nostro intaglio si vede scolpita la crumena.

ARIETE di Mercurio con le spighe. Essendosi nell'antecedente immagine riferite le ragioni dell'Ariete di Mercurio intorno il lanificio, hora inuestighiamo il senso delle spighe, le quali presso l'Ariete spuntano dal suolo. Per quanto dunque ci è permesso d'intenderne la ragione naturale, diciamo, che nel segno istesso dell'Ariete, spigandosi il grano, che prima era in herba, viene à solleuare il gambo per la virtù del Sole, riputato l'istesso nume con Mercurio. Onde Martiano Capella lo chiama Dio della Primavera: *tunc verò conspiceres totius mundi gaudia conuenire; nam & tellus fioribus luminata, quippe veris Deum conspexerat subuolare Mercurium.* Di Mercurio in qualità solare diffusamente scriue Macrobio, e con non minore eruditione il dottissimo Geronimo Aleandro nella *Tauola*

Heliacā. In tal modo era venerato Mercurio come Genio supremo della generatione, e fecondità, sopra di che addurremo in proua due misteriose medaglie di Clodio Albino, chiunque le simboleggiò fu molto erudito in vnire la virtù del Sole, di Mercurio, e di Nettunno sopra la terra, e la sostanza feconda della Natura nel produrre i frutti, e le biade. In vna vedesi vn giouine coronato di corona radiata in similitudine del Sole, nella destra tiene il caduceo con le spiahe del grano, nella sinistra il tridente con lettere intorno SAECVLO FRVGIFERO. Nell'altra vedesi l'istesso giouine, in vece di raggi, coronato di torri, in qualità del Genio della terra; tiene anch'egli nella destra il caduceo con le spighe de grano, e nella sinistra, in vece del tridente, il rastro alla cultra della terra istessa, per fecondarla di biade, con lettere SAECVLO FOECVNDQ. Sicche in queste due medaglie si comprende la congiunzione di Mercurio, e del Sole, come Genij della Natura, e degli elementi, e la loro vnita virtù in tutte le cose, che la Terra produce. Per li raggi solari s'intende il calore igneo; per lo caduceo con le spighe l'aria riscaldata dal Sole, la quale attrae l'humore inteso nel tridente di Nettunno, & insieme tira fuori il seme, e le biade. La corona di torri non hà dubbio che non denoti Cibele e la Terra madre, si come il rastro è simbolo della cultura, ò sia Agricultura e della fabrica degl'huomini, dalle quali cose tutte deriuua la fertelità de'campi e la generatione di frutti, che credeuano prouenire da questi Dei all'humano alimento. Sembra però molto à proposito quello, che scrive Remigio Monaco riferito dall' Aleandro al citato luogo di Martiano Capella sopra Mercurio Dio della Primavera Presidente della semenza dell' herbe, e delle biade: *quòd & ipse fertur praeesse seminibus maris, & terra, & ipse est dictus Fauonius*. Perciò mi persuado che è Mercurio sia stato attribuito il cornucopia, colmo di frutti con emblema, e titolo di felicità, onde nel mio studio di antichi metalli serbo il ymolacro di questo Dio con la testa petasata, e tutto il petto ignudo dalla  
cla-

clamide, ò lacerna. Sotto il petto istesso di quà, e di là forgono due corna di abbondanza, pieni di poma, e di spiche, e sopra il petaso snoda il collo vn Oca simbolo della vigilanza.

12

**GALLO DI MERCVRIO.** Era questo uccello nella tutela di Mercurio, come vogliono Fulgentio, & Alberico Filosofo. Luciano nel sogno, non solo à Mercurio consacra il Gallo, per la vigilanza, ma lo fa suo Assessore, e ministro de' prestigi, & inganni, facendo inuisibile chi hauesse portato la penna più longa della sua coda. Contuttociò il maggiore suo pregio è la vigilanza, essendo questo animale vigilantissimo, e com'è dice Proclo, partecipe della natura del Sole. E questa qualità si conuiene al Mercante, per fare acquisto nelle merci, e ne' traffichi, essendo necessario l'esser desto, per isfugire i danni, e preuedere l'utile nella mercatura, come si è detto nell'immagine antecedente dell'Oca consagrata all'istesso Dio. Quanto la spica del grano, che il Gallo tiene nel rostro, questa ancora appartiene alla vigilanza dell'Agricoltura, destando egli col canto, auanti l'Aurora, gli Agricoltori alla fatica, perche lauorandosi la terra ne deriuua il guadagno denotato nella crumena, che Mercurio, precedendo auanti, tiene in mano.

13

**BACCO**, è **MERCVRIO** in forma di Herma col Fascino. Scriue Erodoto che gli Ateniesi li primi de' Greci fecero la statua di Mercurio col membro eretto, e che tal rito apprendessero da i Pelasgi, riferendo sopra ciò vn certo loro discorso, dichiarato ne' misteri Samotracij. Questo mistico arcano raccoglie Macrobio dalla natura del Sole, e dalla sua cognizione con Mercurio. *Pleraque etiam simulacra Mercurij statu quadrato finguntur, solo capite insignita, virilibus erectis, qua figura significat solem mundi esse caput, & rerum satorem, omnemque vim eius non in quodam diuersorum ministerio membrorum, sed in sola mente consistere, cuius sedes in capite est. Quatuor latera eadem ratione finguntur, quia tetrachordum Mercurio attributum creditur;*

B

ditur;

ditur; quippe significat hic numerus vel totidem plagas mundi, vel quatuor vices temporum quibus annus includitur, vel quod duobus equinoctijs duobusque solstilijs Zodiaci ratio extineta est. Vogliono ancora che Mercurio essendo nato in Cillene monte d'Arcadia, fosse cognominato Cillenio, nel qual luogo hauesse il tempio, e'l fimolacro col membro eretto; ed altri vogliono che si chiami Cillenio per la sua figura quadrata senza mani, e senza piedi, e col solo capo, poiche *κύλλοι* si chiamano quelli che sono tronchi delle membra. Considerandosi dunque Mercurio in qualità del Sole, per lo membro eretto; intendeuano la virtù femminile di tutte le cose, e per lo quadrato di Mercurio vengono simboleggiate le quattro stagioni, che compiscono l'anno. Onde appresso questo Dio si vede Bacco che l'accompagna alla fecondità dell'vue, ò sia vn rustico vendemiatore coronato di pampini, con vn grappolo di vue, quasi riconosca da Mercurio il frutto delle viti, e l'abbondanza del vino, non meno che del grano nell'antecedenti figure. Resta à considerarsi il nostro Herma non tronco affatto, e col solo capo secondo scriue Macrobio, ma col petto auolto nel pallio, ò lucerna, secondo la discrezione di Pausania nell' Arcard. *In Gymnasio simulacrum Mercurij positum est eo habitu ut pallium induere videatur, in quadrangulam figuram desinens, neque pedum tenus expositum:*

14 GALLO DI MARTE; posa vn piede su'l globo del mondo, con l'altro tiene vn trofeo. Questo emblema denota la vigilanza necessaria sopra ogn'altra cosa all'impresa della guerra in preuedere, e preuenire il tutto. Onde Marte signoreggia l'vniuerso simboleggiato nella presente immagine del Gallo, per essere ancora questo uccello più di ogni altro animale pugnace, e guerriero.

15 ANCILI. Le due figure, che portano su le spalle gli Ancili, ancorche possino appartenere à Sacerdoti Salij di Marte, contuttociò non sembrano li Salij stessi giouini scelti fra Patritij, li quali armati d'elmo, ouero apice il capo, batteuano con verghe gli scudi. Sembrano più tosto due de'

loro

loro Ministri, li quali, come vediamo, portauano sù le spalle gli scudi stessi, legati, e sospesi al bastone, conforme descrive Dionisio Alicarnasseo. *Inter has peltas, quas & ipsi Salij gestant, & ministri ipsorum contis suspensas ferunt.* Tali Ministri non sono giouini, ma hanno lunga barba, e velati, e scalzi, inuice d'armi, si cuoprono con la toga pitta breue, e succinta. Della toga pitta de' Salij così Liuiio: *Salios duodecim Marti Gradiuo legit, tunicaque picta insigne dedit.* Pare che simil toga fosse commune à questi Ministri, ma breue, e succinta; in essa dipinti sono vn Tritone, & vn Cauallo marino, ouero Pistrice; quasi Numa autore di tal Sacerdotio, essendo bene instrutto nella Filosofia, riferisse il principio delle cose all'humore, & all'elemento dell'acqua. Finse di hauer commercio con la Ninfa Egeria, e di essere ammaestrato da essa, ordinando che dalla fonte e di questa Dea le Vestali ogni giorno traessero acqua, e ne aspergessero l'adito del tempio di Vesta. La forma de gl' Ancilli non si discosta dagli Autori, che l'hanno descritta particolarmente nelle incisioni, e concauità laterali *Ancile*, come dice Festo, *sic appellatum, quoa ex utroque latere esset recisum, ut summum, infimumque eius latius medio pateret* Dionisio Alicarnasseo: *Ea autem scuto virgato angustiores habenti laterum cauitates similis est.* Il loro esatto disegno si vede nelle medaglie di Publio Licinio Stolone appresso Fuluio Orsino, & in vn rouerscio di Antonino Pio. Li caratteri notati sono riputati Etruschi, e di sopra tendono il nome de gli Ancilli AKKILE. Così legge il Sig. Cosimo dell' Arena Gentilhuomo Fiorentino, il quale da insigni vestigi con molta lode, vâ perfectionando l'Alfabeto Etrusco, e da esso prenderanno splendore le Memorie Toscane.

SACERDOTE DI BACCO. Ditei che questi fosse, 16  
vno de' Sileni clamidati, descritti da Ateneo, se hauesse il caluitio; ma perche alle volte Bacco fu dipinto con la barba, potrebbe essere l'immagine di esso Dio barbato, con la ferula, e cantero nelle mani, quale si vede in altre sue immagini. Fingeuasi Bacco fanciullo, giouine, vecchio,

e di ogni età, onde Macrobio, *Liberi patris simulacra partim puerili aetate, partim iuuenili fingunt, praeterea barbata specie, senili quoque.* Così lo figurauano, riputandolo la medesima sostanza col Sole, come spiega lo stesso Autore: sopra di che Diodoro Sicolo, & Vlpiano in Demostene. A questa varia età di Bacco si confermauano li cori de' fanciulli, degli huomini, e de' vecchi nelle feste Dionisiache. Della veste lunga fino à talloni Polluce, & Esichio apportano l'etimologia, chiamandola *Bassaride*, da Bassare Città della Lidia, douesi faceuano le dette Vesti; Onde Horatio à Bacco;

*Non ego te candidè Bassareu*

- 17 **BACCANTE.** Alla simiglianza delle Donne Mimallonidi infuriate, scorreuano anche gl' huomini nelle Orgie, facendo moti incomposti con li capelli sparsi quale vedesi il forsennato Baccante, vibrando la ferula. Un grappo d' uue gli pende dal braccio, con la pelle del leone, e con un calcio rouerscia il cãtero, e'l vino per terra. Le dette Mimallonidi erano così chiamate dall'imitare il furore di Bacco.

*Ecce Mimallonides sparsis in terga capillis  
Ecce leues satyri praenua turba Dei.*

Onde mi persuado, che in questa immagine le lettere ΠΕΜΑΛΛΙΟ quasi ΜΙΜΑΛΛΙΟ sia lo stesso, secondo la varietà del dialetto greco, cioè, imitatore, e Mimallone.

- 18 **SACRIFICIO DI BACCO.** Il rustico Agricoltore versa dall'otre il vino entro il vaso, ò carchessio consacrato à Bacco, secondo l'antichissimo costume de' contadini, li quali offeriuaano ogn'anno al Dio Pane, à Cerere, & à Bacco le primizie dell' uua, e delle Biade, dedicando delubri, altari, ò boschi sacri nelle loro ville, e poderi, come si raccoglie da Enea sòfista, e da Apuleio così. *Iste uerò nec dijs ruratiomis, qui cum pascunt, ac uestiunt, segetis uillas aut uitis, aut gregis primitias impartit: nullum in Villa eius delubrum scium, nullus locus, aut locus consecratus.* E Tertulliano lib. de Spect.

*spect. Nam cum promiscuè ludi Liberalia vocarentur, honorem Liberi patris manifestè sonabant: Libero enim à rusticis primò fiebat, ob beneficium, quod ei ad scribant, pro demonstrata gratia vini.* Scorgesi nell'immagine vn'ara in forma di colonnella; e di questo costume fu inuentore il medesimo Bacco, che dedicò il mosto à Giove, & à Giunone in vn gran vaso, come si raccoglie dal Poeta Nunno. L'albero della vite era consacrato al medesimo inuentore del vino, e lo portauano nella sua festa, & all'ombra di esso inalzauansi gli altari, e le statue. La picciola statuetta sù la colonna col membro virile eretto, allude à gli Itifallici, & al Dio delli horti rusticano compagno di Bacco.

19

**SACRIFICIO DE FAVNI.** Sacrificauasi à Bacco il Capro; onde questo Dio nella Boetia era chiamato Aegobole, secondo riferisce Pausania; la ragione era per essere il Capro alle viti inimico, Ouidio ne'fasti.

*Rode Caper vitem: tamen hinc, cum stabis ad aram,  
In tua quod spargi cornua possit erit*

Horatio vuole che questa vittima sia di color bianco, come dedicata à nume celeste.

*Voueram dulces epulas.  
Et album libero Caprum.*

**SACRIFICANTE** tiene il coltello in mano, e testa dell'Ariete sotto vn piede, vi è appresso vn Capro. Questi animali, secondo la diuersità del grege, erano sacrificati da Rustici à loro Dei rurali per la custodia, e conseruatione degli armenti. Trà essi Dei rurali, erano principali, Bacco, e Mercurio, de' quali il Capro, e il Montone furono particolari vittime, come si è detto.

20

**SILENO** col picciolo Satiro ò Fauno, che à lui parla. Tali afferma Filostrato si vedeuano ne' teatri fra le persone Satiriche; e Vergilio descriue gli scherzi di costoro, in quella sua pittura.

21

*Chro-*

*Chromis , & Mnafylus in antro  
Silenum pueri somno videri iacentem .*

- 22 FAVNO. Questi in habito di Fauno con la mano sollevata in atto di gestire , quasi voglia accompagnare la parola col ballo, io penso essere vno del Coro Satirico, ouero Sillico, li quali cantauano li ditirambi , cioè versi accompagnati da ballo, & armonia, secondo espone Aristotele nella Poetica; così l'altre simili figure, che si rincontrano in questo libro, appartengono alla Scena, & alla Drammatica Poesia . Non tralasciaremò d'accennare , che nelle pompe circensi soleua ancora precedere il coro di simili histrioni per dar piacere alla plebe , come nota l'eruditissimo Panuino. Il bastone ritorto, che questi tiene in mano , chiamauasi *pedum* , col quale i pastori riteneuano le pecore ne' piedi .
- 23 BACCANTE scherza col bambino, sollevandolo sopra vno de' suoi piedi. Questa è vna della finta specie de' Fauni, seruendo con gli huomini alla medesima lasciuià, e buffoneria della scena: Noi veggiamo oggi esercitarsi simili piaceuolezze da Ceretani nelle pubbliche piazze :
- 24 FAVNO , E CAPRO . Afferma Plinio : se vn pastore prende vna capra nella barba , l'altre come stupide si fermano tutte . Il Pierio ne formò gieroglifico in simbolo di timore, e di animo vinto; se bene in questa figura il Fauno sembra più tosto contrafegno di lasciuià . La detta barba caprina è chiamata da Plinio *Aruncus* .
- 25 TIGRE DI BACCO. Erano spesse volte gli Dei espressi sotto varie immagini di animali à loro dedicati : Giove con l'Aquila, Apollo col Coruo, e Bacco con la Tigre, come nella presente figura vi è aggiunta la ferula , e simile si vede nelle Medaglie.
- 26 BACCANTI. In questo suggello si rappresentano Baccanti saltatori armati con maschere al volto, simulando il ritorno di Bacco dall'Indie; doue egli fù seguitato da Coribanti , e da armate genti . Il primo regge sù la spalla il com-

compagno, e con la mano gli sostiene la fronte, e'l capo cadente per l'vbbriachezza. Il secondo porta sù le spalle vn giouinetto ignudo, che gli falta dietro con le braccia al collo. Non può recarsi in dubbio che le tre figure prime non siano mascherate d'vna medesima larua, con elmo, e lorica, e la maniera della scoltura essendo Egittia, ci finge l'antichissime cerimonie di Bacco, da gl'Egitij discese à Greci, & à Romani. In vn Marmo antico nel palazzo di Monsignore Patriarca, Camillo Massimi sono scolpite quattro Baccanti donne della medesima maniera Egittia, le quali si danno le mani per danzare in vn habito stesso, e la prima di loro si cuopre il volto con vna maschera barbara, del tutto simile alle presenti.

**SACRIFICIO DI PRIAPO.** In questo sacrificio si comprende la mista figura di Priapo, e di Bacco, portando il tirso sù la spalla, ed in tal modo era Priapo venerato nella città di Lampfaco, stimando i Lampfaceni, che questo loro Dio fosse lo stesso con Bacco, come narra Atheneo. *Magnò in honore habetur Priapus in Lampfaco, quia ex epitheto idem est, Dionisus sic dictus, ut triumphus, & dythirambus.* Nella pompa Dionisiaca di Tolomeo assisteua Priapo à Bacco coronato d'Oro, & di ella in vn carro, & in vn altro carro era portato il Tifso, in altro il Phallo: e spesso questo si vede ne'misteri di Bacco; si che la nostra figura si può chiamare Baccophallico, & essendo l'vno Dio degli horti, l'altro delle vendemmie, da Rustici veniuano adorati, consacrando loro pomi, & vne, come si vede che sacrificano sopra vn'Ara rozza, e rusticana. Ma la donna, che cò i pomi nel canestro porta veretri, ò Phalli, riguarda il costume di consacrare à Priapo figure oscene nel modo che le donne haueuano in vso.

*Obscenas rigido Deo tabellas  
Ducens ex elephantidos libellis  
Dat donum Lalage*

Et

E come soleuano offerire pomi finti di cera, in vece de' naturali, così fingeuano le figure oscene di cera, di creta, ò d'altra materia, che tali se ne veggono.

*Letus Aristagoras natis bene villicus unis  
De cera facta dat tibi poma Deus;  
A tu sacra contentus imagine pomi  
Fac veros fructus ille priape ferat.*

28 **SACRIFICIO PHALLICO.** Questo intaglio in Elitropia è notabile per la grandezza, e per l'eccellenza dell'arte; se bene rappresenta non degna immagine de' lasciuu Itifallici riti, sopra di che biasimando l'altre cose, e l'infamia de' misteri di Bacco, loderemo solo l'artificio delle figure, che sono bellissime.

29 **ESCVLAPIO.** Vengono in questa immagine rappresentati gli Dei della Medecina, dagl' Antichi riputati Dei Conseruatori della sanità. Vedesi à destra Esculapio nel suo portamento solito appoggiato al bastone auuolto dal serpente, e à sinistra Higia sua figliuola riputata la Salute; nel mezzo il picciolo Telesforo Dio della conualescenza, *Τηλεφωσος*, così nominato dal perfettionare la sanità, doppo il male, restituendo perfettamente all'infermo le forze, e'l primo vigore. In tal forma soleuansi dipingere questi trè Dei, insieme conforme si raccoglie da Pausania da Aristide, e dalle medaglie, & iscrizioni. La tazza che Higia tiene in mano era chiamata *Hygeia*, vaso della salute. Polluce *ὕγινα*, & appresso Atheneo *Μετανιπτρον*, *Metaniptron*, la quale era così sacra, come il Cratere di Gioue. Telesforo si cuopre il capo col cappuccio chiamato *bardococcus*. La corona di lauro, che si vede di sopra, penso esser dedicata à questo Dio conseruatore, il quale, secondo Festo Pompeo, si coronaua di lauro, per essere il lauro buono à molti rimedii, ouero per essere vincitore de' morbi, come scriue lo Scoliaсте di Aristofane in Pluto. Onde la corona di alloro fu il premio de' Giuochi Quinquennali soliti celebrarsi ad Esculapio in Epidaurò, doue credeuasi

deuasi ch' egli fosse nato . Le tettere CYZETEME in vece di CΩZETEME significano saluatemi , ouero datemi vita da σωζω , saluare , che era vna preghiera à questi Dei della sanità .

**SACRIFICIO AD ESCVLAPIO** , ouero alla Salute. 30  
 Il Serpente fù dedicato ad Apolline, & ad Esculapio, come à genij salutarj , perche ogn' anno rinnoua le spoglie , e fù inteso ancora, per simbolo di buono, e di felice augurio, feruendoci l' autorità di Virgilio , nell' arriuo , che Enea fece in Italia, quando apparue vn' angue intorno al sepolcro del padre Anchise, riconosciuto per ottimo presagio della sua venuta, Valerio Flacco, imitando Virgilio, prende da medesimi serpenti il buono augurio della felice impresa degl' Argonauti :

*Dixerat, & summis frondentibus intulit aris  
 Libauitque dapes, placidis, quas protinus angues  
 Umbrarum famuli, linguis rapuere cornuscis.*

Vedesi però in questa corniola il sacrificante , che tiene il serpente vicino all' ara col fuoco acceso , e tiene ancora vn vasetto di vino, ò di altro liquore , come si dirà appresso in altra figura .

**SACRIFICIO ALLA SALVTE** . Oltre le cose già dette 31  
 di sopra del serpente salutare , fù Esculapio adorato in forma di Colubro, portato da Epidauro, e con Luciano, Arnobio così parla in suo dispregio: *Aesculapius iste, quem praedicatis, Deus praestans, sanctus Deus, salutaris dator, valetudinum pessimorum propulsor, & extinctor, Serpentis est forma, & circumscriptione finitus per terram reptans, canonicus, ut vermiculis mos est, solum mento radit, & pectore tortuosis voluminibus se trahens, atque ut pergere prorsus possit, partem sui postremam conatibus prioris adducit, & quoniam legitur usus cibis etiam, quibus vita in corporibus immoratur, habet patulas fauces, quibus cibos transuoret, oris hiatibus appetitos.* Onde nella Corniola, il serpente attende il cibo, che il Sacrificante apparecchia, e tocca col dito in

C

terra

terra nella scodella . Nelle Medaglie la Dea Salute vienē scolpita col serpente in mano riuolto à cibarsi , conforme si è detto nell' antecedente figura . La Donna ignuda versa dalla patera il vino , ò sia latte , sopra la testa del Montone dedicato ad Esculapio medesimo , & alla Salute , essendo simbolo di conseruatione per lo suo buon temperamento nel segno celeste , come più diffusamente si dirà nell'immagine di Abraxas .

32 VITTORIA. La Donna alata , che tiene il Toro prostrato con vna mano , e con l'altra mano il coltello per ferirlo , non appartiene punto alle superstiose cerimie del Dio Mitra , che riconosceremo nella sua immagine , ma rappresenta la Vittoria , & allude à sacrificij per isciorre il voto , doppo vinti li nemici . Non dissimile si riscontra in vna medaglia di Augusto in argento col titolo ARMENIA CAPTA . Vediamo ancora alcune di queste Vittorie formate in tegole di terra cotta , cauate dalle ruine di Roma , nelle quali di più vi è espressa l'ara del sacrificio , e sono di bellissimo lauoro , quale è la presente immagine intagliata in cristallo .

33 MINERVA. Vedi nel seguente numero .

34 MINERVA GVERRIERA MINACCIANTE . Vogliono che Minerua sia così denominata à *minando* , cioè dal minacciare , e che sia chiamata Pallade πᾶλλειν dal vibrar l'hasta , quale si rappresenta nel presente intaglio . Martiano Capella descriue il senso allegorico dell' armatura di Minerua con l'hasta , con lo scudo , con l'elmo , con l'Egida , e testa di Medusa .

*Hinc tibi dant clypeum, sapientia quòd regat orbem,  
Vel rationis opem, quod spumca praelia poscat .  
Hastam etiam vibrans, penetrabile monstrat acumen  
Lymphaseum magis est, & scutum circulus ambit .*

e doppo

*Pectore saxificam dicunt horrere Medusam,  
Quod pavidum stupidet sapiens solertia vulgus .*

DIA-

DIANA ΕΛΛΑΦΙΒΟΛΟΣ *Cervorum iaculatrix, & Cer-* 35  
*nida*. Alle volte è figurata ignuda, & alle volte vestita,  
 secondo la varietà della Luna, che hora si dimostra à noi  
 tutta chiara, & hora senza luce s'asconde, e però dice  
 Omero nell'inno, ch'ella si veste, e si spoglia le sue lucide  
 vesti. Del Ceruo si dirà dopo nell'immagine di Diana Efesia.

VULCANO fabbrica l'arme di Achille, ouero di Enca; 36  
 così Omero:

*Fecit ei galeam fortem temporibus aptam,  
 Pulchram, variegatam, supraque auream  
 Cristam posuit.*

HERMERACLIDE. La statua di Ercole, che termina 37  
 dal mezzo in giù, nel tronco quadrato di Mercurio, rap-  
 presenta l'vno, e l'altro Dio insieme congiunti, e da Ateneo  
 viene chiamata Hermeracle, perche *Hermis* in Greco signi-  
 fica Mercurio, *Iraclios* Ercole. Trouansi simili statue di  
 marmo grandi rozamente fatte, le quali erano collocate ne  
 confini, e nelle vie, per essere Ercole insieme, con Mer-  
 curio Dio Viale, e Terminale, come si raccoglie particolar-  
 mente dall'Epigramma di Leonida:

*Qui ob hanc properatis viam, siue ad agros  
 Ex oppido, siue ab agris tenditis ad Urbem;  
 Nos terminorum custodes duo Dij, quorum hic quidem Mercurius,  
 Ve vides me, hic autem alter Hercules.*

Con questa istessa immagine Ercole, e Mercurio, veniuano  
 ancora riueriti nella palestra, della quale erano presidenti,  
 secondo dichiara Fornuto, denotare la fortezza accompa-  
 gnata dalla ragione. Onde Aristide afferma, che per l'ami-  
 stà, e compagnia loro in tutte le cose, essi andauano insieme  
 vniti, e formauano vna sola statua. Si sono veduti Ermera-  
 clidi gentilmente lauorati in marmo; la presente statuetta,  
 è scolpita in gemma calcedonia zaffirina, grande appunto  
 quanto l'immagine, oltre le corniole intagliate, come si può  
 credere, negl'Anelli dagli Atleti.

38 ERCOLE, ETEVRISTEO. Queste due figure riceuo-  
no intelligenza da due altre simili scolpite in medaglia di  
marmo nel ricco, e nobil Museo dell'Eminentiss. Sig. Card.  
Gasparo Carpegna. Sopra la Meta, ò colonna si aggiun-  
ge di più vna statua in habito di Donna, la quale tiene vn  
ancora, e dietro la figura, che riguarda Ercole, vedesi vna  
poppa di naue, che può appartenere à qualche voto de' Na-  
uiganti. Mà se si attende alla fauola di Euristeo, pare che  
Ercole con la claua dimeffa, gli dia conto delle sue fatiche,  
stando Euristeo intento ad vdirlo con la mano sotto il men-  
to. Questa verisimilitudine però non hà certezza, poiche la  
medesima figura vedesi scolpita in luoghi diuersi nell'istesso  
atto, e posamento.

39 ERCOLE ΛΕΟΝΤΟΦΟΝΟΣ, chiamato da' Greci vcci-  
fore del leone. Questa fù la prima fatica d'Ercole, on-  
de Archia:

*Non amplius tauricomi grauem rictum leonis  
Formidate agricola, pastores, Nemeæ  
Certè enim ab Hercule optimo certatore cecidit domitus  
Cernicem feras occidentibus, strangulatus manibus.*

Ma Ercole nella sua età giouenile, haueua prima vcciso  
vn'altro leone, che diuoraua gl'armenti d'Amfitrione, della  
cui spoglia s'adorna la spalla. Frà le superstitione figure, &  
Amuleti riputati valeuoli à vari morbi, credeuano che Erco-  
le soffocante il leone, scolpito nella pietra dell'Anello, gio-  
uasse à dolori colici, come scriue Tralliano ne' Medicamen-  
ti Naturali.

40 ERCOLE, E CERBERO. L'ultima fatica di Ercole,  
fù l'Inferno, lo scendere, e riportar fuori al giorno Cer-  
bero legato, come vâ descriuendo Seneca nella Tragedia  
d'Ercole.

*Tunc grauiæ monstri collà præmulcens manu  
Adamante texto vincit oblitus sui  
Custos opaci prænigil regni Canis.*

L'arbore, che è vicino à questo Eroe, parmi che rappresenti l'altra sua fatica de' pomi d'oro Esperidi. Le fatiche d'Ercole si trouano spesso scolpite negl' intagli, e gemme, essendo questo Dio per la forza sua, tutelare degli Atleti, che lo portauano per impresa negli anelli, quasi fosse loro fauoreuole alla Vittoria, poiche egli institui li giuochi Olimpici, corse lo Stadio, e superò Anteo nella lotta, lasciando per tutto gloriose proue di forza.

ERCOLE, ET AMORE. Gli antichi Poeti per significare la forza d'Amore in tutta la natura; lo fecero vincitore non solo degli huomini, ma degli Eroi, e degli Dei. In questo intaglio vediamo Ercole, che in vece del peso Atlantico, porta Amore sù le spalle, il quale più l'aggraua, che le celesti Sfere, e lo conduce in trionfo con le mani legate di dietro all'vso di schiauo, formando il trofeo con la Claua, e con la spoglia del Leone. Onde colui, che vinse tante fiere, e mostri, e che non potè essere abbattuto dall'ira di Giunone, nè dalli duri comandamenti di Euristeo, resta soggiogato, e vinto da Amore medesimo, come gli vâ rimprouerando Deianira appresso Ouidio:

*Quem non mille fera, quem non Stheneleius hostis  
Non potuit Iuno vincere, vincit Amor.*

Tale lo finsero li settatori della Voluttà, mà altrimenti lo figurarono i seguaci della Virtù. Il simbolo, o nota decussata espressa nel globo, trà la claua, e la spoglia del Leone, contiene in se oscuro enigma, che tuttauia potrebbe significare alcun nome, come in altri caratteri singolari, e nell'istessa lettera X. si è conosciuto. Questa nota, cioè il *Decussis* si riscontra in altra immagine d'Ercole, esibita da Gio: Battista Casale nel libro *de Veteribus Christianorum Ritibus*, che è vn picciolo Ermeraclide, ouero Ercole Terminale con la spoglia del Leone in capo, e sotto vi è notata la lettera X. interpretata per simbolo di salute: Purche l'Autore di questa gemma settatore della voluttà, non habbia voluto simboleggiare, la forza, e la potenza d'Amo-

d'Amore sopra la Virtù medesima, di cui Ercole fu riputato l'Idèa, conducendolo così legato. Il numero denario più d'ogni altro da' Pittagorici veniva stimato, per contenere in se tutte le perfettioni: così l'armonia della Virtù è intesa nel decachordo, che comprende l'intiero dell'armoniche proportioni, il cui influxo nel mondo si raccoglie dal circolo, che quasi centro, vi è notato; ò sia l'eternità della Virtù medesima, che sempre si volge armonicamente col Cielo, e con le Sfere. Ma se altri stimerà che quel segno sia più tosto vna ruota, come si dimostrerà la ruota solare, al suo perpetuo giro, e mouimento nella immagine di Canopo, e della Sfinge, potremo dire ancora, che Ercole sia il medesimo col Sole, e che le sue dodici fatiche si riferiscino alli dodici segni del Zodiaco, per li quali egli trascorre, e forma le stagioni, e l'anno.

42

**IOLÈ.** Ouidio ne' Fasti racconta vna ridicolosa fauola di Ercole femminilmente adornato con le vesti di Iole: onde il Dio Fauno restò deluso; mà in proposito di questa immagine, basterà solo rammemorare li versi del medesimo Poeta nella lettera, che Deianira scrisse al marito Ercole.

*O pudor hirsuti costis exuta Leonis  
Aspera texerunt vellera molle latus:  
Falleris, & nescis: non sunt spolia ista Leonis,  
Sed tua: tuque fera victor es: illa tui.  
Famina tela tulit Lernaïs atra venenis,  
Ferre grauem lanà vix satis apta colum:  
Instruxitque manum, claua domitrice ferarum,  
Vidit & in speculo coningis arma sui.*

Questo luogo fu mirabilmente immitato dal nostro Torquato Tasso.

*Mirasi Iole con la destra imbelle  
Per ischerno trattar l'armi omicide;  
E porta il cuoio di Leon, che sembra  
Rauido troppo à sì tenere membra.*

IOLE.

43

VENERE ALATA. L'ali sono attribuite à Venere, in qualità di amoroso nume, simboleggiano il desiderio innato della procreatione, per essere ella vn' istessa cosa con Amore, come Lucretio dimostra:

44

*Namque voluptatem praesagit multa cupido,  
Hec Venus est nobis, hinc ductum nomen Amoris.*

Trouasi ancora appresso di me vna bellissima corniola alquanto rotta: intagliatoni il volto di Venere, con l'ali nella fommità della spalla, e da canto vi è scolpito vn dardo, dal medesimo Lucretio, e da' Poeti Greci chiamato saetta di Venere. Si conuengono l'ali à Venere, come à Nume celeste, per essere spirito dell'aria pura, nella superiore regione degl' elementi, come insegna Macrobio, e la virtù, che si muoue à fecondare il tutto nella stagione di Primavera, che lo stesso Lucretio chiama *genitabilis aura*. Quanto alla placenta, che ella porge à Cupidine, con essa viene ad approuarsi, che Amore si pascie, & è potente, per dono della bellezza, onde Oratio:

*O crudelis adhuc, & Veneris muneribus potens.*

VENERE, & AMORE. Narra Pausania, che li Sicionij haueuano vn ornatissima, e ricchissima statua di Venere fabricata d'auorio, e d'oro, la quale in vna mano teneua vn pomo, e nell'altra li papaueri. In questo Intaglio la medesima Dea porge li papaueri ad Amore in contrafegno della fecondità, che succede al piacere amoroso, per essere il Papauero tutto grauido di semi, secondo Ouidio lib. 1. Met.

45

*Ante fores antri fecunda papauera florent.*

Pare ancora, che il Papauero denoti il sonno compagno d'Amore, e tale lo chiama Nunno nel concubito di Gioue, e di Giunone:

*Et Iouis oculos mulsit comes Somnus Amorum,  
Vt mollis dormiret in floribus oblectatus Iupiter.*

Vir-

Virgilio ancora lo congiunge con Venere, dopo gli abbracciamenti di Vulcano:

*Optatosque dedit amplexus, placidamque petiuit  
Coniugis infusus gremio, per membra soporem.*

46 Così il sonno compagno succede à Venere, & ad Amore.  
VENERE VINCITRICE. Vna simile immagine di Tetide con l'elmo, e con lo scudo si è veduta prima nel rouerscio d'vna Medaglia greca di Achille, e dopo in vn'altra di Giulio Cesare, & di Augusto, quasi Venere, e Teride portino l'armi fabbricate da Vulcano in fauore di Achille, e di Enea. Tale immagine fù la tessera, ò contrasegno del medesimo Cesare nella guerra contro Pompeo, onde Propertio:

*Vexit & ipsa sui Caesaris arma Venus,  
Arma resurgentis portans victricia Troia.*

Trouasi questa medesima immagine nella medaglia di Giulia di Tito, con lettere VENVS AVGVSTA, ma in quella di Giulia Donna vi è espresso VENERI VICTRICI. Quanto alla ragione astronomica di questa figura: Venere tiene l'arme di Marte, cioè lo mitiga col suo aspetto, e lo vince; poiche, essendo questo Dio dominatore nella natiuità dell'huomo, lo rende impetuoso all'ire. Ma se Venere gli è vicina, essa reprime l'appetito irascibile, e lo fa più benigno. Macrobio insegna, che ne' dodici segni celesti il Tauro di Venere succede all'Ariete di Marte per la ragione istessa, che questa Dea lo rende mansueto con la sua dolcezza.

47 VENERE ANADIOMENE. In questa immagine di Venere riconosciamo il disegno di quella celebre, dipinta da Apelle nella sua patria Coa. Fù Venere chiamata Anadiomene, poiche finsero che nascesse dalla spuma del Mare, e che forgendo dall'acque, con l'vna, e l'altra mano si tergesse i capelli nell'atto istesso che si vede nella nostra figura. Essendo però celebre la pittura di Apelle ne' versi de' Greci, e de' Latini Poeti, à noi basterà riferir qui l'Epigramma d'Ausonio, che intieramente la descriue.

*Emcr-*

*Emersam pelagi nuper genitalibus undis  
 Cyprin Appelei cerne laboris opus :  
 Vt complexa manu madidos salis equore crines  
 Humidulis spumas stringit utraque manu .  
 Iam tibi nos Cypri, Iunio inquit & innuba Pallas ;  
 Cedimus, & forma premia deserimus .*

Scrive Ateneo, che Apelle nel formar questa Dea la ritraesse da Frine, la quale insuperbitasi perciò della sua bellezza, nelle feste Eleusine, al concorso di tutta la Grecia, si spogliasse ignuda, & andasse al mare, imitando Venere con le chiome disciolte.

Le lettere, che attrauerono la figura: ΤΡΙ.ΨΑΡΑ pare siano appropriate a Venere che si terge i capelli, da *ἘΨας* & *Ψάω* ouero *Ψάω capillos tergo, abstergo*. L'altre lettere ΦΟΒΕΡΟΜΜΑ ΤΕΒΡΙΜΩΡΩΠΙ ΦΑΣΙ lascio diuinare a più felice Edipo, ancorche la prima parola *φοβέρονμα* si possa interpretare *terribilis aspectus*, che forse allude a qualche amuleto, e difesa.

Questo raro intaglio in calcedonia, mi è stato comunicato dal Sig. Pietro Santi Bartoli, il quale hauendone con l'vsata sua eccellenza qui lasciata l'immagine, lo conferua nel suo Museo delle cose antiche, delle quali egli è sommamente studioso, ed intelligente.

VENERE MARINA. Scorre Venere il mare portata da vna Capra marina, solleuando la destra con vn ramo di Mirto. Amore appresso la segue nell'acque, flagella, e sollecita la Capra al corso, alludendo a Venere, che in tutte le parti del Capricorno si diletta d'Amori, & ama giuochi e dilicatezze. Direi ancora che questa fosse vna delle Ninfe madre degl'Amori, come descriue Filostrato. Le Nereidi sopra varij mostri marini, Tigri, Leoni, Tori, Arieti, e Capri sono scolpite negl'antichi marmi, e descritte da Poeti, onde Claudiano :

48

*Nec non & varij veſte Nerei deſibunt  
 Auditorumore feris : hanc piſce volutam  
 Subleuat Oceani monſtrum Tarſeſia Tigris  
 Hanc timor Aegæi rupturus fronte carinas  
 Trux Ariès : hæc carola ſuſpenſa læna  
 Innatat : hæc viridem trahitur complexa Iuencam :*

Così Ninfe, e Dee del mare, e Venere medefima riconoſciamo ſopra Tritoni, e Moſtri marini, ſecondo l'opinione di coloro, che riputano il principio delle coſe eſſere Phumore,

49 NEREIDE . Nell'antecedente imagine ſi è detto intorno le Ninfe, e Nereidi, sì che non reſta altro che lodare la bellezza dell'intaglio,

50 VENERE TIRSIGERA . Il Tirſo con le ſpiche, e l'vue, che Venere tiene con vna mano, poſſono bene alludere al vulgato prouerbio di Terentio nella perſona di Chremete: *ſine Cerere, & Baccho friget Venus*, mentre coſtui ſobrio odiaua le meretrice, & ebrio ne prendea diletto. Ma perche nel Cammeo originale non appariscono, ne ſono ſcolpite le ſpiche, mà ſolamente col tirſo i pampini e l'vue, noi però ci confermiamo più toſto con quell'altra ſentenza: *Vina parant animos*, ò come vuole Achille Statio: il vino eſſere pabolo di Amore. Il Signor Bartolomeo Gini giouine dotto, erudito, e di molta aſpettatione, Segretario del Cardinale Virginio Orſini, e mentre viſſe, mio amiciffimo, hauendo preſo ad eſplicare il preſente Cammeo dalla Dattiliotheca del medefimo Cardinale ſuo Signore, referiſce li due Amori à Cupidine, ed Anterote nati da Venere . Delli tre ſtrali, che la Dea tiene in mano, riportiamo ad eſſo il ſe-  
guente commento .

Che à Venere ſiano ſtati Aſſegnati gli ſtrali, non giunge nuouo, ma à me è paruto, che richiedeſſe la curioſità d'inueſtigare il miſtero dal numero di eſſi: che ſe foſſero due ſoli, potrebbe dirſi, eſſer quelli, di cui fa menzione Ouidio nel primo delle Metamorfosi: l'vno de quali eſſendo d'oro concilia

cilia beneuolenza, & affetto; l'altro di piombo induce abborrimento, e disprezzo.

*Deque sagittifera promisit duo telapharetra  
Diuersorum operum: fugat hoc, facit illud amorem.  
Quod facit auratum est, & cuspidem, fulget acuta.  
Quod fugat, obtusum est, & habet sub arundine plumbum.*

Mà essendo tre dardi, col numero di essi parmi, che venga spiegata la sentenza di Platone, che vole, che tre sorti d'Amori si ritrouino: *Vnus diuinus cum incorrupta mente, & virtutis ratione conueniens. Alter degeneris animi, & corruptissime voluptatis. Tertius ex utroque permixtus.* Il primo proprio della ragione, hauendo per ogetto l'honesto, e tutto buono, e ripieno di dolcezze per il possesso di quel bene; che dà magior perfectione all'animo humano. Il secondo per lo contrario, essendo proprio del senso, hà per fine l'acquisto di ciò, che desidera godere fregolatamente: onde essendo impuro, e colmo d'infinite amarezze, à lui seguono varij dolori, e danni, e sopra il tutto vergogna, e pentimento. Il terzo e quell'Amore, che costando d'ambidue le nature, non è così propenso all'honesto, che escluda totalmente il delectabile, ne lascia operare in forma alla ragione, che nieghi affatto le proprie sodisfazioni al senso sì che, essendo misto, produce effetti proportionati alle sue cause: dà piacere, e dolore; riso, e pianto; dolce, ed amaro: secondo che è connesso alla ragione, & al senso. Tutto ciò viene ingegnosamente comprobato da Claudiano, che portando sotto poetica allegoria questa opinione di Platone, dice nel Poemetto *de Nupt. Hon. & Mar.* che nel giardino di Venere:

*Labantur gemini fontes, hic dulcis, amarus  
Alter, & infusus corrumpit mella venenis:  
Vnde cupidineas armauit fama sagittas.*

Siche se gli strali amorosi si temprano in questi fonti di liquore dolce, amaro, e misto, come dimostra chiaramente il verso.

*Vnde cupidineas armanit fama sagittas.*

Segue per infallibil conseguenza ; che di tre forti siano gli strali di Venere, ciascuno de' quali poi stilla nell'animo con le passioni amorose quelle qualita, ch'hà pigliate dagl'humori, doue è stato infuso.

Si nobil Cammeo conseruasi hoggi fià le Gemme del Eccellentissimo Sig. D. Flauio Orfino Duca di Bracciano con l'altro di Leda, che appresso vedremo.

51 LE TRE GRATIE abbracciate in vn nodo sono così descritte da Claudiano :

*Idalia iuxta famula, triplexque vicissim  
Nexa sub ingenti requiescit Gratia quercu.*

Ma vedendosi vna di loro armata d'elmo, l'altra col pomo in mano, hanno dato motiuo di credere esser le tre Dee Pallade, Venere, e Giunone, li tre maggiori beni della vita, Sapienza, Bellezza, Richezza, che non possono andar disgiunte, ne l'vna senza l'altre possederfi, e che il Sauio solo l'ottiene, secondo il voto di Secrate nel Fedro: *O amice Pan, & alij omnes, qui locum huic colitis, Dij date michi, ut pulcher intus efficiar, & quocunq; extrinsecus habeo, intrinsecus sint amica. Diutem autem sapientem solum existimem.*

52 ERMAFRODITO. L'Ermafrodito giacente vien figurato à similitudine di Venere sua madre con gli Amori: l'vno suona la lira, l'altro inspira li calami della Siringa, il terzo col ventaglio eccita l'aure, e nutrisce il sonno. Benche ne' primi, e puri costumi de' Romani, gl'Ermafroditi fossero riputati mostri, & abietti fra i prodigi, doppo hebbero luogo fra le delitie, come scriue Plinio, riceuuti in Roma li vitij degli Asiatici, e de' Greci, che ne formarono statue, & imagini. Legesi vn' Epigramma Greco di Filippo sopra vna statua di vn'Ermafrodito, ch'era nel Bagno, portando nel nome, e nel corpo la doppia natura di Mercurio, e di Venere.

*Viris*

*Viris Mercurius sum, Mulieribus vero Venus videor,  
Viriusque enim fero symbola mihi parentis.  
Propterea non absurdè me Hermaphroditum posuere  
Viris, & mulieribus cõmunibus lauacris filium ambiguum*

Vn'altra statua antica di marmo di Ermafrodito al naturale, e delicato si vidde in Roma nella villa Borghese: giace in vn letto disteso riposando, senza occultare l'vna, e l'altra natura.

LEDA. Gioue amando Leda figliuola di Tindaro Rè de Laconi, trasformossi in Cigno, e godè del suo amore, 53  
come è noto nelle fauole, e dimostra l'immagine nel senso del seguente Distico.

*Aspice: Leda Ionem ficta sub imagine Cycni;  
In gremio falsam crudula fouit auem.*

Il Cammeo, da cui si è ritratta questa bella immagine, conferuarsi frà le Gemme dell'Eccelentissimo Sig. D. Flauio Orsino Duca di Bracciano, il quale risplende non solo nella grandezza de'natali, ma insieme ne'varij ornamenti del suo nobilissimo Spirito.

AMORE VINCITORE riporta le spoglie, e'l trofeo, 54  
hauendo disarmato Marte. Quello che si è detto auanti di Venere Vincitrice, può applicarsi hora ad Amore vincitore, essendo la medesima possanza; e mi pare à proposito l'Epigramma di Filippo.

*Spogliantes cælum vide quomodo armis Amores  
Ornantur, Immortalium spolia ferentes:  
Phæbi arcum fuerunt, iouis fulmen, Martis  
Arma, & galeam.*

Amore spoglia, e vince Marte, mitigandolo. & accompagnandolo con Venere. Così lo descriue Lucretio inuocando la Dea:

Nam

*Nam tu sola potes, tranquilla pace iuuare  
Mortales: quoniam belli fera munera Mauors  
Armipotens regit: in gremium, qui saepe tuum se  
Reiicit aeterno denictus vulnere Amoris.*

55 **AMORE SVONA LA LIRA CAVALCANDO IL LEONE.** Due principali potenze di Amore si propongono nella presente Immagine: La prima deriuu dall'armonia della sua lira, l'altra dall'imperio, ch'egli tiene sopra gl'affetti, domando soauemente li piu fieri, seluaggi, onde preme l'aspero dorso del Leone di tutte le fiere ferocissimo.

Della lira di Amore ci dimostra vna pittura Pausania nel tempio di Esculapio appresso Epidauro, nella quale Pausia illustre pittore haueua dipinto Cupidine, che gittati l'arco, e gli strali, suonaua la lira: *In eo Pausia pictoris opus: Cupido abiecto arcu, & sagittis, lyram tenens.* Così Amore sopra il Leone vedeuasi scolpito in vna gemma descritta da Argentario, qui metricamente da Greco Epigramma tradotto.

*Quid video in gemma hac? Amor est auriga, Leonis  
Insidet, & franis ora superba regit.  
Vna manus stagro cedit, moderatur habeans  
Altera: nulla magis signa placere queant.  
Sed metuo immitsem puerum: Mortalibus agris  
Quid faciet, qui sic corda ferina domat?*

Contuttociò, più à me piace l'argomento della nostra gemma, oue meglio la Real fiera diuine mansueta, non con rigido flagello, mà con la dolcezza d'armonica lira, insegnandoci, che gi'animi grandi non cedono ad alcun contrasto, e che con dolce imperio vbidiscono al freno.

Hòra douendosi riportare l'vna, e l'altra potenza d'Amore alla moralità della vita humana, ricorriamo à Platone, & al suo Agatone, che nel Conuiuio sà Amore non solo inuentore della Musica, e della Poesia, mà insieme Poeta, e maestro de' Poeti, donandogli i numeri e l'armonia. E  
meglio

miglio ancora Socrate nel dialogo della Republica , ouero del Giusto insegna che il Retto Amore per sua natura, temperatamente , e con ragione Musica ama la bellezza : *Rectus autem Amor ipsa sua natura temperate ac musicè amat pulchrum , atque decorum* . Inalza però egli questo Dio alla souranità delle sfere , e della celeste Vrania , alla cui proportionè , e consonanza si Regola l'anima humana .

La onde Amore premendo il Dorso del Leone , come dotto Rettore , e sapientissimo Musico temprà la ferezza ed intemperanza dell'appetito, che furiosamente si volge al piacere disordinato, onde segue il Filosofo: *Nichil ergo furiosum, vel inemperantia proprium recto Amori est admoendū* . In confermatìone, e pregio di questo Emblema riportiamo appresso il superbo medaglione della REGINA CHRISTINA AVGVSTA DI SVEZIA , la quale succedendo al retaggio de suoi Regni, si rappresenta in habito di Ninfa succinta, che con soaue imperio , mà forte braccio, frena, e regge quattro ferocissimi Leoni, rappresentati gli stati di quella vasta Monarchia col bellissimo Motto :

## NON SINIT ESSE FEROS.

Resta che riconosciamo gl'altri pregi del descritto Cammeo, il quale non solo è singolarissimo per l'argomento, & allegoria, che in se contiene, ma è ammirabile ancora per l'intaglio , ed artificio della scoltura , portando seco il carattere e'l nome dell'Autore Greco, che lo fece: e scolpì ΠΛΩΤΑΡΧΟΣ ΕΠΟΙΕΙ *Plutarco facena* : così scritto in dialetto Dorico in vece di ΝΑΟΥΤΑΡΧΟΣ . Nè minore è la stima , e la lode del Signore, che possiede sì pretiosa gemma. Il Signor Pietro Andrea Andreini vguualmente adorno di eruditione e di ogni nobile studio, pia e costume, il quale essendo vsato fauorirmi, si compiocque à me inuiarla di Napoli, e dal suo scelto Museo à Roma, per tradurla in disegno, e per recar maggior lustro all'altre gemme, che risplendono nella presente Opera.

MEDA-

55 MEDAGLIONE della Regina Christina Augusta di Svezia.

57 IL GIOCO compagno d'Amore viene rappresentato alato, e conformarsi alla descrizione di Oratio, volando egli insieme con Amore intorno à Venere

*Sive tu manus Erycina ridens*

*Quam locus circumuolat, & Cupido.*

Tale con la maschera al volto si vede delineato il Giuoco trà gli Amori in vn marmo antico, vedendosi due fanciulli: l'vno de quali suona la lira, l'altro scherza con vna larua nelle mani, scrittoi, AMOR VENVS, e sopra quella larua LVSVS.

58 AMORE SOPRA IL DELFINO. Così Amore si reggia ugualmente la terra, e dimostra il suo potere sopra l'acque co'l Simbolo del Delfino, secondo che elegantemente descrive Tzeze:

*Nudus Amor, ob hoc ridet, & graciosus est:*

*Non enim habet arcus, & ignitas sagittas;*

*Nec frustra manibus cohibet Delphinem, & florem:*

*Hoc enim Terram; illo verò mare habet.*

59 CARRO D'AMORE TIRATO DA DELFINI. Negli antichi marmi sono scolpiti bellissimi scherzi maritimi con Venere, e con gli Amori, li quali frenano particolarmente li Delfini per essere questo pesce in mare, & in Cielo, ancora segno amoroso secondo che scrive Ouidio:

*Quem modò calatum stellis Delphina videbas,*

*Is fugiet visus nocte sequente tuos.*

*Seu fuit occultis felix in amoribus index*

*Lesbida cum domino, seu tulit ille lyram.*

Fù anche il Delfino consagrato à Venere madre d'Amore e Dea Marina.

60 GENII CACCIA. Si rappresenta in questo intaglio lo scherzo d'vna caccia d'Amori, che sollecitano li cani contro

contro due Cerui, vna Volpe, & vn Cighiale. Simili giuochi di fanciulli alati sono scolpiti ne' pili, e marmi antichi, non solo di quelli, che appartengono à Venere, à Bacco, & alle Ninfe, ma lotte, caccie, corse di nauì, bighe, quadrighe nel Circo, alcuni de' quali esibisce il Panuinio nel libro de' Giuochi Circensi, Sopra il costume di essi ci dà qualche luce Martiale in quell'Epigramma intitolato: *De Ludo Puerorum cum Iuencis*, donde si raccoglie essere stati in vso, e che essi correuano nel Circo sopra Tori li quali erano manufatti da i maestri delle Fiere, ammaestrando Tigri, Leoni, Pantere à tirare le carrette, come vediamo aurigare li fanciulli, scolpiti ne' marmi in habito d'Amori. Il senso mistico di simili scherzi puerili ci apre Filostrato in quella elegantissima pittura degli Amori, riferendo i loro giuochi alla ragione naturale, & argomentando che siano li varij Genij preposti alla natura humana in tutti gli affetti, come si dichiara nella seguente immagine.

61

GENII. GIOCO. Li giuochi di questi fanciulli si sono delineati da vna bellissima pasta di vetro di colore d'ambra nello Studio delle Antichità del Sig Gio: Pietro Bellori. Vi sono scolpiti Lottatori, e Pugili, esprimendo variamente li moti delle tenere membra nello stringersi con le braccia, e percuotersi con le mani. Così erano vsati li fanciulli esercitarsi nel Ginnasio, e vi è finto vno di loro, che fa l'ufficio di Progenaste, & di Maestro, assistendo con la sferza, come vedremo nella seguente immagine. Vi sono ancora proposti li premij à vincitori, mentre vn'altro porta la corona, e la palma. Sopra due colonne sono collocati altri premij, vno de' vasi, che soleuano darli ne' sacri certami Olimpici, e Pitij, vn dardo, & vn arco, dono appropriato à gli Amori. Euui vn'altro, che druzzola vn cerchio per terra, & auanti sopra vn'altra colonnetta è posta vna conca, la quale sembra piena di humore, e s'è doui vno appresso, che vuota vna in altra tazza. Li giuochi, & esercitij de' fanciulli si celebrauano in Olimpia, e furono introdotti doppo l'età di Fidìa Scoltore, che fece il Giove Olimpico, come auuertisce Pausania, il

E

quale

pone alcune memorie, e statue de' fanciulli, che conseguirono la palma nel corso, nella Lotta, e nel cōbattimento del Cesto. Qui sono effigiati tutti nudi in forma d'Amori, con l'ali, forse per significare il genio, che necessariamente si richiede à ciascuno, & in ogni disciplina, così dell'animo, come del corpo. Mi muoue à questa credenza l'immagine sopra accennata di Filostrato, nō meno vaga, che dotta doue fra gl'altri giuochi vi sono dipinti Lottatori, e nell'aprirne il senso, dice che molti sono gl'Amori figliuoli delle Ninfe, li quali gouernano tutto il genere de' Mortali, che essi molti sono, perche molte ancora sono le cose amate dagli huomini, e che l'Amor celeste si occupa in cielo intorno le cose diuine. Questi dunque sono per parere di Filostrato gl'Amori, & Genij humani, e con lui si accordano li Poeti, poiche Silio Italico ne descriue vn'esercito volante per lo cielo:

„ Mittit se cœlo niueis exercitus alis.

Statio ne pone ancora vna schiera intorno il letto di Venere, che sempre l'accompagna:

„ Fulcrastorosq; Dea tenerum premit, agmen Amorum :

Claudio vuole che vno sia nato di Venere, il quale faetta gli Dei, e li Regi, e che gl'altri siano figliuoli delle Ninfe, e che ferischino la plebe degli huomini per le cose amate da essi, accordandosi del tutto con Filostrato:

„ Mille faretrati ludunt in margine fratres  
 „ Ore pares, habitu similes, gens mollis Amorum ;  
 „ Hos Nymphæ pariunt, illum Venus aurea solum  
 „ Edidit, ille Deos, cœlumque & sidera cornu  
 „ Temperat, & somnos dignatur figere Reges,  
 „ Hi plebem feriunt :

62 LOTTATORI. Con questi due fanciulli vi è sculpitto il Proginnaſte, ò Prefetto della Lotta con la sferza in mano, insegnando ad essi li mori delle braccia, e dell'altre membra. Tale esercizio della Paleſtra era proprio de' fanciulli nobili, come afferma Parmenione appresso Terrentio.

Fac.

- „ Fac periculum in litteris ,
- „ In Palestra , in Musicis ,
- „ Quæ liberum scire equum est
- „ Adolescentem :

Scriue Plinio di Sallanione , che dipinse *Epistatem exercen-  
tem Athletas* .

PVTTO GIOVOCATORE .

PSICHE. L'ali della Farfalla attribuite à Psiche sono sim-  
bolo dell'immortalità dell'Anima: come si è detto di sopra  
nell'altra immagine, tanto per essere di natura aerea, quãto  
perche rinasce dal proprio seme immortalmète. Vedesi quì  
l'Anima stessa lagata à modo di schiaua, con le mani di die-  
tro , prigioniera delle passioni del corpo , e del senso in  
questa vita, non eleuata in alto , ma genuflessa , & humile  
alle cose terrene, come dotamente vâ filostrando Virgilio ,  
la sua celeste origine, e la carcere del corpo con gli affetti.

63

64

- „ Igneus est ollis vigor , & cœlestis origo
- „ Seminibus : quantum non noxia corpora tardant ,
- „ Terrenique hebetant , artus , moribundaque membra .
- „ Hinc metuunt, cupiuntque dolēt, gaudentque, nec auras ,
- „ respiciunt ; clausa tenebris , & carcere cæco .

CERERE con Spighe, e con li Papaueri in mano , viene 65  
dipinta da Poeti Greci, Theocrito :

- „ Et ipsa redeat manipulos , & Papauera vtraque manu
- „ gestans .

Et Callimaco :

- „ Floreas coronas , & Papauera manibus tenens .

Scriue Clemente Alessandrino, che frà li doni si offeriuano  
à questa Dea, il Papauero era il più acceto: onde Virgilio lo  
chiama *Cereale Papauer*. Fauoleggiansi molte cose di quel-  
sto fiore , il quale gustato da Cerere , le tolse la fame, e col  
sonno le fe dimenticare il trauglio della figliuola rapita.  
Ouid. Fast.

- „ Illa soporiferum paruos initura penates ,  
 „ Colligit agreſti leue papauer humo .  
 „ Dum legit oblito fertur guſtaſſe palato ,  
 „ Longamque imprudens exſoluiffe famem .

E il ſonno molto accomodato al nutrimento, fa obliare i mali, ed è attribuito à queſta Dea per eſſere il Papauero rotondo à ſimilitudine della terra, contenendo innumerabili ſemi diſtinti con ſimbolo di fecondità, conforme nella figura antecedente di Venere, e di Amore ſi è annotato.

- 66 SPERANZA. E aſſai frequente l'immagine della Speranza nelle medaglie, ma nel noſtro niccolo ſono di più ſcolpite le ſpige pendenti dalla mano di detto, propriamente detta *Spes frugum*, onde Tibullo:

- „ Spes alit Agricolas, ſpes ſulcis credit aratis ,  
 „ Semina quæ magno fœnore reddat ager .

Horatio . „ Spem mentita ſeges . e Manilio :

- „ Nec ſolum ſpem credit, inania vota  
 „ Aruorum ingenerat ſtudium, rurisque colendi ,  
 „ Seminaque in fœnus ſulcatis reddere terris ,  
 „ Uſuramque ſequi, maiori forte receptis  
 „ Frugibus innumeris .

- 67 FORTVNA. Il corno d'abbondanza dichiara eſſere in mano della Fortuna ogni bene, e felicità. Il temone della naue ſignifica, che hà il gouerno del mondo, come ſi vede in altre ſue immagini, col temone iſteſſo appreſſo il globo. Pauſania racconta che appreſſo il fiume Liſſo, fu già il tempio, e la ſtatua della Fortuna Governatrice di tutte le coſe, & vn'altra ne fu in Atene memorata da Filoſtrato. Il primo, che ſimboleggiò così la Fortuna fu Bupalò Scultore, ma Giouenale hebbe vna migliore opinione di coſtei :

- „ Nullum numen habes: ſi ſit Prudentia, ſed te ,  
 „ Nos facimus Fortuna Deam, cæloque locamus .

- 68 FORTVNA d'Anthiochia. ΑΛΕΞΙ ΤΟΥΧΗ ΑΝΤΙΟΚΕΩΝ, cioè Fortuna difenditrice de'mali degli Antiocheni. Queſto

cognome fu spesso attribuito ad Apolline, & Hercole, Genij, & Dei ἀλεικανοί; poiche credeuano, ch'essi discacciassero le cose nocive, come l'vno faetò Fitone, e l'altro uccise fiere, e mostri. Pausania cita Pídarò, che cognominò la Fortuna *Pherepoli* Tutrice delle Città, e leggesi presso il Goltzio ΤΟΥΧΗ ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩΝ, & appresso il Tristano ΑΓΑΘΗ ΤΟΥΧΗ ΤΕΡΕΒΕΝΤΙΗΝΩΝ ΚΑΡΧΕΔΩΝ, Buona Fortuna de' Terebē-  
tini Cartigenesi. Nel resto si vede la Fortuna in quella forma, che Bapolo Scultore fece la sua statua à gli Smirnei col polo in capo, & col corno d'Amaltea, dichiarando li beni della Fortuna. Il temone col globo gli fu attribuito da coloro, li quali credeuano ch'ella gouernasse l'vniuerso, & in questo modo viene scolpita frequentemente nelle medaglie, e nelle statue, e col temone ancora si dipingeva la Fortuna Reduce. Ma si rende tuttauia più curioso questo intaglio in *Elitropia*, essendo scolpito da ambedue i lati con la seguente figura, e la pietra è la metà grande dell'immagine, che qui si vede.

CIRCOLATORE. ΕΥΤΥΧΙ ΜΑΡΚΕΛΛΕ ΕΙΡΗΝΗ, Buona Fortuna Marcello, pace. Pare, che questo Marcello fosse Antichene, e che questa tessera, ò simbolo gli fosse dato da qualche suo amico, ouero amica con pregargli buona fortuna, difesa pace, & prosperità. Trouansi alcune pietre anulari con lettere caue, e di rilieuo col medesimo augurio di buona fortuna senza figura alcuna, ma con semplici nomi. Leggesi in vn niccolo à caratteri biāchi rileuati ΕΙΡΗΝΗ ΕΡΟC, Pace, & Amore; simili erano gli anelli, che si donauano dagli amanti in pegno di amore, & di fede, hauendone Ouidio formata vna Elegia, che comencia:

- » Anulæ formosæ digitum victuræ puellæ,  
 » In quo censendum nil nisi dantis æmor. Et nel fine:  
 » Irrita quid voueo? paruum proficere munus:  
 » Illa datam tecum sentiet esse fidem.

Questi anelli si teneuano con gelosia che non fossero mostrati ad alcuno, come si raccoglie dall' *Asinaria* di Plauto nelli patti di quel *Giouine*

» Spe-

„ Speſtandum ne cui annulum det neque roget.  
 Ma gli anelli, ne' quali ſi pregaua ſemplicemente à gli amici  
 pace, & buona fortuna ſi può credere, che ſi daſſero loro  
 andando lontano come era ſolito pregarſi proſperità. Si  
 daua loro ancora il ritratto del volto: come il Tomafini con  
 l'autorità di Seneca ſi ſtudia prouare nel ſuo libro *De Texe-*  
*ris: Amicos peregrè abeuntibus imaginem ſuam donaffe indicat*  
*Seneca Ep. 40. quam ſine dubio circumferebant in annulo.* Hora  
 venèdo alla ſpoſitione della figura, pare, che queſti poſſa eſ-  
 fere vno de' Circolatori: che conduceuano intorno le Fiere  
 manſuefatte per piacere del popolo, e per ritrarne guada-  
 gno. Di vno di coſtoro parla Appollonio Tiano appreſſo  
 Filoſtrato, inducendo quel Leone, in cui era l'anima del  
 Rè Amaſi; & vno in Egitto, lo moſtraua, conducendolo  
 egato come vn Cane manſuetiſſimo; onde queſto Leone  
 non ſolo accarezzaua il ſuo gouernatore, ma chiunque gli  
 andaua incontro: *Vir quidam Leonem manſuefactum ex loro*  
*veluti canem quocumque volebat, ducebat. Leo autem non modo*  
*ei; qui ſe ducebat blandiebatur, ſed cateris omnibus; qui ob-*  
*uiam acceſſiſſent, tali modo vir mercedem querens,* Con tutto  
 ciò parmi più toſto, che la noſtra figura ci rappreſenti vno  
 di quei maetri delle fiere, che le domauano, e rendeuano  
 docili, e deſtre à volgerſi ne' giuochi, & à condurre le car-  
 rette legate al giogo, per dar piacere nel teatro, e queſte  
 erano Tigri, Pardi, Cinghiali, Orſi, Leoni, & Elefanti,  
 de' quali intende Martiale *De ſpectaculo:*

- „ Picto quòd iuga delicata collo,
- „ Pardus ſuſtinet, improbæque Tigres,
- „ Indulgent patientiam flagello:
- „ Mordent aurea quòd lupata Cerui,
- „ Quòd frenis Libyci domantur Vrſi,
- „ Et quantùm Calydon tuliffe fertur.
- „ Paret purpureis Aper capiſtris
- „ Turpes eſſeda quod trahunt Biſontes:
- „ Et molles dare iuſſa quòd choreas,
- „ Nigro bellua nil negat magiſtro,
- „ Quis ſpectacula non putet Deorum?

E quel-

E quell'altro Epigramma del Leone, che comincia

- „ Verbera securi solitus Leo ferre magistri,  
 „ Infertamque pati blandus in ore manum.

Il nostro Giuocatore, ò sia maestro dell'Orso con vna mano adopera il flagello, con l'altra tiene l'esca, due pezzi di carne, incitandolo con le sferzate, & adescandolo à balzare, & à far giuochi, e salti. Egli hà vn braccio ignudo, l'altro fasciato, ed inuolto con vn cingolo di cuoio, ò di ferro per difendersi dagl'artigli della Fiera nell'auuètarfi all'esca. Si cinge ancora lo stomaco, e l'inferiori parti delle gambe, e li piedi con le calighe dette reticolate, di cui pare che parli Trebellio Pollione in Gallieno: *Caligas gemmatis annexuit, cum compages reticulos appellaret.*

LIBERTA. La verga, e'l Pileo, che la Dea Libertà tiene nelle mani, rappresenta l'antico costume de' Serui fatti liberi, pigliando il Littore vna verga chiamata *Vindicta*, e percuotendogli la testa, e la spalla, il seruo si copriua il capo col pileo, e diuentaua libero. Claudiano nel Consolato di Honorio elegantissimamente:

- „ Te fastos ineunte quater solemnia ludit  
 „ Omnia Libertas deductum vindice nomen  
 „ Lex celebrat, famulusque iugo laxatus herili  
 „ Ducitur, & grato rem at securior ictu,  
 „ Tristis conditio pulsata fronte recedit  
 „ In ciuem: rubere genæ, tergoque remouit  
 „ Verbera, promissi fælix iniuria voti.

Qui rapportiamo l'antico costume de' Giuochi Romani, quando il popolo affettionandosi à vittoriosi Gladiatori, & à personaggi del Theatro, gli acclamaua alla libertà: & il padrone à richiesta di esso Popolo, li faceua liberi; il che si può conoscere da quel vaso, con la Palma, essendo l'vno, e l'altro dato in premio ne' Giuochi: come si veggono in medaglie diuerse de' sacri certami *Quinquennali*, e *Pitij simili vasi palme*, e corone: Nel  
 che

notarsi che li serui gladiatori liberati dall'arena, & donati rude, non però conseguiuano la libertà insieme, se con doppio premio non era dato loro anche il Pileo, come distingue il Lipsio con l'autorità di Tertuliano: *Et qui insignori cuique homi. id. Leonem poscit, idem gladiatori atroci petat redum, & pileum premium conferat*: Delle Palme gladiatorie parla Lampridio in Commodo, il quale facendo il gladiatore, ne haueua acquistate mille.

71 RVMILIA; Chiamauasi appresso Romani vna Dea, la quale haueua la cura di alleuare li figliuoli. Questo nome deriuò dalla poppa, *Ruma* dagl' Antichi chiamata. O sia questa la FECONDITA, vsandosi ne' suoi sacrifici il latte, come racconta Plutarco in Romolo. Vedesi nelle medaglie, e particolarmente ne' rouersi di Faustina, la Dea Fecondità con due bambini al petto in simile ritratto, e Venere Genitrice, Giunone Lucina.

72 DIANA EFESIA. Li Cerui à piedi di questa Statua, sono vsato simbolo di Diana; come le torri in capo la rappresentano in qualità di Cibele, e l'velo pendente sù le spalle denota l'ombre noturne rischirate dalla Luna. Nel resto questa immagine dall'altre e differente, poiche in vece del petto pieno di mammelle, viene puntata, e circondata da sette fascie, quando altri non vi riconosca le poppe pendenti intorno il collo, come si vede meglio nell' altro disegno impresso nella Diana Efesia di Claudio Menettrè. Vedesi vna medaglia di Giordano appresso il Trifano, stampata in Apamea co' l' simulacro di questa Dea, dal collo à piedi, come il nostro, puntato di minuti globi, e questo eruditiss. Scrittore acconsente che sia così contrassegnato di mammelle per le fecondità, chiamandosi madre, e nutrice di tutte le cose. Nelle lettere notate ACT seguitaremo la interpretatione del Sig. Gisberto Cupero nelle medaglie annesse alla sua illustre opera dell' Apoteosi di Omero, interpreta egli ACTYPHNE *Astyrene* cognome di Diana preso da Astira della Mesia celebre per lo sacro luco di Diana, di cui fa mentione Strabone. *Sequitur Astyra pagus, & lucus Asty-*

*vena Diana Sacer*. Ne hà dato lume il Sig. Patino con la medaglia mezzana di Antonio Pio nel cui rouescio è figurata Diana Efesia con lettere ACSYPHNE.

CANOPO il Dio, & il Genio della natura humida, 73  
 veniuà però egli figurato da gli Egittij con la testa humana sopra di vn hidria, ò vaso di aqua. Vn piaceuole miracolo di questo Dio contro i Caldei, che adorauono il fuoco, vien narrato da Giustino. Il Grifone sopra di cui egli è collocato, muoue con la zampa vna ruota, & è simbolo della Virtù del Sole, procedendo la generatione delle cose dal giramento, e circolazione del carro solare; e perche l'acqua, el'humore non può operar nulla in natura senza le medesima virtù del Sole per questo dal Grifone il Dio Canopo è portato.

SFINGE. Gli Egittij dipinsero la Sfinge col volto di 74  
 Vergine, e col corpo di Leone, denotando la virtù del Sole, che dà principio, e termine in questi due segni all' inondatione del Nilo. Della ruota solare, che muoue l'acque attribuita al Sole si è detto nell' antecedente ritratto.

ARPOCRATE tiene il dito alla bocca in contrafegno di 75  
 silentio, & ammo nisce à non parlare. Ouidio così discriue la sua immagine.

*Quique premit vocem, digitoque silentia suadet.*

Il Cornucopia denota l'abbondanza de'beni che deriuano dal tacere, e dal parlare à tempo, & giudiciosamente, secondo la sentenza del medesimo Poeta:

*Eximia est virtus prestare silentia rebus,  
 Et contra grauis est culpa tacenda loqui.*

Del frutto Pesco: posto in cima la testa di questo Dio si è detto di sopra.

SISTRO. Le quattro verghe del Sistro significano li 76  
 quattro elemēti, e la rotondità, che li circonda si conforma al cielo della Luna; entro di cui tutte le cose si muouono alla generatione. Scuoteuasi però il Sistro ne' sacrifici, dimostrando che le cose naturali stanno sempre in moto. Il fiore

F

Loto

Loto posto nella sommità denota la virtù del Sole, che commoue alla generatione. Vn bellissimo Sistro di metallo si vede nel Museo delle Antichità del Sig. Gio: Pietro Bellori, che in vece del Loto è scolpito con la figura di vn gatto in volto humano, per le ragioni adotte da Plutarco nel suo Trattato d'Isidie, e di Osiride; poiche sotto la forma di questo animale denotauano la Luna per la sua variatione, per la virtù delle sue fatiche notturne, e per la fecondità. Si dice, che il Gatto la prima volta geniri vn parto solo, appresso due, trè, e quatro, e consequentemente sempre vno di più, finche ne partorisce sette ad vn tratto, onde viene à partorirne in tutto vent'otto, numero conforme la quantità de' giorni Lunari. Questo potrebbe parer fauoloso, ma però le pupille deg'occhi suoi à luna piena, si veggono rotonde, e larghe, & à luna mancante, scemate, e ristrette. Il Gatto con faccia humana rapresenta ancora i mutamenti della Luna essere dall'intelletto, e della ragione gouernati.

77 MITRA. Si veggono in Roma in diuersi luoghi tauole di marmo antiche scolpite col Dio *Mithra* de' Persiani in atto di ferire vn Toro prostrato, che viene inteso allegoricamente per la virtù del Sole sopra la terra, e per la fecondità di tutta la natura, essendo lo stesso Dio Osiride degli Egittij, e Mitra de' Persiani, come elegantemente descriue Statio:

- » ... seu te roseum Titana vocari
- » Gentis Achemeniæ ritu, seu præstat Osyrim
- » Frugiferum, seu Persei sub rupibus antri
- » Indignata sequi torquentem cornua Mithram.

Diciamo dunque, che il Bue prostrato è simbolo della terra in cui penetra il sole col suo raggio, o la rende feconda. Vi è però figurato il Sole istesso in quel modo, che da Persiani medesimi veniuà adorato col nome di Mitra, e col pileo in capo vsato da quella gente, ed in veste succinta, secondo vien descritto da Luciano nel Concilio degli Dei: *Mithras ille Medus, qui indumento Persico amictus, ac tiara redimitus*

zusest. Ma Lutatio interprete di Statio vuole, che il Tauro sia il primo segno celeste calcato, e presso nella Primavera dal Sole, & che per le corna taurine s'intenda da luce, che la Luna riceue dal Sole istesso, con la testa di Leone, come in qualche marmo si vede; *Mithra simulacrum fingeatur relictantis Tauri cornua recitare, quo significabatur Lunam ab eo lumen accipere, cum caperit ab eius radijs segregari. Eraz enim Sol Leonis vultu cum tiara, Persico habitu, utriusque manibus bouis cornua comprimens: siquidem Sol principale signum inculcat, & premit Leonem scilicet, ideo quod hic Deus ceteros sui numinis, & potentia impetu excellat, ut inter reliquas feras Leo, vel quod sit rapidum animal.* Può nondimeno il Toro hauere tutti questi significati, e del celeste segno, e della Luna, e della terra, concorrendo insieme alla generatione; onde nel bellissimo marmo della Villa Borghese in Roma, dalla coda di due Bue sorgono fuori due spighe di grano mature, che nõ si riconoscono nella nostra figura. Calca dūque il Dio Mitra, e preme col ginocchio questo animale, e cõ vna mano lo tiene per vn corno: e con l'altra stringe il pugnale, e gli ferisce il dorso, con che vollero significare, che il Sole nel segno del Tauro nel mese d'Aprile, apre la terra grauida, & col suo calore manda fuori li semi alla productione delle cose. Ma perche nel Mese d'Ottobre dopo maturità delli frutti, declinando il Sole nello Scorpione, li semi perduto il vigore, sono dal freddo rinchiusi di nuouo à fecondarsi nelle visere della terra, questo effetto viene significato dallo Scorpione, che si appiglia alli genitali del Toro, & si congiunge alla virtù feconda. Nel marmo Borghesiano manifestamente si vede sopra il membro genitale del Toro lo Scorpione, & di più sotto ne' testicoli il Cancro; poiche in questo segno nel mese di Giugno, comincia il Sole à similitudine di esso, à poco, à poco ad allontanarsi da noi; e la virtù solare diffusa nella Primavera nel Tauro, comincia à mancare nel Cancro, & affatto nel segno dello Scorpione si abbrevia, & vien meno; sopra che si veda Macrobio ne' Saturnali. E perciò nel medesimo marmo da vn-

lato è scolpita vna face , che si solleva in aria congiunta alla testa del Toro , dall'altro lato vn'altra face declina verso terra congiunta allo Scorpione. Ma seguitando gli altri Girolifici , e figure nella nostra immagine espresse , conforme la naturale magia de' Persiani , de' quali fu Principe Zoroastre , vediamo nel medesimo modo dietro il Toro , la Testudine intesa per lo tardo moto dell'Inuerno , e'l Cane , che corre à lambire il sangue del Toro ferito significa l'alimento de gli animali terrestri , come per lo Delfino intender si possono quelli dell'acqua . Di quà , e di là stanno in piedi due giouani pileati , l'vno manda fuori il seme dal membro genitale , che è il principio attiuo , il moto , & la forma della generatione ; l'altro con vna mano addita , e tocca il proprio seno aperto dalla veste , & ignudo , che è la donna nella concettione , rinchiudendo , & fomentando il seme , & è il principio passiuo , & la materia : il che non può ella eseguire senza il calore ; che riceue di sopra , espresso nella fiamma , che pare nell'altra mano sollevata . Nelle quali figure si riconosce hauere conformità fra di loro li misteri di Atide , e di Mitra , poiche ambedue significano la virtù solare , e del calore , e si sono vedute alcune figure , e statuette d'Atide col seno aperto della veste , denotando forse la sua doppia natura , la qual veste è simile del tutto alla presente col pileo Frigio. quasi vniforme col Persiano . In alto è collocata la testa del Sole radiata in profilo con la sferza dietro con la quale egli suole concitare i suoi destrieri al corso , portato velocissimamente , e viuificando col suo calore l'erbe , le piante , & gli animali . Di rincontro riguarda la Luna , che con l'humidità sua notturna , e con la sua cresenza humetta , & influisce sopra le cose , e tempera la siccità , e'l calore solare , onde nasce l'harmonia , e'l temperamento dell'vniuerso . Ma il loro congiungimento si vede più basso nell'altra faccia del Sole rotonda , e radiata con la luna bicorni , che di sotto la cinge , chiamato da gli Egitij il congiungimento d'Iside , & d'Osiride , cioè il temperamento naturale , & congiunzione proportionata del caldo , & dell'humido

mido. Sopraſtano ſette ſtelle, ò ſiano li Pianeti, ò l'Ethere col fulmine di Giove; poiche il cielo col ſuo inſuſſo inſpirando la terra, promoue la fertilità. L'aria viene inteſa per lo caduceo di Mercurio. Lo ſtrale ſignifica l'amore; è l'piaacere che ſi troua negli animali nel propagarſi, come deſcriue Lucretio;

*Denique per maria, ac montes, ſtuiuſque rapaces,  
Frondiſeraſque domos auium, camposque virentis.  
Omnibus incutiens blandum per pectora amorem  
Efficit, ut cupidè generatim ſæcla propagent.*

Se per lo ſtrale non s'intende il Sagittario, che nel tirar la faetta, ſignifica la vita di tutti dipendere dal raggio del Sole. Sotto lo ſtrale vi è vna ſtella con vn Aſpide nella forma, che ſi vede eſpreſſo ne' Gieroglifici de gli Egittij, inteſo da eſſi per buono Genio ſalutare, poiche il ſerpente è pieno di ſpirito igneo fecòdo, e naſcèdo ſèza ſeme, rinuoua ogni anno la ſpoglia, e però più ſotto, è collocato vn cornucopia da riempirſi nella fecòdità della ſtagione. Di più veggonſi in aria l'Aquila di Giove, il Coruo di Apolline uccello conſecratogli per la diuinatione, come affermano Plinio, & Eliano, e cò queſti vn haſta in forma T. carattere Taurico inſieme ſalutare, e fecondo, aggiointoui ſotto verſo la coda del Toro, vn chiodo vncinato, inteſo forſe per la conneſſione perpetua delle coſe ſuperiori, & inferiori. Reſta in vltimo il ramo della Palma, nel cui mezzo ſta appeſo vn teſchio di morte, poiche coſi l'huomo, come tutto quello che naſce, & ſi genera è ſoggetto alla morte, & alla coruttione. Onde la Palma dimoſtra, che ella nel mondo ha la vittoria di tutte le coſe, e trionfa onde, Ouidio:

*Quaque ruit, furibunda ruit, totumque per orbem  
Fulminat, & cæcis cæca triumphat equis.*

Da queſti Gieroglifici ſi poſſono còſiderare inſieme li quattro elementi: il Toro, la Terra; il Delfino, l'Acqua; il Caduceo, l'Aria; il Fulmine, il Fuoco, e nelle ſtelle i Pianeti, ſecondo

condo si auvicinano alli loro segni. Dietro questa immagine di Mitra nella medesima pietra è scolpito il Leone, come nella seguente.

- 78 LEONE MITRIACO. Questo Leone così intragliato nella parte auversa dell'antecedente immagine di Mitra pare che con l'Ape in bocca possa alludere all'enigma di Sansone riferito dalle sacre lettere *è forti egressa est dulcedo*. Così nella bocca di Platone, di Pindaro, e dell'istesso Giove nato mellificarono le Api auspici dell'Imperio di questo, e della lirica dolcezza di quello. Si potrebbe dire ancora che questo leone così scolpito fusse amuleto fauoreuole, e felice, poiche nell'Oroscopo fa l'huomo regio, e magnanimo, e la medesima natura si troua nell'Ape magnanima, e regia. Douendosi nondimeno riferire la figura à senso diuerso, diremo, che l'Ape conuenga con gli altri animali consecrati al Dio Mitra, di cui certamente è simbolo il Leone scolpito nell'istessa pietra Elitropia, che porta il nome, e gli effetti solari, & perciò simil pietra era molto in vso alla vanità de' Maghi, essendo Mitra, e'l Sole vno stesso Dio, che con diuersi nomi veniuà adorato sotto la forma del Leone. Del Sole in qualità di Leone discorrono Oro Apolline, e Macrobio, il quale dice di più che gli Egittij consecrarono questo animale nel Zodiaco in quella parte del cielo, doue principalmēte nel corso dell'anno, serue il Sole con più potente calore, chiamando il Leone domicilio del Sole, e vedesi in vna medaglia di Caracalla il Leone con la testa radiata col fulmine in bocca, in vece dell'Ape, secondo li diuersi simboli, e misteri. Di Mitra in forma di Leone parla Tertulliano contro Marcione, e Porfirio ne' libri dell'Astinenza riferisce che gl'Initiati fatti partecipi delli misteri di questo Dio si chiamauano Leoni. *In mysterijs Mitra communionem quam habemus cum animalibus subindicare volentes, per animalium nomina consueuerunt nos interdistinguerè, idcò ut eos, qui cum initiati principes sunt eiusdem sacrorum, Leones vocent*. Nel marmo Borghesiano in parte descritto nell'antecedente immagine sopra il Bue prostrato sono scolpiti il Sole,

Sole, e la Luna ne' loro carri, e nel mezzo due figure in piedi, ciascuna anuolta da vn serpente con la testa di Leone come era adorato il Sole dagli Heliopolitani, & Leontopolitani. Alle quali due figure sono interposte sette are con altrettanti pugnali simili à quelli di Mitra, perche forse col Sole si sacrificasse à gli altri pianeti per renderli propitij, e benigni, rispetto la potenza che ogni Dio hà nella sua stella portando con l'aspetto buoni, e cattiuu infussi. Così nella nostra immagine numeriamo sette stelle circondate da globi di caratteri Greci, dalli quali se bene non si può trarre senso alcuno, è verissimile nondimeno che alludino al potere & al beneficio infuso loro. Onde riferisce Damide appresso Filostrato, che Iarca Principe de' Bracmani diede sette anelli ad Apollonio Tiano con li nomi di sette stelle, portandone egli vno per volta, e distinguendoli ciascū giorno, cōforme il nume di esse stelle. Furono intagliati varij caratteri, & figure sotto certi segni del Zodiaco, quadrature, & costellazioni, promettendosi che fossero buoni, à varij effetti, onde Plinio condannando la magica vanità, riferisce l'opinioni d'alcuni, li quali credeuano, che il nome del Sole, & della Luna intagliato nell' ametisto, e portato al collo con certe offeruationi fosse valeuole remedio contro li veneficij le grandini, e le disgratie, e che giouasse à conseguire la gratia, e rendersi amabile, e simili effetti ancora sperauano dall' Aquila, & dallo Scarabeo inciso nello smeraldo. Alcuni Medici, & Astrologi, ingannando, assicurarono che la figura del Leone scolpita in oro, e portata al collo togliesse i dolori del calcolo, se però fosse intagliata in certi tempi, & hore quando il Sole entra nel primo grado del Leone. Tralliano medico di non oscuro nome afferma, che l'immagine di Hercole strangulante il Leone è valeuole al medesimo dolore, la qual figura di sopra si è mostrata. Circa le lettere, di cui habbiamo detto, non poterli traere senso alcuno, la ragione è perche quelli, li quali vsarono le magie voleuano oscurare li concetti loro con grifi, & enigmi, onde San Girolamo li chiama tormento delle parole, Apuleio

leio lettere ignorabili, Luciano barbariche, e non significanti: Essi però corrompeuano le parole, & li sensi con resolutioni, ò separando tutte le lettere, con dare à ciascheduna di esse vn particolare concetto, e significato, ò componendole con trasporti, & commutationi, come se ne valsero gli Hebrei nell'abuso della Cabala, facendola parte della Magia, Da questi, & dalli Basilidiani, come riferisce Giouanni Clifet, nel suo eruditissimo libro delle Gemme Basilidiane si troua corrottamente scritto ΔΟΩΝΑΙ in vece di ΑΔΩΝΑΙ, & ΑΙΟ.ΙΩΑ in vece di ΙΑΩ nome del sole usato ne versi sacri d'Appolline Clario, secondo scriue Macrobio, e frequente nelle figure d'Abrahas. Così ho letto ΓΑΑ commutare le lettere con ordine retrogrado in vece di ΔΑΑ che significa teda, ò fuoco della face, e queste tre lettere erano scolpite in vn Elitropia sotto la testa del Sole in profilo con vna sferza, & con vna face. Si che sono di parere che li globi di caratteri, li quali circondano le sette stelle di questa figura siano stati scritti corrottamente con le medesime trasmutationi, come nelle tre superiori è scritto repetitamente ΤΕΛΙΚΟΝ che può essere in vece di Τελικόν, cioè quel bene che appartiene all'ultimo fine, & si può intendere che si preghino insussi di felicità delle stelle, l'altra parola ΟΙΔΕΑΚΙ tiene apparenza di φιλέακι quasi habbia forza d'attrarre amore, & amicitia. Il che sia detto non per vera, ma per allusua interpretatione, lasciando il proprio senso à più dotti, & esperimentati nelle lingue.

- 79 **LEONE MITRIACO**. Abbiamo detto nell'antecedente immagine che il Leone era amuletto fauoreuole, e felice, e che nell'Oroscopo fa l'huomo regio, e magnanimo, il che si riconosce nella nascita di Alesandro Magno sotto il segno del celeste Leone. Per questa ragione, come scriue Tertulliano, egli lo portaua scolpito nell'anello; poichè questo segno denota regno, e principato. Legisi appresso Pausania, che per significare la grandezza d'animo, e la fortezza di quei Tebani, che combattendo fortemente contro Filippo, erano morti, scolpirono vn Leone nel loro sepolcro senza

senza altro Elogio, & iscrizione.

ABRAXAS, ouero AMVLETO contro le malie impu- 80  
tato fauoreuole insieme, & fortunato. Euui la testa dell'  
Ariete Ammone salutare, col cornucopia di sopra, abbon-  
dante, e felice. Il Gallo calca il Delfino, cioè la tempesta,  
ò l'odio inteso sotto la figura del pesce da Sacerdoti Saiti;  
e la Palma è simbolo di Vittoria, e di trionfo contro gl'ini-  
mici. Il Gallo di color bianco sacrificauasi ad Anubide,  
che era lo stesso Dio con Mercurio, significandosi, che le  
cose superiori sono sincere, e pure, e così viene espresso  
nell'immagine questo uccello, come supremo genio fauo-  
reuoole. Li Prestigiatori riferiuano al Gallo la virtù delle  
malie, & adoperauano vna delle sue penne curue della coda,  
come per ischernò Luciano l'ò fa assessore di Mercurio, e lo  
intròduce à parlare con Micillo, raccontandogli che egli era  
il trasformato Pittagora Prestigiatore illustre. La testa ru-  
sticana, & caprina vicino l'Ariete, rappresenta il Dio Pane,  
contro il timore, e lo spauento, essendo che Panici chia-  
mauansi certi subitanei terrori, quali credeuasi essere da  
questo Dio cagionati.

ABRAXAS. Questo altro Amuleto rappresenta l'uccello 81  
IBIDE cirrato, quale si vede ne' Gieroglifici de gli Obelischi,  
& era dedicato ad Osiride, & ad Iside buoni Genij, e sa-  
lutari. Calca egli il Coccodrillo, cioè Tifone cattiuo Ge-  
nio, e maligno, secondo la dottrina degli Egittij, li quali  
credeuano il mondo esser gouernato da dui principij; l'vno  
cagione del bene, l'altro del male. Era l'Ibide così propi-  
tio à gli Egittij, che uccideua li serpenti nociui, e purgaua  
la regione; il simile buono effetto riconosceuano da Gioue  
Ammone, che diuora il crestato Dragone mostruoso, inteso  
ancora per Tifone, à cui attribuiuano gli animali più cru-  
deli. Il Giano con due teste significa la virtù del Sole, e di  
Osiride dall'Oriente all'Occidente, nel giorno, e nella  
notte; la cui religione, e Gieroglifico dall'Egitto fu tra-  
sportata nella Grecia, e nell'Italia.

ABRAXAS. Da Basiride Alessandrino Egittio deriu- 82  
G rono

rono le mostruose immagini del suo Idolo Abraxas, che sotto portentose forme, li suoi settatori diedero ad intendere falsamente essere potentissimo à discacciare ogni male, e render l'huomo fortunato, e felice. Onde si troua in più modi scolpito nelle pietre de' gli anelli sotto gieroglifici, e forme di Osiride, & di Mitra, secondo le antiche superstitioni de' gli Egittij, e de' Persiani, non significando altro che il Sole, e l'vno, e l'altro nelle lettere del nome, come offerua San. Girolamo, contengono il numero dell'annuo corso del Sole. Ma per esposizione di questa immagine diciamo che gli Egittij, come riferisce Plutarco, figurarono Osiride col membro virile eretto, rispetto la virtù che genera, e feconda; poiche, secondo il Filosofo, Iddio, e'l Sole generano l'huomo, e tutte le cose. Fù il Dio Priapo riputato il medesimo col Sole; & Orfeo nell'Hinno gli attribuisce le qualità Solari, risplendente nel Mondo, & apportatore della Luce. Era il segno del membro virile fauoreuole alla fecondità, e soleuano li Fanciulli portarlo appeso al collo, chiamato Fascino, la quale superstitione deriuua dall'antichissime cerimonie di Priapo, e di Bacco. Teneuano di più gli Egittij che il Sole fosse il medesimo, con Priapo, e col Tempo, manifestandosi dalla virtù sua, che gira per lo Zodiaco, e forma l'Anno. Tale si vede qui con le ali alle spalle, & à piedi nel suo rapidissimo corso, e come dice Macrobio, si dauano le penne à Mercurio per ornarsi della natura del Sole, che essendo la mente del Mondo, è veloce come la mente. Perciò gli Egittij fingeuano alato il Simolacro del Sole, le cui penne erano di due colori, chiaro l'vno, e risplendente, quando il Sole circonda la parte superiore del Zodiaco, l'altra cerulea, quando nell'inferiore parte egli scorre li segni Hiemali. Regge Abraxas nella destra vno scettro con la testa dell'Vpupa uccello che per li quattro colori nelle penne della cresta, era simbolo de' gli Elementi, e delle Stagioni; e nella mano sinistra tiene vno Scorpione. Riferisce Scaligero, che queste superstitionose figure, & Amuleti furono in vso appresso gli arabi, da essi  
chia-

chiamati Talismani, e che portate nelle pietre de gli Anelli scolpite con offeruationi di Lune, e di tempi, segni, constellationi celesti, e benefiche, permettevano stupendi effetti contro li morfi de'Serpenti, punture di Scorpioni, colpi de'Nimici, e rapporta che Hali Aben Rodan guarì vn huomo punto dallo Scorpione con la sola figura impressa in vn grano d'incenso, e che per questo fine la portò scolpita nella pietra dell'anello con l'offeruatione celeste di questo segno; e che vn Cosmografo Arabo parla d'vna Regione chiamata Hempts nel terzo clima, e d'vna Città del medesimo nome, fatta con tale offeruatione che in essa giamai entra nè serpente, nè Scorpione, e che portatone vno fino alla porta, subito moriuà. Il che hà riscontro con quello che racconta Teze, nelle sue Chiliadi, di Appollonio Tiano, che liberò Bizantio, ed Antiochia dalle Cicogne, e dalle Zanzale. facendone scolpire alcune di marmo, questa figura dunque, come si vede, con vna mano tiene lo Scorpione offeruato il suo ascendente, e con l'altra si trapassa, e ferisce l'vna, e l'altra coscia con vn stilo, ò chiodo lungo, e questo era Amuleto contro l'offese de'nemici, essendosi tronati alcuni di simili chiodi, coltelli; & altri stromenti di metallo segnati con numeri Magici. Diremo dunque che la superstitione di Abraxas essendo del tutto simile à quella di Mitra, l'imitasse ancora nell' effusione del sangue, e nel ferirsi. Egli è certo che ne'Sacrificii Mitriaci fingevano di ferirsi, e di uccidersi, come in Lampridio si legge di Commodo, che non fintamente, ma veramente diede morte ad vno di questi Sacrificanti *Sacra Mitriaca homicidio vero pollut, cum illic aliqui d' ad speciem timoris, vel dici vel fingi soleat*, e nel medesimo modo l'istesso Commodo volle che vn Bellonario veramente si ferisse il braccio, li quali soleuano ferirsi simulatamente. Hora ci resta à dire delle due braccia distese dietro le ali con le mani che impugnano due scetri, ò bastoni dal lato destro, e dal sinistro, le quali ci disegnano la potenza del Sole dall'Orto all'Occaso; poiche la destra, e la sinistra per pare e di Pittagora, e di Platone significano l'Oriente, e

l'Occidente. Sotto li piedi alati della medesima figura si volge in giro il Serpente, che si morde la coda, solito Gieroglifico del perpetuo riuolgimento del Tempo, e dell'Anno. Quattro Animali s'includono dentro il suo circolo, il Cancro, il Cane, il Coruo, e'l quarto. . . . Il primo di essi, cioè il Cancro è frequente nelle figure di Abraxas e di Mitra, il quale, se bene si confà più con la natura della Luna, che del Sole, contuttociò secondo gli antichi Astronomi influisce gratia, e potenza contro gl'inimici, mettendoli in fuga, e per tal cagione lo scolpiuano ne gli Anelli. Appresso li Platonici disegna il natale degli huomini; però che voleuano, che l'anime per le porte del Cancro, discendessero in noi; come per lo Capricorno, passassero quel'e degli Dei. Il Cane era riuerito dalli Cynopolitani, che sotto la forma di esso adorauano Anubide, e'l Sole; e questo Amuleto era scolpito per difesa, e virtù militare di fortezza, si come il Lupo era dedicato à Marte. Il Coruo era consacrato ad Appoline, ucello auspicatissimo, e di buono augurio, & è molto frequente ancora nelle immagini di Mitra e di Abraxas.

83 CARATTERI MAGICI. Questi caratteri sono intagliati dal lato auuerso dell'antecedente Gemma descritta, di Abraxas, dalli quali non ci essendo riuscito ridurre senso alcuno, ne lasciamo l'interpretatione à più Eruditi; hauendo nella superiore figura del Leone detto le difficoltà, per le quali le lettere Magiche non si rendono intelligibili.

84 MENSA SACRA EGITTIA. La tiene in mano il Sacerdote, come nelle due seguenti Figure. Si è intagliata così à parte, perche meglio si comprenda la forma delle cose, che vi sono sopraposte, conforme appresso esporremo.

85 SACERDOTE EGITTIO. Vedi al numero seguente.

86 SACERDOTE EGITTIO con la Sacra Mansa. Si dimostra la presente Figura in due vedute, perche apparisca da ogni lato con li suoi Gieroglifici, insieme con la superior parte della Mensa Sacra segnata al numero antecedente, della quale cominceremo. Sopra di essa dunque posano due Hidrie, ò Vasi

Vasi d'acqua, due falcetti di spighe di grano, e nel mezzo vn Canestro con Pani, ouero Pomi, e sotto vna misura di cose liquide. Dall'orlo della Mensa medesima, e dalle mani, e braccia del Sacerdote pendono frondi, e fiori, & animali aquatici, e tra questi il Loto Nilotico; sei Vcelli simili all'Anetre, & due Pesci. Fu opinione de' Sapiienti Egittij, che la Natura humida fusse cagione di tutte le cose, come va discorrendo Plutarco nel trattato d'Isidie, e di Osiride, onde Homero, e Talete instrutti nelle discipline Egittie, affermarono, che l'Acqua fosse stata origine dell'Vniuerso. Voleuano di più gli Egittij, che Osiride, e'l Nilo fossero vn medesimo Dio, e principio d'homore, il quale congiungendosi con Iside, che è la terra, con l'irrigatione sua, la rendesse feconda alla Generatione. Per questa cagione sù la Mesa sono collocate due Hidrie d'acqua del Nilo, con li due fasci di spighe; poiche questo fiume inondando il paese d'Egitto, l'ingrassa, & è cagione del nascimento, e sostanza del seme, e quella Regione per la fertilità del grano si rende felicissima. Quindi li Sacerdoti nelle Cerimonie di questo Dio faceuano portare auanti vn Vaso pieno d'Acqua, e manifestamente in questa Mensa, ci viene esplicata la beneficenza dell'humido elemento, e del Nilo istesso padre, e Dio da loro riputato. Il Loto forge sopra l'acqua, essendo, come vuole Theofrasto, pianta, ed herba palustre dedicata ad Iside, & Osiride; il cui fiore nell'aprirsi, e chiudersi, segue il moto solare dall'Orto, all'Occaso. E questa è la virtù influente del Sole, nelle cose humide, essendo ancora dagli stessi Sacerdoti riputato vn medesimo Dio il Sole, Osiride, e'l Nilo, secondo i loro diuersi effetti alla Generatione. Quanto li Pesci scriue Luciano nel Dialogo dell'Astrologia, che gli Egittij, li quali offeruauano li segni de' Pesci, non si cibauano altrimenti di essi, per essere riputati sacri, come quelli, che attribuiuano all'humido li principij naturali. Herodoto scriue generarsi nel Fiume Nilo alcuni Aquatili, che gli Egittij reputano santi, ed vna sorte di Pesce, che si chiama Squam-

Squammoso, & ancora l'Anguilla. Nel modo stesso li Sacerdoti Megaresi di Nettuno non mangiauano Pesci di forte alcuna, poiche questo Dio veniuo detto Generante del Mare. Li Siri sacrificauano à Nettuno Primigenio, credendo, che l'Humo fosse nato dall'humida Natura, dal che nasceua, che honorauano il Pesce; e questo parere fu seguitato da Anassimandro, che s'immaginò ne' Pesci essere stati gl'Humani generati. Onde possiamo credere che li Pesci con gli altri Aquatili siano scolpiti nella Mensa come buoni Genij della Natura humida. Il Sacerdote è ignudo, e scalzo ricoperto solo con le brache dall'vmbilico alle ginocchia, e questo vestimento crederei chiamarsi Limo essendo comodo all'vso dell'acqua, poiche *λίμνη* appresso li Greci significa lo Stagno, & *λιμακώδης* humido, & herbofo, come l'habito stesso è vergato, e sembra, di lino, ò d'herbe contesto. Quindi si può suspicare che deriuasse il Limo appresso li Romani che era vna simile veste vfata dal Popa ignudo nel sacrificio: diuersa però è la sua deriuatione. Ma il nostro Sacerdote hà di più il Tutolo in capo formato di penne di Sparuiere uccello dedicato ad Osiride medesimo, di cui non diciamo altro per non essere antico, ma aggiunto alla figura per solito ornamento. Il Padre Atanasio Kircherio si compiacque d'inserire questa figura nel libro dell'Obelisco nuouamente collocato sù la Piazza della Minerua, & egli è di parere che li Pesci sieno simbolo della violenza di Tifone, e della sua maluagità, e che il Sacerdote supplichi il supremo Genio della Natura, per rimuore dall'Egitto il danno della sterilità. Ne io m'oppongo per l'ossequio, che professo alla sua dottrina, & al suo merito.

- 37 ALESSANDRIA. La figura sedente in riuo al Fiume, penso che sia il Genio di Alessandria d'Egitto in forma di Donna. Si appoggia in cubito sù la testa del Nilo; tenendo lo scettro con vna mano, e posando l'altra sopra vn Panniere, ò Calato pieno di grano, con tre spighe eminenti in contrasegno della fertilità di quella Regione; In capo ha la Cidari, ò sacra Mitra insigne col Fiore Loto, e sopra le spalle

spalle vna clamidetta, ouero humerale vergato, quale si rauuifa nella figura Egittia della Speranza, vsata da' Romani Imperadori nelle loro Medaglie. Dietro la testa del Nilo vedesi lo scorpione segno Celeste, quando nel Mese di Nouembre cessata l'inondatione, che ricuopre le campagne, e la terra d'Egitto ingrassata dal limo, il seme in sua stagione diuiene fecondissimo. Il Fanciullo, che s'auicina, e pone la mano sù'l Paniere denota l'alimento del grano necessario alla Vita; e simile si vede appresso la figura dell'Annona nelle Medaglie, il Fanciullo, che spiega vn panno con spighe di grano. Non lungi sono situati trè edificij, Li quali se bene si possono riferire à trè Tempi consacrati ad Iside, Osiride, Harpocrate, ò altro Dio de gli Egittij col fiore Loto in cima, che era Fiore sacro; con tutto ciò non farà inuerisimile il dire, che li trè Edificij sieno li Granari d'Alessandria. Veggonsi in acqua vna Trireme, & vna Naua Oneraria; imperioche quel famoso Porto è situato in modo, che dal lato di Settentrione hà il Mare Egittio, e da mezzo giorno il Lago, ò Marcotide. Dell'opportunità, e ricchezza di questo Porto Strabone. Si rappresentano di più in questa immagine varij animali non fluuiatili, e peregrini d'Egitto, ma li più comuni, e famigliari all'vso humano: Il Cauallo, il Bue, la Pecora, il Ceruo, con vn Pastore, significando gli armenti, i paschi, e l'epulentia della Regione. Scorge si di più nel di dietro vn Coccodrillo, il quale sembra, ò scolpito, ò dipinto in vna tauola, essendo tal animale simbolo del Nilo, e dell'Egitto, e riputato sacro. E queste cose si sono dette per la figura d'Alessandria: che se altri per lo Scorpione vuole riconoscere l'Africa, e per la testa con lunga barba, e crini, l'Oceano, e'l Mare Libico, e ridurre il grano, e gl'altri simboli alla fertilità dell'Africa medesima, io non dimorerò più sopra ciò, lasciando à ciascuno la sua propria intelligenza, e parere. Ben si pretioso intaglio in lapis lazulo deuesi numerare tra le più curiose memorie dell'antichità; & io quì lo consacro, per accrescere splendore alle mie Gemme, e

per

per irradiare tutta quest'opera col nome dell'Eminentissimo, e Reuerendissimo Principe il Signor Cardinale Leopoldo Medici, Signore, che non meno col suo patrocinio, inspira li più sublimi ingegni, e le più dotte Accademie, di quello, che egli medesimo nutrice il suo magnanimo spirito nelli più eleuati studij, e nell'amore dell'erudita Antichità: onde il mio pregio maggiore è di esser fatto degno di seruire in esse al genio di sì glorioso Principe.

- 88 IL TEMPO. Dicefi, che Giove incatenasse il padre Saturno, e per cagione del regno; e però li Romani figurano esso Dio, co' ceppi, ouero compedi legato, quali poi sciogliuansi, nella sua festa, il mese di Dicembre, in memoria della felicità goduta da gli huomini, sotto le sue leggi: *Statio syl.*

*Saturnus mihi compede exolutus,  
Et multo madidus mero December.*

Macrobio ne porta la ragione naturale. *Vinctum autem, quod certa lege nature connexa sint tempora, vel quod omnes fruges, quibusdam vinculis, nodisue alternentur.* Onde legato Saturno, ouero il Tempo si riferisce principalmente al nodo, che insieme connette li secoli, gli anni, e le stagioni, che non possono volgersi più tardi, ò più veloci. Vogliono però li Filosofi, il Tempo essere la misura, del moto, il qual tempo, se bene in questa Figura rassembra, inclinato, e stanco, con tutto ciò egli hà le ali, vola, e fugge in ogni momento.

- 89 VNA DELLE HORE. Queste assistono alle porte del Cielo, come finsero li Poeti, tal volta, apportando le nubi, e tal volta serenando l'aria. Homero:

*Sponte porta crepuerunt cæli: quas custodiebant Hore;  
Quibus commissum est magnum Cælum, Olympusque,  
Vt & aperians densam nubulam, & claudant.*

Della Zona gonfiata al vento, vedi nell' Immagine seguente,

ZEF-

**ZEFFIRO.** La Fascia, ò Zona, che questo Giouanetto <sup>90</sup> tiene con ambedue le mani, sopra la testa, enfiata al vento, conformasi alle figure de' Venti, che si riscontrano ne' marmi antichi, significandosi il moto dell'aure. Ouidio parlando delle vele:

„Nam modò Threicio Boreà, modò currimus Euro,  
„Sepe tument Zephyro lintea, sape Noto.

Lucret' o chiamò Zeffiro alato, il che potrebbe far dubitare, se non vedessimo alcune Figure antiche per aria, le quali in vece di ali, curuano il manto, à guisa di vela, significandosi il soffio, e' l' moto de' Venti medesimi, come nelle medaglie, e bassi rilieui antichi, nell' antecedente Immagine.

**AVTVNNO** Giouine alato, conforme negl' antichi <sup>91</sup> marmi veggonsi alate le Stagioni, che volano col Tempo, e sono in forma di quattro Giouinetti, ò Fanciulli. Questi al braccio si stringe vn canestro di pomi, di herbe, pendendogli dall'altra mano vn Anatra vcello d'acqua, il quale spesso vedesi scolpito in simbolo del Verno; potendosi in questa Figura annotare l'vna, e l'altra Stagione, tra di esse confini.

**GANNIMEDE** vien descritto da Virgilio, onde <sup>92</sup> basterà ramentare li versi di questo Poeta, in quella sua pittura, simili all' Immagine:

„Intextusque puer frondosa regius Ida,  
„Veloces iaculo Ceruos cursuque fatigat:  
„Acer, anhelanti similis, quem præpes ab Ida,  
„Sublimem pedibus rapuit Iouis aliger vncis.

**FILOSOFO** col gesto della mano, e del braccio, in <sup>93</sup> atto di sputare, assiso sopra vna Segia, ò Cattedra: tali sono chiamati da Seneca: *Cathedrarij Philosophi*. Soleuano li Declamatori, e li Poeti recitare nelle selle; ma l'essere

H

questa

questa Figura senza tunica, e mezza nuda, ci fa rammentare dell'Essedre de'Ginnasij, e delle Therme, nelle quali, non solamente essi Filosofi, ma li Rettori, e li Grammatici soleuano rannarsi, & insieme col corpo, esercitare l'animo ancora.

94. **DIogene CINICO**, è assai noto dentro il suo doglio.  
 95. **HERACLITO** Efesio piangeua ogni volta, che uscìua di casa, e miraua le cose humane, considerando egli molto bene quanto ogn'huomo in qualunque fortuna costituito, sia pieno di miserie, soggetto del continuo à mali grandissimi. Fù opinione di costui che il principio del Mondo dipendesse dal fuoco, e che il calore animasse l'Vniuerso alla generatione delle cose: onde sopra il pianto di esse fù scherzato con li seguenti versi:

„ Quid miseram fletu comitaris Heraclite vitam?  
 „ Fletibus assiduis parcere disce tuis;  
 „ Nè lachrymis ignes extinguas semina rerum,  
 „ Et sine principio cuncta repente cadant.

Nell'altra parte di questo Cameo è scolpita la seguente figura di Democrito.

96. **DEMOCRITO** Abderita, al contrario di Heraclito, si rideua delle cose humane. Questi habitando, e filosofando in vn suo horticello, non conuersaua nella Città, per non vedere le pazzie degli huomini. Quando però egli vdiua le disgratie, e le mutationi della Fortuna, ò felici, ò inffortunate, se ne rideua come di cose ridicole, e che auengono à gli stolti, e tale qui si rapresenta. Ma perche fù opinione di costui, che il mondo fosse composto di atomi infiniti, si è scherzato ancora sopra il riso di esso:

„ Stultitiam humane rides Democrite vitæ;  
 „ Et curas hominum risibus assiduis.  
 „ At risus moderare tuos, & siste parumper  
 „ Innumeros donec dinumeres atomos.

97. **ARISTOMACO**. Questi filosofando sopra la natura del-

dell'Api, spese tutta la sua vita in offeruare li costumi, e le stupende operationi di esse, per lo spatio di 58. anni, e scrisse libri delle loro stupende proprietà, & ingegno, di cui cantò Virgilio:

„Esse Apibus partem Diuinæ mentis, & haustus  
„Aetherios dixere.

Così molto al viuo vediamo espresso questo Filosofo intento allo studio dell'Api, stando offiso, e fiso à contemplarle negli alucarij, come soleua egli di continuo, offeruare ogni modo, & affetto loro; e perciò dissero che fosse preso dall'amore di esse. Plinio fa memoria di lui, e di Filisco Tasio, il quale ancora fu riputato amatore dell'Api, habitando ne' deserti, e perciò fu denominato agreste, e seluaggio, secondo Plinio istesso, parlando degli Amatori dell'Api: *Ne quis miretur amore earum captos Aristomachum Sol nsem auode sexag nta ann's nichil aliud egisse. Philiscum verò Thasium in desertis Apes colentem, Agrium cognominatum, qui ambo scripsere de his: Et lo stesso confermano Cicerone, & Eliano. Questo intaglio in corniola è posseduto da vn nobilissimo, & humanissimo Signore il Milord Sunderland, Pari d'Inghilterra, hoggi Primo Segretario della Maestà Britannica, il quale nel suo viaggio à Roma, mi honorò con impiegar la vista sopra le curiosità antiche, che serbo nella mia casa, e particolarmente nella mia Dattiliotheca, ond'io non tanto viuo ossequioso alle generose maniere di questo Signore, quanto ammiro lo spirito, e la dotta apprensione di esso, intorno le cose più scelte, e peregrine.*

**MAMFERO** con la palma vincitore ne' sacri Certami, 98 tiene la mano su lo scudo, e l'elmo. Tra le opere di Sillanione numera Plinio il ritratto di vn Combattitore con lo scudo.

**GLADIATORI.** Doppo che li Gladiatori haueuano ferito à morte gli auuersarij nell'arena, li solleuauano da terra per certezza, e per render testimonio della vittoria,

li mostrauano al popolo, che loro applaudeua, come si vede espresso in questa immagine il vincitore solleuare il vinto ferito, ed abbandonato à morte, traendolo sù la spalla ignudo da terra, doue ferma il ginocchio. Ritiene ben'egli ancora lo scudo, e di questo costume di mostrare il vinto al popolo in contrasegno di vittoria, parla lo Scoliafte di Giouenale à quel verso della Satira 3.

*Pinnirapi cultos iuuenes, iuuenesque lanista.*

*Pinnirapes autè dicit lanistas ex habitu gladiatorum, quia post mortem Retiarij pinnam, idest manicam rapit, ut ostendat populo se vicisse.*

Questa immagine è tratta da vna Gemma dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Lelio Orsini Principe di Nerula.

100 **GLADIATORE MERIDIANO RVDIARIO.** questi sù l'hore del mezzo giorno, tutti ignudi, come vediamo nella nostra Figura uccideuansi senze riparo, ò difesa àlcuna. Di essi parla Seneca in vna sua lettera à Lucilio, condannando tal crudelissima inuentione: *Casu in meridianum spectaculum incidi.* Et doppo: *Mera homicidia sunt: Nihil habent quo teneantur, ad ictum totis corporibus expositi nunquam frustra manum mittunt. Hos plerique ordinarijs paribus, & postulatitijs preferunt? Quidni preferant? Non galea, non scuto repellitur ferrum? Quo munimenta, quo gladij artes? omnia ista mera mortes sunt.* Pare, che il pugnale tiene in mano lo stesso Gladiatore, sia il Rude. Era questa un'arme di legno, che si donaua à Gladiatori emeriti, e liberati dall'arena, quasi non fossero più obligati al ferro. Tali Gladiatori chiamauansi Rudiarj dal Rude stesso, che haueuano riceuto il dono, e lo portauano per contrasegno, & honore della loro fortezza, e liberatione.

101 **SOLDATO.**

102 **SOLDATO.** Col premio. Li più valorosi Soldati riceueuano, in premio della virtù loro, vari doni militari, monili, armille, haste, corone, & armi, leggendosi di  
Alci-

Alcibiade che vittorioso à Potidea, col fauore di Socrate, ottenne vna corona, & vna armatura. Questi, con l'elmo, e con l'hasta, dà contrafegno del premio della militia; se pure non e vno de' Custodi dell'armi di alcun Imperadore, quali si veggono ne gl'antichi marmi.

SOLDATO con le spoglie. Fù costume tanto de' Greci <sup>103</sup> quanto de' Romani, che li vincitori deponessero, e consecrassero le loro armi à gli Dei, come anche li Soldati emeriti, fornità la loro militia. Appresso li Poeti Greci trouansi bellissimo Epigrammi, intorno ad esse consecrationi à Minerua, à Gioue, à Marte; così Silentario:

„ Scutum tu, reum munimen cutis, hostiumque .  
 „ Sæpius hastam gestantem intestina,  
 „ Et tela auertentem è pectore thoracem,  
 „ Et galeam equinis fetis horrentem .  
 „ Posuit Lyſimachus manus Martis .

Il qual costume si verifica forse in questa Figura, che potrebbe essere vn Gladiatore, ouero Atleta, offeruatore del medesimo rito, e diceuasi: *ponere, seù deponere arma*, nel consacrarlo.

CARITA, ò Pietà militare nel seppellire i morti, re. <sup>104</sup> ligiosa, e celebre, appresso gli Antichi, facendo tregua gli Nimici dopo la battaglia, per hauer spatio, e luogo di dar sepultura à cadaueri. Nella presente Figura viene espresso vn Soldato, con vn'altro Soldato, ò fra figliuolo, su la spalla, mortalmente affiderato, & immobile; se pur altri non riferisca questa imagine ad Euriato, e Niso descritti da Virgilio.

SIGNIFERO. Notasi nel calce dell' insegna la punta <sup>105</sup> acuminata da figgersi in tetra, della quale parla Dione.

AQVILA TRIONFALE. Insegna delle Legioni Ro- <sup>106</sup> mane chiamate Aquille. Lucano:

„ Vt nota fulgere Aquilæ, Romanaque signa .

Erano queste riputate sacre, e religiose, e da ciascuna Legion

gione riferbate in vn Sacello, donde non era lecito trasportarle, se non quando l'esercito dalla guarnigione usciva in campagna, come appieno descrive Dione istesso. Noi qui la vediamo religiosamente collocata sopra vn'Ara. Nel resto Caio Mario nel suo secondo Consolato, fù il primo che la dedicò ad esse Legioni. E si come questo uccello sopra gli altri ottiene il principato, così viene ad essere l'insegna dell'Imperio uittorioso, e trionfante, tale manifestandosi in questa Figura con la corona di lauro nel rostro.

- 107 **AQVILA FRA L'INSEGNE** sopra la sua ara, come nell'antecedente. Bellissimo è il presente Emblema di Felicità, e di Vittoria, come dimostrano la Corona di Alloro nel rostro, e li due Cornucopij, e Delfini, che circondano il globbo del Mondo. Vedesi di più il modo di fregiare nelle vittorie l'Haite, e l'insegne istesse di fiori, e di frondi come le descrive Claudiano:

„ Mauortia signa rubescunt,  
Floribus & subitis armantur frondibus haste.

- 108 **LVSTRATIONE**. Pare che costui si laui, come era solito nelle Lustrationi, ma perche egli tiene, in mano, un ferro, euanti la colonna di Bellona, rassembra più tosto vn Bellonario, cioè vno de' Sacerdoti di questa Dea, li quali tagliandosi le vene, ad essa il proprio sangue consacrano. Lucano:

„ Quos festis Bellona lacertis  
„ Sæua mouet.

Questo Bellonario in atto di ferirsi, si bagna la mano col sangue, ch'esce fuori dalla gamba. Vedi Lattantio Firmano Arnobio, e Tertulliano.

- 109 **BVSTVARI** erano Gladiatori, che placauono gli Dei Mani, e li morti, alli quali credeuasi fosse propitio il loro sangue. Tal costume fù antichissimo, uccidendosi li prigioni al sepolcro di quelli ch'erono morti in guerra, come fece Achille nel funerale di Patroclo, & Enea nel rogo di Pal-

Pallante. Combatteuono ancora auanti li sepolcri medemi e si riscontra in questa immagine vna piramide sepolcrale con vn Gladiatore genuflesso, in atto di ripararsi con lo Scudo. Dopo questi giuochi funerali si conuertirano in lusso, e si celebrarono con tanto piacere del popolo, che lasciandosi li sepolcri, si fecero ne'Fori, ne'Teatri, & era detto *Gladiatorium murus*.

ALESSANDRO MAGNO tiene lo Scettro con vna II  
mano, con l'altra si appoggia all'halta con la punta riuolta  
à terra, come si offerua nelle Statue di altri antichi Eroi.

ENEAS con ANCHISE. La descrizione di Virgilio è III  
del tutto simile à questa immagine: vedesi Anchise col  
capo velato per la ragione dichiarata da Plutarcho ne'Pro-  
blemi, che li Romani nel salutare gli Dei, e ne' Sacri-  
fici, copriasi la testa in atto di riuerenza, e di humiltà,  
secondo il costume di Enea introdotto in Italia. Il perche  
Anchise portando seco gli Dei Penati in quel vaso si ricuo-  
pre con la Toga la fronte:

„ Ergo age care pater ceruici imponere nostra:

„ Ipse subibo humeris, nec me labor iste grauabit:

E doppo

„ Tu genitor cape sacra manu, patriosque Penates.

Et appresso:

„ Succedoque oneri: dextra se paruus Iulus

„ Implicuit, sequiturque patrem non passibus æquis.

MVTIO SCEVOLA, è notissimo il fatto di Mutio Sce- II 2  
uola, contro il Rè Porfenna hauendo illustrato il nome  
Romano, come nella seguente figura.

MVTIO SCEVOLA. Se bene habbiamo rapresentato II 3  
il fatto di Mutio Sceuola nell'antecedente Figura, qui me-  
glio viene espressa la sua intrepida fortezza auanti il Rè Por-  
fenna, fermando egli la destra sù le fiamme ardenti con istu-  
pore, e terrore de'nemici: così vien celebrato da Martiale  
col seguente Epigramma.

*Diurni*

„ Dum peteret Regem, decepta satellite dextra,  
 Iniecit sacris se peritura focus,  
 Sed tam saeva pius miracula non tulit hostis,  
 Et raptum flammis iussit abire virum.  
 Vrere quam potuit contempto Mutius igne,  
 Hanc spectare manum Porfena non potuit.  
 Maior deceptae famam est, & gloria dextrae:  
 Si non erasset facerat ille minus.

- 114 CINCINNATO dall' aratro passò alla dittatura, con memorabile esempio della virtù de' Romani: vedesi in atto di armarsi, e mettersi li calzari. Si è confrontato con altre sue Statue, vna delle quali dal Giardino Montalto, in questo tempo, è stata trasportata in Francia, l'altra già del Sig. Hippolito Vittelleschi, si conferua appresso li Signori Verospi con le restanti del suo famoso Museo.
- 115 ACHILA. Vccifore di Pompeo, In vna Gemma dello Stefanonio si vede il medesimo Achilla ignudo, e genuflesso auanti Giulio Cesare, presétandogli la testa di Pompeo.
- 116 CLEOPATRA. In questo atto, e pensamento veggonsi le statue della morta Cleopatra, col volto declinato sopra vn braccio: tale nella nostra corniola, dimostra languente, & in altra simile figura euui espresso il serpente, al braccio intorno.
- 117 BRITANNICO. Di questa Statua di Britannico pretestato, scolpito in marmo Egittio, ouero Etiopico simile al basalte, si è detto nel discorso proemiale, che procede auanti.
- 118 DOMITIANO, E GIULIA in habito di Cerere, con le spiche, le quali possono significare ancora il Congiario al popolo.
- 119 TRAIANO, E PLOTINA. Il volto di Traiano è assai ben noto, ma non quello di Plotina: ond'io più tosto giudico, che queste due figure, con le mani congiunte, si raportino alla fede, & alla concordia maritale. Claudio nell'Epitalamio di Palladio, e Serena.

*Tum dextram complexa viri, dextraque puella  
Tradit, & his ultrò sancit connubia dictis:  
Viuite concordēs.*

Intendendo di Venire Pronuba.

TRAIANO. Il fragmento di questo bellissimo Cammeo 120  
è priuo del volto, e del petto dell'Imperadore, il quale può  
crederfi essere Traiano dal prigionie Daco, ò Parto, genu-  
flesso col trofeo. Il Cammeo è grande quasi al pari dell'im-  
agine.

TRAIANO. In questo bel Cammeo rapresentasi Tra- 121  
iano, che abbatte vno de'Germani caduto, e vinto; fra  
quali egli si trouaua quando fu addortato, e chiamato  
all'Imperio da Nerua, ottenendo il titolo di Cesare,  
e di Germanico. Simil figura à cauallo si esibisce in vna sua  
medaglia, dou'egli, invece del Germano, calpesta vn  
Daco, significando la vittoria Dacica. Riferisce Tacito  
de'costumi de'Germani, che essi andauano ignudi, rico-  
prendosi solo col sago allaciato con la fibbia, ouero con  
vna spina, come si comprende in questa figura, la quale  
porta il sago annodato al collo, rimanendo tutte le mem-  
bra ignude. Di più difende il capo con l'elmo, e tali sono  
de paro'e di tacito, parlando de'soldati à piedi. *Nudi, aut  
sagulo leues, nulla cultus iactatio; scuta tantum lectissimis  
alaribus distinguunt: paucis loricae; vix vni, alteriue cassis,  
aut galea.* E doppo segue. *Tegumen omnibus sagum fibula,  
aut si desit, spina confertum.* Nel resto dall'umerale del  
cauallo dell'Imperadore fatto di pelle, spicca la testa di vna  
Tigre con le fauci aperte horribile ornamento per ispauen-  
ta e i nimici, & in altri si rapresentono Orsi, e Leoni.  
Questa pretiosa Gemma ancora ci viene benignissimamente  
compartita dall'Illustrissimo, & Eccellentiss. Sig. D. Flauio  
Orsin i Duca di Bracciano.

COMBATTIMENTO. Questi sembra vn'altro de'Ger- 122  
mani tutto ignudo, senza sago, poiche: come riferisce Ta-  
cito: *Nudi, aut sagulo leues.* La figura à cauallo rappre-  
senta alcuno de'Capitani Romani.

- 123 **CACCIA** . Nelle caccie , che gl'Imperadori Romani esibiuano al popolo ne'giuochi Circensi , vsciua nell'arena ogni sorte , e gran numero di fiere , Orsi , Leoni , Tigri , Elefanti , & animali stranieri , li quali , ò faceuono spettacolo , giorno per giorno separatamente , ciascuno della medesima specia , ò tutti insieme confusamente combatteuano , come si riscontra in questo intraglio con li Bestiari à cauallo . Al qual propositio Dione narra che Nerone esibì vno spettacolo , nel quale gli huomini à cauallo con gran velocità di corso , fatto impeto contro Tori , li uccideuano , e che da Cavalieri custodi della sua persona furono passati con l'haste quattrocento Orsi , e trecento Leoni . L'intraglio che è in corniola nella Dattilioteca del medesimo Sig. Don Flauio Duca di Bracciano , giunge in grandezza alla terza parte di questa immagine , & alquanto più ancora .
- 124 **CACCIA DEL CINGHIALE** , la quale si vede nelle Medaglie , del tutto simile , col Cane , e con la Fiera trafitta dal dardo , e particolarmente in vna moneta d'argento , notata col nome di Geta Triumuiro , col volto di diana , e col Cinghiale , simbolo della Dea medesima .
- 125 **AVRIGATORE** . L'habito aurigatorio era fucciuto come viene delineato nell'immagine , col pileolo in testa . La palma era il premio , il quale fù la prima volta dato in Roma à vincitori (secondo il costume Greco) nel ritorno di Caruilio , e di Papirio , come racconta Liuiio .
- 126 **BIGA** . Alcune monete Consolari d'argento chiamasi Bigati , & Quadrigati dalla caretta di dui , ò di quattro caualli , scolpitauì con la Vittoria : tale contrasegno , hebbe origine dalla celebrità de giuochi , Circensi ordinati in Roma da Consoli , e dagli Edili . E perche tutto il piacere , e la gloria di essi giuochi consisteuà nella vittoria , la figurauano però in atto di reggere , e di guidare il carro ; & in altre sculture antiche vi è l'Aurigatore accompagnato dalla Vittoria stessa , con la corona , e con la palma , al modo de'trionfati . Il Cammeo è riguardeuole , per la somma eccellenza della scultura , e per li colori , ha-

hauendo il fondo oscuro, con l'vno de' caualli bianco, Sardonico, e l'altro Zaffirino tenebroso. L'ingegno dello Scultore hà scerzato con l'accidente della Gemma, imitando il custume antico, di eleggere vn cauallo bianco, e l'altro nero alla similitudine della Luna, che di notte, e di giorno si vede.

BIGA.

CARRO di BACCO. Se bene questo Carro con le Tigri può attribuirsi à Bacco, contuttociò io stimerei essere vna delle carrette Circensi, vedendosi in molti pili antichi simili putti ignudi, & alle volte alati à guisa di Amori, li quali corrono intorno le mete, con varie carrette di Leoni, di Tigri, di Cerui, e di altre fiere, & animali, come appresso il Panuino. Si vsauano ancora le fiere mansuefatte, Leopardi, Leoni, Tigri, e Pantere, leggendosi in Plinio, che Marco Antonio fu il primo, à sottomettere i Leoni al giogo, & al suo carro, il che ci manifesta l'vso delle Tigri in questa immagine, nella quale il moto del giouenetto aurigatore, e la forma della carretta sono più tosto al Circo, che alle feste di Bacco conformi.

127

128

CAVALLI DESULTORI, Soleuano li desultori con pericolosa velocità saltare sopra dui caualli, dall'vno all'altro alternamente: e di questi intende Propertio:

129

*Est etiam auriga species Vertumnus, & eius  
Traicit alterno, qui leue pondus equo.*

La presente figura hà qualche conuenienza con questo, ò altro simil costume, oue li quattro destrieri senza freno, vengono concitati al corso.

CERVA DI SERTORIO. E nota apresso Plutarco, & altri historici, la Cetua, che Seguitaua Sertorio fra l'arme, onde l'astuto Capitano fingendo ch'è fosse à lui stata madata da Diana, come da vn oracolo, con essa si consigliaua nell'impresè. Con tal pretesto di Religione Sertorio conteneua in timore gli nemici, e daua animo à suoi Soldati, riportando vittorie, e trofei, come nell'immagine si vede.

130

I 2

MI-

131 MINOTAVRO nel Laberinto.

132 PASTORE. Con la rusticana lacerna, ò mantelletto assiste all'armento, per essere il Toro furioso, e concitato alla libidine. Nel resto la ferezza di questo animale è vinta dal piacere della generatione, come descrive Ouidio.

*Leta salitur Ouis, Tauro quoque lata Inuencæ est,*

*Sustinet immundum sicut Cappella marem.*

*Blanda truces animos fertur mollire voluptas.*

133 BUE SIRIACO, ouero CARICO. Leggendo il Commento del sopra lodato Sig. Gisberto Cupero sopra l'Apotheosi di Omero espressa nel marmo Colonnese; oue egli induce la presente Gemma in proua del Bue del Sacrificio, il quale, come il nostro, hà vn tubero, ouero gobba rilleuata sù l'omero, ò ceruice; egli oltre l'autorità di Aristotele, riferita da Seruio de'Boui di Cipro, si vale dell'altra di Plinio sopra quelli di Siria, e di Caria; *Syriacis non sunt palearia, sed gibber in dorso, Carici quoque in parte Ase fædi visu tubere super armos à ceruicibus emi- uente luxatis cornibus excellentes in opere narrantur.*

134 EVROPA. Questo bello intaglio trouasi nello studio del Sig. Gio: Pietro Bellori. Il disegno però è tanto più curioso, quanto è simile alla descrizione d'Achille Tatij, e di Ouidio nel 5. de'Fasti.

„ Præbuit, vt Taurus Tyriæ sua terga puellæ

„ Iuppiter, & falsâ cornua fronte tulit.

„ Illa iubam dextra, læua retinebat amictus:

„ Et timor ipse noui causa decoris erat

„ Aura sinus implet, flauos mouet aura capillos,

„ Sidoni sic fueras adspicienda Ioui.

E nel 2. delle Metam.

*Medÿque per æquora ponti*

*Fert prædam. Panet hæc: littusque ablata relictum*

Re-

„ Respicit & dextra cornu tenet, altera dorso  
 „ Imposita est: tenues sinuantur flamine vestes

**TORO**: Segno del Zodiaco. Il Toro col ginocchio piegato è vno de' segni celesti, come si descriue da Poeti, e dall'Astronomico Manilio. 135

„ Taurus  
 „ Succidit incuruus claudus pede

E Lucano più elegantemente

„ Nisi poplite lapsio  
 „ Vltima curuati procederet vngula Tauri.

Si confermano queste descrizioni coll'autorità del globo Atlantico di marmo fra le famose antichità del Palazzo Farnesiano in Roma, doue sono scolpiti li segni celesti col Toro inclinato, e coll'autorità insieme delle medaglie.

**LEONE**. Segno celeste. 136

**SEGNI CELESTI**. L'Oroscopo, nel segno del Leone, viene à far l'huomo giusto, verace, e magnanimo, come questo animale non sofferisce rendersi soggetto ad alcuno, anzi è desideroso di dominio, e d'imperio. Al contrario lo Scorpione è humile, maligno, & ingannatore. Si vede però, nella Gemma l'esaltatione del Leone, sopra lo Scorpione, portandosi superstitosamente negli anelli contro gl'inganni, e li tradimenti. 137

**DELFINO**. Segno celeste. 138

**CAVALLO MARINO** simbolo di Nettuno, segno celeste. 139

**MOSTRO EGITTIO**. Geroglifico sacro appresso gli Egittij, formato in doppia natura di Toro, e di Leone, rappresenta la virtù del Sole, nel segno del Toro, nella Primavera, dispositiua alla generatione, e doppo nell'altro segno del Leone, digestiua, e maturante. Sotto la stessa figura si comprendono ancora Apis, & Osiride. 140

**MOSTRO EGITTO**. Geroglificio disposto in atto di camminare con quattro piedi, l'altro di sopra sedente. 141

CA-

142 **CAPRA, e PALMA.** Afferma ancora Plinio, che la Capra mordendo gli alberi, li fa seccare contuttociò ella è segno Venereo, simbolo di fecondità, si come anche la palma, la quale ciaschedun mese dell'anno genera vn ramo, come scriue Horo, & è simbolo della congiunzione, & amore matrimoniale, per abbracciarsi questo arbore maschio, e femmina insieme. Nell'Egitto con la Vite era portata la Palma nella pompa di Bacco, al quale la Capra ancora fù consacrata.

143 **CARRO DELLA VOLPE,** che sferza, e frena li dui Galli legati al suo carro significa l'Astutia con la Vigilanza necessaria all'impresa, come nel seguente Epigramma:

*En trahitur celeri, mendax Vulpecula curru,  
Verberat & vigiles callida semper aues  
Insomnes voluit solers Astutia curas,  
Utitur assiduus insidiosa dolis.*

144 **AQVILA, E CANE.** Scriue Strabone, che in Egitto li Cinopolitani adorauono il Cane, e li Tebani l'Aquila: ma questi animali si riferiscono ancora alli segni celesti.

145 **LVPO, E CAPRO.** La rapacità viene significata in questa immagine del Lupo predatore, e la mansuetudine soggetta alla violenza, come nella seguente figura.

146 **LVPO, E LEPRE.** Il Lupo, che esce fuori dal guscio, & ascondiglio della Chiocciola, assaltando con gl'artigli, e col morso la Lepre, manifesta insieme la violenza, e l'insidia improuisa, che non danno tempo alla fuga, e fanno preda degl'animi imbelli, e male accorti.

147 **AQVILA, E SERPENTE.** L'esplicatione di questa impresa viene dichiarata da Plinio parlando de'Serpenti, che vanno à predare il nido dell'Aquila. *Nec vnus hostis illi satis est: acrior est cum Dragone pugna, multoque magis ancps, etiam si in aere. Oua hic consecratur Aquila auaritate mal-ficia: illa ob hoc rapit ubicunque visum. Ille multiplici nexu alas ligat, se implicans, ut simul decidant.*

148 **CANE scolpito di tutto rilieuo, in Calcidonia raffi-**  
tina,

rina, alla grandezza della immagine, giace in luogo difeso; nel quale atto gl'Egittij scolpiuano questo animale vigilante anche nel sonno alla custodia de'sepolcri, come si è veduto in qualche marmo antico, e per la custodia stessa, viene anche attribuito à gli Dei Lari.

PAPPAGALLO . Anticamente chiamato *Pfittacus*, il 149  
quale imita la voce humana: così lo fà parlare Martiale,  
adulando Domitiano:

*Pfittacus à vobis aliorum nomina disco ;  
Hoc per me didici dicere, Cesar aue .*

LVPA lattante Romolo, e Remo . Rinouauano spesso 150  
li Romani, per gloria della loro antica origine; la memoria della Lupa con Romolo, & Remo lattanti, come in molti marmi, e medaglie, conuenendo gli Scultori, e li Poeti ad vna similitudine istessa . La nostra immagine si conforma con quella di Virgilio nello Scudo frabricato da Vulcano:

*Fecerat, & viridi fœtam Mauortis in antro  
Procubuisse Lupam; gminos huic ubera circum  
Ludere pendentis pueros, & lambere matrem  
Impavidos, illam tereti ceruice reflexam  
Mulgere alternos, & corpora lingere lingua .*

INSCRITZIONE antica di marmo

D. M.

CLAVD. VICTORI  
EQ. SING. D. N. VIX.  
ANN. XXVII. MIL. AN.  
VII. M. AVR. VRSINVS  
CA. HERES. AMICO

B. M. P.

Dis Manibus  
Claudio Victori

*Equiti singulari Domini Nostri vixit  
annis xxvij, militauit annis  
vj. Marcus Aurelius Vrsinus  
Cammilla Heres amico  
bene merenti posuit*

L'Ec-

L'Eccellentiss. Sig. D. Fleuio Orfini Ducà di Bracciano mio Signore essendosi compiacuto della presente Inscrittione per essere egli studiosissimo delle cose antiche e per contenere ancora l'agnome *Vrsinus*, io qui la ripongo per serbarne la memoria. Di questi soldati à cavallo detti singolari si leggono alcune altre inscrittioni trascritte dal Grutero. Trouasi: *Eques duplaris Aug.* *Eques singularis Aug.* che haueuano lo stipendio semplice, ò doppio per vn cauallo, e per due caualli, come si legge ancora *duplaris*, & *simplaris annona*. *Veget. l. 2. torques aureut solidus v riuus premium fuit, quem qui meruisset, præter laudem duplas consequebatur annonas: dupleres duas, simplares vnã.*

## I L F I N E .

- 17 CALLIROE. Non potendo Coreso nè con promesse, nè condoni indurre al suo amore Calliroe Vergine della Calidonia, picò Bacco che ne prendesse gastigo: onde i Calidoni da infano furore agitati cadendo à morte, hebbero risposta dall'Oracolo che Calliroe fosse sacrificata da Coreso all'altre di Baco, quando altri per lei non si fosse offerto in sacrificio. La fanciulla non trouando scampo, condotta all'altare, e già aspettando il colpo, Coreso vinto dall'amore, e dalla cõpassione, riuolse il ferro contro se stesso, & adempì l'oracolo. Per lo qual fatto Calliroe tardi pentita volendo in morte seguitare così fido amatore, che haneua fuggito in vita, ferirsi il petto, come si rauuifa nell'Immagine: De' loro infelici amori fa mentione Pausania nell'Achaia. L'intaglio in Lapislazzali di eccellentissimo lauoro, ci è stato comunicato dal Sig. Marco Antonio Sabbatino serbato nel suo nobilissimo Museo; il cui disegno essendo trascorso dall'ordine delle figure, l'habbiamo duplicato al numero 17 è qui in fine si è annotato.

# TAVOLA

## DELLE FIGVRE

Che si contengono in questa Seconda Parte.

A			
<b>A</b> Braxas .	pag. 49	Bue Siriaco .	68
Abraxas .	49	Buſuarij .	62
Abraxas .	49		
Achila .	64	C	
Aleſſandria .	54	<b>C</b> Accia .	66
Aleſandro Magno .	63	Caccia del Cinghiale .	66
Amore vincitore .	29	Cane .	70
Amore ſuona la lira ſopra il Leo-		Canopo .	41
ne .	30	Capra .	70
Amore ſopra il Delfino .	32	Caratteri Magici .	52
Ancili .	10	Carità Militare .	61
Apolline .	1	Carro d'Amore .	32
Apolline , e Marſia .	2	Carro di Bacco .	67
Aquila trionfale .	61	Carro della Volpe .	70
Aquila fra l'inſegne .	62	Caualli Deſultorij .	67
Aquila , e Serpente	70	Cauallo Marino .	69
Aquila , e Cane .	70	Cerere .	33
Ariete di Mercurio .	7	Cerua di Sertorio .	67
Ariſtomaco .	58	Cincinnati .	64
Arpocrate .	41	Circolatore .	37
Aurigatore .	66	Citariftria .	5
Autunno .	57	Cleopatra .	64
		Combattimento .	65
B		D.	
<b>B</b> Accante .	12	<b>D</b> Elſino Segno Celeſte .	69
Baccante .	12	Democrito .	58
Baccante .	14	Diana .	19
Baccanti .	14	Diana Efefia .	40
Bacco , e Mercurio .	9	Diogene .	58
Biga .	66	Domitiano .	64
Biga .	67		
Brittannico .	64	K	

E.			L.	
<b>E</b> Nea con Anchise .	63	<b>L</b> Eda .	29	
Erato .	5	<b>L</b> Leone Mitriaco .	46	
Eraclito .	58	Leone Mitriaco .	48	
Ercole , & Euristeo .	20	Leone segno Celeste .	69	
Ercole col Leone .	20	Libertà .	39	
Ercole , e Cerbero .	20	Lira di Apolline .	3	
Ercole , & Amore .	21	Lottatori .	34	
Ermafrodito .	28	Lupa con Rumula , Remo .	71	
Esculapio .	16	Lupo , e Lepre ,	70	
Eutopa :	68	Lupo , e Capro .	70	
		Lustratione .	62	
F.				M.
<b>F</b> arfalla sopra la Lira .	4			
Fauno .	14			
Fauno , e Capro .	14	<b>M</b> Amfero Vincitore .	59	
Fortuna .	36	Medaglione della Maestà		
Fortuna di Antiochia .	36	della Regina Chiristina .	32	
Filosofo .	57	Mensa Egittia .	52	
		Mercurio sù l'Ariete .	6	
G.				
<b>G</b> Allo di Mercurio .	9	Minerua .	18	
Gallo di Marte .	10	Minerua .	18	
Ganimede .	57	Minotauro .	68	
Genij Caccia .	32	Mitra .	42	
Genij Giuoco .	33	Mostro Egitio .	69	
Gioue .	1	Mostro Egitio .	69	
Giuoco compagno d' Amore .	32	Mutio Sceuola .	63	
Gladiatore .	60	Mutio Sceuola .	63	
Gladiatori .	59			N.
le tre Gratie .	28	<b>N</b> Erclide .	26	
				O.
H.				
<b>H</b> Ermeraclide .	19	<b>O</b> Rfeo .	5	
Hore .	56			P.
I.				
<b>I</b> nscrizione antica .	71	<b>P</b> Appagallo .	71	
Iole .	22	Pastore .	68	
Iole .	23	Pfiche .	35	
		Putto Giuocarore .	35	
				Ru.

<b>R</b> Vmilia .	R.		
	S.		
<b>S</b> Acerdote di Bacco .		40	<b>T</b> Alia ,
Sacerdote Egittio .			Tempo .
Sacerdote Egittio .		11	Tigre di Bacco .
Sacrificante .		52	Toro Segno Celeste .
Sacrificio di Bacco .		52	Trairno , e Plotina .
Sacrificio de'Fauni .		13	Traiano .
Sacrificio di Priapo .		12	Traiano .
Sacrificio fallico .		13	
Sacrificio di Esculapio .		15	<b>V</b> Enere alata celeste :
Sacrificio alla salute .		16	Venere & Amore .
Segni Celeste .		17	Venere Vincirrice .
Sfinge .		17	Venere Anadiomene .
Signifero .		69	Venere Marina .
Sileno .		41	Venere Tirfigera .
Sistro .		61	Vittoria .
Soldato .		13	Vulcano .
Soldato col premio .		41	
Soldato con le spoglie .		60	
Speranza .		60	<b>Z</b> Effiro .
		61	Z.
		36	

5

56

14

69

64

65

65

23

23

24

24

25

26

18

19

57

1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100

1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100



GIOVE

1

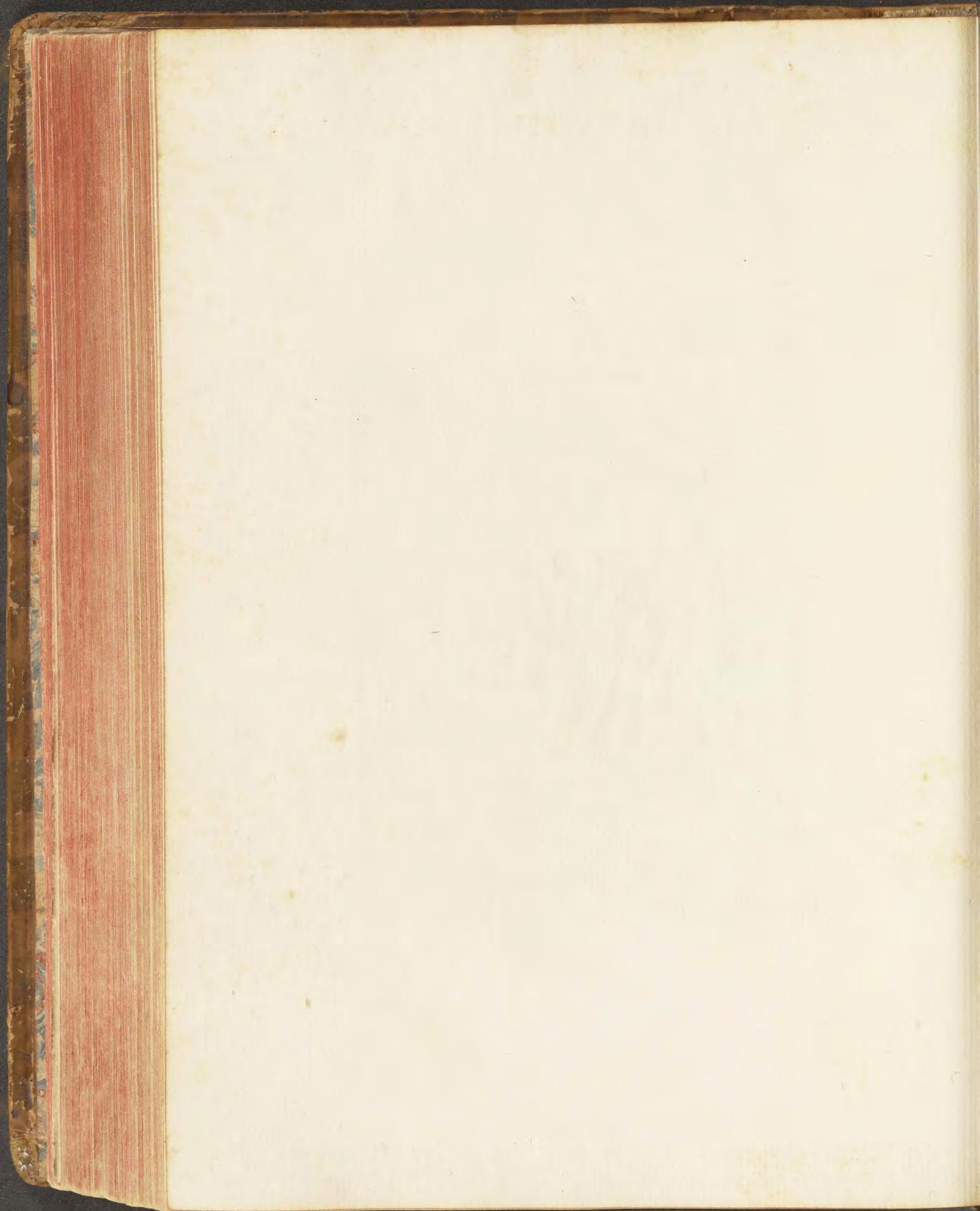


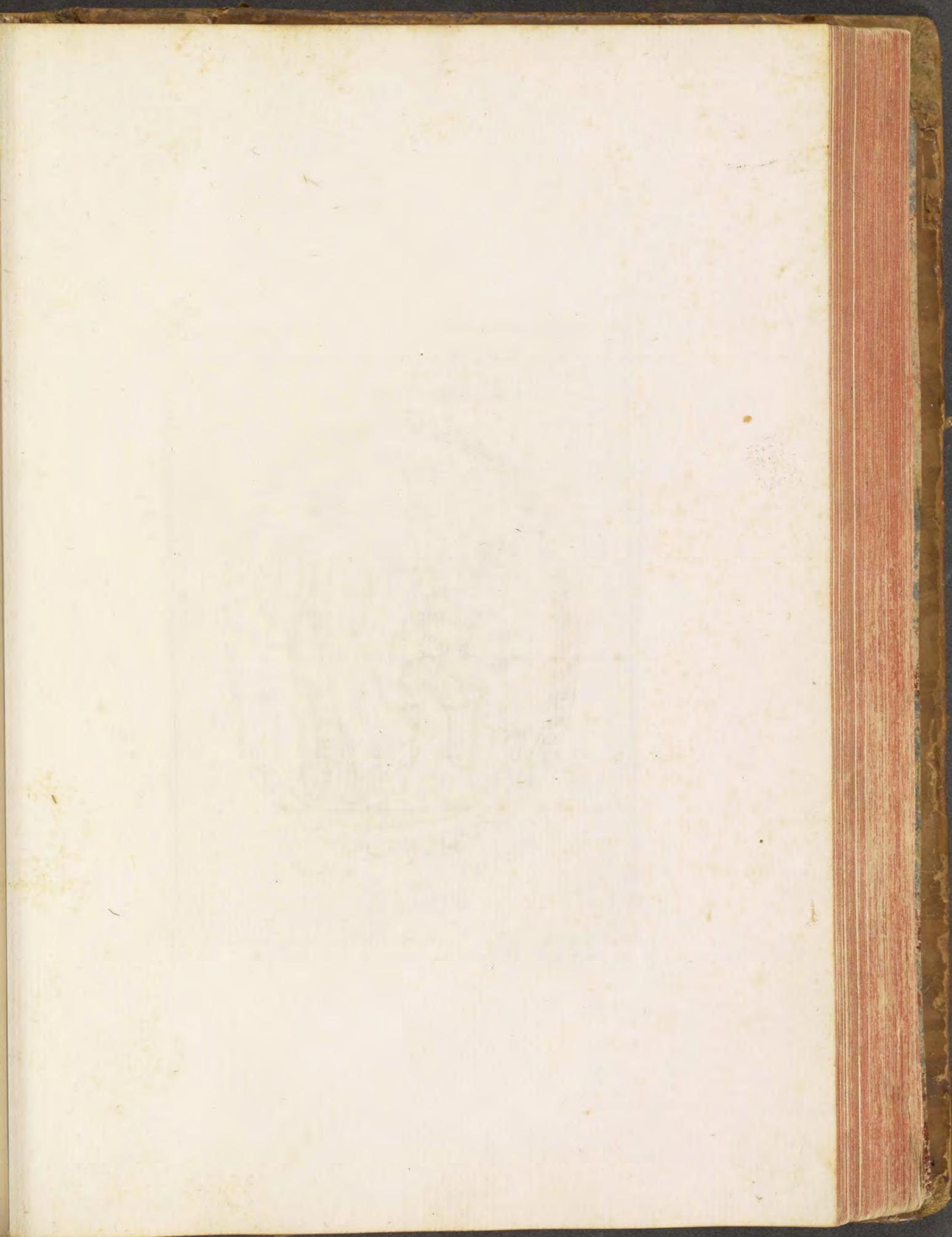
*In Corniola*

APOLLO



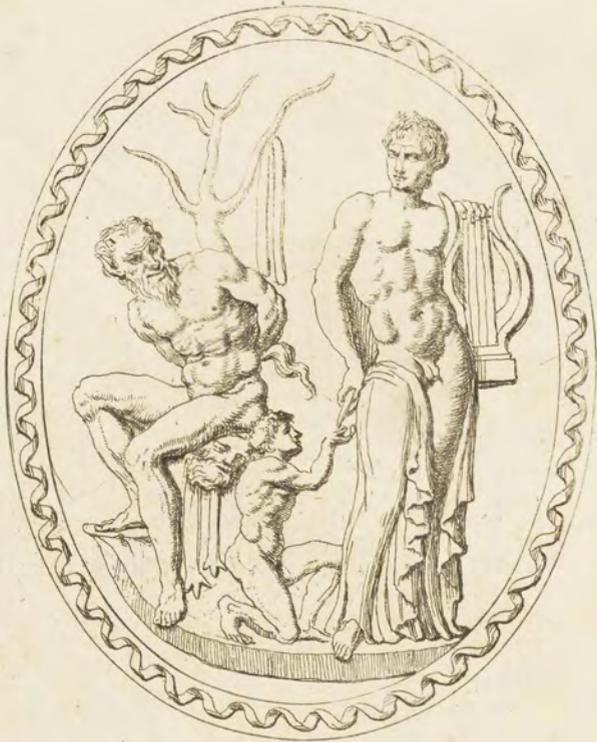
*In Corniola*





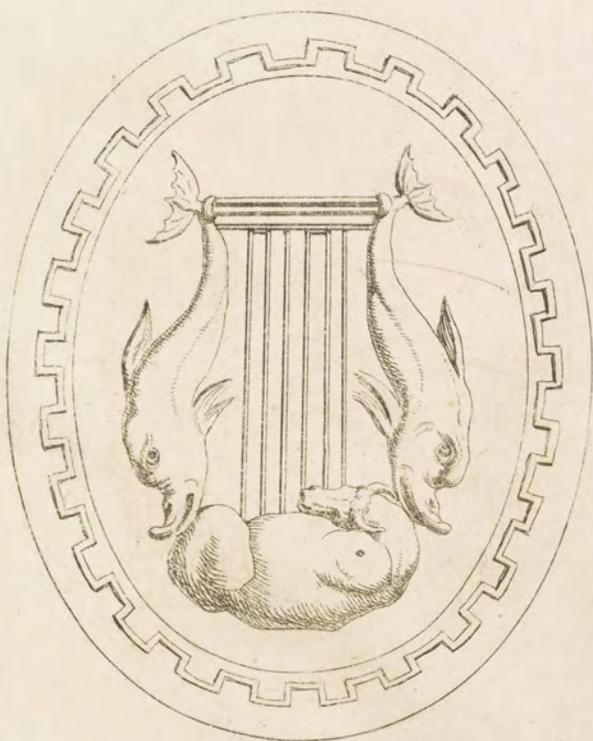
APOLLO E MARSIA

3

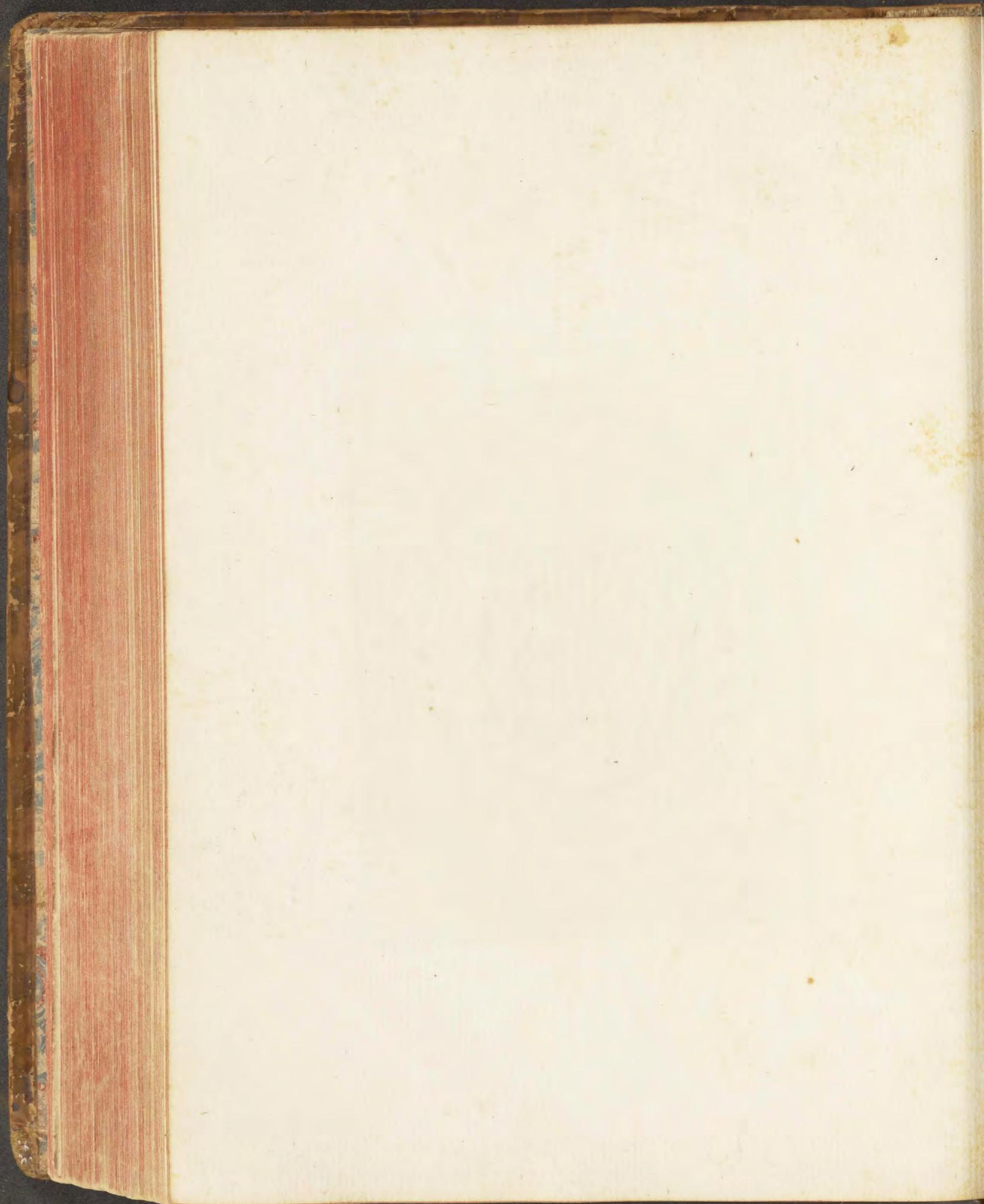


*in Corniola*

LIRA DI APOLLO

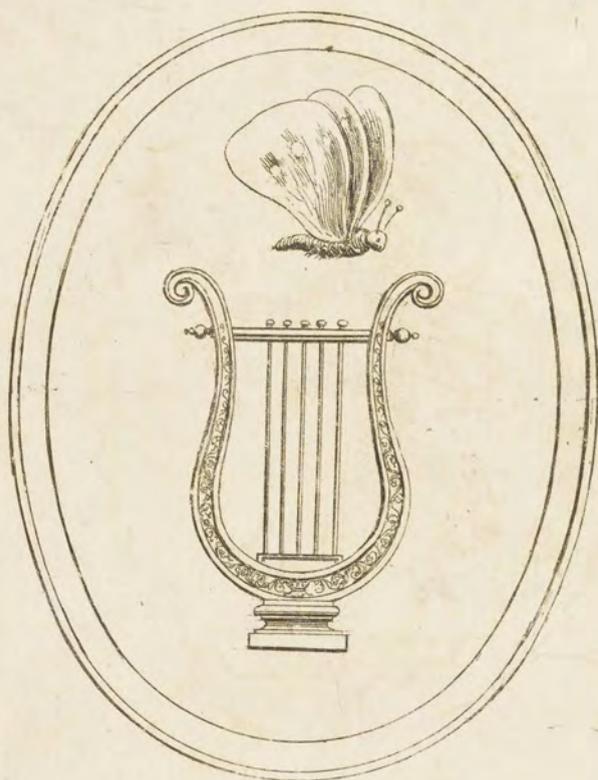


*In Corgnola*





FARFALLA SOPRA LA LIRA

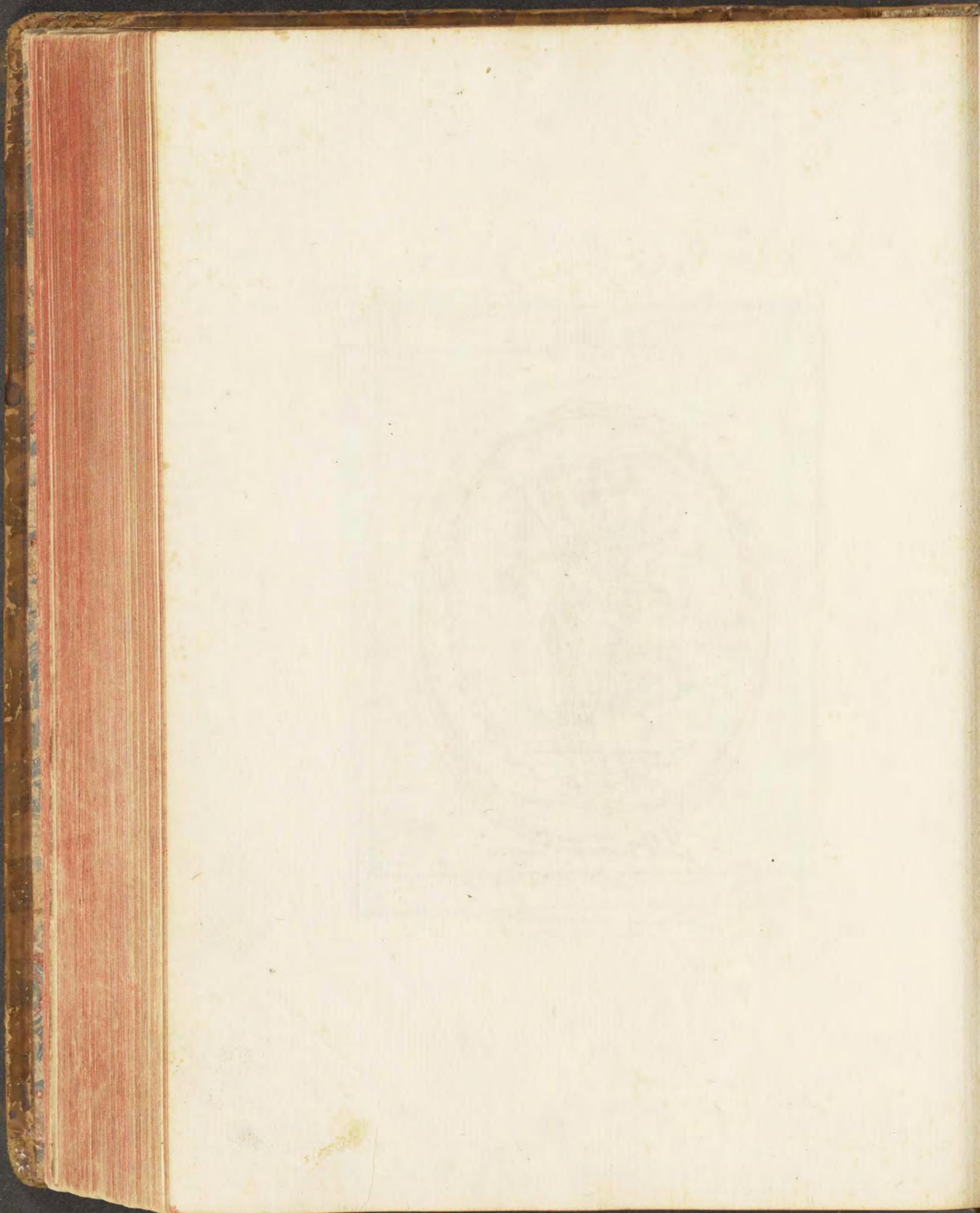


*In Corniola*

ERATO.



*In Plasma di Smeraldo*

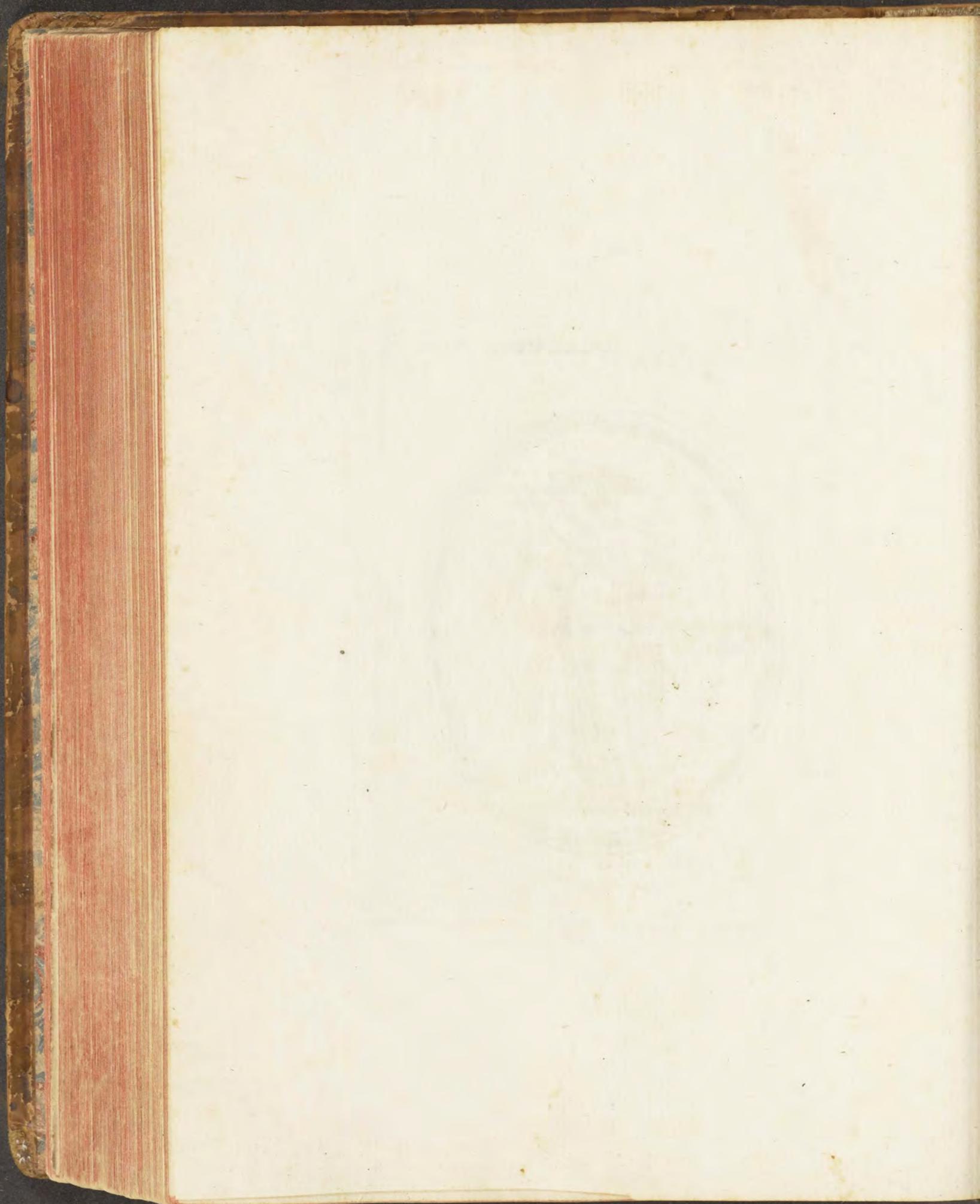


CITARISTRIA



ΟΝΗCΑC  
ΕΠΟΙCΙ

*in Pasta Giolla*

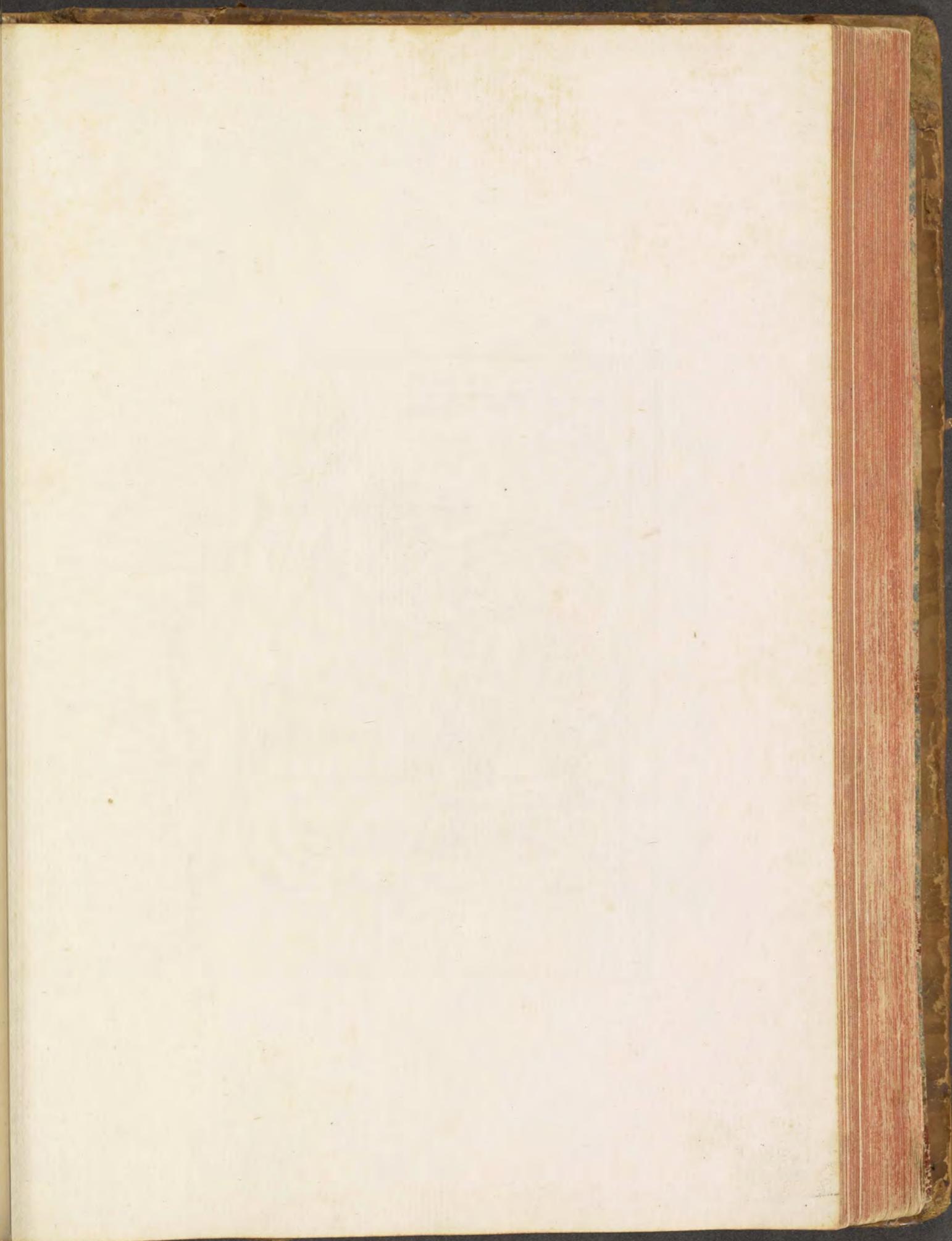


TALIA MVSA



*In Cameo*





ORFEO



*in Cameo*

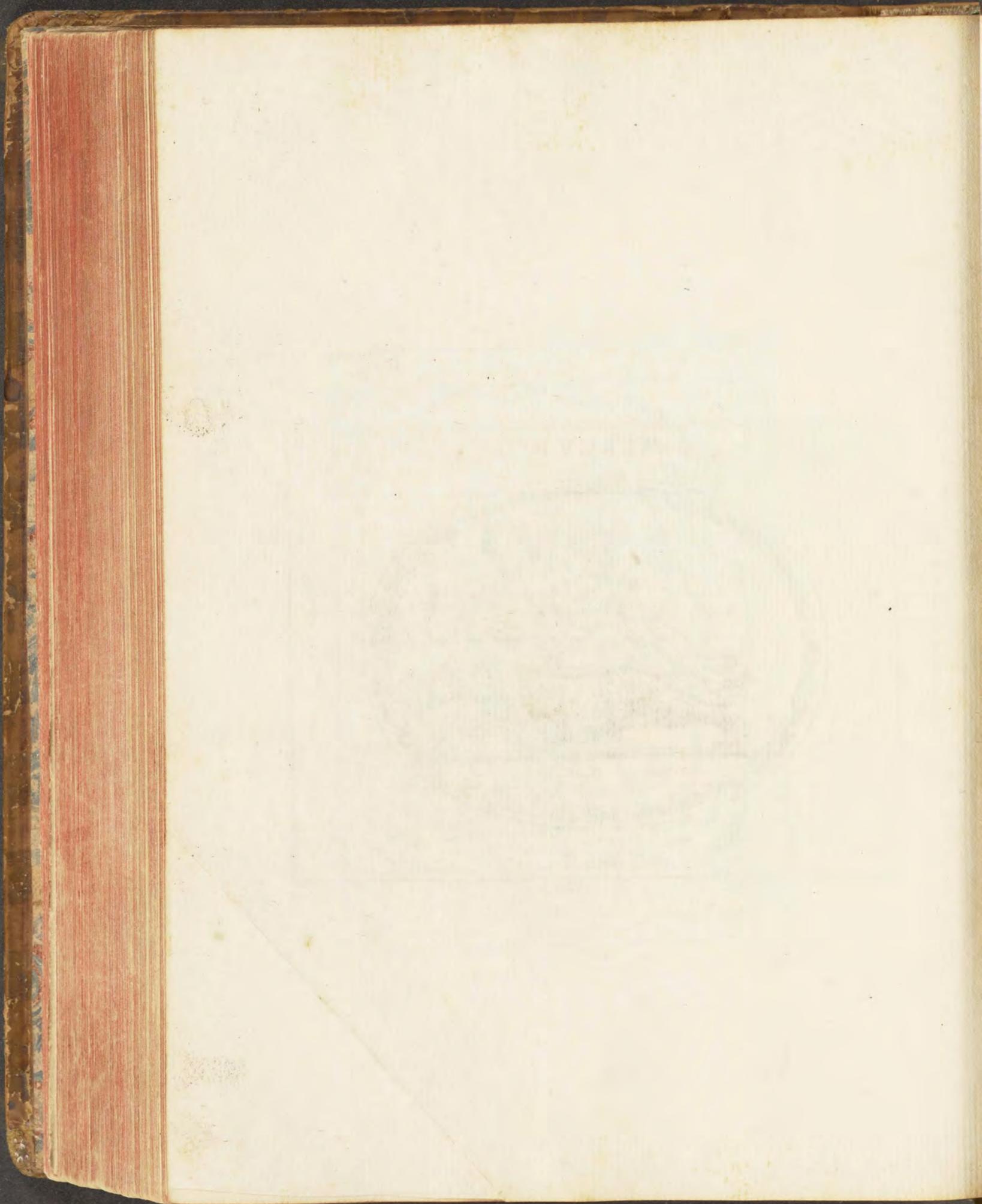
MERCURIO

10



ROME. M. DC. LXX.

*in Corniola*





ARIETE DI MERCURIO

11



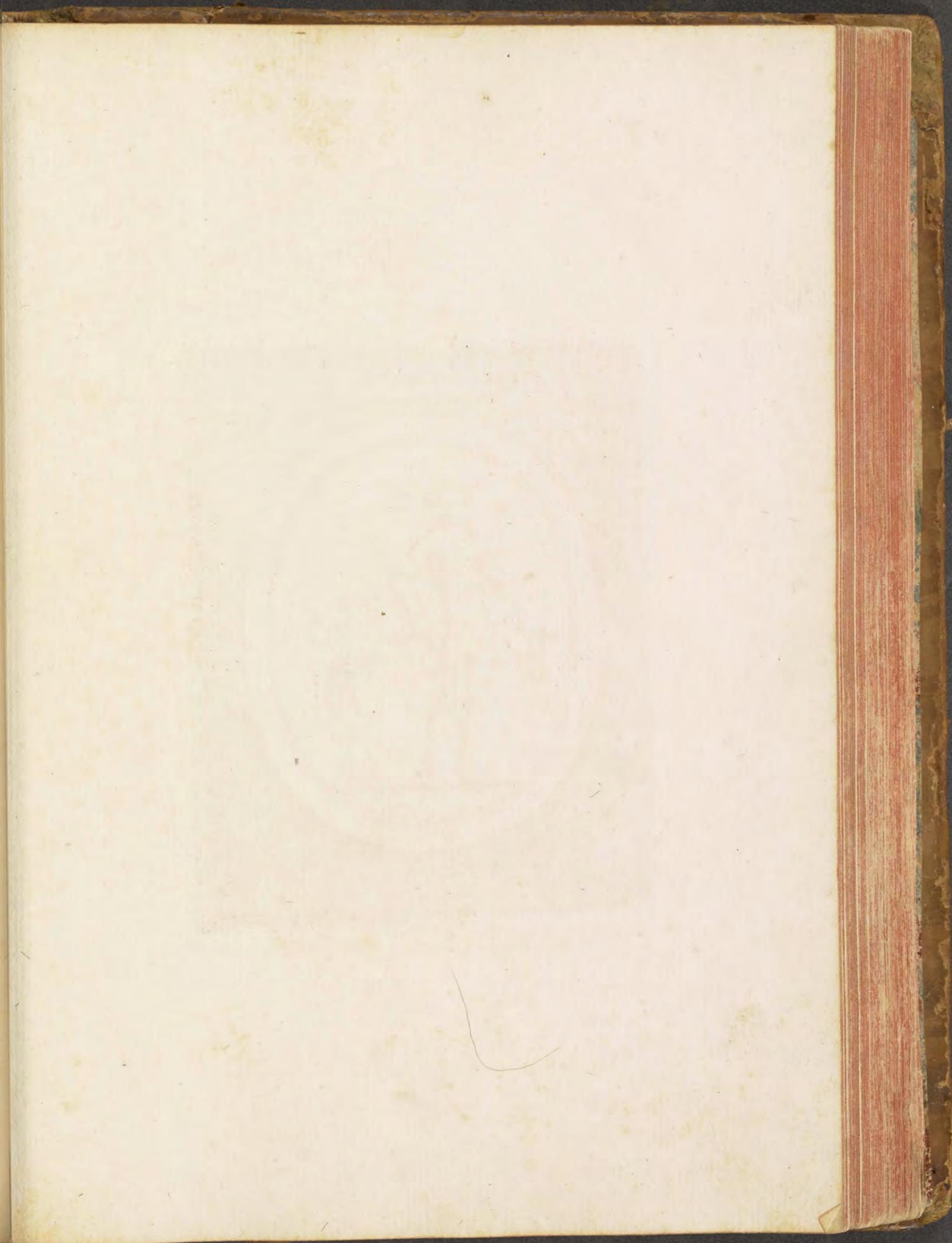
*In Corniola*

GALLO ET MERCVRIO



*In Corniola*





BACCO E MERCURIO



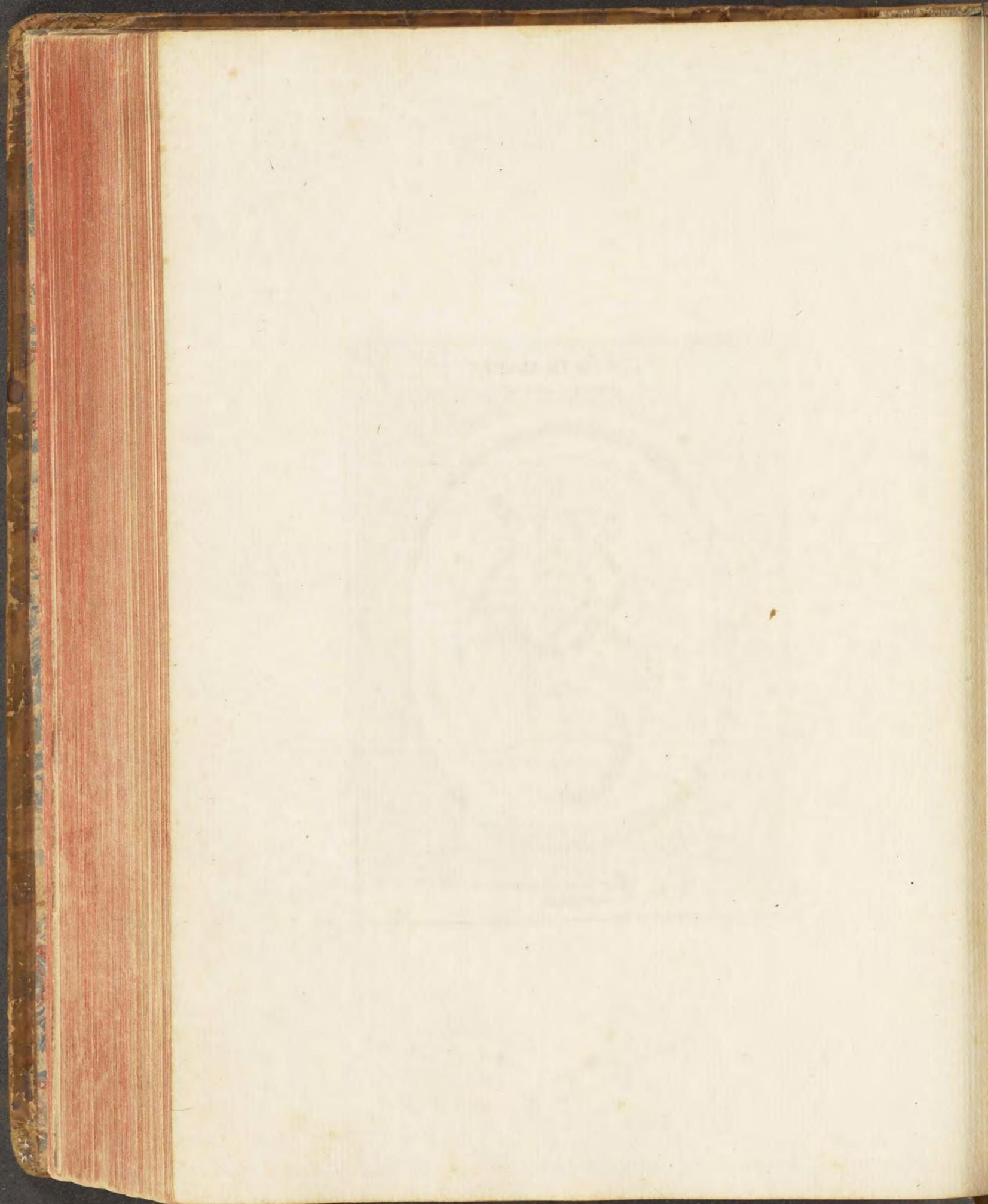
12  
13

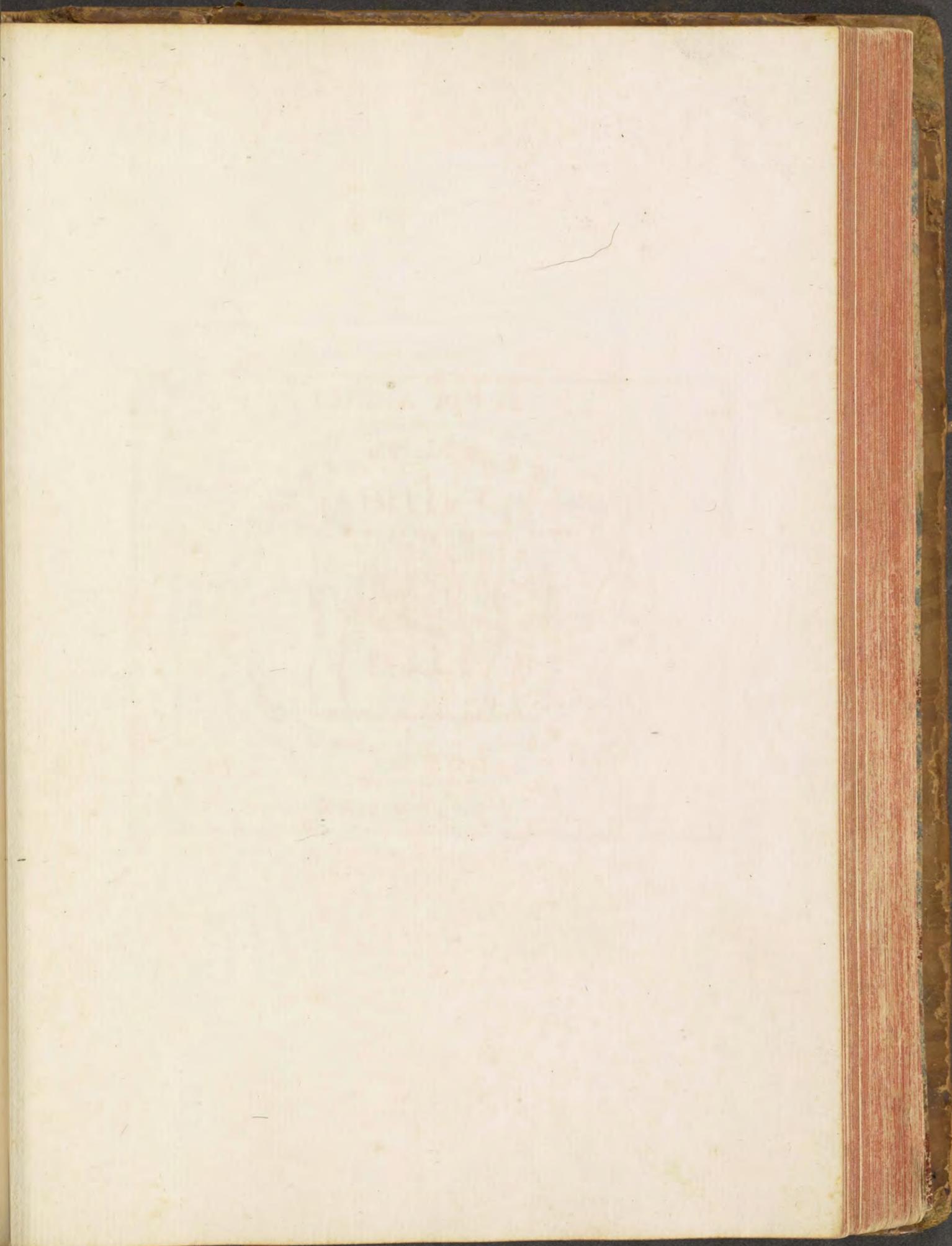
GALLO DI MARTE

14



*In Corniola*





SCVDI ANCILI



*In Agata varia*

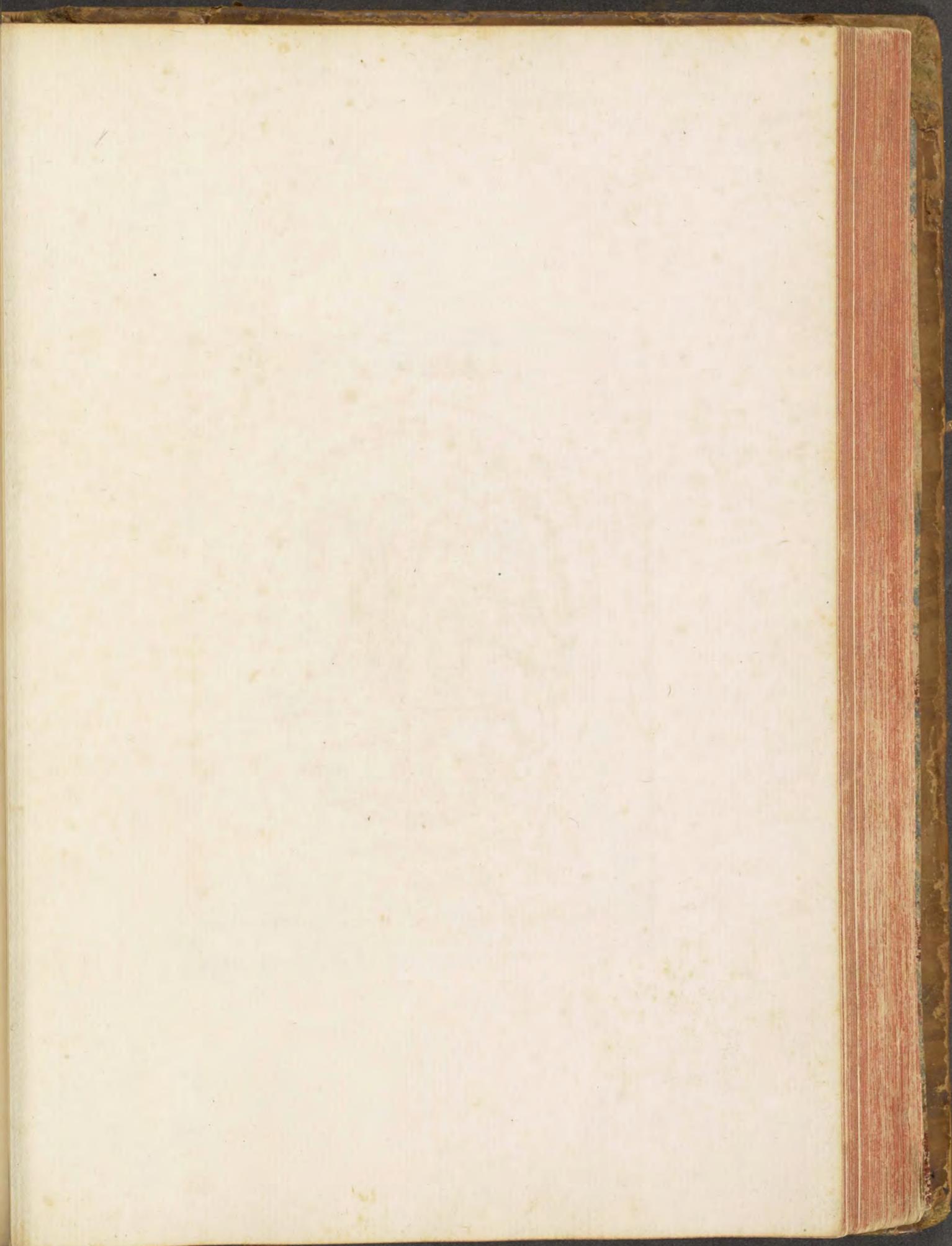
SACERDOTE DI BACCO

16



*In Onice*





BACCHANTE

17



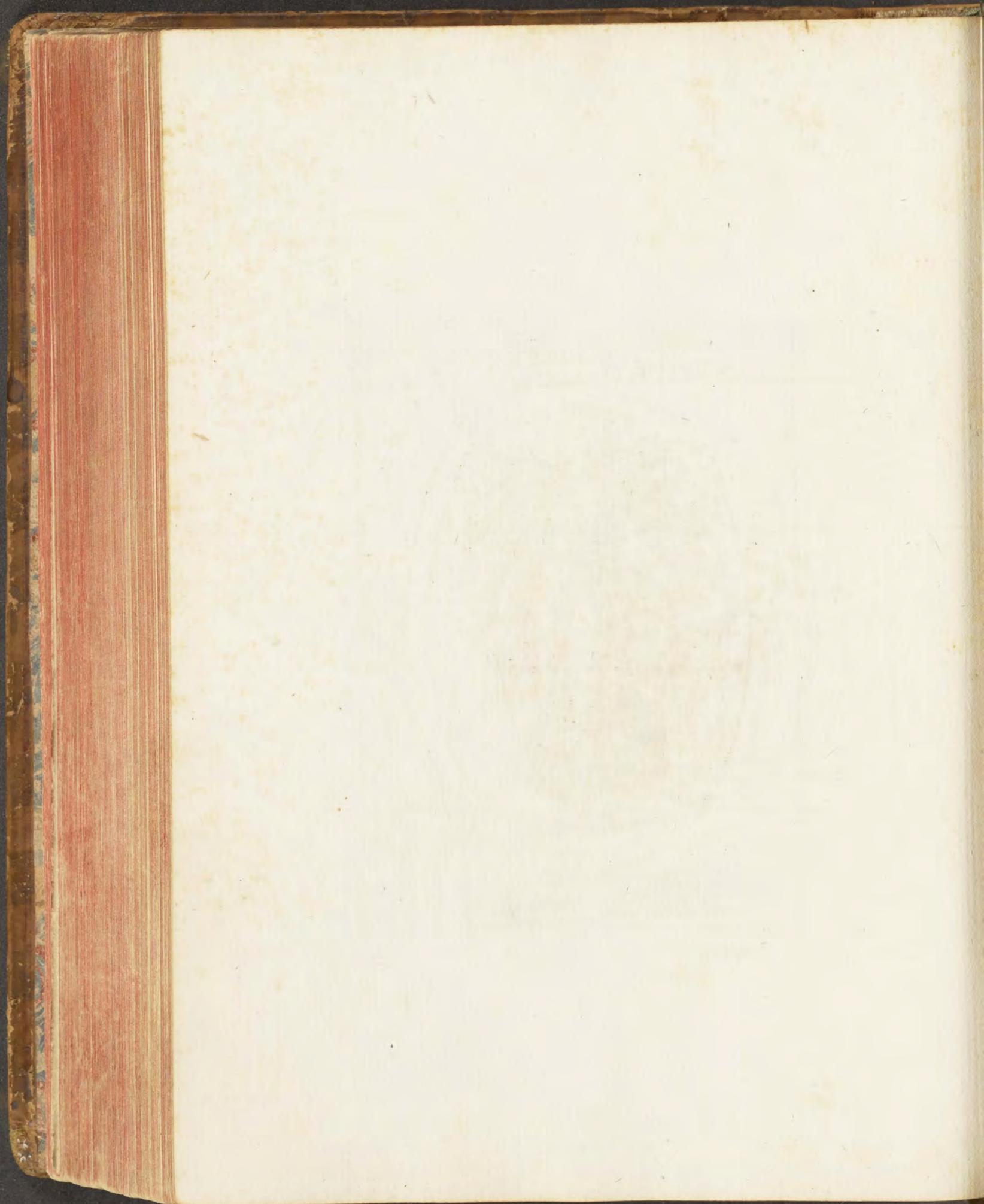
*In Balasso*

extra plate  
see p. 72

CALLIROE



In lapis lazulo  
Vedi nel fine delle note

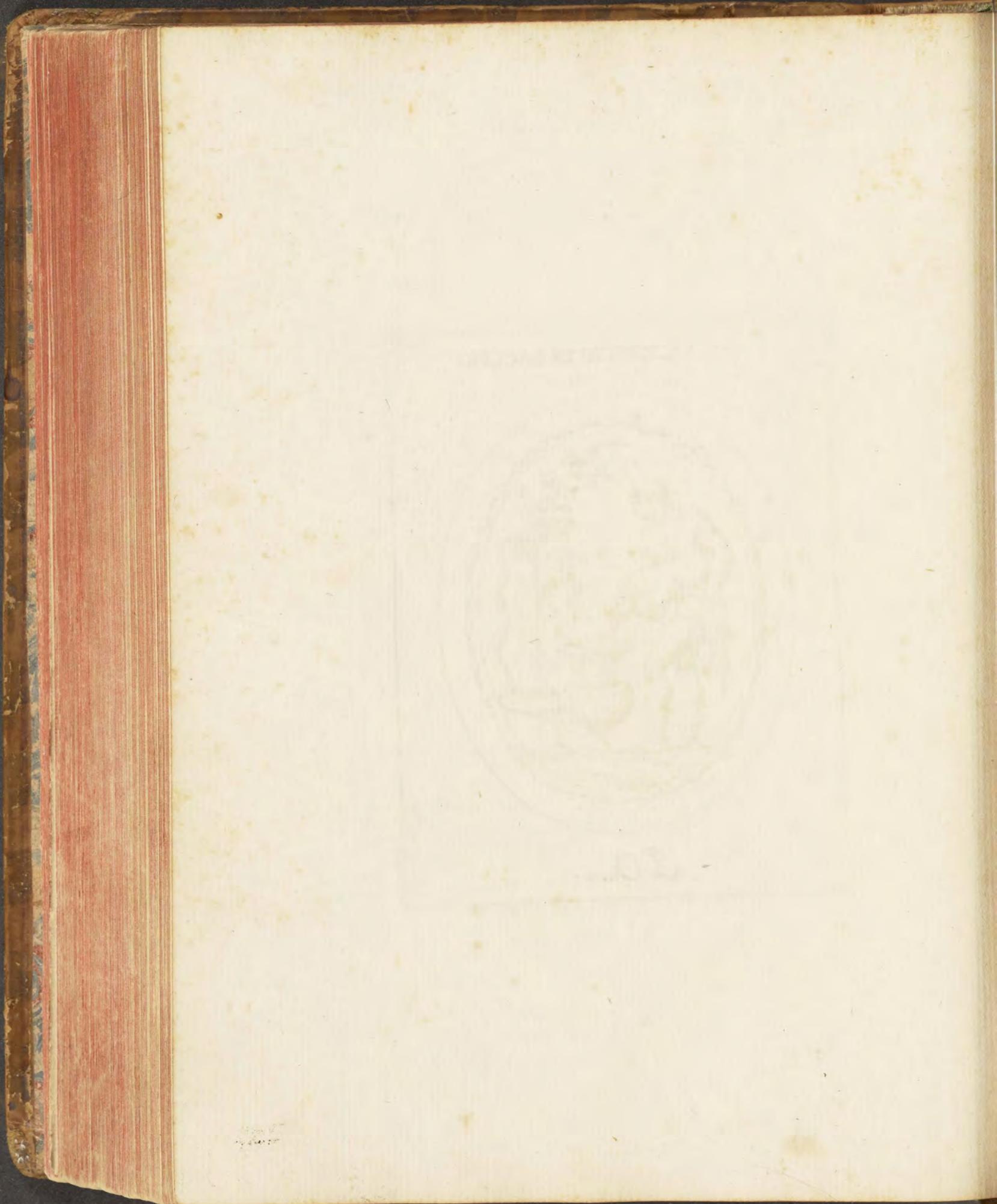


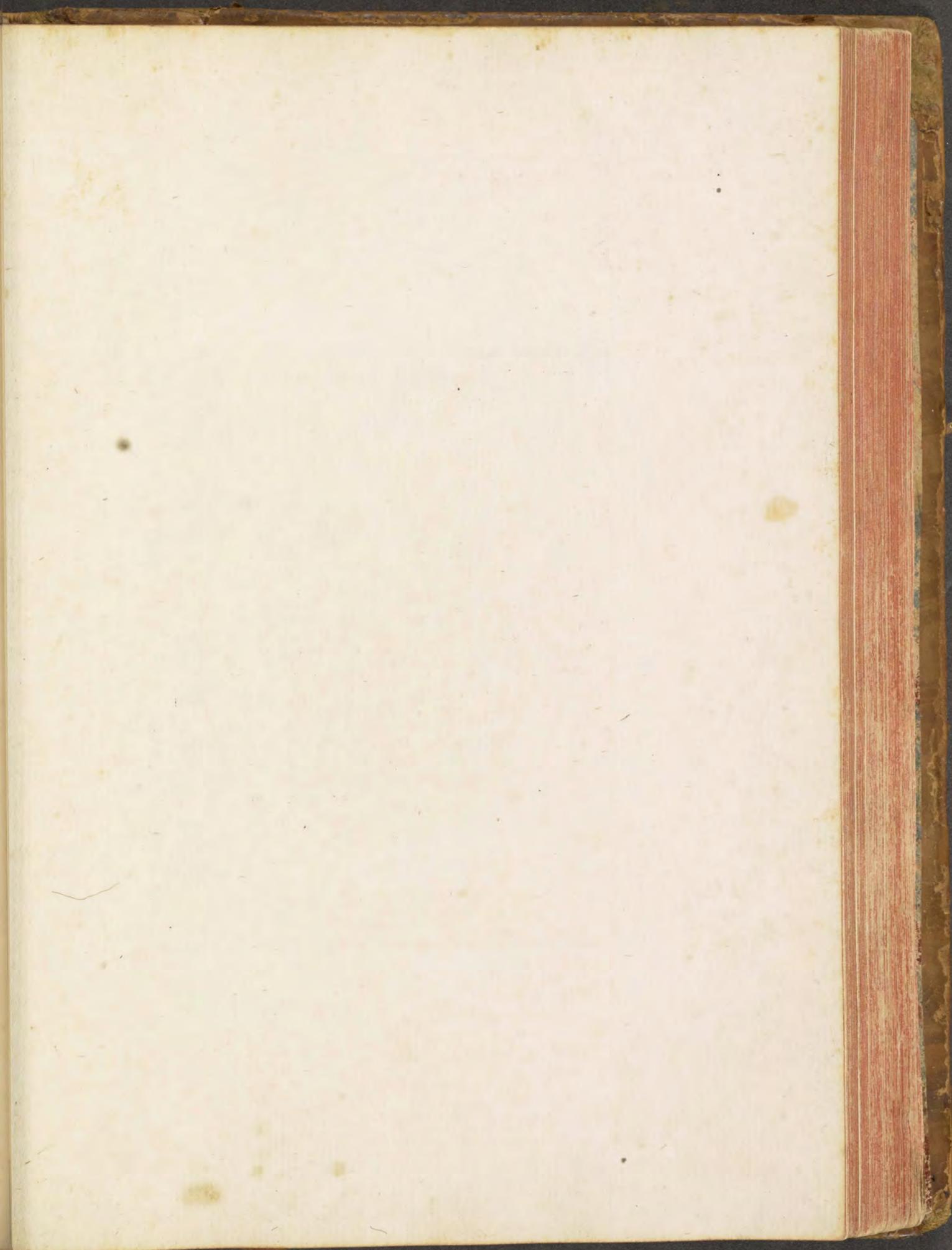
SACRIFITIO DI BACCHO

18



*In Onice*





SACRIFICIO DI FAVNI

19



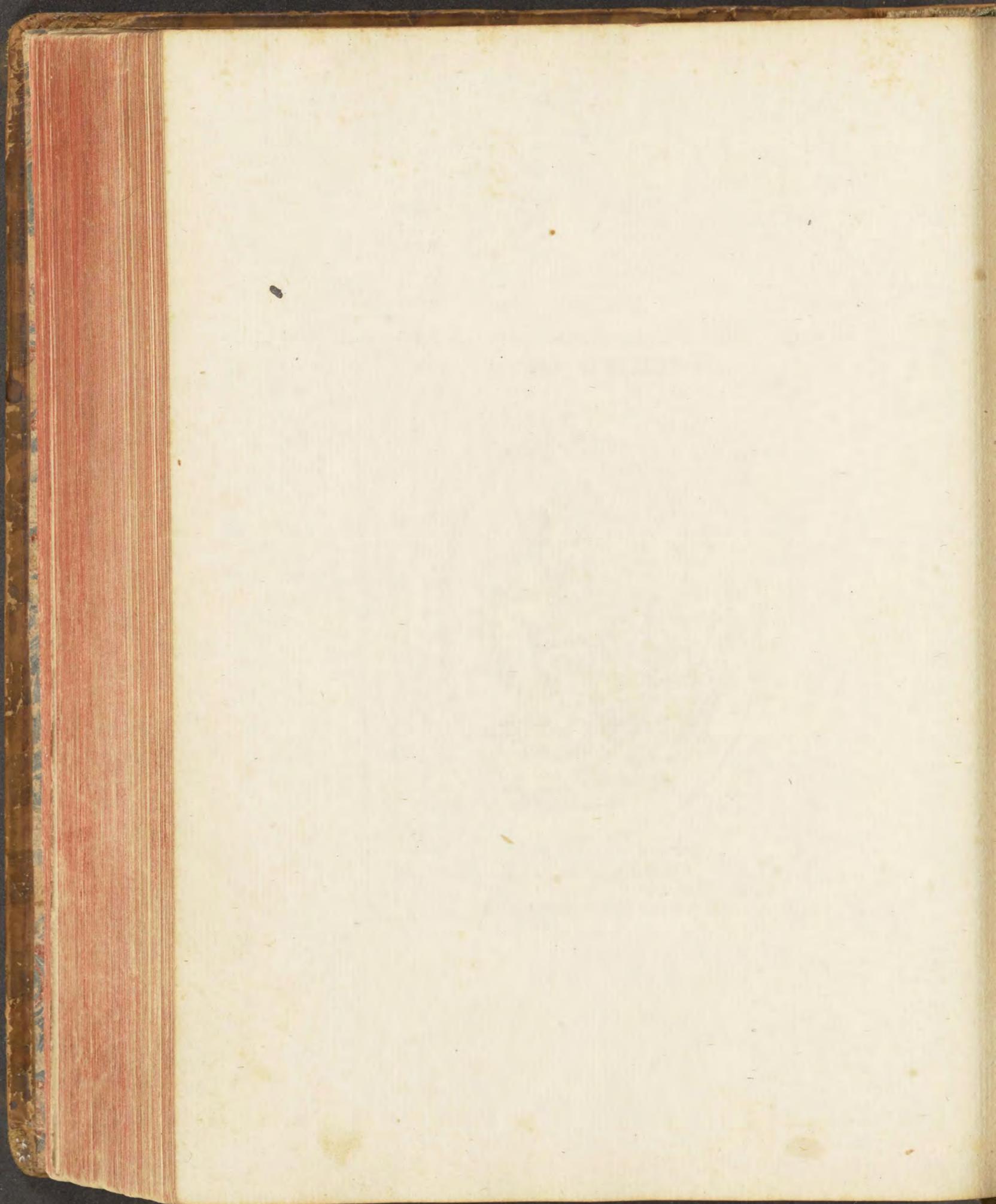
*In Cameo*

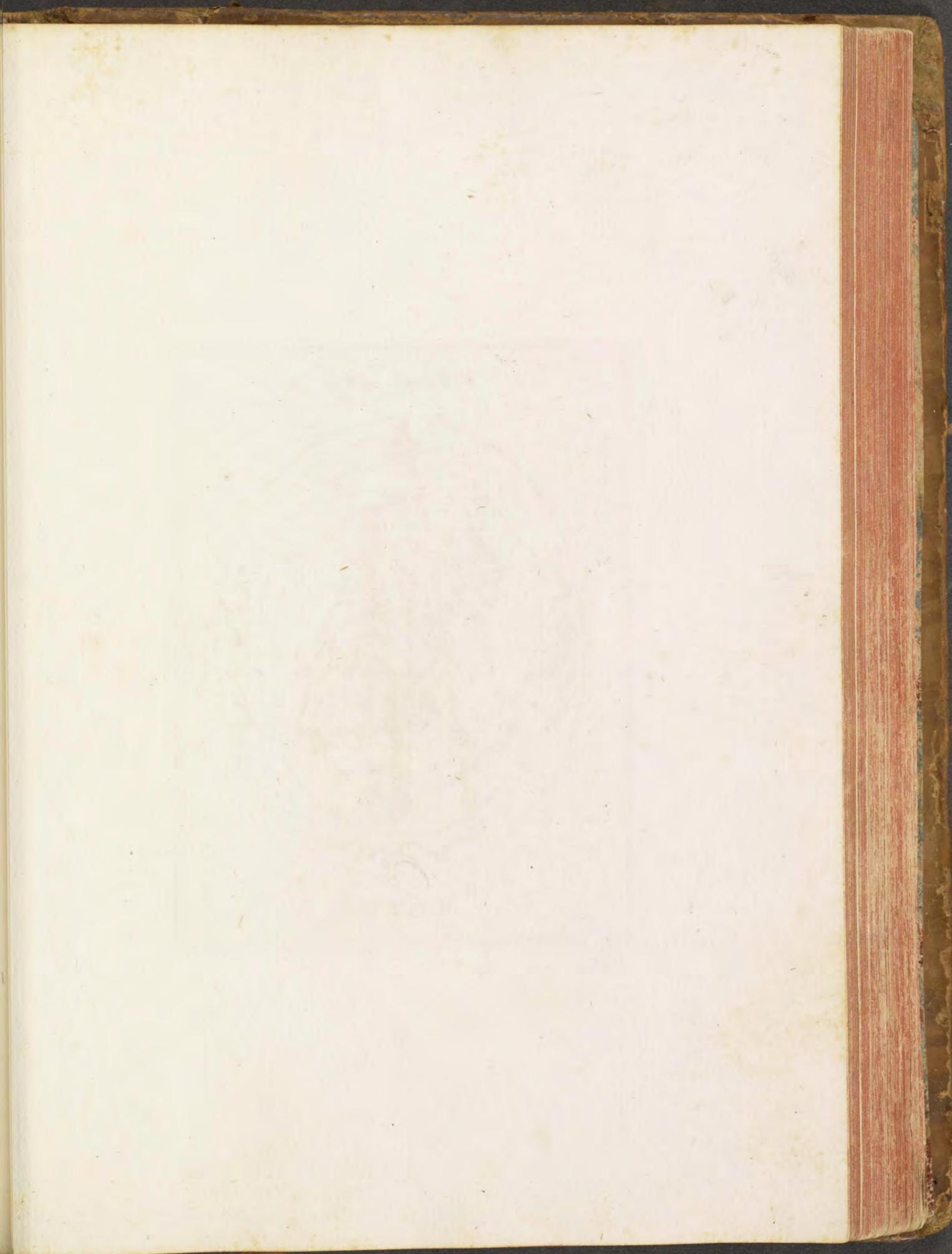
SACRIFICANTE

20



*In Agata varia*





SILENO

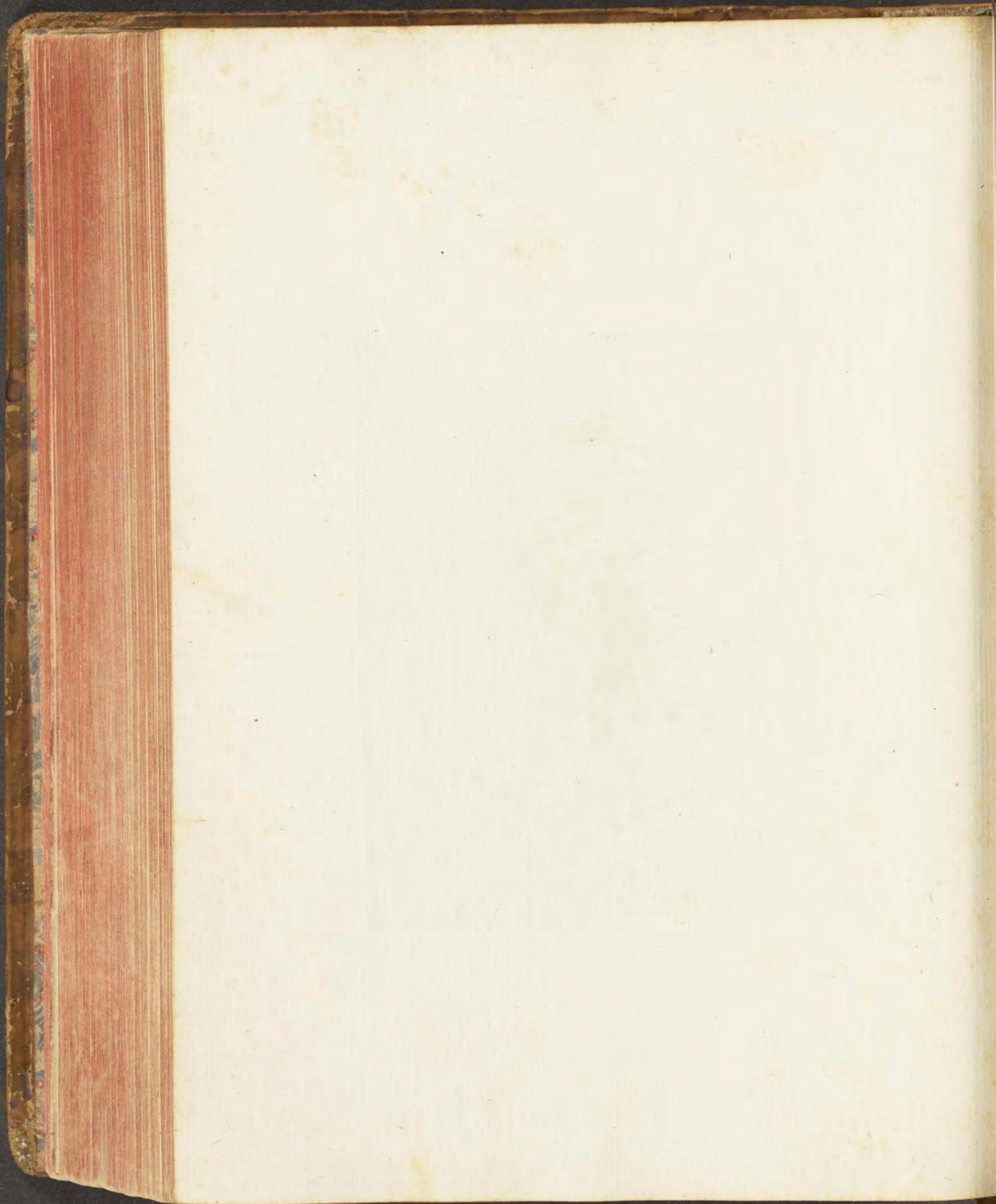


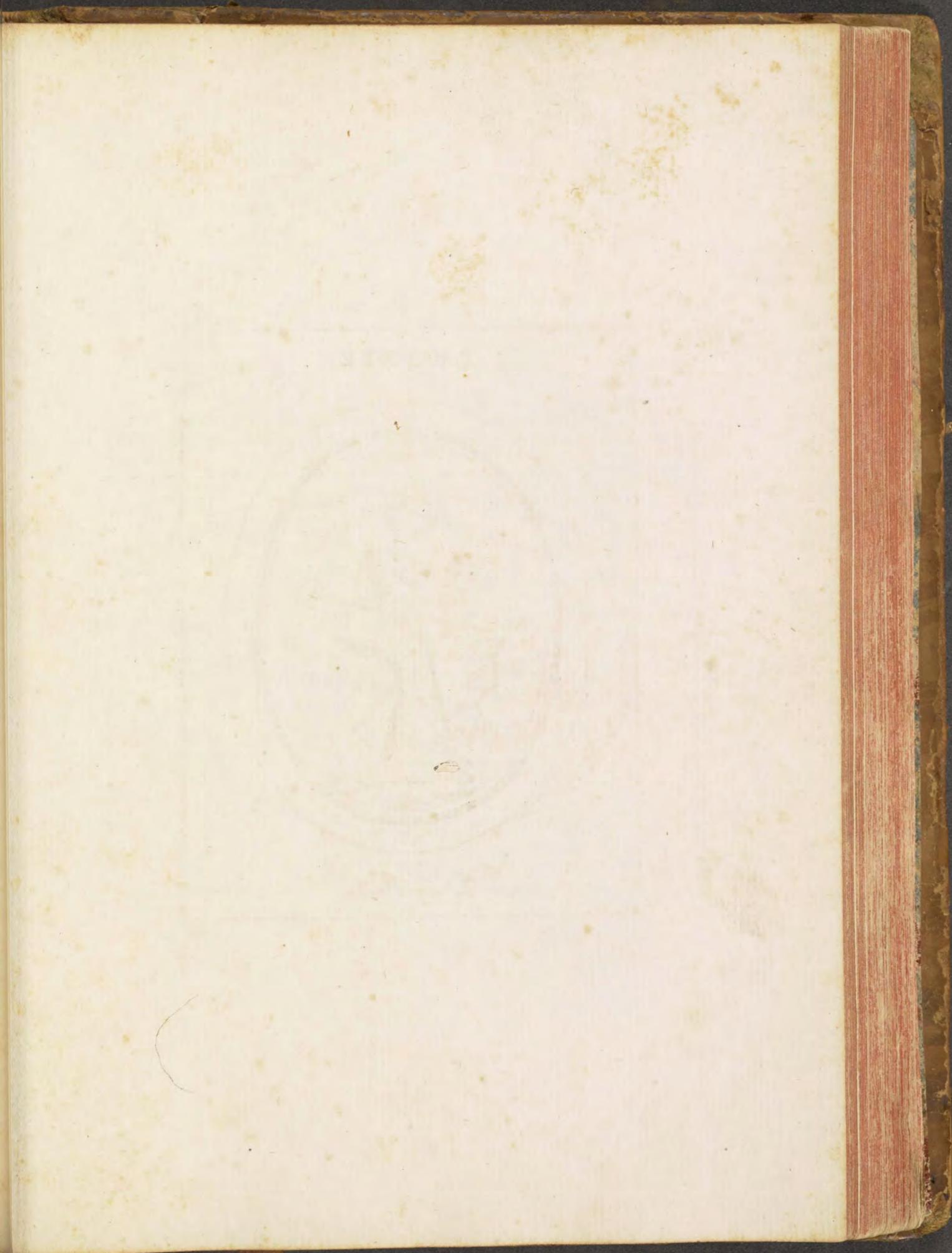
*In Corniola*

FAVNO



*In Corniola*





BACCANTE



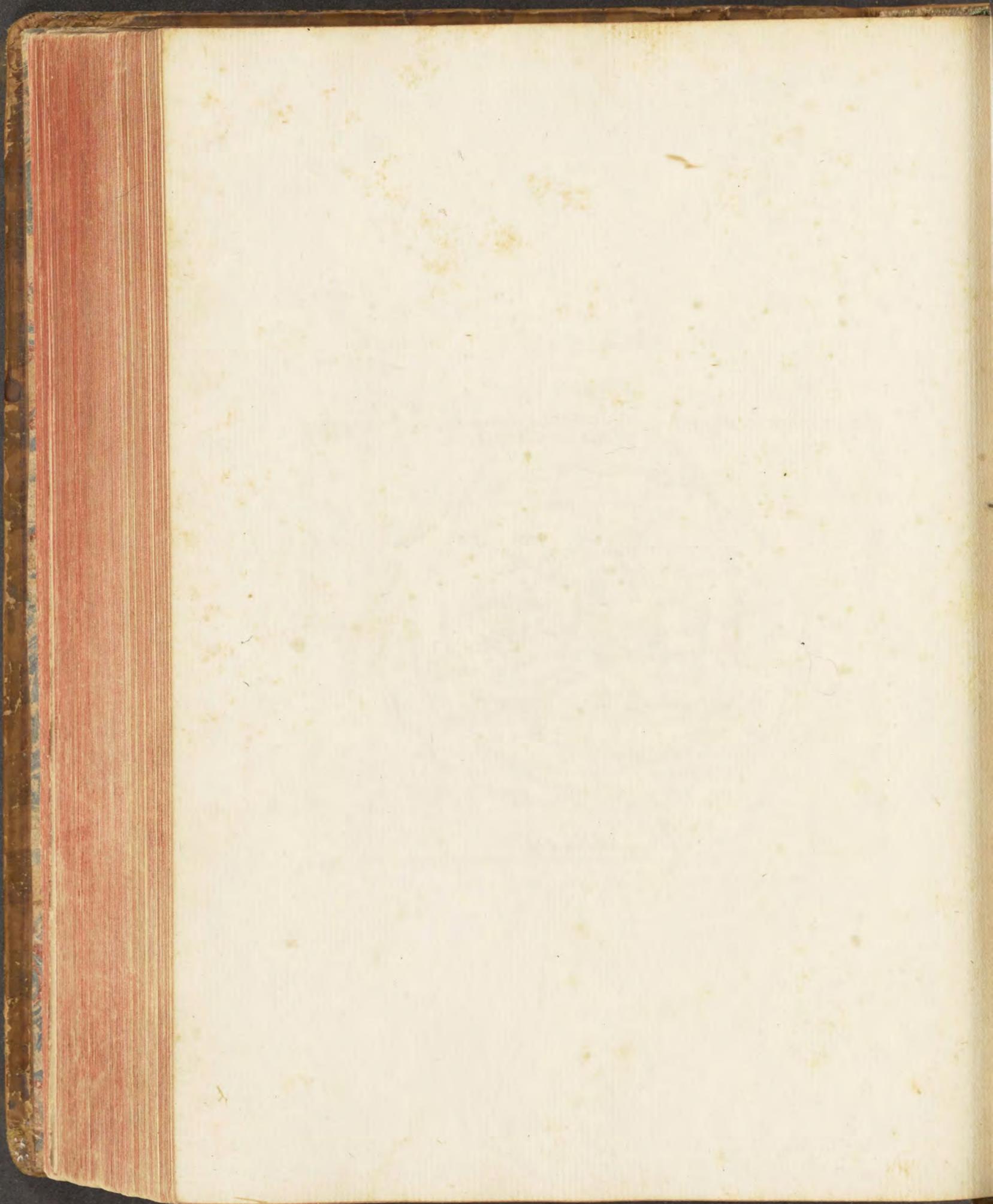
*In Diaspro Verde*

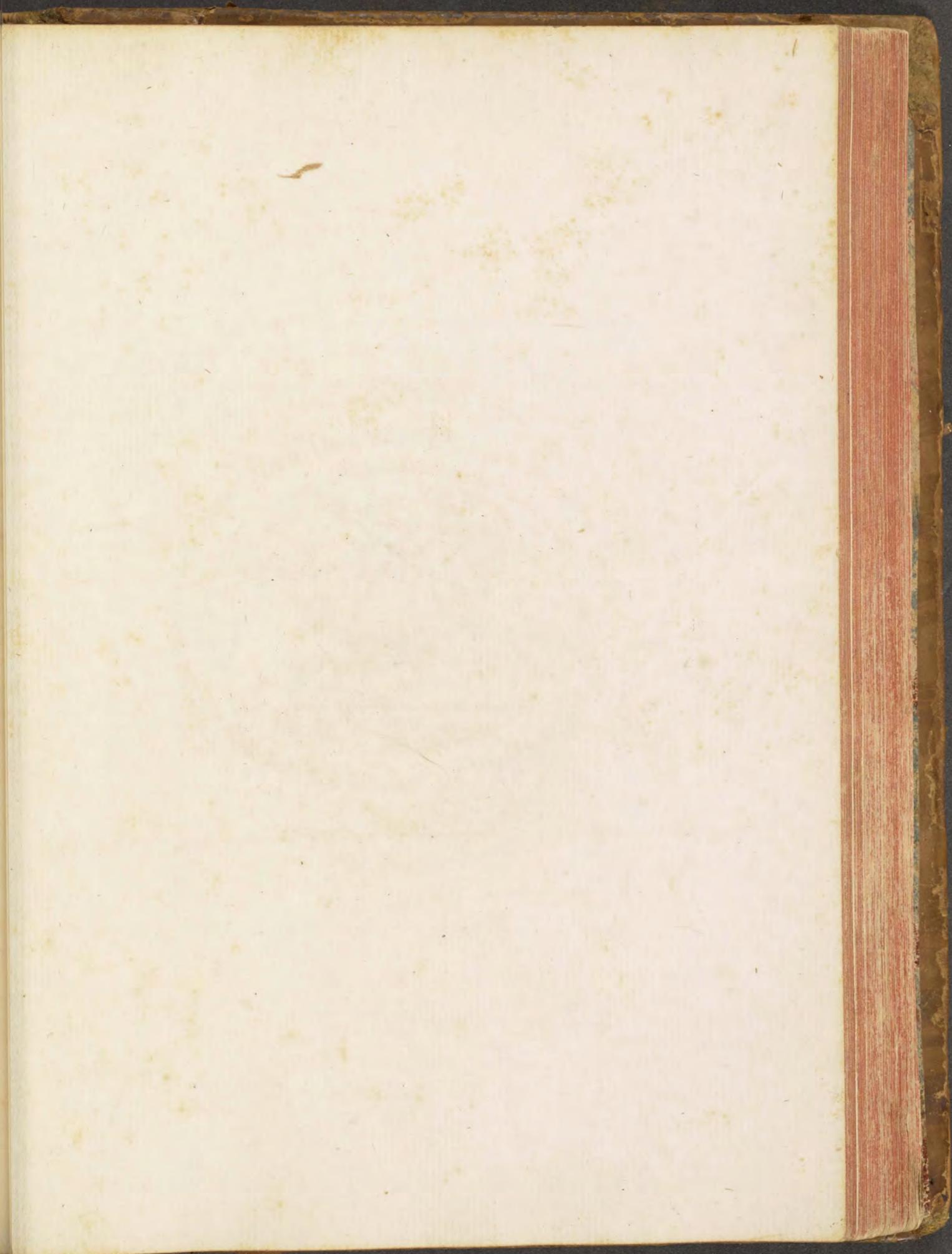
FAVNO ET CAPRO

24



*In Cristallo Vermiglio*





TIGRE DI BACHO

23

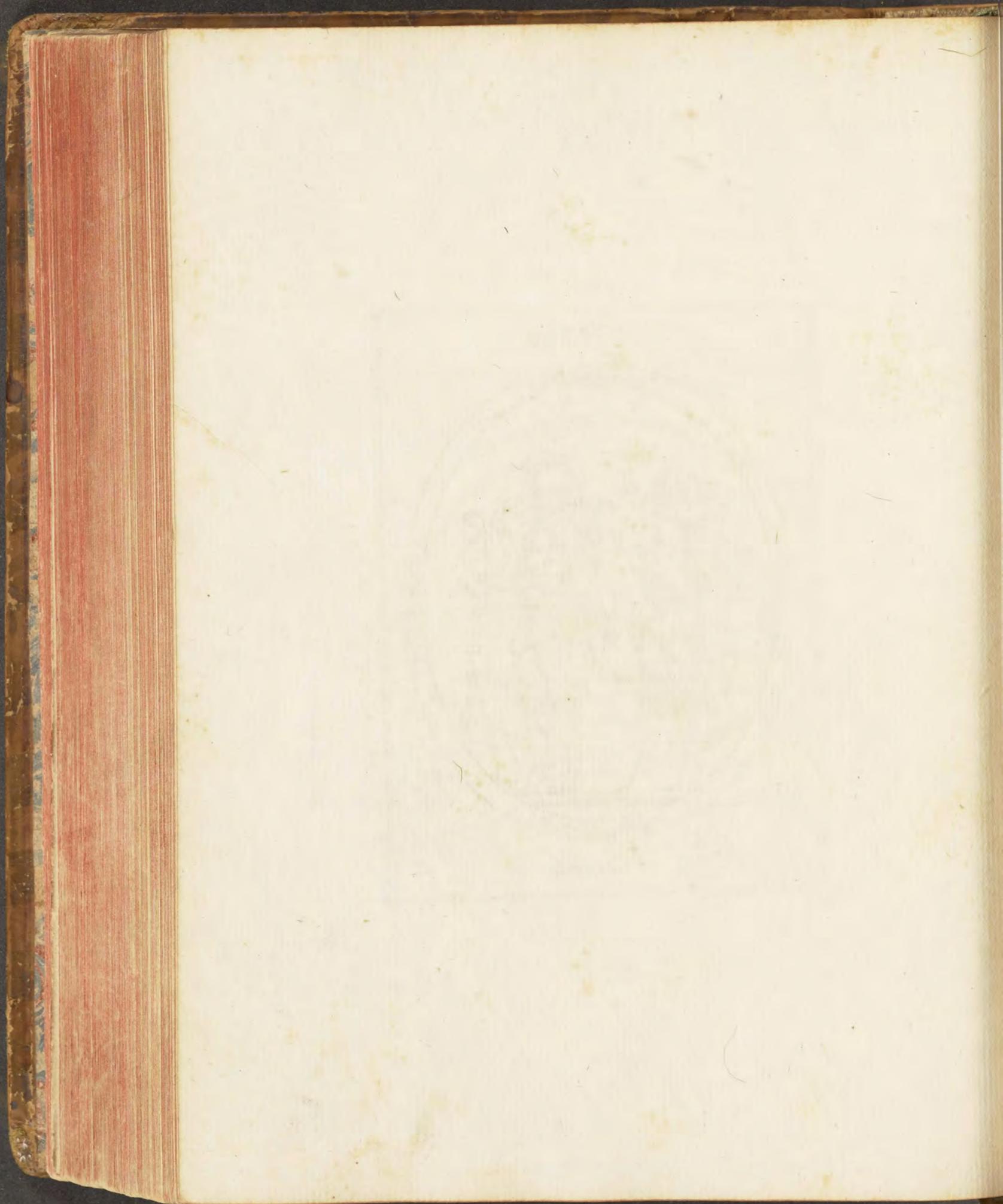


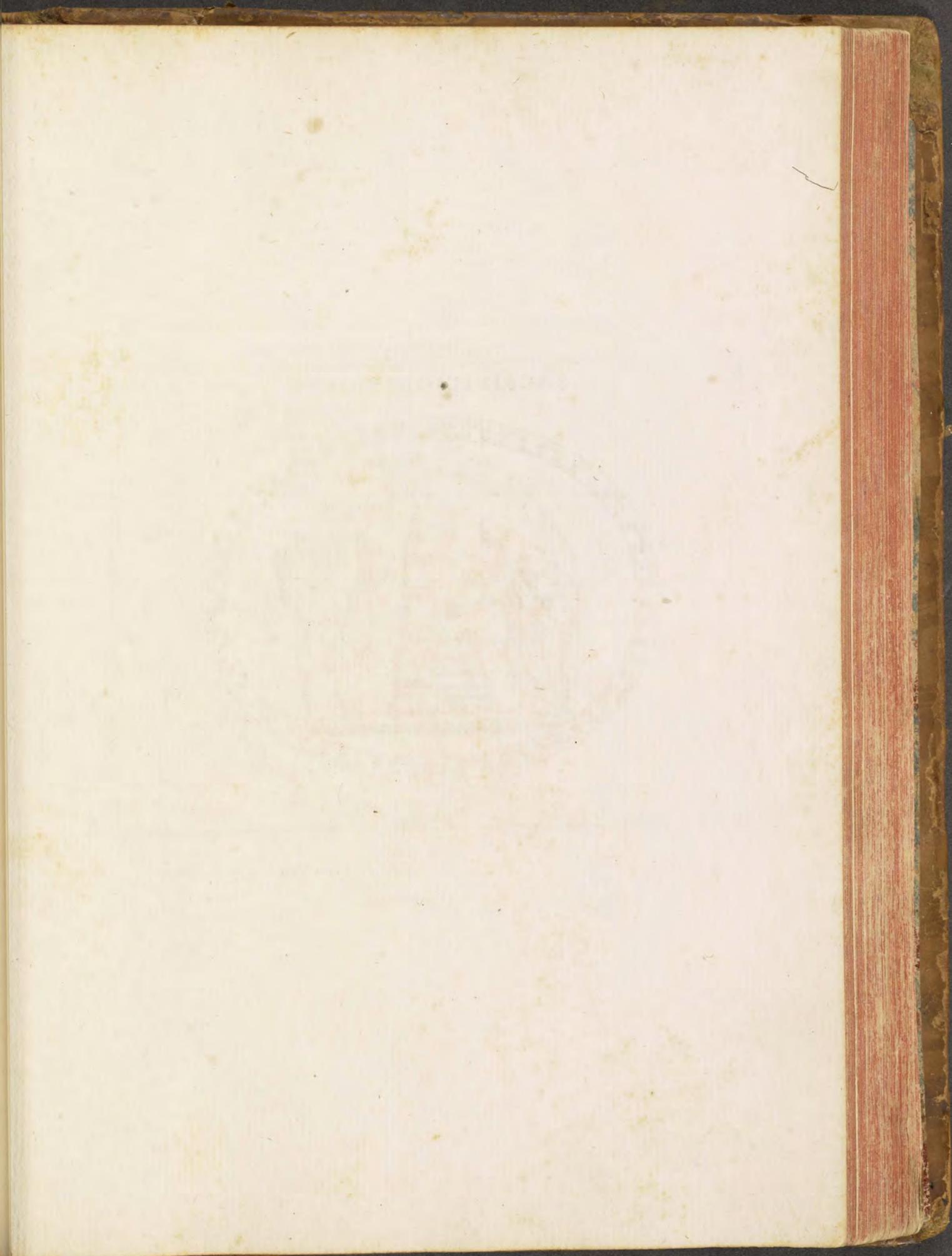
*In Corguola*

BACCANTI

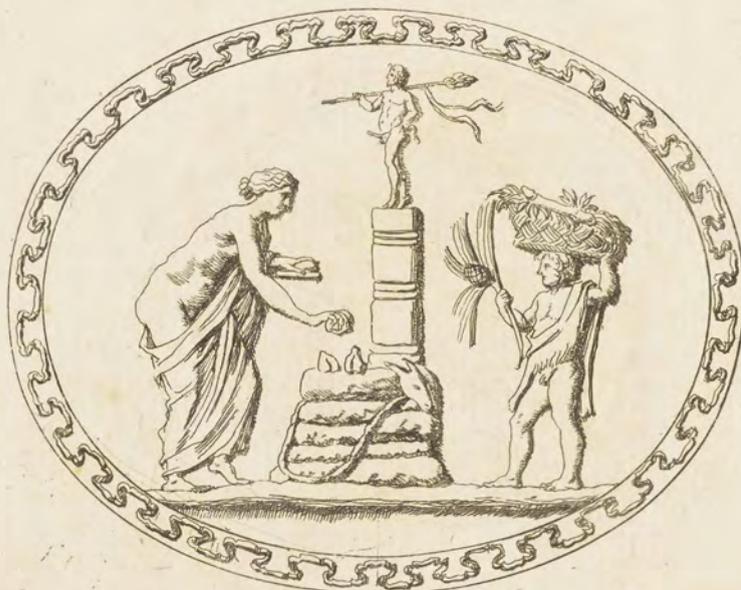


*in Corniola*





SACRIFICIODI PRIAPO



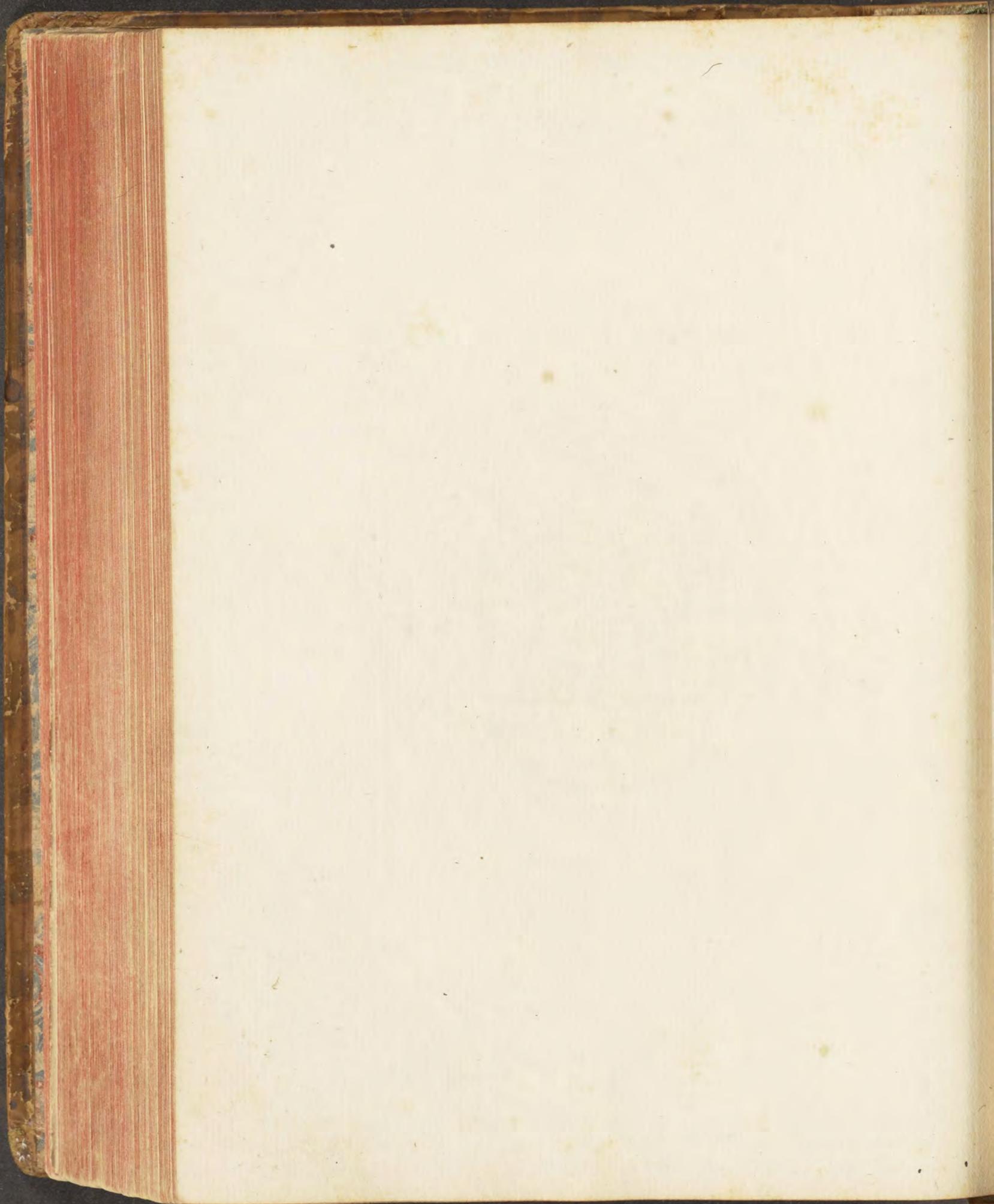
*in Cameo*

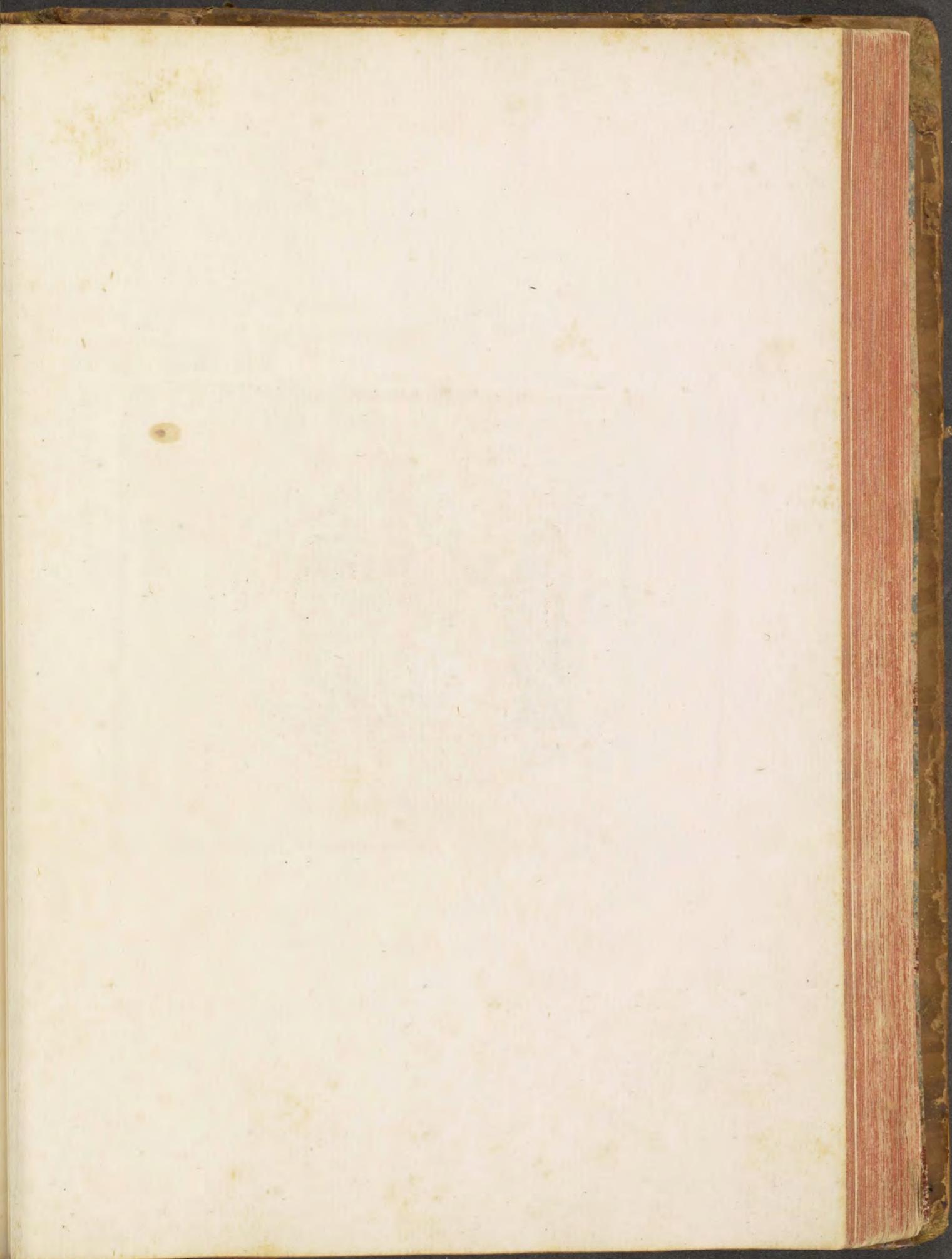
SACRIFICIO PHALLICO

28



*In Chtropia*





29  
ESCULAPIO HICIA TELESFORO



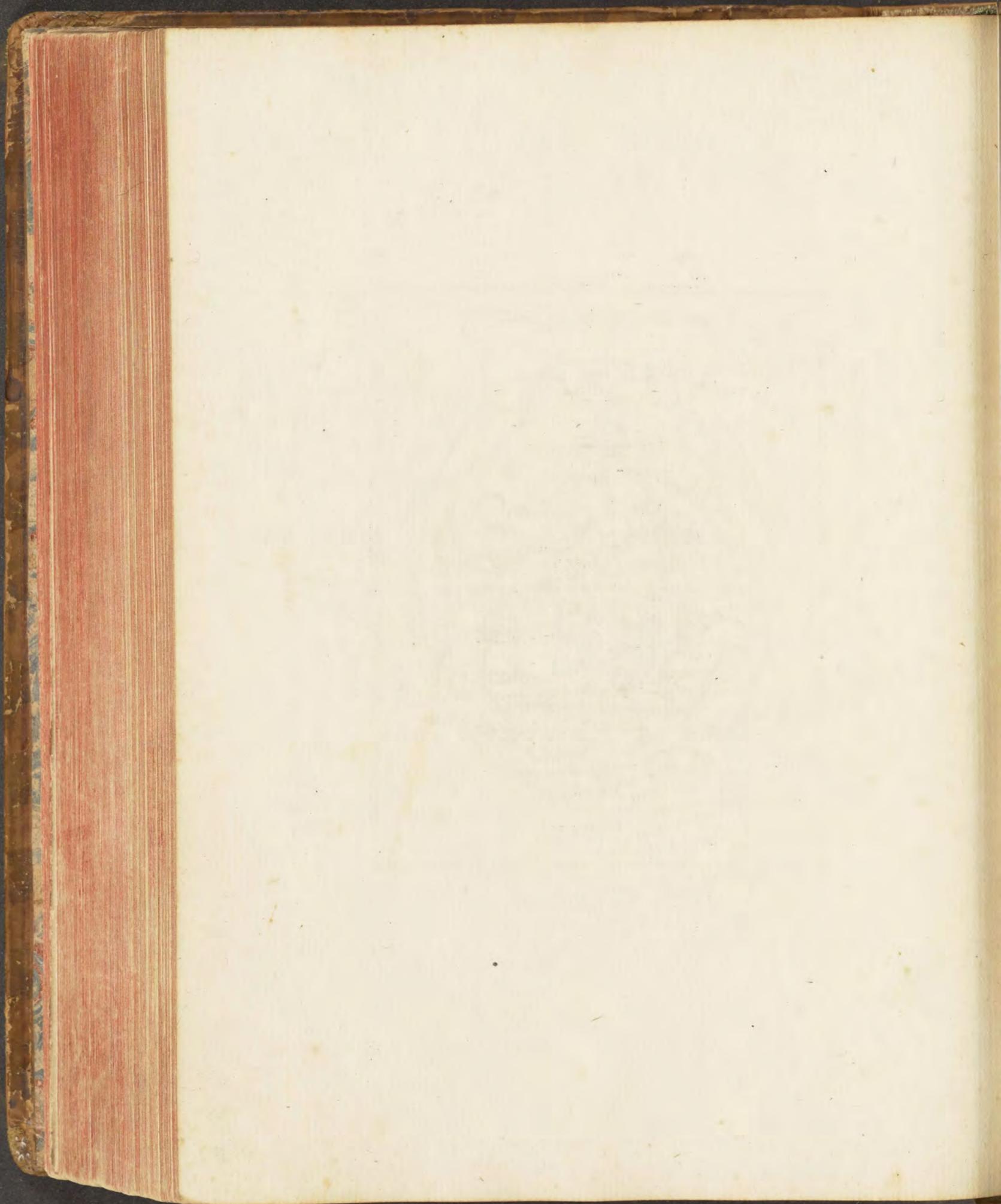
*in Cameo*

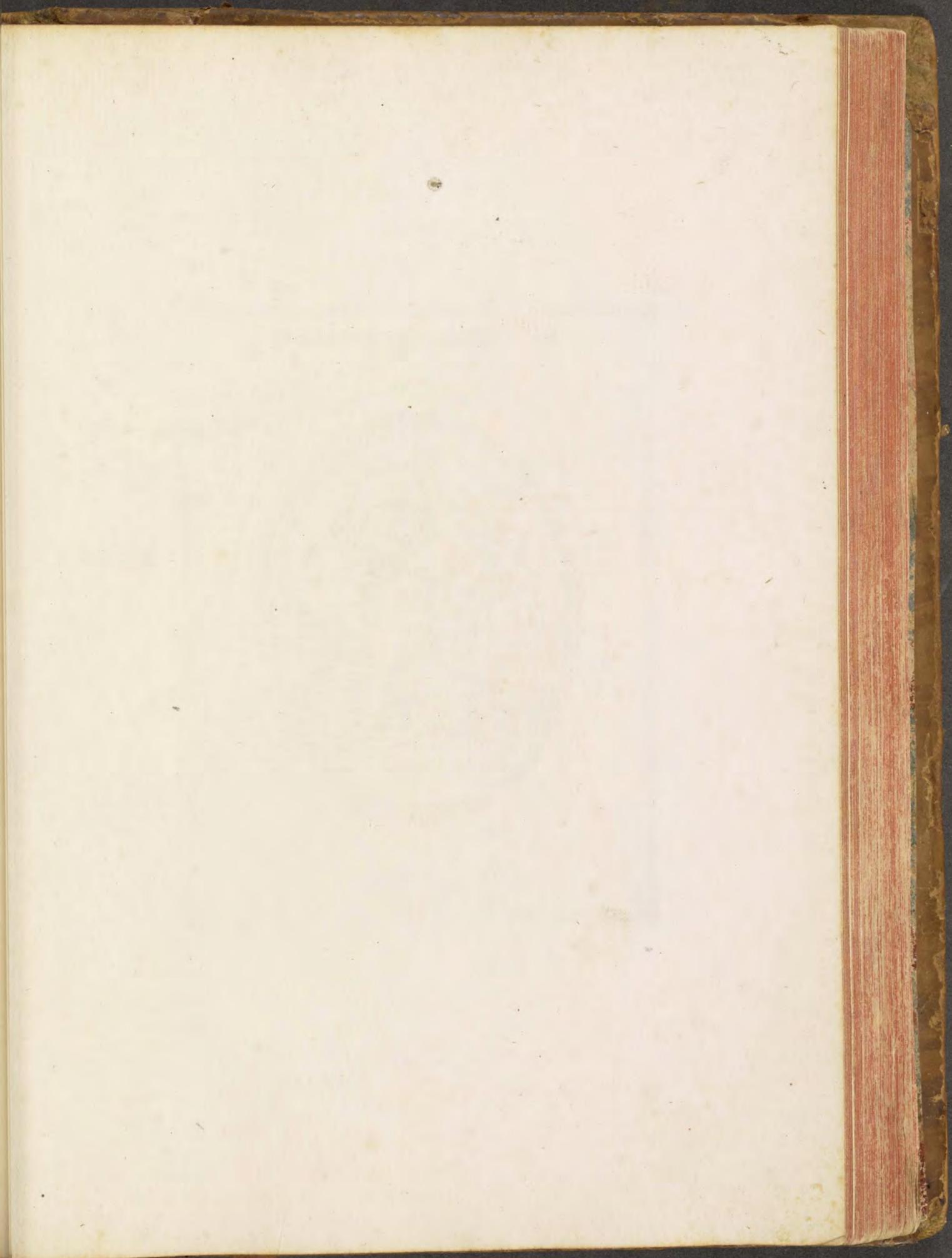
SACRIFITIO ALLA SALVTE

50



*In Corniola*





SACRIFITIO ALLA SALVTE



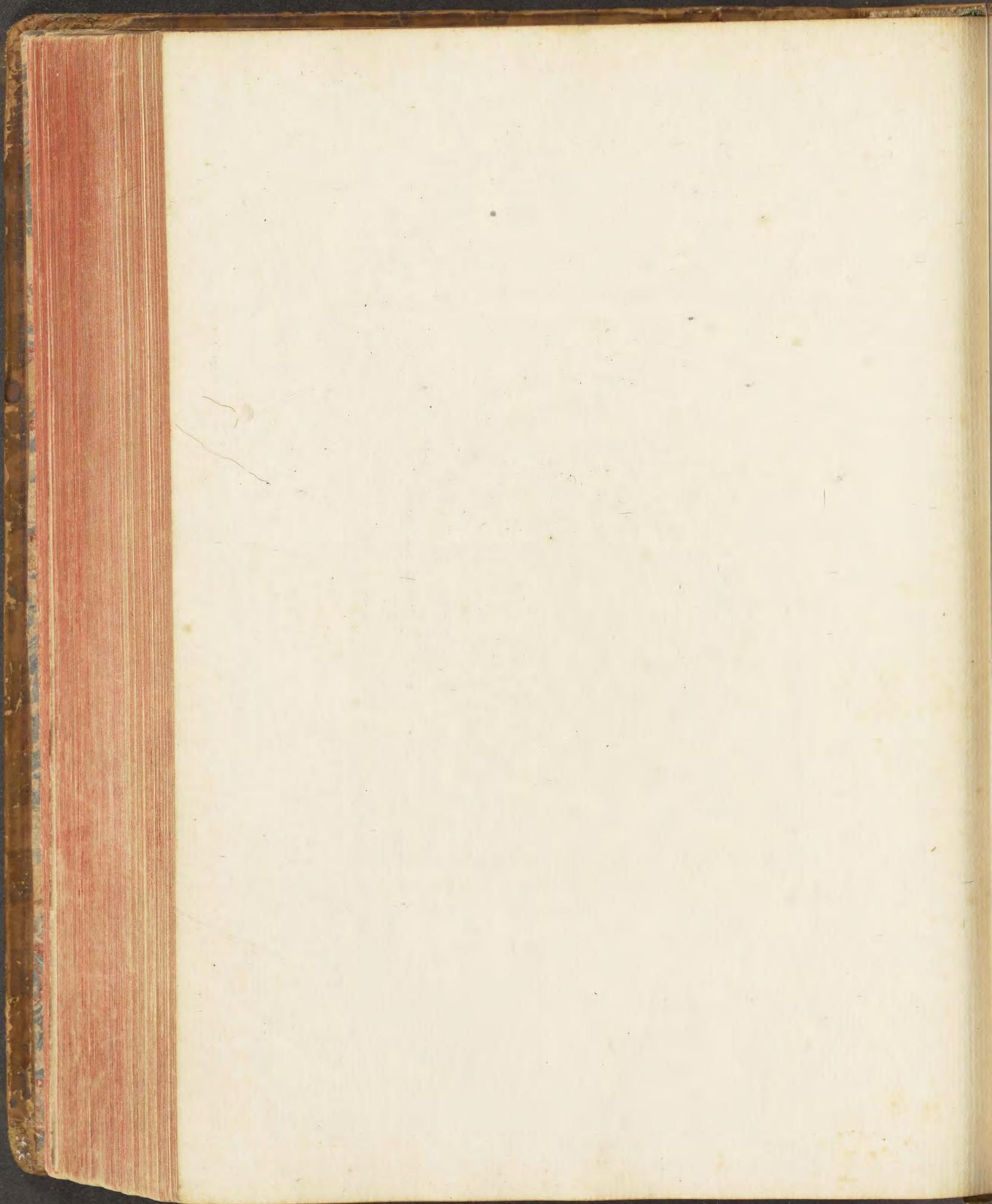
*In Corniola*

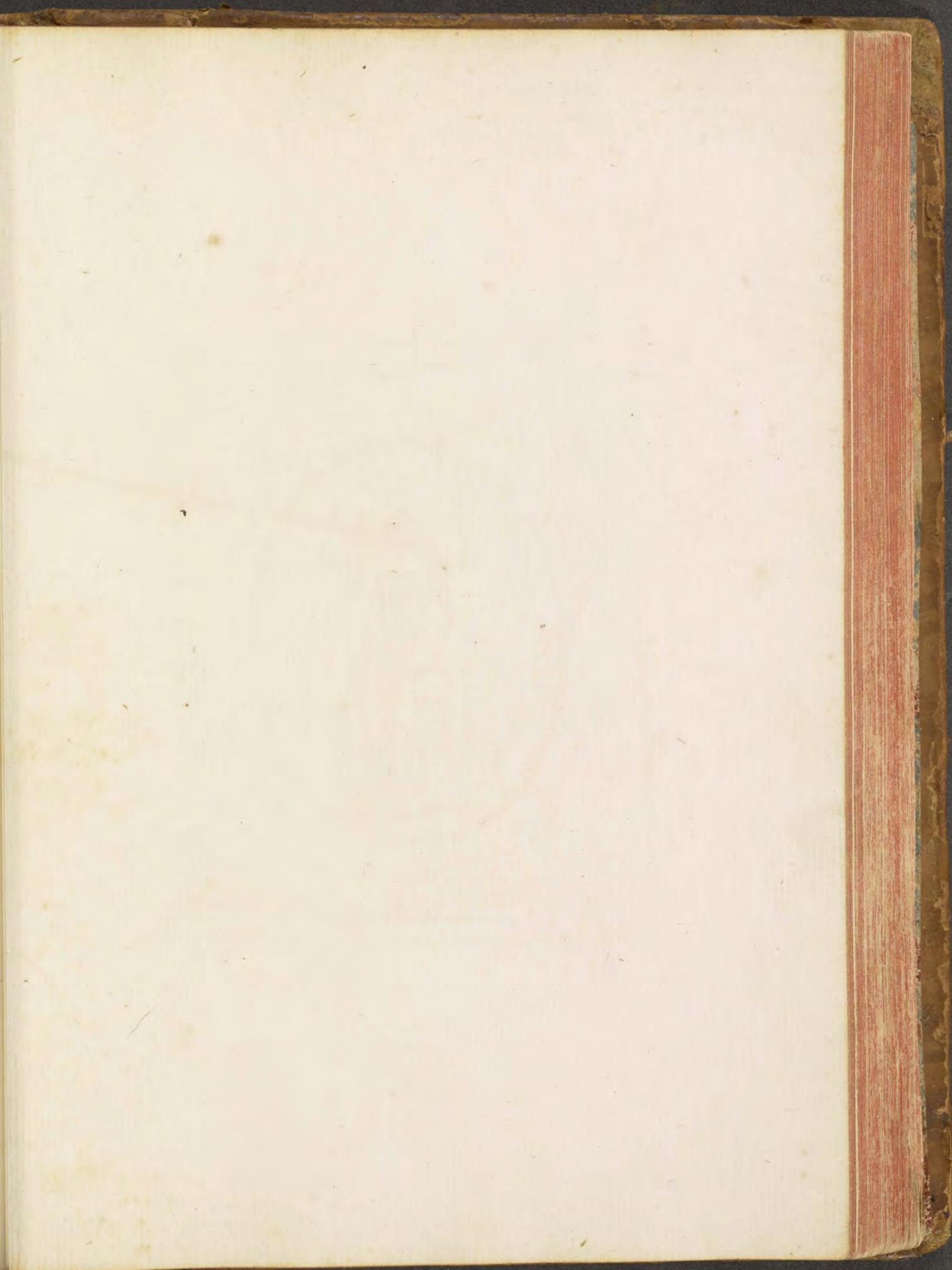
VITTORIA

32



*in Cristallo*





MINERVA

133



*Plasma di Smeraldo*

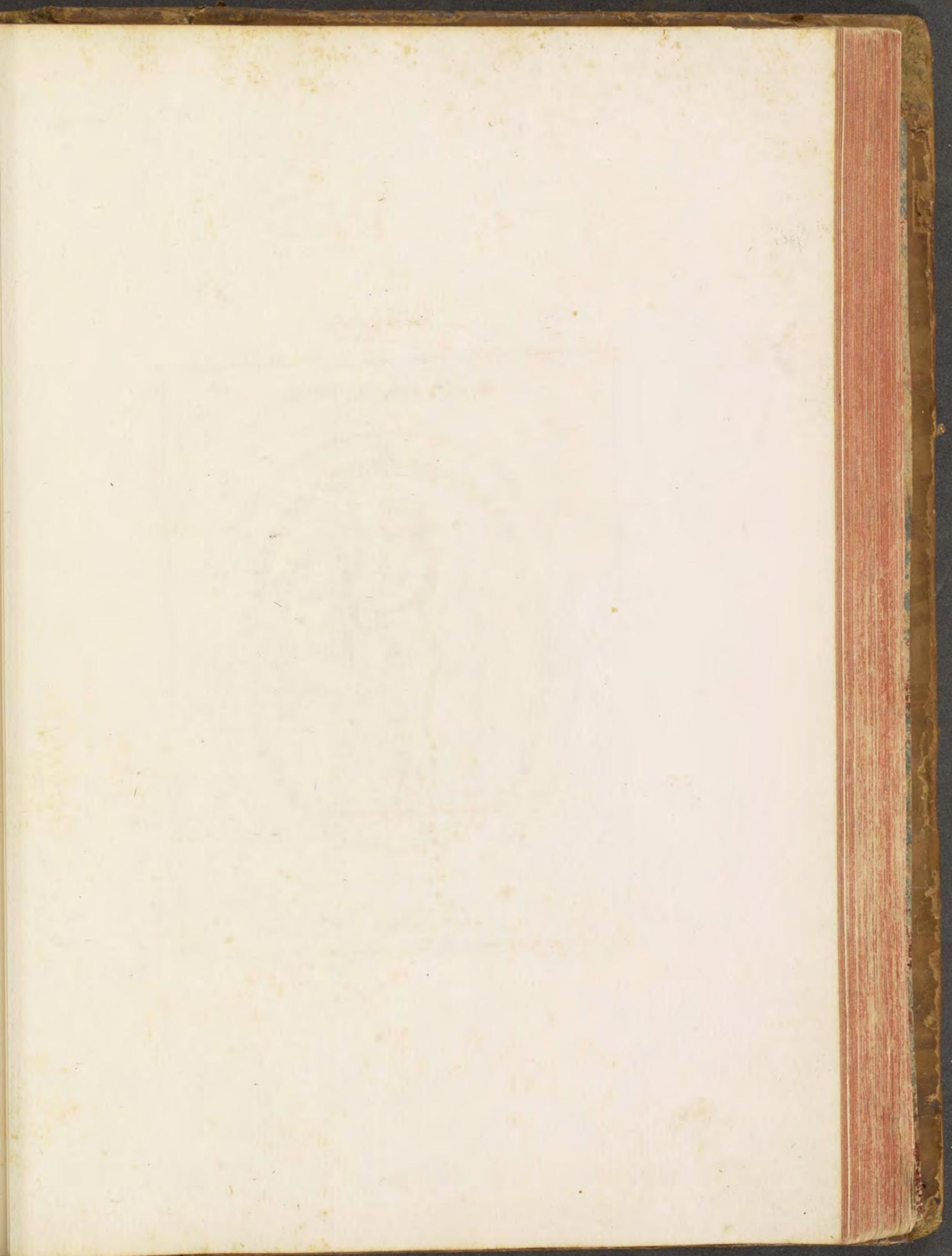
MINERVA

B+



*Plasma di Smeraldo*





DIANA CACCIATRICE



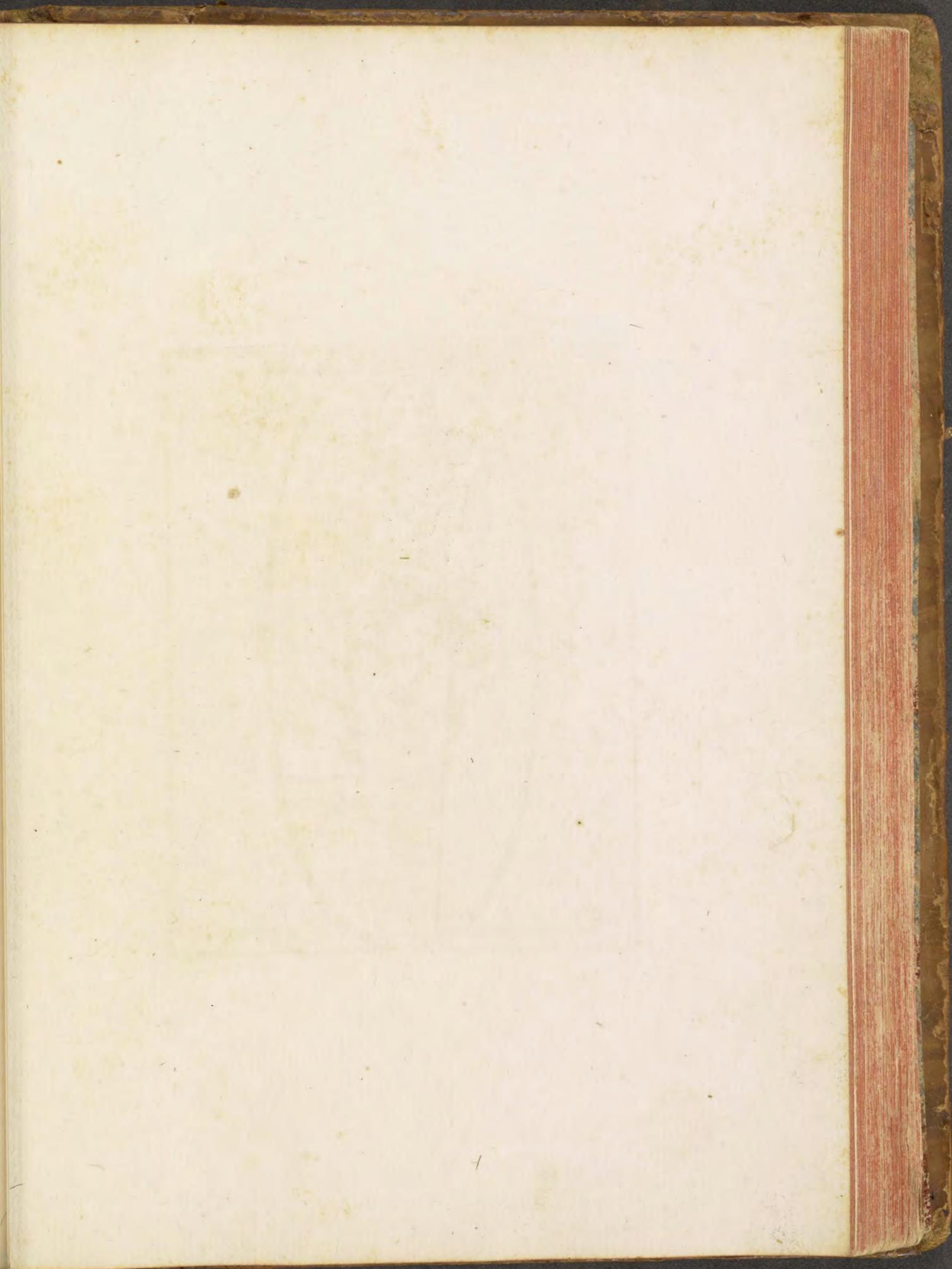
*In Corgnola*

VVLCANO



In Corniola



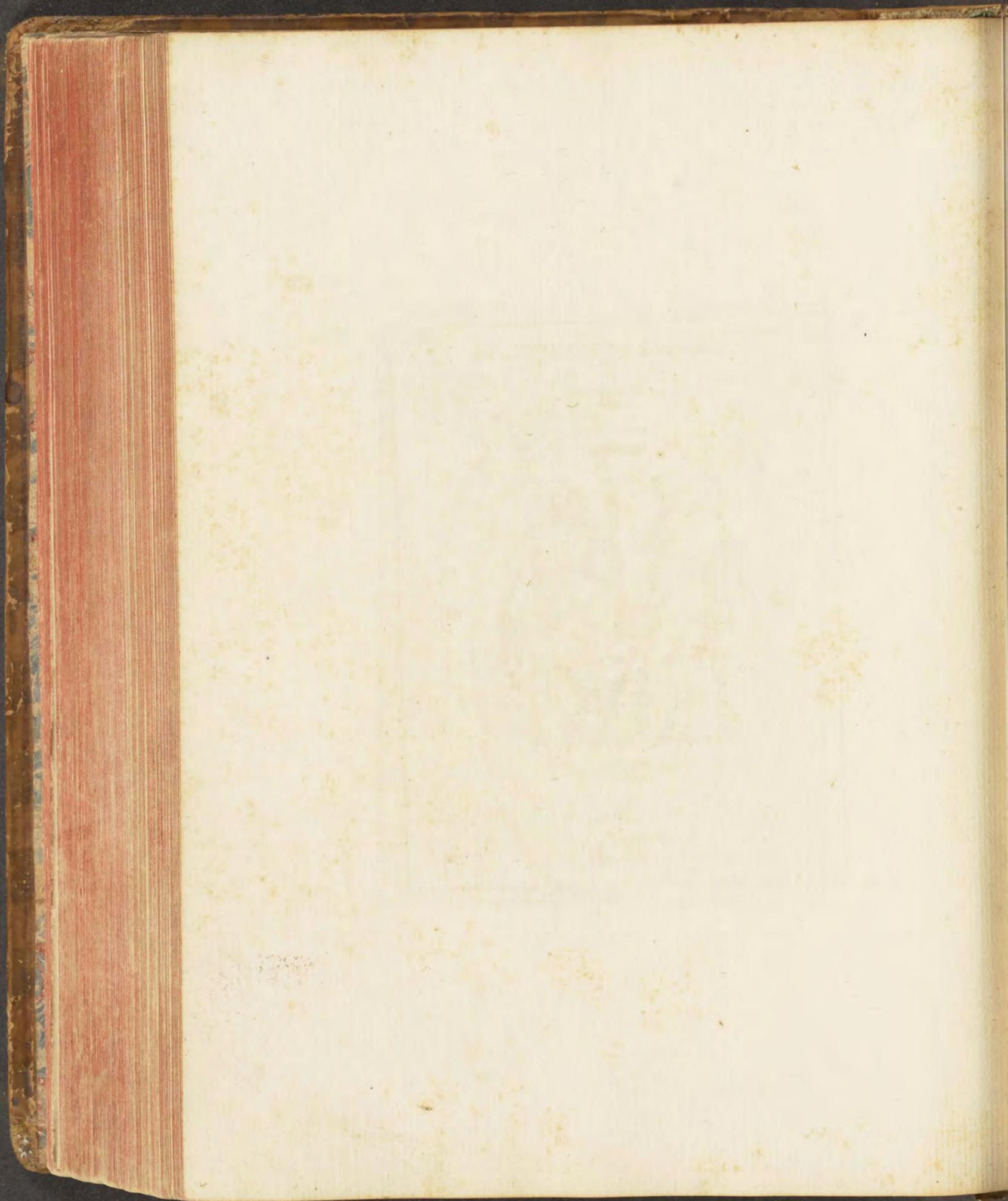


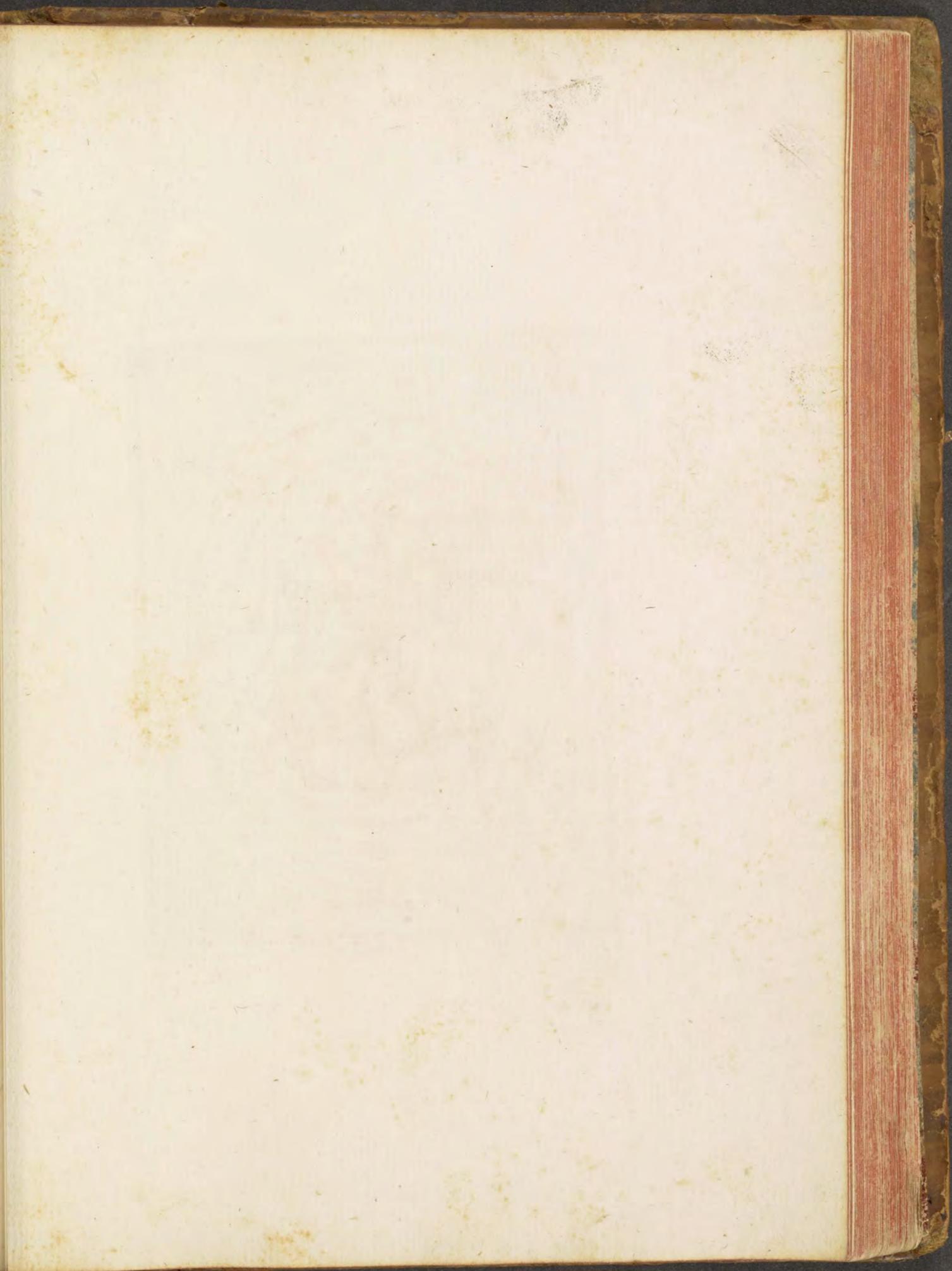


ERCHOLE ET EVRISTEORE



J. Niccolo





HERC OLE



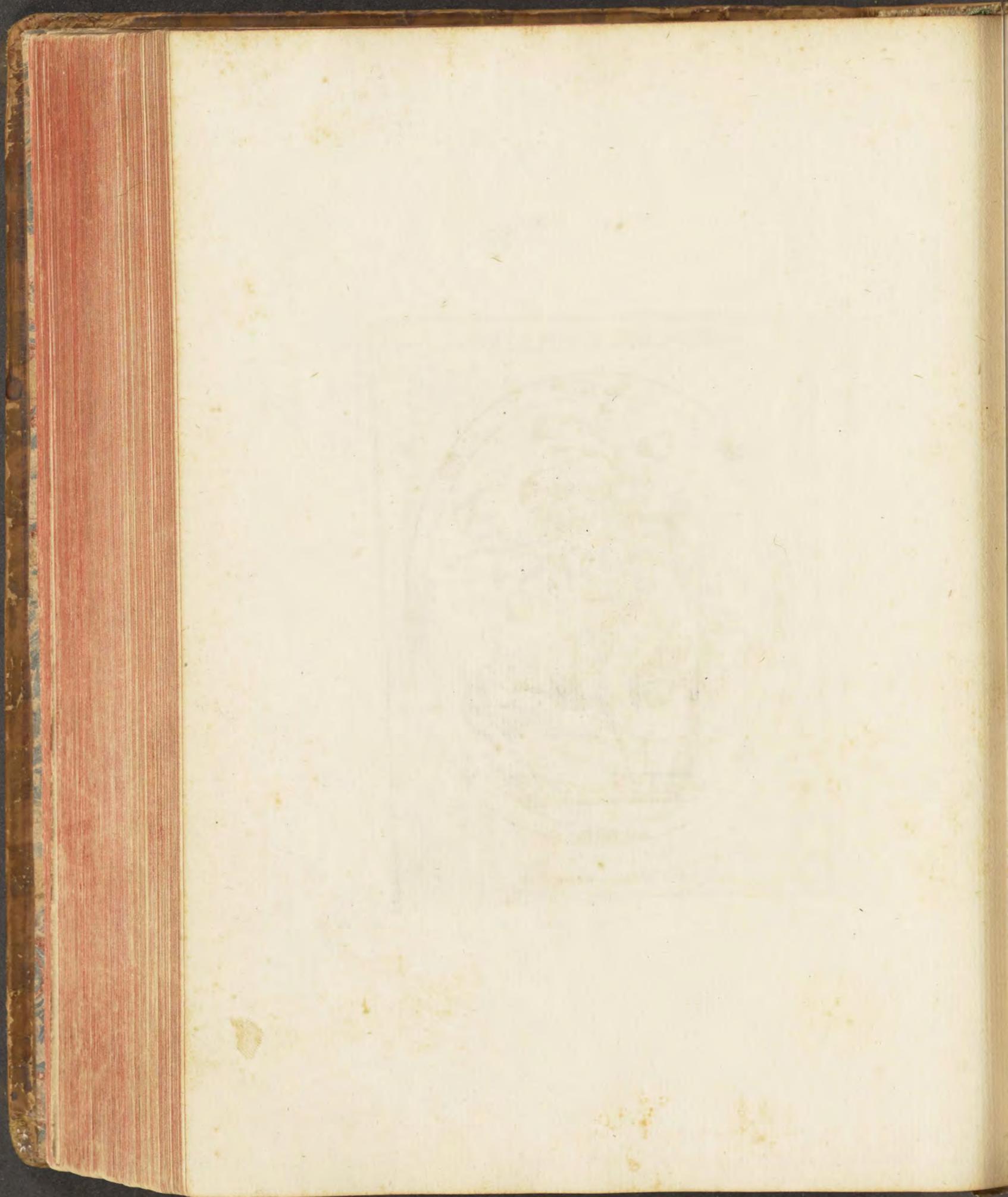
*In Corniola*

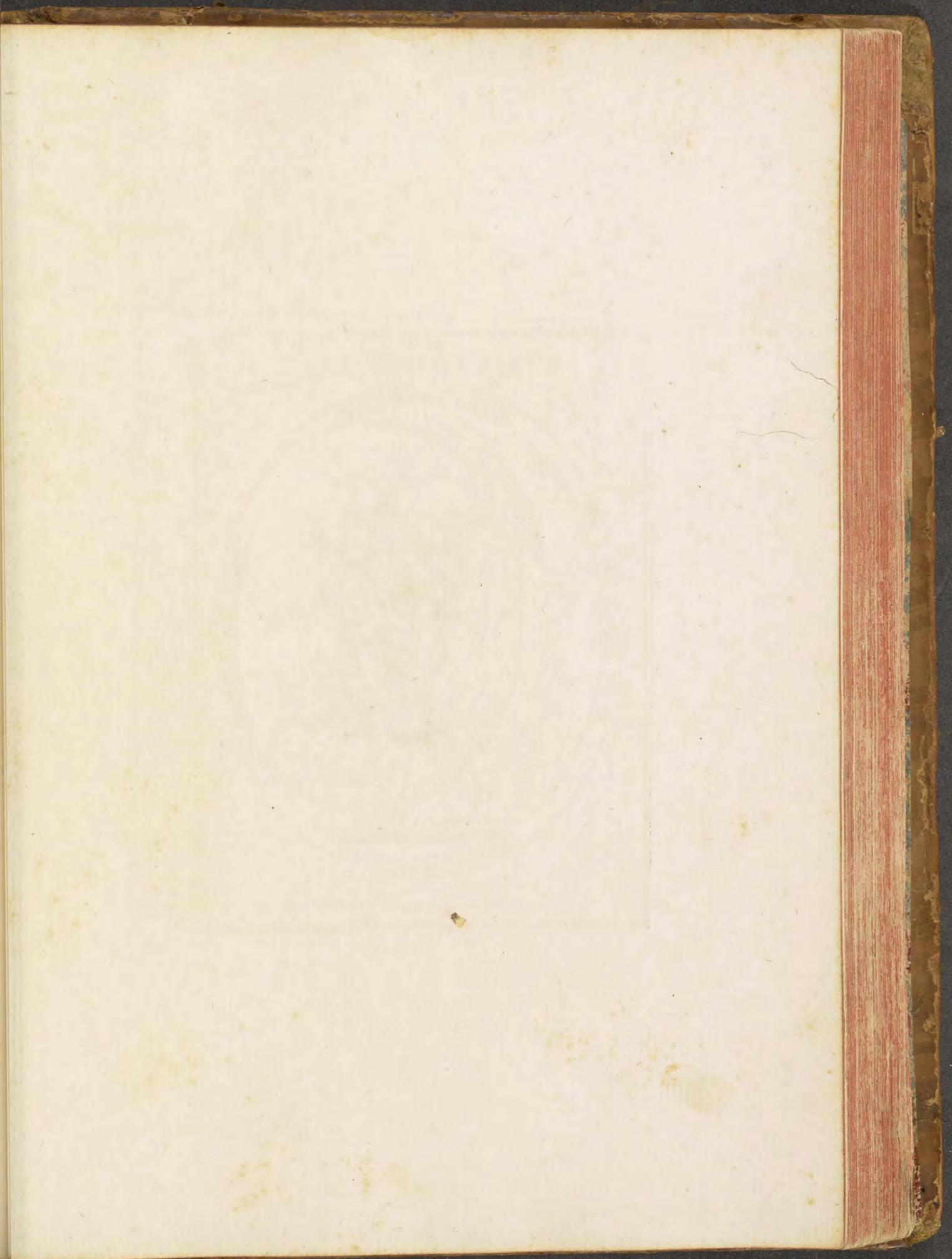
HERCOLE E CERBERO

40



*in Agata Varia*





HERCOLE E AMORE

41



*in Calcidonia Zafferina*

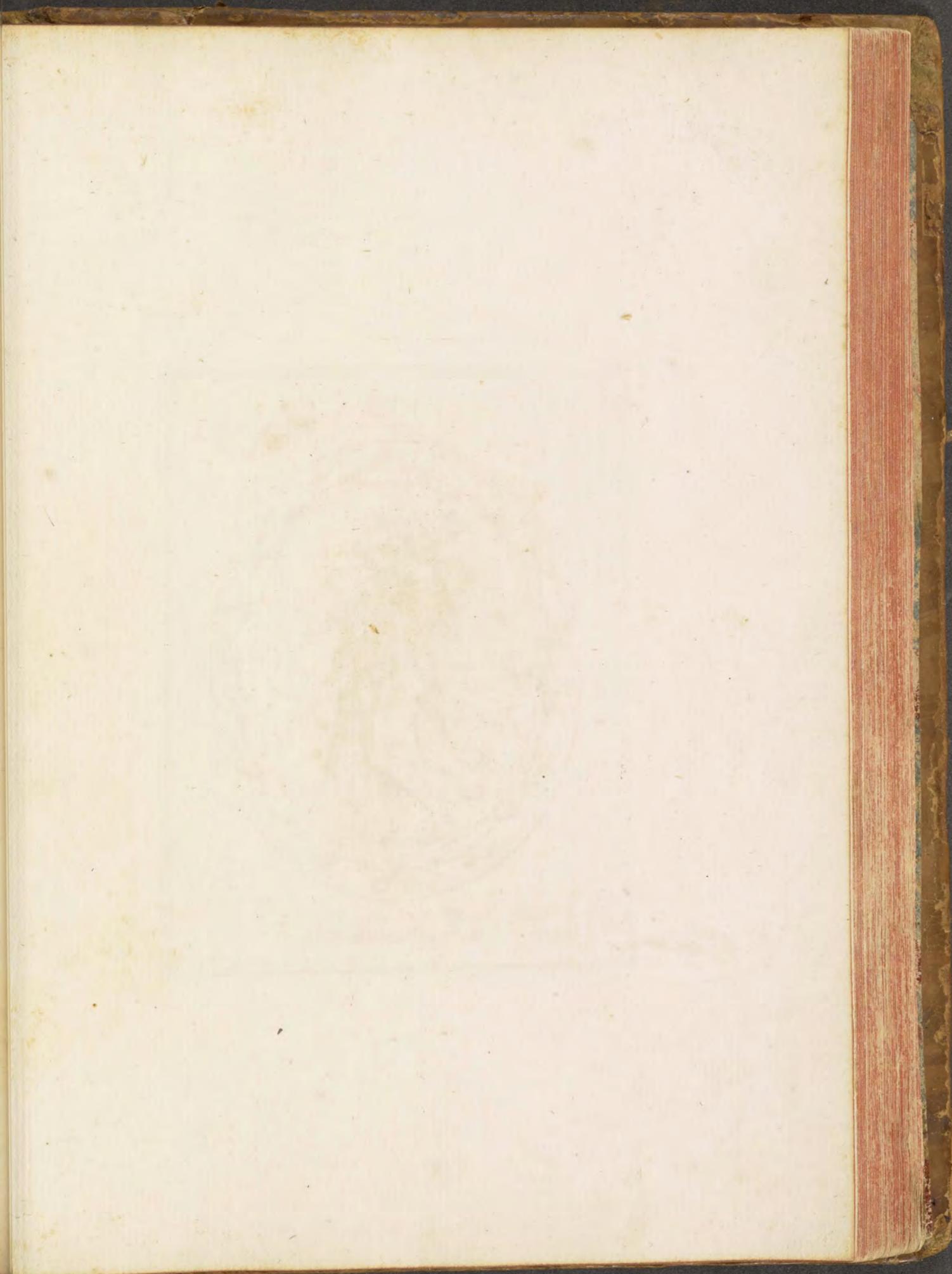
IOLE

42



In Corniola





IOLE



*In Ametisto*

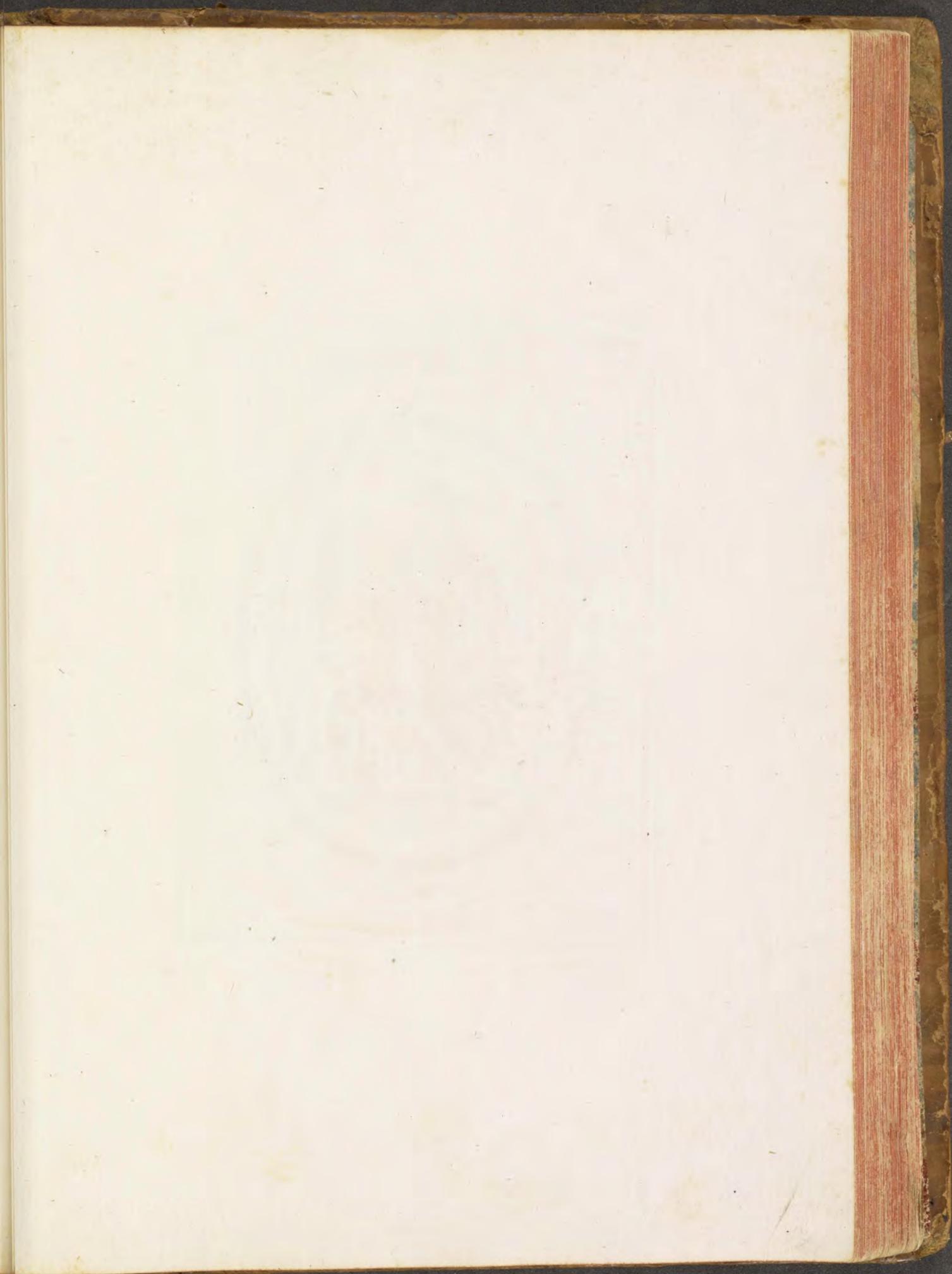
VENERE CELESTE

44



*In Corniola*





VENERE E AMORE



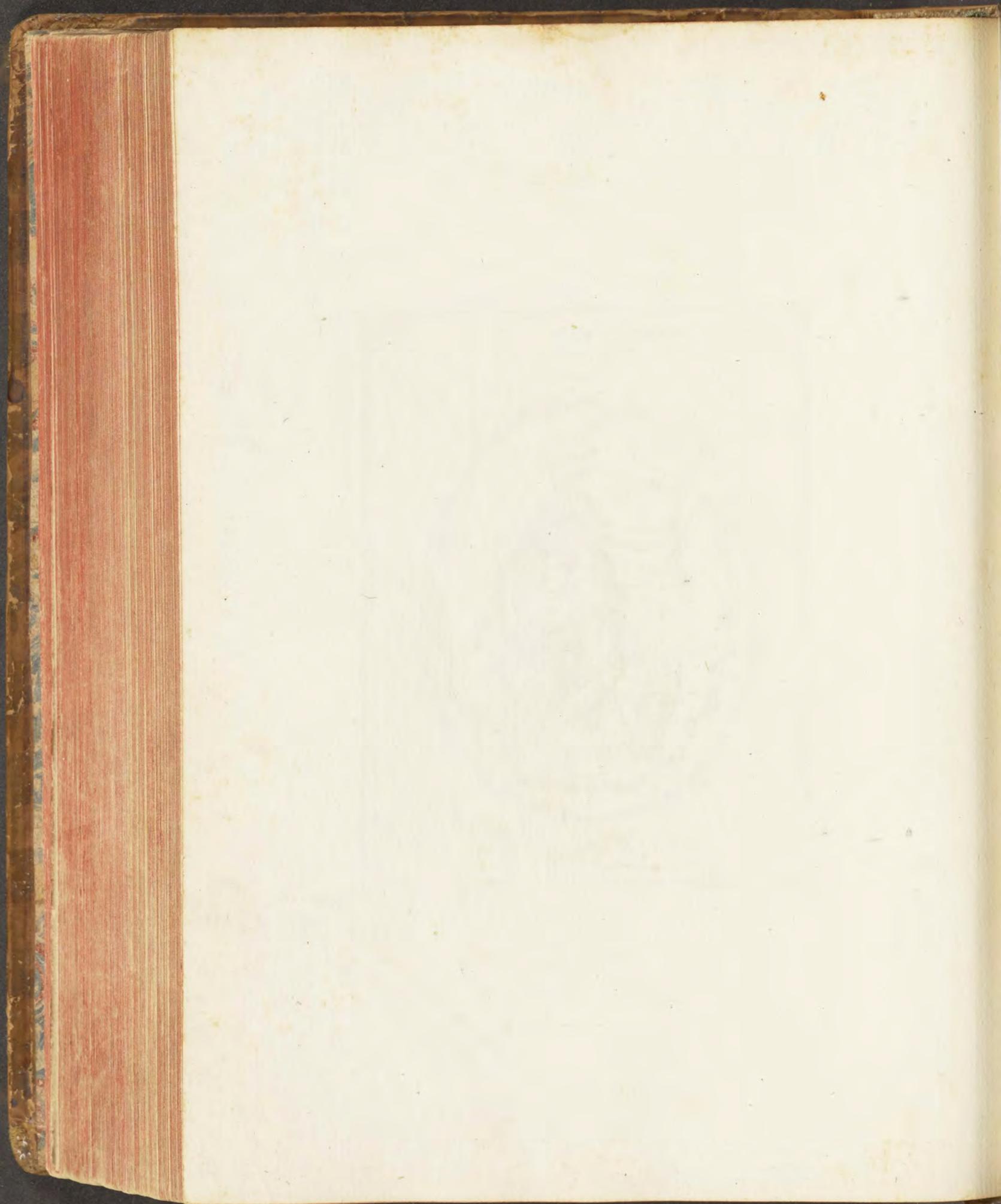
*In Corniola*

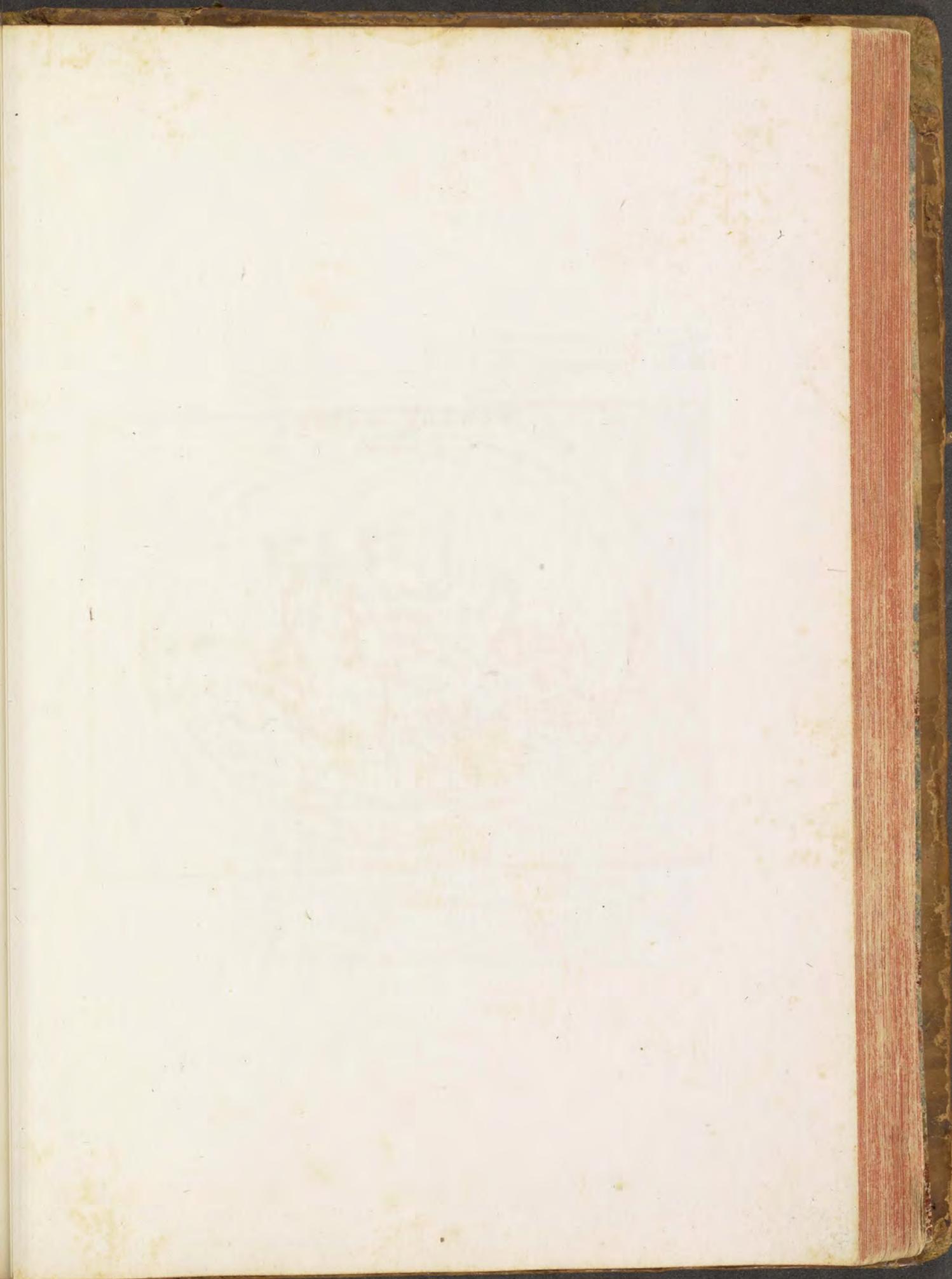
VENERE VITTRICE

40



*In Onice*





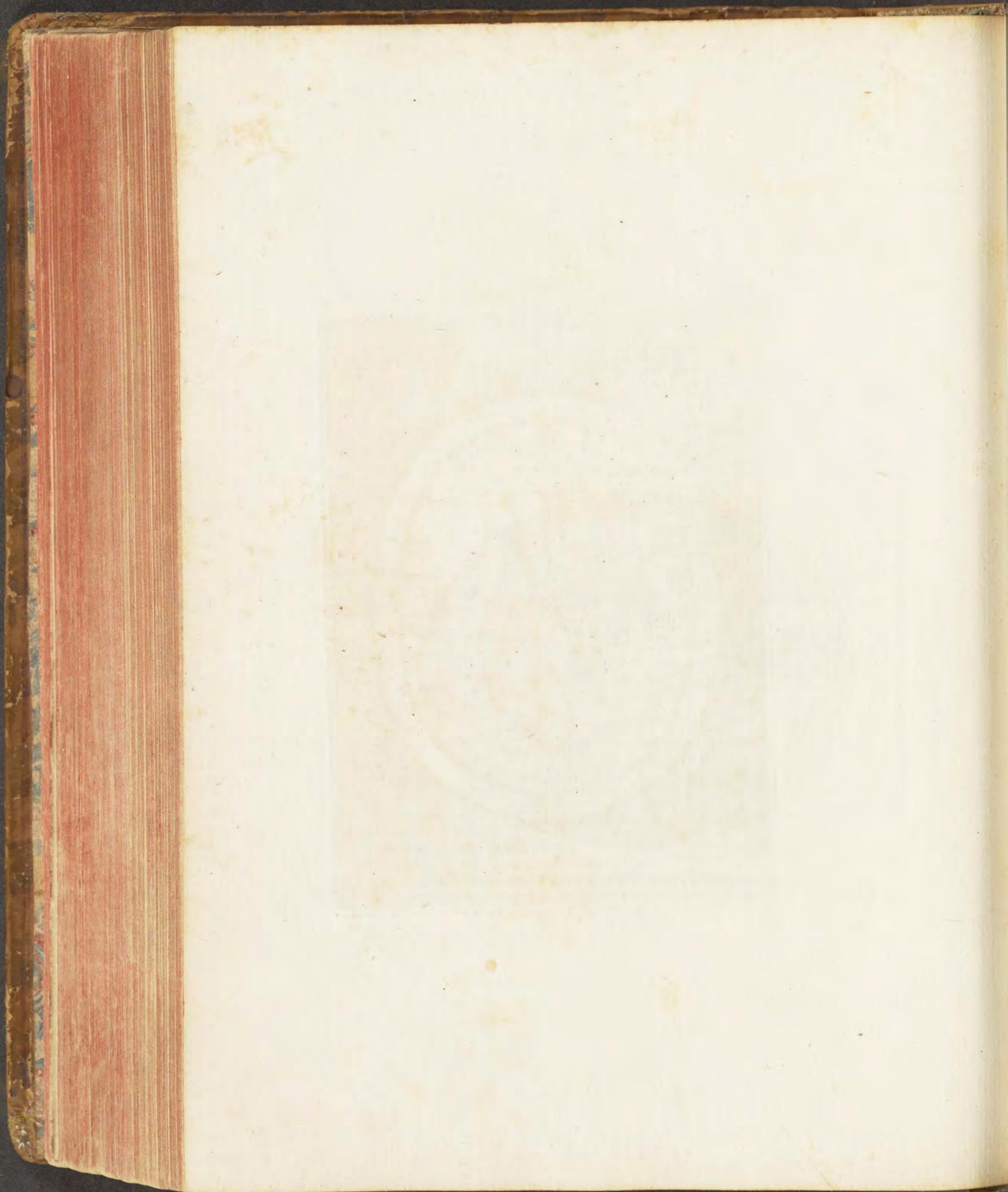
VENERE MARINA

400



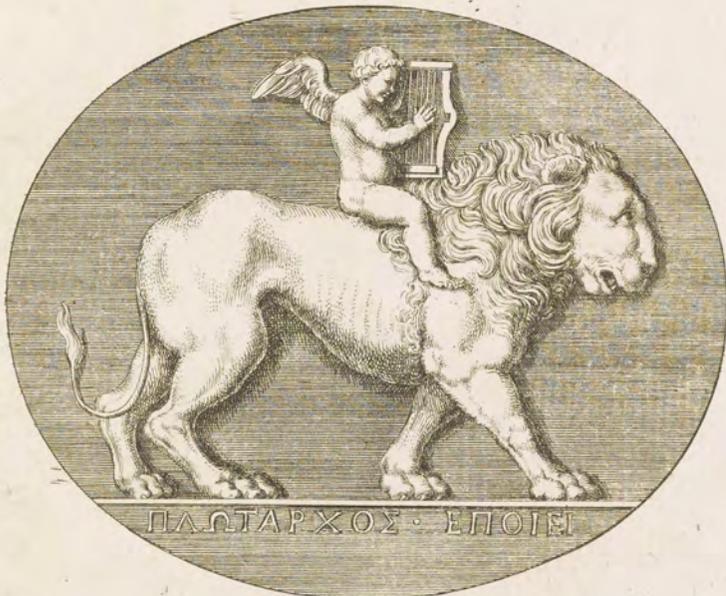
*in Lapis Lazuli*



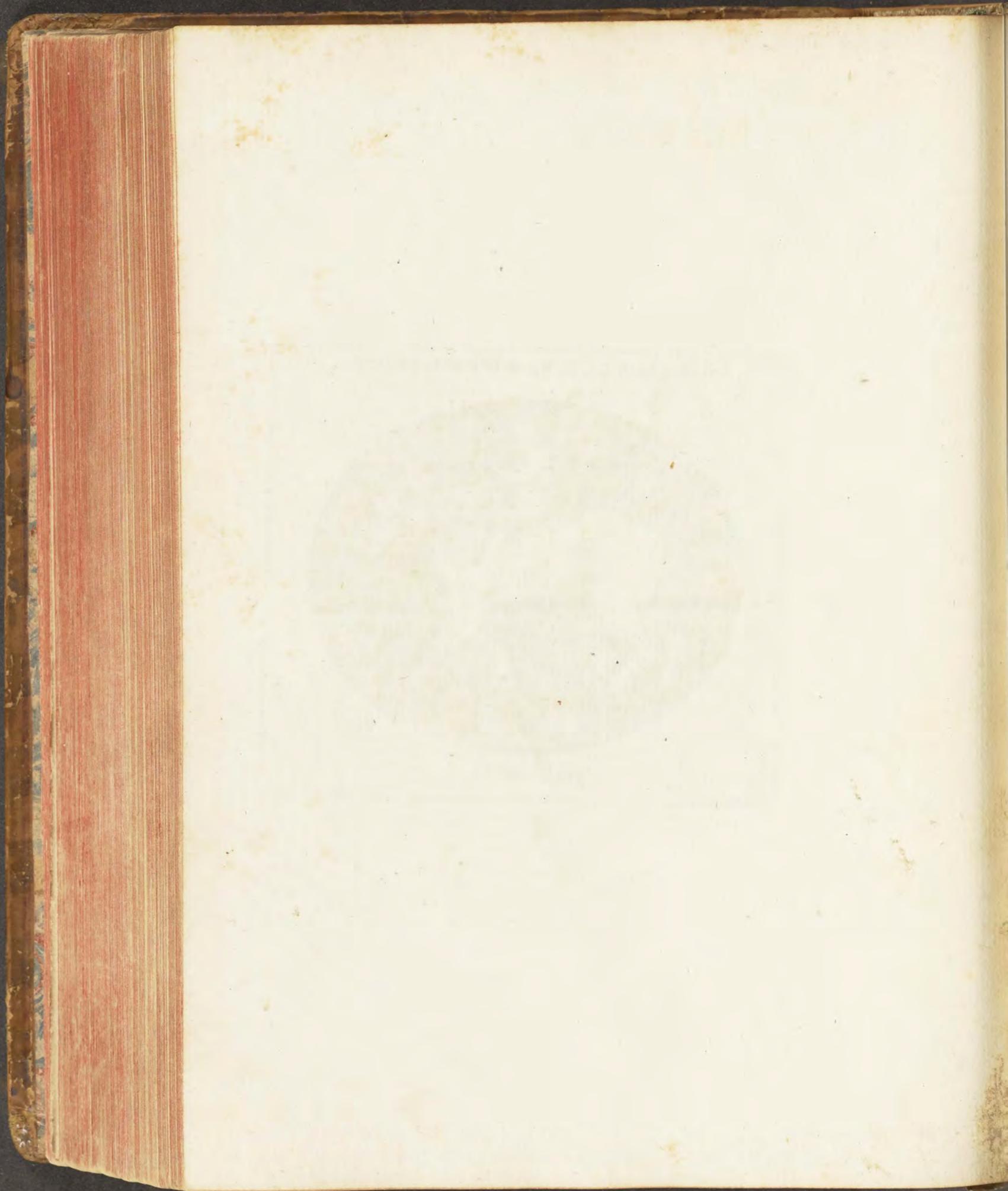


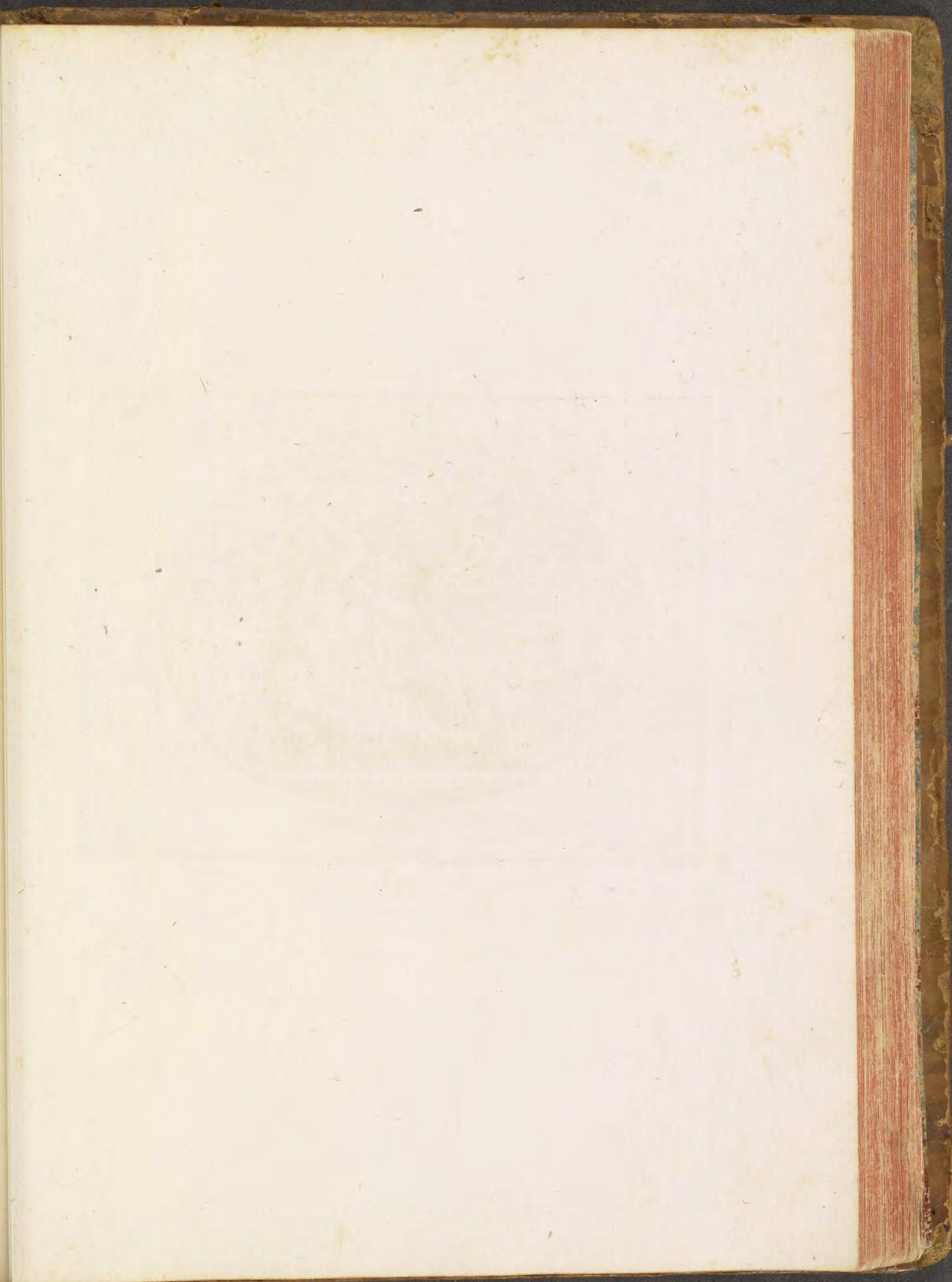
AMORE CON LA LIRA SOPRA IL LEONE.

55.



*In Cameo.*





LEDA

33

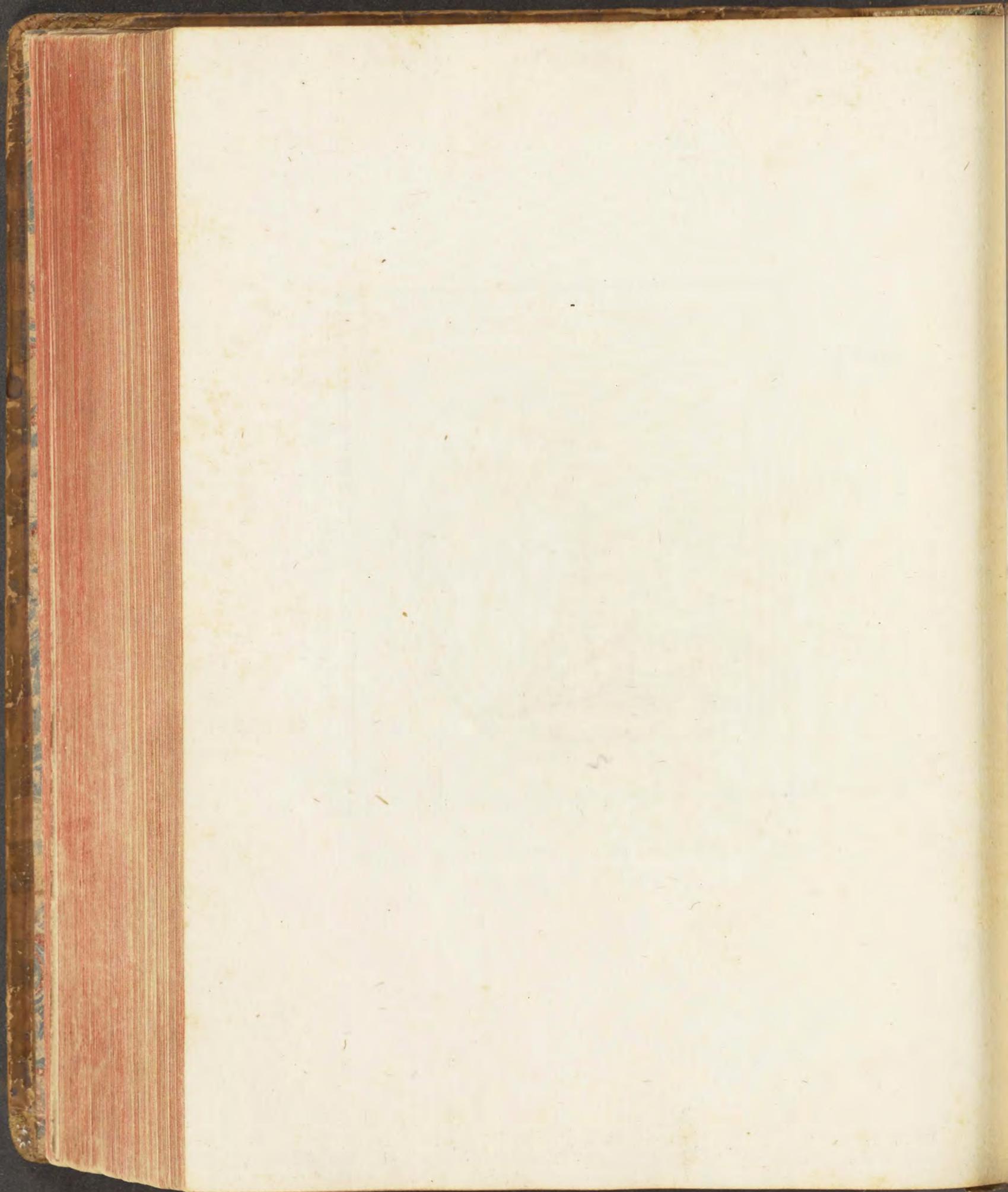


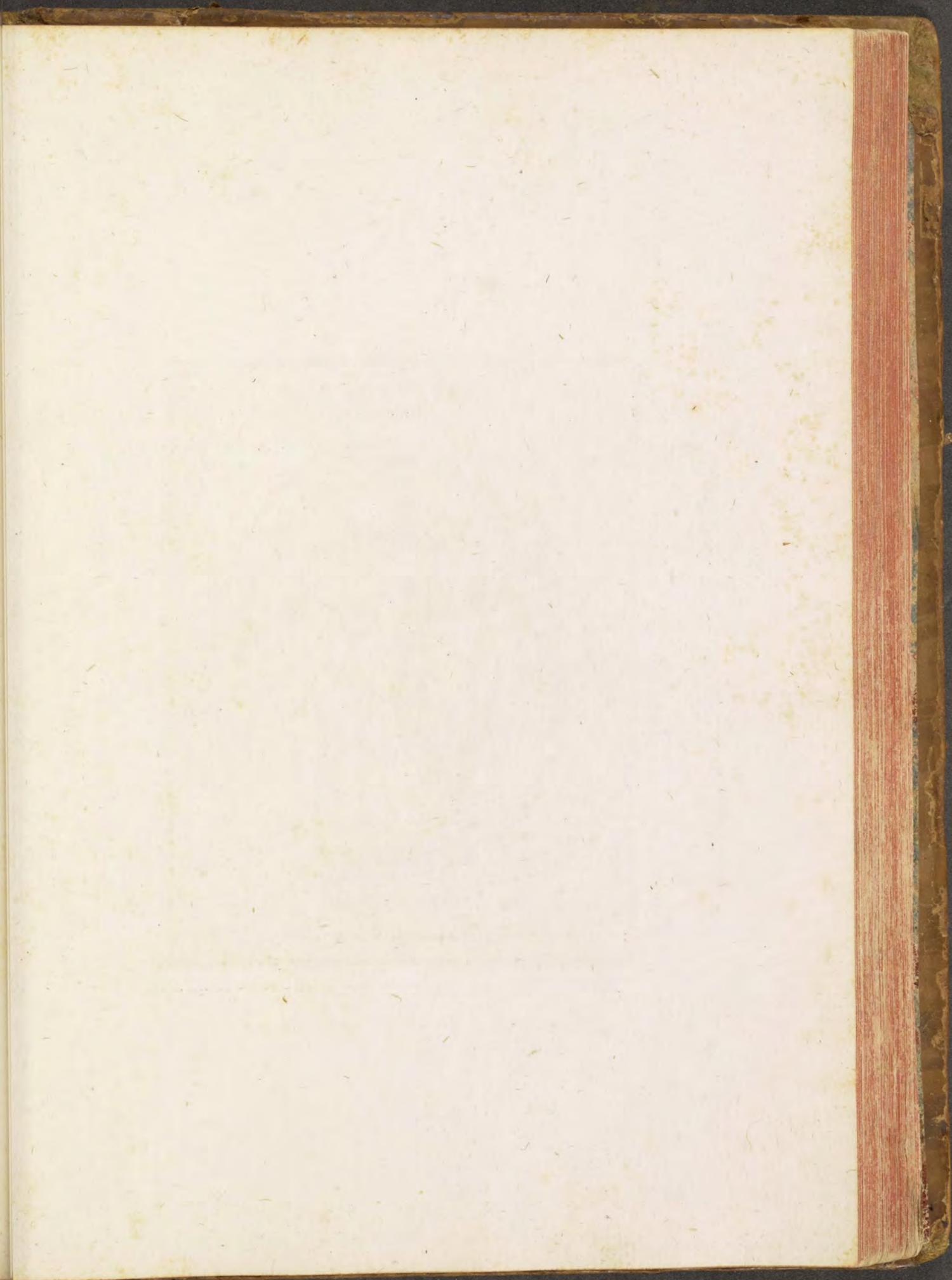
*in Cameo*

54  
AMORE VINCITORE



*In Corniola*





TRE GRATE

56



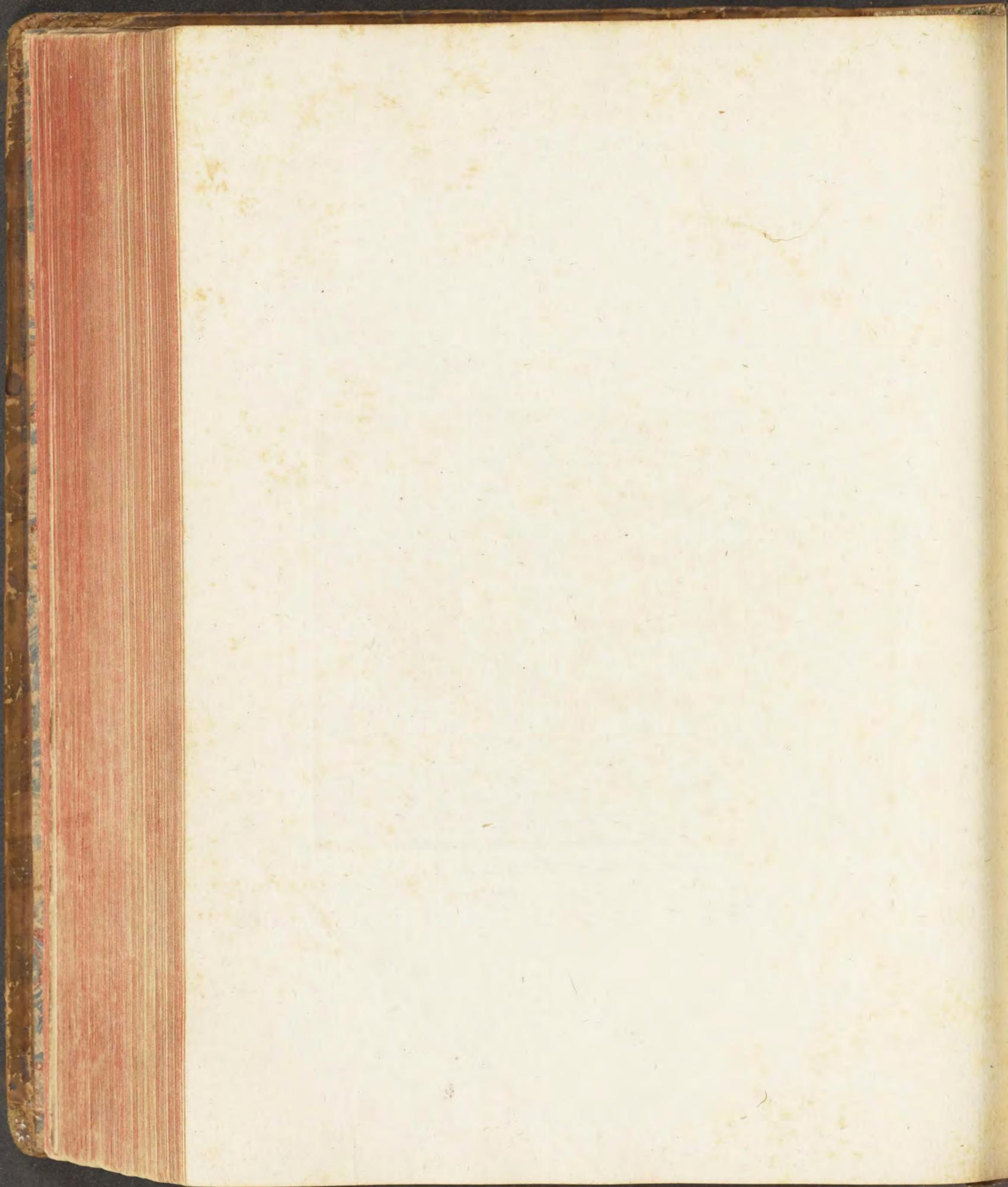
*Niccolo di Vari Colori*

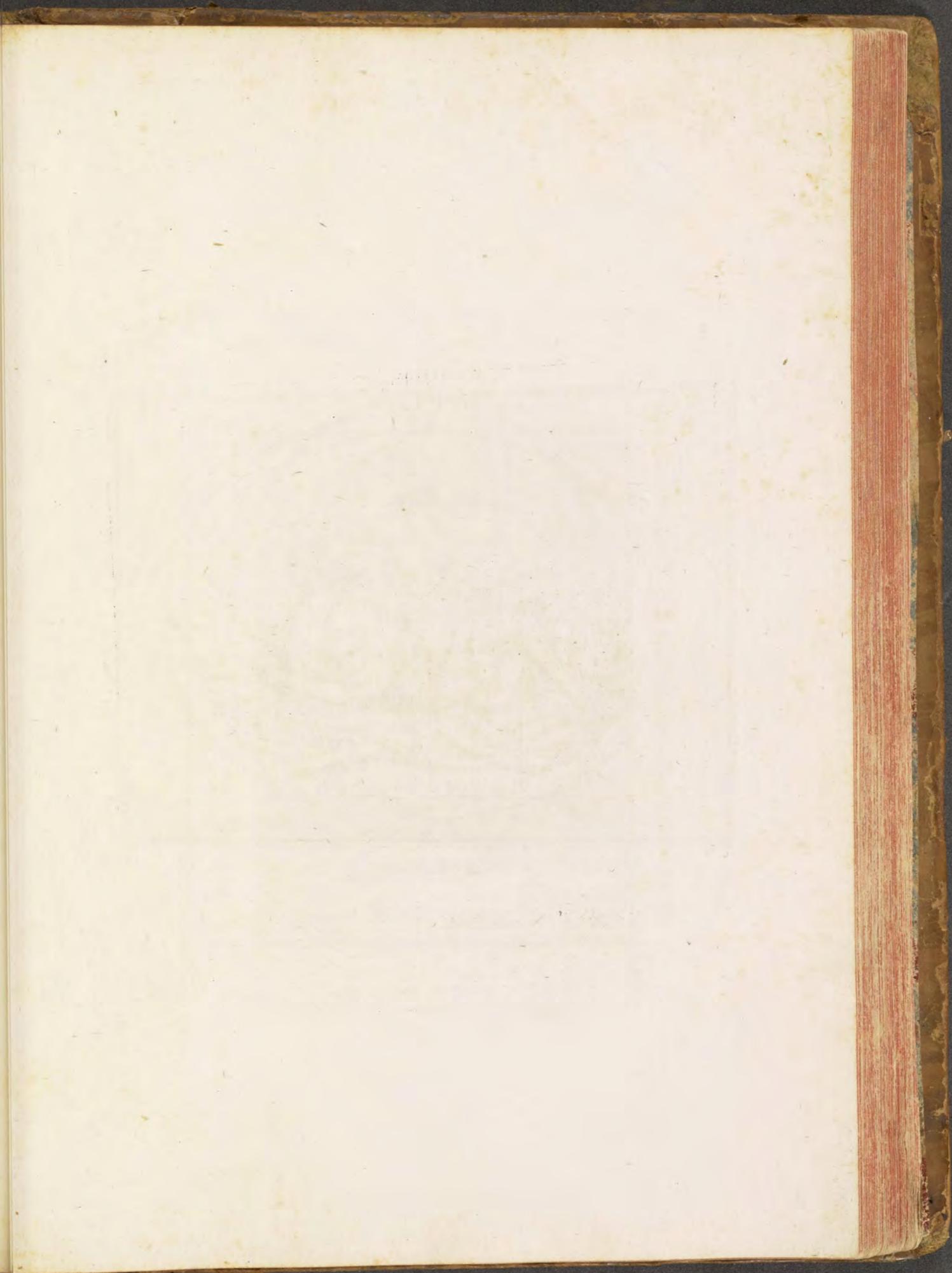
ERMAFRODITO

50



in Cameo





NEREIDE

49

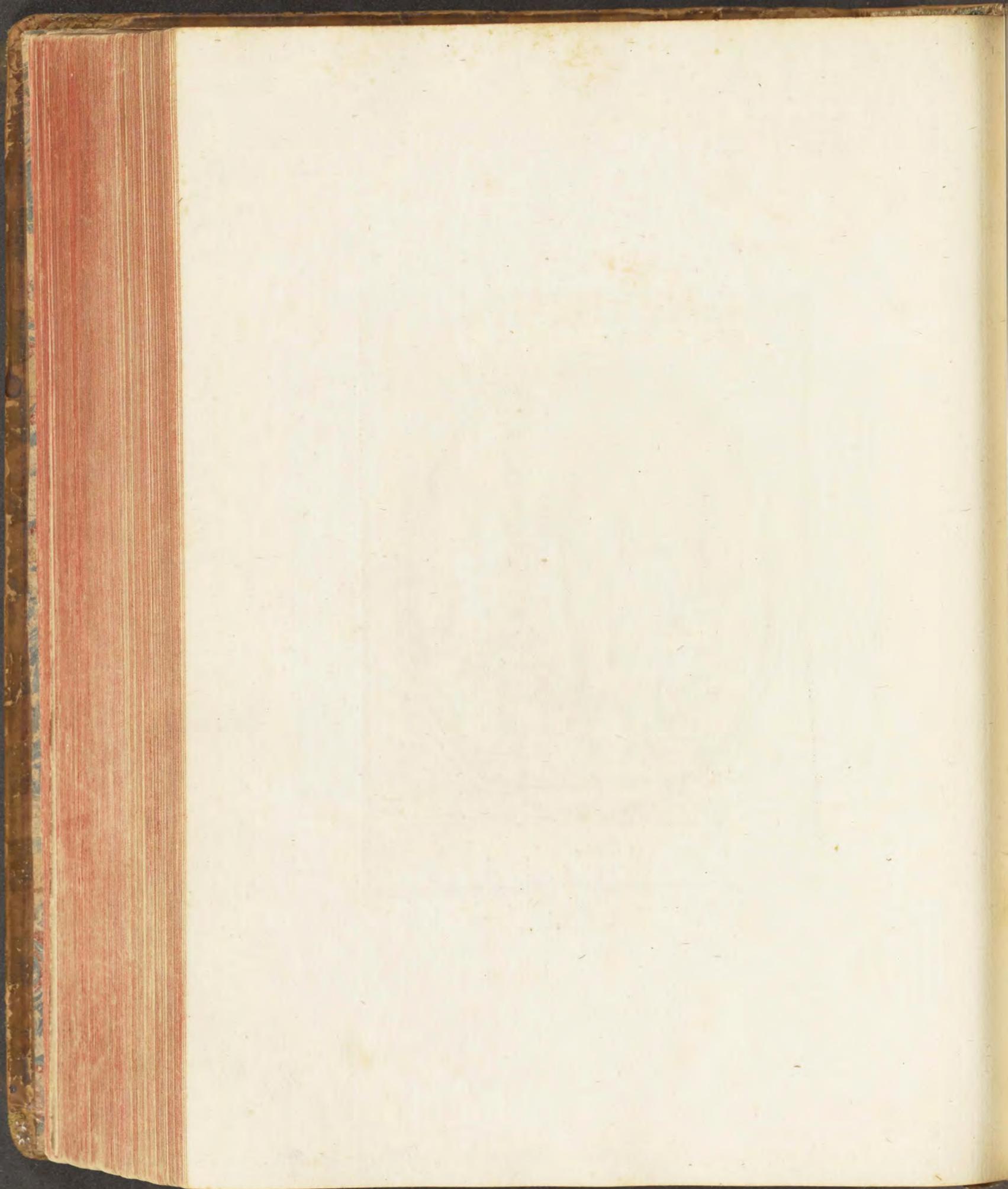


*in Corniola*

50  
VENERE (TIR) SIGERA



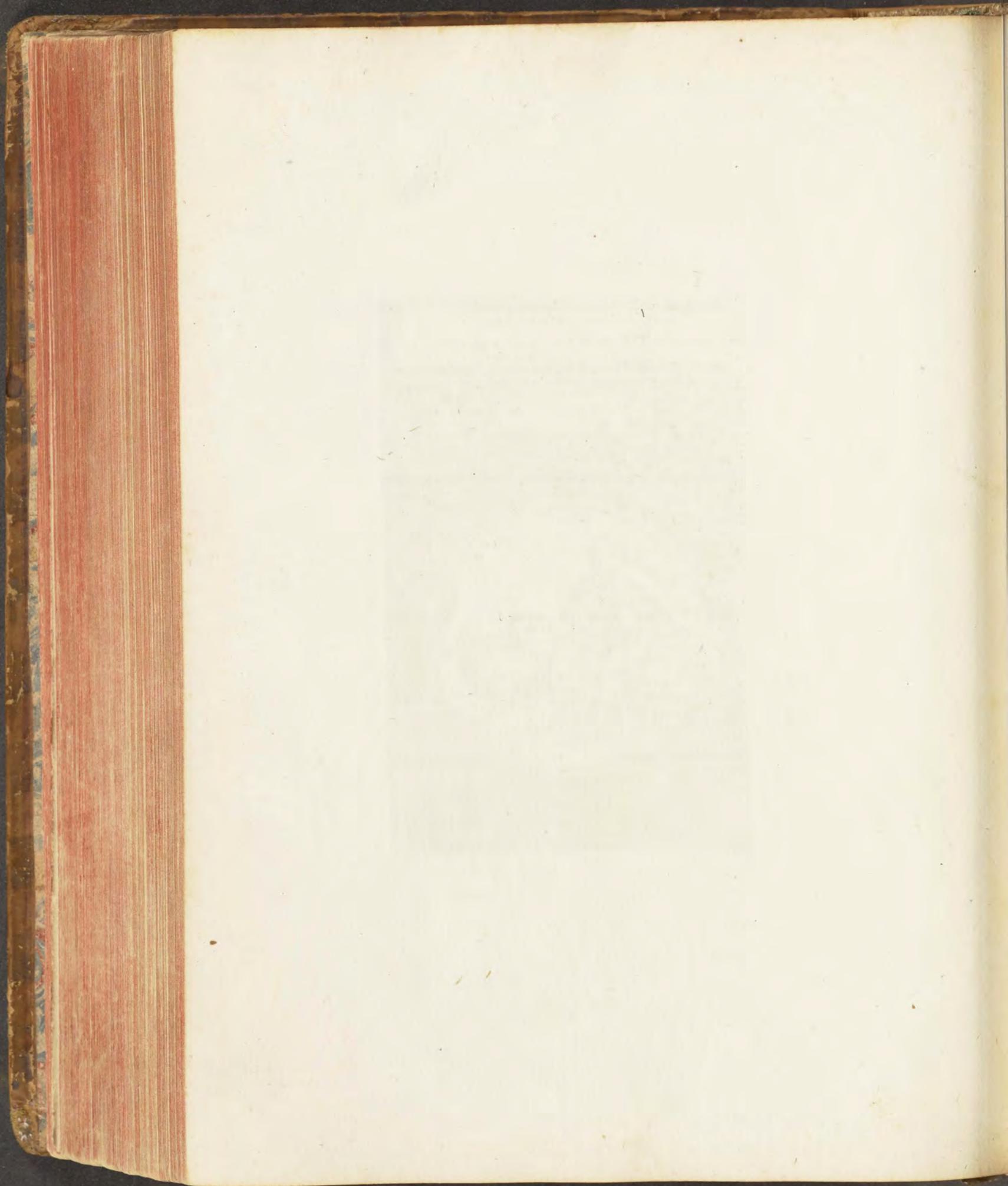
*in Cameo*

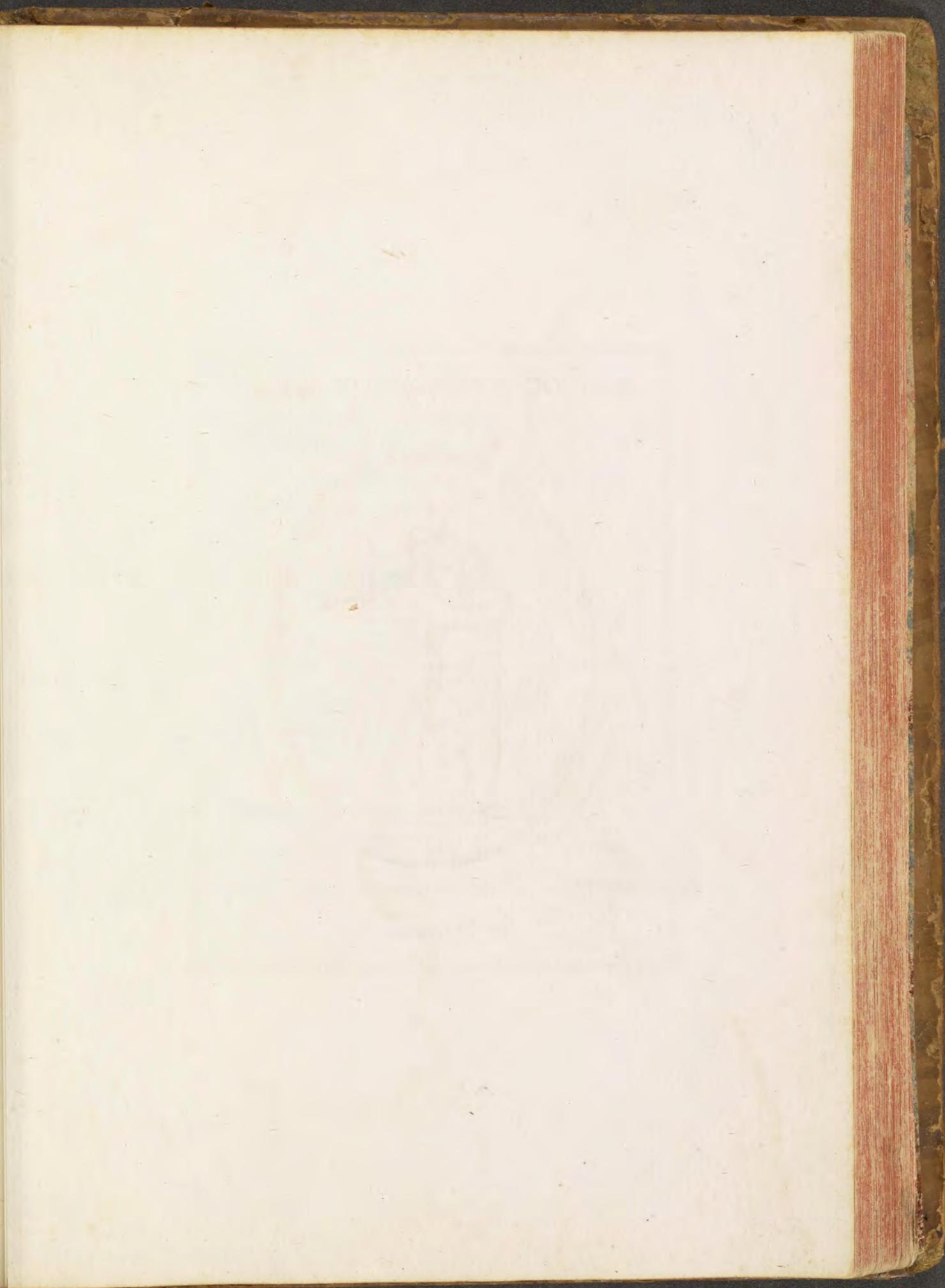


56

MEDAGLIA DELLA MAESTA  
DI CRISTINA  
REGINA DI SVEZIA







57  
IL GIOCO COMPAGNO DI AMORE



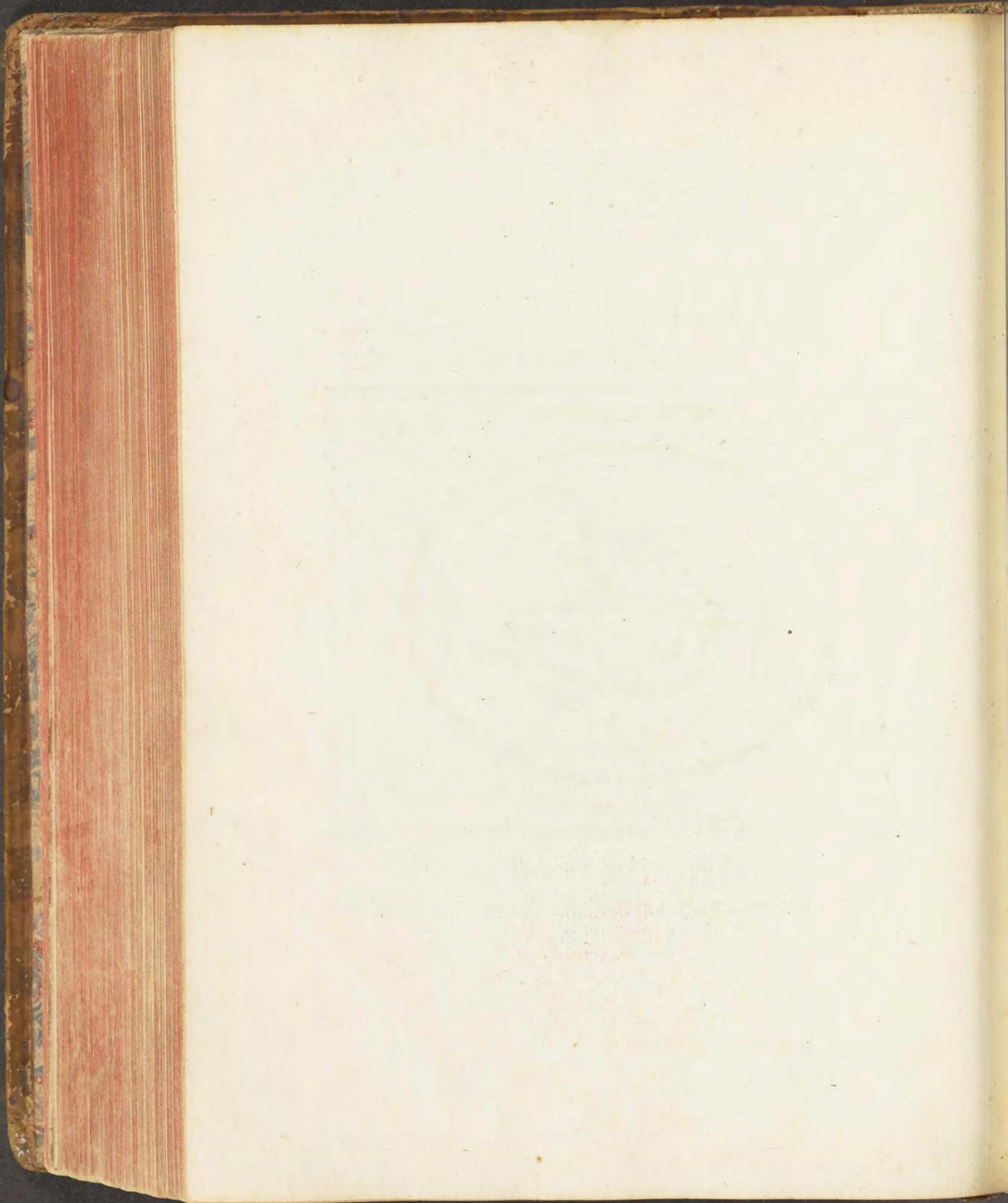
*In Corniola*

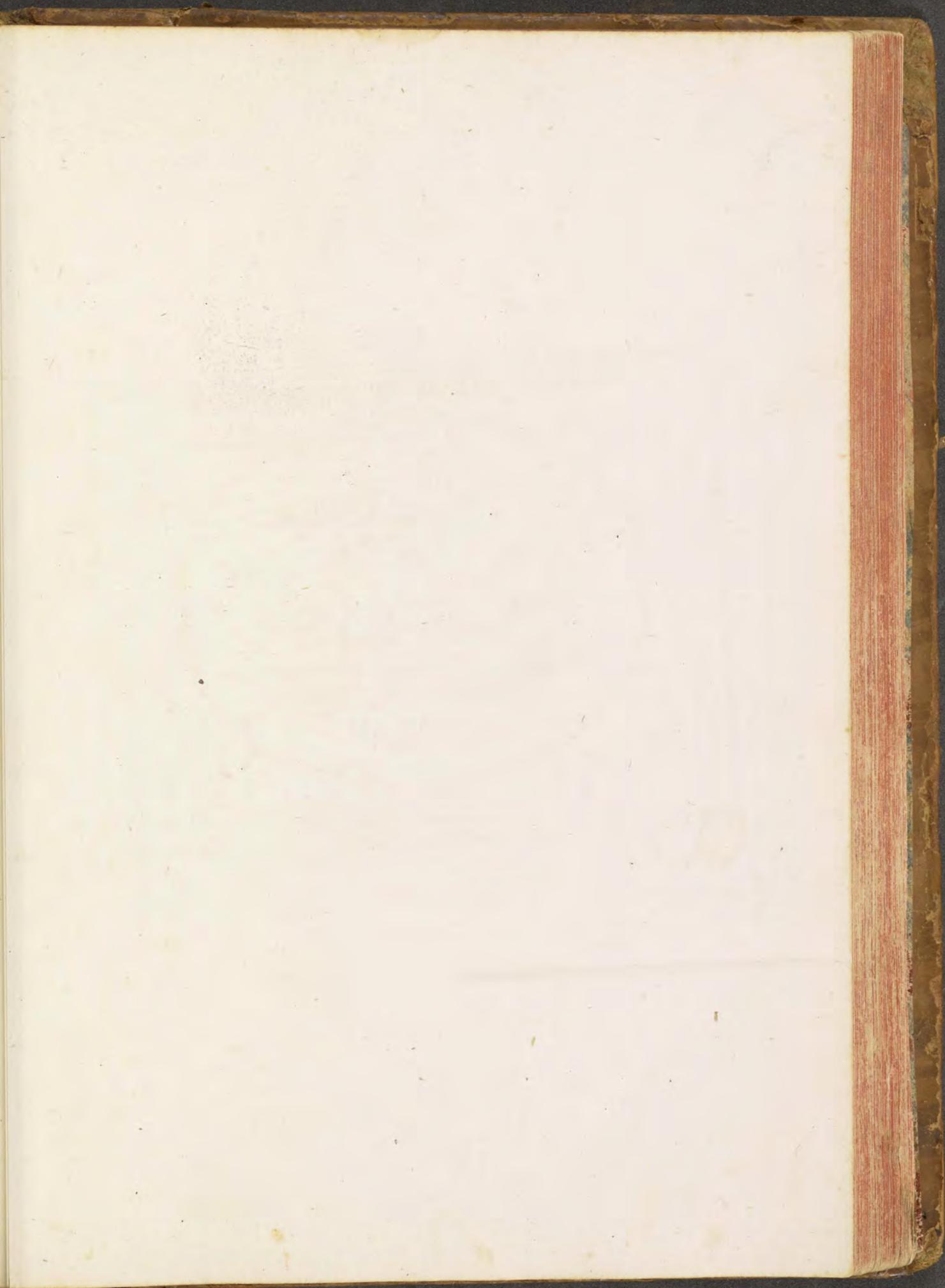
AMORE E DELFINO

36



In Niccolò





CARRO D' AMORE TIRATO DA DELFINI

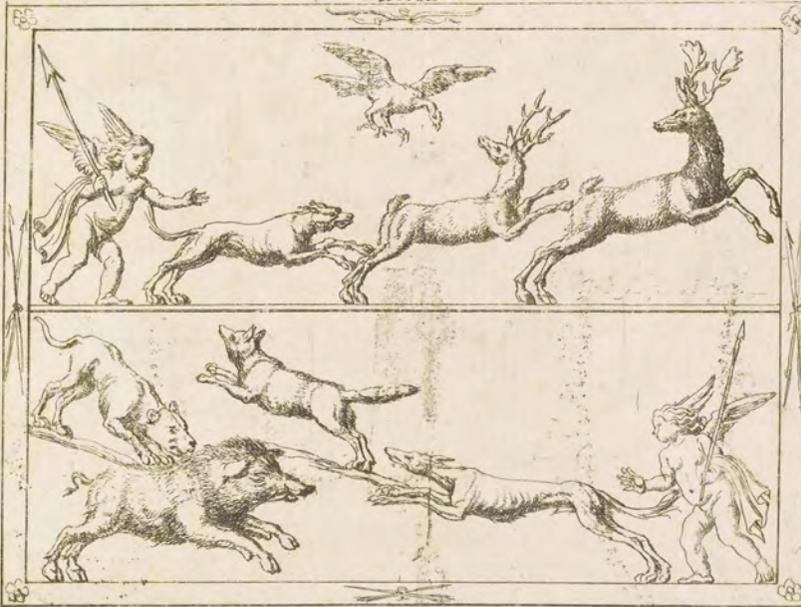
79



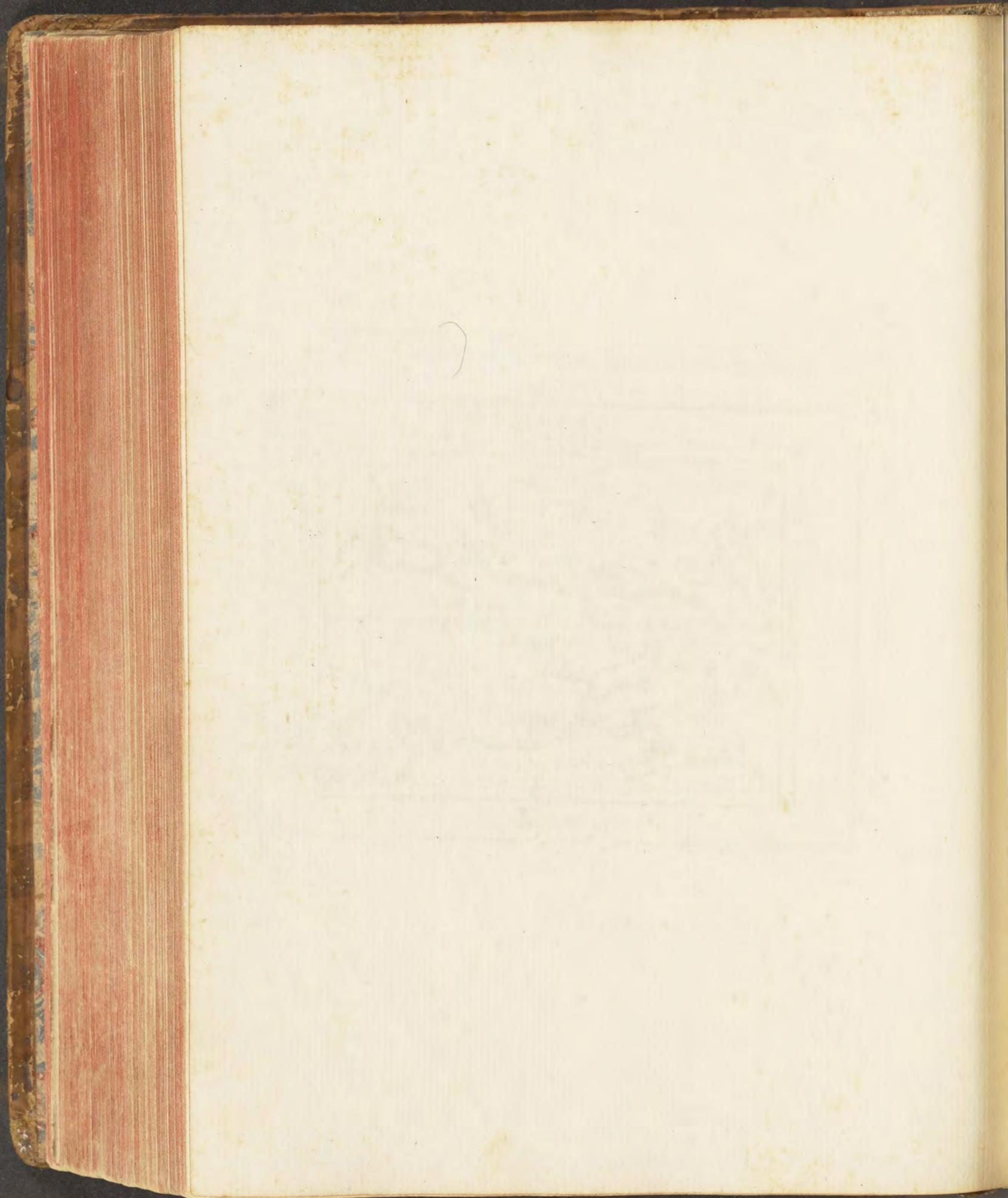
In Diaspro Rosso

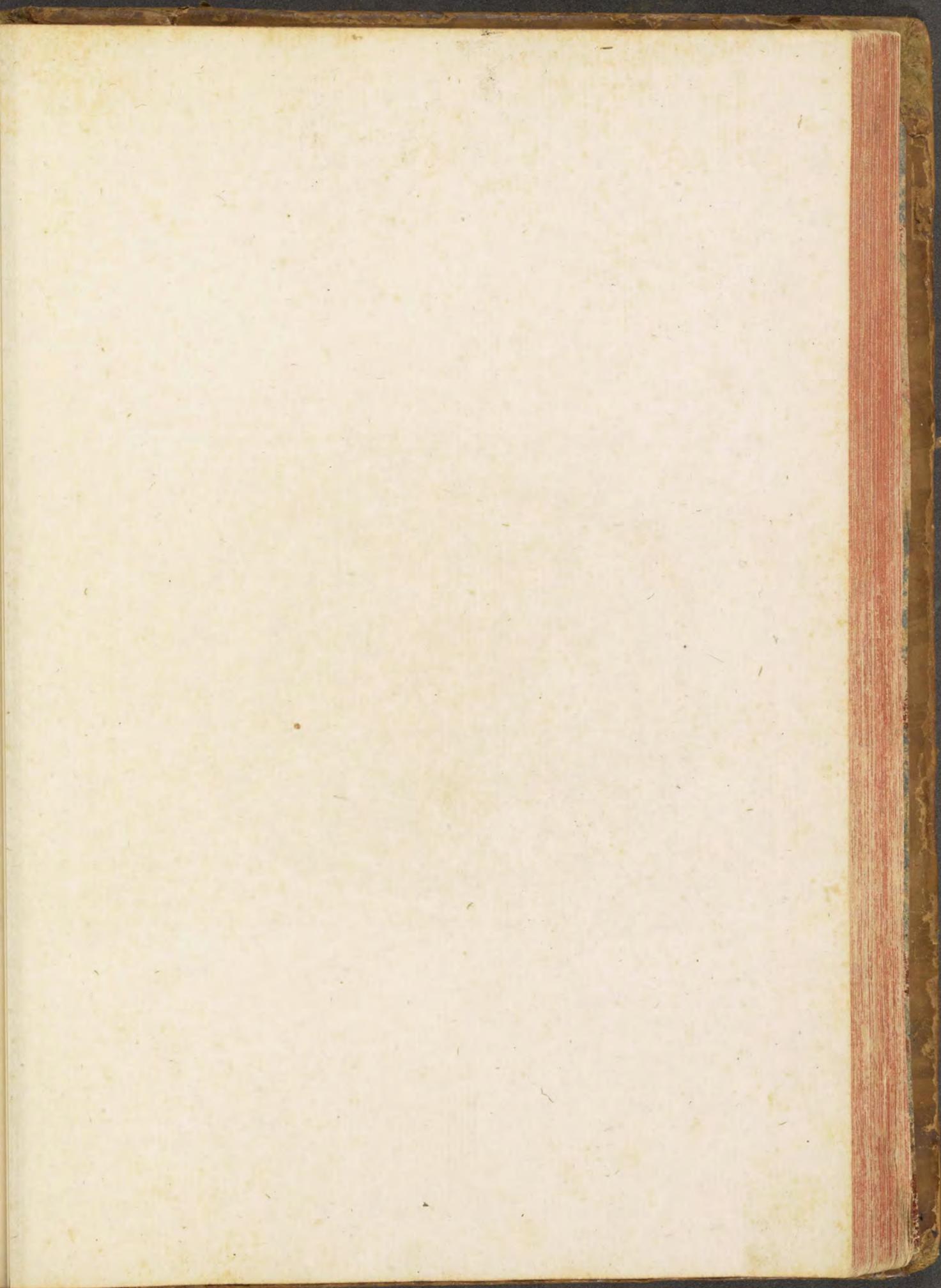
GENII  
caccia

50



*in Cristallo*





GENII GIOVOCI



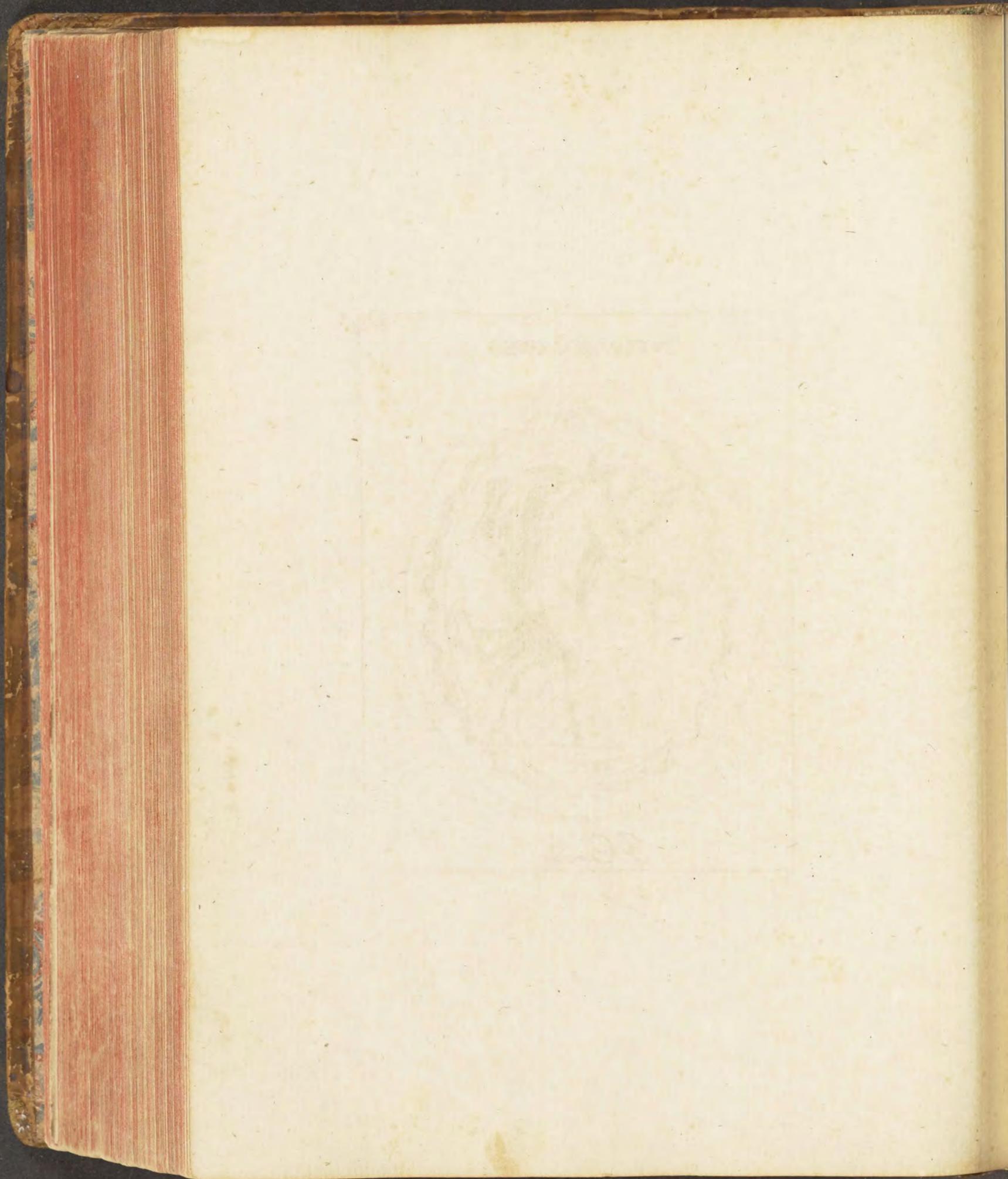
*in Pasta*

LOTTATORI

67



*In Corniola*



160  
PVTTO GIOCATORE



*J Corniola*

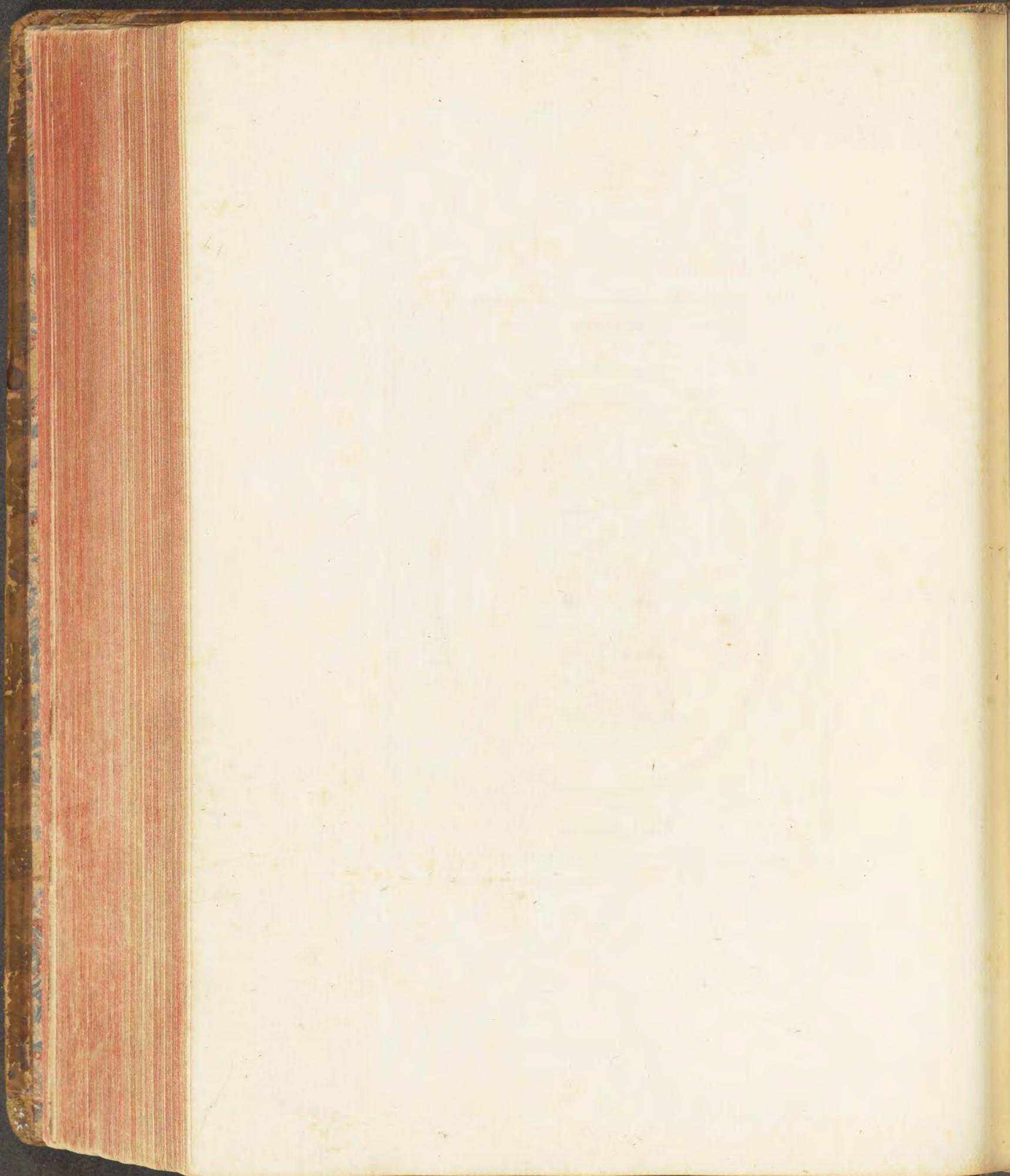


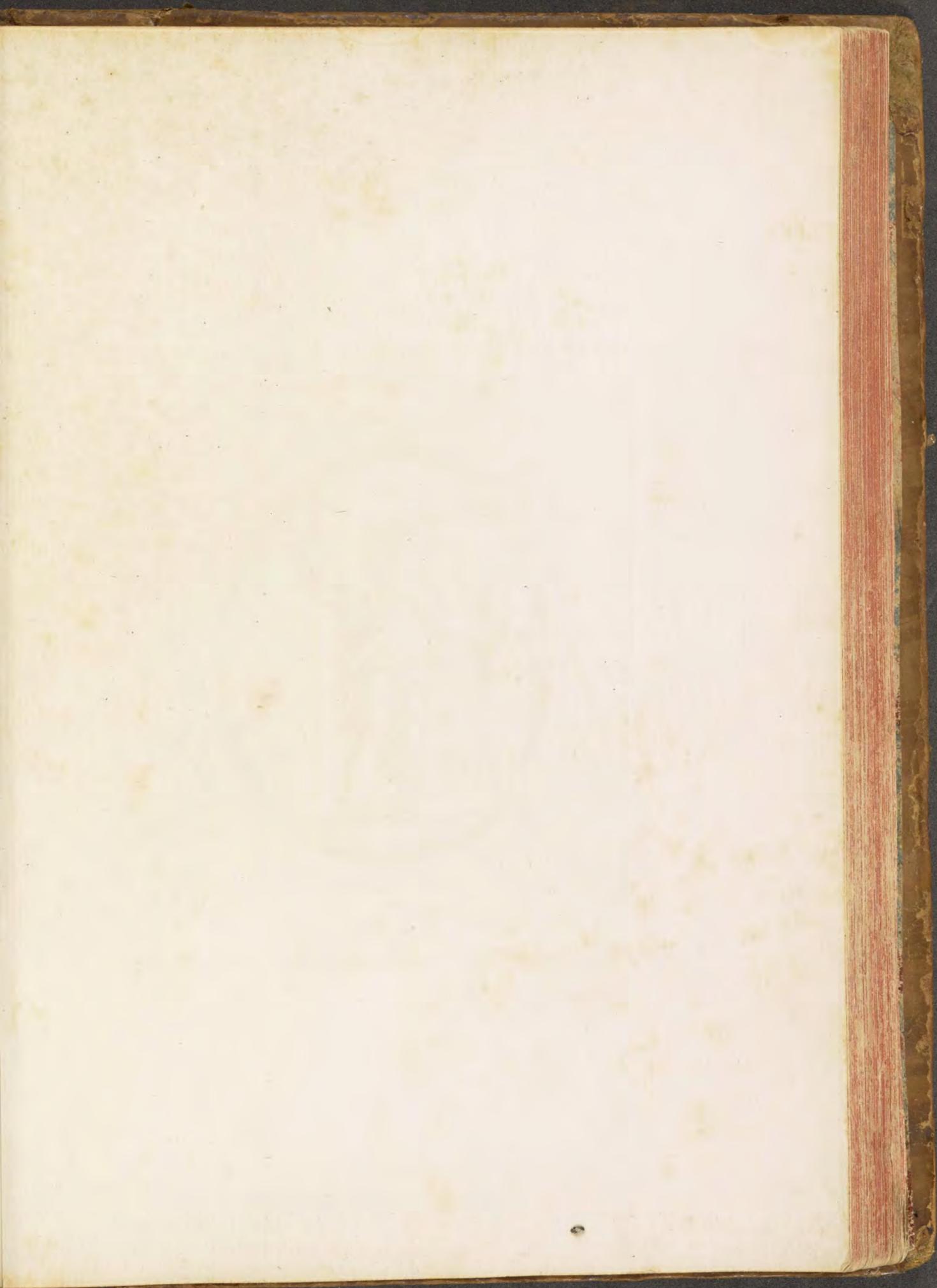
PSICHE

64



*In Corniola*





652  
CERERE



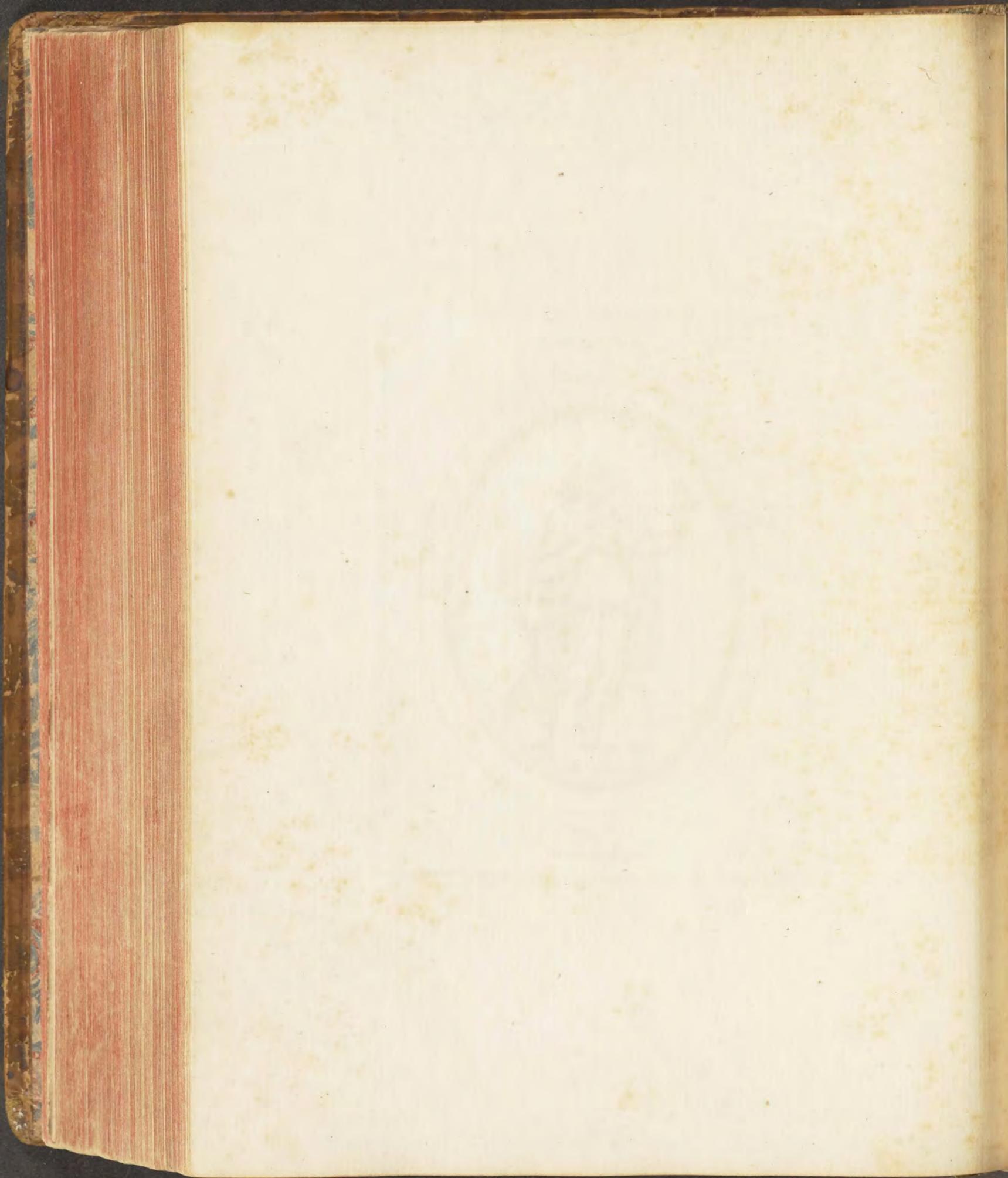
*In Onice*

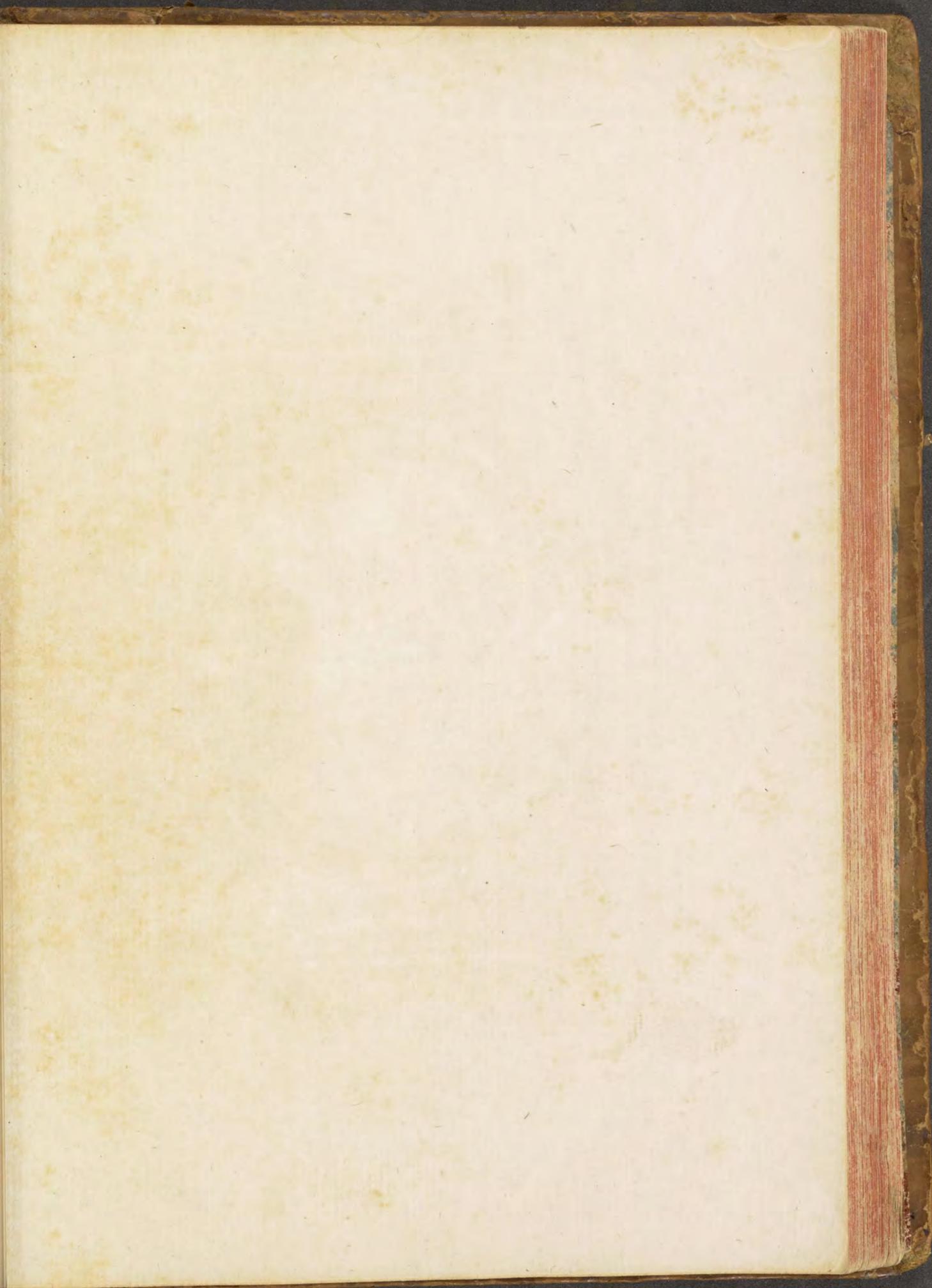
SPERANZA

681



*In Onice*





67  
FORTVNA

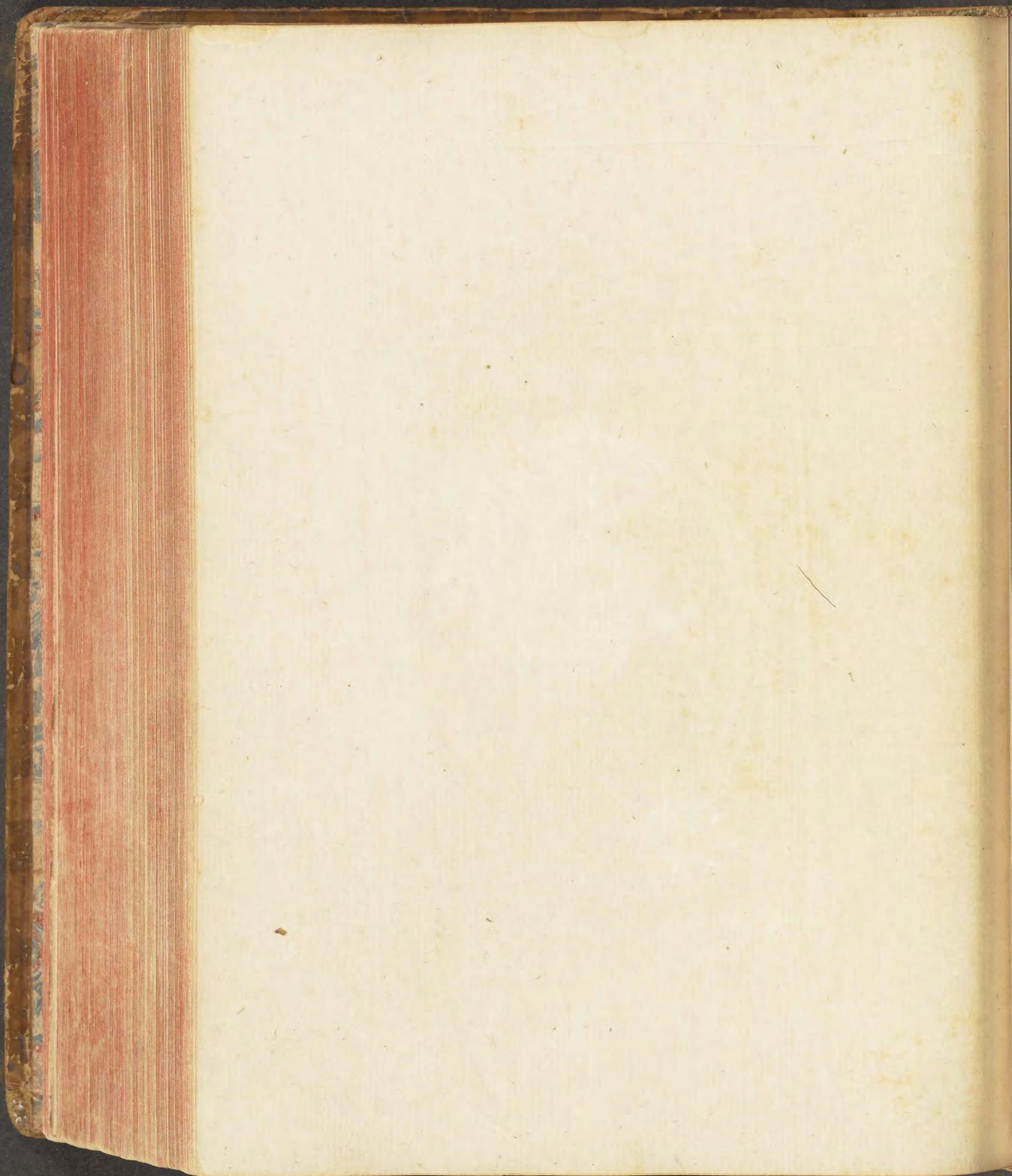


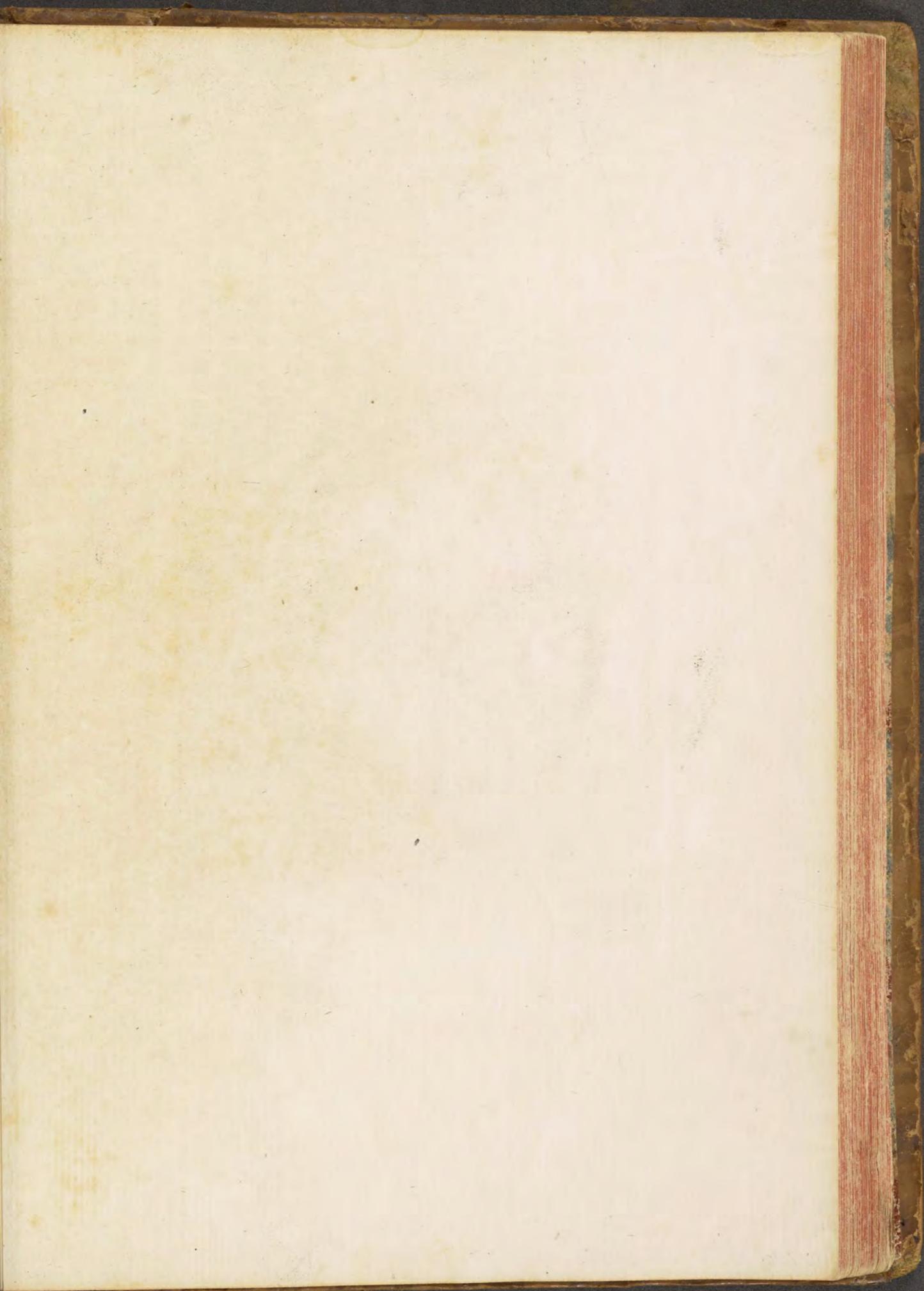
*In Prasma*

65  
FORTVNA



*in Elitropia*





ELI CIROOLATORE

69

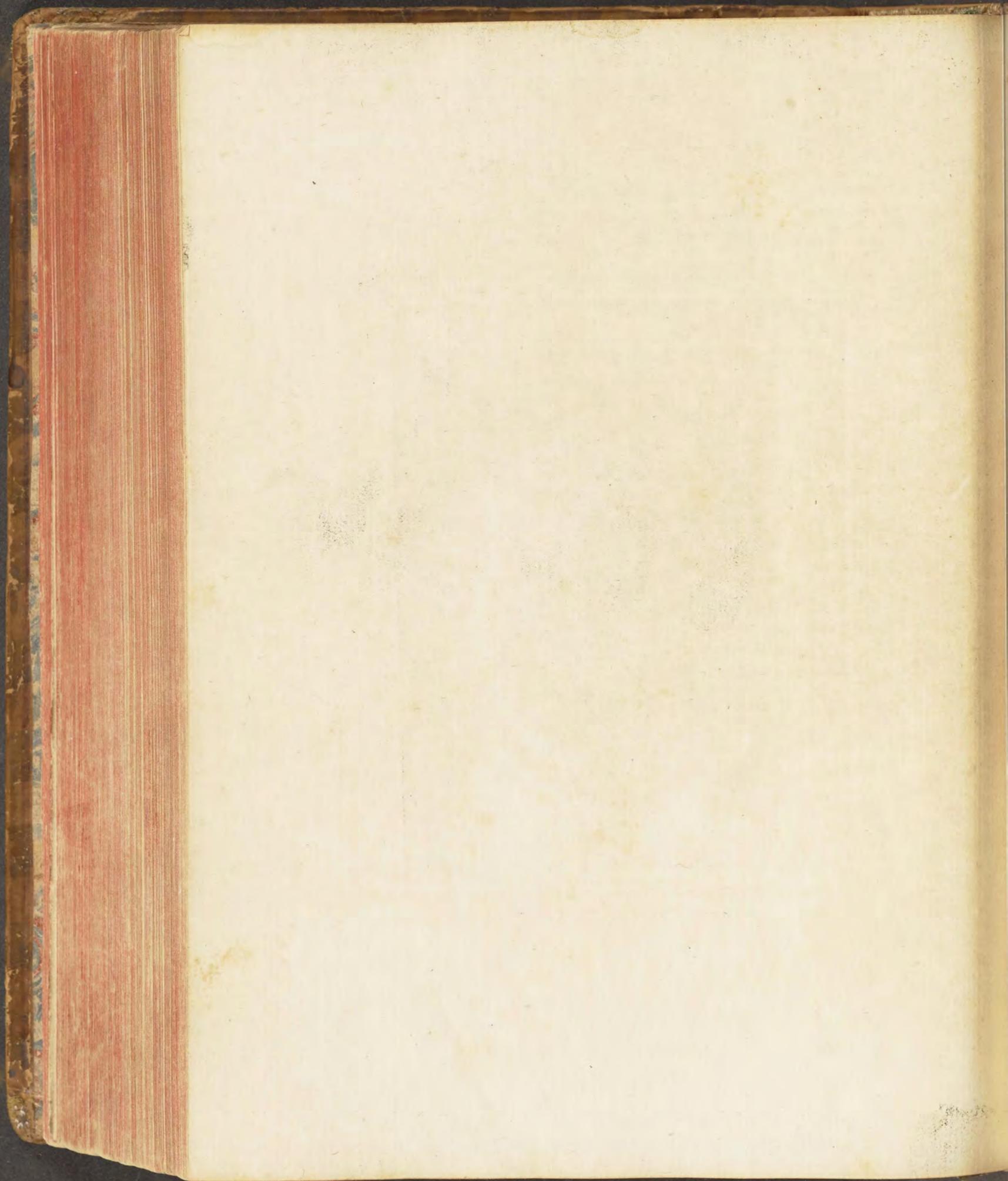


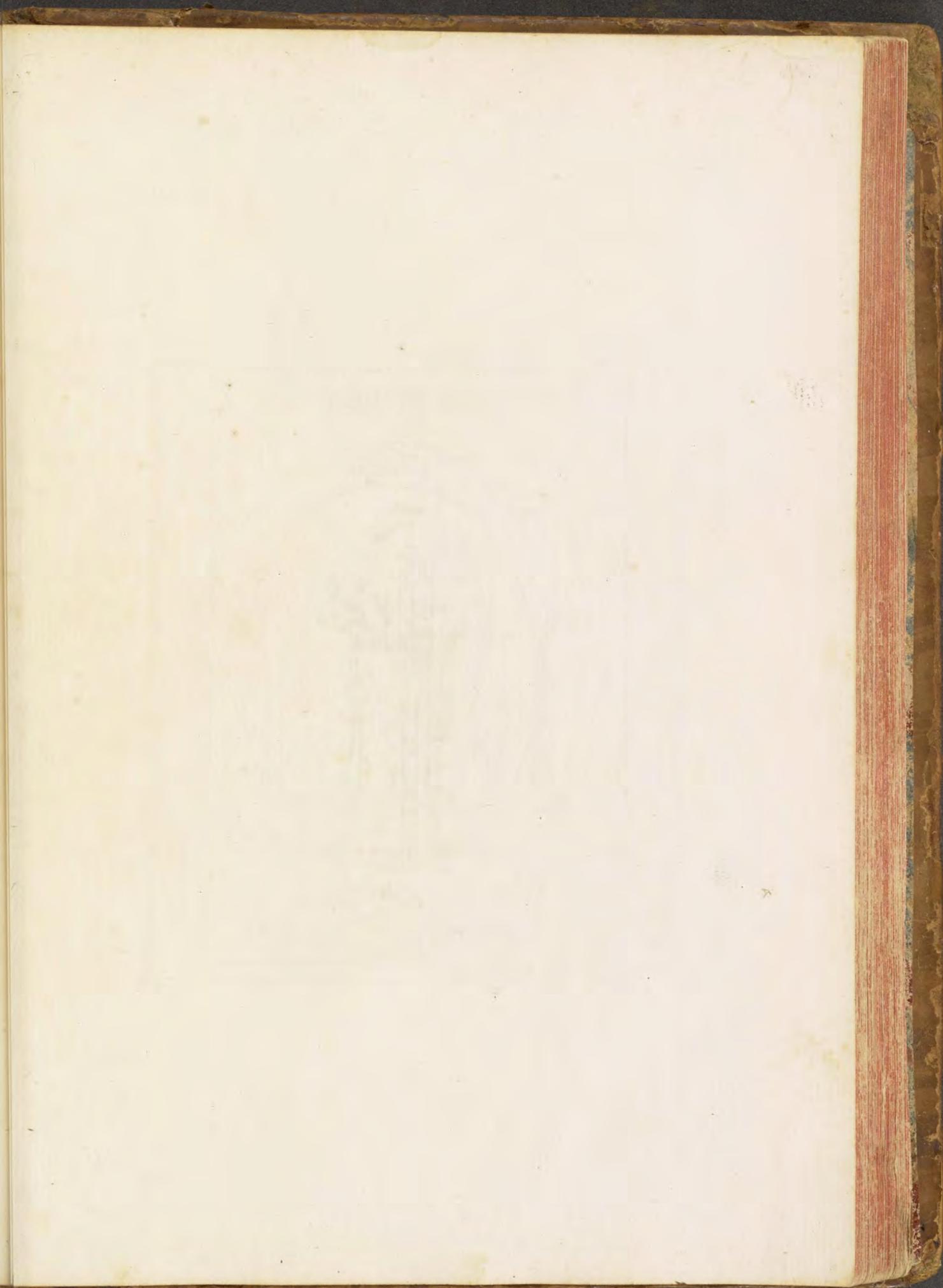
*in Elitropia*

LIBERTA



*J. Onice*





DEA RVMILIA

71

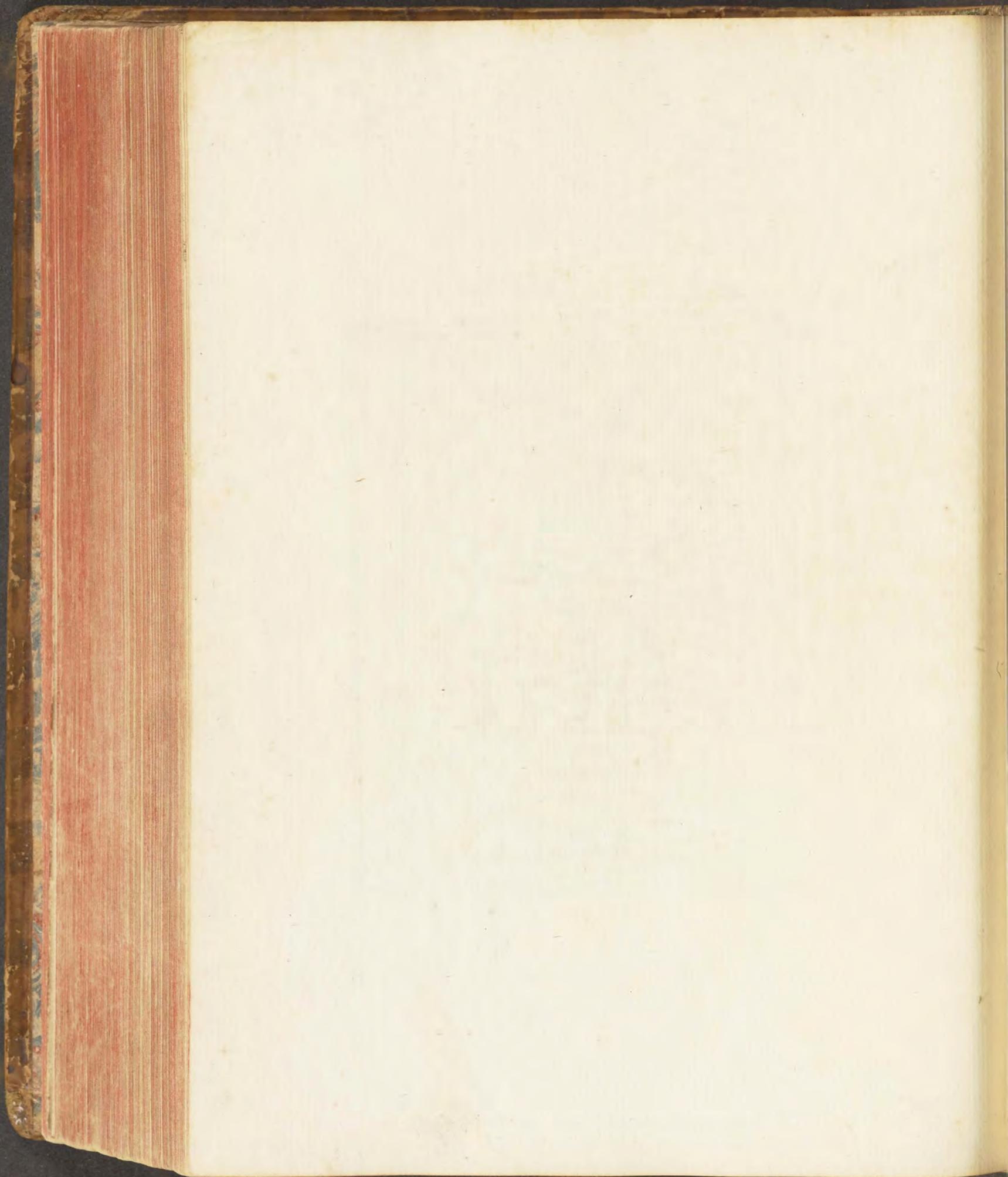


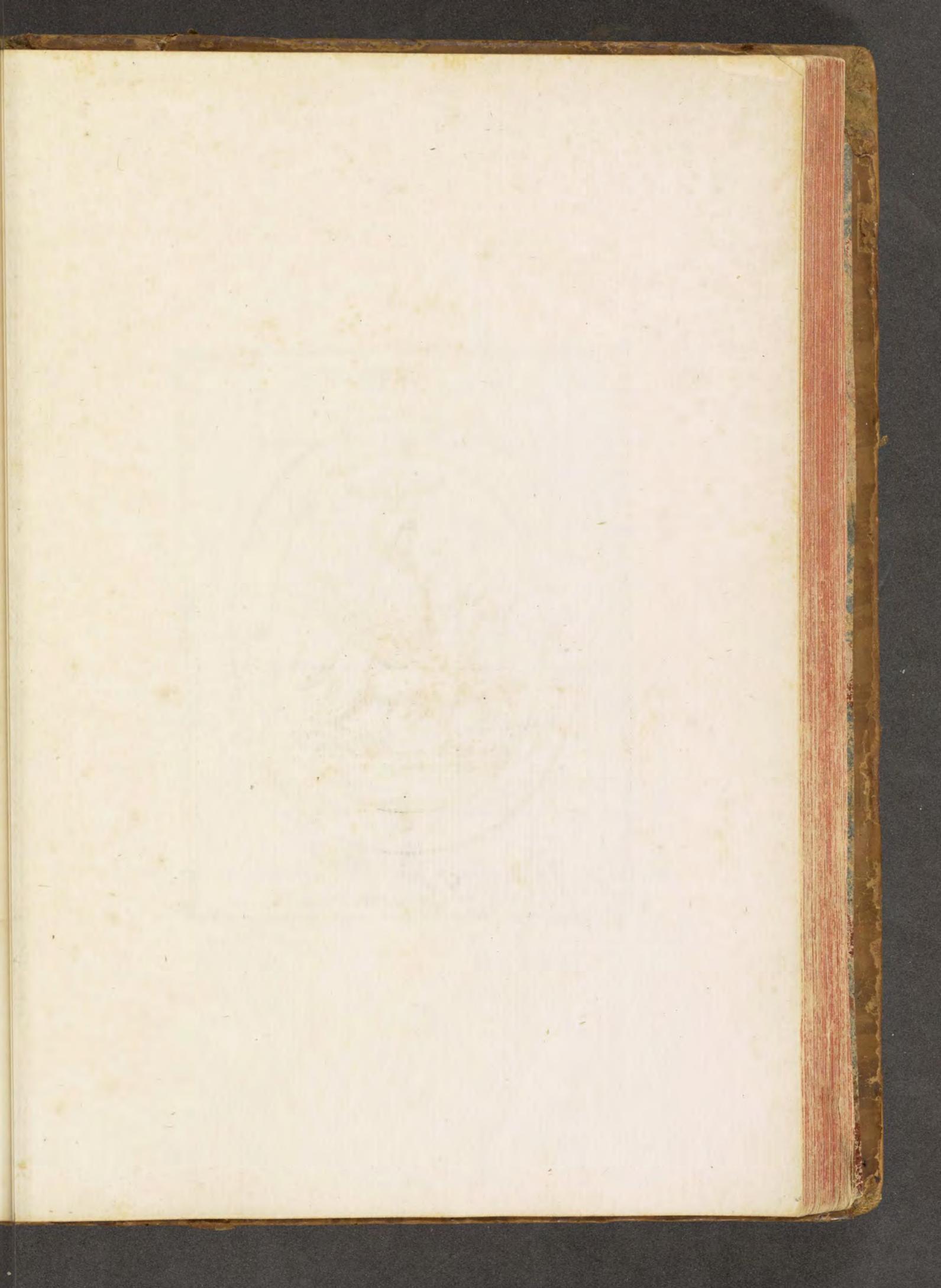
*In Corniola*

DIANA EFESA



*In Corniola*





CANOPO

73

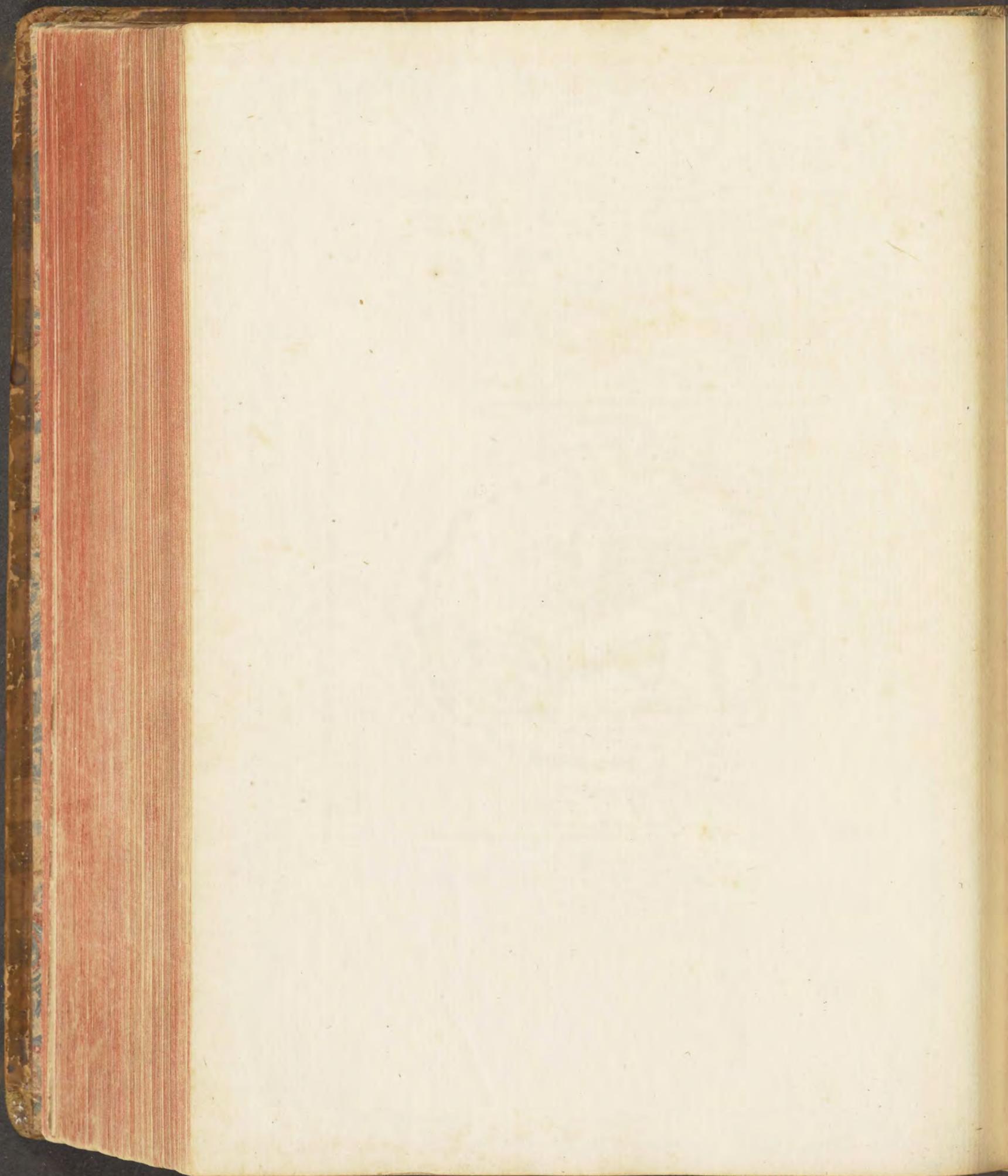


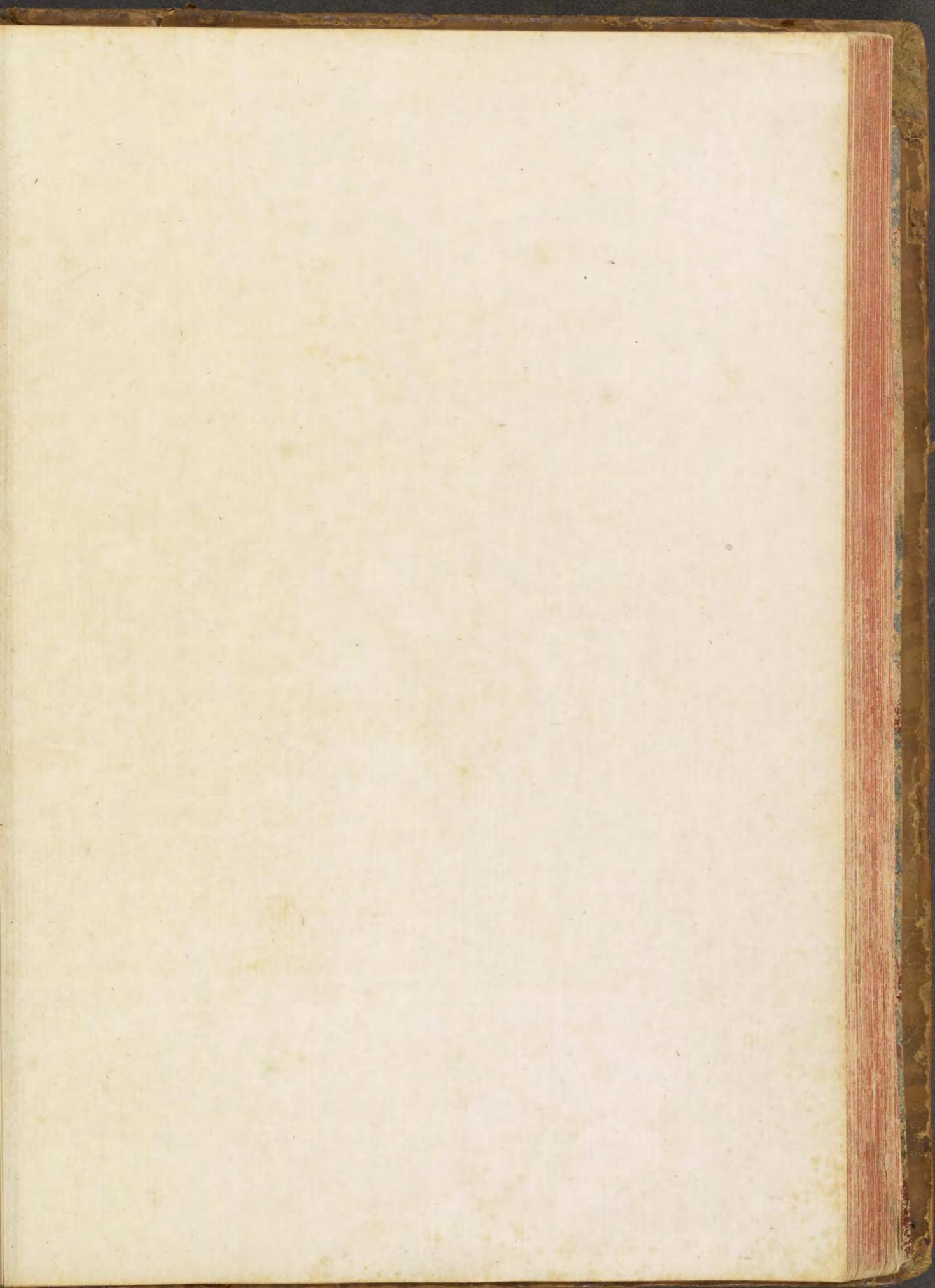
*In Congirola*

СМНОРО  
SFINGE



*In Agata Nera*





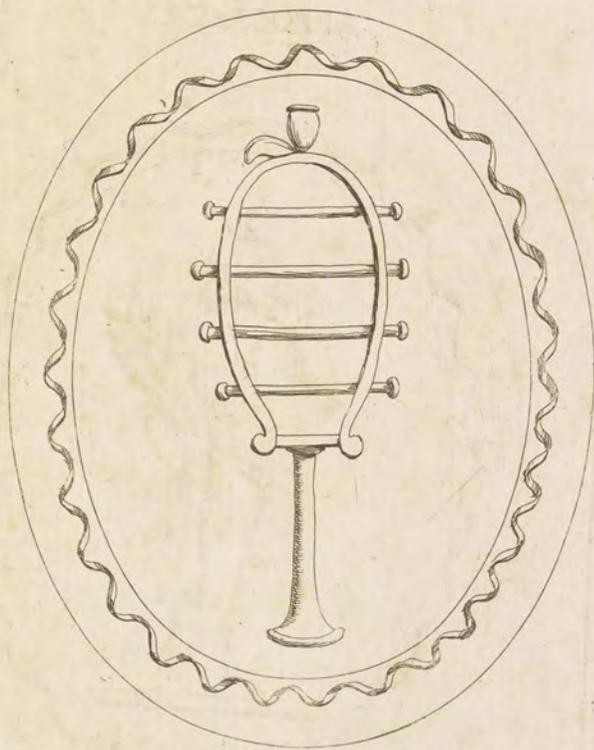
ARPOCRATE



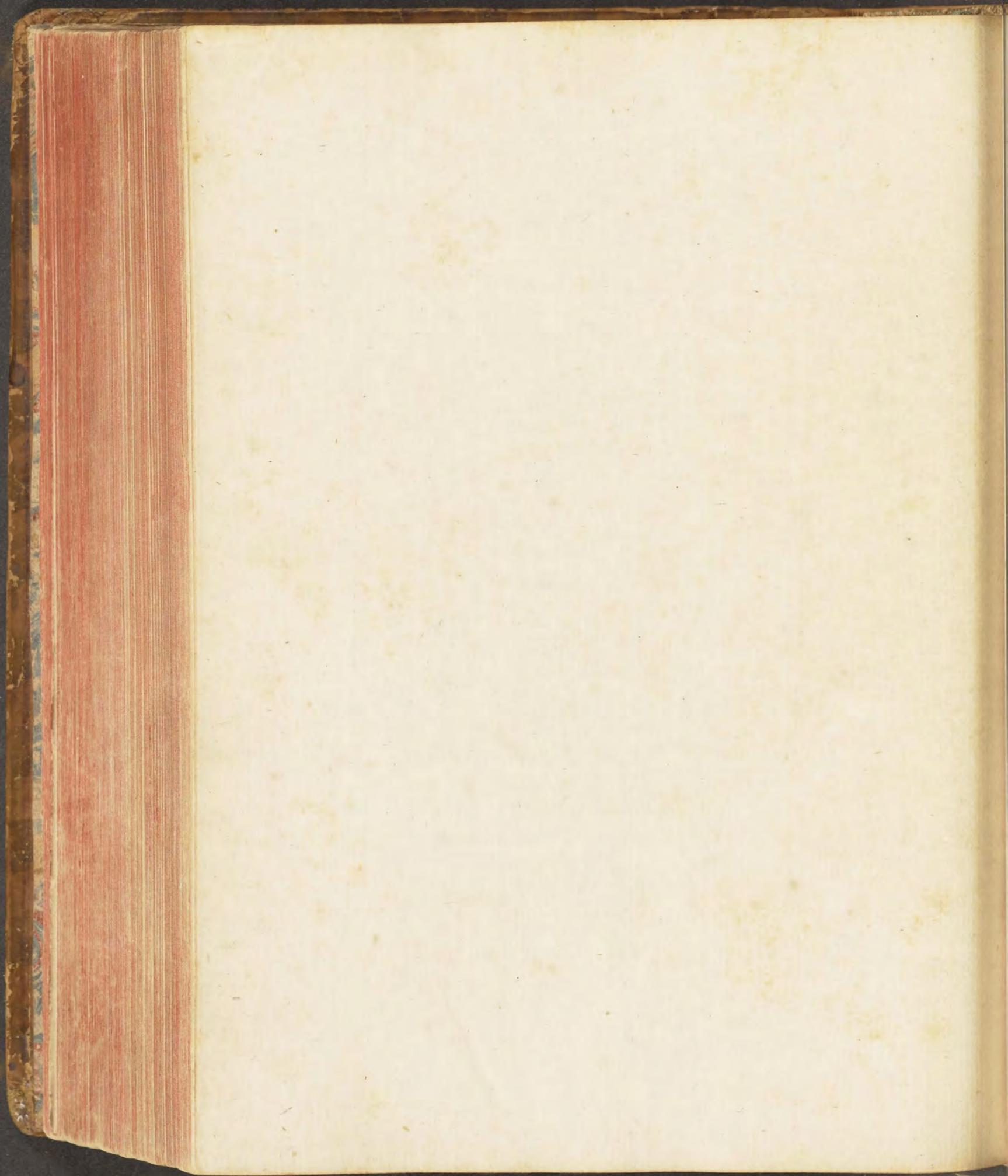
*In Niccolo.*

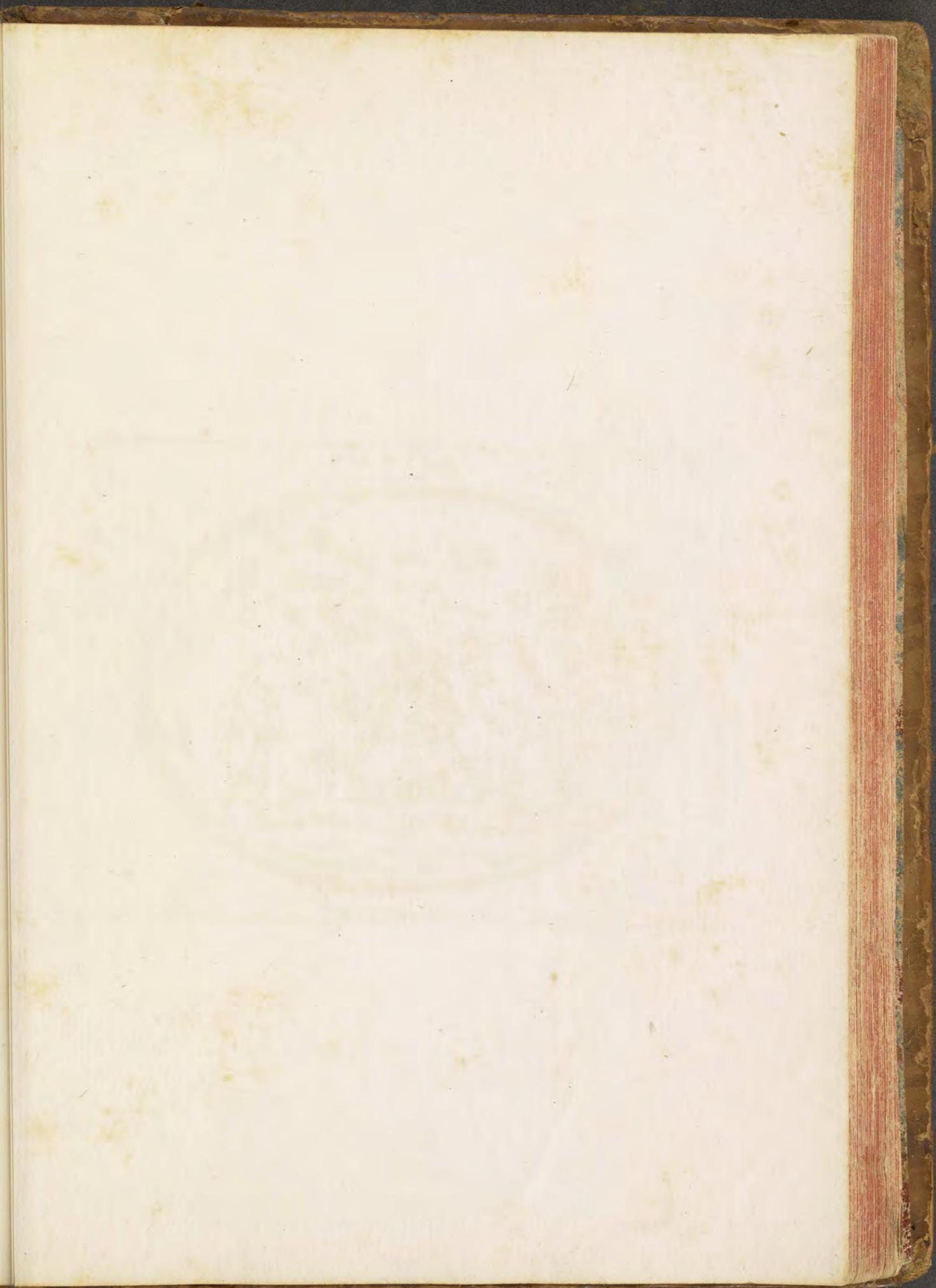
SISTRO

76



*In Plasma di Smeraldo*





MITRA

77



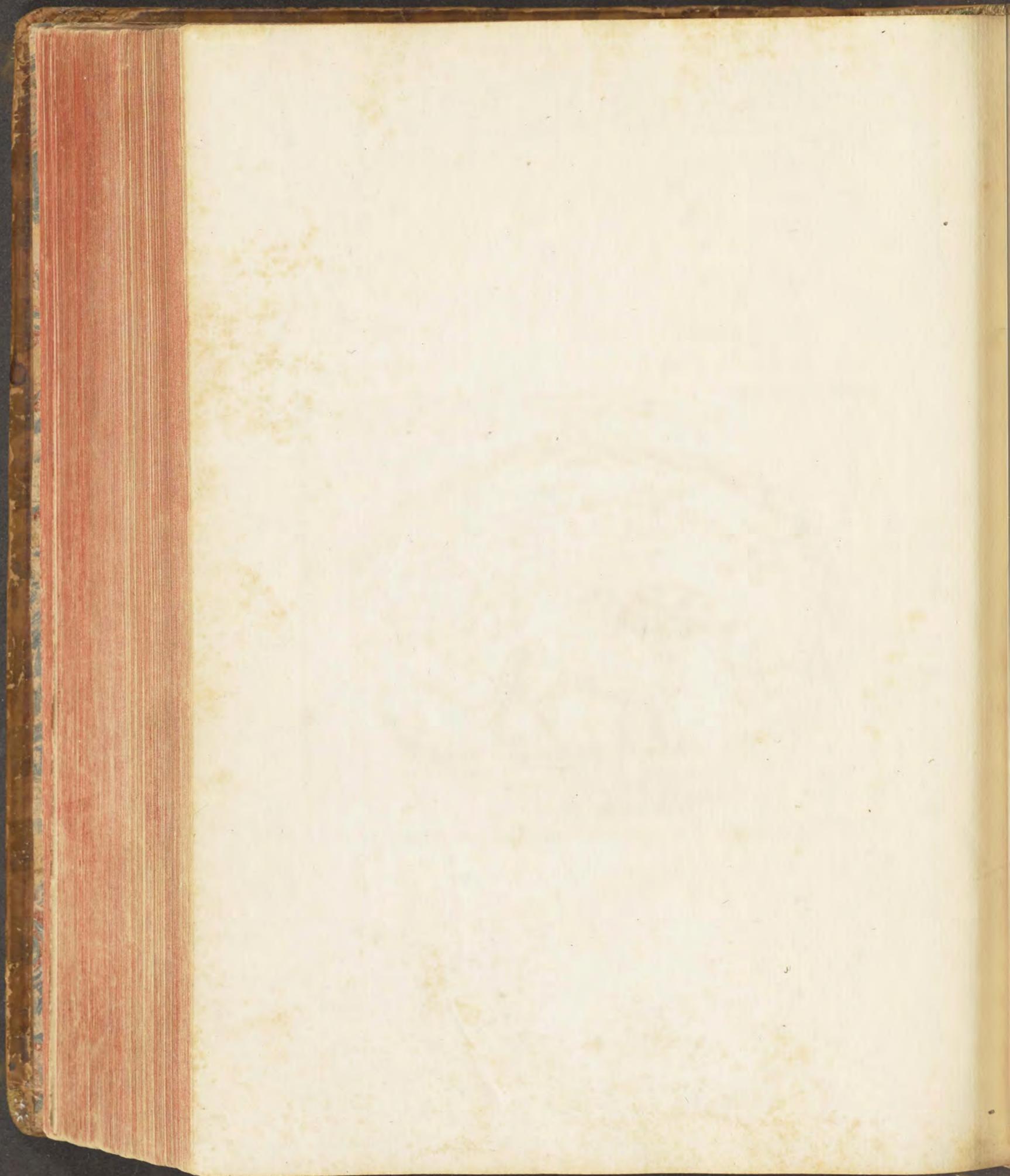
*in Elitropia*

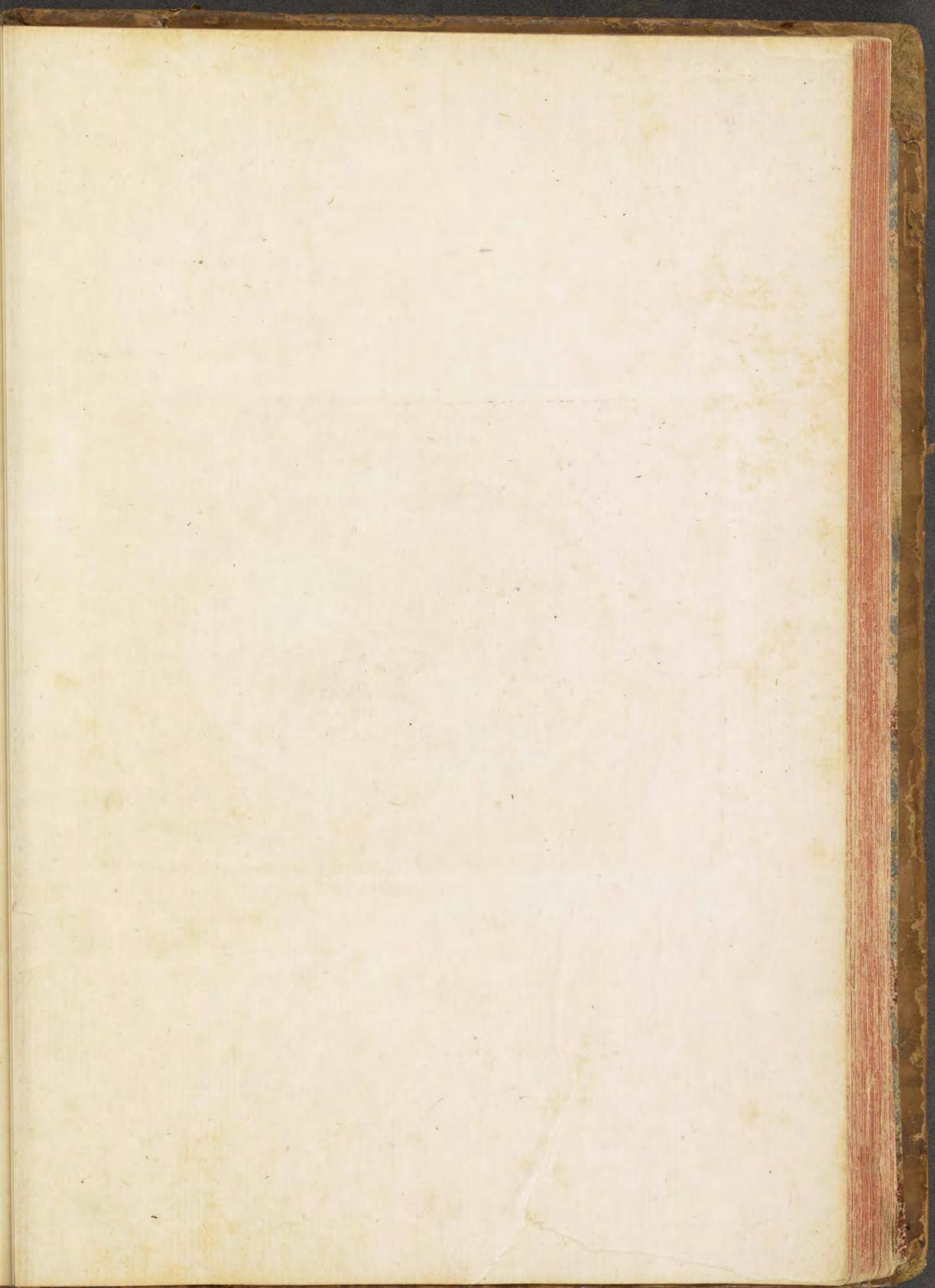
LEONE MITRIACO

70



*in Elitropia*





LEONE MITRIACO



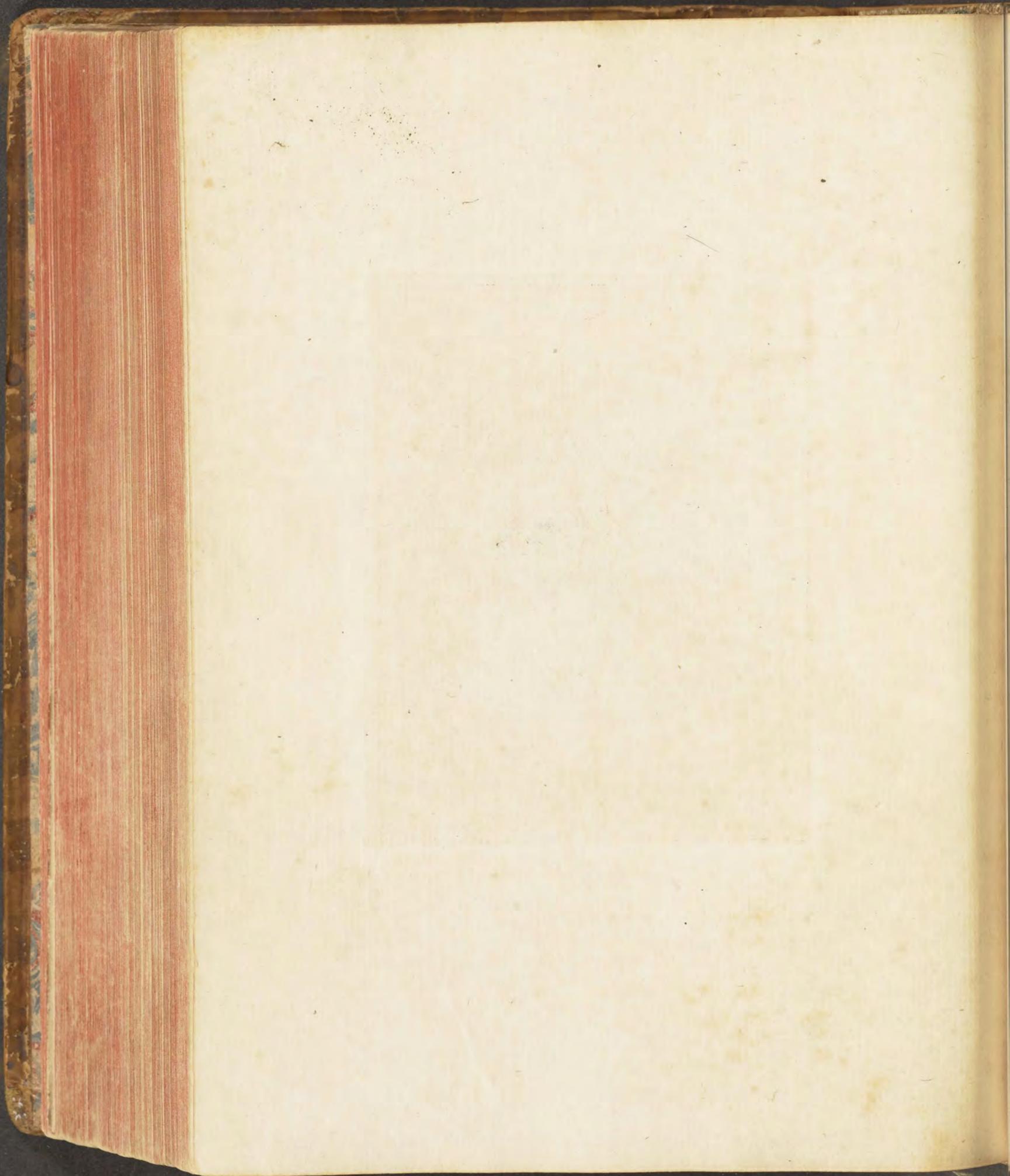
*in Plasma*

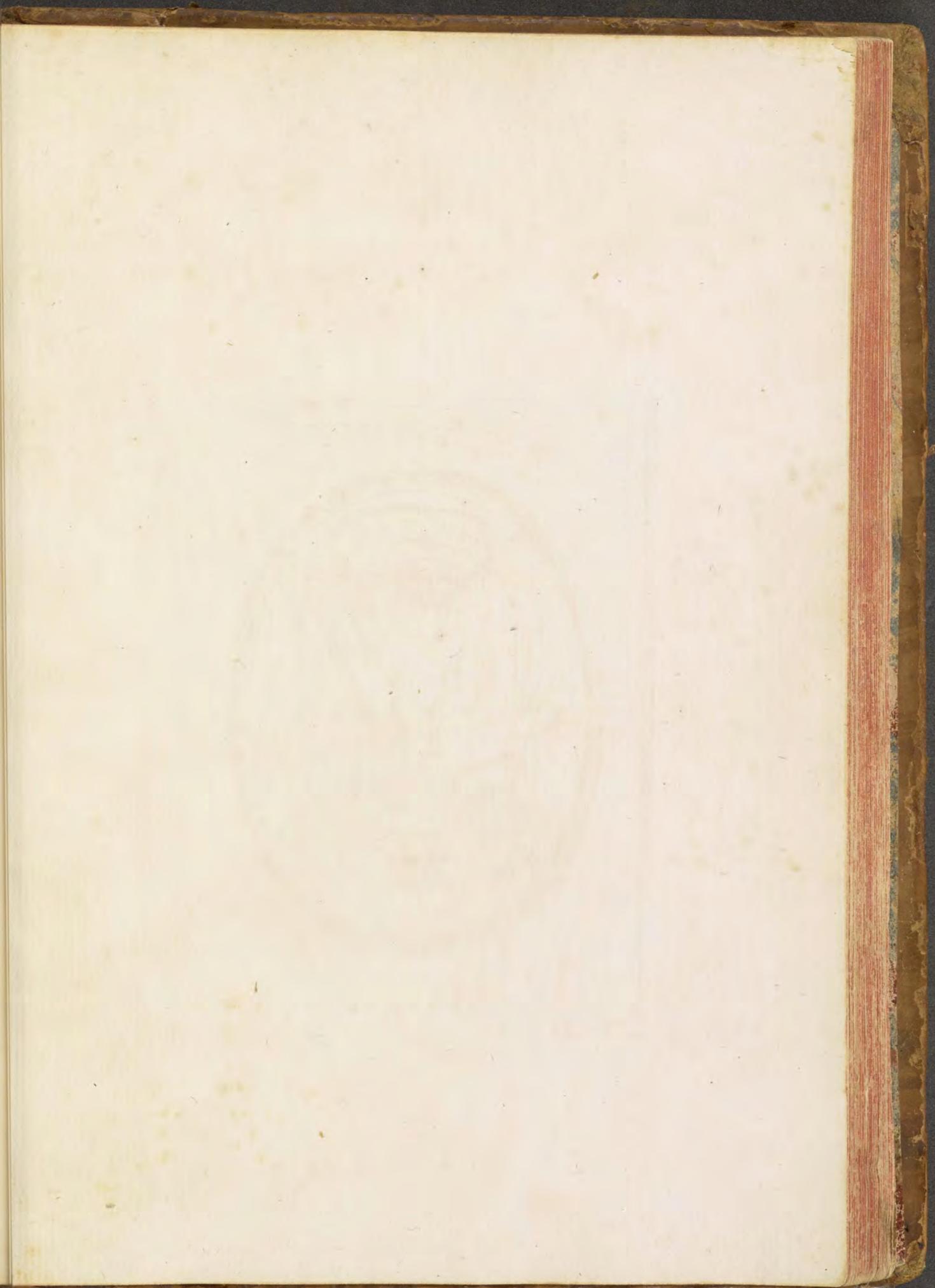
ABRAXAS

030



In Niccolo





ABRAXAS



*in Lapis lazuli*

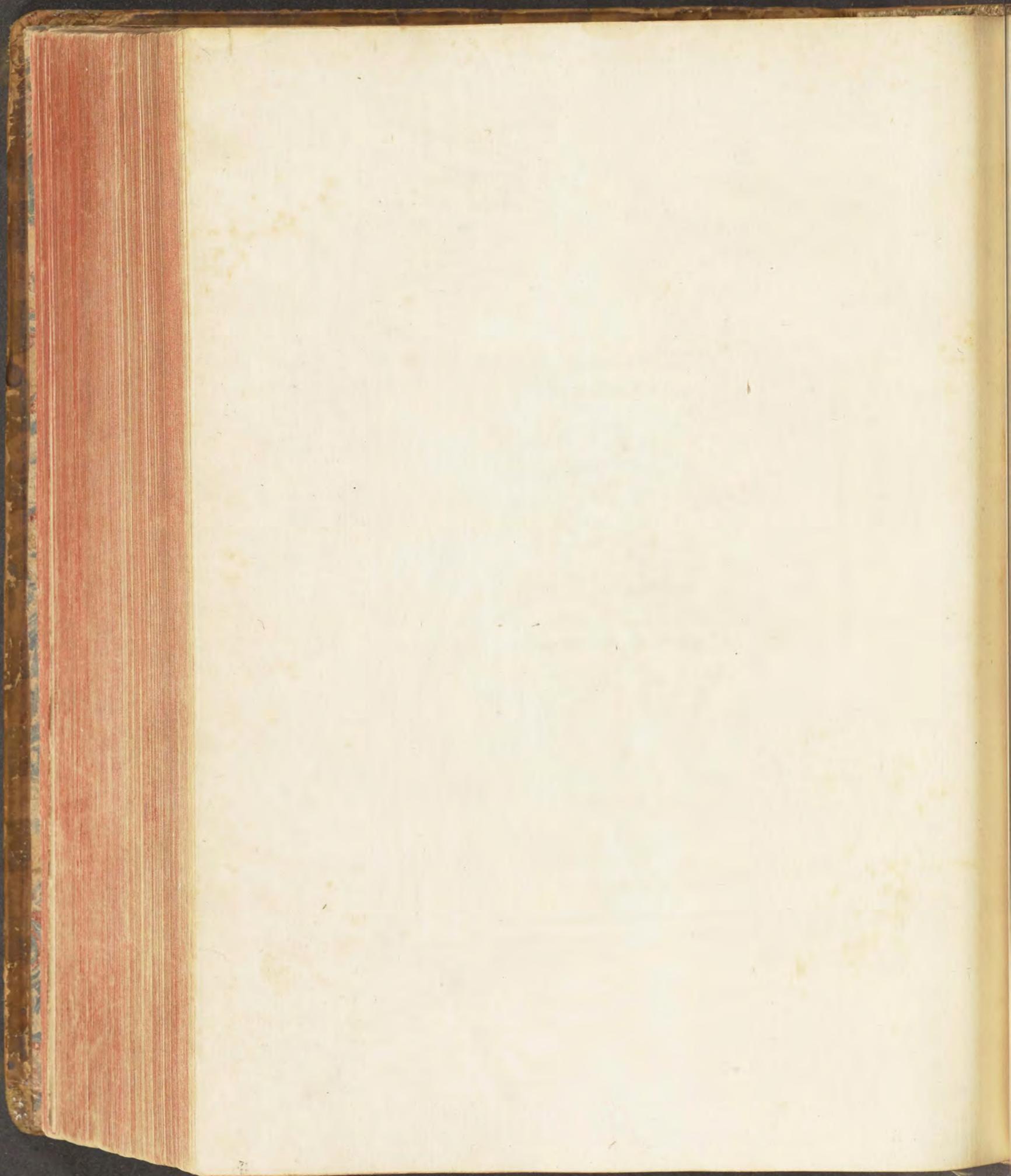
ABRAXAS

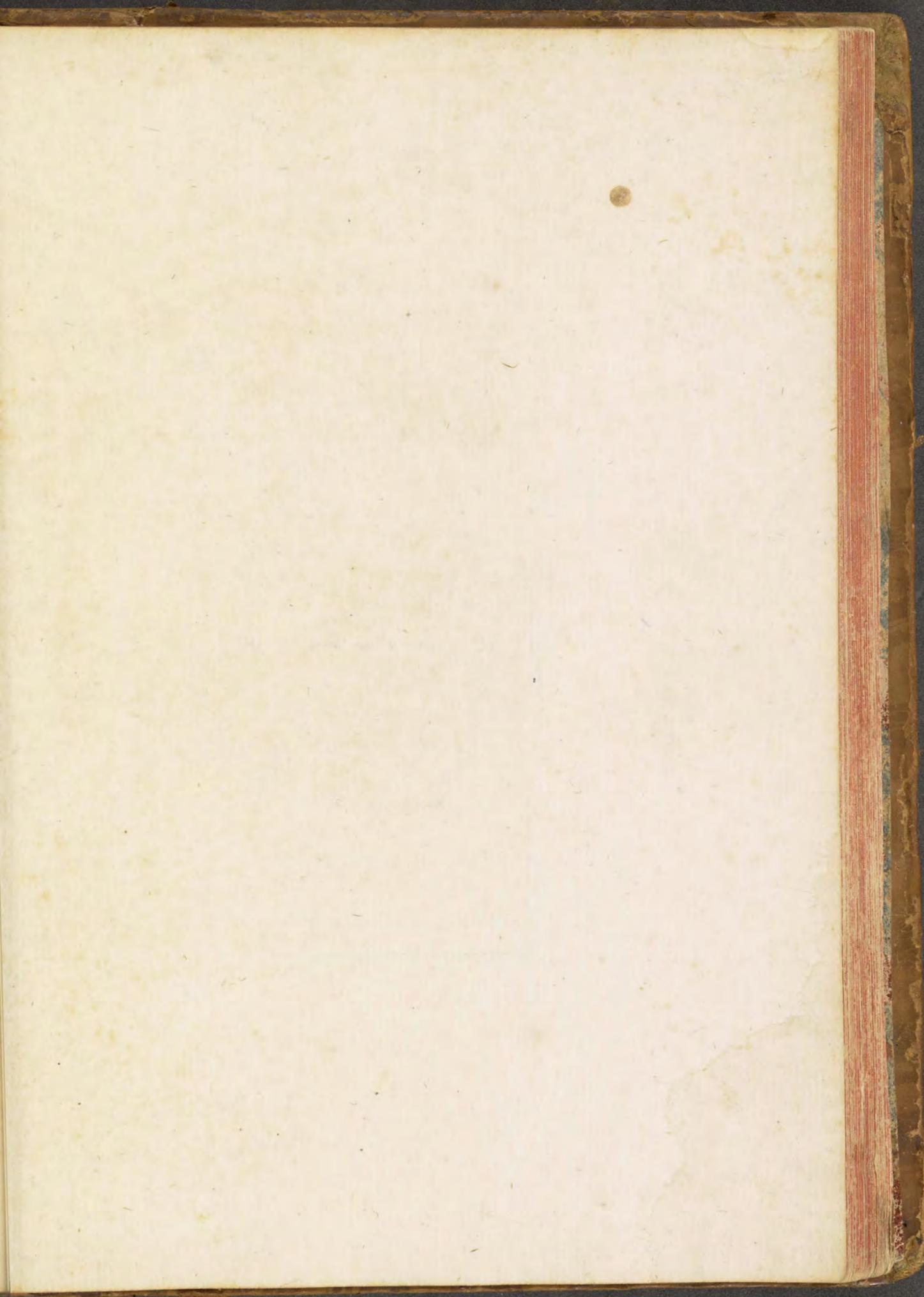
51



In Onice

IBVXXVZ





CARATTERI MAGICI

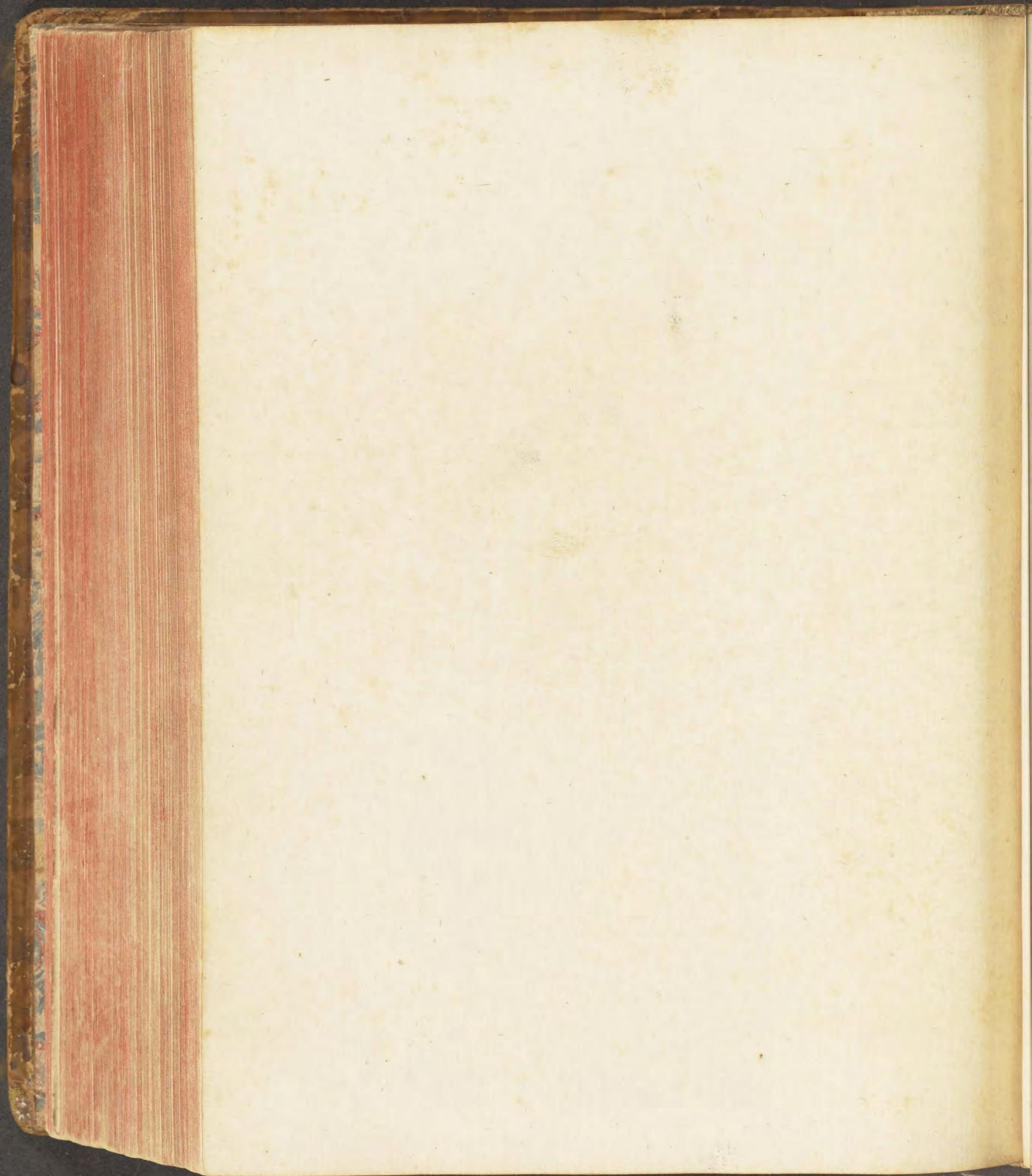
53

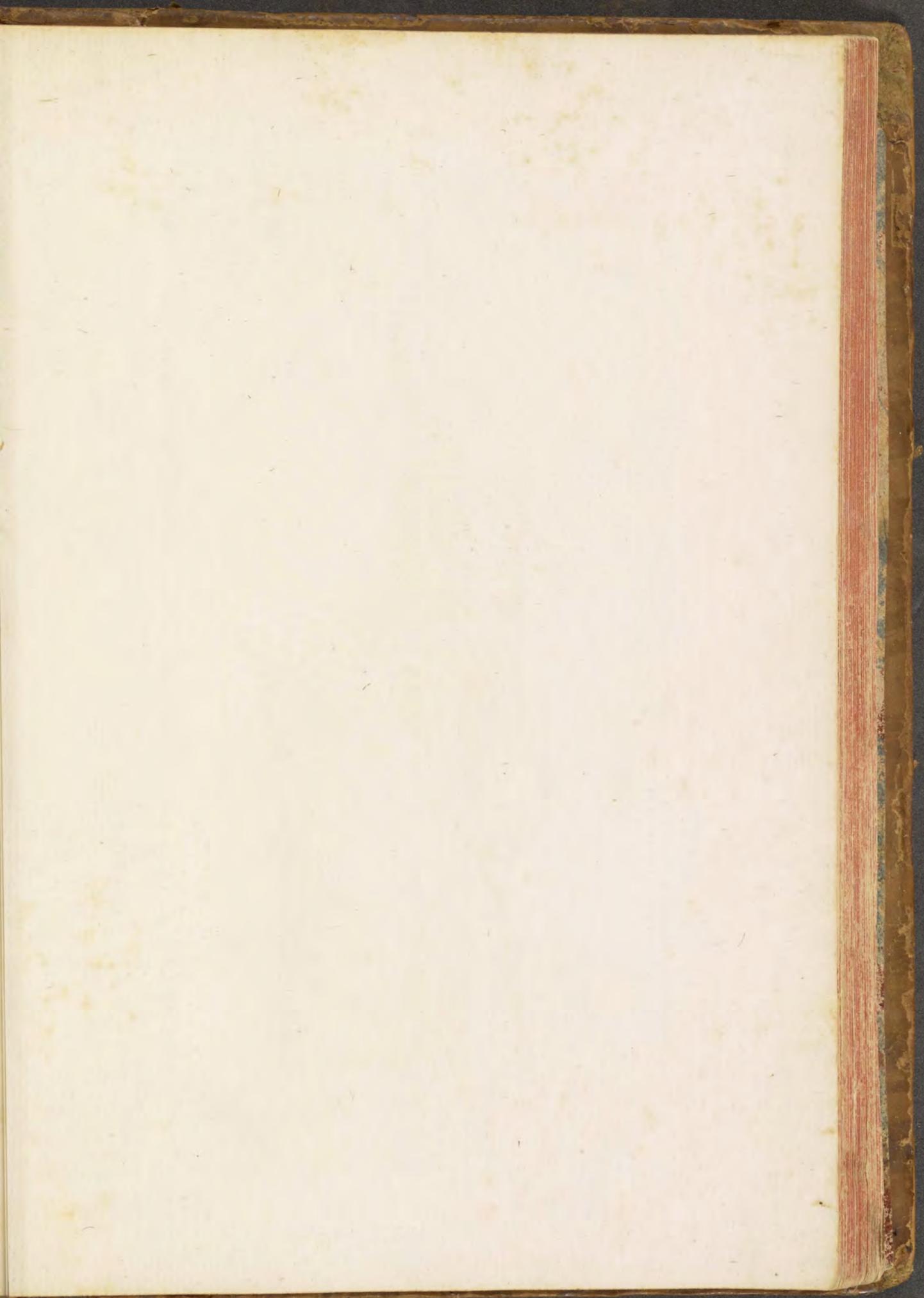


*in Lapis lazuli*



*Mensa sacra*





SACERDOTE  
*in Pietra Rossa*

EGITTIO  
*egittia*

55



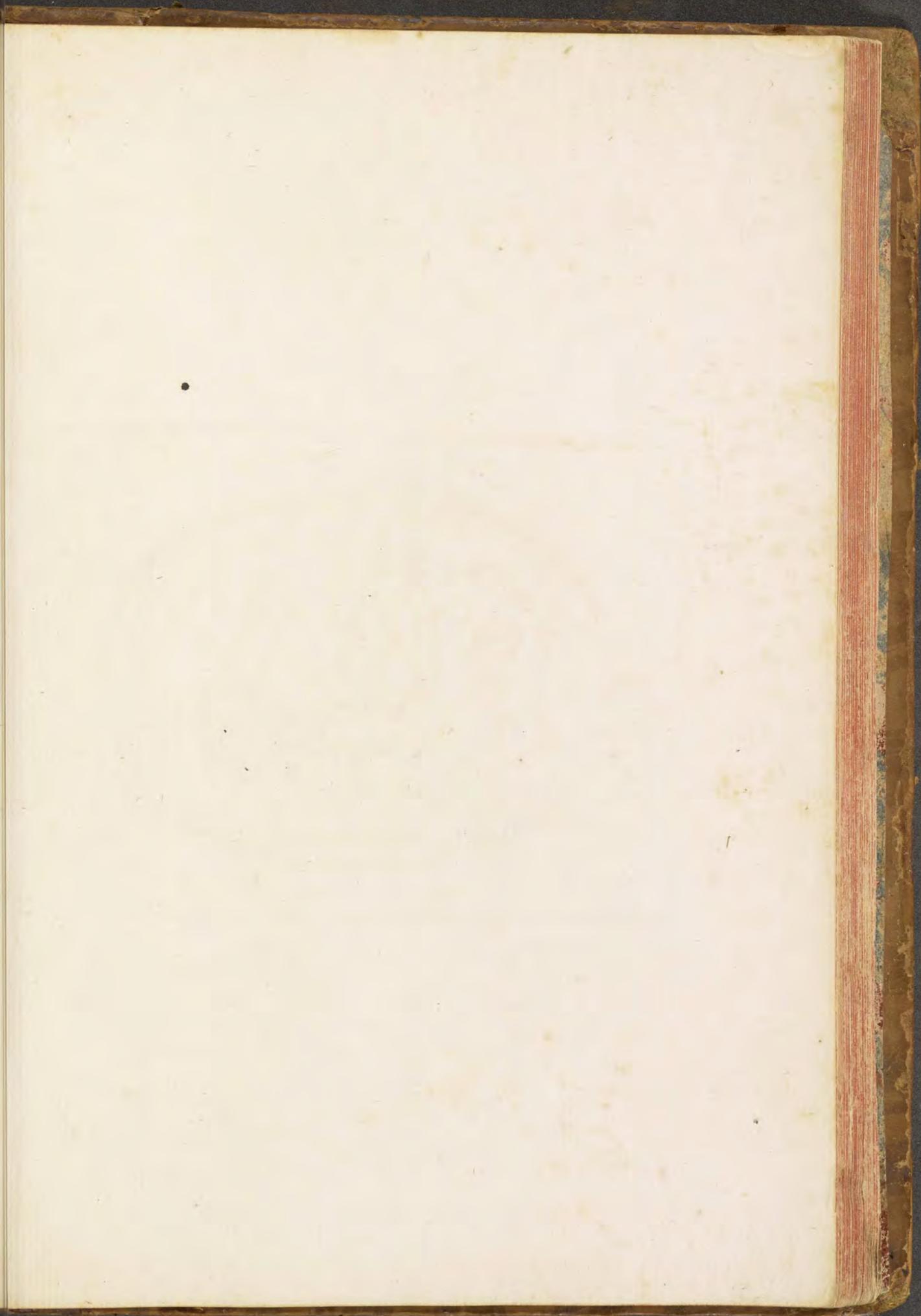
SACERDOTE  
*in Pietra Rossa*

EGITTIO  
*egittia*

156







ALESSANDRIA

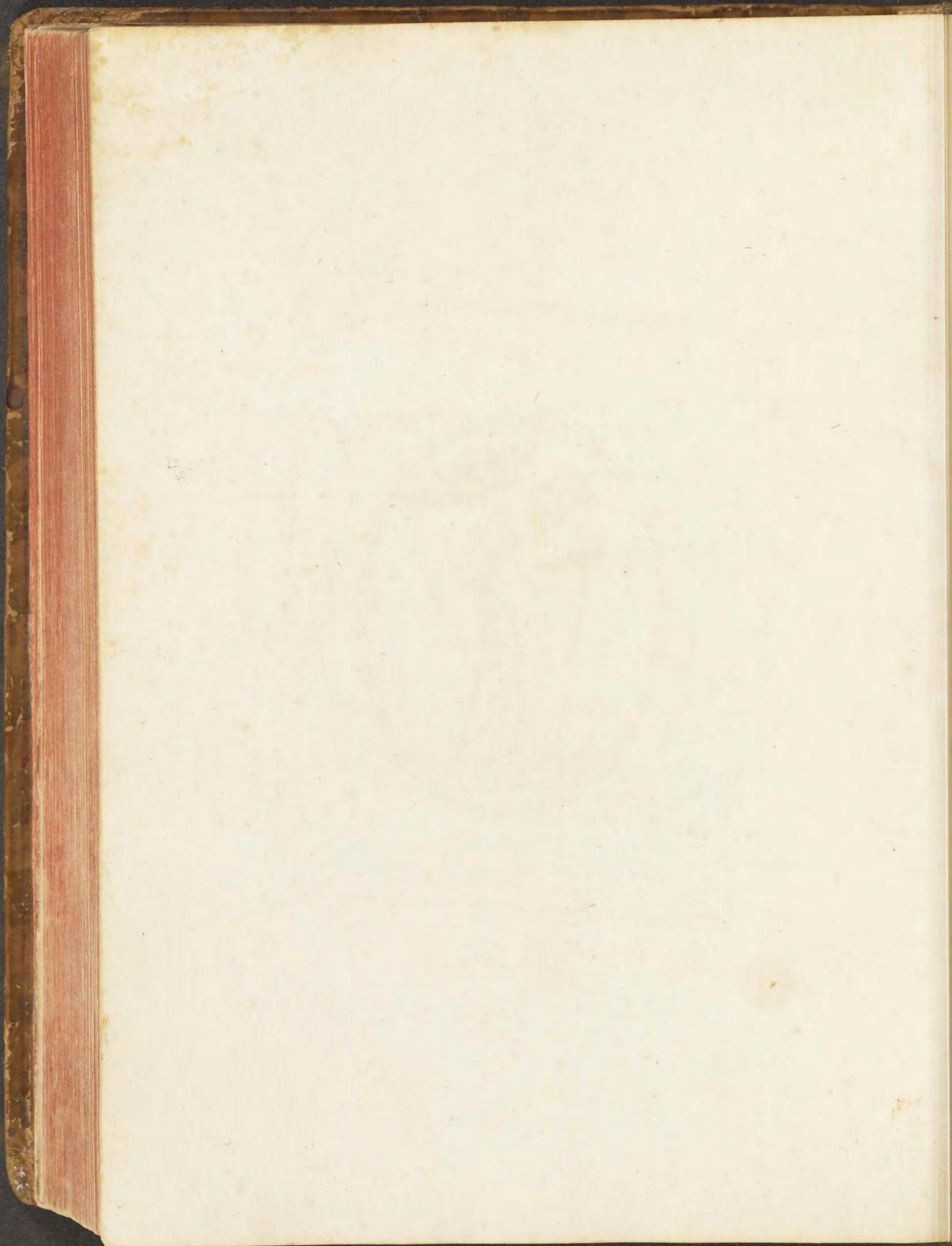


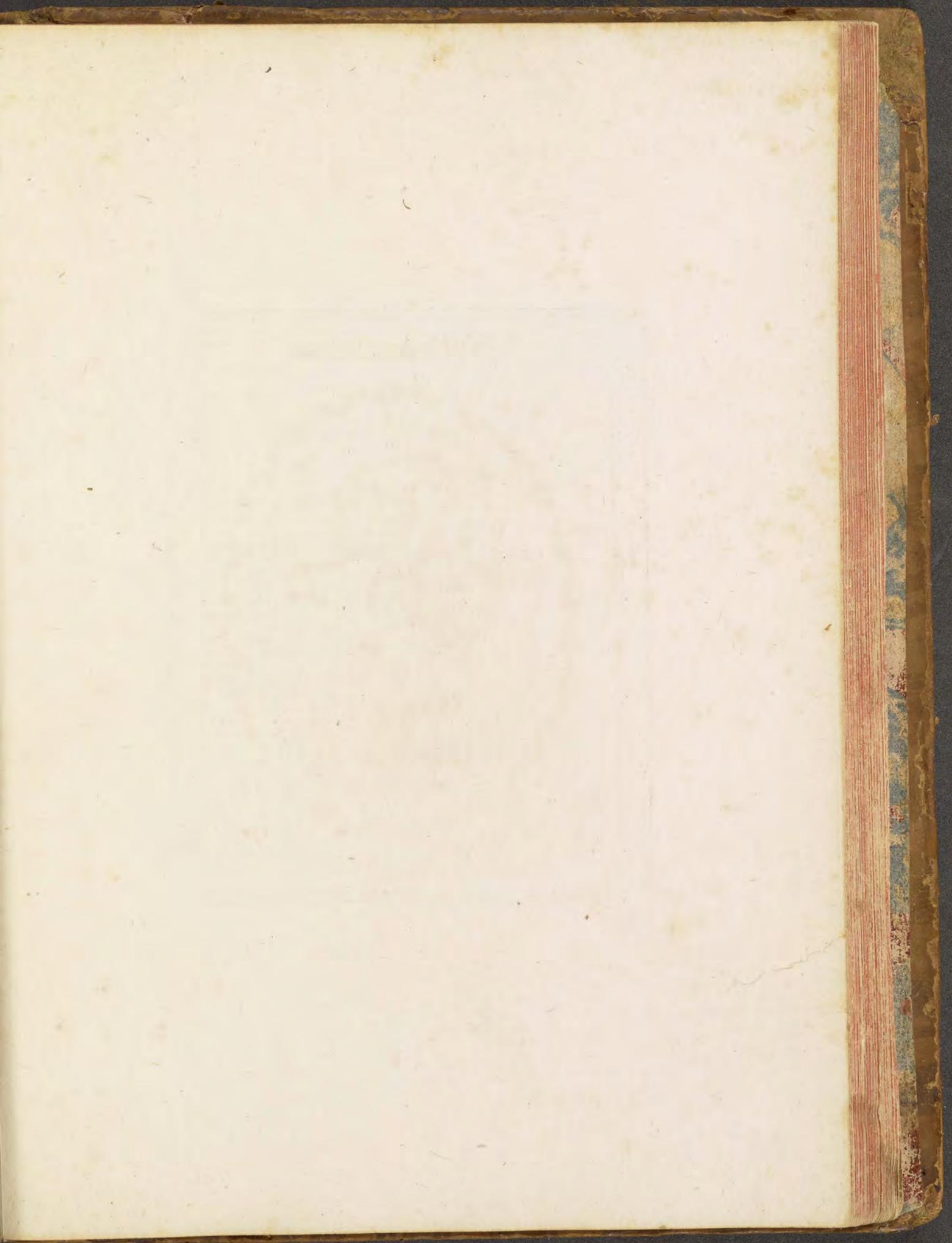
*in Lapis lazzali*

IL TEMPO



*In Calcidonio*





VNA DELLE HORE

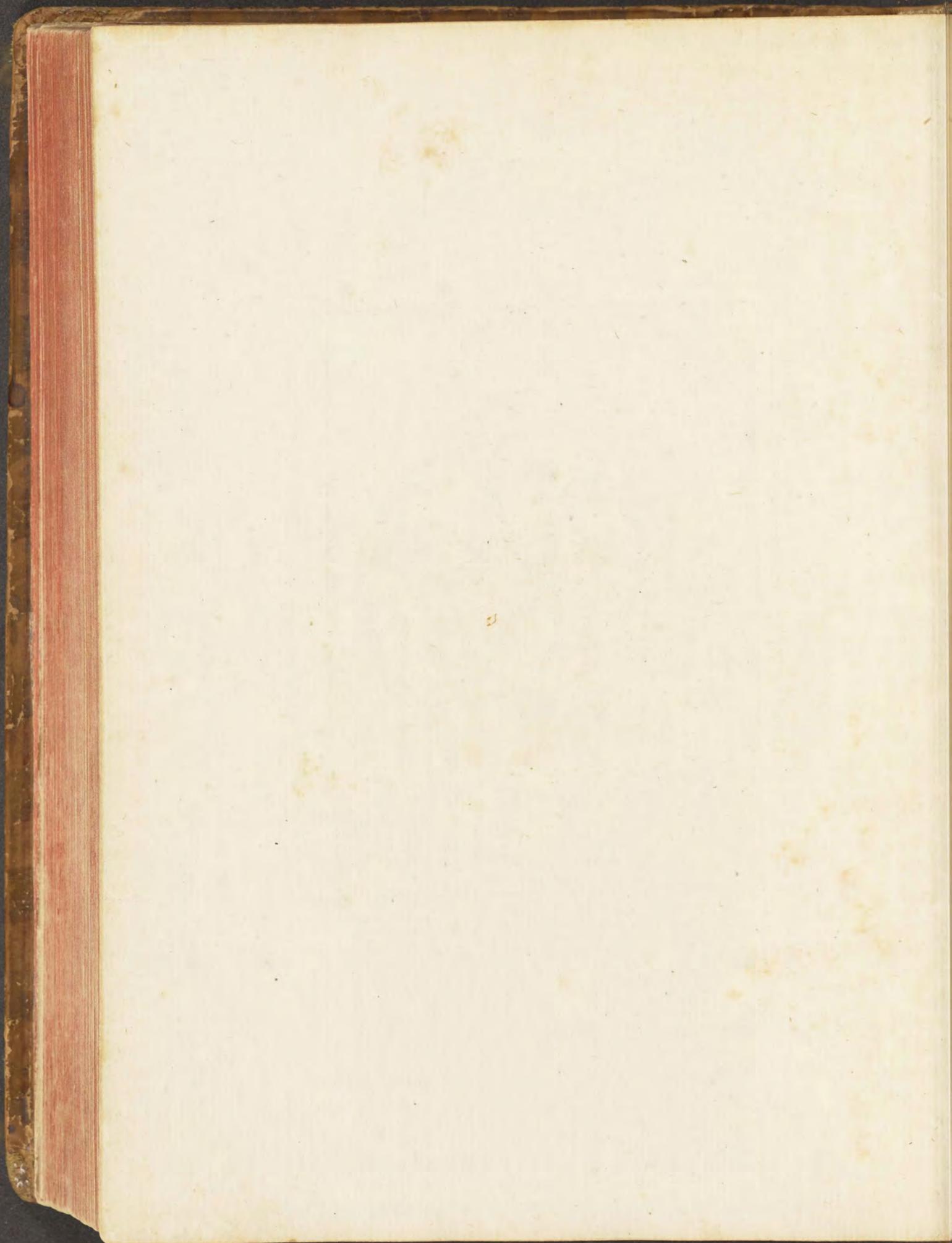


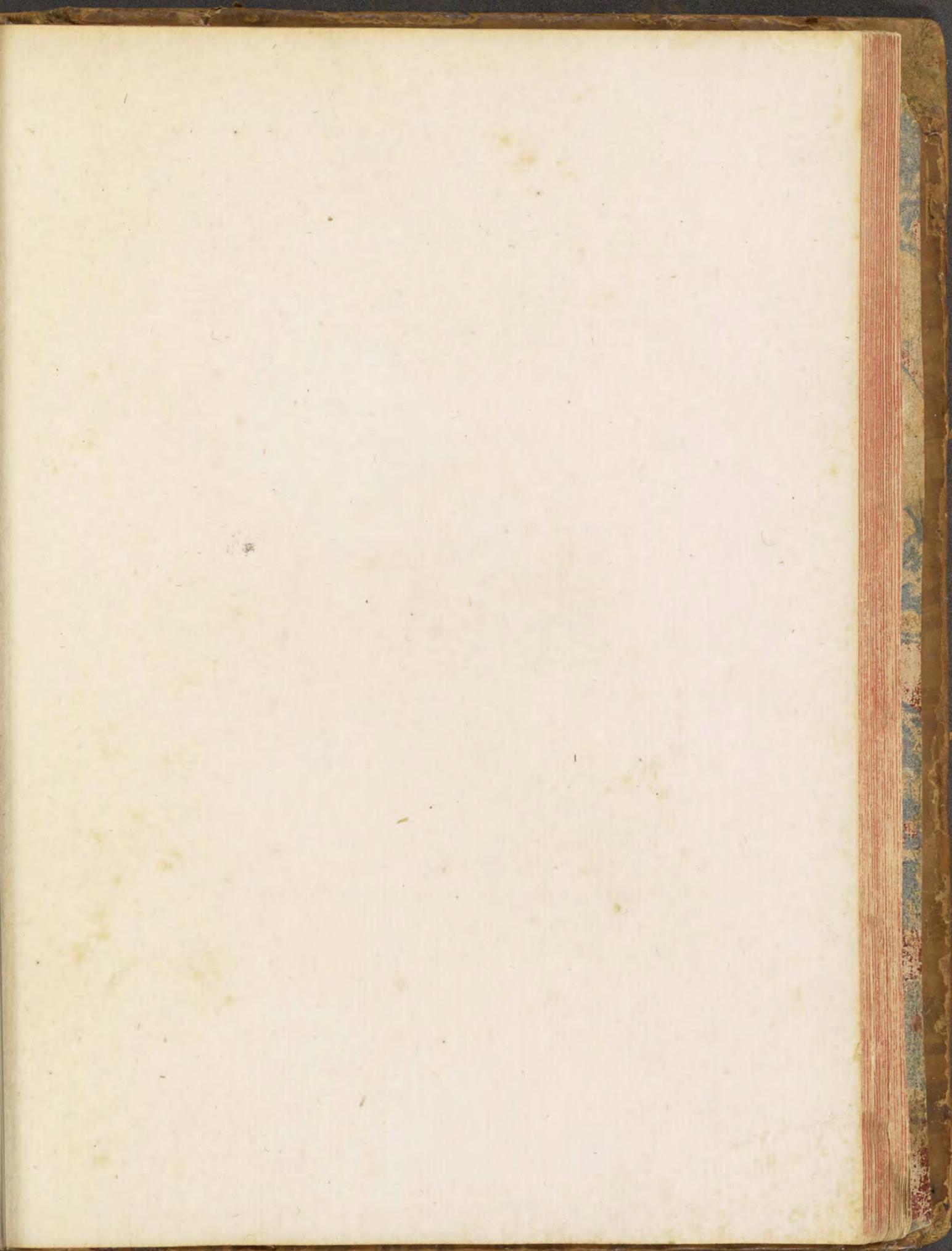
*In Niccolo*

ZEFFIRO



*In Agata varia*





AVTVNNO

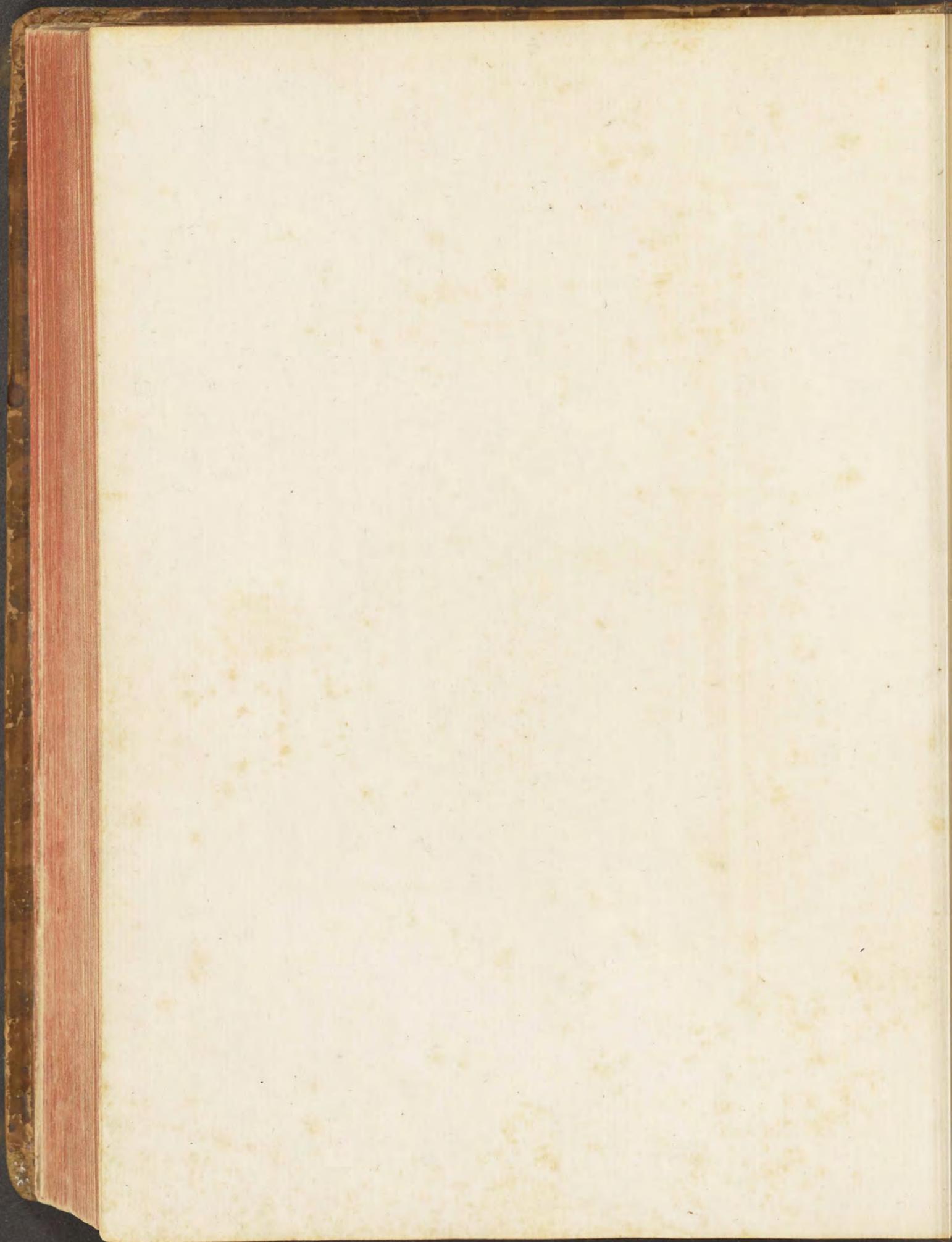


*In Corniola*

CANIMEDA



*In Corniola*





FILOS OFO

93

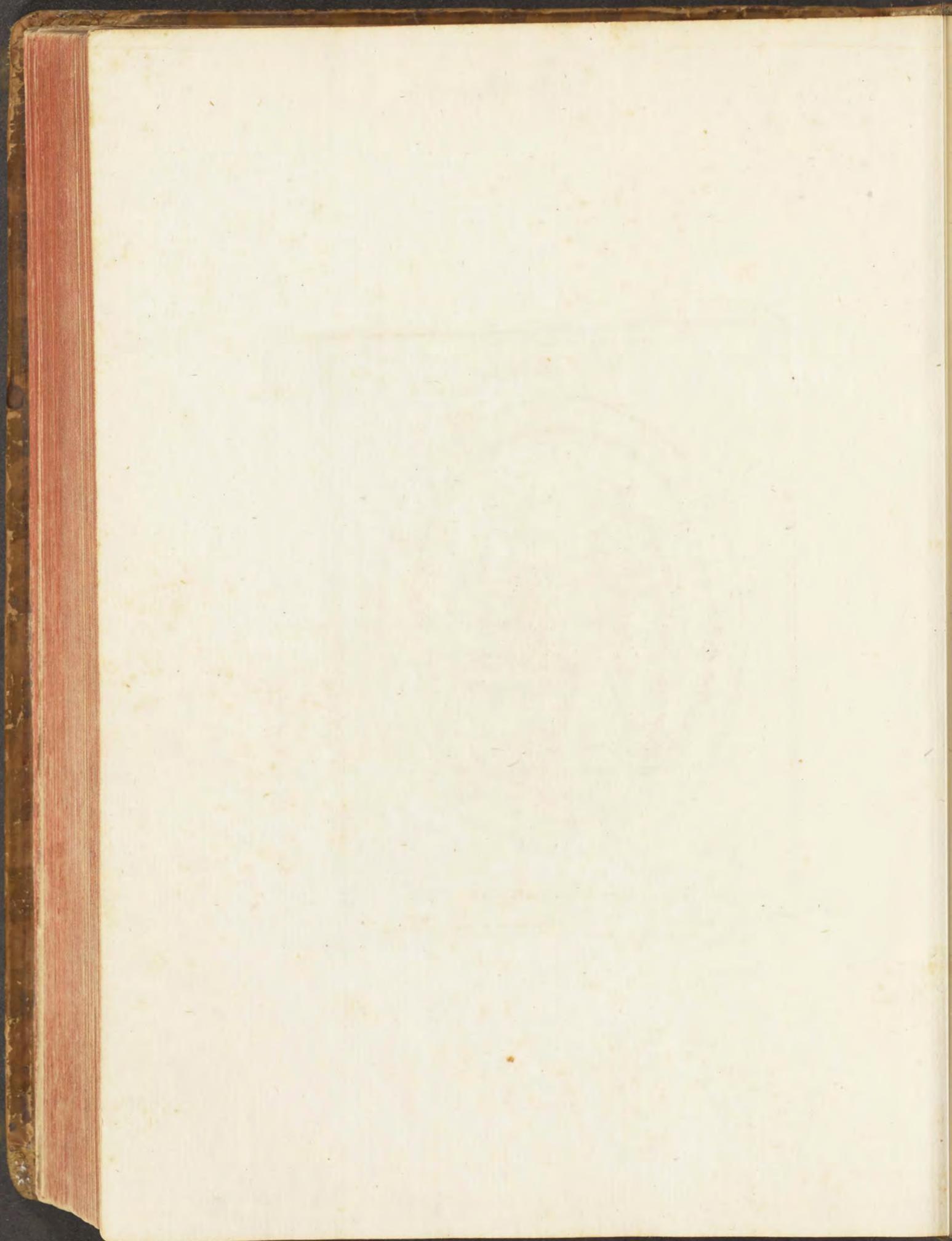


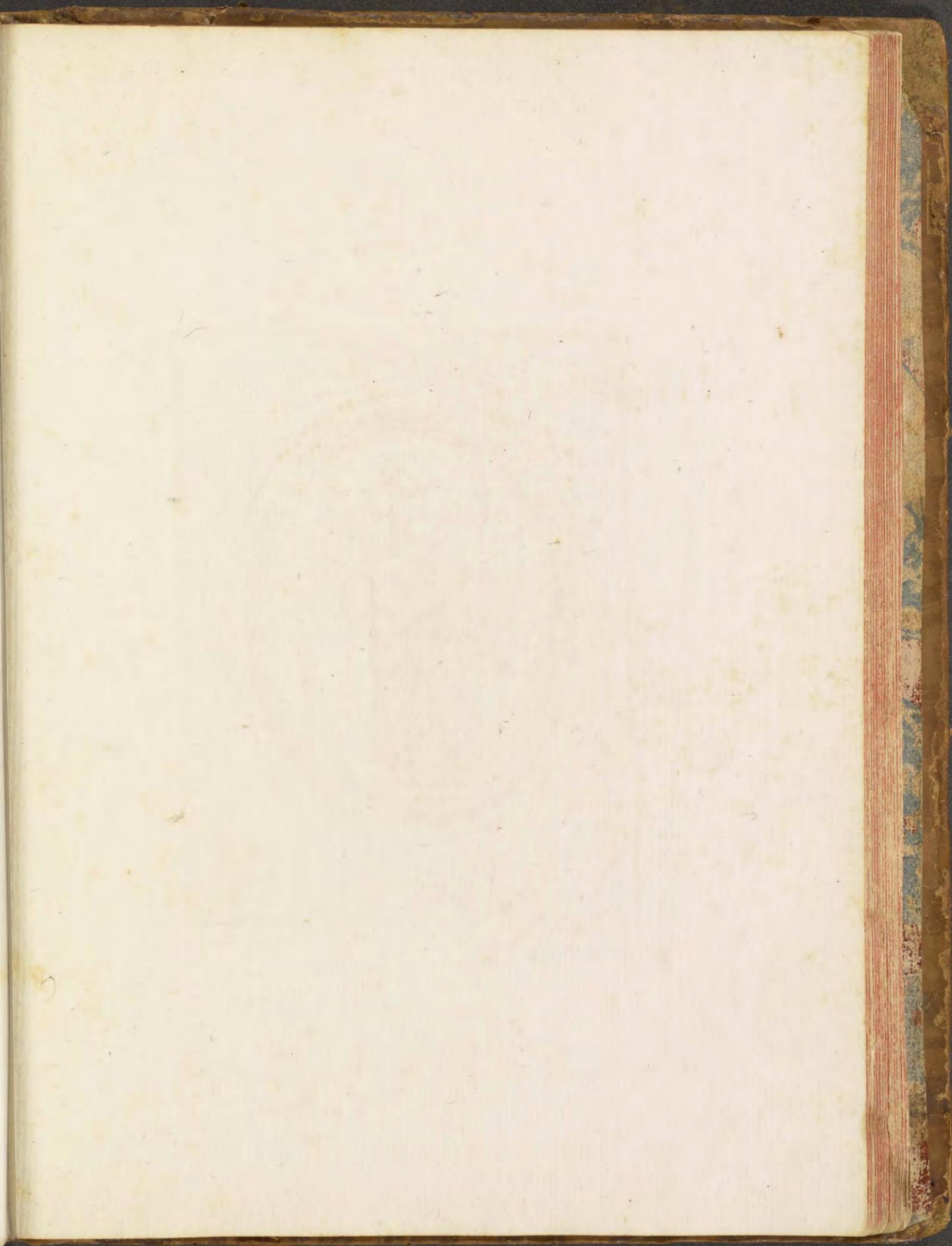
*In Agata nera*

94  
DIOGENE



*In Corniola*





HERACLITO

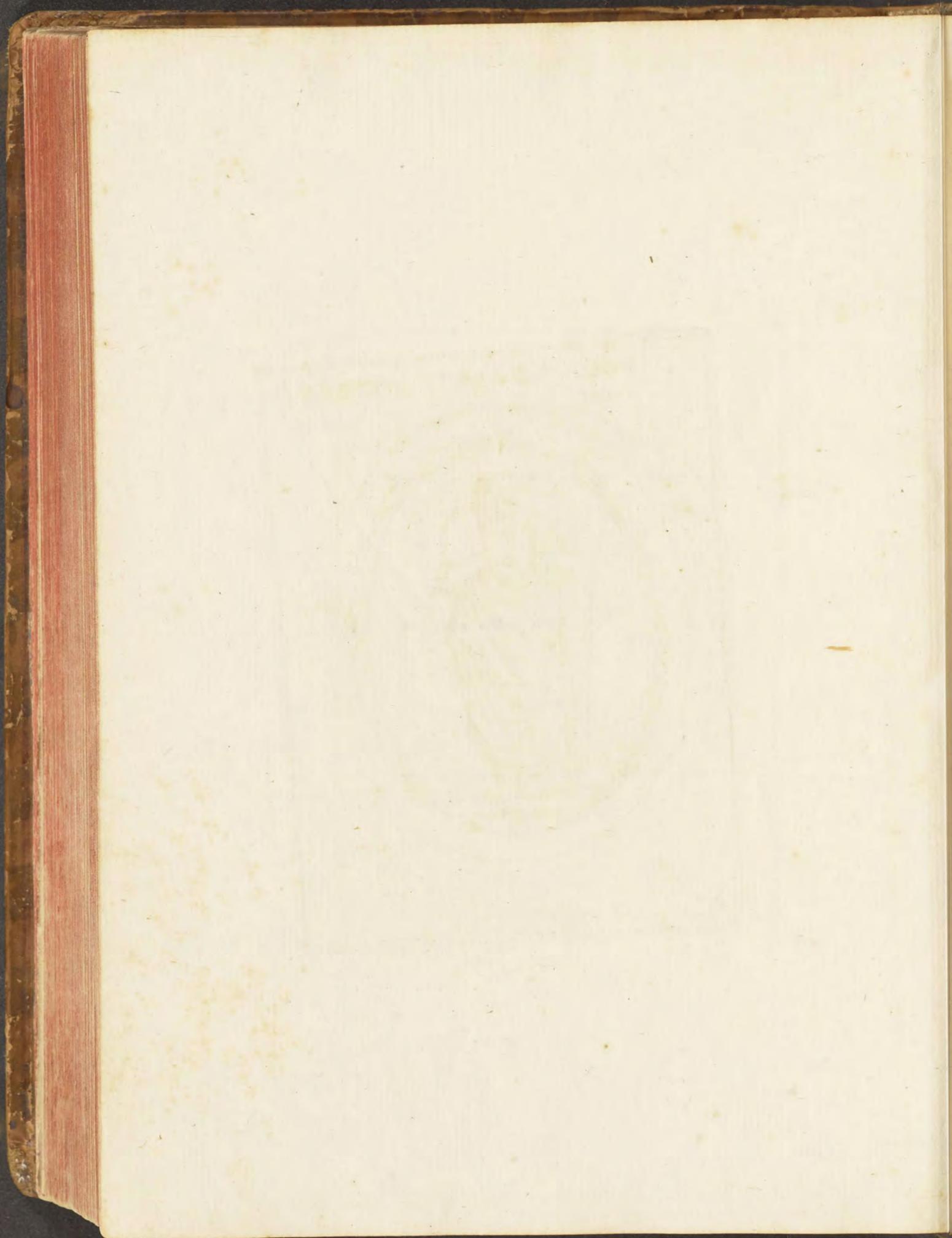


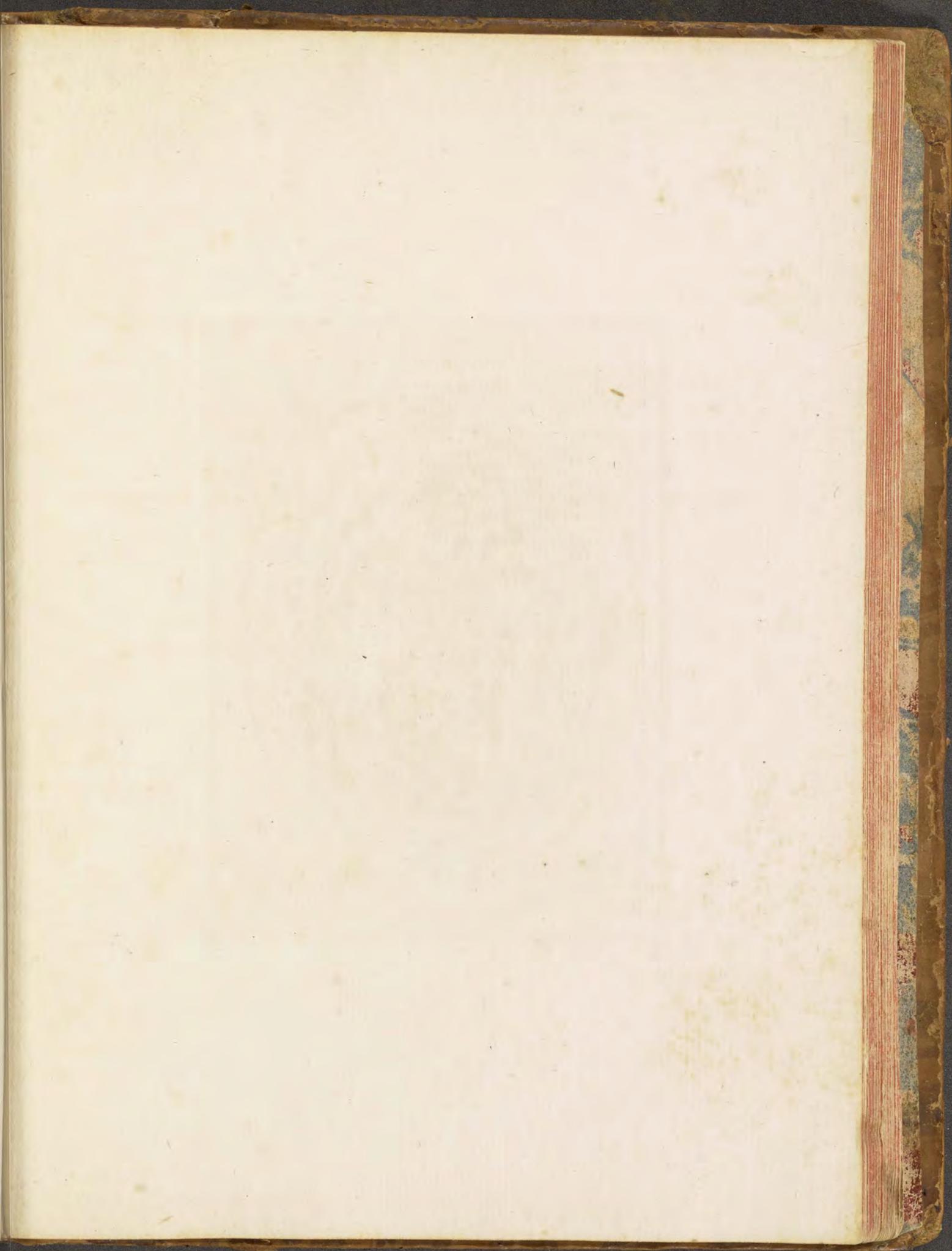
*in Cameo*

DEMOCRITO PARTE AVVERSA 9



*in Cameo*





ARISTOMACO

97

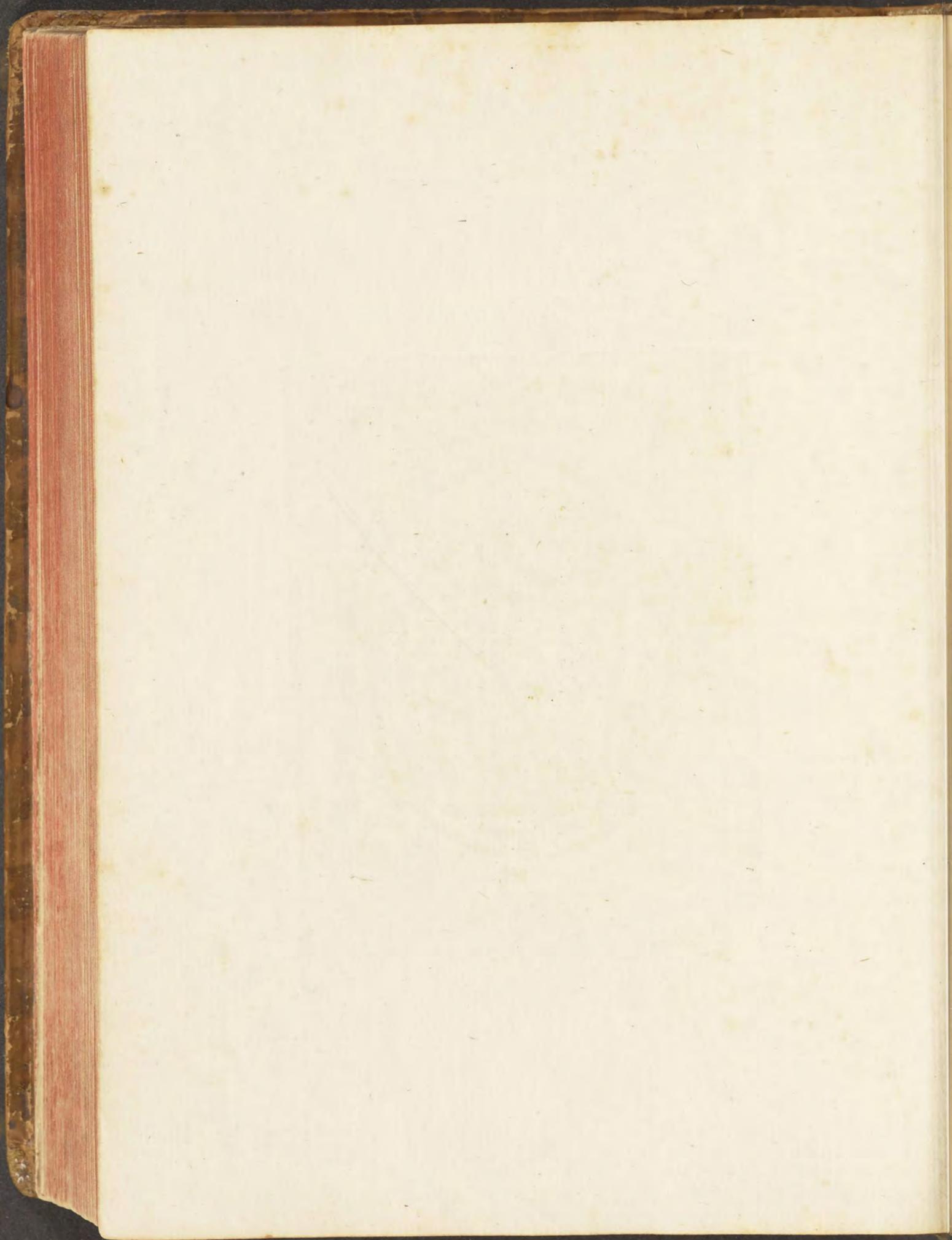


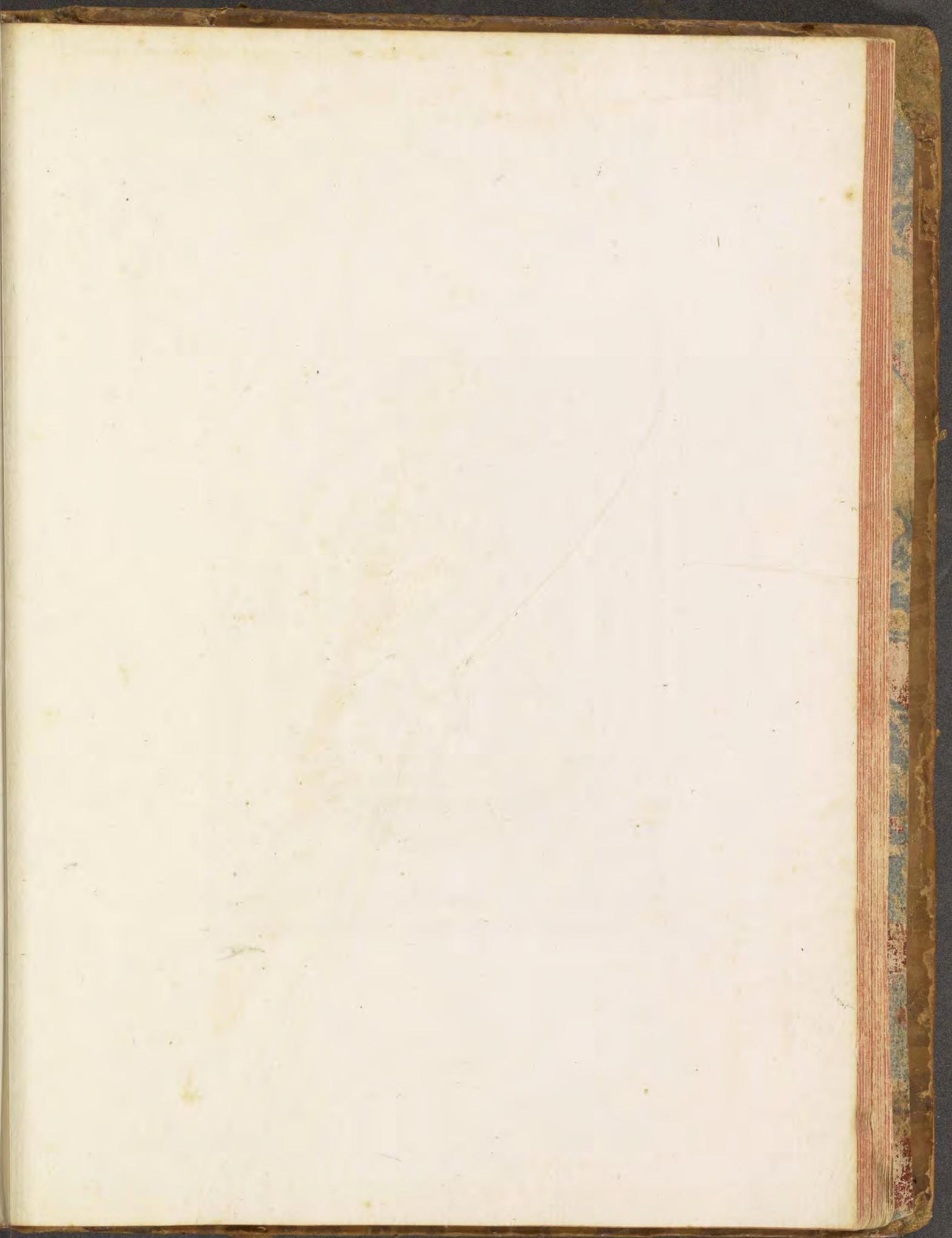
*in Corniola.*

NAMFERO VINCITORE



*In Corniola*





GLADIATORI

79



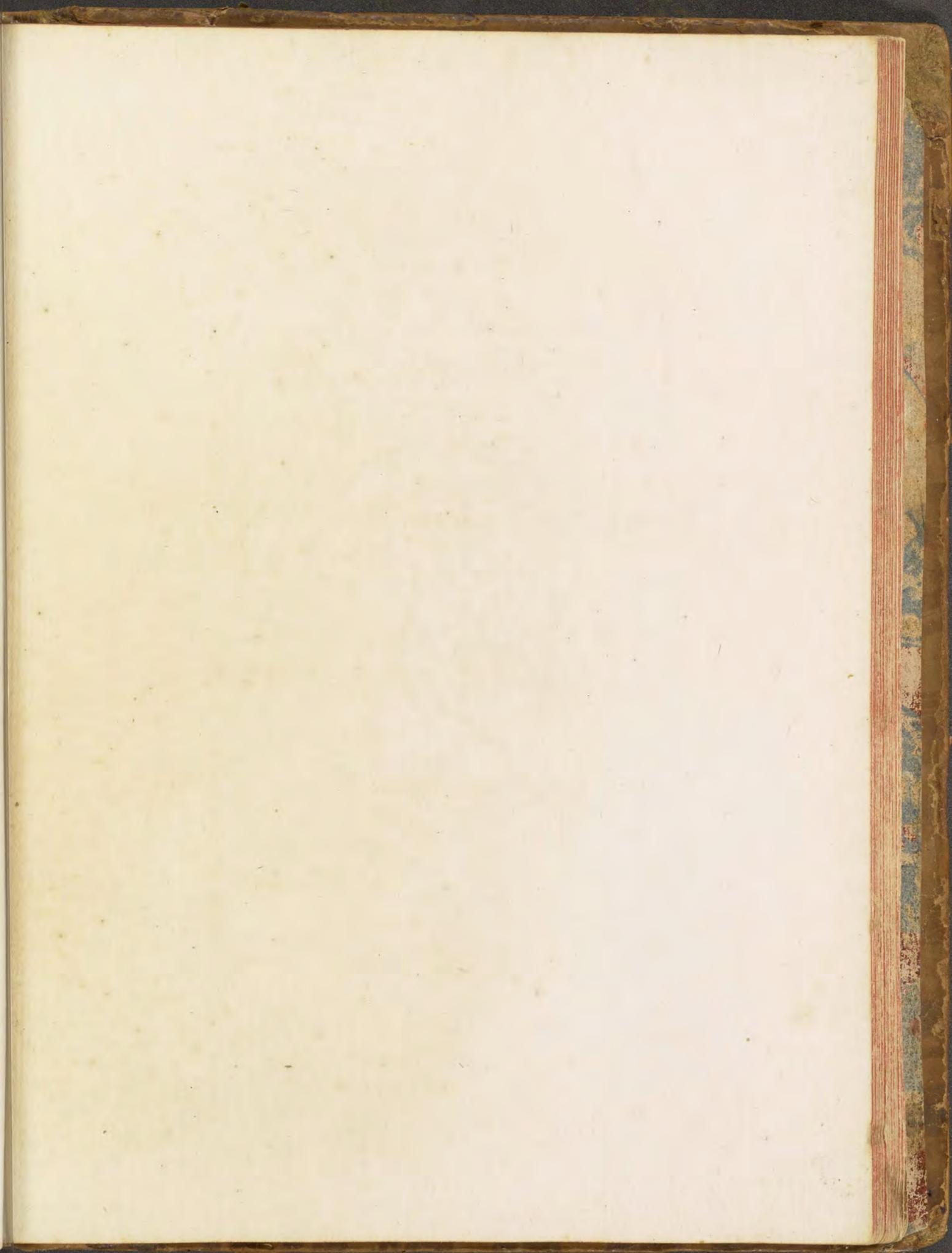
GLADIATORE

100



*In Onice*





SOLDATO

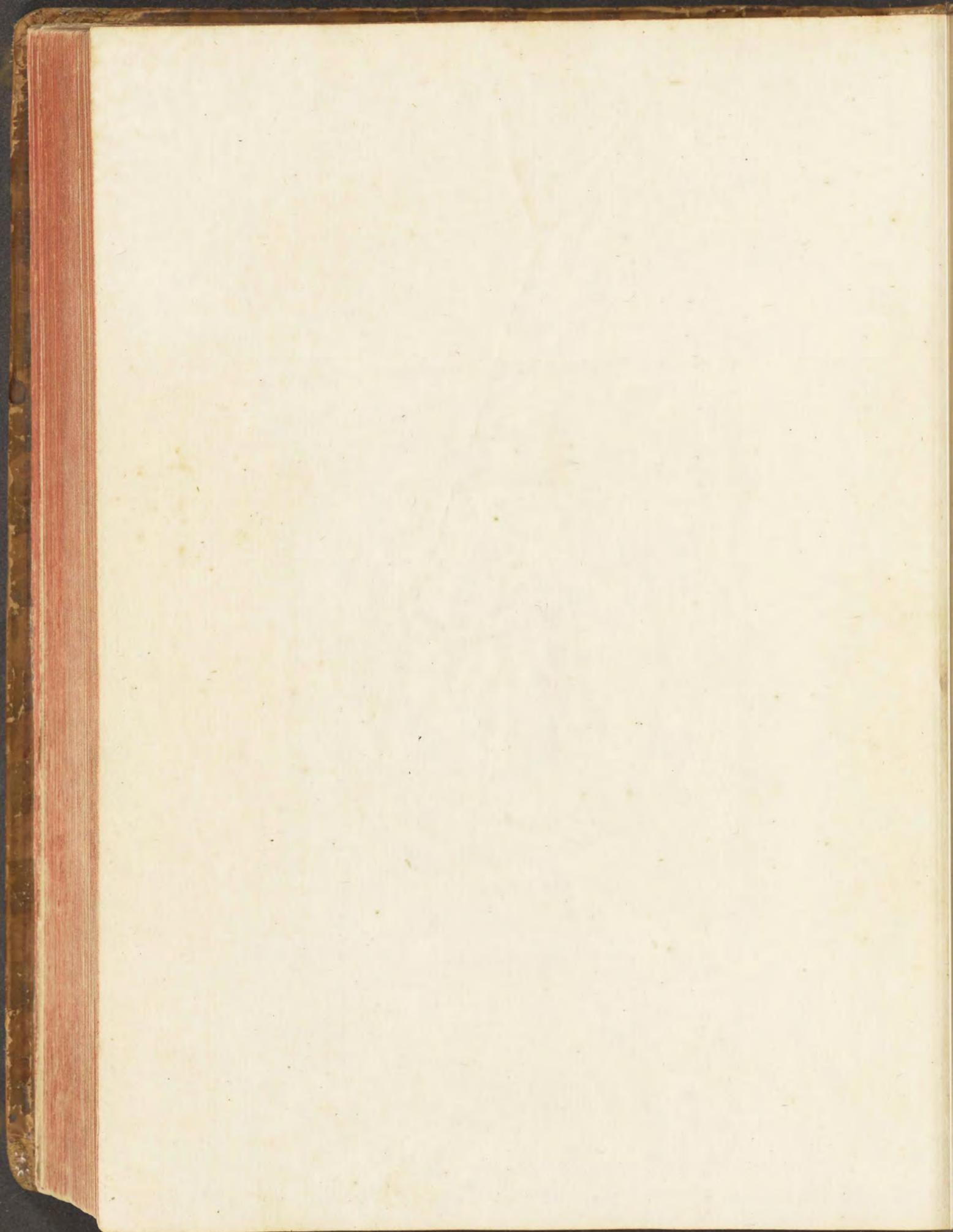


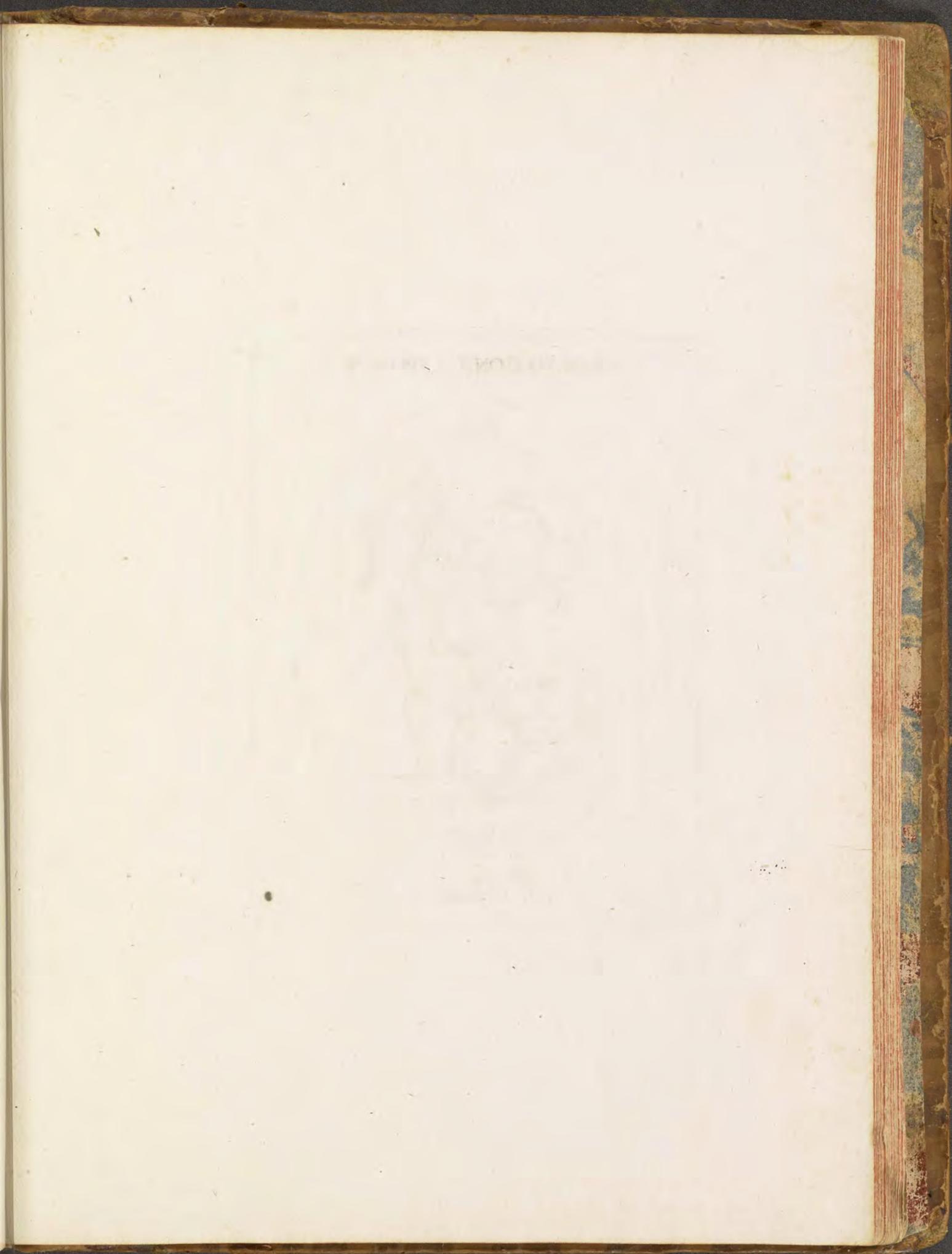
In Corniola

SOLDATO COL PREMIO



*In Onice*





SOLDATO CON LE SPOGLIE

103

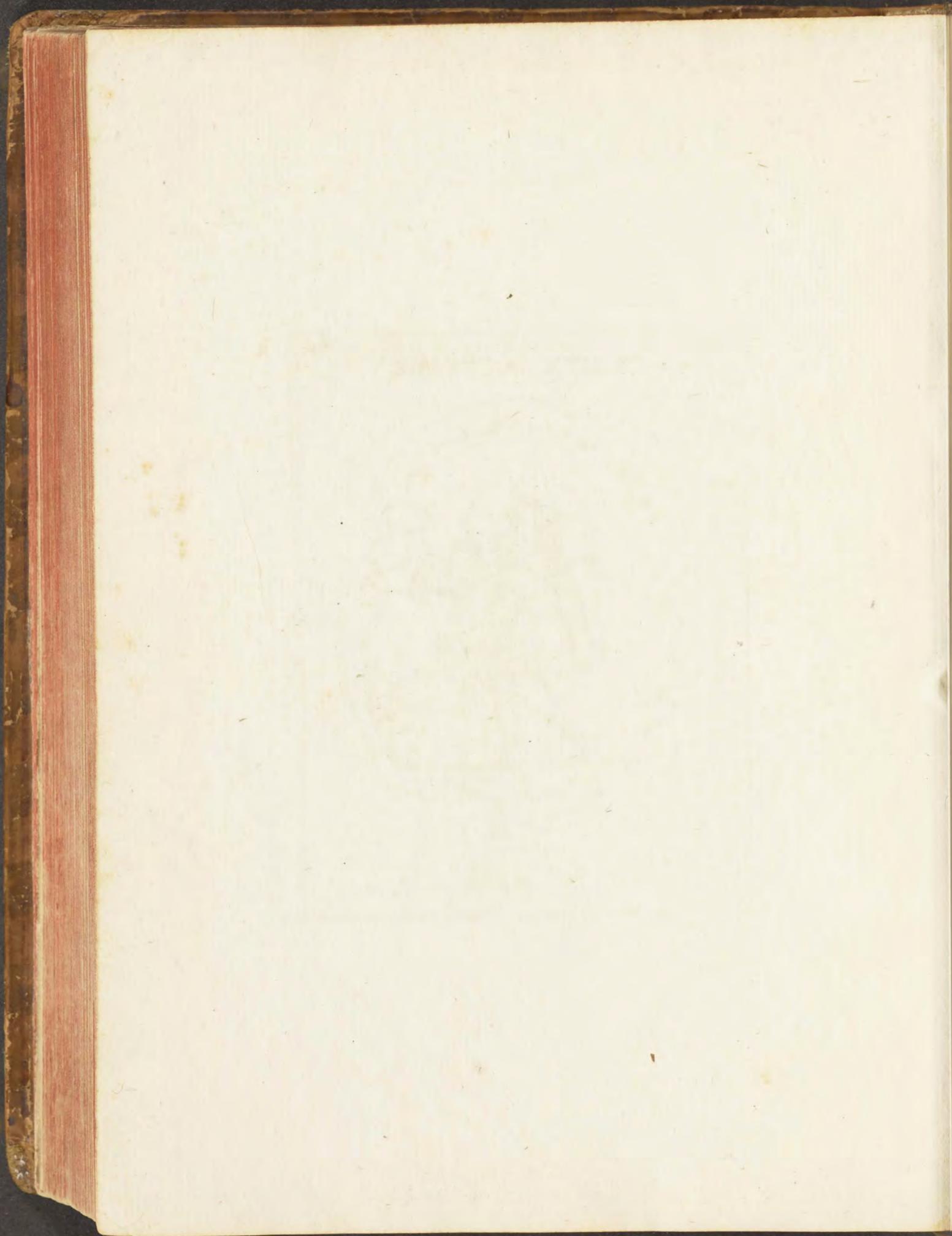


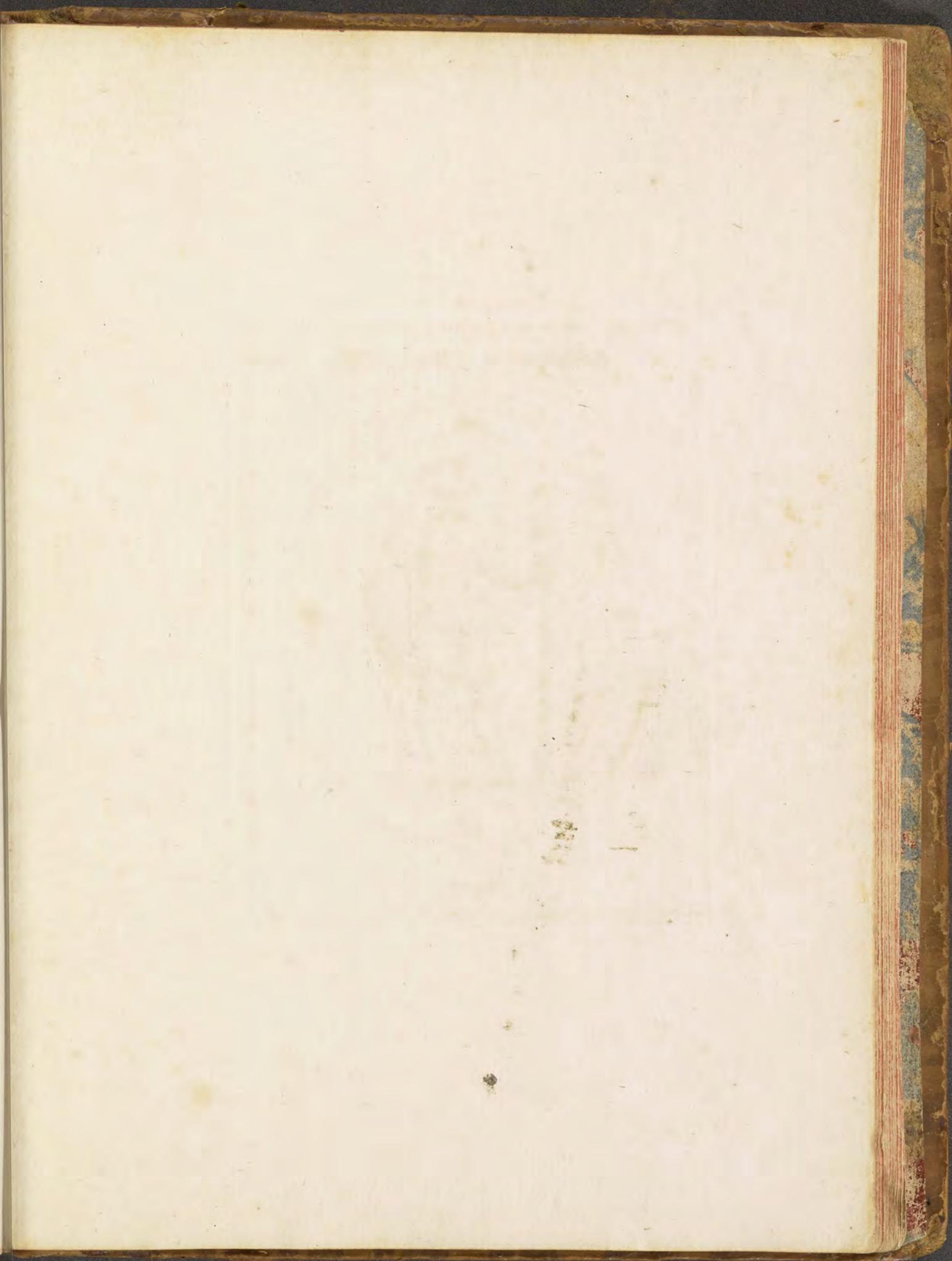
*In Igiada*

CARITA MILITARE



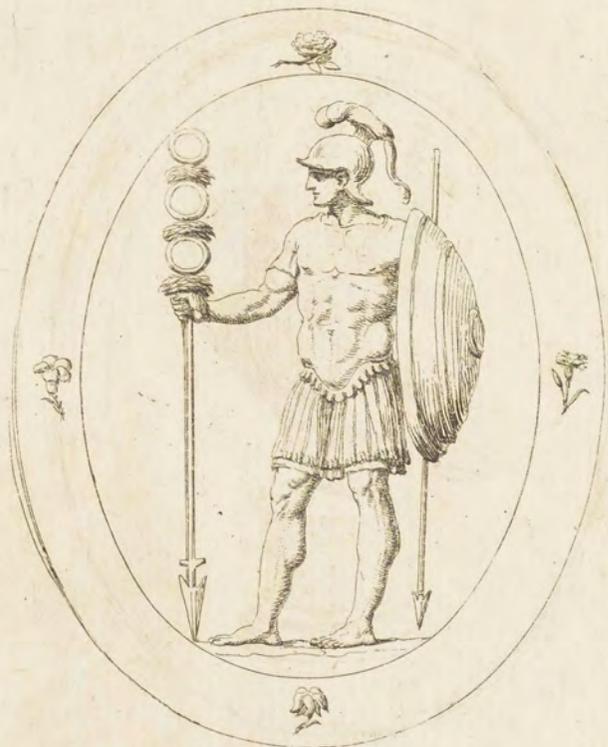
*In Corniola*





SOLDATO SIGNIFERO

105



*In Onice*

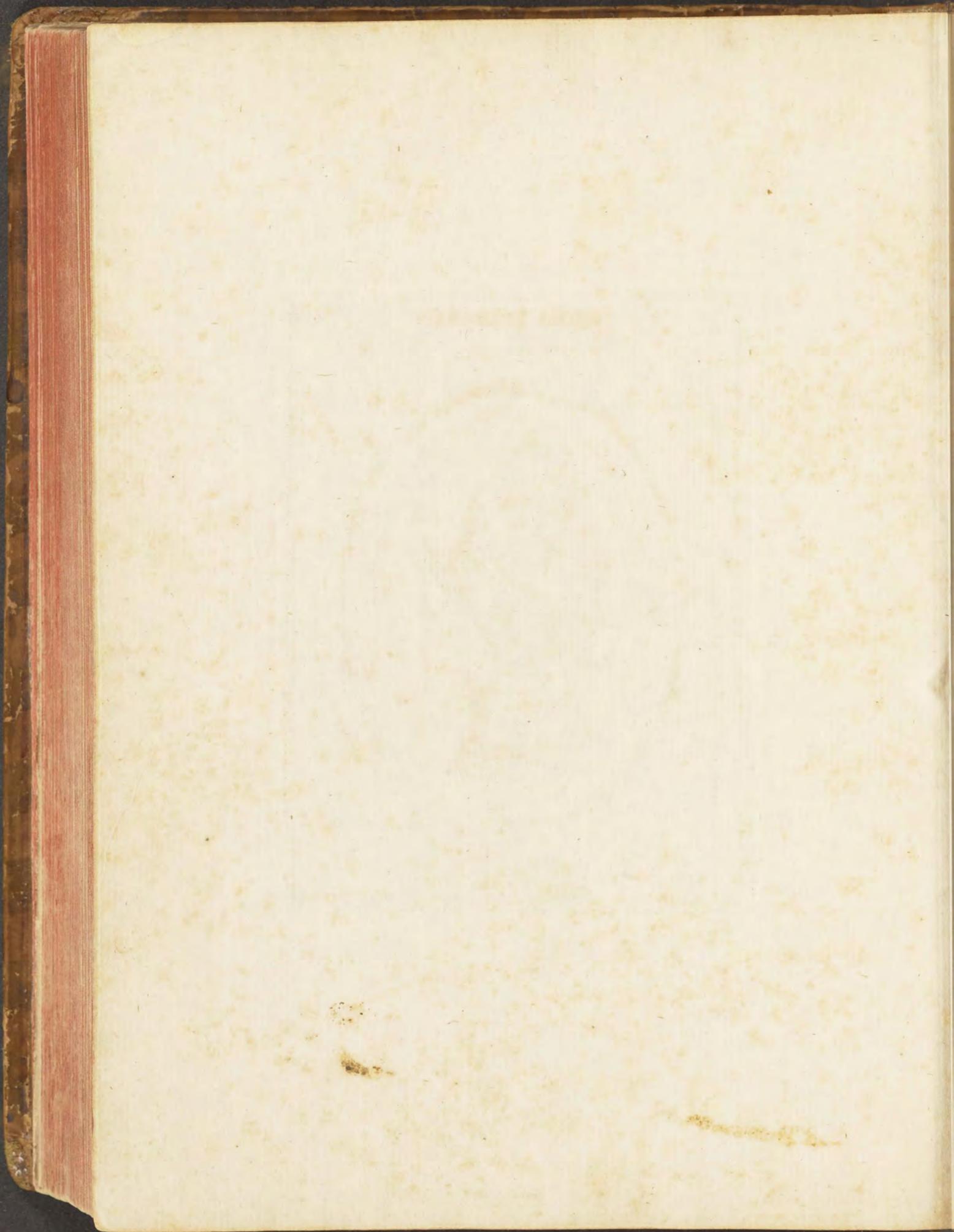
AQVILA TRIONFALE

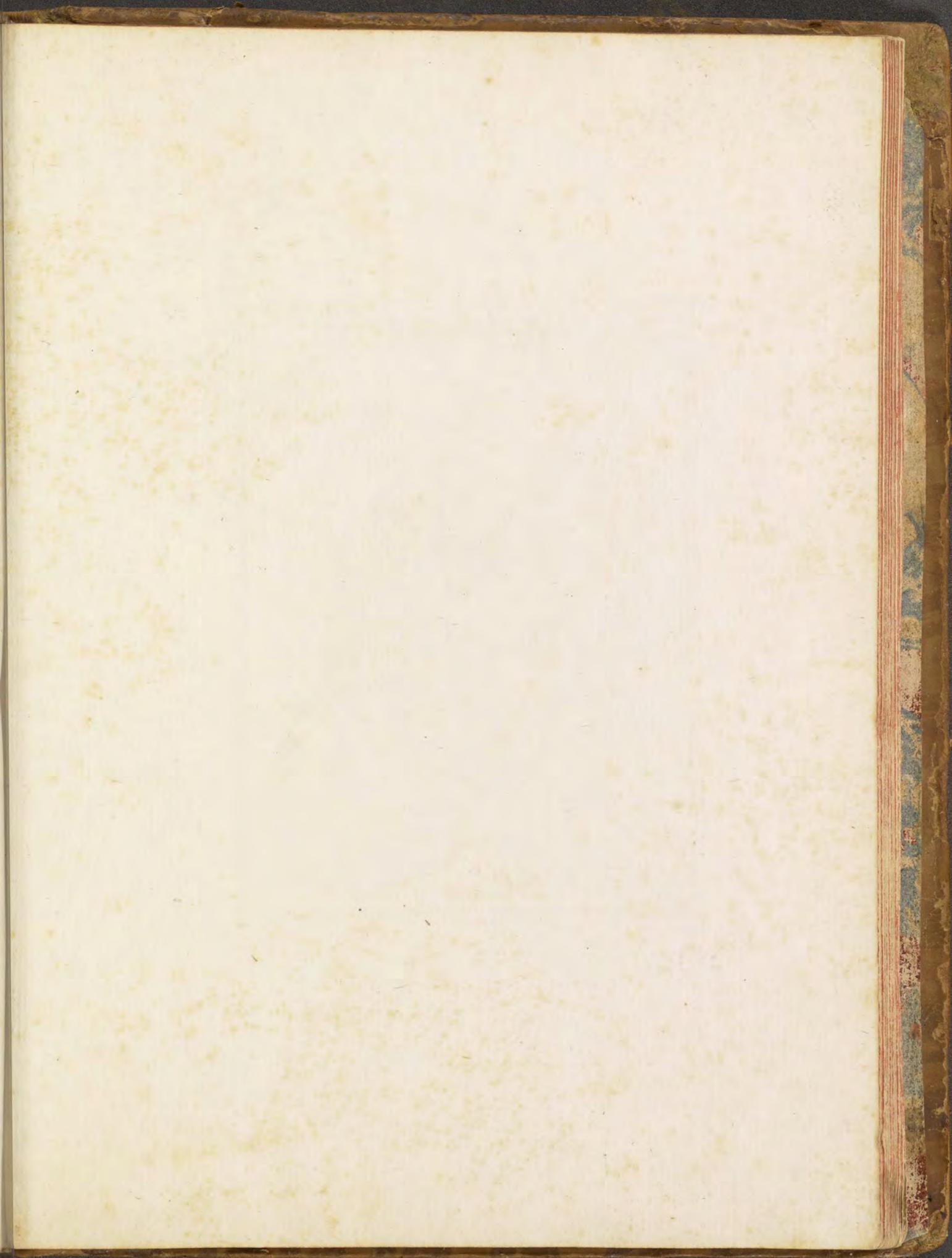
106

ORDINE MILITARE



*In Niccolo*





AQVILA TRIONFALE

107



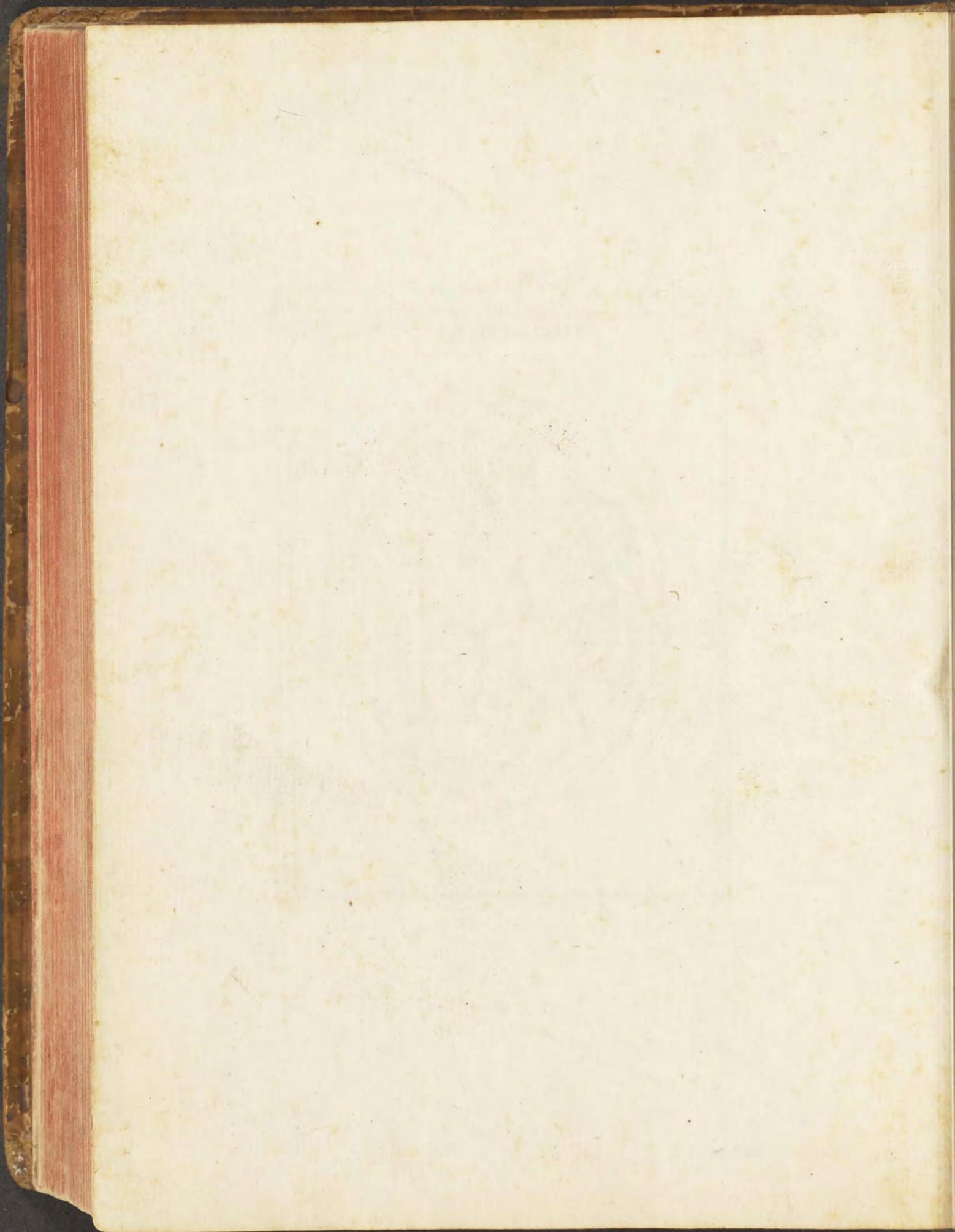
*In Coruiola*

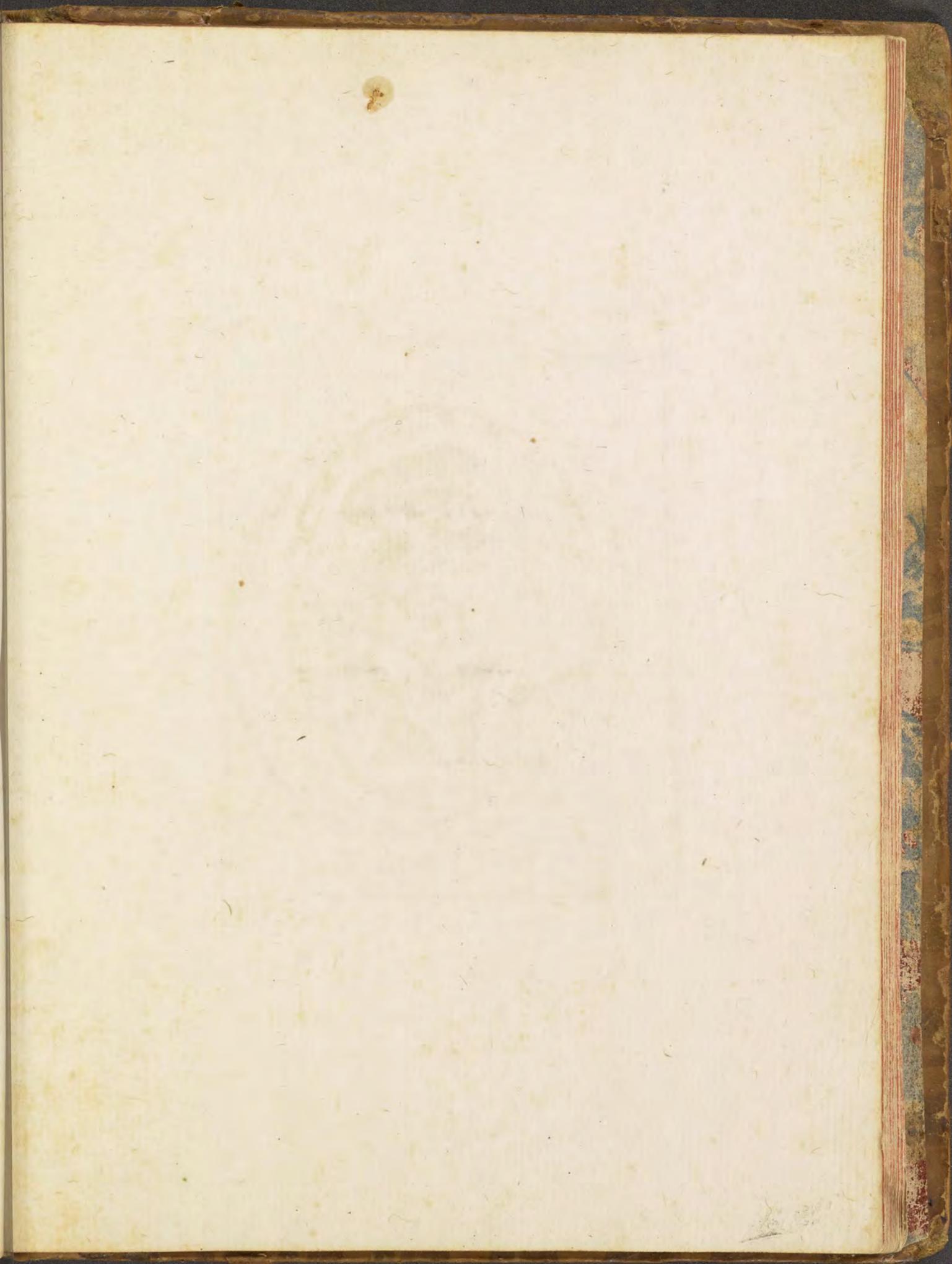
LVSTRATIONE

106



*In Corniola*





BVSTVARIO

109



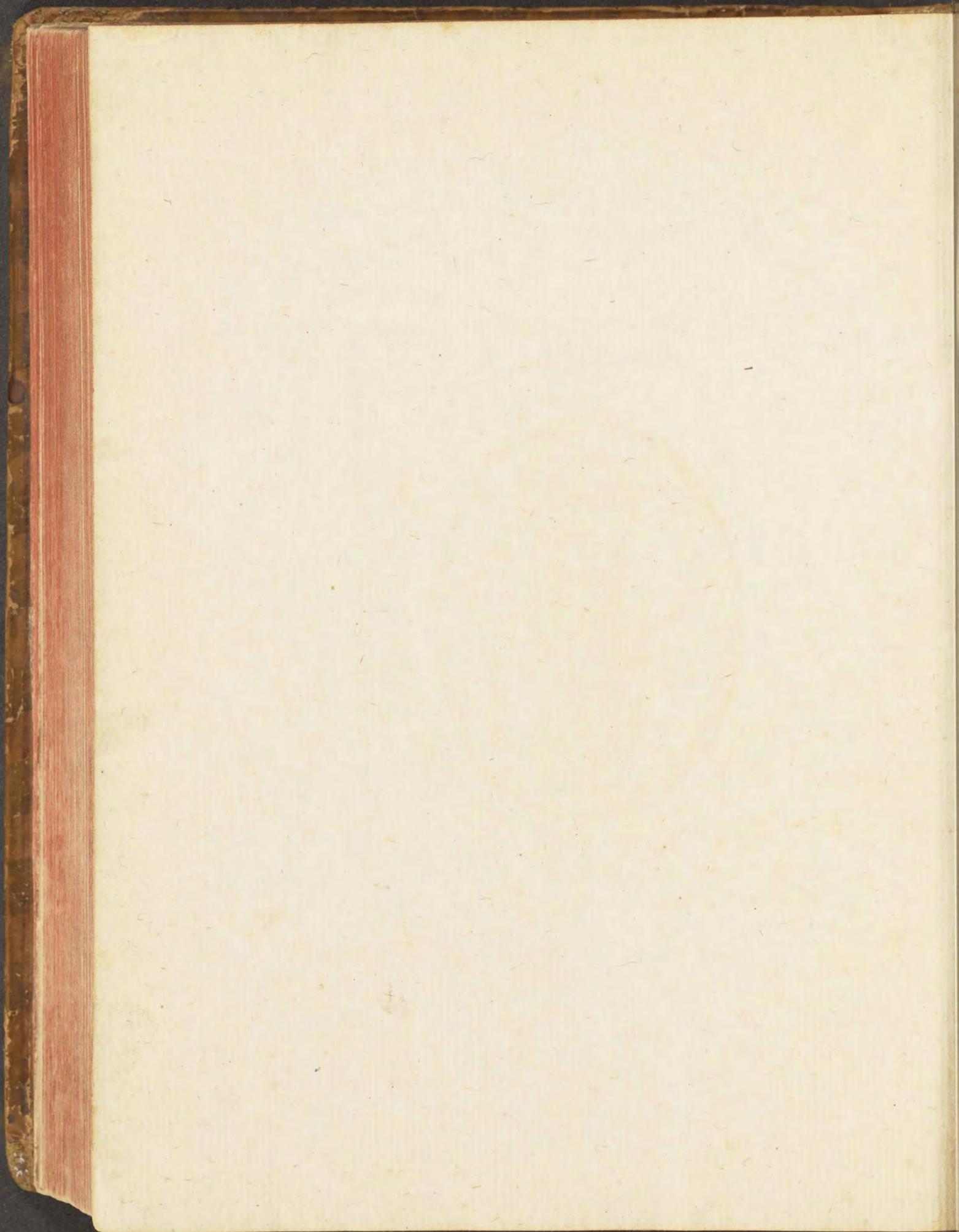
*In Corniola*

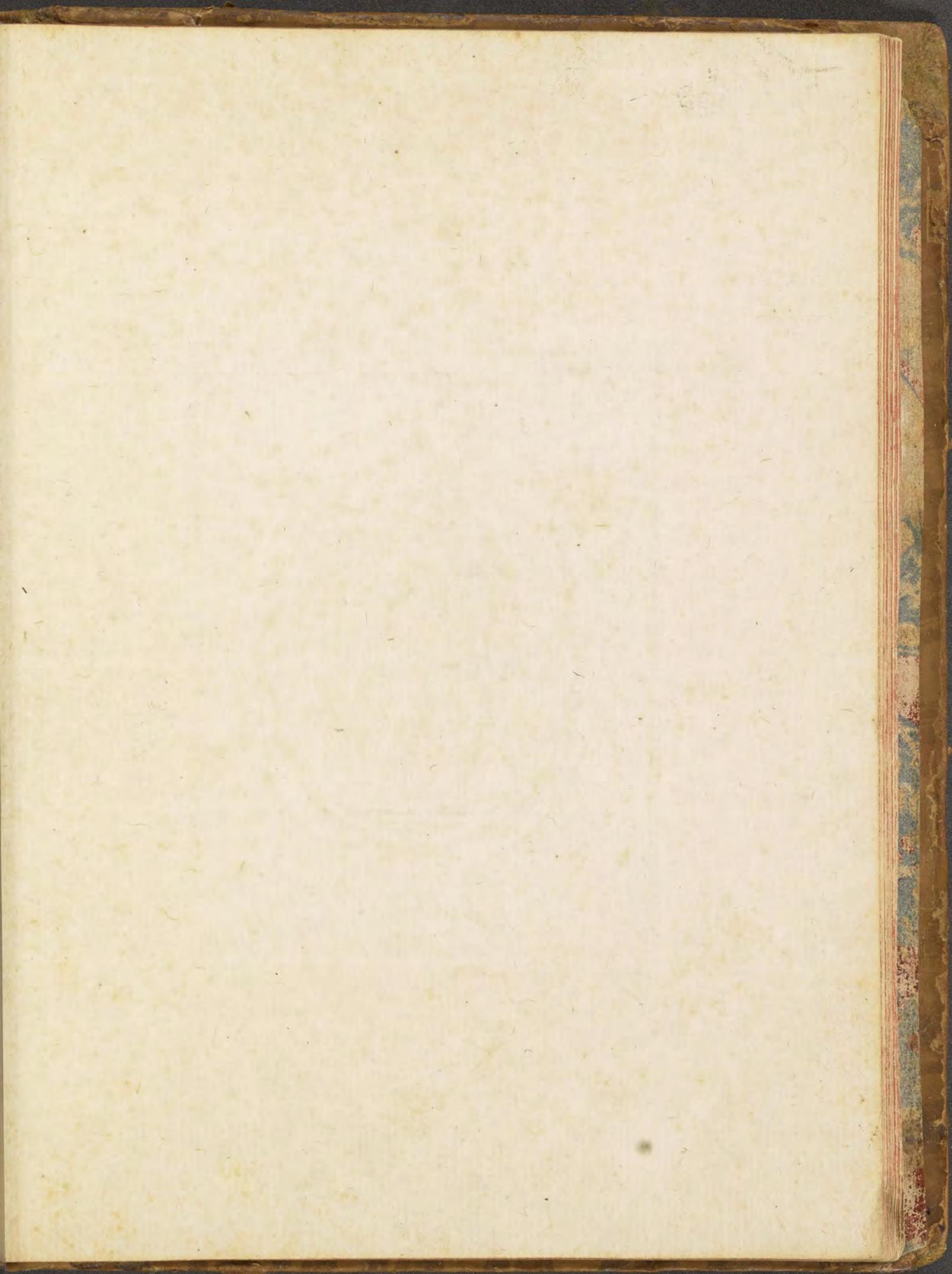
ALESSANDRO.M

120



*In Corniola*





ANCHISE

111



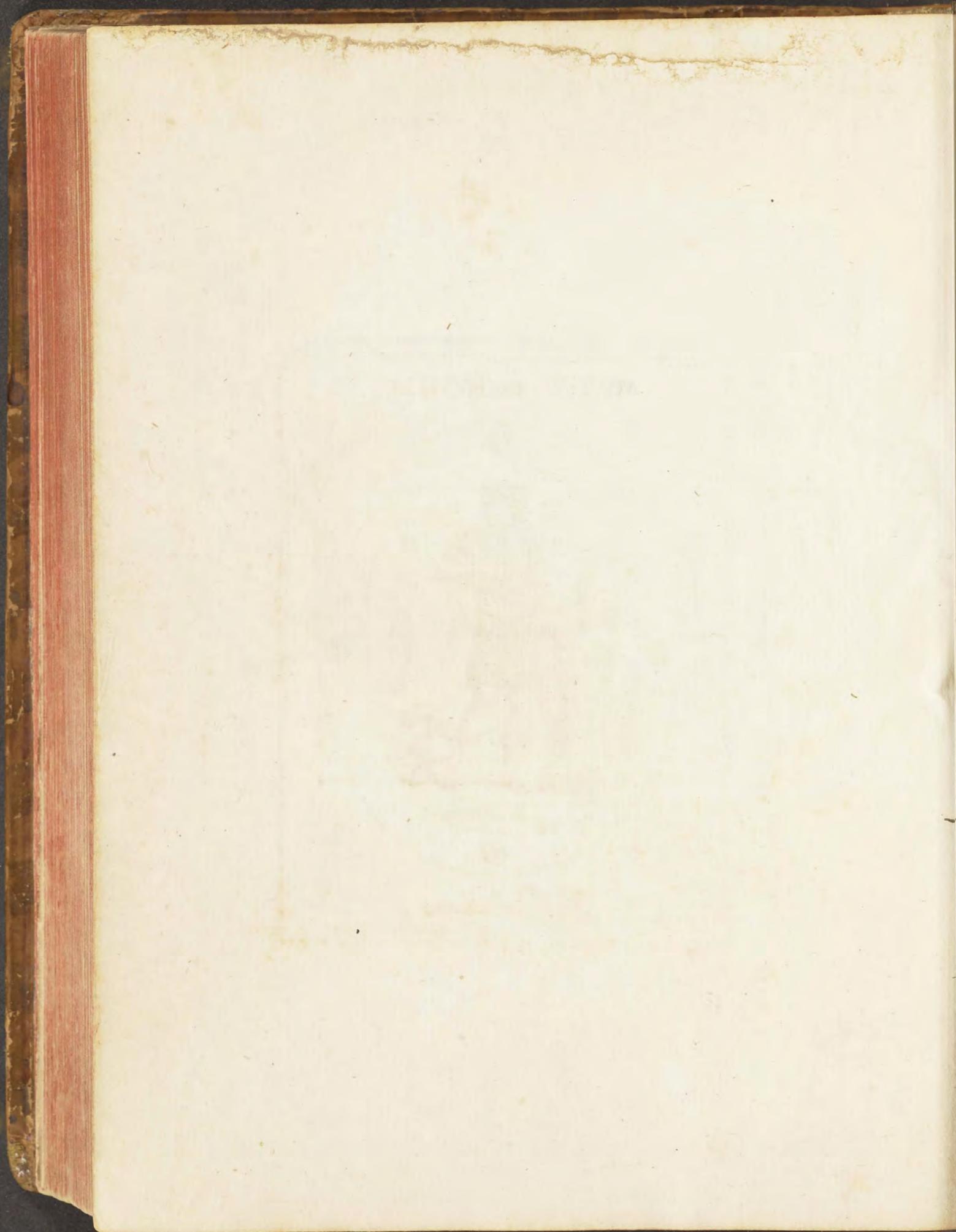
*In Onice*

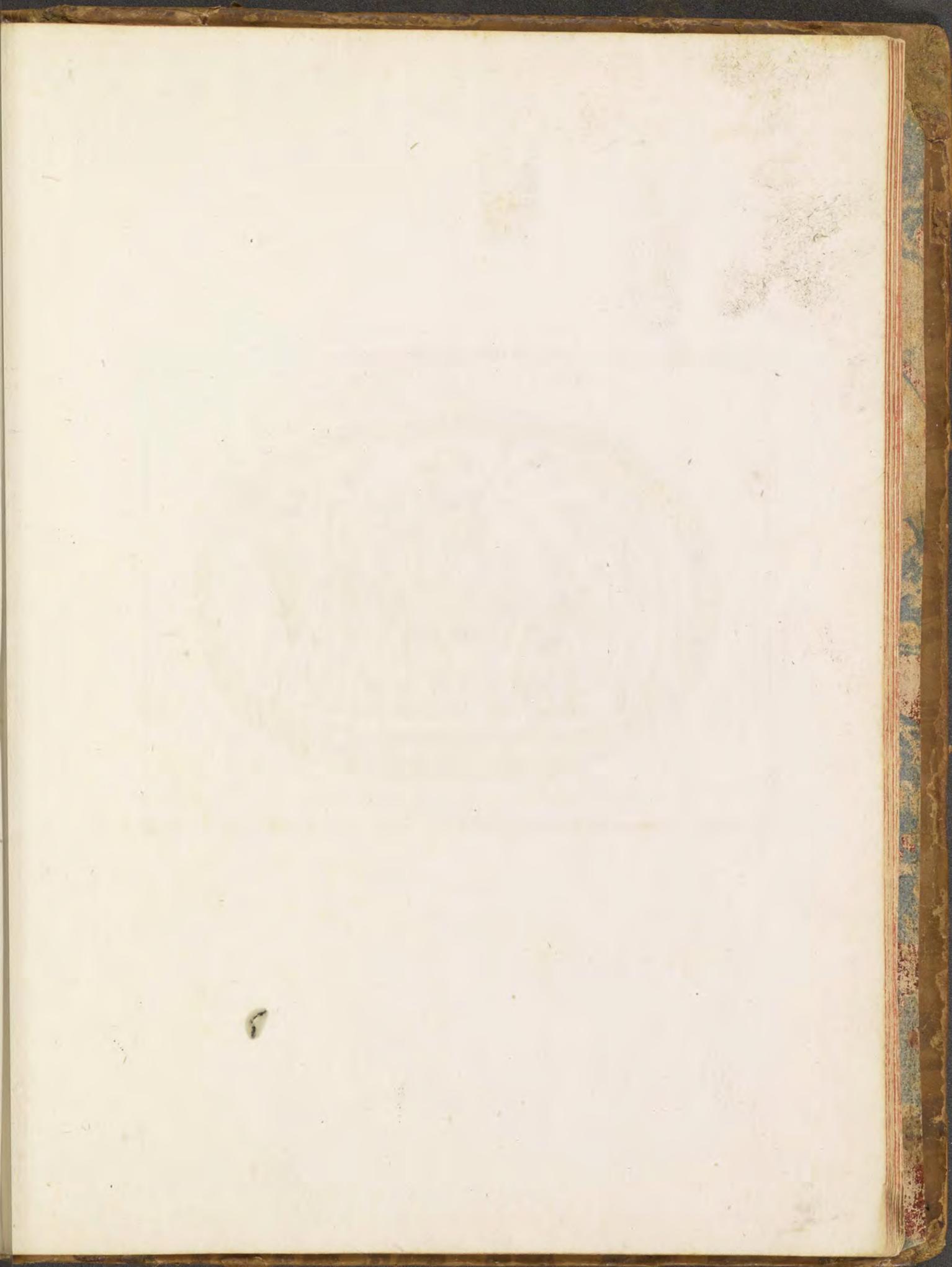
MVTIO SCEVOLA

112



*In Calcidonio*





MVTIO SCEVOLA

173



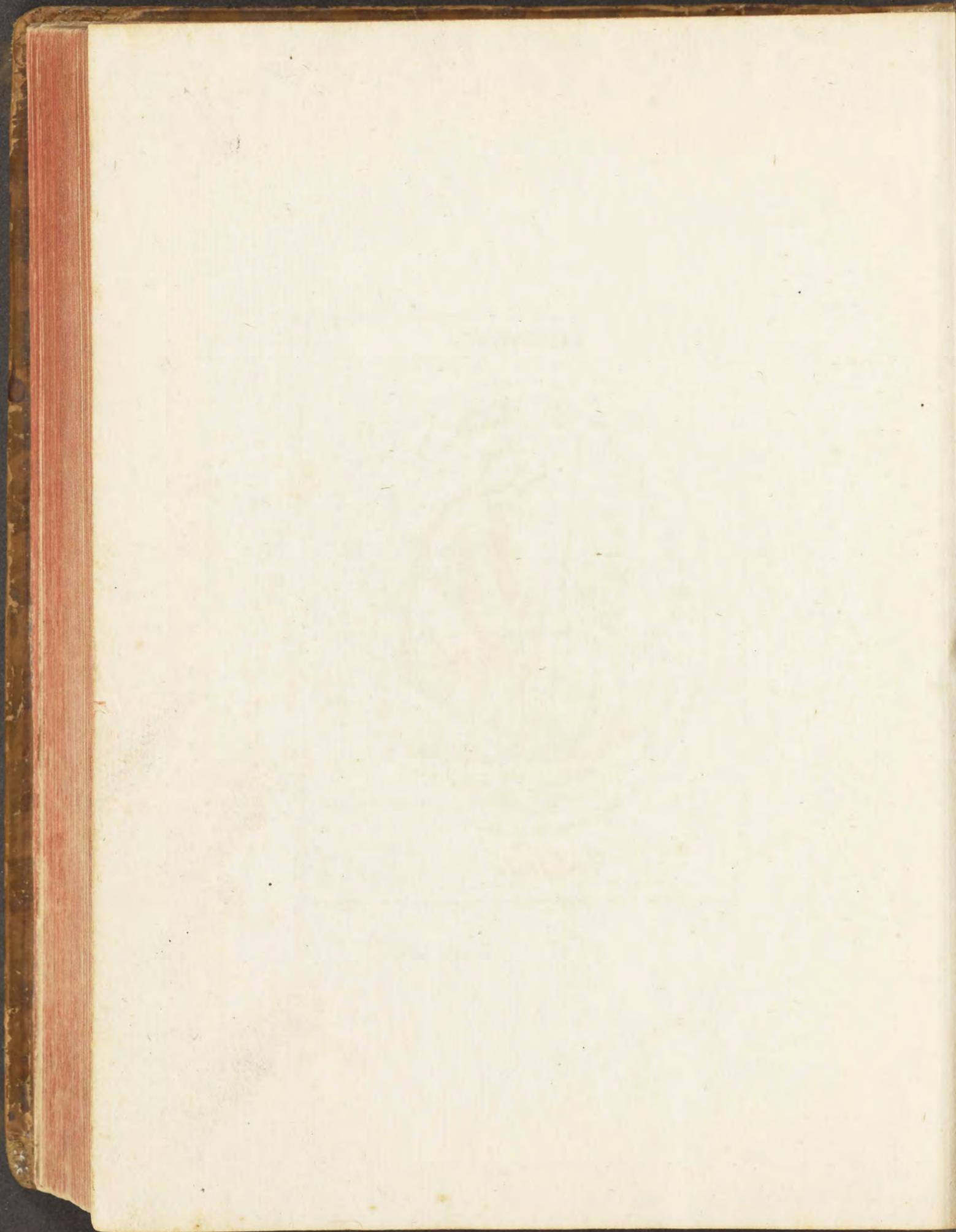
*in Agata*

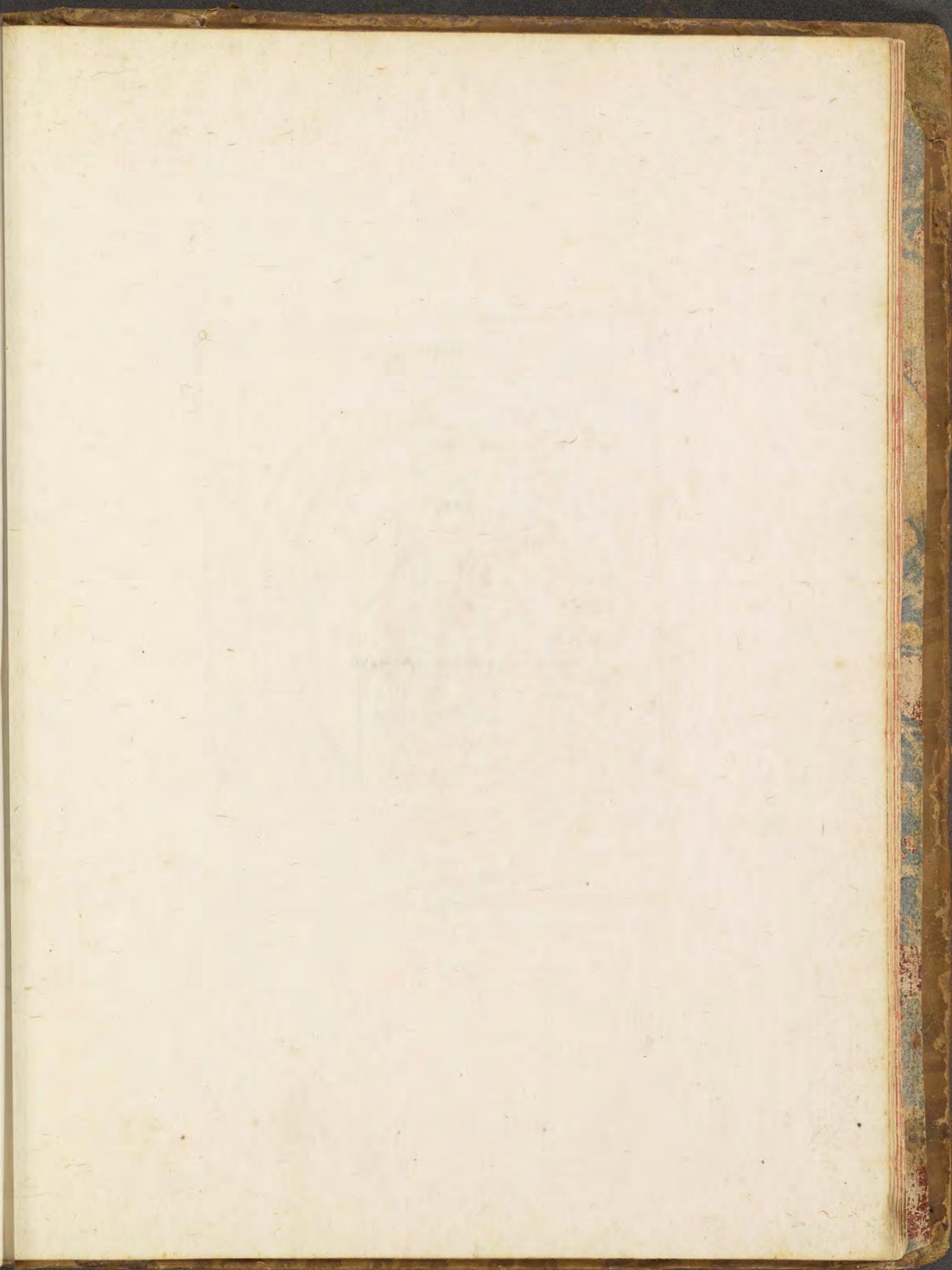
CINCINNATO

117



*In Onice*





ACHILA

115

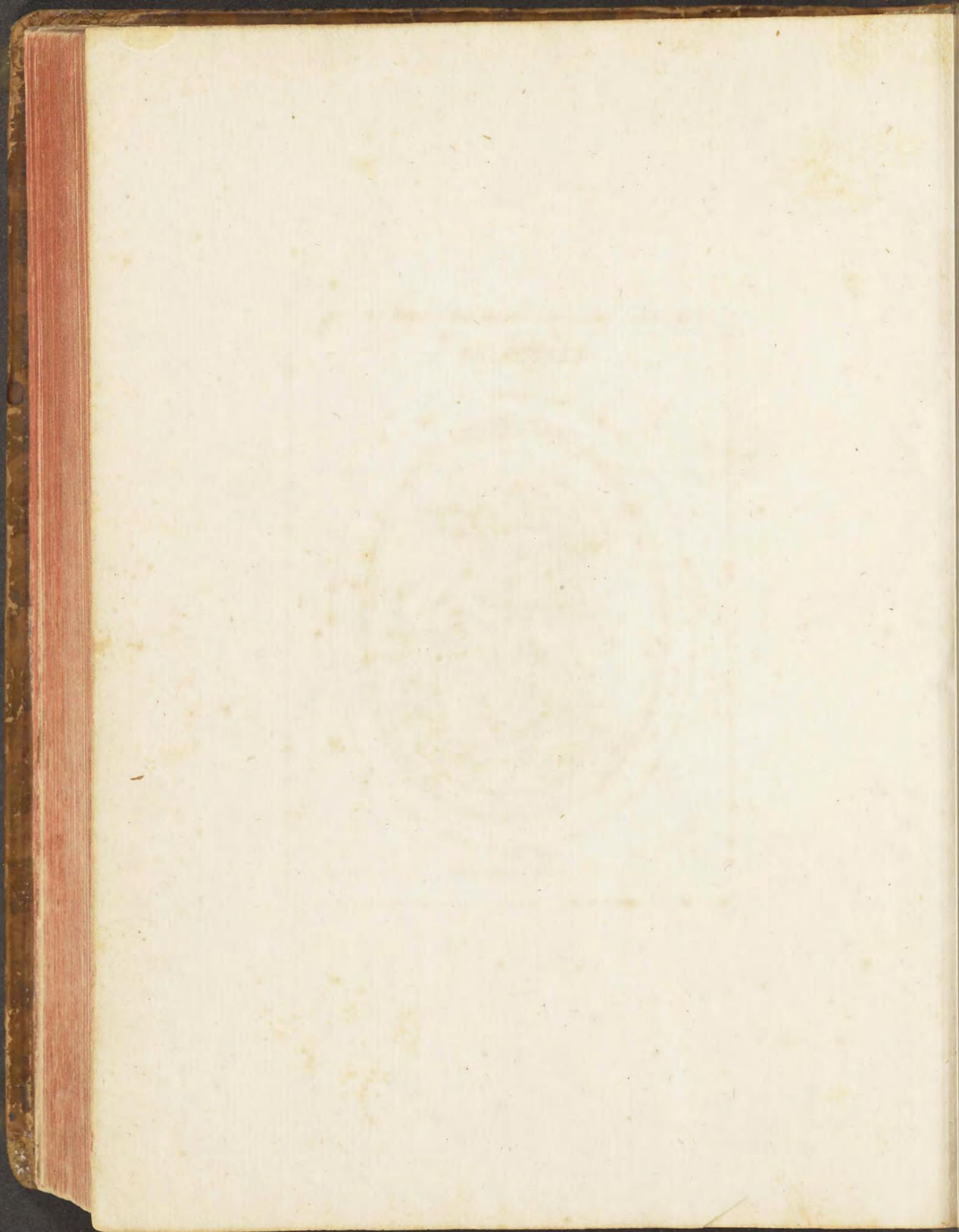


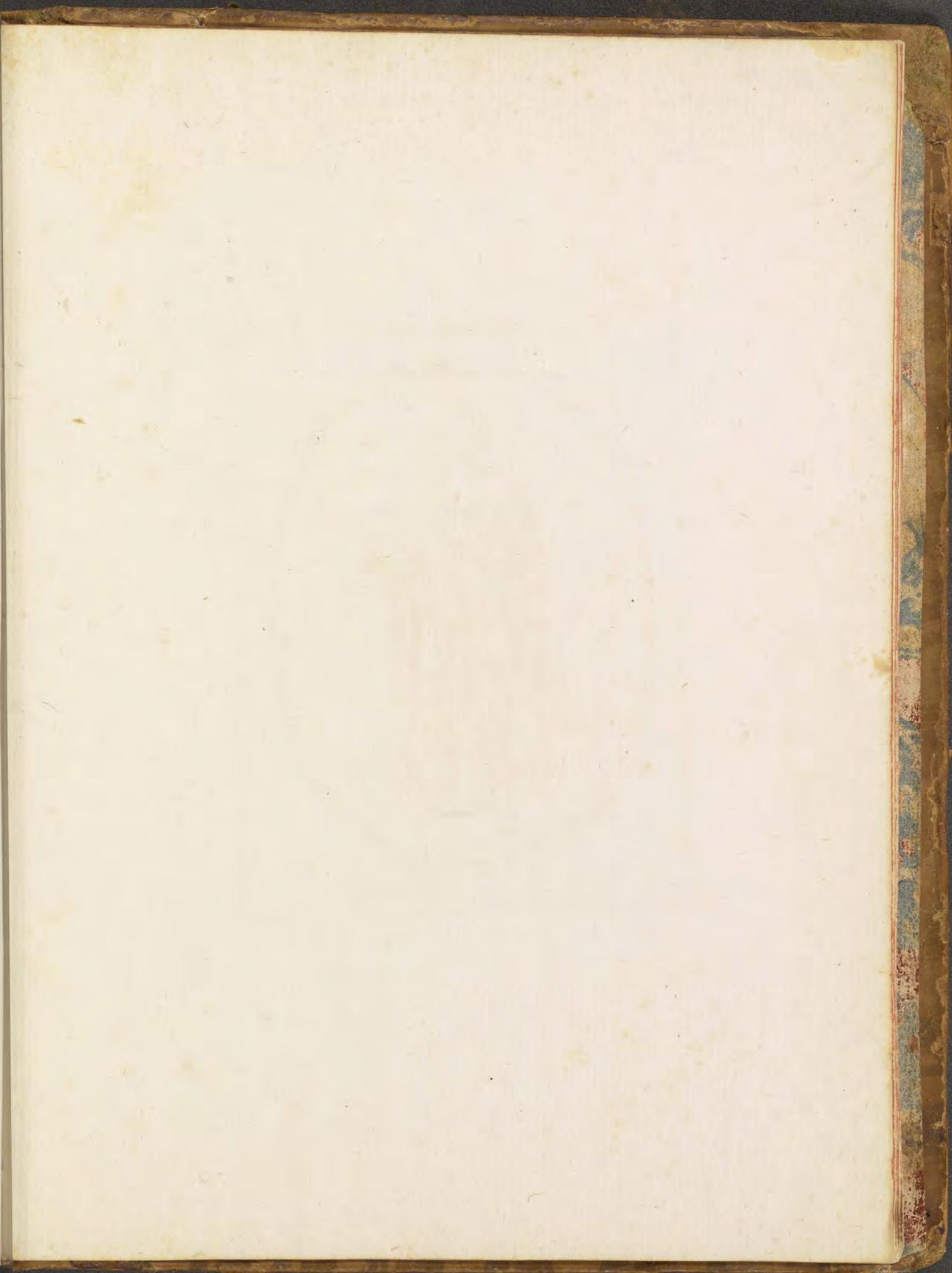
*In Onice*

CLEOPATRA



*In Corniola*





BRITANNICO

117



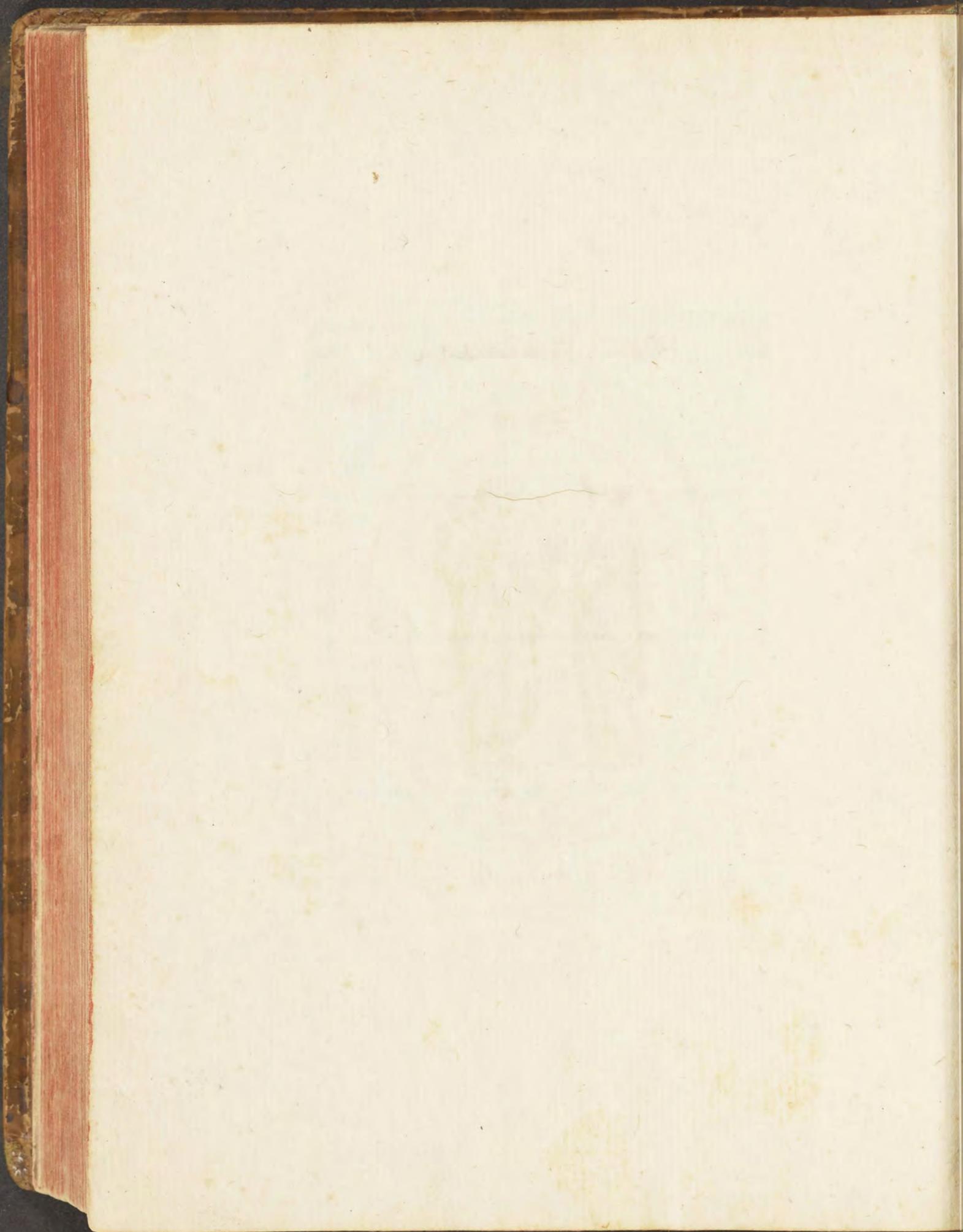
*Statua di Pietra Cotta Verde*

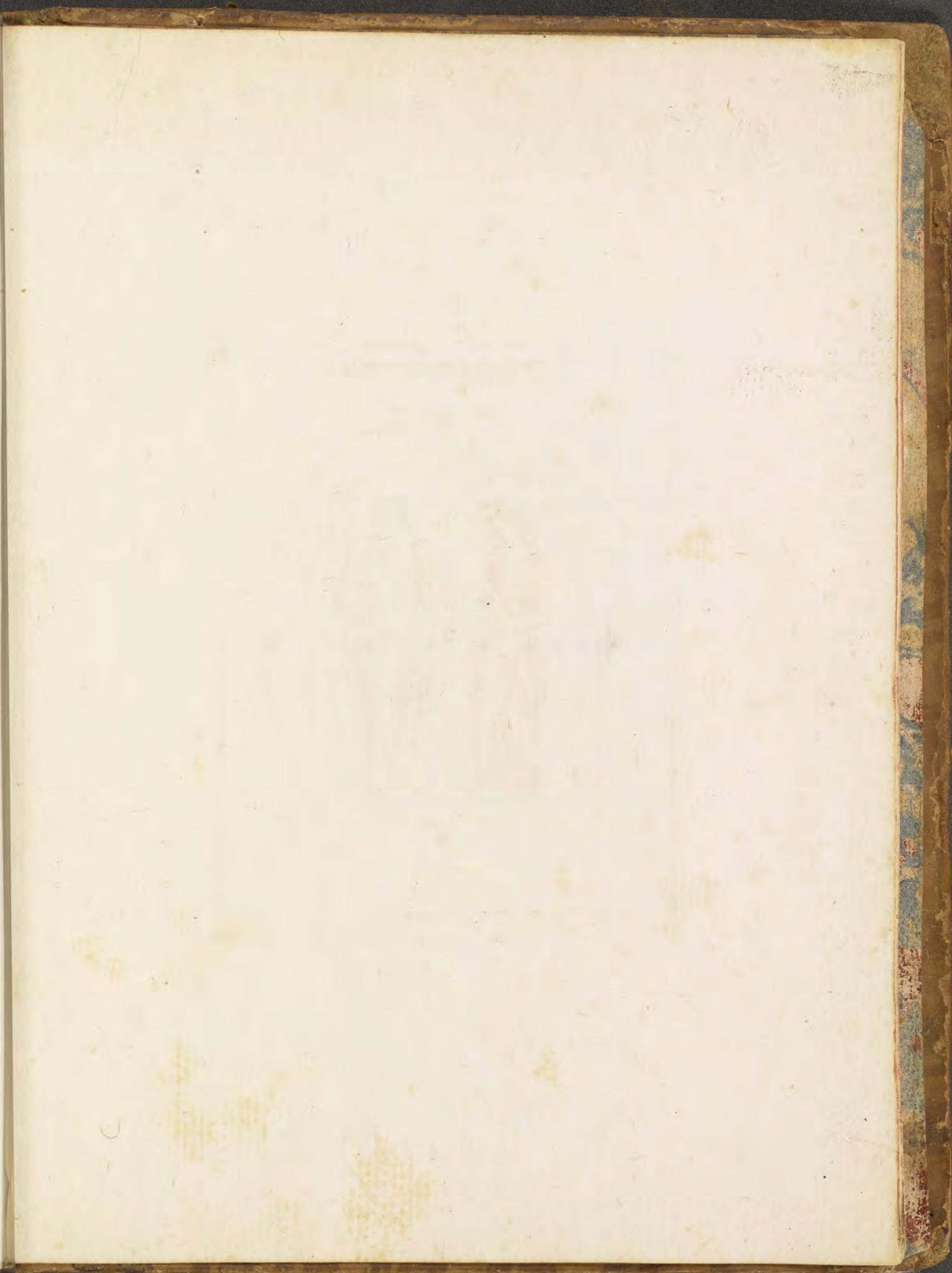
DOMITIANO E GIULIA

1103



*In Plasma di Smeraldo*





119  
TRAIANO ET PLOTINA



*In Clitropia*

102  
S. TRAIANO



*In Cameo*

